

Giuseppe Casali



Somma
di
Teologia Dogmatica

SOMMA
DI
TEOLOGIA DOGMATICA

Niente osta per la stampa
Lucca, 2 febbraio 1956
Can. P. Lazzarini Cen. Ecc.

IMPRIMATUR: Lucae, 11 februari 1956
Can. V. Del Carlo V. G.

GIUSEPPE CASALI

**SOMMA
DI
TEOLOGIA
DOGMATICA**

Seconda Edizione

EDIZIONI REGNUM CHRISTI - LUCCA

ABBREVIAZIONI

Diamo la spiegazione delle abbreviazioni principali. Volutamente abbiamo ommesso le abbreviazioni delle opere dei Padri, indicando per intero il titolo la prima volta, cui si può tornare se non si capisse in modo abbreviato.

a	articolo	Is.	Isaia
Ap o Apoc.	Apocalisse	Later.	Concilio Laterano
Atti o At.	Atti degli Apostoli	I. c.	luogo citato
Can.	Canoni del Codice di Diritto Canonico	Lc.	Vangelo di S. Luca
		Mc.	Vangelo di S. Marco
Cfr.	confronta	Macc.	Libro dei Maccabei (I o II)
Col.	Lettera di S. Paolo ai Colossesi	Mal.	Malachia
Conc.	Concilio	Mich.	Michea
1.2 Cor.	1a o 2a Lettera di S. Paolo ai Corinti	Mt.	Vangelo di S. Matteo
		Nm.	Numeri
Costit.	Costituzione	N. T.	Nuovo Testamento
D. B.	Enchiridion Symbolorum cioè la raccolta dei documenti ufficiali della Chiesa fatta dal Denzinger e completata successivamente dal Bannwart e dall'Umberg.	op. cit.	opera citata
		p.	pagina
		1 o 2Pt.	1a o 2a Lettera di S. Pietro
		q.	questione
Dan.	Daniele	Rom.	Lettera di S. Paolo ai Romani
Dt.	Deuteronomio	s.	seguenti
Eb.	Lettera di S. Paolo agli Ebrei	Sal.	Salmo
Ecel.	Ecclesiaste	Sap.	Sapienza
Eccl.o	Ecclesiastico	sec.	secolo
Enc.	Enciclica	Sess.	Sessione
Es.	Esodo	Simb.	Simbolo
es.	esempio	S. Th.	Somma teologica di S. Tommaso
Ez.	Ezechiele	Tess.	Lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi
Fil.	Lettera di S. Paolo ai Filippesi		1a o 2a Lettera di S. Paolo a Timoteo
Gal.	Lettera di S. Paolo ai Galati	1 o 2 Tim.	
Gc.	Lettera di S. Giacomo	Tit.	Lettera di S. Paolo a Tito
Gn.	Genesi	Trid.	Tridentino (Conc. di Trento)
Ger.	Geremia	v.	vedi
Gv.	Vangelo di S. Giovanni	V. T.	Vecchio Testamento Mal.
1-2 o 3 Gv.	1a, 2a, 3a Lettera di S. Giovanni	Vat.	Concilio Vaticano I

PERCHÉ QUESTO LIBRO?

Un giorno ho incontrato un giovane e mi ha detto che i libri di studio se li gustava come un romanzo. Quando si immergeva nella lettura dimenticava tutto: le ore passavano e non se ne accorgeva nemmeno, tanto era il suo godimento intellettuale.

Se lo studio di una scienza umana può portare così grande Interesse, quale non dovrebbe essere la gioia dell'anima che si immerge nella contemplazione del Bene Sommo, per captare almeno qualche raggio della luce infinita che promana da Lui per quanto lo può il piccolo intelletto umano? Studiare Dio stesso, la sua vita, i suoi attributi, le sue perfezioni; studiare le creature in quanto vengono da Lui e a Lui tendono; studiare colla nostra intelligenza illuminata dalla parola di Dio, aiutata dalla garanzia di una autorità che ci dà certezza su ciò che Dio ha rivelato: ecco la bellezza mirabile della Teologia.

E ne ho incontrate tante delle anime assetate di queste verità. Erano specialmente ottimi laici dedicati all'apostolato; dirigenti di Azione Cattolica; Religiose pur preparate alla loro missione, ma che appunto per questo sentivano la necessità di approfondire sempre più e in modo scientifico, la conoscenza della Religione. Più volte, tenendo corsi di studio ad alcune di queste categorie, ho avuto personale esperienza di quanto fosse ardente in loro la sete della dottrina sacra. Per quelli che avevano una buona preparazione filosofica o comunque una cultura superiore, era facile indicare dei testi magistralmente fatti anche in italiano, ma per gli altri, tutt'al più, si poteva suggerire un trattato catechistico.

Ecco perchè ho voluto preparare questo libro: mi interessava venire incontro a tutti coloro che desiderano studiare la Religione in modo rigorosamente scientifico, ma presentato nella forma più semplice possibile, sì da essere inteso anche da chi non ha fatto studi superiori. Per questa ragione nel riportare i brani della Sacra Scrittura, dei Santi Padri, dei Concili, dei Sommi Pontefici, ordinariamente scritti in latino li ho messi sempre nella traduzione italiana, indicando però fedelmente dove si trova il testo nella sua forma originale e ufficiale. Di solito le citazioni restano pesanti per chi non è troppo allenato allo studio, ma per la serietà scientifica non si potevano tralasciare e così, chi vuole, ha modo di controllarle alla fonte, precisandone il senso fino alle più lievi sfumature.

Ho tralasciato questioni secondarie, che si presentano in uno studio più approfondito della Teologia, ma ho cercato che non mancasse nessuno degli elementi che costituiscono come l'ossatura armonica e completa della dottrina teologica.

Ho chiamato il libro: «SOMMA DI TEOLOGIA DOGMATICA».

Ho esitato un po' su questo nome. A qualcuno, poteva dare l'impressione che altezzosamente volessi echeggiare il titolo della più grande sintesi teologica, il capolavoro dell'Aquinate: «La Somma Teologica», che nel Concilio di Trento fu posta sul tavolo accanto alla Sacra Scrittura.

Niente di tutto questo. So bene quale è la mia piccolezza e una lucciola non può mettersi a competere col sole. L'ho chiamato «SOMMA» per dire l'insieme delle verità teologiche, per quanto possibile al completo, in modo che fosse studiata ogni parte della scienza sacra. Dal «sommario» o indice di un libro si ha sott'occhio tutto quanto il libro tratta. Così da questa «SOMMA» vorrei che il lettore avesse sott'occhio almeno l'indice di tutta la «TEOLOGIA DOGMATICA». Ma spero che ci sia qualche cosa di più di un solo indice: tanto che basti a invogliare chi vuole approfondire maggiormente, a passare ad altri libri specializzati. E non direi che chi avrà studiato coscienziosamente questo libro, non abbia raggiunto una cultura teologica notevole.

Ho iniziato raccontando del giovane che divorava i libri di scienza come romanzi. Non vorrei che l'episodio vi indirizzasse male in questo studio. Il desiderio e l'interessamento di passarvelo sia pure come quello per un romanzo e anche di più, ma non crediate che sia sufficiente una scorsa superficiale, come si fa per un racconto, ansiosi di arrivare alla parola «fine».

È un libro di studio, e quale studio! È necessario perciò rendersi conto di ogni frase, di ogni espressione. Su qualche pagina ci sarà da intrattenersi per ore e ore. Per quanto abbia fatto di tutto per rendere facile ciascuna spiegazione, la materia è quella che è, con la sua profondità, con le sue difficoltà. Se uno se lo studiasse per conto proprio, domandi almeno qualche chiarimento a persone competenti sui punti più difficili.

Ma l'ideale sarebbe che il libro potesse servire di testo per regolari lezioni, in modo che sia illustrato ogni punto, ogni parola. Con questo sistema lo studio sarebbe davvero fruttuoso. Se pur la materia è raccolta in un solo volume, ce n'è a sufficienza per corsi di scuola di tre o quattro anni e anche più.

Scrivendo avevo presenti le numerose scuole, sorte ormai felicemente in molti luoghi, per Religiose, dirigenti di Azione Cattolica maschile e femminile, studenti, propagandisti cattolici di ogni genere.

La revisione ecclesiastica mi è garanzia di fedeltà in queste pagine all'insegnamento della Chiesa. Ma se, per qualsiasi svista, fossi incorso in qualche errore o inesattezza, dichiaro fin da ora di sottomettermi in tutto a quanto la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana giudica e insegna. È lei la Madre infallibile lasciataci da Gesù per guida ed è nostra gloria sentire e vivere con la Chiesa, certi di procedere per la via sicura insegnata da Gesù.

Se queste pagine vi porteranno un raggio di luce, perché sia accresciuta la vostra fede, ne sia ringraziato il Signore. Non potrei desiderare un esito più bello.

E questa luce il Signore ve la darà. Non chiudetevi gli occhi.

Vi confesso che molte volte nello stendere le pagine del libro, gli occhi mi si sono inumiditi di pianto, non per come scrivevo io poveramente, ma nel riflettere alla infinita bellezza di Dio, allo splendore delle sue verità, all'amore ineffabile del Verbo Incarnato, alla parola toccante della Sacra Scrittura e dei Padri, alla cura materna della Chiesa nel pascerci col suo insegnamento di vita. Il nostro studio si potrà trasformare in una penetrante contemplazione, in una preghiera ardente.

Sentiremo pure l'ansia di comunicare queste verità ai fratelli col nostro apostolato, perché anche ad essi sia concesso tanto splendore di luce.

Maria SS. ma. la nostra Mamma del Cielo, nelle cui mani pongo questo libro, ci ottenga frutti di vita eterna.

Pregate per me.

Lucca, Natività di Maria SS. ma. 1955

Giuseppe Casali

PER LA SECONDA EDIZIONE

Mi pare che la Madonna abbia voluto benedire questo libro. Non erano passati ancora due mesi dalla vendita della prima copia, che già era esaurita l'edizione. Questo fatto, anche da solo, mostra quale è stata l'accoglienza.

Da altre segnalazioni risulta che esso è stato adottato in molti luoghi per la scuola a Religiose, a Dirigenti di Associazioni e molte persone che non avevano la possibilità di seguirlo con uno studio metodico, se lo sono acquistato per consultarlo e risolvere obiezioni. Persino Sacerdoti e studenti di Teologia, compresi quelli di alcune Università lo hanno voluto, per avere una sintesi del loro studio, indubbiamente molto più completi e profondi.

Il giudizio della stampa è stato unanimemente favorevole, indicando il libro come una vera novità in un settore vuoto. Basti ricordare l'incoraggiante recensione, presentata con rilievo dall'autorevole «Osservatore Romano» nella sua terza pagina del 30 Novembre 1955.

Ringraziamo il Signore e urgentemente ci mettiamo al lavoro per la seconda edizione, colla fiducia che il libro possa contribuire alla riedificazione di un mondo migliore.

Lucca, Circoncisione di N. S. G. C. 1956

L'AUTORE

NOZIONI PRELIMINARI

CHE COS'É LA TEOLOGIA

LA TEOLOGIA, nel suo significato etimologico (dal greco *Theòs*,¹ Dio; *lògos*, discorso, trattazione, dottrina) si può definire: **Studio o Dottrina intorno a Dio**.

Con queste parole abbiamo la definizione della Teologia nel suo significato più ampio. Lo studio intorno a Dio, però, può essere fatto:

a) **in modo naturale**, cioè solo alla luce della nostra ragione, ed abbiamo la *Teologia naturale*, o *razionale*.

Si dice anche *Teodicea* e di solito con questo nome si intende la parte della filosofia che studia Dio. Per esempio: colla sola ragione arrivo a conoscere dalle cose create l'esistenza del Creatore e questo me lo dice la Teologia naturale.

b) **in modo soprannaturale**, cioè quando lo studio fatto dalla nostra ragione parte da principi rivelati da Dio, vale a dire, conosciuti in modo soprannaturale, ed abbiamo la *Teologia soprannaturale*, o *rivelata*. Per esempio: per sapere che Gesù ha dato una riparazione degna di Dio, bisogna che sappia che Dio è in tre Persone, che Gesù è il Figlio di Dio fatto Uomo e perciò il suo merito è infinito. A ciò non arrivo con la sola ragione, mi occorre pure la Rivelazione.

Gli antichi pagani davano il nome di *Teologi* ai loro filosofi, come Aristotele, Platone, e agli stessi sacerdoti; e perfino ai poeti che cantavano cose divine, come Omero, Orfeo, Esiodo.

I Padri della Chiesa e gli Scrittori Ecclesiastici (i primi sono, gli scrittori di cose sacre dei primi secoli della Chiesa aureolati della santità; i secondi, quelli che, pur avendo trattato gli stessi argomenti, non raggiunsero la gloria degli altari, come Origene, Tertulliano, ecc.) chiamavano *Teologi* gli agiografi dell'Antico e del Nuovo Testamento, in particolare Mosè, i Profeti, S. Giovanni, S. Paolo e N. S. Gesù Cristo stesso. Poi vengono chiamati *Teologi* i Padri stessi, che trattano di qualsiasi insegnamento che riguarda Dio, anche se non svolgono un trattato completo ed organico, ma si soffermano su qualche verità particolare, che debbono illustrare e difendere di fronte ai pagani o agli eretici.

Già S. Agostino, scriveva: (De Civitate Dei, 8, 1) «*Col nome greco Teologia vogliamo significare la scienza e l'insegnamento concernente la Divinità*». E qui come nel libro «De Trinitate» (14, 1-3) pone già la classica distinzione fra la «*Theologia naturalis*» e quella «*christiana*».

Soltanto nel sec. XII *gli Scolastici* danno alla Teologia un campo più vasto, non soffermandosi solo a ciò che si riferisce direttamente a Dio, ma anche alle creature in quanto esse si riferiscono a Dio. In questo senso S. Tommaso d'Aquino, il Dottore Angelico, che seguiremo come nostro Maestro e guida in tutta la trattazione, scrive l'immortale capolavoro: la *Somma Teologica*, che contiene tutta la dottrina dogmatica e morale.

LA TEOLOGIA SOPRANNATURALE si può dunque definire: «**La scienza che per mezzo della rivelazione e della ragione, tratta di Dio, e delle creature, in quanto si riferiscono a Dio**».

Fermiamoci a studiare il significato di ogni singola parola della definizione:

Scienza vuol dire: «*cognizione certa per mezzo di cause*»; si distingue così dalla semplice conoscenza, da una nozione dubbia, probabile, o spontanea o storica, fondata solo sulla autorità degli altri; essa è un ordine o sistema di proposizioni generali, connesse tra loro con un ordinamento logico.

S. Tommaso, dopo aver distinto la scienza dalla fede (*impossibile est, quod ab eodem sit scitum et creditum* - S. Th. IIa 2ae 1,5 -, e cioè che è impossibile che una stessa cosa sia oggetto di scienza e di fede nello stesso tempo, sotto lo stesso aspetto) afferma tuttavia che la Teologia è bensì una scienza, ma una scienza *subalterna* e *non assoluta*, in quanto non prova i suoi principi, ma li riceve da una scienza più alta, che è la scienza di Dio e dei Beati. (S. Th. 1, 1.2 e 3 ad 2).

Per questo la Teologia è la più eccelsa delle scienze umane, in quanto trae la sua certezza da principi rivelati da Dio, che non può ingannarsi né ingannare.

¹ Le parole greche le trascriviamo approssimativamente con l'alfabeto latino, in modo che possano venir lette da tutti.

Oltre al nome di *scienza* perciò, S. Tommaso le dà quello di *sapienza* (S. Th. 1, 1 a. 4) che dice la più alta cognizione delle cause supreme delle cose. Infatti fa giungere l'uomo ad altezze di conoscenza dove la sola ragione non può arrivare.

La Teologia è ancora la più nobile delle scienze per l'*oggetto* che considera: Dio; e per ragione del *fine*, in quanto tende a condurci a Lui, nostra felicità eterna.

Tratta di Dio e delle creature in quanto si riferiscono a Dio.

Queste parole indicano l'*oggetto materiale*¹ della Teologia, in quante tutte le cose, che si trattano nella Teologia, o sono Dio stesso, o si riferiscono a Lui. Trattando di Dio e delle creature non viene impedita l'unità della scienza, quasi che si avessero due oggetti diversi, perchè come dice S. Tommaso (S. Th. 1, I, a. 3, ad I): «La dottrina sacra non determina di Dio e delle creature alla pari, ma principalmente di Dio, e delle creature in quanta si riferiscono a Dio, come principio e fine». E ancora: (S. Th. 1, Ia 7) «Nella sacra dottrina tutte le cose vengono trattate in rapporto a Dio, o perchè sono Dio stesso, o perchè hanno ordine a Dio come a principio e fine. Per cui ne segue che Dio è veramente l'oggetto di questa scienza».

Se ne può dunque concludere che Dio è l'*oggetto principale* della Teologia; le Creature, l'*oggetto secondario*, in quanto vengono da Dio e si riferiscono a Lui.

I Teologi moderni hanno di nuovo riaperto la questione *Cristocentrica*, secondo un metodo seguito da molti Padri, fra cui S. Giovanni Crisostomo, S. Agostino, e da alcuni teologi dell'alto medio evo come Roberto di Melun e Roberto Grossatesta. Questi ultimi ponevano come oggetto della Teologia il Cristo. Così oggi E. Mersch «*Théologie du Corp mystique*» (voi. I. Lovanio 1933) e in Italia la scuola della Università Cattolica di Milano con Grazioso Ceriani «*La Persona di Cristo*» (Cavalieri - Como 1940, pagg. 54.60) e Francesco Olgiati «*Sillabario della Teologia Dogmatica*» (Vita e Pensiero - Milano 1952).

Questa sentenza non discorda affatto da quella dell'Angelico. Avvicinando la tesi di S. Tommaso a quella degli antichi si vede come la *Via* per andare a Dio sia Colui, che Dio ha mandato: *Gesù Cristo*. La sua *Luce* si riflette su ogni punto della *Verità* teologica, che diventa così la nostra *Vita*. Del resto tutta la dottrina di S. Paolo, così meravigliosamente illustrata nella Enciclica «*Mystici Corporis Christi*» (Pio XII 29 giugno 1943) ci porta a questo concetto, specialmente nelle parole (Corinti 1, 22.23) «*Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*». E S. Tommaso (S. Th. 1, 2) dice: «*Cristo, in quanto uomo, ci è la via per tendere a Dio*».

Per mezzo della Rivelazione e della Ragione. Queste parole in dicano l'*oggetto formale* cioè l'*aspetto particolare sotto cui la cosa viene studiata*.²

Uno stesso oggetto, o anche oggetti materiali diversi possono essere studiati sotto un unico aspetto formale. Così studio, ad esempio, l'uomo sotto l'aspetto delle sue relazioni con gli altri individui, ed ho la *scienza sociale*; lo studio nelle diverse parti che compongono il suo organismo, ed avrò l'*anatomia*. Studio l'uomo, il cavallo, il fiore negli elementi che li compongono, ed avrò la *chimica*. Se tutte queste cose le considero sotto l'aspetto del colore, tutte convergono nell'aspetto formale di oggetto colorato. (cfr. S. Th. 1. 1a. 3).

Così posso considerare le stesse cose, secondo le loro dimensioni, ed ecco la *scienza geometrica*; e così di seguito.

Quest'unità di oggetto formale mi dà l'unità della scienza.

Ora io posso studiare Dio secondo il lume della *ragione*, ed ho, come abbiamo detto, la Teologia naturale; io studio in quanto si manifesta nella luce della *Rivelazione*, e dati questi principi rivelati, con la *ragione* ne deduco le conseguenze, ed ho la Teologia soprannaturale.

¹ *Materiale* intendi non nel senso comune della parola, ché Dio non è *materia*, ma purissimo spirito, ma in senso filosofico cioè la cosa di cui si tratta, la materia di cui si tratta. Materiale qui si dice, non in quanto si oppone a spirituale, ma in quanto si oppone a *formale* e in tal senso si indica la *realtà* (sia spirituale che corporea) attinta da un atto di cognizione o di volizione, senza determinare il modo o l'aspetto sotto il quale è conosciuta o voluta.

² Cfr. D. MERCIER *Corso di Filosofia* ad uso dei Licei. Ed. Fiorentina 1921 p. 9.

DIVISIONE DELLA TEOLOGIA E SCIENZE RELATIVE

I - La Teologia, intesa nel suo significato più ampio può dividersi in

A) TEOLOGIA STORICA che studia lo sviluppo del Cristianesimo con la Sacra Scrittura e la Storia della Chiesa.

Nello studio della **Sacra Scrittura** vi è anche una scienza particolare che si chiama **Esegesi** e che è *l'interpretazione del testo sacro*; fatta prima di tutto collo stabilire le parole di cui è composto il testo stesso (*Critica testuale*). Attraverso le varie edizioni e traduzioni della Bibbia può essere stata riportata meno bene qualche parola o frase. La Chiesa (Conc. di Trento Sess. IV D. B. 783-784) ci dà come testo ufficiale della S. Scrittura la traduzione latina detta della «*Volgata*», dove non è nessun errore sostanziale, essendo il testo sacro ispirato da Dio, e custodito dalla Chiesa, che ne è la depositaria e l'interprete; ciò non toglie che vi possano essere inesattezze accidentali, che si riferiscono a parole o brani e che comunque non deformano e non toccano la purezza e l'integrità dell'insegnamento cattolico. L'esegeta, colla critica testuale, confronta le varie traduzioni nei diversi codici, cioè manoscritti antichissimi, per concluderne quale sia stata la parola esatta posta dall'agiografo. Per esempio nel Vangelo (Mc. 10,25) si è studiato se c'era la parola *canapo* oppure *cammello*. Colle norme di ordine razionale e di ordine teologico (scienza *ermeneutica*) ne dà l'interpretazione, ricorrendo ove occorra, alla *critica letteraria* per accertare il genere letterario del libro in cui è contenuto il testo in esame, e alla *critica storica* per inquadrare il fatto nel suo tempo. Così l'esegesi fa brillare in piena luce la bellezza della parola divina.

Anche *l'esegesi* studia, come la *dogmatica* le verità che si riferiscono a Dio, ma mentre questa le studia con un ordine logico, la prima le studia con un ordine analitico seguendo il testo della divina Scrittura.

Tutta la S. Scrittura si incentra nel Cristo aspettato o nel Cristo venuto; e tutte le verità che presenta vengono prospettate in questo punto centrale.

La Storia della Chiesa pure in questa luce ci presenta tutto il movimento cristiano, attraverso le vicende dei secoli. Essa ci dice il costante insegnamento della verità dalla dottrina dei Padri e dei Teologi all'esempio dei Santi. Ci fa vedere l'illustrazione di queste verità dalle antichità cristiane, alla difesa di esse contro gli errori degli eretici, fino ai chiarimenti progressivi di punti oscuri e alle definizioni dei Concili e dei Papi.

B) TEOLOGIA DOTTRINALE che studia le verità rivelate nella **Dogmatica** (*dogmi della fede*) e qui non ci fermiamo essendo materia di tutto il libro; e le **conseguenze pratiche di quelle verità**, ossia le regole che devono guidare le attività del cristiano nella **Morale** (*dogmi dei costumi*).

La Teologia Morale non si può considerare come una cosa staccata dalla dogmatica, tanto che S. Tommaso nella sua Somma Teologica ne tratta insieme. E se i teologi moderni ne fanno una trattazione a parte per la sua ampiezza e la sua importanza, anche essi la considerano come la conclusione pratica degli insegnamenti della Dogmatica. Così ad esempio la Morale mi dice quali obblighi mi impongono i dieci Comandamenti; ma prima devo sapere che Dio esiste e Dio me li ha dati: e questo è provato dalla Dogmatica. Alla Teologia Morale fanno seguito **l'Ascetica** e **la Mistica** che studiano i mezzi per ascendere nella vita spirituale fino ai più alti gradi della contemplazione, e gli stati misteriosi dell'anima sotto l'azione della Divinità in lei operante.

C) TEOLOGIA PRATICA: che studia la prassi del Cristianesimo.

Studia così la tecnica perchè possa penetrare nelle anime con la *Pastorale* e la *Catechesi*; le leggi che regolano la vita della comunità cristiana con il *Diritto Canonico* e le sue derivazioni; il modo di dare il dovuto culto a Dio insegnando al tempo stesso molte verità in modo sensibile - col significato dei vari riti nella *Liturgia*; l'arte di impiantare la Chiesa nei paesi infedeli colla *Missionologia*.

Per *Teologia storica* e *Teologia pratica* bisogna intendere il senso tradizionale dato dalla Chiesa per non cadere nell'errore della cosiddetta «teologia nuova» che era andata propagandosi in Francia e in Germania specialmente in questi ultimi anni.

Questa teologia dell'«annunzio» o «kerigmatica» vorrebbe mettersi¹ alla pari, e magari sostituirsi alla Teologia scientifica, dicendo che questa non viene concepita in funzione della vita e che: «sembra essersi irrigidita nella scarna rudezza di formule impeccabili a cui nulla manca, *tranne la vita*». Invece di un ordine logico-sistematico, preferisce un ordine psicologico-storico. Ora la Teologia è di sua natura una, e le conseguenze di ordine pratico non sarebbero logiche se non partissero da un sistema rigorosamente scientifico.

Contro queste deviazioni la Chiesa ha detto la sua parola con l'Enciclica «*Humani generis*» di Pio XII (12 agosto 1950).

II - Secondo il metodo la Teologia si divide in:

A) POSITIVA (o sistematica) **che espone analiticamente le singole verità e le prova dalle fonti della Rivelazione** (Scrittura e Tradizione). Perciò si dice anche *biblica* o *storica*.

B) SCOLASTICA (o speculativa). Prese il nome di *Scolastica* perchè questo metodo ebbe inizio principalmente nelle scuole dei grandi maestri dal secolo XII in poi quali: S. Anselmo, Pietro Lombardo, S. Alberto Magno, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, Duns Scoto ecc. Questa **esamina i dogmi della fede scientificamente stabilendo più chiaramente il loro significato e le loro conclusioni, mostra il concatenamento logico che esiste fra le varie verità rivelate e la loro convenienza colla ragione e le presenta come un unico complesso organico di dottrina.**

C) MISTA che associa armonicamente il metodo positivo e quello scolastico.

I teologi di oggi, dopo la direttiva in proposito data da Pio X (*Encicl. «Pascendi»*) seguono questo ultimo metodo, evidentemente più completo.

III - La Teologia dogmatica si divide finalmente in:

A) FONDAMENTALE O GENERALE che **espone i fondamenti di tutta la Teologia**. Essa ci fa conoscere che cosa è la Rivelazione, la sua storicità, chi ne è l'autore, quali sono le fonti, chi ne conserva il deposito e chi ha l'autorità di presentarcela con piena sicurezza.

Di qui i trattati:

1. LA RIVELAZIONE
2. IL RIVELATORE
3. LA CUSTODE DELLA RIVELAZIONE

B) SPECIALE che **espone scientificamente le singole verità.**

La presenteremo nei seguenti trattati.

1. LA FEDE
2. DIO UNO
3. DIO TRINO
4. DIO CREATORE
5. DIO VERBO INCARNATO E REDENTORE
6. DIO SANTIFICATORE PER MEZZO DELLA GRAZIA
7. DIO SANTIFICATORE PER MEZZO DEI SACRAMENTI
8. DIO RIMUNERATORE

¹ Vedi in particolare uno studio su questo argomento di G. B. Guazzetti «Scuola Cattolica» ottobre 1950

TEOLOGIA GENERALE O FONDAMENTALE

Perché l'esposizione delle verità della fede abbia un nesso logico, è necessario prima porre un solido fondamento: ciò che fa la **Teologia Fondamentale**. Questa, come abbiamo detto, ci fa conoscere che cosa è la Rivelazione, dimostrandoci che Dio ha parlato, per mezzo di chi, e quali sono le fonti di questa Rivelazione, chi le custodisca e interpreti.

Di qui i trattati: **1 - La Rivelazione 2 - La Rivelatore 3 - La Custode della Rivelazione**.

L'APOLOGETICA

La Teologia Fondamentale, nei due prossimi trattati e parte del terzo, si chiama anche Apologetica.¹

APOLOGETICA significa difesa, dimostrazione. Essa ci porta e dimostra i motivi di credibilità e di credentità di tutta la **Rivelazione**, predicata da Cristo e propostaci dalla Chiesa.

CREDIBILITÀ è l'attitudine di una verità ad esser creduta, in quanto prova con segni certissimi (motivi di credibilità) che è rivelata da Dio.

CREDENTITÀ è il carattere per cui una verità non solo è credibile, ma deve esser creduta in quanto appare come imposta al nostro assenso dalla autorità di Dio.

L'uomo, prima di giungere all'atto di fede, ha i motivi razionali con cui può vedere come il credere alla parola di Dio sia pienamente conforme alla sua ragione. Infatti si può dimostrare con la sola ragione l'esistenza di Dio, si può dimostrare che Dio ha parlato per mezzo di Gesù Cristo e che è stato affidato alla Chiesa il deposito della Rivelazione, insieme al potere di insegnarcelo con parola certa e infallibile. Arrivato a questo punto della dimostrazione razionale, provata con segni certissimi, l'uomo vede che la verità propostagli a credere dalla Chiesa non solo è *credibile*, ma *deve essere creduta*, perchè è Dio stesso, verità infallibile, che gliela ha rivelata con la sua autorità. Perciò anche quando crede a un mistero che la sua ragione non arriva a comprendere, sa con certezza che è nella verità, perchè è sicuro che è stato rivelato da Dio. Quindi la sua fede è ragionevole.

L'Apologetica dimostra razionalmente i fondamenti della fede. Però essa è come il *fondamento estrinseco* cioè *esteriore* della Teologia, la quale ha come *fondamento intrinseco* cioè interno e più diretto le *fonti della Rivelazione* fra cui principalmente la *S. Scrittura* e la *Tradizione*. Occorre non confondere questa dimostrazione *naturale* con l'ordine soprannaturale, necessario per credere a ciò che Dio ci ha rivelato e la Chiesa ci propone a credere (*Fede*). L'Apologetica prepara la via alla fede, togliendo gli ostacoli che si incontrano, ma per generare nell'animo la fede, oltre alla rispondenza volontaria dell'assenso dell'uomo, è necessario il concorso di Dio; ciò che Egli fa con la sua grazia².

Nella nostra trattazione presupponiamo già dimostrata l'esistenza di Dio dalla filosofia, quindi non ne trattiamo qui in principio.

Coloro che non avessero fatto questo studio, potranno trovare anche in questo libro nel trattato «Dio Uno».

¹ Per chi volesse uno studio più vasto su questo punto, indichiamo fra le opere più recenti: FABBIO FABBI - *Il Cristianesimo Rivelazione Divina* Ed. Pro Civitate Christiana. Assisi 1943; GIUSEPPE RICCIOTTI *Dio nella ricerca umana* - Coletti. Roma 1950; GIUSEPPE FALCON *Manuale di Apologetica* - Trad. Bussi, Ed. Paoline, Alba 1951; GIUSEPPE SIRI - *La Rivelazione* - Ed. Studium Roma 1940; MARIANO CORDOVANI - *Il Rivelatore* - Ed. Studium, Roma 1945; GUGLIELMO SCHMIDT - *Manuale di Storia comparata delle Religioni*, Morcelliana, Brescia 1943.

² Cfr. PETRUS PARENTE - *Theologia fundamentalis* p. 5-6 Marietti, 1947

LA RIVELAZIONE

Divideremo questo trattato in tre capitoli.

1 - LA RELIGIONE in questo diremo: Che cosa è la Religione - La sua necessità - Le Religioni nel mondo.

2 - LA RIVELAZIONE DIVINA - Che cosa è - Errori contro la Rivelazione - Possibilità. Necessità - Il fatto della Rivelazione.

3 - I SEGNI PER CONOSCERE LA RELIGIONE RIVELATA Criteri generali interni ed esterni - **Il miracolo** - Divisione - Possibilità del miracolo - Discernibilità - Obiezioni - Valore dimostrativo del miracolo - **La profezia** - Possibilità della profezia - La profezia prova della Rivelazione.

Con questo studio, al termine del trattato, avremo dimostrato come si può conoscere la vera Religione, perchè soltanto quella che corrisponderà ai segni certi che la manifestano divina, sarà quella rivelata da Dio.

É importantissimo rendersi ben conto della validità di questi segni, risolvendo le difficoltà che vi pongono contro gli avversari. É necessario, perciò, meditare molto e approfondire bene questo studio, che ci dà una base sicura per la ricerca della verità.

Ciò è quanto cercheremo di fare nel presente trattato.

LA RELIGIONE

Che cosa è la Religione

I° - ETIMOLOGICAMENTE la parola RELIGIONE viene A) secondo *Cicerone (De Natura Deorum II. 28)* dalla parola *relegere*, cioè rivolgere nella mente le cose che appartengono al culto di Dio, B) secondo *Lattanzio (Div. Inst. IV. 28)* da *religare* cioè legare l'uomo a Dio con un vincolo di amore e di pietà, C) secondo *S. Agostino (De Civitate Dei 10. 9,1;)* da *reeligere* cioè rieleggere, scegliere di nuovo Dio, perduto per il peccato. Questa ultima spiegazione è abbandonata dai moderni.

II° - OGGETTIVAMENTE, cioè in sé stessa, la Religione si può definire: **«Un complesso di verità, di leggi, e di riti coi quali l'uomo si sottomette all'Essere supremo, riconoscendone l'assoluto dominio su ogni cosa»**. Questo concetto deriva dalla considerazione dei rapporti della creatura ragionevole verso Dio. Essa deve riconoscersi in tutto dipendente da Lui, come suo principio e suo fine. Deve quindi riconoscere e glorificare la Sua eccellenza infinita, professarGli la propria sudditanza e darGli il libero ossequio della sua intelligenza e volontà. Comprende perciò tre elementi:

A) UNA DOTTRINA cioè un insieme di verità. L'uomo, essere intelligente, deve conoscere Dio, cioè la sua natura, i suoi attributi, la sua provvidenza e la possibilità, l'obbligazione morale e i mezzi di raggiungerlo come suo ultimo fine. Per questo tutte le religioni presentano ai loro seguaci delle verità da credere.

B) UNA REGOLA DI COSTUMI. L'uomo dotato di volontà deve agire in modo conforme al raggiungimento del suo fine, che è Dio; per cui la religione gli dà delle regole per i suoi doveri verso Dio, verso gli altri e verso se stesso. In tutte le religioni vi è una obbligazione morale di onorare Dio e di fare il bene.

C) UN PRINCIPIO DI VITA. L'uomo è capace di amore e lo rivolge a Dio coll'adorazione, col ringraziamento, col pentimento, colla preghiera. Dio pure ama l'uomo, sua creatura, e in questo mutuo amore vi è un principio di vita morale. L'uomo manifesta ciò con atti esterni di culto che sono i riti religiosi.

Attraverso questi tre elementi si vede come la religione prende tutto l'uomo con tutte le sue facoltà, ordinandolo a Dio¹.

III° - SOGGETTIVAMENTE la Religione può definirsi: **la coscienza che ha l'uomo della sua dipendenza dall'Ente Supremo per cui volontariamente è inclinato a tributargli culto per la sua eccellenza e sovranità**.

A) **COSCIENZA** cioè intelligenza dell'uomo nel riconoscere l'eccellenza infinita di Dio.

B) **VOLONTARIAMENTE**, cioè unendo l'atto libero della volontà, è portato a tributargli

C) **CULTO**, cioè a compiere tutti i doveri verso Dio.

Principali atti di Religione

Nelle sue relazioni con Dio, l'uomo compie i principali atti della Religione, che sono quattro: A) **ADORAZIONE**, (culto latreutico). Poiché Dio è il Creatore e supremo Signore di ogni cosa, nostro primo principio e nostro ultimo fine, l'adorazione è il riconoscimento di questo suo assoluto dominio sopra ogni cosa e della sua suprema eccellenza e grandezza. B) **RINGRAZIAMENTO** (*culto eucaristico*)². L'uomo deve ringraziare Dio di ogni beneficio, perchè ogni cosa elargitaci e ogni dono viene da Dio. C) **DOMANDA** (*culto impetra. torio*). Per ottenere nuovi benefici e tutti i favori e gli aiuti sia per fare il bene, che per fuggire il male, l'uomo chiede a Dio ogni grazia con la preghiera. D) **PENITENZA** (*Culto espiatorio*). L'uomo riconosce la propria colpa e sente il dovere di farne ammenda a Dio.

¹ Cfr. AD. TANQUERAY - *Synopsis Theologiae Dogmaticae* - De religione Desclée Paris, 1949.

² *Eucaristia* significa azione di grazia; Qui è usata in senso generale. Ma in senso più ristretto con questo termine si designa il più augusto dei Sacramenti, appunto perchè Gesù prima dell'Istituzione, rese grazie a Dio, e anche perchè, come Sacrificio, contiene l'atto più perfetto di ringraziamento a Dio per i doni dati all'uomo.

Necessità della Religione

A) Considerazione storica:

Tutti i popoli della terra in tutti i luoghi e in tutti i tempi hanno professato una qualche religione. Ciascuna di queste, in forma più o meno completa, presenta i tre elementi di cui abbiamo parlato sopra; cioè: una dottrina, una regola di costumi, e atti di culto.

Possiamo riscontrare ciò presso tutti i popoli e basta consultare qualunque seria documentazione della vita di ciascun popolo della terra per ritrovarvi questo fatto: dagli Ebrei agli antichi Egiziani, ai Siro-Babilonesi, dai Romani, fino ai Cinesi, agli Indiani, alle tribù dell'Africa e a quelle delle più sperdute isole del Pacifico.¹

Ormai è un fatto acquisito storicamente: nessun popolo ha una completa assenza del sentimento religioso.

Ora ci domandiamo:

Come si spiega questa universalità di consenso di tutti i popoli nella pratica di una religione?

A questo dato di *fatto storico*, dà la sua risposta una considerazione *filosofica* e una *psicologica*.

B) Considerazione Filosofica:

Riflettendo sulla propria natura l'uomo capisce che ha Dio come suo primo principio e suo ultimo fine. Infatti l'uomo *attraverso le cose create, può conoscere con certezza alla luce della sola ragione che c'è un unico vero Dio nostro Creatore e Signore*². Di qui egli vede gli obblighi che ha verso di Lui: a Lui deve rendere onore supremo, esprimere tutta la sua sudditanza eseguendo la sua legge. Venendo da Dio, a Lui deve tutto; tendendo a Dio, deve agire in modo da raggiungerlo come suo fine.

Se dunque l'uomo vuol seguire il lume della sua ragione, capisce eh0 tutto deve a Dio, deve amarlo, deve servirlo e così tendere a Lui.

Ne consegue la necessità di professare la religione.

Già il libro della Sapienza (13, 1. s.) dà una lucida spiegazione della responsabilità dei pagani, che possono conoscere Dio colla ragione: *«Vani son tutti gli uomini che non hanno cognizione di Dio, e dai beni visibili non han saputo conoscere Colui che è, e dalla considerazione delle opere non han saputo conoscere chi ne fosse l'artefice. Ma il fuoco, il vento e la mobile aria o il giro delle stelle, o l'onda impetuosa, o il sole o la luna presero come dèi, governatori del mondo. Se dilettrati da tali cose le supposero dèi, sappiamo quanto più bello di esse è il loro Signore, giacché l'Autore della bellezza creò tutte quelle cose. Se furono colpiti invece dalla loro potenza ed energia, intendano da esse, che più potente di loro è Colui che te produsse. Dalla grandezza invero e dalla bellezza delle creature si può conoscere per analogia il loro Creatore. Tuttavia un. minor biasimo grava su costoro; perchè errano forse, cercando Dio e bramando trovano. Occupandosi infatti delle sue opere essi fanno ricerche, e si lascian persuadere (dall'apparenza) poiché son belle le cose visibili. Però neppure essi sono scusabili, perchè se tanto scienza riuscirono ad avere, da poter scrutare il mondo, come mai, non trovarono più prontamente il Signore di esse?»*

S. Paolo, nelle lettere ai Romani (1, 19 s.) ripete lo stesso concetto.

In questi ultimi anni un apporto grandissimo è stato dato dagli studi storici di comparazione delle religioni fatto da G. Schmidt e la sua scuola nella quale principalmente M. Schulinen. Oltre al suo Manuale già citato, si può veder l'opera completa *«Der Ursprung der Gottes idee (L'origine della idea di Dio) Munster 6. ed. 1943»*. In questo poderoso studio egli dimostra che il culto del «Grande Dio» è il fondamento e il centro di tutta la religione presso tutti i popoli. Anzi dimostra che in principio il culto era monoteistico. I popoli passarono al politeismo per successive aberrazioni.

Alle affermazioni di alcuni esploratori (Sarasin, Furlong, Volz) che dicevano di aver trovato delle tribù dove non si praticava nessuna religione, risponde colla testimonianza di altri esploratori (Gusinde, Koppers, Schebesta) che si trattennero più a lungo nelle stesse regioni, e, acquistata la fiducia dei capi tribù, poterono conoscere «i misteri» che là si praticavano, e che, di solito, venivano tenuti nascosti agli stranieri.

C) Considerazione Psicologica.

Conosciuta questa verità, la coscienza inclina l'uomo a professare la religione. Quindi si sente portato ad assoggettarsi a Dio, con somma riverenza, amore e timore e si rivolge a Lui con la speranza, la fiducia, l'orazione, il sacrificio (ciò che già costituisce il culto e la religione).

¹ Cfr. R. LOMBARDI Civiltà Cattolica, 1939 T. I. pag. 141-112

² Conc. Vaticano, Sess. III.

Nella sua coscienza l'uomo sente anche scolpita la legge morale che lo obbliga a fare il bene e fuggire il male e logicamente non si potrebbe spiegare questo obbligo senza riconoscere un Legislatore Supremo a cui si deve completa sudditanza.

Da queste tre vie: *storica* che dimostra il fatto universalmente, *filosofica* che prova il dovere dell'uomo verso Dio, e *psicologica* che indica la inclinazione dalla quale si sente portato al culto verso di Lui, ne risulta che la religione è richiesta dalla stessa natura umana che col suo intelletto e la sua volontà spontaneamente si rivolge a Dio per riconoscerlo come Supremo Creatore, Signore e Rimuneratore. La propensione dell'uomo alla religione è qualche cosa di congenito in lui e di conseguenza una legge di natura, che non si può trascurare o sottovalutare. Anzi di qui scaturisce il dovere di esaminare diligentemente, fra tante religioni che si dicono *rivelate*, quale sia la *vera religione*, quella cioè in cui Dio ha veramente parlato.

Gli argomenti sopra portati non possono esser presi separatamente, ma hanno la forza di dimostrazione se considerati tutti insieme. Soltanto presi insieme danno una spiegazione scientifica del fatto religioso.

Le religioni nel mondo

Per una conoscenza generale, diamo un breve cenno delle principali Religioni del mondo, che più o meno si pretendono rivelate.

1) Parsismo: dell'antica Persia¹ - ora dei Parai dell'India - 120 mila seguaci (circa) dei quali 75mila a Bombay - La Persia ora è mussulmana.

Fondatore: Zoroastro nel 7° secolo avanti Cristo; *Libro sacro:* Avesta. *Sistema religioso:* anticamente il *dualismo*: ammettevano il Dio del bene Ormuz e lo spirito del male Arriman, con perpetua lotta fino alla vittoria del primo. - Ora è il culto di un Dio supremo Ahura-Mazda ossia Ormuzd, sotto cui combattono il bene e il mal. Esso è rappresentato col fuoco sempre ardente nel tempio. tal fuoco è considerato simbolo di Dio.

2) Bramanesimo o Induismo: dell'India - culto di Brama detto anche Induismo e Vediamo - Seguaci circa 280 milioni.

Fondatore storico sconosciuto. Rimonta al V o IV secolo avanti Cristo, nel suo assetto definitivo; ma l'origine risale più indietro, intorno al 1000 avanti G. C.

Sistema religioso: Brama è Dio supremo, ma ora quasi abbandonato, più venerati Visnù e Siva (Vianuiti e Sivaiti) - questi Dei esprimono i principali caratteri del Dio Supremo (*Brama* il tutto - *Visnù* il protettore - *Siva* il vivificatore) formanti la Trimurti Indiana.

Si ammettono un'infinità di idoli che esprimono le infinite incarnazioni del Dio supremo col quale è congiunta una divinità femminile, Kali, la dea della morte.

Fine dell'uomo: uscire dalla ruota delle diverse esistenze per la metempsicosi, a cui l'anima è condannata per le sue opere (fine negativo).

I mezzi: distaccar l'anima dalle passioni (cosa negativa). Vi sono gli Yoghi o perfetti con vita all'apparenza molto severa. Il Vedismo ha una infinità di caste del tutto separate tra loro.

3) Buddismo: della Cina, Indocina, e Giappone. 205 milioni di seguaci con infinite sette.

Fondatore: Sakia Muin, un Bramino che verso il VI secolo a. C. riformò il bramanesimo, lasciando i Veda e fondandosi sulla sua autorità. Piuttosto che riforma religiosa questa può dirsi rivoluzione sociale, specialmente per l'abolizione delle caste.

Sistema religioso - Budda significa l'illuminato, Sakia Muin è l'incarnazione di Budda e anche esso si chiama Budda (illuminato).

Fine dell'uomo: il Nirvana che è, non si sa, se il riposo delle trasmigrazioni o l'assorbimento assoluto. I mezzi per arrivarci: sradicare le passioni. Budda predicò la carità, l'uguaglianza e abolì le caste. La sua vita è molto leggendaria, se non parlò di Dio è perchè la sua religione è riforma del Bramanesimo o Vediamo.

4) Taoismo: Nella Cina - Ha 30 milioni di seguaci. É la religione popolare. - *Fondatore:* Lao-tsen; nel V secolo a G. C. *Sistema religioso;* Dio è Tao (ragione eterna primordiale). Cumulo di superstizioni e magia. Questa religione fu riformata da Confucio che rigettò molte superstizioni.

Libro sacro: I Veda.

¹ Probabilmente appartenevano a questa religione i Magi che nello studio delle stelle scorsero la cometa che li guidò a Betlemme. (Cfr. G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù*, Roma 1950).

5) Confucianesimo: Nella Cina era la religione ufficiale. - Ha 392 milioni di seguaci. *Fondatore:* Confucio 551 a. G. C. *Libro sacro:* King *Sistema religioso:* Dio è il cielo (potere morale, non Dio personale) a cui l'imperatore figlio del cielo, offre sacrifici. Quindi la Cina dicesi il *celeste impero*. Cosa precipua: venerazione degli antenati, che diconsi sopravvivere, insieme col culto di vari spiriti operanti in diverse parti. Confucio si appellò alla tradizione contenuta in King, e perciò fu piuttosto un filosofo riformatore che un fondatore di Religione propriamente detto.

6) Shintoismo: Antica religione restaurata nel Giappone con decreto del Mikado nel 1868. *Fondatore:* ignoto. Circa 34 milioni di seguaci *Libro sacro:* Kagiki. È una raccolta di leggende, fatta, si dice, verso il 717 a. G. C. *Sistema religioso:* Kariii è il Dio del cielo e della terra. Vi sono anche i Kami dei fiumi, del mare ecc. Il simbolo della divinità è Gohei, un bastoncino con striscioline di carta. I Kami delle cascate e dei fiumi portano via i peccati¹.

7) Paganesimo: Fu la, religione dell'antico mondo caldeo, greco e romano: ora è la religione di un 140 milioni di persone, le quali venerano più o meno le forze della natura. *Sistema religioso:* Un'idea vaga di premi e di pene dopo morte. Un'infinità di Dei o Semi-dei i quali, erano virtù o vizi divinizzati (Mercurio, ladro - Venere, impudica - Giove, adultero). Nel paganesimo Numa, secondo Re di Roma (714 a. C.) si diede per nunzio della divinità e ispirato dalla Ninfa Egeria.

8) Maomettanesimo o Islamismo. È sparso nell'Africa sett. ed Asia occ. ed ha 350 milioni di seguaci. *Fondatore:* Maometto nato nel 570 d. G. C. *Libro sacro:* il Corano - *Sistema religioso:* Tutto è nell'unità di Dio, nella preghiera, nelle abitudini e nel fatalismo delle cose e delle azioni umane. Maometto afferma G. C. essere stato profeta, ma avere sbagliato e dice se stesso ultimo profeta. Nega la divinità di Gesù Cristo e la Trinità di Dio. *Morale:* È compendiata nei principali comandamenti che riguardano la professione della fede, la pratica dell'orazione, dell'elemosina e del digiuno e il pellegrinaggio alla Mecca. Vi son tollerate però e consentite, tra le altre degenerazioni, la poligamia, il divorzio, la propagazione e l'imposizione della religione per mezzo della violenza e della spada.

9) Cristianesimo: Professato da tutti i popoli civili e sparso in tutto il mondo, con circa 922 milioni di seguaci (dei quali 472 milioni di cattolici - 250 di protestanti - 200 di scismatici). *Fondatore:* Gesù Cristo, nato nel 42 del regno di Cesare Augusto in Galilea, nell'anno di Roma 746-748. Questa nascita è il più gran fatto del mondo e il centro della storia umana. Infatti gli anni tutti si contano da Lui in tutto il mondo civile.

FASI DELLA RELIGIONE CRISTIANA: 1) *Primitiva* (dalla creazione di Adamo): poche verità rivelate: Dio, angeli buoni e cattivi, sacrifici, aspettazione d'un Redentore o Messia.

2) *patriarcale.* Dio, vedendo la depravazione universale, si scelse un popolo, l'ebraico, per preparare la via al promesso Messia. Rinnovò il patto o la promessa antica, prima a Noè dopo il diluvio (anno 2343 a. C., secondo i calcoli molto incerti di alcuni), beneducendo la stirpe di Sem: e quindi in special modo con Abramo (anno 1921 a. C. - Gen. 12,2 - 3) annunziandogli che lo farebbe padre di un gran popolo.

3) *Mosaica o profetica* (a. 1570 a. C.) Dio scelse Mosè per suo speciale legato al suo popolo. A Mosè promise un gran Profeta futuro, il Messia (Deut. 18-15) a Lui rivelò la legge contenuta nel decalogo con parecchi precetti e cerimonie rituali. A Mosè tennero dietro molti altri profeti che regolavano le cose religiose, come messi di Dio.

4) *Cristiana* - L'ultima fase si chiama propriamente cristiana. Gesù Cristo approvò tutte le verità dogmatiche e morali della religione patriarcale e profetica; svelò nuove verità e abrogò la legge mosaica in quella parte in cui essa era una preparazione alla rivelazione ultima e definitiva. In tal modo la rivelazione divina comincia fin da principio del mondo come un'alba che sorge e che diventando a poco a poco aurora nei profeti, sfolgorò come il pieno giorno in Gesù Cristo.

10) Giudaismo: O si prende come una fase della Religione rivelata a Mosè, e perfezionata da Gesù Cristo e allora il Giudaismo è una parte del Cristianesimo o si prende, come fra i moderni Ebrei quale religione che rigetta il perfezionamento fatto da G. C., e allora è una religione particolare e distinta. Essa contava prima della guerra 16 milioni di seguaci, oggi ridotti a 12.

¹ Tanto in Cina che in Giappone il mito dell'Imperatore considerato come una divinità, dopo le vicende della guerra è andato in frantumi e quei popoli, non ostante la situazione attuale, sono più aperti alla penetrazione del Cristianesimo.

Nota: Per scopo di metodo e di analisi scientifica è stato messo il Cristianesimo e il suo divin Fondatore insieme con le altre religioni.

La continuazione del nostro studio ci farà vedere il Cristianesimo o più precisamente il Cattolicesimo, come la vera Religione rivelata da Dio.

LA RIVELAZIONE DIVINA

Che cosa è

RIVELARE significa *rimuovere un velo, svelare*, cioè far conoscere una cosa oscura, occulta o ignota. L'uomo può rivelare quanto egli sa. Dio può rivelare tutto ciò che vuoi far conoscere.

LA RIVELAZIONE DIVINA è la manifestazione fattaci da Dio di una verità, per illuminare la nostra mente in modo soprannaturale.¹

Con questa illuminazione della mente Dio ci comunica la verità. Egli ci parla non solo mettendo dei concetti nella mente umana o raggiungendo esteriormente i nostri sensi, ma anche facendo giudicare con luce divina concetti che si sono appresi naturalmente.

Questa Rivelazione è cosa soprannaturale, in quanto supera l'essenza, le esigenze e le forze della natura umana e non le è affatto dovuta.

Supera: A) *l'essenza*. L'uomo nella sua essenza, cioè in quello che è, ammesso che Dio abbia voluto dargli l'esistenza, ha diritto ai beni inerenti alla sua natura umana (anima e corpo) ma non ha diritto ad avere in sé una vita divina, come la Rivelazione gli promette:

B) *le esigenze*. Il fine dell'uomo è di raggiungere Dio, ma secondo la semplice natura umana potrebbe arrivarvi, per quanto è possibile, colla intelligenza e volontà. La Rivelazione invece gli promette la visione di Dio a faccia a faccia.

C) *le forze*. La semplice ragione umana può conoscere le cose divine in un modo molto limitato. Con la Rivelazione invece giunge a conoscere cose che prima le erano sconosciute e che così comprende, e altre cose - i misteri - di cui non comprende la profondità e l'intima sostanza, ma che, per la parola di Dio, conosce almeno in qualche modo.

Così pure nei mezzi per raggiungere il fine soprannaturale la natura umana non ha le forze sufficienti, ma le trova in quello che le dà la Rivelazione.

La Rivelazione si dice **pubblica** quando è ordinata al bene di tutti gli uomini, come quella fatta per mezzo dei Patriarchi, dei Profeti, e, in ultimo, per mezzo di Gesù Cristo. Si dice **privata** quando è indirizzata a singoli anche se per il bene di molti, come le rivelazioni fatte ad alcuni Santi.

Si dice **immediata** quando Dio si rivela direttamente da sé stesso o per mezzo di un Angelo senza il concorso di un uomo; si dice **mediata** quando ci manifesta la verità per mezzo di un uomo, come ha fatto per mezzo dei profeti.²

Errori contro la Rivelazione

Ogni tesi che cercheremo di dimostrare ha un nesso logico con le altre. La verità religiosa si presenta come un edificio armonioso in tutte le sue parti e una non può stare senza dell'altra.

Ogni tesi però è diretta contro errori, ed è perciò necessario conoscerli perchè ci apparisca il sofisma e l'inconsistenza di questi, di fronte alla bellezza e verità, dell'insegnamento cattolico. Li enunceremo perciò brevemente relativamente a ciascun trattato. Così risulterà meglio la forza delle argomentazioni contro di essi.

I principali errori contro la Rivelazione si trovano in dottrine che hanno esagerato in due modi affatto opposti, pur a volte derivando l'una dall'altra: a) o con un *pseudosoprannaturalismo* negando ogni capacità e ogni possibilità alla ragione umana; b) o con un *naturalismo assoluto* ammettendo solo ciò che può conoscere la ragione da sé stessa.

¹ S. Th. 2,2 q. 173 a. 3.

² Parlando più esattamente, sarebbe *mediata* anche quando Dio si serve del ministero di un Angelo, ma qui abbiamo preferito questa divisione per distinguere la Rivelazione fattaci direttamente dall'alto da quella trasmessaci da un uomo, cui ha parlato Dio o un Essere inviato da Dio.

A) PSEUDOSOPRANNATURALISMO.

1° Il Tradizionalismo *nega alla ragione umana la capacità di conoscere la verità religiosa e stabilisce come unico criterio di verità e di certezza la tradizione orale del genere umano.*

Esso argomenta così:

In principio era «la Parola» (Gv. 1,1) cioè la Rivelazione; senza questa «Parola» nessuna conoscenza di Dio sarebbe possibile.

Dio perciò la comunicò ad Adamo ed è stata tramandata fino a noi. Il *Lamennais*, uno dei principali autori di questa teoria (+ 1854) che si ostinò (a differenza degli altri - *De Bonal* (+ 1840), *Bautain* (+ 1867) *Bonnety* (+ 1789), *Ventura* (+ 1861) che si sottomisero e ritrattarono l'errore dopo la condanna della Chiesa, - ritiene la ragione individuale incapace di arrivare alla conoscenza naturale di Dio. Vede invece nel consenso generale di tutti i popoli all'idea di Dio una conferma della Rivelazione. Questo tradizionalismo rigido è stato condannato dalla Chiesa (D. B. 1617).

Il Tradizionalismo Mitigato (*Beelen, Schanz, Laforet, ecc.*) invece non è stato condannato. Esso *non nega la capacità della ragione a conoscere Dio, ma pretende che essa abbia bisogno di essere preparata a questo per mezzo della istruzione.* In pratica tutti i popoli discendendo da un unico ceppo, cui Dio in principio aveva fatto la Rivelazione, anche errando nelle loro religioni, portarono in queste concetti della Rivelazione primitiva.

Finché restano entro questi limiti, purché non pretendano che la Rivelazione sia assolutamente necessaria per raggiungere la conoscenza naturale di Dio (nel qual caso andrebbero contro il Concilio Vaticano) non vanno contro l'insegnamento cattolico. Del resto è facile distinguere che se in via di *fatto*, tracce della Rivelazione son giunte presso tutti i popoli, se per caso a qualcuno non fosse giunto niente di questa Rivelazione, può colla sola ragione, giungere alla conoscenza naturale di Dio.

2° Il Fideismo *esagera la funzione della fede nella conoscenza della verità, negando che l'oggetto della Apologetica sia la credibilità, poiché sarebbe impossibile a dimostrarsi: «bisogna credere senza le prove»* esso dice.

Questo errore di antichi protestanti è stato rispolverato e rimesso a nuovo ai nostri giorni con *l'esistenzialismo* di Severino Kierkegaard e con la teologia dialettica di Carlo Barth. Con la più grande sfiducia nelle forze della intelligenza umana, si diffida delle prove razionali del Cristianesimo, o, per lo meno, si cerca di ridurle al minimo. Anche qualche cattolico ha sentito l'influsso di queste teorie. Di qui il richiamo della Enciclica «*Humani generis*» (1950) che riafferma la possibilità di «provare con certezza l'origine divina della Religione cristiana con la sola luce della ragione» e che taccia di errori quanti «non ammettono il carattere razionale dei segni di credibilità della fede cristiana».

3° Il Luteranesimo pure segue il fideismo, con uno pseudosoprannaturalismo individuale. Infatti *caso ammette, come unica fonte per conoscere le verità religiose, la Bibbia, interpretata individualmente, con illuminazione divina.*

Al lato opposto ci sono gli errori del

B) NATURALISMO ASSOLUTO

I principali li possiamo catalogare nel

1° Razionalismo. *È un sistema che afferma il dominio supremo e assoluto della ragione umana in tutti i campi, sottoponendo al suo controllo ogni fatto e ogni autorità, non escluso il mondo soprannaturale e la stessa autorità di Dio. Questo sistema tende a umanizzare il divino quando non lo elimina, o a naturalizzare il soprannaturale quando non lo nega.* Già nei primi secoli della Chiesa *Anomei, Nestoriani e Pelagiani* seguirono questa via, ma questo razionalismo stretto ed esclusivo si sviluppò nell'*Umanesimo*, con la valorizzazione dell'uomo e della sua ragione al di sopra di ogni autorità; si concretò nel *naturalismo* di *Bernardino Telesio*, di *Giordano Bruno*, di *Tommaso Campanella* passò alla costruzione soggettiva di *Des-Cartes*, fino all'Enciclopedia del sec. XVIII. Il razionalismo nega per. ciò la Rivelazione e ammette solo quello cui giunge la ragione.

2° Agnosticismo. *Nega la possibilità o la capacità di conoscere qualche verità: ignoramus, ignorabimus* (non sappiamo, non sapremo) è il suo motto. La parola *Agnosticismo* fu usata per la prima volta dall'inglese Huxley.

L'Agnosticismo si è affermato in correnti filosofiche:

a) *Agnosticismo positivistico* (Conte, Littré, Spencer) che re. stringe l'ambito della conoscenza umana al fenomeno e al fatto sperimentale. Si ferma ai fatti e agli esperimenti, senza risalire alla origine delle cose, a Dio e alla Rivelazione, che giudica inconoscibili.

b) *Agnosticismo Kantiano* secondo cui l'unica realtà oggettiva per noi è il *fenomeno* (ciò che apparisce) che impressiona i nostri sensi; la cosa in sé (il *noumeno*, ciò che la cosa è) ci sfugge e la ragione lo sostituisce colle sue forme, come le chiama Kant: *categorie a priori*, che sono *sogettive*, cioè antecedenti, indipendenti dall'esperienza e innate. Molto meno possiamo con la ragione attingere Dio, che trascende tutta la Natura.

Kant dice: Ho l'idea di Dio, ma non posso dimostrare la realtà fuori di me (*Critica della ragione pura*). Ma come buon protestante voleva ammettere Dio, e allora illogicamente concludeva che Dio si può e si deve ammettere per via di volontà, come un postulato. (*Critica della ragione pratica*)¹.

Nella stessa linea di Kant si trovano Hegel, Fichte, e più vicino a noi Croce e Gentile, che nel loro *idealismo*, riducono tutta la verità a un soggettivismo immanente in noi, escludendo la realtà oggettiva delle cose. Quindi per loro Dio esiste in quanto noi lo pensiamo, non realmente in sé.

3° Modernismo. *Sintesi di tutte le eresie*, come lo chiamò Pio X², partendo dai presupposti filosofici del positivismo Kantiano afferma *clie la Rivelazione è la presa di coscienza da parte dell'uomo del suo rapporto con Dio*. Il cristianesimo non è più un complesso di dogmi immutabili, di valore oggettivo assoluto, che ci vengono da una rivelazione oggettiva esterna, e ai quali diamo un assenso individuale. Esso non è altro che il sentimento del divino, che sorge dal nostro subcosciente. Quindi il dogma è solo l'espressione provvisoria della nostra *subcoscienza*, ed è soggetto a una continua evoluzione. Il critica, come tale, può negare ciò che ammette come credente. Il modernismo ha avuto come autori principali in Francia il Leroy e il Loisy; in Inghilterra il Tyrrel; in Germania lo Schell; in Italia gli autori del «Programma dei modernisti» ed il Bonaiuti.

4°) Ontologismo dice che *possiamo raggiungere queste verità con la nostra intuizione*. Contro questi errori, sono le tesi che seguono:

Possibilità della Rivelazione

TESI: È possibile, anzi conveniente, la Rivelazione Divina non soltanto cieli. verità naturali, ma anche delle verità soprannaturali, anzi degli stessi misteri.

FILOSOFICAMENTE È CERTO
TEOLOGICAMENTE È DI FEDE³

PROVA 1 - A) È POSSIBILE **per parte di Dio**, poiché Dio può rivelare, a) *fisicamente* essendo infinitamente sapiente e onnipotente può manifestare all'uomo cose che questi non sa, tanto con immagini interne come raggiungendo esteriormente i nostri sensi. Può farlo immediatamente da sé, come anche servendosi di un uomo.

b) *moralmente*. La Rivelazione non disdice alla sua maestà, anzi è conveniente perciò illumina l'uomo a raggiungere il suo fine, che è Dio; quindi in ultimo la Rivelazione è diretta alla gloria di Dio.

B) Per parte dell'uomo. Questi per praticare la religione, come è suo dovere, potrà meglio farlo quanto più conosce quello che Dio insegna e vuole. Con la Rivelazione conosce con maggiore perfezione ed esattezza ciò che Dio vuole da lui.

Né si dica che assoggettandosi così a Dio, l'uomo diminuisce la dignità e l'autonomia della sua ragione, che anzi viene nobilitata, perchè riceve l'insegnamento da Colui che è Somma Sapienza. La sua parola verace dà la massima garanzia della verità. Così nella libertà per fare una scelta, bisogna sapere che cosa si sceglie. Dinanzi a due scrigni chiusi, non so quale contenga un tesoro, oppure cose inutili. Quanto meglio so, e meglio potrò scegliere, pur essendo libero, se lo volessi, di prender lo scrigno senza valore. Ma sarei uno stolto, se rifiutassi il tesoro.

Così la ragione, se illuminata da Colui che è «la luce che illumina ogni uomo» sceglierà liberamente con maggior saggezza, e quindi con maggiore dignità.

¹ Cfr., PARENTE - PIOLANTI - GAROFALO, *Dizionario di Teologia per i laici*. Ed. Studiurn, Roma 1949.

² Cfr. Enciclica «Pascendi» e decreto «Lamentabili» (1907)

³ Vedremo in seguito che cosa significa *di fede*; fino da qui, pur studiando al lume della ragione umana, esamineremo quale è il pensiero cattolico di fronte a queste verità.

II - Delle verità naturali. L'uomo, nella limitatezza della sua intelligenza, ha un campo assai ristretto anche nella conoscenza delle verità di ordine naturale. Inoltre quanti errori commette spesso nella ricerca di tali verità! Perciò non ripugna affatto che Dio glielo manifesti per il raggiungimento più facile del suo fine. Attraverso la sicura conoscenza di queste, l'uomo viene a conoscere meglio Dio anche in quelle cose cui giungerebbe con le sole forze dell'intelligenza umana.

III - Anche delle verità soprannaturali, anzi degli stessi misteri.

Mistero è una cosa *arcana, segreta*. Ci sono tanti misteri anche nella natura. Per esempio sappiamo che muovendo una dinamo si sviluppa elettricità. Sappiamo quali effetti produce di luce, di calore, di movimento. Ma sappiamo che cosa è l'elettricità? È un mistero della natura, e ce ne sono innumerevoli. Molto più nella Rivelazione. «In senso largo si dice mistero una verità conosciuta solo per Rivelazione, e *comprensibile*, dopo di essa, da parte della ragione, per es.: la creazione dell'universo nel tempo»¹.

Nel suo significato stretto, *mistero è una verità, della cui esistenza, senza la fede alla parola di Dio, la creatura non può accertarsi, di cui, anzi, non può rappresentarsi e comprendere il contenuto direttamente, ma solo indirettamente, comparandola a cose di altra natura*².

Ordinariamente altri autori definiscono con espressione più facile, il mistero *una verità della quale si sa che sia, ma non si sa come sia*, ma abbiamo preferito la definizione più difficile nel suo linguaggio tecnico, perchè più esatta e completa. Infatti l'oscurità del mistero non consiste solo nel non sapere *come sia*, ma prima che ci sia rivelato non sappiamo nemmeno *che sia, cioè che esista*.

La Chiesa ha fissato il significato della parola mistero nel Conc. Vat. (Sess. III. 4): «*I misteri divini per la loro stessa natura trascendono talmente l'intelletto creato, che anche rivelati e creduti restano tuttavia velati e oscuri durante la vita mortale*».

Per questo nella definizione si dice che la creatura non può rappresentarsi e comprendere il contenuto direttamente ma *solo indirettamente comparandola a cosa d'altra natura*.

Ciò che si dice conoscere per *analogia*.

Quando, anni or sono, un viaggiatore portò dall'Oriente la pianta del loto, con i suoi frutti che il popolo comunemente chiama «cachì», se ne avesse parlato prima che gli occidentali l'avessero veduta poteva loro dire: «il fusto di quell'albero è fatto nel tal modo e somiglia alla tal pianta; le foglie sono somiglianti a quelle delle tali piante, il frutto nel colore e nella forma è quasi come un'arancia, ma la buccia è molto più tenue e l'interno più polposo, ecc. a. Che cosa avrebbero capito? Si sarebbero fatti un'idea approssimativa, comparandolo a pianta di altro genere, ma non avrebbero avuto l'idea precisa. Così un giorno parlando di colori con un cieco nato, questi mi disse che pensava il rosso come un forte suono di tromba. Egli, sempre cieco fin dalla nascita, non poteva aver l'idea esatta del colore: soltanto con le notizie che aveva potuto apprendere, *confrontando con cose di altra natura*, i suoni, che lui conosceva, si formava un'idea che nel rosso, a differenza di altri colori, c'era qualche cosa di forte che colpiva maggiormente l'occhio di chi poteva vedere, come il suono di una tromba colpisce maggiormente l'orecchio che non il suono di un violino o di un flauto.

Se nell'ordine della natura delle cose create, resta tanto di velato per chi non percepisce direttamente, ma solo attraverso un confronto. pensiamo quanto più profondi e oscuri resteranno i misteri, che si riferiscono a Dio! Perciò anche rivelati, la ragione umana non potrà penetrarli interamente nella loro essenza, né dimostrarli intrinseca. mente. Però, anche conosciuto qualche cosa della loro essenza, secondo la debolezza della intelligenza umana, sarà una nuova ricchezza incomparabile per la nostra mente, sia nel campo della verità, come nelle conseguenze pratiche che derivano da questa luce di vita.

I misteri non si possono quindi dimostrare con la ragione, ma può dimostrare che non ripugnano ad essa. Il mistero è al di *sopra*, non contro la ragione. Dio, Verità sostanziale, è Autore della fede e della ragione, e non può esservi contraddizione fra fede e ragione.

Dire che nella Religione vi sono dei misteri che superano l'intelligenza umana, non è opporre un ostacolo alla grandezza della nostra Fede, anzi è confermare che la nostra Religione è divina. È più che logico che vi siano dei misteri. Se non vi fossero eguaglieremmo la nostra mente a quella di Dio, il che è assurdo. La mente di Dio è infinita e la nostra piccola intelligenza non può raccogliere la sua infinita sapienza. Perfino in Paradiso, mentre molti misteri ci saranno completamente svelati, altri - quelli che riguardano l'intima vita di Dio, come per es. il Mistero della SS. Trinità - saranno conosciuti più o meno da ciascuno secondo il grado di gloria, tanto da appagare in pieno l'intelligenza dei Beati, ma nessuno li potrà comprendere in modo completo.

In un bicchiere non può entrare tutta l'acqua del mare. Tanto meno nella nostra piccola intelligenza può comprendersi l'infinita sapienza di Dio.

¹ M. J. SCHEEBEN, *i Misteri del Cristianesimo*, Trad. Gorlani, Morcelliana 1949, p. 9.

² PARENTE - PIOLANTI - GAROFALO op. cit.

La Rivelazione delle verità soprannaturali e degli stessi misteri è possibile, anzi molto conveniente: a) *per parte di Dio*, che può, come per le altre verità, manifestarci queste, inaccessibili alla ragione umana, essendo infinitamente Sapiente e Onnipotente. b) *per parte dell'uomo* che viene così a conoscere con certezza, verità a cui la sua intelligenza non poteva giungere. Arriva a conoscere almeno l'esistenza dei misteri e per mezzo di queste verità può indirizzare più sicuramente la sua vita verso l'ultimo fine, nel modo voluto da Dio.

Necessità della Rivelazione

Dobbiamo dimostrare questa necessità: I° riguardo alle verità divine e accessibili alla ragione umana, II° riguardo ai misteri.

I - TESI: Nello stato presente del genere umano, le verità divine, anche quelle per sé accessibili alla ragione, per esser conosciute da tutti, con ferma certezza e senza errori, richiedono moralmente una rivelazione (Conc. Vat. D. B. 1786).

SPIEGAZIONE: Spieghiamo i termini:

Nello stato presente del genere umano: si tratta della condizione in cui si trova il genere umano dopo il peccato, con le sue passioni, la sua debolezza. Si tratta pure dell'umanità nel suo complesso, non di un singolo individuo singolarmente.

Le verità divine: non si esclude che un uomo col suo studio possa arrivare a conoscere qualche verità divina, anzi nelle pagine passate abbiamo già dimostrato che le verità fondamentali si possono raggiungere passando dalla conoscenza delle cose visibili a quella delle cose invisibili, conoscendo chi ne è l'Autore; ma qui diciamo *dell'insieme di tutte le verità* che pure di per sé sarebbero accessibili alla ragione umana.

Anche quelle per sé accessibili alla ragione: non si tratta di verità che si possono conoscere solo se manifestateci da Dio, ma di quelle che la ragione umana potrebbe raggiungere colle sue sole forze.

Per essere conosciute da tutti: anche se un singolo individuo potesse mettersi allo studio di tutte le verità religiose, accessibili alla ragione, pure la maggior parte degli uomini non ne avrebbe il modo, sia per la ristrettezza del tempo, che per la intelligenza e la preparazione culturale che per le occupazioni e le necessità della vita. Eppure tutti gli uomini hanno assoluta necessità di conoscere le verità divine, con *ferma certezza*. Anche dopo lungo studio, fatto dalle menti più elette, non tutte le verità potrebbero apparire alla mente con la sicurezza che è necessaria per le verità che interessano tutta la nostra esistenza. Ne abbiamo la prova negli studi dei più grandi filosofi pagani. Per esempio *Platone*, nel suo *Fedone* riporta la dimostrazione fatta da *Socrate* sulla immortalità dell'anima; pure il grande filosofo ha delle incertezze anche su questo argomento di così vitale importanza.

E senza errori: gli stessi filosofi pagani nella ricerca delle verità di ordine naturale non solo hanno avuto delle incertezze, ma sono caduti in veri e propri errori. Molto più ancora vi cadrebbe un uomo privo di cultura.

Richiedono moralmente una rivelazione: si dice necessità morale, quella che non esclude altre possibilità, ma che praticamente è indispensabile e della quale non si può fare a meno. Così, ad esempio, per disegnare un circolo perfetto non è assolutamente impossibile che lo possa tracciare a mano libera, ma in pratica occorrerà il compasso o altro strumento, perchè possa riuscire perfetto. Ho necessità morale di questo strumento.

La rivelazione è moralmente necessaria perciò gli uomini abbiano facilità di raggiungere il loro fine ultimo.

Questa tesi è contro il naturalismo.

PROVA. La tesi si prova con un argomento storico e uno psicologico.

A) - Argomento storico. La storia ci dimostra che l'umanità, da sé stessa non ha saputo arrivare al raggiungimento delle verità etico religiose, senza cadere nei più gravi errori, quali il politeismo, l'idolatria, la poligamia, riti crudeli e osceni, ecc. Ad eccezione dell'affermazione comune dell'esistenza di un potere supremo da cui l'uomo dipende, le altre verità religiose sono state quasi tutte contraffatte ed alterate presso le vane popolazioni. Nonostante tutta la brillante cultura greca e le sublimi speculazioni di *Platone* e di *Aristotele* la religione dei Greci degenera in mitologia puerile e immorale.

Gli stessi Greci mescolano alle verità oggetto della loro speculazione, gravi errori: il disprezzo della famiglia in *Platone*, e il non riconoscimento della dignità umana, ammettendo la schiavitù, in *Aristotele*.

L'umanità abbandonata alle proprie forze e considerata fuori del Cristianesimo non è mai arrivata alla conoscenza completa della religione naturale, sostanzialmente unica per tutti gli uomini e ciò per una impossibilità morale, se non proprio per una impossibilità fisica e assoluta.

B) - Argomento psicologico.

Già S. Tommaso d'Aquino (Contra Gentes 1 c. 4) elencava le difficoltà che il genere umano trova per risolvere il problema religioso. Si possono riassumere nei tre punti seguenti.

1) - Data la difficoltà che la mente ha nel raggiungere la verità e la condizione della maggior parte degli uomini, solo una minoranza può aspirare alla conoscenza di queste verità, e con molte incertezze ed errori.

2) - Questa minoranza non può fare da guida a tutti gli uomini.

3) - Ne consegue che la maggior parte dell'umanità è moralmente incapace di pervenire alla conoscenza della religione e quindi è moralmente necessaria una rivelazione divina, perchè gli uomini possano raggiungere facilmente il loro ultimo fine.

II TESI - La Rivelazione divina è assolutamente necessaria riguardo ai misteri soprannaturali, data la ipotesi della nostra elevazione all'ordine soprannaturale.

PROVA - Abbiamo già dimostrato che le forze umane non possono assolutamente da sole raggiungere la conoscenza dei misteri soprannaturali. Non solo non ne sanno penetrare *l'essenza*, ma non ne possono conoscere neppure *l'esistenza*.

Ora, se Dio nella sua infinita bontà, eleva l'uomo ad un fine soprannaturale, cioè a partecipare alla sua stessa vita divina, tale elevazione richiede che l'uomo conosca verità che riguardano la vita intima, di Dio, cioè i misteri propriamente detti. Se Dio avesse costituito l'uomo soltanto in un ordine naturale, basterebbero a conoscerlo e a raggiungerlo in un modo naturale, le sole forze umane:

la intelligenza, la volontà e la conoscenza di Lui attraverso ciò che ammiriamo nelle opere della sua creazione. In questo ordine naturale una Rivelazione divina, sarebbe stata conveniente e utile, ma non necessaria. Invece data la ipotesi che Dio ci abbia voluto, e costituito in un ordine soprannaturale, fino al supremo raggiungimento di Lui nella visione beatifica in cui Lo vedremo faccia a faccia, come Egli è nella sua Essenza divina(conoscere Dio in Sé stesso, nella *sua Deità*, come dicono i Teologi), non basta più la conoscenza di Dio attraverso le cose create, dove c'è un raggio del Creatore, dove Dio ha espresso qualche cosa di Sé e della sua gloria, ma dove non è narrata la sua vita intima. Data questa ipotesi, perciò, non potendo l'uomo conoscere con le sue sole forze i misteri della vita divina, perchè possa raggiungere il suo fine, è necessario che Dio glielo manifesti.

È necessaria dunque la Rivelazione per conoscere la *esistenza* di questi misteri, e a maggior ragione, è necessaria per capire qualche cosa della loro *essenza*.

Il fatto della Rivelazione

Vista la convenienza e la necessità di una Rivelazione, l'uomo non può restare indifferente dinanzi al fatto della Rivelazione. Essa lo tocca intimamente, e non lo riguarda soltanto per i fatti di questa vita che passa, ma si proietta sui suoi destini eterni, cioè al raggiungimento del fine, che è quanto dire il raggiungimento della sua felicità.

Storicamente molte Religioni si presentano come Religione Rivelata.

È INDIFFERENTE SEGUIRNE UNA O UN'ALTRA?

FRA QUESTE QUAL'È QUELLA CHE VERAMENTE È STATA RIVELATA DA DIO?

In altre parole l'uomo non può restare indifferente nel dire: per me che ci sia o non ci sia una Religione rivelata è la stessa cosa; oppure: fra tante Religioni che si dicono rivelate per me seguire l'una o l'altra è indifferente.

Di qui le due tesi seguenti:

I - TESI: Posta la morale necessità di una Religione, rivelata, a ciascuno incombe l'obbligo grave di cercare quale sia, e di abbracciarla, quando l'ha trovata.

È CERTO

contro i razionalisti.

PROVA: A) - Per l'ossequio dovuto a Dio. Se Dio ha rivelato, Egli lo ha fatto perchè gli uomini per il loro bene conoscessero queste verità. Perciò essi hanno il grave obbligo di cercare, di conoscere quanto Dio ha rivelato, e di seguire quegli insegnamenti e quei comandi che Dio ha dato.

B) - Per raggiungere il nostro fine. Perchè tutti gli uomini possano conoscere *prontamente, con certezza e senza errori il complesso delle verità* che costituiscono la Religione naturale è necessario

moralmente una *Rivelazione divina*; più ancora è assolutamente necessaria per le verità soprannaturali. Conoscendo tutte queste verità, l'uomo conosce anche i mezzi adatti per raggiungere il suo fine. Perciò per conoscere questi mezzi, deve conoscere queste verità e deve metterle in pratica.

II - TESI: L'uomo non può professare indifferentemente qualunque religione che si dice rivelata, ma è tenuto a cercare ed abbracciare la vera religione.

Contro gli Immanentisti, Modernisti, e Indifferentisti.

PROVA: Studiando storicamente le Religioni ne troviamo molte che si dicono rivelate. Un errore che si sente ripetere spesso ai nostri giorni è questo: «*Tutte le religioni sono buone*». Questo errore è sorto specialmente dalla comunanza di persone che si incontrano nello stesso paese, con religione diversa; incontri oggi frequentissimi per la rapidità delle comunicazioni. Molte volte l'impressione è anche più grande, perchè certi non cattolici osservano la loro religione con maggiore esattezza di quello che non facciano alcuni cattolici. Non è l'osservanza di una Dottrina che la rende vera. Un viaggiatore che cammina in una strada sbagliata può correre più speditamente di un altro che cammina a stento o si ferma sulla via retta. Il secondo è sulla strada che lo condurrebbe all'arrivo prefisso, mentre il primo, anche se corre, non va verso la mèta.

Così pure non bisogna confondere la Volontà salvifica di Dio anche per coloro che sono nell'errore, col dire che pure essi si trovino sulla via della verità. Coloro che si trovano in una falsa Religione, se ci sono senza loro colpa credendo di essere nel vero e agiscono secondo onestà naturale, in pratica hanno la volontà di osservare quello che Dio comanda, con un inconsapevole desiderio sono orientati alla vera Religione, quantunque non la conoscano, e così Iddio provvederà alla loro eterna salvezza. Ma dal dire che essi si potranno salvare, a dire che sono nella verità, c'è una differenza sostanziale.

La verità non può essere che una sola. Quando nelle diverse Religioni che si dicono rivelate da Dio io trovo delle affermazioni in contraddizione con quanto dicono altre, ne concludo che la verità non può stare che da una parte. Se, ad esempio, io affermo che in questo momento è giorno ed un altro dice che è notte, è certo che non possiamo aver ragione tutti e due. Così, se una Religione mi afferma che Dio ha rivelato l'esistenza del Purgatorio, oppure che i Sacramenti son sette, ed un'altra me lo nega, non può assolutamente essere che l'una e l'altra abbiano ragione. O Iddio ha insegnato in un modo, o ha insegnato in un altro. Non può avere rivelato che una cosa esiste e nello stesso tempo che non esiste.

Dunque la Religione rivelata non può essere che ima sola.

Ecco perchè nel movimento di Oxford che indisse varie conferenze fra le sette Protestanti per trovare una intesa comune, la Chiesa Cattolica fu l'unica a non partecipare.

L'accordo doveva consistere in questo: che se una Chiesa credeva, per es. in due Sacramenti ed un'altra in cinque, si poteva fare una cosa di mezzo ammettendone per es. tre. La Chiesa Cattolica naturalmente fu tacciata di intransigenza; ma come si fa a venire ad un compromesso su di una data verità della fede? Finché si tratta di una regola disciplinare si potrà anche venire a delle mutazioni. Così, infatti, la Chiesa Cattolica ha mutato per es. la legge del digiuno secondo le necessità dei tempi, ma non potrà mai esimere gli uomini dal comando dato da Gesù Cristo di far penitenza: «*Se non farete penitenza tutti ugualmente perirete*». (Lc. 13,5). Così pure, se Gesù Cristo ha istituito sette Sacramenti, né più né meno, non potrà la Chiesa, per far piacere agli altri, dire che ne ha istituiti sei, né dire per esempio a chi non crede alla Verginità di Maria SS., né all'esistenza del Purgatorio: «*Voi ammettete con me una di queste verità, e io rinunzio con voi a credere all'altra*». Una religione che agisce così, ammettendo o disapprovando a piacere quelle verità che deve credere o non credere, si mostra falsa per sé stessa: non ha bisogno di altri argomenti per dimostrare che segue quello che pensano gli uomini e non quello che Dio ha rivelato. È Iddio che rivela e gli uomini debbono seguire quello che Dio ha rivelato; non spetta agli uomini cambiare a piacere quello che Dio ci ha fatto conoscere.

Quanto abbiamo detto indica chiaramente che fra le stesse Religioni che si dicono Cristiane, una sola può essere quella rivelata da Dio.

A maggior ragione le altre Religioni, che asseriscono cose tutto affatto diverse dalla Religione Cattolica, non possono esser vere, altrimenti Iddio avrebbe detto e contraddetto una stessa cosa nello stesso tempo. Ciò che ripugna alla sua infinita Sapienza e Veracità.

SEGNİ PER RICONOSCERE LA RELIGIONE RIVELATA

Vari Criteri

Trovandoci dinanzi al fatto di varie Religioni, che si dicono rivelate e non potendone esser vera che una sola, è necessario prima di tutto esaminare quali siano i criteri giusti per arrivare a conoscere con segni certi, quale sia questa vera Religione.

Tratteremo perciò in tre articoli:

- 1 - I CRITERI DELLA DIVINA RIVELAZIONE IN FORMA GENERALE.**
- 2 - IL MIRACOLO.**
- 3 - LA PROFEZIA.**

CRITERI IN GENERALE

I CRITERI (dal greco *crino*, giudico) della rivelazione o **motivi di credibilità sono i segni che accompagnano la Rivelazione e provano chiarissimamente che Dio ha parlato e che perciò la Rivelazione si deve accogliere come vera.**

Con questi criteri si deve giudicare e conoscere la vera Rivelazione, da una rivelazione falsa. Tali criteri saranno tanto più efficaci, quanto più metteranno in evidenza l'intervento di Dio.

Dovremo perciò studiare *storicamente* il fatto della Rivelazione e se vi troveremo questi segni, potremo avere la certezza che questa Rivelazione è stata fatta da Dio.

Tali segni dovranno essere alla portata di tutti, in modo che possa formarsi una certezza non solo la persona di scienza, ma anche la persona umile e di intelligenza modesta, come a esempio un contadino incolto, che riconosce la verità della religione dalla predicazione e dai miracoli di Gesù insegnatigli dalla Chiesa e dai suoi ministri.

I CRITERI O MOTIVI DI CREDIBILITÀ li possiamo dividere in due grandi categorie:

1^a) Criteri interni, che cioè *scaturiscono dalla stessa dottrina rivelata*. Possono essere a) *universali* come la soddisfazione meravigliosa che la dottrina dà a tutte le aspirazioni umane di giustizia, di santità, di felicità; l'utilità che la dottrina porta ai singoli individui, alla famiglia, alla società; b) *individuali* come la luce, la serenità, il conforto, la gioia che la dottrina porta all'individuo, come parola di Dio.

2^a) Criteri esterni, che *non scaturiscono dalla stessa dottrina rivelata ma sono fatti meravigliosi che l'accompagnano*. Possono essere: a) *intrinseci* alla dottrina, come il fatto, che questa sia immune da errori, e anzi piena di bellezze, di coerenze, di santità, di verità sublimi, e

b) *estrinseci*, come la grandezza e l'eccellenza di chi annunzia questa dottrina, gli effetti meravigliosi che produce in chi l'ascolta, i fatti meravigliosi che accompagnano la sua manifestazione, come specialmente i miracoli e le profezie.

Alcuni di questi segni hanno forza di prova, se presi insieme, mentre che da soli non darebbero sufficiente garanzia. Così, ad esempio, se uno prendesse soltanto i criteri interni individuali, adotterebbe un criterio troppo soggettivo e insufficiente, che da solo mostrerebbe l'aspirazione e la convenienza di una Rivelazione, ma non il fatto. Unito ad altri criteri, invece, ne rafforza la prova.

Altri criteri invece hanno forza veramente probativa, come la constatazione che gli effetti prodotti da questa dottrina siano tali da sorpassare il potere di qualunque forza umana e da provarne la *trascendenza*, cioè l'origine superiore. Nel cristianesimo, ad esempio, si può arguire l'origine divina dalla dottrina, dai frutti di virtù e di coraggio che ha saputo infondere nei suoi seguaci.

Fra tutti questi criteri, i più efficaci e dimostrativi sono due: il MIRACOLO e la PROFEZIA.

Dice il Concilio Vaticano che Dio ha voluto unire con gli aiuti interni dello Spirito Santo, gli argomenti esterni della sua rivelazione, cioè dei fatti divini, e primi di tutti, i miracoli e le profezie, che, dimostrando ampiamente l'onnipotenza e l'infinita scienza di Dio, **sono segni certissimi della divina rivelazione e adatti alla intelligenza di chiunque (D. B. 1790).**

Per questo ne parliamo a parte.

IL MIRACOLO

Concetto di Miracolo

IL MIRACOLO (dal latino *mirum* cosa meravigliosa) **è un fatto sensibile, straordinario, divino.**

a) - Fatto sensibile. Il miracolo serve nella Apologetica a testimoniare l'intervento divino. Per questo è necessario che sia controllabile dai nostri sensi. Anche la cosa più bella, se non la potessimo o vedere o udire, o percepire con qualsiasi nostro senso, ci sfuggirebbe e non potrebbe darci nessuna prova apologetica.

S. Tommaso (S. Th. III, 29,a 1,2); distingue due specie di miracoli: alcuni *nascosti*, come la Transustanziazione, l'Incarnazione, il Parto verginale di Maria, la giustificazione che avviene nell'anima mediante la grazia, ecc.; altri *manifesti* come la risurrezione di un morto, una tempesta sedata, la moltiplicazione dei pani, ecc.

Esaminiamo uno dei primi: nella Transustanziazione, cioè nel cambiamento di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Gesù e di tutta la sostanza del vino, nella sostanza del Sangue di Gesù, tanto prima che dopo, ai miei occhi, si mostrano le apparenze di pane e di vino. Non ho un fatto sensibile, cioè che si mostri ai miei sensi.

Esaminiamo uno dei secondi: nel miracolo operato da Gesù in Cana di Galilea (Gv. 11 1.12) di cambiare l'acqua in vino, i presenti prima videro e potevano gustare acqua, e dopo videro e gustarono vino.

Logicamente qui, quando parliamo di miracoli, intendiamo i miracoli *manifesti*, che, potendo esser controllati ci danno una testimonianza accessibile a chiunque.

b) - straordinario, ossia assolutamente al di fuori o al di sopra del modo di agire di una cosa creata o creabile, in altre parole: al di fuori o al di sopra delle leggi solite della natura.

Ciò non significa che Dio distrugga le forze della natura, ma con la sua onnipotenza le domina e le sottomette, in modo da produrre un risultato al di sopra della natura, o diverso da quello della legge naturale. Quelle forze esistono ancora, ma l'intervento di Dio opera al di sopra del consueto ordine.

Solo impropriamente si dice che il miracolo è contrario alle forze della natura, nel senso cioè, che l'effetto sarebbe stato diverso se non fosse intervenuta una forza superiore.

Possiamo capire meglio con un esempio. Se lascio di sostenere una pietra dall'alto, essa cade per la forza di gravità. Così un aereo, che si fermi e non sia sostenuto da nessuna forza, cade. Se però interviene una forza superiore a quella della gravità, questa forza superiore vince quella inferiore. Così se lancio in aria un sasso, o un aereo è in velocità, finché dura questa forza di propulsione superiore a quella di gravità, sia il sasso, che l'aereo, stanno in aria. L'uomo stesso, con un'altra legge superiore della natura, può dominare quella inferiore. Questo, si capisce, non è un miracolo. Dio invece, non solo può con tutta facilità dare a queste forze una efficacia di cui sono normalmente prive, ma può fare a meno del loro concorso, e produrre, con la sua potenza, effetti che tali forze non potrebbero mai raggiungere.

Perciò il miracolo avviene per una *forza superiore, che domina una legge naturale inferiore, secondo le leggi stesse della natura.*

Ecco in che modo il miracolo assoluto è *fuori dell'ordine*. Non si deve dedurre che è fuori di ogni ordine, perchè è invece la espressione di un ordine superiore, fissato da tutta l'eternità, secondo cui l'Onnipotente dispone a suo talento delle forze che ha creato, in quanto lo ritiene utile per il bene degli esseri ragionevoli¹.

c) - divino, che cioè, valutate tutte le circostanze, si può attribuire soltanto a Dio.

¹ Cfr. GIUSEPPE FALCON, *Manuale di Apologetica Ed. Paoline - Alba 1951.*

Dio può agire *immediatamente* da Sé stesso, o *mediante* gli Angeli o gli uomini al suo servizio, ma dall'esame accurato è facile concludere se gli effetti prodotti si debbano attribuire a Dio, come causa principale.

Divisione

I - Secondo il **GRADO** il miracolo si divide in *assoluto e relativo*.

a) **Il miracolo assoluto, o di primo ordine**, avviene quando si avverano tutte le condizioni che abbiamo esposto.

b) **Miracolo relativo o di secondo ordine**, si chiama quello che avviene quando il fatto, sensibile è *straordinario* soltanto perchè supera le forze degli uomini, ma non quelle di essere soprasensibili, come gli Angeli; ed è *divino* almeno in senso lato, perchè, se non è operato direttamente da Dio, c'è però la sua approvazione. Per esempio: il canto degli Angeli la notte di Natale, il fatto della levitazione di corpi di alcuni Santi, il camminare sopra le acque, fatti che possono avvenire anche con le sole forze angeliche, sono opera e testimonianza divina; per cui anch'essi hanno forza dimostrativa nella Apologetica.

Da notare però, che è necessaria l'approvazione formale di Dio, cioè che operino in conformità alla volontà espressa di Dio; poichè se anche gli angeli cattivi operassero cose impossibili all'uomo, ma possibili alle loro facoltà angeliche, Dio ci dà il modo di scoprire la loro frode e di conoscere che non c'è la sua approvazione, in modo che non siamo indotti in errore.

II — Secondo i **DIVERSI ASPETTI**, con cui supera le forze create, S. Tommaso (S. Th. 1, 195 a 8) divide il miracolo in tre specie:

a) Per la **sostanza** stessa del fatto compiuto, cioè quando il fatto in se supera le forze della natura. Così la presenza di due corpi nell'identico luogo e spazio è un fatto che la natura creata non può assolutamente compiere.

b) Per il **soggetto** in cui il miracolo è compiuto. Per esempio la resurrezione di un morto, la guarigione di un cieco. La natura può produrre la vita e la vista nel senso che un vivente può nascere da altro vivente, ma non nel senso che possa ridare la vita a un morto.

c) Per il **modo** secondo il quale è compiuto il miracolo. Per esempio la guarigione istantanea di una malattia, che potrebbe guarirsi con lunghe cure.

Alcuni teologi uniscono questa divisione all'altra dello stesso S. Tommaso (De Potentia 6, a. 2 ad 3), che parla di miracolo *contro, sopra*, e al di *fuori* della natura.

III — Secondo il **CAMPO** in cui viene operato il miracolo si divide in

a) **fisico** quando viene operato al di fuori dell'ordine solito delle leggi fisiche, come la moltiplicazione dei pani, la guarigione istantanea degli infermi, l'incolumità dei tre giovani gettati nella fornace ardente, ecc.

b) **intellettuale** quando la cognizione di una cosa viene data al di fuori delle solite leggi della conoscenza. Per esempio la profezia, che predice cose future dipendenti da libera volontà, la conoscenza dei segreti dei cuori, una scienza infusa, ecc.

c) **morale** quando un'azione o una serie di azioni sono compiute al di fuori delle consuete leggi morali, in modo da non poter essere attribuite alle sole forze umane, senza uno speciale aiuto divino. Per esempio: la costanza dei martiri, la improvvisa conversione di un peccatore, come avvenne a S. Paolo, la meravigliosa propagazione della Chiesa Cattolica, la sua permanenza nel mondo nonostante tutte le persecuzioni ecc.

Possibilità del Miracolo

TESI: Ammessa l'esistenza di Dio il miracolo non solo non ripugna, ma è possibile e molto conveniente.

É CERTO FILOSOFICAMENTE
TEOLOGICAMENTE DI FEDE

PROVA: Questa tesi è contro i *Deterministi* che giudicano il miracolo impossibile come una violazione delle leggi determinate da Dio.

I - a) Non ripugna alle leggi della natura. Dio autore della natura, è certamente superiore alle leggi che ha create: può quindi intervenire e agire dominando l'effetto di queste leggi consuete, come abbiamo detto. Anche l'uomo stesso molte volte può dominarle applicando altre leggi.

b) Non ripugna alla natura di Dio. Infatti il miracolo non è contro la *immutabilità* di Dio che ha stabilito queste leggi. Dio non cambia il suo disegno e l'ordine determinato, ma fino dall'eternità, stabilendo l'ordine naturale o soprannaturale, aveva previsto e stabilito queste circostanze e questi fatti al di fuori dell'ordine consueto. Dice S. Tommaso (De potentia VI, 1 a 6): «Dio fino dall'eternità ha

preveduto e voluto fare quello che fa nel tempo. In fatti ha stabilita il corso della natura in modo tale che, nella eterna sua volontà, ha preordinato ciò che alle volte avrebbe fatta al di fuori di questo corso». E altrove (S. Th. I, 19 a 7): «Altro è cambiare la volontà e altro è volere il cambiamento di alcune cose:

uno può infatti colla stesso volontà ferma immobilmente volere che ora avvenga questo e in seguito avvenga l'opposto».

II - È possibile e molto conveniente. - a) - Alla **Sapienza di Dio**. Infatti Egli compie il miracolo per manifestarsi alle nostre anime prigioniere dei sensi, per dimostrarci la verità della sua Rivelazione.

Quindi si tratta di azioni che tendono a un fine proporzionato e nobilissimo, non della correzione di difetti della natura. Col miracolo Egli autentica e ci fa certi *che è stato Lui a rivelare* e ci dà con questo il modo sicuro di conoscere la verità, che ci è indispensabile per raggiungere il nostro fine. Anzi S. Tommaso ci dice molto opportunamente (S. Th. II, 178 a. 2) che il miracolo ha nell'ordine soprannaturale quel compito che, nell'ordine naturale hanno le cose create: *«È naturale all'uomo l'apprendere la verità intelligibile per mezzo di effetti sensibili. Onde, come l'uomo condotto dalla Ragione naturale per mezzo di effetti naturali può arrivare a qualche notizia di Dio, così per mezzo di alcuni effetti soprannaturali, che si dicono miracoli può raggiungere qualche soprannaturale cognizione di Dio».*

b) - alla sua bontà. Il miracolo ci manifesta la bontà di Dio. Molte volte Egli compie miracoli per ricompensare la pietà e la fede dei suoi fedeli: Egli opera il miracolo di fronte a certe preghiere piene di ardore, di umiltà e di fiducia, come leggiamo di molte guarigioni narrateci dal Vangelo, e come molte volte accade anche oggi, specialmente a Lourdes, a Fatima, col controllo di medici di qualsiasi fede, quando essi che pur non credendo al miracolo debbono attestare che un male incurabile, che prima c'era, è sparito istantaneamente.

c) - la sua onnipotenza. Infatti se noi possiamo ammirare la onnipotenza di Dio anche dalla creazione, purtroppo, con l'abitudine, dimentichiamo facilmente la voce di questo libro meraviglioso della natura. Chi infatti medita sulle meraviglie di un cielo stellato con un miliardo di miliardi di stelle (quante ne conoscono oggi gli astronomi) ciascuna delle quali ha il suo corso stabilito da una Mente Ordinatrice, o alle meraviglie di una cellula o di un atomo? E allora Dio, vedendo che non poniamo attenzione a queste cose solite, ne opera di straordinarie, al di fuori del corso della natura, e così più efficacemente ci manifesta la sua gloria e la sua potenza, autenticando quella rivelazione che ci ha dato, perchè Egli solo può compiere queste meraviglie.

Già S. Agostino aveva scritto (Trattato XXIV in Joannem): *«Poiché Egli non è di tale sostanza che si possa vedere con gli occhi e i suoi miracoli, cioè le opere meravigliose colle quali regge tutto il mondo e assiste ogni creatura, per l'assiduità rimasero avvilite, cosicchè quasi nessuno si degni di ammirare le opere meravigliose e stupende di Dio in ciascun seme di grano: secondo la stessa misericordia si è riservato. Alcune cose, che avrebbe fatto a tempo opportuno al di fuori dell'usuale corso e ordine della natura, perchè coloro cui le cose quotidiane erano diventate trascurabili, fossero presi da stupore non vedendo cose più grandi, ma cose più insolite. È infatti, un miracolo più grande il governo di tutto il mondo, che sfamare cinquemila uomini con cinque pani, e tuttavia nessuno ammira questo; quello invece gli uomini lo ammirano, non perchè sia più grande, ma perchè più raro. Chi è anche oggi che nutre tutto il mondo, se non Colui che da pochi granelli crea le messi? Il potere era nelle mani di Cristo! Quei pani erano come semi, non seminati in terra, ma moltiplicati da Colui che ha fatto la terra. Questo, infatti, è dato ai sensi per innalzare la mente, e presentato agli occhi per esercitare l'intelletto, affinché ammirassimo Dio invisibile, per mezzo delle cose visibili».*

III - Ammessa l'esistenza di Dio. Pur riportandole in ultimo è necessaria una breve spiegazione di queste parole iniziali della tesi.

Il miracolo ha lo scopo di dimostrare l'esistenza di Dio? No, e si capisce anche da quanto abbiamo già detto. La nozione di miracolo suppone ammessa l'esistenza di Dio, o almeno la sua possibilità. Però chi nega Dio, chi lo dimentica o soltanto lo ignora, può essere indotto dal miracolo a pensare a Dio, e dalla sua opera riconoscere l'Artefice. Quindi nel miracolo può trovare il punto di partenza della vita che lo condurrà alla Fede.

Discernibilità del Miracolo

Per poter discernere e controllare che un miracolo è avvenuto dobbiamo fare un triplice esame:

a) - esame storico: l'accertamento, cioè, del fatto;

b) - esame scientifico: che studia se quel fatto sia veramente inesplicabile alle leggi della natura;

c) - esame teologico: che indaga l'intervento di Dio e il fine che Dio ha avuto nel compiere quel fatto.

Alcuni positivisti e razionalisti, trascurando la questione della possibilità del miracolo, affermano solo che non è possibile distinguerlo e riconoscerlo dagli altri fatti umani e dai miracoli diabolici, perchè noi ignoriamo tante cause e tante leggi della natura. «Per esempio», essi dicono, «voi chiamate miracolo

il fatto che un cieco ottenga la vista. Oggi la chirurgia oculistica trapianta la cornea di un occhio vivo nell'occhio di un cieco egli dona la vista».

Contro costoro proviamo la seguente

TESI: - Almeno in alcuni casi i miracoli si possono distinguere con certezza, cioè si possono riconoscere come fatti sensibili straordinari e divini.

FILOSOFICAMENTE È CERTO
TEOLOGICAMENTE È DI FEDE

PROVA: A) - Si possono riconoscere come fatti sensibili. Il miracolo può essere percepito con sicurezza dai testimoni presenti, come può esser studiato e controllato da coloro a cui giungono i documenti.

Questa condizione, che il miracolo sia *sensibile*, porta dinanzi ai sensi del testimone immediato due fatti perfettamente percepibili, e cioè la situazione come era *prima* e come diventa *dopo*. Ad esempio: Un ammalato ha una gamba spezzata alla quale mancano sei centimetri di osso, come nel caso del minatore belga Pietro Rudder¹; la gamba deve essere amputata, perchè è sopraggiunta la cancrena. Il Rudder si fa condurre in barella alla sua Chiesa, dove c'è una effigie della Madonna di Lourdes. Mentre è in preghiera salta dal suo lettucio e cammina. I medici poi potranno controllare che istantaneamente si era formato un callo osseo di sei centimetri.

Il testimone qui percepisce due stati distinti che si susseguono: prima la gamba cancrenosa e la mancanza dei sei, centimetri di osso: poi la gamba completamente e istantaneamente risanata.

Così pure si possono controllare i miracoli di cui non siamo testimoni diretti, quando si possono avere testimonianze e documentazioni sicure e ineccepibili, come avviene per i miracoli del Vangelo. Prendiamo ad esempio il miracolo del cieco nato (Gv. 9, 1-7 e Mr. 10, 46-52); attraverso le dichiarazioni del miracolato stesso, di suo padre, si controlla che *prima* certamente era cieco, e *dopo* ci vede; tanto che i farisei si scagliano contro di lui e gli intentano una specie di processo. Il passaggio da uno stato all'altro è avvenuto senza nessuna *medicina*, anzi... Gesù con la terra e con la saliva ha fatto del fango e glielo ha messo sugli occhi.

Per la critica relativa ai documenti che contengono i fatti miracolosi sarà necessario studiare scientificamente questi documenti secondo le regole generali della critica storica, critica letteraria interna, critica delle testimonianze del valore e dell'attendibilità dei testimoni².

B) - Straordinari e divini. Studiati i miracoli come fatti sensibili, attraverso l'esame scientifico e teologico possiamo giungere a conoscerli, se veramente sono straordinari e divini.

Per controllare che il miracolo è straordinario, basta dimostrare che non è effetto delle forze note od occulte della natura, né della suggestione, né della frode, né del demonio. Questo, almeno per i miracoli relativi. Che se poi l'effetto meraviglioso non può esser prodotto da nessuna forza creata, nemmeno di esseri soprasensibili, abbiamo il miracolo assoluto. Noi possiamo vedere che il fatto è straordinario e divino quando non vi è proporzione tra i mezzi usati e l'effetto seguito, esaminando a) - *la natura del fatto*; b) - *le circostanze che l'accompagnano*.

a) - Per *la natura del fatto* certo è straordinaria e divina la risurrezione di un morto, la vista che immediatamente acquista un cieco, la immediata guarigione di un male organico.

b) - Per *le circostanze*. Di fronte a tre di esse specialmente si mostra l'intervento di una forza superiore: 1) *la regolarità*, 2) *la proporzione*, 3) *il tempo*. - 1) - *La regolarità* esiste nelle leggi naturali, che sempre operano nel medesimo modo. Ad esempio il fuoco brucia e qualunque persona gettata nel fuoco, senza nessuna difesa, deve soffrire le ustioni, fino a morire. I tre fanciulli della fornace di Babilonia, in mezzo alla fornace ardente restano illesi. Questa differenza alla regolarità della legge del fuoco, ci dice la straordinarietà del fatto. 2) - *La proporzione* tra la causa e l'effetto. Se applico delle cure, se dò delle medicine, potrò guarire un male, ma una semplice parola non potrà essere una cura. Ora invece nel miracolo molte volte con una sola parola guariscono i mali, si calmano le tempeste, risuscitano i morti. 3) - *Il tempo*. Anche un male che potesse guarire con lunghe cure, se tolto istantaneamente dice l'intervento di una forza superiore.

¹ Cfr. BALLERINI - *Manuale di Apologetica* - Ed. Fiorentina 1923.

² Per il Vangelo, compiremo queste indagini nel prossimo trattato, studiandolo prima come libro storico che come libro divino.

Alcune obiezioni

Nell'esame del miracolo il cattolico deve procedere con estrema serietà. La Chiesa cattolica dà l'esempio di assoluta e scientifica serietà, quando esamina un miracolo, come fa per la canonizzazione dei Santi.

Un giorno il Card. Baronio diede a un protestante, perchè ne prendesse visione, l'incartamento con la documentazione di una causa di beatificazione. Il protestante, dopo aver studiato le testimonianze e l'esame dei miracoli assenti, disse al Cardinale: «Se sapessi che la Chiesa nel riconoscere i miracoli richiede tante prove e garanzie come in questo processo, non esiterei a farmi cattolico anch'io». A cui il Cardinale: «Mi dispiace, ma la Chiesa non trova prove sufficienti in questo processo, e la beatificazione non può essere fatta».

È in contraddizione la posizione di coloro che, mentre non vogliono credere ai miracoli del Vangelo e a tutti gli altri autenticati dalla Chiesa, si mostrano creduli di fronte a certi prodigi, apparizioni, assenti dal popolo e che la Chiesa, con la sua serietà, molte volte non riconosce.

Ma veniamo alle specifiche obiezioni.

1 - Ci sono forze sconosciute nella natura. Dicono alcuni: «Non sappiamo se il fatto meraviglioso è avvenuto per mezzo di forze oggi ignote; domani, quando venissero scoperte, chiunque avrebbe il potere di compiere quello che voi chiamate miracolo. Per esempio: una volta non c'era nessuna cura per dare la vista ai ciechi. Oggi invece è possibile

Rispondiamo: Intanto sarebbe già una cosa prodigiosa il fatto che senza nessun studio scientifico, applicato e perfezionato con prove e riprove, circa venti secoli fa, si operassero tali meraviglie. Ma per rispondere direttamente diciamo: È vero che ci sono forze sconosciute nella natura, ma è anche vero che ce ne sono di conosciutissime che operano in modo singolare, come abbiamo detto nel capo antecedente.

Non sappiamo ad esempio, se la scienza, anche più e meglio di oggi, potrà dare la vista ai ciechi, ma sappiamo che dovrà ad ogni modo usare delle cure. Non lo potrà fare con una parola, e molto meno mettendo del fango sugli occhi. Così non sappiamo se a uno che sembra morto, perchè non percepiamo più in lui i segni di vita, ma che è morto solo apparentemente, domani con una speciale iniezione si potranno ridare i sensi e si potrà prolungare la vita, ma sappiamo che mai la si potrà ridare a chi veramente è morto e in putrefazione, come Lazzaro, che, morto da quattro giorni e in putrefazione, risuscita a una parola di Gesù.

2 - Il fatto prodigioso potrebbe essere effetto di suggestione.

Cose meravigliose che potrebbero derivare da suggestione ne possono accadere, ma non debbono confondersi coi miracoli. La Chiesa è la prima a stare in guardia e a rigettare dal numero dei miracoli, quei fatti che si presentano con tale possibilità. Ad esempio esclude sempre dall'esame dei miracoli le guarigioni di malattie che non siano organiche, come una malattia nervosa, che potrebbe guarire con una forte impressione. Ma come può, ad esempio, essere causata dalla suggestione la formazione istantanea di sei centimetri di callo osseo? Come può suggestionarsi un cadavere in putrefazione? E si potevano suggestionare i venti e le tempeste che si calmarono a una parola, o il fuoco della fornace ardente?

3 - Per riconoscere il miracolo bisognerebbe poterlo controllare in un gabinetto scientifico dinanzi a una commissione di scienziati, la quale avesse posto in precedenza le condizioni dell'esperimento.

Così pretende Renan nella sua *Vita di Gesù*. Renan suppone che il miracolo possa essere ripetuto a piacimento, come gli esperimenti di un medium dello spiritismo, come coloro che pretenderebbero di credere a un miracolo se vedessero la risurrezione di un morto, o spuntare un braccio a chi non lo ha. D'altra parte non crederebbero lo stesso per il loro orgoglio. «Se anche un morto risuscitasse, non crederebbero» (Lc. 14, 31); ma poi Dio opera i miracoli secondo la sua infinita sapienza, non per uno spettacolo di curiosità. Anche Erede, quando gli fu presentato Gesù, voleva vedere i prodigi, ma Gesù non solo non li operò, ma non gli disse nemmeno una parola (Lc. 23, 8-10).

La sapienza di Dio ci ha dato modo di poterli controllare più che scientificamente. Il Vangelo ce li narra nelle circostanze più dettagliate, con gli esami critici più minuti e con le indagini più minuziose svolte dai Farisei per poterli negare. Non c'è bisogno di una riunione di scienziati per vedere con sicura certezza che uno è morto, è in stato di putrefazione e che poi, a una parola, immediatamente si alza, ed è vivo; che uno è chiuso in un sepolcro dopo essere stato flagellato, ferito in ogni parte del corpo, dissanguato e dopo tre giorni è di nuovo vivo e mangia coi discepoli.

4 - Potrebbero essere opera del demonio.

Intanto abbiamo dimostrato già che il miracolo assoluto non può essere operato dal demonio. Soltanto Dio può operare il miracolo, e anche quando si serve dell'opera del taumaturgo è solo Lui che lo opera.

Per altri fatti cui può giungere la potenza di un Angelo, se vengono da Dio si distinguono per l'elevatezza della dottrina che appoggiano, per la nobiltà dei mezzi e per gli effetti buoni che ne seguono.

Il demonio non può operare contro sé stesso; se in apparenza lo facesse, sarebbe solo per accreditare un errore o una religione falsa: e Dio non permetterà mai ciò.

Il valore dimostrativo del Miracolo

TESI - I miracoli sono segni certissimi della rivelazione divina e quella dottrina in favore della quale vengono operati deve ritenersi con certezza come rivelata da Dio.

È CERTO FILOSOFICAMENTE
TEOLOGICAMENTE È DI FEDE

Le circostanze che accompagnano un miracolo ci permettono con facilità di riconoscere se è stato compiuto a conferma di una data dottrina.

Alcuni miracoli si presentano espressamente come operati a conferma della dottrina. In San Matteo (9, 6) la guarigione del paralitico è chiaramente affermata come prova del potere di rimettere i peccati. - Nella guarigione del cieco nato Gesù predice che questo miracolo si compirà «*affinché si manifestino le opere di Dio*» (Gv. 9, 3). Nella risurrezione di Lazzaro, Gesù, prega il Suo Divin Padre di esaudirlo «*affinché credano che Tu mi hai mandato*» (Gv. 11, 42).

Altri miracoli sono prova della dottrina implicitamente. Infatti se uno riceve un miracolo per la preghiera, è chiaro che Dio approva la fede dottrinale che sta a base di quella preghiera.

S. Tommaso, a provare la nostra tesi, porta questo argomento: «*Qualunque miracolo si compie solo per virtù divina e Dio non è mai testimone del falso. Perciò dico che ogni qualvolta che un miracolo avviene a testimonianza di una dottrina predicata è necessario che quella dottrina sia vera*». (In Joann. 9, 3.8).

In caso contrario Dio si renderebbe responsabile di un errore di cui l'uomo non potrebbe rendersi conto e ciò ripugna alla sua sapienza e bontà.

Perciò il miracolo è considerato da tutta la tradizione cattolica, riassunta nella frase del Conc. Vaticano già citato: «*segno certissimo della rivelazione*» cui è collegato.

Nelle false religioni, come abbiamo detto, non si danno veri miracoli, perchè a) o sono *storicamente incerti*, come alcuni pretesi miracoli della antichità pagana, cioè, ad esempio quelli di Esculapio, Apollo, Iside; b) o sono *opera diabolica* e ne portano i segni nella immoralità e nei cattivi effetti che producono e perciò non si possono attribuire a Dio; c) oppure *non sono a conferma di tutta la dottrina*, ma solo di qualche verità.

S. Agostino racconta di una vestale che con un vaso forato attinse acqua del Tevere e la portò senza perderne una goccia a prova della sua verginità. S. Tommaso (De potentia 6. a 5) dice che non è impossibile che il vero Dio, per approvare la virtù della castità, abbia fatto, per mezzo dei suoi Angeli, questo miracolo, perchè anche le cose buone che furono in mezzo ai pagani, furono da Dio.

Dio quindi può operare il miracolo per approvare una singola verità sia di ordine naturale, come di ordine soprannaturale. Così si racconta di veri miracoli fatti da un missionario scismatico, certo P. Giovanni de Crostad, per confermare la verità della presenza di Gesù nella SS.ma Eucaristia.

LA PROFEZIA

Dopo quanto abbiamo detto bastano poche parole per spiegare l'altro «*segno certissimo della Rivelazione*»: la Profezia. Poiché anche la profezia è un miracolo: *miracolo intellettuale*.

LA PROFEZIA (dal greco *profemì*, dire avanti) si definisce: **Predizione certa di un evento futuro e libero, che non si può prevedere naturalmente.**

Si dice **certa**, perchè non sarebbe profezia un avvenimento probabile, che si possa in qualche modo prevedere o congetturare.

Evento futuro, di una cosa cioè, che dovrà accadere in avvenire; non la rivelazione di una cosa occulta, ma già esistente

Libero, che cioè dipende dalla libera volontà dell'uomo, che potrà agire in un modo o nell'altro.

Posso prevedere ciò che è un futuro *necessario*: per esempio: se ora è gennaio, fra un anno preciso sarà gennaio. Questa non è profezia. Così un astronomo potrà predirmi che nel tal anno e nel tal giorno ci sarà un'eclissi, perchè conosce il percorso *necessario* stabilito nell'ordine della creazione per gli astri e per i pianeti.

Che non si può prevedere naturalmente. Queste parole illustrano e spiegano quanto abbiamo detto della parola *necessario*.

Possibilità della Profezia

Soltanto Dio può vedere con certezza le cose future *libere*, che i filosofi chiamano anche *contingenti*, cioè che possono accadere o non accadere.

Alcuni storici e filosofi come il Vico e il Balmes, dalla situazione del loro tempo prevedero avvenimenti futuri, che poi in gran parte si avverarono, ma queste erano soltanto congetture che essi prevedevano dal corso della storia. Potevano benissimo non avverarsi. Dio, invece, essendo eterno, ha tutto presente: il passato, il presente, il futuro. Egli solo perciò ha la possibilità di predire le cose, perchè tutte sono presenti in Lui. Ciò non lede la libertà umana, perchè altro è sapere che una cosa avverrà, altro essere la causa necessaria perchè quella azione si compia. Dio è principio di ogni cosa, anche degli atti liberi, (quantunque questi non dipendano completamente da Lui, ma conosce quale sarà la partecipazione ad essi per parte dell'uomo). Nella sua perfezione e onniscienza Dio sa tutto il futuro. E Dio, che sa tutto, nella sua Onnipotenza ha la possibilità di rivelarlo.

Discernibilità della Profezia

Quando la cosa è stata detta dal profeta, e poi se ne vede l'avveramento, si ha la prova che la profezia viene da Dio, in quanto i fatti si sono compiuti come era stato annunziato. Specialmente se i fatti sono prodigiosi, è ancora più chiaro l'intervento divino.

La profezia si potrà riconoscere tanto meglio quanto più la predizione è circostanziata oppure quanto maggiore è il riferimento delle profezie ad un medesimo punto.

Questo si stacca evidentemente da quelle che potrebbero essere le congetture che un semplice uomo potrebbe fare.

Così pure la profezia ha tanto maggiore valore quanto più è distante dal tempo dell'avvenimento. Per esempio, da più di 1500 anni e non oltre 435 anni prima della venuta di Cristo, troviamo nell'Antico Testamento l'annunzio della sua venuta; quando nascerà, dove nascerà, quali saranno i fatti della sua vita. (Come vedremo nel prossimo trattato). Tutte queste predizioni non possono essere altro che opera di Dio. Un essere soprasensibile, come un Angelo, potrà predire cose future certe, di cui vede la causa, ma non libere.

Così potrà fare congetture, come fa uno storico, con la intuizione della sua intelligenza superiore, ma non predire con certezza.

Anche il demonio potrà dirci che domani vi sarà la inondazione dell'Egitto, perchè vede ora piogge abbondanti alle sorgenti del Nilo. Ma è una causa necessaria, che oggi può dirci anche un ideologo, facendo le sue constatazioni alle sorgenti e comunicandocelo immediatamente per radio.

La Profezia prova la verità della Rivelazione

È un miracolo di ordine intellettuale, e come il miracolo prova l'intervento di Dio. Potendosi attribuire soltanto a Lui, quando la profezia è fatta in conferma di una data dottrina, essa porta il sigillo della autenticazione divina.

Non può venire dal demonio, perchè altrimenti Dio, infinitamente santo e verace, ci lascerebbe ingannare.

Qualche volta Dio può mettere nella bocca di cattivi, come nel caso di Baalam e di Caifa, qualche profezia, ma in tal caso lo farà per i suoi scopi ed essi saranno costretti, loro malgrado, a glorificare il Suo Nome.

Abbiamo provato la necessità assoluta della Religione per ogni uomo, perchè possa raggiungere il suo fine, e la necessità della Rivelazione, perchè l'uomo possa conoscere la vera Religione. Abbiamo visto quali sono i segni che ci fanno conoscere la Rivelazione di Dio. Ora ci resta a conoscere quando Dio ha dato questa Rivelazione, contraddistinta da tali segni certissimi, e l'oggetto della Rivelazione. Ciò che faremo nei seguenti trattati.

IL RIVELATORE

Abbiamo dimostrato la necessità e la convenienza della Rivelazione, perchè l'uomo possa raggiungere il suo fine.

In quale delle Religioni che si dicono rivelate si riscontra un Ambasciatore inviato da Dio che ci presenti le credenziali, cioè i segni che autenticano come egli abbia avuto da Dio questa *legazione*?

La parola *legato* significa: ambasciatore con una speciale legazione o incarico. Nessuno di coloro che si presentano come profeti e inviati da Dio nelle varie religioni, eccetto la cristiana, porta queste credenziali, e questi segni autentici. Soltanto il Cristo è il Rivelatore ed è munito di queste attestazioni.

Egli è il LEGATO inviato da Dio a rivelarci la vera Religione.

In questo trattato studieremo:

1 - *LE FONTI STORICHE* della Rivelazione cristiana.

2 - *L'AMBASCIATORE* della Religione cristiana: Cristo legato divino;

3 - *LE SUE CREDENZIALI*, cioè i segni che dimostrano la sua legazione divina, vale a dire i miracoli e le profezie che si riferiscono a Lui;

4 - *L'ECCELLENZA DELLA RELIGIONE CRISTIANA* in confronto delle principali religioni oggi praticate e che si dicono rivelate;

5 - *LA MERAVIGLIOSA PROPAGAZIONE DEL CRISTIANESIMO*;

6 - *LA TESTIMONIANZA DEL MARTIRIO*.

LE FONTI STORICHE DELLA RIVELAZIONE

Le fonti storiche principali della Religione cristiana sono i libri del *Vecchio* e del *Nuovo Testamento*, e in particolare i quattro Vangeli.

Per trarre da questi libri una dimostrazione razionale, qui nella apologetica non li esaminiamo ancora come libri *divini*, come ci insegnerà la fede, che sono, ma li prendiamo solamente come libri *storici*.¹

IL VANGELO

Il VANGELO (dal greco *eu anghello* = buono annunzio) ci parla della vita e della dottrina di Gesù Cristo. Si divide in quattro libri, secondo gli Scrittori sacri, che lo hanno steso: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Matteo e Giovanni, che erano nel numero degli Apostoli, lo hanno scritto come testimoni oculari. Marco e Luca invece lo hanno scritto come testimoni mediati, il primo raccogliendo da *Pietro* e il secondo da *Paolo*, cui era stato rivelato dal Signore.

Il Vangelo prima che fosse stato scritto era stato insegnato a voce dagli Apostoli, per il comando ricevuto da Gesù, che non aveva detto di scrivere, ma aveva detto: «*Andate, insegnate (Mt. 28,19) predicate il Vangelo a ogni creatura*» (Mc. 16,15). Il primo a scriverlo fu *Matteo*, che lo scrisse in lingua aramaica (la lingua ebraica parlata ai tempi di Gesù) negli anni 50-55, dopo Cristo. Successivamente fu tradotto in greco. *Marco* e *Luca* lo scrissero in lingua greca entro gli anni 60-63.

Questi tre Vangeli si chiamano *sinottici*, vale dire che si vedono come in un solo sguardo, perchè il loro racconto prosegue quasi parallelamente, quantunque non concordino in alcune circostanze.

Il quarto Vangelo, quello di *Giovanni*, completa i Sinottici con stile diverso e più elevato. Critici non cattolici, fino a poco tempo fa, negavano che fosse stato scritto da Giovanni, e dicevano che risaliva al terzo secolo. Oggi, invece, dopo la recente scoperta di un frammento di papiro, che riporta parole del Vangelo di Giovanni, è chiaramente dimostrato che è stato scritto almeno prima dell'anno 100.²

Nel Nuovo Testamento oltre i Vangeli, espongono la dottrina e un po', la vita di Gesù: gli Atti degli Apostoli di S. Luca, le Lettere degli Apostoli e l'Apocalisse, ma specialmente le quattordici Lettere di S. Paolo.

La concordanza di questi scritti col Vangelo ne conferma il valore storico.

Storicità dei Vangeli

Essendo i Vangeli, come abbiamo detto, la fonte principale della Rivelazione Cristiana, dobbiamo innanzi tutto accertarci della loro *storicità*.

Per maggior chiarezza, ripetiamo, che qui non si tratta di studiarli alla luce della autorità divina o canonica (quella che ce ne dà la Chiesa cattolica), ma della autorità umana che possiamo riscontrare in essi, e cioè: i fatti che i Vangeli riferiscono sono realmente avvenuti? Le dottrine clic espongono sono state professate?

L'autorità umana o storica dei Vangeli, come del resto di ogni altro libro, dipende da tre fatti: **1) - L'Autenticità, 2) l'Integrità, 3) - la Veridicità.**

Studiamo dunque se nei Vangeli si riscontrano questi tre fatti.

¹ Chi vuole esaminare ampiamente la loro autenticità, genuinità e integrità, può consultare fra i vari libri LAGRANGE, *L'Evangile*, Gabalda Parigi 1920; RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Roma 1950; DE GRANDMAISON, *Gesù Cristo*, La Scuola Brescia, 1944.

² Cfr. E. FLORIT, *Parlano anche i papiri*, Roma 3. ed. 1951.

1) - AUTENTICITÀ. Sono autentici i testi che appartengono agli autori cui si riferiscono. Prima condizione perciò, è che siano stati scritti nel tempo in cui i loro autori sono vissuti. Abbiamo già detto del tempo in cui furono scritti e oggi concordano su questo anche molti autori protestanti. Che siano stati scritti da Matteo, Marco, Luca e Giovanni è provato:

a) dall'unanime e universale consenso dei Padri e degli scrittori dei primi secoli della Chiesa.

Così ne parlano *Papia*, discepolo di S. Giovanni (nell'anno 125- 150, come riferisce Eusebio, *Historia Ecclesiastica III*, 39.); *Ireneo*, (a. 135-203, vissuto in Asia, Francia e a Roma: *Adversus Haeres.* III, 3, 1 e 11-18), il *Frammento muratoriano* (Roma 170-200); *Tertulliano* (d'Africa, 160-250, *Adversus Marcionem* 4-5); *Clemente Alessandrino* (Egitto, scrisse circa il 190.203, v. *Eusebio, Hist. Eccl.*, VI. 25); *Origene* (Alessandria 203 - *Commentarium in Mattheum*, presso Eusebio, id. VI. 25); *Teofilo d'Antiochia*; (scrisse circa il 180-185).

b) dalla concorde testimonianza di tutte le Chiese primitive, dagli Atti degli Apostoli, dalle Lettere di S. Paolo che aveva già fondato Chiese in ogni parte. Dalla prima Lettera di S. Pietro e dall'Apocalisse di S. Giovanni, si rileva come a tutte queste genti fosse stato predicato il Vangelo, e nonostante la diversità di paese, di lingua, di pensiero, tutti sono unanimi nel riconoscere *apostolici*, cioè *autentici*, i quattro Evangelii. Nella Chiesa, tanto in Oriente che in Occidente, li custodiscono con venerazione, li commentano ai fedeli.

c) dagli stessi *eretici*, come gli gnostici *Basilide*, *Valentino* e *Marcione* (130-150), che pur cercando di interpretarli a modo loro, non discutono l'autenticità dei Vangeli, anzi si basano sulla certezza di questa autenticità, per spiegarli in loro favore. Così pure gli *ebrei* come *Trifone* e *pagani*, come *Celso*, pur combattendo i Vangeli non mettono minimamente in dubbio la loro autenticità.

Quale altro libro profano, scritto più o meno in quell'epoca, come i libri di *Cesare*, di *Plutarco*, di *Svetonio*, può presentare la sua autenticità con tante prove e documentazioni contemporanee? Eppure nessuno dubita della loro autenticità.

A queste prove esterne corrispondono i caratteri interni che confermano ancora l'autenticità. La lingua - sia l'aramaico in cui ha scritto Matteo, sia il greco, cosparso di molte parole e frasi aramaiche, in cui sono scritti gli altri - corrisponde a quell'epoca e a quei luoghi, a quelle usanze. Lo stesso contenuto storico caratterizza lo scritto, come appartenente al primo secolo.

2) - INTEGRITÀ. Per dimostrare l'integrità dei Vangeli dobbiamo rispondere a questa domanda: *I vangeli come li possediamo oggi, sono sostanzialmente identici all'originale, o hanno subito delle variazioni?*

La risposta è affermativa. Infatti è vero che i testi originali scomparvero presto. Erano scritti su papiri che a contatto dell'aria umida, e per il logoramento dell'uso, andarono distrutti. Restano però *manoscritti, papiri, traduzioni e citazioni*, documenti antichissimi, che concordano fra loro quantunque scritti da diversissimi autori.

Le *traduzioni* sono già del II e III secolo, come quella *Persita e Sinaitica* in lingua Siriaca; altre in lingua Egiziana, come la *Saidica*, la *Boerica*, ecc.; e la traduzione romana antica, detta *l'itala*, risale al 150.

I *manoscritti* più antichi sono invece, il *Codex Vaticanus*, che risale al 350. Della medesima epoca è il *Codex Sinaiticus*, scoperto da Tischendorf nel Convento del Monte Sinai e che si trova nel Museo Britannico.

Si trovano *citazioni*, che risalgono alle origini e se ne trovano moltissime negli autori che già abbiamo citato parlando della autenticità. In S. Agostino poi, furono elencati 29.000 testi del Nuovo Testamento. A tutto questo vanno aggiunti i 208 codici (detti *onciali*) di cui due contengono i Vangeli per intero; e 2401 (detti *minuscoli*). Interessante è la scoperta fatta in questo ultimo secolo di numerosi *papiri egiziani* (sono 52); risalgono al II secolo e confermano i nostri testi attuali...

Il confronto di tutti questi documenti ci permette di affermare l'esatta integrità dei Vangeli.

3) - VERIDICITÀ. Il valore storico dei Vangeli dipende principalmente dalla risposta a questa domanda: «*Quanto i Vangeli riferiscono, è vero?*».

Ci danno garanzia di verità molti argomenti.

a) Gli autori hanno scritto cose che conoscevano con certezza, essendone stati alcuni testimoni oculari, od avendole apprese da testimoni tali. Inoltre, molti che ascoltavano la predicazione del Vangelo, avrebbero potuto contestarne i fatti se non avessero corrisposto a verità, poiché i testimoni erano anche fra gli ascoltatori, essendo stati scritti i Vangeli entro poche decine di anni da quando erano accaduti i fatti; la loro memoria era ancora così viva che sarebbe stato facile smentire ciò che non avesse corrisposto a verità.

b) La narrazione stessa indica la semplicità degli scrittori e la loro veridicità. Infatti raccontano ingenuamente i rimproveri fatti da Gesù a loro e agli altri Apostoli, le loro cadute, i loro difetti. Se avessero voluto falsare la verità non avrebbero scritto in quel modo.

c) Confermano questa veridicità le descrizioni dei luoghi, delle usanze familiari e sociali di quel popolo, in quel tempo, dei riti religiosi e lo stesso stile letterario in cui i Vangeli sono scritti.

d) Questo valore storico è poi confermato da altri libri del Nuovo Testamento e in particolare dalle *Lettere di S. Paolo* e dagli *Atti degli Apostoli*, scritti da S. Luca.

Concludendo, constatiamo che nessun altro libro dell'antichità ha tante prove e testimonianze storiche quante il Vangelo.

Gli stessi avversari non osano, ormai, quasi più negare il suo valore storico. I Razionalisti, non potendo negare la storicità si sforzavano di negarne il valore soprannaturale.

L'ANTICO TESTAMENTO

Se le fonti principali che ci parlano del Cristo sono i Vangeli, non possiamo tralasciare di dire una breve parola anche su un'altra fonte: i libri dell'ANTICO TESTAMENTO.

Questa fonte è importantissima perchè ci dà un argomento fondamentale per dimostrare la legazione divina del Cristo.

Non è nostro compito studiare il valore storico di ognuno dei 46 libri che lo compongono, dal Pentateuco a Esdra e ai Maccabei, ma portiamo una sola prova complessiva che ci presenta subito la più sicura garanzia: vi invitiamo a chiedere questi libri, non alla Chiesa Cattolica, ma agli Ebrei, chiamati, per questo, da S. Girolamo «i nostri bibliotecari». Non potranno, certo, essere accusati di tenerezza per la Chiesa Cattolica, e tanto meno di aver falsificato per essa i loro testi sacri. Sappiamo infatti che gran parte degli Ebrei riconobbero in Gesù nella sua dottrina l'avveramento di quanto era stato predetto nei loro libri. Gli altri invece, che non vollero credere, ci conservano intatti questi libri, dai quali prenderemo le nostre dimostrazioni.

L'AMBASCIATORE DELLA RELIGIONE CRISTIANA: CRISTO LEGATO DIVINO

Che cosa ci dice il Vangelo intorno a Gesù? Ci parla della sua VITA e della sua DOTTRINA. Da questa fonte storica, che ci dà una garanzia così sicura di verità, quale nessun libro può documentarci per qualsiasi altro personaggio della storia, vediamo in breve che cosa ha fatto e detto Gesù.

LA SUA VITA

In sintesi, dai Vangeli, intorno alla vita di Gesù troviamo, che nasce dalla Vergine Maria, Sposa di Giuseppe, per opera dello Spirito Santo. Nasce in una grotta a Betlemme, viene posto in una mangiatoia. Intanto gli Angeli annunziano la sua nascita: i Pastori vanno ad adorarlo, riconoscendolo come il Messia, cioè il Redentore aspettato. Così, poco tempo dopo i Magi, guidati da una Stella dall'oriente. Erode lo cerca a morte, ma Giuseppe, avvisato dall'Angelo, fugge con lui e sua Madre in Egitto, dove si trattiene fino alla morte di Erode. Torna in Palestina e precisamente a Nazareth nella Galilea. A dodici anni Gesù va al Tempio di Gerusalemme: Maria e Giuseppe lo smarriscono, e lo ritrovano nel Tempio dopo tre giorni di affannose ricerche. Resta a Nazareth fino a circa 30 anni, aiutando il padre putativo nell'umile lavoro di operaio e obbedendo a Maria e a Giuseppe.

A trent'anni circa, comincia la sua vita pubblica. Lascia la casa e, ricevuto da Giovanni il Battesimo di penitenza, sta nel deserto per 40 giorni in continua orazione e digiuno. Comincia la sua predicazione passando da una città all'altra, percorrendo tutta la Palestina, e confermando la sua parola con numerosi miracoli. Nel primo anno della sua vita pubblica, predica prevalentemente nella Galilea, passa a Gerusalemme nella Giudea, e nella Samaria dove viene riconosciuto come Messia anche dal popolo di Sichem che si era staccato dagli Ebrei. Ritorna in Galilea, dove svolge il suo ministero per la maggior parte nella città di Cafarnao e lungo le rive del mare di Tiberiade. dove, fra i pescatori, sceglie i suoi apostoli, che lo seguono e vengono da Lui ammaestrati.

Nel secondo anno, dapprima ancora in Galilea, promette a Pietro che lo farà capo della sua Chiesa, dopo che questi ha riconosciuto che Egli è il Messia e Figlio di Dio. Poi va nella Giudea e si trattiene specialmente a Gerusalemme, dove con la sua dottrina confonde i Farisei, gli Scribi e i Sacerdoti dell'Antico Testamento i quali hanno ridotto la religione a una osservanza esteriore senz'anima. Questi perciò sempre più si indispongono contro di Lui, che insegna la verità, e cominciano a odiarlo, desiderosi di sbarazzarsene.

Nel terzo anno, prima passa dalla Transgiordania, poi torna nella Galilea. Da ultimo, nella Giudea, risuscita Lazzaro a Betania. Il livore dei nemici si accende sempre più, perchè vedono che il popolo segue Gesù. Congiurano studiando di catturarlo ed ucciderlo, senza suscitare contro di sé stessi il furore popolare. Gesù, il giovedì, festa degli Azzimi, celebra la Pasqua coi suoi discepoli e durante la cena istituisce l'Eucaristia e il Sacerdozio. A notte prega e agonizza nel Getsemani, dove Giuda, l'apostolo traditore, conduce i soldati per catturarlo. Viene condotto prima dal Sommo Sacerdote, nel tribunale degli Ebrei. I falsi testimoni contro di Lui si contraddicono e final mente, interrogato se Egli era il Figlio di Dio, alla sua affermazione si grida che ha bestemmiato, e con questa accusa di indole religiosa, viene condannato a morte.

Ma gli Ebrei erano sotto la dominazione dei Romani, e non era sufficiente la loro sentenza. Allora lo conducono dal Procuratore Romano Ponzio Pilato. A lui non possono portare per la condanna la motivazione religiosa, quindi lo accusano di aver sobillato il popolo contro l'Imperatore. Pilato vede la sua innocenza e cerca di sottrarlo all'odio degli Ebrei. Lo fa flagellare, lo propone alla scelta per la liberazione con Barabba, ma non ha una parola decisa per liberare il Giusto, e lo condanna.

Coronato di spine e carico della Croce, Gesù viene condotto al Calvario. Crocifisso, dopo tre ore di agonia muore, il venerdì. Al terzo giorno, come aveva predetto, risuscita, appare agli apostoli e a molti altri. Si trattiene sulla terra 40 giorni durante i quali conferma gli Apostoli nella dottrina e nella fede: e finalmente, dopo aver conferito a Pietro la suprema potestà sulla sua Chiesa, e aver ordinato agli Apostoli di predicare il Vangelo in tutto il mondo, alla loro presenza, sale al Cielo.

Anche da questa rapida sintesi della vita di Gesù, appare:

a) *la perfezione fisica* di Gesù; ce l'attestano il suo digiuno, le grandi fatiche nei suoi viaggi apostolici e nella predicazione, cui spesso aggiungeva notti intere di preghiere, la forza con cui sostiene le pene della sua passione;

b) *la sua perfezione psicologica*. Ce lo mostra la sua predicazione nei ragionamenti serrati con cui confondeva i Farisei, nella semplicità dell'insegnamento con cui, attraverso le parabole, faceva comprendere anche ai più umili, le verità più sublimi; la forza d'animo con cui sostiene ogni supplizio e ingiuria.

LA SUA DOTTRINA

L'insegnamento dato da Gesù ci mostra i caratteri essenziali della Religione che Egli presenta come *necessaria e obbligatoria* per gli uomini. Quando stava per salire al Cielo Egli diceva agli Apostoli: «*Mi è stato dato ogni potere in Cielo e in terra: Andate dunque, istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo insegnando loro quanto vi ho comandato* (Mt. 28). *Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, chi invece non crederà, sarà condannato*» (Mc. 16).

Già in queste parole troviamo gli elementi della Religione. Si parla infatti di:

1) - VERITÀ CHE DOBBIAMO CREDERE. Gesù Cristo ha insegnato che c'è un solo Dio, Creatore di tutte le cose, in tre Persone uguali e distinte: il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Egli, Figlio di Dio, è venuto a farsi uomo ed è morto in Croce per salvarci. La nostra anima è immortale, in Lui sarà fatta figlia di Dio e avrà parte alla sua eredità nel regno eterno. Ci parla della fine del mondo, del Paradiso, dell'inferno eterno e di molte altre verità che affida alla sua Chiesa perchè ci sia Madre e Maestra.

2) - LEGGI DA OSSERVARE. Gesù non è venuto a distruggere la Legge antica, ma a completarla e perfezionarla. Riafferma perciò i Comandamenti dati da Dio a Mosè, li perfeziona col comandamento nuovo dell'amore di Dio e del prossimo, ristabilisce la famiglia sulla unità come era in principio, comanda l'obbedienza alla autorità religiosa e civile per il bene della società.

3) - CULTO DA PRATICARE. Con le sue parole e più ancora col suo esempio Gesù insegna l'orazione, l'osservanza dei riti per onorare Dio; istituisce i Sacramenti: dal Battesimo, che è la porta per entrare nel Regno di Dio, al Sacrificio del Nuovo Testamento: l'Eucaristia.

4) - AUTORITÀ DELLA CHIESA. Gesù non lascia la verità, le leggi, il culto all'arbitrio privato di chiunque, ma li affida alla sua Chiesa di cui costituisce Pietro come capo e gli altri Apostoli come reggitori. Promette che la sua Chiesa continuerà fino alla fine del mondo, per condurre gli uomini alla salvezza.

L'INVIATO DIVINO

Dopo aver esposto, in rapidissima sintesi, la vita e la dottrina di Gesù, dobbiamo ora dimostrare la seguente

TESI: Cristo ha dichiarato chiaramente di essere il Messia annunziato dai Profeti e il figlio e legato di Dio, che è venuto a rivelarci la vera Religione.

É CERTO STORICAMENTE
É DI FEDE TEOLOGICAMENTE

A) - Ha dichiarato di essere il Messia. «Messia» significa: *il Cristo, l'Unto del Signore*. Il popolo Ebreo, se prima aveva chiamato con questa parola anche i sacerdoti e i re che venivano consacrati con l'unzione, aveva poi ristretto questo vocabolo per indicare Colui che era aspettato come il Salvatore, il Liberatore del popolo, secondo l'annuncio dei Profeti.

Gesù afferma in molte occasioni di essere il Messia annunziato ed atteso. Nella Sinagoga di Nazareth Gesù legge il testo di Isaia che parla di Colui che sarà consacrato per annunziare ai poveri la lieta novella e la liberazione. Conclude: «*Oggi questa scrittura è adempiuta e voi la udite*» (Lc. 4,21). Così ai discepoli di Giovanni Battista, mandati a Lui per conoscere se è il Messia risponde coi fatti prodigiosi delle guarigioni e risurrezioni (Mt. 11, 3-6), fatti che corrispondono a quanto avevano detto i Profeti riguardo al Messia. Spesso Gesù chiama sé stesso *il Figlio dell'Uomo*. Questo era il titolo che aveva dato al Messia il Profeta Daniele (Dan. 7,13). Frequentemente gli Evangelisti notano come le profezie messianiche si siano avverate in Gesù (Mt. 11,2 24,30; Mc. 8,38, 13,26, 14,62; Lc. 4,16, 24,26, 4,25, ecc.). Gesù dice dunque chiaramente di essere il Messia atteso.

B) - Ha dichiarato di essere il Figlio di Dio,¹ e nel senso più stretto della parola, distinguendo chiaramente quando parla agli uomini innalzati a figli di Dio per adozione, e quando parla di Sé come vero Figlio di Dio per natura. Infatti dice: «*il Padre mio*», oppure «*il Padre vostro*». Non dice mai accomunandosi agli altri: *Padre nostro*. Quando insegna questa parola, la fa usare ai discepoli: «*Quando pregherete, direte così: «Padre nostro...»*» (Cfr. Mt. 9,10: 32; 7,11 11,27; 25,34; 28,19; Mc. 13,32; Lc.14,49).

Questa affermazione la riscontriamo:

a) Nei *Sinottici*. A Cesarea di Filippo agli Apostoli, che gli hanno detto che la gente lo crede o Giovanni redivivo, o Elia, o Geremia, o qualcuno dei profeti, Gesù domanda: «*E voi, chi dite che io sia?*»; risponde Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». Gesù conferma la parola di Pietro dicendogli che questo non glielo ha rivelato la carne e il sangue, cioè l'umanità, la ragione, ma lo ha saputo soprannaturalmente perchè glielo ha rivelato: «*...il Padre mio che è nei Cieli*» (Mt. 16, 13-18; Mc. 8, 27-29; Lc. 9,18-20). Così a Cafarnao quando domanda agli apostoli se anche essi vogliono andarsene, Pietro esclama: «*Ma da chi andremo, o Signore? Tu solo hai parole di vita eterna. Abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*» (Gv. 6,69).

Gesù è annunziato dall'Angelo «*il Figlio dell'Altissimo*» (Luca 1,32); nel Battesimo e nella Trasfigurazione Dio proclama: «*Questi è il mio Figlio diletto*» (Mt. 3,17; 17,5; Mc. 1,11; 9,6; Lc. 3,32).

Gesù fino da giovanetto, ritrovato al Tempio, afferma «*Non sapete che io debbo essere intento nelle cose del Padre mio*» (Lc. 2,49).

Caifa dinanzi alle contraddizioni dei falsi testimoni, si appiglia come a motivo per la condanna a morte al fatto che Gesù si è proclamato Figlio di Dio, e considera ciò una bestemmia. Gli aveva domandato: «*Sei tu il Cristo, Figlio di Dio Benedetto? E Gesù rispose: Sì lo sono, e vedrete il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del cielo*» (Mc. 14,61 - 62).

b) *nella attribuzione dei poteri e delle prerogative divine*. Gesù si dichiara al di sopra dei Profeti, di Salomone, di David (Mt. 12,41; Mc. 12,35); al di sopra degli Angeli, che lo servono (Mt. 4,11; 13,41). Si mostra padrone del Tempio, del Sabato, della legge, che è venuto a perfezionare (Mt. 12,6; 5,18 e segg.) rimette i peccati, ciò che Dio solo può fare (Lc. 7,36 e segg.; Mt. 9,2 e segg.) sarà Giudice supremo alla fine del mondo dando la vita o la pena eterna (Mt. 25,31 e segg.; Mc. 10,28); esige un amore sopra ogni cosa, superiore a quello verso gli stessi genitori (Mt. 10,37).

c) *In S. Giovanni*. Più esplicite ancora si trovano le sue affermazioni nel IV Vangelo. Fino dal prologo S. Giovanni mostra che il *Verbo* è *Dio*, tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e il *Verbo* di Dio si è fatto carne (Gv. 1,1.2.14).

A Nicodemo Gesù dice: Dio ha amato tanto il mondo, *da dare il suo FIGLIO UNIGENITO* (Gv. 2,16). Rivendica la sua eterna esistenza: «*Prima che Abramo fosse fatto, io sono*» (ib. 8,58). E ancora: «*Venni dal Padre e sono sceso nel mondo, di nuova lascio il mondo e vado al Padre*» (ib. 16,28). «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (ib. 10,30) «*Io sono nel Padre e il Padre è in me*» (ib. 14,13).

Gesù è padrone della vita e della morte (ib. 10,17). Come infatti il «*Padre risuscita i morti e rende loro la vita così pure il Figlio dà la vita a quelli che vuole*» (ib. 5,21).

Gesù legge nel cuore degli uomini (ib. 16,30) e vive la santità più perfetta, da poter dire «*Chi mi potrà convincere di peccato?*» (ib. 8,46) lo stesso amore che è dato a Lui, è dato al Padre «*Chi odia me, odia il Padre mio*» (Gv. 15,23).

Alla morte di Lazzaro lascia dire a Marta: «*Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente*» (ib. 11, 27).

Troppo lungo sarebbe stato prendere ogni singolo brano dei Vangeli, ma anche solo da quelli che abbiamo esposto risulta chiaramente che Gesù si è proclamato Figlio di Dio.

C) - Gesù Cristo dichiara di essere il legato di Dio.

Egli infatti asserisce ripetutamente e con fermezza la sua *divina legazione*, che cioè è mandato dal Padre non solo per salvare gli uomini con la sua Passione e morte, ma anche per rivelare loro nuove verità, nuova legge e nuovo culto: «*Chi crede in Me - dice Gesù - crede non in Me, ma in Colui che mi ha mandato; e chi vede Me, vede Colui che mi ha mandato... Io non ho parlato da Me stesso, ma il Padre che mi ha mandato mi ha Egli stesso prescritto quello che io devo dire e proferire. E io so che il suo comando è vita eterna. Dunque, ciò che io dico, io dico come il mio Padre me lo ha suggerito*» (Gv. 22,44 a.).

Queste parole, che Gesù disse poco prima dell'ultima Pasqua, mostrano già chiaramente la sua legazione. Ma in molte altre circostanze Egli fece simili affermazioni: «*La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato*» (Gv. 7,16); «*Chi accoglie voi, accoglie Me, e chi accoglie Me, accoglie Colui che mi ha mandato*» (Mt. 10,14); e «*Le stesse opere che io faccio attestano di me che il Padre mi ha mandato*» (Gv. 5,36).

¹ Credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio, è un atto di fede. Qui intanto, come studio razionale, vediamo che dai documenti storici risulta chiaramente che Gesù ha affermato di essere il Figlio di Dio.

É tanto vero che Gesù parla con questa autorità di inviato da Dio, che sanziona il castigo eterno a coloro che non avranno creduto.

Da tutta questa tesi si vede come Gesù ha avuto chiara la sua coscienza messianica, ne ha parlato con autorità, nell'equilibrio di una intelligenza perfetta, nella sincerità che ci assicura che ciò che ha detto è oggettivamente vero.

LE CREDENZIALI DELLA RIVELAZIONE CRISTIANA

Un ambasciatore per essere riconosciuto e accreditato come tale, *non* basta che dica che lo ha mandato il suo sovrano, ma deve mostrare le prove coi documenti, che sono le lettere credenziali. Gesù, divino Ambasciatore, non si è contentato di affermare che lo aveva mandato il Padre, ma ha presentato le sue credenziali con documenti che sono segni certissimi.

Essi sono: 1 - *I SUOI MIRACOLI*

2 - *LE SUE PROFEZIE*

3 - *LE PROFEZIE MESSIANICHE*, cioè le profezie riguardanti il Messia che si sono attuate in Gesù.

Divideremo perciò il presente capitolo in tre articoli che si riferiscono a questi punti.

I MIRACOLI DI GESÙ

Il Vangelo perderebbe una parte essenziale se vi si togliessero i miracoli. Dinanzi alle affermazioni di Gesù che era il Messia, che era il Figlio di Dio, la gente si sarebbe messa a ridere, se non avesse veduta confermata la parola da questi segni. Le stesse origini del Cristianesimo non si potrebbero spiegare senza i miracoli, perchè la gente non avrebbe abbracciato con tanto entusiasmo questa fede che spesso significa martirio, se non avesse avuto simili prove inoppugnabili.

Abbiamo già detto (pag. 47 s.) che i miracoli sono i segni certi della Rivelazione divina, e Gesù presentò questi segni.

I miracoli nel Vangelo

Non tutti i miracoli sono riportati nel Vangelo, come dice San Giovanni nell'ultimo versetto del suo Vangelo (Gv. 21,25). Non è possibile enumerarli tutti distintamente, perchè gli Evangelisti spesso usano parole generiche: «*curava tutti*», «*sanava ogni infermità*». A ogni modo di miracoli narrati particolarmente ne troviamo nei Vangeli una quarantina; (41, secondo A. Wraight, 38, secondo Fillion) operati direttamente da Gesù, più altri avvenuti a sua testimonianza, (come il terremoto alla sua morte) narrati da uno o da più Evangelisti.

1 - ELEMENTI INANIMATI: L'acqua cambiata in vino a Cana (Gv. 2,2-11); Le due pesche miracolose prima (Lc. 5,1.11) e dopo la Risurrezione (Gv. 23,1 - 11); La tempesta sedata (Mt. 8,23 - 27); Le due moltiplicazioni dei pani (Mc. 6,34 - 44; 8,1 - 9); Gesù che cammina sulle acque (Mt. 14, 22 - 23) e ci fa camminare Pietro (id. 29) Il fico maledetto (Mt. 21,18-19); La moneta in bocca al pesce (Mt. 17,26).

2 - GUARIGIONI: Il figlio dell'ufficiale regio (Gv. 4,46-54); La suocera di Simone (Mt. 1,29); Il lebbroso (Lc. 5,12); Il paralitico di Cafarnao (Lc. 5,17); L'uomo dalla mano arida (Lc. 6,6); Il servo del Centurione (Mt. 8,2); l'emorroissa (Mc. 5,25); La figlia della Cananea (Mt. 15, 21 - 28); Il sordomuto (Mc. 7, 32); il cieco di Betsaida (Mc. 8,12); Il cieco nato (Gv. 9,13); I due ciechi (Mt. 9,27); L'idropico (Lc. 14,1); I dieci lebbrosi (Lc. 17,11); E cieco di Gerico (Mt. 20,29); Malco nel Getsemani (Lc. 22,51); Zoppi, ciechi, sordi Mt. 15,30; Mc. 8,22 s.).

3 - CACCIATA DEI DEMONI: L'ossesso di Cafarnao (Mc. 1,23); il cieco muto (Mt. 12,22); Gli indemoniati di Gerasa (Mt. 8,28); Infermi, indemoniati, paralitici di Siria (Mt. 4,24); Il muto indemoniato (Lc. 11,14); Il fanciullo indemoniato (Mc. 9,16); La donna rattappita (Lc. 13,10);

4 - RISURREZIONE DEI MORTI: Il figlio della vedova di Naini (Lc. 7,12); La figlia di Giairo (Mt. 9,18); Lazzaro (Gv. 11,1.44) ed infine la stessa risurrezione di Gesù (Mt. 28,1; Mc. 16,6; Lc. 14,6; Gv. 20,1).

5 - APPARIZIONI E MANIFESTAZIONI: La trasfigurazione (Mt. 17,2 ss.; Mc. 9,3 ss.; Lc. 9,29 ss.) Alla Maddalena e alle pie donne al Sepolcro (Mt. 28,8; Mc. 16,8; Gv. 20,14) Agli Apostoli nel giorno della Risurrezione e otto giorni dopo (Mt. 28,16 ss.; Mc. 16,14 ss.; Lc. 24,36 ss.; Gv. 20,19 ss.) Ai discepoli di Emmaus (Mc. 16,12 ss.; Lc. 24,13 ss.) A Simon Pietro (Lc. 24,34) Allago di Tiberiade (Gv. 21,1) Ascensione (Mc. 16,19 ss.; Lc. 24,51 ss.).

6 - IN TESTIMONIANZA DI GESÙ: Gli Angeli a Betlem (Lc. 2,13); La stella ai Magi (Mt. 2,2 s.); La colomba e la voce del Padre al Giordano (Mt. 28,19; Mc. 16,16; Gv. 3,5); La nube e la voce del Padre alla trasfigurazione (Mt. 17,1; Me. 9,2; Lc. 9,28); Il sole oscurato, il terremoto, il velo del tempio si spezza alla morte di Gesù (Mt. 27,45 ss.).

I Miracoli sono segni certissimi della sua testimonianza

Essi sono:

A) - Veri storicamente. Il valore storico del Vangelo che abbiamo già dimostrato ci dà la certezza della verità degli avvenimenti prodigiosi che in esso sono narrati. Anzi, questi avvengono in tali circostanze, che ce ne confermano ancor più oggi, se ce ne fosse bisogno, l'esattezza.

a) - Essi vengono operati *pubblicamente* e non in segreto; di fronte ad amici e nemici, che avrebbero potuto negare il fatto se non fosse realmente avvenuto, quando dopo poco tempo se ne fosse parlato. Eppure non hanno questa possibilità di smentita. Già nel giorno di Pentecoste, e cioè appena cinquanta giorni dopo la Risurrezione di Gesù, Pietro rimprovera pubblicamente agli Ebrei il loro delitto, dicendo chiaramente che sapevano dei prodigi e delle opere portentose che Gesù aveva fatto in mezzo a loro (Cfr. Atti degli Apostoli 2). Gli stessi Farisei non osano negarli; se mai li attribuiscono al demonio (Mt. 12).

b) - *Le circostanze* che li accompagnano e la *semplicità* con cui vengono narrati, ci fanno ancor meglio vedere la loro veridicità.

Per esempio, nella moltiplicazione dei pani e dei pesci viene indicato il numero delle ceste riempite nella raccolta degli avanzi; nella risurrezione di Lazzaro si citano i particolari della chiamata per la sua malattia, l'incontro e le parole con le sorelle, il viaggio al sepolcro, le lacrime di Gesù, il cadavere fasciato, la preghiera ed il fremito, la voce forte, la pietra ribaltata.

B) - Sono veri miracoli. Abbiamo dato la definizione di miracolo (pag. 49). I miracoli di Gesù, narrati dal Vangelo rispondono esattamente a queste definizioni. Infatti vi si riscontra un:

a) *segno sensibile*: ci sono i testimoni (a volte numerosissimi), che hanno constatato questo segno. Hanno veduto, ad esempio, che in Cana di Galilea, quella che prima era acqua è cambiata in vino, che i pani si sono moltiplicati, che coloro che prima erano infermi o infelici, sono guariti, che i morti vengono risuscitati. Lazzaro era già in putrefazione, dopo quattro giorni dalla sua morte.

b) - *straordinario*. Ogni miracolo che ci narra il Vangelo porta in sé questo segno di straordinarietà: supera le forze della natura: è impossibile alle forze naturali cambiare l'acqua in vino, far rivivere un morto, sedare una tempesta, Si noti inoltre *il modo e i mezzi* che Gesù usa per operare tali fatti. Una parola, un comando, e immediatamente avviene il prodigio. A volte il miracolo avviene a distanza, come la guarigione del servo dell'ufficiale. Il giorno dopo, quando l'ufficiale incontra il servo, viene a sapere che la febbre lo aveva lasciato in quella medesima ora in cui il giorno innanzi lo aveva comandato Gesù. Altre volte il prodigio avviene con mezzi non solo inadatti, ma completamente contrari, come la guarigione del cieco avvenuta dopo avergli posato del fango negli occhi.

Né si parli di frode o di suggestione, come hanno detto Reimar e Renan. Non si suggestiona un cadavere putrefatto, né un uomo può fingersi morto, chiuso da quattro giorni nel sepolcro ed involto nei lenzuoli da capo a piedi, con in più gli unguenti della imbalsamazione, che lo avrebbero soffocato, se fosse stato vivo. Non si suggestionano le onde e i venti, o i pesci che vengono pescati prodigiosamente in un momento, fino a mettere in pericolo la barca per il loro peso, mentre gli apostoli non avevano preso niente col lavoro di un'intera nottata.

c) - *divino*. Trascendendo questi fatti le forze della natura, è necessario ricorrere all'intervento di Dio. Solo Dio può risuscitare un morto, dare la vista a un cieco, l'immediata guarigione a un lebbroso.

Gesù stesso mostra questi miracoli come prova della sua dottrina, che viene da Dio. «*Le opere che faccio in nome del Padre mio mi rendono testimonianza... Se non faccio le opere del Padre mio non credetemi, ma se le faccio e voi non credete in me, credete in queste opere affinché sappiate e conosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre*» (Gv. 10,25,37,38).

Dunque questi miracoli sono il segno certissimo che Gesù è inviato da Dio. Sono i fatti che parlano.

IL PIÙ GRANDE MIRACOLO

LA RISURREZIONE DI GESÙ

Fra tutti i miracoli operati da Gesù il principale e più imponente di tutti è senza dubbio quello della sua Risurrezione.

Per negare questo miracolo i nemici di Gesù hanno inventato, in ogni tempo, ogni sorta di spiegazioni, che però non reggono affatto di fronte alle irrefutabili documentazioni storiche. Già i *Farisei* vollero inventare che, mentre i soldati dormivano, eran venuti gli Apostoli a rapire il Corpo di Gesù. Lo *Heder* e lo *Spitta* dissero che la morte di Gesù era stata soltanto apparente e non reale; *Renan* disse che fu una allucinazione degli Apostoli, ed in fine i *Modernisti*, (Harnack, Loisy, ecc.), dicono che fu una risurrezione simbolica, in quanto, poi, ché i primi cristiani pensarono che Cristo era immortale, pensarono anche che doveva essere di nuovo vivo.

Contro questi errori noi dobbiamo dimostrare che:

CRISTO È VERAMENTE MORTO.

Cristo è veramente morto. I Vangeli ci descrivono minutamente la

CRISTO È VERAMENTE RISORTO.

storia della Sua Passione e della Sua Morte. Anche senza fermarci a considerare i fenomeni prodigiosi che avvennero alla sua morte (il sole che si oscura, il velo del tempio che si spezza, il terremoto, di cui sul Calvario si vedono ancor oggi le pietre spaccate fatti che fecero esclamare al Centurione Romano: «Veramente Costui era il Figlio di Dio» - molti corpi di giusti che risuscitarono rimproverando il Deicidio), basta pensare alle circostanze che accompagnarono la morte, per dimostrare che era realissima e non apparente. Come poteva restar vive un uomo già dissanguato dal sudore di sangue, dalla flagellazione e coronazione di spine, dopo esser stato - dopo immensi patimenti -, per tre ore inchiodato sulla Croce? Quasi questo non bastasse, il soldato, mentre aveva spezzato le gambe agli altri due che erano stati crocifissi con Lui, siccome vide che era già morto, gli conficcò la lancia nel lato squarciandoglielo. L'Evangelista nota che subito uscì sangue ed acqua. Ormai del sangue non ne restava più.

Inoltre Gesù viene posto nel sepolcro: ricoperto di unguenti per la imbalsamazione, in un lenzuolo. Sarebbe bastato questo per soffocare un vivo: e il Corpo di Gesù rimase nel sepolcro fino al terzo giorno.

Nessunissimo dubbio, perciò, può sussistere circa la realtà della morte di Gesù. Ne erano convinti gli stessi Giudei che avevano fatto montare la guardia al sepolcro.

Cristo è veramente risorto.

Ce lo dimostrano:

a) - *il sepolcro vuoto*. Al terzo giorno dopo la morte, prima le donne, poi Pietro e Giovanni vanno al sepolcro. Lo trovano vuoto e il lenzuolo e il sudario piegati ordinatamente in un angolo (Cfr. Gv. 20,7 ss.). Se la salma di Gesù fosse stata rapita, nessuno si sarebbe preoccupato di stare a piegare e a mettere in ordine il lenzuolo.

E poi, chi avrebbe potuto rapirlo?

Gesù aveva predetto la sua Risurrezione e gli Ebrei, temendo che il Corpo venisse rapito e poi si dicesse che Gesù era risorto, avevano fatto porre da Pilato dei soldati romani a guardia del sepolcro. Gli Apostoli, che erano fuggiti alla cattura di Gesù, non avevano certo il coraggio di affrontare le sentinelle. Gli Ebrei, quando seppero che il sepolcro era vuoto, offrono del denaro ai soldati perchè dicessero che mentre dormivano eran venuti i discepoli ed avevan rubato il Corpo (Mt. 28,12 e seg.). A costoro risponde argutamente S. Agostino: «Che infelice astuzia! Che bravi soldati vigilanti, che si lasciano portar via il Corpo da uomini inermi! Che bravi testimoni, che mentre dormono vedon portarlo via! Ma voi, o Ebrei, avete dormito quando, tramando tali cose, vi siete ingannati da voi stessi!».

b) - *le numerose apparizioni di Gesù*. Molte ne narrano i Vangeli: dalle apparizioni agli Apostoli nel Cenacolo, eccetto Tommaso assente, il giorno stesso della Risurrezione e, otto giorni dopo, alla presenza anche di Tommaso, invitato da Gesù a mettere il dito nelle sue piaghe, a quella delle donne, a quella dei Discepoli sulla via di Emmaus. Poi di nuovo è visto dagli Apostoli al mare di Tiberiade, nella Galilea e il giorno dell'Ascensione (Mt. 25,9 - 16; Mc. 16,9; Lc. 24,13 s.; Gv. 11,26; 21,1).

In queste apparizioni parla con gli Apostoli, cammina con loro, ci mangia insieme, ci tratta di cose importantissime, e istituisce alcuni Sacramenti, dà a Pietro il Primato sulla Chiesa, dà agli Apostoli la missione di predicare e santificare tutte le genti.

Gli Apostoli sono così certi della Risurrezione, che ne danno testimonianza col martirio. S. Paolo fonda tutta la certezza della nostra fede nella Risurrezione di Gesù, ché altrimenti, se Gesù non fosse risorto, sarebbe vana la nostra fede. Ne parla nella lettera ai *Corinti*; agli *Efesini*, ai *Tessalonicesi*, ai

Filippesi e ai *Colossesi* e nella 2^a a *Timoteo*. Anzi nella prima ai *Corinti* (15,1 s.), enumera le apparizioni di Gesù. A Pietro e agli undici, poi a più di cinquecento fratelli uniti insieme, dei quali molti erano viventi mentre scriveva; di poi a Giacomo e a tutti gli Apostoli e in ultimo a Lui.

Anche gli *Atti degli Apostoli* parlano della Risurrezione di Gesù e della sua permanenza con gli Apostoli dopo la Risurrezione. Il giorno della Pentecoste, Pietro fa il suo primo discorso e dopo aver rimproverato agli Ebrei di aver crocifisso il Figlio di Dio, dichiara solennemente che Dio lo ha risuscitato (Atti 2,23).

Perciò non reggono le insinuazioni dei negatori. Cristo è veramente risorto, e questo miracolo, più stupendo degli altri, ci attesta che Gesù è il Figlio di Dio che ci ha rivelato la verità.

LE PROFEZIE DI GESÙ

Nel Vangelo, oltre i miracoli fisici, troviamo i miracoli intellettuali e cioè le PROFEZIE. Anche queste, come già dicemmo sono segni certissimi della divina Rivelazione.

In particolare troviamo che Gesù, durante la sua vita, ha fatto profezie 1) - riguardanti la sua passione e la sua morte (Mt. 16), la sua risurrezione; 2) - altre ne ha fatte riguardo alla Chiesa; 3) - riguardo alla rovina di Gerusalemme; 4) - altre infine, riguardo alla riprovazione della Sinagoga e alla dispersione degli Ebrei. Di queste ultime, data la loro importanza, tratteremo a parte, insieme alle profezie. sugli Ebrei, fatte nell'Antico Testamento.

Profezie di Gesù riguardo alla sua vita

Gesù aveva predetto che sarebbe stato *tradito da Giuda* (Mt. 26,21-25; Mc. 14,20; Le. 22,21; Gv. 6,71); *abbandonato dai suoi discepoli* (Mt. 26,21; Mc. 14,27; Gv. 16,32); *rinnegato da Pietro* (Mt. 26,30; Mc. 14,34; Lc. 22,34; Gv. 13,38); *consegnato ai principi dei sacerdoti, agli scribi e ai farisei, che lo condanneranno a morte e lo daranno in mano ai gentili, e lo insulteranno e gli sputeranno in faccia, lo faranno morire in croce; ma il terzo giorno risorgerà* (Mt. 20, 17- 19; Mc. 10,32-34; Le. 10,31-33; Gv. 12,32).

In vari passi del Vangelo è facile riscontrare l'avveramento di tutte queste profezie (Vedi Mt. 26; Mc. 14; Lc. 22 e Gv. 18).

Qualcuno potrebbe obiettare: "Perché quando queste profezie furono avverate gli Apostoli furono così tardi a capire e a credere?" Il fatto è che fecero loro velo il concetto diffuso in mezzo agli Ebrei, che credevano il Messia un liberatore materiale dalla dominazione dei Romani. Del resto, per la nostra fede, serve maggiormente la incredulità degli Apostoli, che se fossero stati nella aspettativa della Risurrezione e avessero considerata la Passione e la Morte di Gesù, come una cosa che doveva avvenire. S. Luca (1,31 - 34) viene a darci la risposta: «Gesù, presi in disparte i Dodici, disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme e si adempiranno tutte le cose dette dai Profeti, riguardo al Figlio dell'uomo; Egli sarà dato nelle mani dei Gentili, sarà schernito e flagellato e coperto di sputi. E dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma egli risorgerà il terzo giorno. E quelli nulla compresero di tutte quelle cose, ed il senso di esse era loro nascosto e non afferravano quanto veniva loro detto».

Profezie di Gesù riguardo alla Chiesa

Gesù predisse che la sua Chiesa, fondata su Pietro, avrebbe superato le insidie dell'inferno: «E io ti dico, che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di Lei» (Mt. 16,18). Sono crollati gli imperi e coloro che avevano predetto imminente la fine della Chiesa. Questa senza armi materiali, senza cannoni, senza bombe atomiche, nonostante tutte le persecuzioni, continua nei secoli e si è estesa in tutto il mondo. Anche questo aveva predetto Gesù: «Andate, ammaestrate tutte le genti» «Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt. 28,20). E ancora: «Sarà predicato questo Vangelo del Regno in tutto il mondo, per testimonianza a tutte le nazioni» (Mt. 24,14; Mc. 13,10).

Predice che sarà annunziato quanto aveva fatto la peccatrice pentita, che gli aveva profumato i piedi, lavati colle sue lacrime durante il banchetto: «Vi dico in verità che in tutto il mondo, ovunque sarà predicato questo Vangelo, si racconterà in sua testimonianza quanto essa ha fatto» (Mc. 14,9).

Gesù inoltre ha predetto che sarebbe stato segno di amore e di odio fino alla fine del mondo, e come Lui, avrebbero perseguitato i suoi seguaci.

Sarà amato per la dolcezza del suo giogo (Mt. 2,29 - 30) e per l'amore che ci ha portato, morendo in croce. «Quando sarò esaltato da terra trarrò tutto a me» (Gv. 12,32). I martiri lo ameranno tanto da dar la vita per Lui, quando con una sola negazione avrebbero potuto scampare dalla morte: le vergini, i confessori, gli apostoli, avrebbero consacrato a Lui tutta la loro vita. I suoi seguaci lo avrebbero amato coll'osservanza dei suoi comandamenti.

Predisse le persecuzioni ai suoi fedeli: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome» (Mt. 10,22). Basta dare uno sguardo alla storia e alla cronaca dei nostri tempi per riscontrare l'avveramento di queste profezie.

La rovina di Gerusalemme

Un'altra profezia enunciata da Gesù è quella della rovina di Gerusalemme (Mt. 24; Mc. 13; Le. 21 e 19,34 - 44). Era l'ultima settimana prima della Passione. Gli Apostoli contemplavano la bellezza della facciata esterna del Tempio, considerato come una delle meraviglie del mondo. «Maestro, guarda che pietre, che fabbrica?», gli dice uno degli Apostoli. Ma Gesù risponde: «Vedi tu questi grandi edifici? Non rimarrà pietra sopra pietra che non sia diroccata». «Quando avverranno queste cose?», domandano gli Apostoli. Gesù allora predice anche i segni precursori e cioè: «Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e sedurranno molti. Vi saranno terremoti, carestie, pestilenze fenomeni spaventevoli e grandi segni nel cielo». I seguaci di Gesù subiranno persecuzioni dalla Sinagoga. Infatti alla fine della «tribolazione» di quei giorni, Gerusalemme sarà circondata da eserciti, gli Ebrei in gran parte saranno passati a fil di spada e gli altri, fatti prigionieri andranno a rifornire i mercati di schiavi; Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili e la somma abominazione della desolazione predetta dal Profeta Daniele sarà il culto idolatrico impiantato nel luogo santo.

Gesù risponde agli Apostoli anche riguardo al tempo in cui accadrebbero questi fatti: «In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga».

Con questa profezia Gesù aveva unita quella della fine del mondo. Lasciando da parte la esecuzione di questa che deve ancora avvenire, noi vediamo in quello che era stato annunziato per Gerusalemme l'esatto avveramento di tutto. Ce ne dà le notizie più diffuse lo storico ebreo *Giuseppe Flavio* nel suo libro «*La Guerra Giudaica*» e con lui altri storici pagani. Questi non solo ci parla della distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 70, ma anche dei segni precursori avvenuti nei quaranta anni intercorsi fra la profezia di Gesù e questa data.

La carestia si abbatté su Gerusalemme nel 44 (Atti degli Apostoli 11,27 - 30) e in Roma nel 63 (Tacito, Annali 12,43) e in varie parti d'Italia in seguito alle guerre civili: vi furono terremoti, in Italia nel 51, in Laodicea nel 60; in Pompei nel 63. Nel 65 la peste devastò la Campania. A Roma in pochi mesi morirono 30.000 persone. Con i decreti di Nerone la violenza si estese in tutto l'impero, compresa la Palestina e con essa scoppiarono guerre e rivoluzioni (Flavio ib. II, 17-10; 18, 1-8).

Fra gli impostori del popolo (che si presentavano come Messia), Flavio cita un certo *Teuda*, nel 45 sotto *Claudio*, e un certo *Egiziano* che radunò 30.000 seguaci sul monte Oliveto. Lo stesso ricorda fatti prodigiosi, come una cometa a forma di spada che comparve a Gerusalemme per un anno intero. Intorno al Tempio e all'altare apparve una notte un gran chiarore, che fu visibile per una mezz'ora. La porta del Santuario nel Tempio, tanto pesante che erano necessari venti uomini per smuoverla, si aprì da sé, mentre fuori si vedevano nell'aria, attraverso le nubi, carri pieni di soldati, che circondavano la città. In una notte di Pentecoste i sacrificatori al Tempio udirono più volte una voce: «Uscite di qui!», preceduta da uno strano rumore. Per sette anni un campagnolo per nome Gesù, girava per le strade gridando:

«Voci da Oriente, voci da Occidente, voci su Gerusalemme e sul Tempio». Finché il giorno in cui la città fu assediata, alle maledizioni abituali aggiunse: «Guai anche a me» e colpito da una pietra moriva.

Nel 66 scoppiava una rivolta provocata dal procuratore Floro. Il Proconsole di Siria Sesto Gallo marcia sulla città ribelle, ma dopo esservi entrato deve battere in ritirata. Roma non poteva sopportare un affronto simile. Ecco perciò nell'aprile del 70 le armate di Roma comandate da *Tito*, pongono l'assedio a Gerusalemme. Ne segue la fame. Si racconta di madri che sgozzano e mangiano i loro bambini. Finalmente avviene l'ultimo assalto. Giuseppe Flavio parla di un milione e centomila morti. Altri novantasettemila sono sottoposti ai più spietati supplizi. In tre giorni la città è rasa al suolo. Nonostante il divieto di Tito, un soldato romano «spinto da una forza divina» incendia il Tempio, gettando un tizzone da una finestra. Si sviluppa un grande incendio, che non si riesce a domare. Dopo poco rimane solo cenere e macerie. Proprio in quel luogo i legionari romani piantano le loro tende e offrono agli dei i loro sacrifici (ib. VI, 3, 4; 9,3) Tacito (Ann. 2,17). Si erano salvati i Cristiani, che memori delle profezie, nel 67 erano fuggiti nella città di Pella, al di là del Giordano (Eusebio, ivi 1,3, c. 5).

Più tardi (nel 362), *Giuliano l'Apostata* che voleva smentire la profezia di Gesù, che aveva detto che non sarebbe rimasta *pietra su pietra*, finisce invece di compierla. Aveva mandato operai a togliere le macerie fino alle fondamenta per costruirvi di nuovo; ma terminata l'opera di demolizione, quando si sta per mettere la prima pietra - ci racconta lo storico pagano e ufficiale imperiale *Ammiano Marcellino*

(Rerum gestarum 1,23 c. 1): «spaventevoli globi di fuoco improvvisamente lampeggiarono a più riprese in mezzo agli operai e ne uccisero un gran numero e resero il luogo inaccessibile. Poiché tutti gli elementi parevano sfavorevoli, si dovette abbandonare l'impresa».

Così la profezia veniva compiuta con tutta esattezza.

I miracoli e le profezie di Gesù mostrano la divinità della sua dottrina.

Come abbiamo dimostrato, le profezie fatte da Gesù, e che troviamo con sicurezza storica nel Vangelo, sono divine. Infatti non sono semplici congetture o previsioni, ma sono annunci *certi e precisi*, determinati nelle minime circostanze di luogo, di tempo, di persone. Essendo futuri *contingenti*, cioè dipendenti dalla libera volontà degli uomini, soltanto Dio poteva conoscerli in precedenza.

Infine, Gesù ha fatto queste profezie *mettendole in relazione con la sua Missione divina*, in modo che avessero valore di un segno certo che Egli era *l'inviato di Dio*.

Dopo aver predetto il tradimento di Giuda, Gesù aveva detto: «*Ve lo dico ora prima che avvenga, affinché, avvenuto che sia, crediate che sono io*» (Gv. 13,19).

Così pure, annunciando le persecuzioni agli Apostoli, aveva aggiunto: «*Questo ve l'ho detto, affinché quando avverrà vi ricordiate che ve ne ho parlato*» (Gv. 16,4).

In un certo senso possiamo dire che le profezie ci danno un argomento più forte degli stessi miracoli, perchè alcune di esse, come la continuità della sua Chiesa, le persecuzioni, l'odio e l'amore a Cristo, la dispersione degli Ebrei (che studieremo fra poco) ed altre, durano tutt'ora.

LE PROFEZIE MESSIANICHE

Alle profezie fatte da Gesù, dobbiamo aggiungere le *profezie fatte riguardo a Lui nell'Antico Testamento*.

Per studiarle ci rivolgiamo ad una fonte ineccepibile: *i libri dell'Antico Testamento conservatici anche dagli Ebrei*.

È meraviglioso leggere le narrazioni che ci descrivono la vita di Gesù e gli avvenimenti più importanti che la circondano sapendo che sono state scritte da circa 1500 a 435 anni prima della venuta di Lui.

Noi accenneremo solo alle principali, e saranno più che sufficienti a dare una prova viva e irrefragabile della divinità della missione rivelatrice di Cristo.

Molte volte gli stessi Vangeli si riferiscono alle *Profezie Messianiche*. Essi hanno frasi come queste: «*Affinché si adempissero le Scritture; come ha detto il Profeta; ecc.*» Gesù stesso, anzi, dice: «*Voi investigate le Scritture... E son proprio quelle che parlano in mio favore*» (Gv. 5,39).

Quando gli Evangelisti, o Gesù, parlavano in questo modo, richiamavano l'attenzione degli ascoltatori a controllare come si adempivano perfettamente in Lui.

Appunto per queste profezie, fino dal paradiso terrestre, gli uomini aspettavano il *Messia*, il *Liberatore*, Colui che doveva liberare il suo popolo dai peccati. Il popolo Ebreo si sentiva il «popolo eletto», perchè sapeva che da esso sarebbe venuto il Cristo. Questa speranza lo sosteneva nelle lotte e nella schiavitù, e la preghiera si innalzava al Cielo, perchè presto discendesse l'Emmanuele, Dio con noi.

Subito dopo il peccato, Dio ne fece la promessa. Aveva detto nella condanna al serpente: «*Porro inimicizia fra te e la Donna, fra la tua progenie e la pro genie di Lei: Essa ti schiaccerà la testa e tu insidierai al suo calcagno*». (Gn. 3,15).

Queste parole sono chiamate «*Protoevangelo*» cioè «*primo lieto annunzio*».

Più tardi Dio promette ad **Abramo** una numerosa discendenza, dalla quale verrà la benedizione per tutti gli altri popoli: «*Farò di te una grande nazione, ti benedirò e farò grande il tuo nome e tu sarai una benedizione... in te saranno benedette tutte le nazioni della terra*» (Gn. 18,18; 22,18).

Simili promesse saranno ripetute a **Isacco** e a **Giacobbe**, il quale sul letto di morte vede che il Messia discenderà dalla stirpe di suo figlio Giuda: «*Giuda, ti loderanno i fratelli..., e a te si prosterneranno i figli di tuo padre... Lo scettro non sarà tolto da Giuda, e il principe della stirpe di lui, finché non venga Colui che deve esser mandato, Colui che sarà l'aspettazione delle genti*» (Gn. 49,10).

A **Mosè** il Signore dice che dal suo popolo farà sorgere un profeta simile a Lui: «*Mi disse il Signore: Io susciterò loro di mezzo ai miei fratelli un profeta simile a te; e porrò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà tutto quello che io avrò comandato. E se qualcuno non vorrà ascoltare le parole che Egli dirà in mio nome, io ne farò vendetta*» (Dt. 18,15 - 19).

Fin qui l'annunzio della sua venuta come Liberatore e Annunziatore della Rivelazione di Dio. Ma i profeti seguenti delinearono sempre più particolareggiata la sua figura. **Isaia** (11,1) e **Geremia** (23,5;

33,15 - 16) annuncieranno *che sarà della stirpe di David*; **Michea** (5,2 - 5) che nascerà in Betlemme: «*E tu Betlem Efrata, tu sei piccola fra le mille (città) di Giuda: ma da te ne uscirà Colui che deve esser dominatore in Israele... la cui generazione è da principio dei giorni della eternità, sarà glorificato fino agli ultimi confini del mondo. Egli sarà la pace*». Questa profezia ha riscontro quando i Magi a Gerusalemme interpellarono Erode, che con le Scritture consultate dai sacerdoti può dir loro dove è nato il Messia (Mt. 2,6).

David, pone sulle labbra del Messia: (Sal. 21,7-9, 7-1) «*Ma io sono un verme e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini e il rifiuto della plebe. Tutti quelli che mi vedono mi deridono: borbottan colle labbra e scuotono la testa: Ha sperato nel Signore: il Signore lo salvi, io liberi giacché gli vuoi bene. Una frotta di maligni mi ha assalito. Han trafitto le mie mani e i miei piedi, han con4ato tutte le mie ossa. Si son divisi le mie vesti, sopra la tunica han gettato la sorte*». Gesù, sulla Croce applicò a sé stesso questo salmo. (Mt. 27, 46; Me. 15,34).

Isaia (7, 14) annunzia ancora *che nascerà da una Vergine*, che sarà chiamato *l'Emmanuele*, che significa *Dio con noi* e ancora: «*Meraviglioso ideatore, Dio possente, Padre perpetuo, Principe della Pace*» (Is. 8, 8, 18). *Predicherà cominciando dai confini della terra di Zabulon e di Neftali* (Is. 9,12); darà la lieta novella ai poveri (Is. 61, 1 - 12) e confermerà la sua predicazione coi miracoli (Is. 35, 4-3). In un cantico sublime ne descrive poi la passione (Is. 53, 4 - 6; 9). «*Egli ha preso sopra di sé i nostri mali, ha portato i nostri dolori; e noi l'abbiamo guardato come un lebbroso, come un percosso da Dio e umiliato. Egli invece è stato piagato per le nostre iniquità, è stato trafitto per le nostre scelleratezze: piombò su di Lui il castigo che ci ridona la pace, per le sue lividure siamo stati risanati. Noi tutti siamo stati come pecore erranti; ciascuno aveva deviato dalla sua strada e il Signore pose addosso a Lui l'iniquità di noi tutti! Fu oppresso e si sottomise e non aprì la sua bocca... Gli si diede sepoltura con gli empi e coi malfattori la sua tomba. Davvero non ha commesso iniquità e non vi fu menzogna nella sua bocca. Jahvè volle schiantarlo nella sofferenza*».

Il profeta **Daniele** (8, - 24) annunzia perfino il tempo in cui nascerà il Messia: «*Settanta settimane di anni sono state fissate per il tuo popolo fino al Cristo...*». **Osea** (11,1) e **Geremia** (31,15) parleranno anche del suo esilio in Egitto. **Zaccaria** (9, 9 - 10) annunzia il suo ingresso in Gerusalemme: «*Esulta grandemente, o Figlia di Sion, giubila, o figlia di Gerusalemme: ecco viene a te il tuo re, il giusto, il Salvatore: Egli è povero e cavalca un'asina e un asinello... Egli annunzierà la pace alle nazioni e il suo dominio sarà da mare a mare*».

Altre numerose profezie si soffermano sul nuovo regno, la nuova Gerusalemme, che sarà fondata da Gesù: la Chiesa.

Dice **Geremia** (3, 16-7): «*Allora l'arca dell'alleanza sarà dimenticata, non sarà più visitata, non sarà più fatta. In quel tempo si raduneranno nel nome del Signore*». E **Sofonia** (2, 11): «*Il Signore annienterà tutti gli dei della terra, e gli uomini adoreranno Lui, ciascuno nel suo paese*». E ancora **Daniele** (7, 14): «*Tutti i popoli, tribù e lingue a Lui serviranno; la sua potestà è potestà eterna che non gli sarà mai tolta e il suo regno non sarà mai distrutto*».

Manderà i suoi Apostoli in tutto il mondo: **Isaia** (66, 19 - 22): «*E porterò in loro un segno, e quei che saranno salvati li manderà alle genti d'oltre mare, in Africa, in India, ai tiratori d'arco, in Italia, in Grecia, alle isole lontane, a coloro che non hanno udito parlare di me e non videro la mia gloria... E condurranno tutti i vostri fratelli di tutte le nazioni in dono al Signore, su cavalli, su cocchi, nelle lettighe, su muli e sopra carrozze, al monte mio santo di Gerusalemme. Dice il Signore, a quel modo che i figli d'Israele recano l'offerta inondo vaso alla casa del Signore*».

Col Suo Regno il suo trionfo (Is. 11, 10): «*il suo sepolcro sarà glorioso, e il Santo non sarà soggetto a corruzione* (Sai. 15, 10) «*E lo adoreranno tutti i re della terra, lo serviranno tutte le genti*» (Sai. 71, 11).

Non continuiamo nelle citazioni. Tutto l'Antico Testamento è un cantico di gloria al Messia futuro. Chi vuol meditare, troverà, dopo gli annunzi di **Mosè, Samuele, Natan, David, Ella, Eliseo**, l'epoca di coloro che più specificatamente furon chiamati i profeti: *i quattro maggiori*, per la maggiore ampiezza delle loro profezie: **Isaia, Geremia**, (coll'aggiunta di **Baruch**), **Ezechiele, Daniele**; e *i dodici minori* **Amos, Abdia, Giona, Osea, Michea, Gioele, Naum, Abacuc Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia**, che vanno dal principio del IX «*eccolo avanti Cristo con Abdia, terminando con Malachia, verso il 43s.*

La storia ha mostrato l'esatto avveramento di tutte le profezie. Solo Dio poteva veder il futuro e porlo nella visione dei profeti con la lucidità di una cosa vista, tanto che il poeta poteva cantare: «*e degli anni ancor non nati Daniel si ricordò*» (Manzoni, la Risurrezione).

Così le profezie ci dicono l'intervento di Dio a conferma della divina Rivelazione presentata dal Cristo.

Oltre le profezie date con l'annuncio, Dio ha prefigurato la vita del Suo Figlio fatto Uomo nella figura di vari personaggi dell'Antico Testamento. Sono figura di Gesù: *Abele*, sacrificato dal fratello; *Isacco*, pronto ad essere immolato dal padre; *Giuseppe*, venduto e condotto in esilio; *Melchisedech*, il sacerdote che non offre vittime di animali, ma il pane e il vino; *Mosè*, che salva il suo popolo. In antitesi *Adamo* è padre di tutti gli uomini e li conduce alla morte; Gesù è il nuovo Adamo, che dà loro la vita.

L'Arca di Noè, unico mezzo di salvezza nel diluvio, è figura della Chiesa, area di salvezza.

La Manna è figura dell'*Eucaristia*.

Il *serpente di bronzo* innalzato nel deserto per guarire i morsi dai serpenti figura la salvezza che troveranno i credenti, guardando alla croce.

IL MISTERO EBRAICO

Fra le profezie dell'Antico Testamento, che ci preannunziano il Messia, dobbiamo dare uno speciale rilievo ad alcune che riguardano il popolo Ebreo, anzi a queste dobbiamo aggiungerne altre che troviamo nel Nuovo Testamento.

Ci sembra, - dopo la Risurrezione di Gesù - l'argomento più probativo e impressionante sulla origine divina di Gesù, (Gesù viene da Dio ed è Dio Lui stesso), perchè ne vediamo nei secoli l'avveramento, già avvenuto in parte quasi a continuazione, mentre attendiamo l'adempimento della parte finale.

Già 3400¹ anni fa nel *Deuteronomio* (30,1 - 5) si parla della *dispersione e ritorno* del popolo Ebreo: Dopo una seconda promulgazione della legge, Iddio promette benedizioni al popolo per l'osservanza, maledizioni per l'infedeltà, e seguono le promesse al popolo prevaricatore e pentito: «*Quando dunque si saranno in te adempiute queste cose che io ti ho detto, sia la benedizione e sia la maledizione che io ti ho messo dinanzi, e che mosso dal pentimento del tuo cuore, di mezzo a tutte le nazioni tra le quali il Signore Dio tuo t'avrà disperso farai ritorno a Lui, per obbedire te e tutti i tuoi figli, di tutto cuore e con tutta l'anima ai suoi comandamenti che oggi di bandisco; il Signore Dio tuo ti condurrà dalla schiavitù, avrà di te misericordia e di nuovo ti riunirà d'in fra tutti i popoli tra i quali prima ti aveva diviso*».

«*Se anche tu fossi stato disperso sino all'estremità della terra, di lì ti ritornerà il Signore Iddio tuo, e ti prenderà, e t'introdurrà nella terra che i Padri possederono, e tu la possederai, e benedicendoti ti farà crescere di numero più ancora dei tuoi padri*».

«*Il Signore Dio tuo circonda il tuo cuore e quello della tua discendenza, così che tu ami il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutta l'anima, e tu abbia vita a*.

Nato nei 540 a. C. il profeta Daniele (8,24.27), aveva predetto che il popolo non avrebbe avuto più il tempio: «*Settanta settimane sono state fissate per il tuo popolo... (l'Unto) salderà l'alleanza con molti in una settimana, cesserà l'offerta e il sacrificio, e nel tempio vi sarà l'abominazione della desolazione, e fino alla consumazione e al termine perdurerà la desolazione*».

Vi sarebbe invece stato un nuovo sacrificio. *Malachia* (a. 450 a.C., 1,10-11) «*Io non sono contento di voi, dice il Signore degli eserciti; io non accoglierò l'offerta dalle vostre mani. Perchè da dove sorge il sole fin dove tramonta il mio nome è grande fra le genti; e in ogni luogo si sacrifica e si offre al mio nome un'ostia pura*».

Paolo Apostolo annunzia la *conversione d'Israele* (Rm. 11,25.17); «*Poiché io non voglio, o fratelli, che ignoriate questo mistero (affinché non siate entro voi stessi orgogliosi), che è avvenuto un indurimento in una parte d'Israele e ciò finché non sia entrata la totalità dei gentili; allora tutto Israele si salverà, con/orme sta scritta: Verrà da Sion il liberatore e allontanerà l'empietà da Giacobbe. E questo sarà il mio patto con loro, quando io abbia cancellato i loro peccati. Dico dunque, forse ché non inciamparono in modo di essere caduti? No certo; ma col fallo loro n'è venuta la salvezza delle genti per suscitare la loro gelosia. E se il fallo loro è ricchezza del mondo, e la diminuzione loro è ricchezza delle genti, quanto più sarà la loro pienezza*» (11 - 12).

Gesù stesso aveva predetto degli Ebrei: «*Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché i tempi dei Gentili non siano compiuti*». (Lc. 21,24)). E gli Ebrei stessi, inconsapevolmente avevano predetto la propria condanna, quando dinanzi al tribunale di Pilato avevano gridato: «*il Sangue di Lui ricada sopra di noi e sopra i nostri figli*» (Mt. 27,25).

Esaminando queste profezie, ne vediamo continuare nei secoli l'avveramento. Il *mistero Ebraico* è davvero un assurdo² che non si può spiegare se non coll'adempimento di quanto era stato predetto.

¹ Come abbiamo già notato a pag. 31 le date che si riferiscono a queste epoche non trovano concordi tutti gli autori, per la grande difficoltà di determinarle con esattezza.

² Cfr. LOMBARDI; *Orientamenti fondamentali* (Ed. Civiltà Cattolica, Roma. 1952, pagg. 119 e seg.).

Dopo che Tito ebbe dispersi gli Ebrei in tutte le province dell'impero, non rimasero in pace quelli che erano o ritornarono nella Giudea. Adriano condusse una guerra spietata contro di loro, che erano insorti, guidati da un certo Simone Bar Kokhebhah, in una lotta durata tre anni (132.135) ne uccise ben 580.000. Gli altri furono deportati nelle province, moltissimi come schiavi.

Così la loro dispersione nel mondo era completa.

Benché come *popolo* siano cancellati dalla carta della terra, come *razza* gli Ebrei continuano a sussistere in eccezione delle leggi che regolano tutti gli altri popoli. In Italia, durante i secoli sono calate genti da tutte le nazioni, eppure a poco a poco restano assorbite nel popolo della nuova terra e non si riconoscono quelli che erano i Fenici, gli Etruschi, i Romani, i Greci, i Turchi, i Galli, o più tardi gli Spagnoli, i Francesi, gli Austriaci, ecc. Sono tutti Italiani. Così i diversi popoli che emigrarono nelle Americhe. Invece gli Ebrei non restano assorbiti, ma ben distinti in qualunque nazione vadano.

Col Nuovo Sacrificio essi non hanno più sacerdozio, e conseguentemente non possono avere né Tempio né altare.

Dopo Adriano ci fu la confusione delle Tribù, per cui non è possibile distinguere la genealogia di Aronne, dalla quale sola per generazione fisica si trasmetteva il sacerdozio. *I rabbini* non sono *sacerdoti*, ma semplicemente *maestri*.

La tremenda imprecazione che il Sangue di Gesù ricadesse su di loro, vediamo che si avverò. Non c'è stato secolo che non abbia veduto sangue versato dagli Ebrei: da Tito e Adriano fino ai massacri di Hitler. Solo alla fine del mondo, gli Ebrei si riuniranno di nuovo e si convertiranno in massa. Intanto queste profezie, così pienamente avverate, ci dicono una volta di più la missione messianica del Cristo.

SUBLIME BELLEZZA

DELLA RIVELAZIONE CRISTIANA

Dopo i segni positivi ed oggettivi che abbiamo portato a prova della Rivelazione Cristiana, è logico dare uno sguardo alla sublimità di questa dottrina.

La bellezza armoniosa della Rivelazione, vista a questo punto, ci dà una nuova conferma della sua divina origine. Questo argomento, se da solo non sarebbe sufficiente, collegato con gli altri segni acquista una importanza particolare. Non potrebbe essere Rivelazione di Dio una dottrina che contenesse errori o imperfezioni.

Nelle false Religioni, che pur si dicono rivelate, incontriamo, accanto ad alti insegnamenti, dei punti oscuri e delle norme che a volte raggiungono il segno evidente dell'errore e del male (Cfr. p. 28 s.). Niente di tutto questo nella Rivelazione Cristiana, anzi, tutta la dottrina ha in sé una sublime bellezza.

Purissima e sublime l'idea di Dio uno, spirituale, eterno, onnipotente, santissimo, onniprovvidente, infinito. Salva l'unità assoluta della sua natura, è trino nelle Persone: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

Dio ha creato tutto dal nulla e l'uomo a sua immagine e somiglianza, innalzandolo alla partecipazione della sua natura per mezzo della grazia e arricchendolo di altri doni.

L'uomo, miseramente caduto per il peccato originale, trova la misericordia di Dio, che manda il Redentore, che è lo stesso suo Figlio incarnato e fatto Uomo per noi. Gli ridona la grazia e lo arricchisce di essa per mezzo dei Sacramenti nella partecipazione della vita della Chiesa, che è il Corpo Mistico di Cristo.

La vita morale dell'uomo si perfeziona per mezzo della grazia e l'uomo può raggiungere così il suo fine che è il godimento di Dio nel Paradiso. Per raggiungere una perfezione più elevata la dottrina di Cristo oltre i precetti, gli offre dei consigli che lo guidano a vette più sublimi nella unione con Dio.

L'individuo, la famiglia, la società, sono considerati in modo alto e degno; i diritti e i doveri sono collegati armonicamente nel rispetto più alto dell'individuo, elevato alla dignità di figlio di Dio, nella santità della famiglia, nella difesa dei diritti sociali.

Viene esaltato tutto ciò che è onesto e santo in un equilibrio meraviglioso fra ciò che è spirituale e materiale.

Tutto è vivificato con la legge suprema dell'amore tra i fratelli, tutti figli dello stesso Padre che è nei cieli.

La dottrina cristiana risponde poi alle esigenze e alle aspirazioni dell'uomo. Essa presenta *all'intelletto* le verità più sublimi, alla *volontà* un Bene infinito, Iddio che appagherà in pieno le aspirazioni sovrumane del cuore umano che ha bisogno di un bene infinito e non è appagato dai beni della terra e l'uomo non è costretto, ma vi si indirizza con libera volontà sostenuta dalla grazia.

Questa dottrina è così meravigliosa che nonostante le rinunce che impone, si estende rapidamente in tutto il mondo, anche a costo della vita e del sangue che debbono dare molti dei suoi seguaci.

LA MERAVIGLIOSA PROPAGAZIONE

La diffusione del Cristianesimo è veramente meravigliosa. Subito fin da principio si operano conversioni in massa, che hanno dello strabiliante.

Già il giorno della Pentecoste, dopo il discorso di Pietro, sono 3.000 poi ancora 5.000 uomini che si fanno battezzare e così entrano nella Chiesa; in seguito a qualche settimana si trovano ad essere una moltitudine crescente di uomini e di donne (At. 2,41; 4,4; 5,14).

Per gli Ebrei, passare al Cristianesimo non era la cosa più facile. Il Sinedrio, che già aveva condannato a morte Gesù, si faceva sempre più furibondo verso i suoi seguaci. Farsi cristiani, per la maggioranza significava dover abbandonare la propria casa e fuggire in altre regioni.

Così per la conquista dei gentili, le difficoltà erano immense. Quantunque ci fossero delle circostanze storiche favorevoli - come la facilità della lingua: il greco vernacolo usato universalmente, il mondo greco-romano riunito e facilitato nelle sue comunicazioni, gli Ebrei che nella dispersione erano sparsi un po' in tutti i centri pure la preparazione e i mezzi usati per diffondere il cristianesimo, umanamente erano quanto di più debole si potesse trovare. Gesù lo aveva predicato appena tre anni finendo sul patibolo infame della croce. Si era scelto pochi discepoli e per giunta rozzi e ignoranti, paurosi e senza mezzi. Non aveva promesso nulla di terreno, ma solo povertà, persecuzione e martirio. Se alcune false religioni hanno avuto facilità di diffusione perchè lasciavano andare il freno alle passioni umane e alle comodità della vita, il Cristianesimo non presentava quaggiù altro che una dottrina difficilissima a credersi con tutti i suoi misteri e onerosa a praticarsi, richiedendo purezza fino nei pensieri, amore fino ai nemici, dedizione fino al martirio. Saranno quei pochi rozzi pescatori a iniziare la predicazione, senza spada, senza ricchezze, senza una preparazione scientifica umana, senza l'appoggio dei potenti, andando contro le prevenzioni e gli ostacoli di un mondo dotto, potente, immorale, contro il fanatismo dei Giudei e dei pagani.

Eppure, il Cristianesimo che inizia la sua marcia trionfale a Gerusalemme, passerà subito in mezzo al mondo dei gentili, penetrando in tutte le classi sociali: dagli schiavi e dai poveri, fino ai sapienti, quali *Sergio Paolo, Dionigi l'Areopagita, Giustino, Atenagora, Aristide, Tertulliano*: fino al Senato e al palazzo stesso dell'Imperatore, con *Aulo Plautio, Tito Flavio Clemente con le due Domitille*, consanguinei dell'Imperatore; coi senatore *Appollonio, Pudente, Anneo, Pomponio* e più tardi *Valeriano, Metello, Cecilio* e più bei nomi del patriziato romano.

Gli Apostoli si diffondono per tutto il mondo allora conosciuto.

Straordinari furono i successi del Vangelo ad Antiochia, dove i seguaci di Gesù per la prima volta si ornarono del nome di «**Cristiani**». Ma dalla *Palestina* e *l'Asia Minore* gli Apostoli passarono *all'Italia, all'Egitto, alla Grecia, alla Spagna, alla Gallia* e dovunque possono penetrare. Gesù ha comandato loro di predicare il Vangelo a tutte le creature. Quando intorno al 1550 Francesco Saverio passerà per le Indie, vi troverà un gruppo di Cristiani che avevano conservato la fede e le pratiche religiose predicate loro dall'Apostolo Tommaso.

Già l'Apostolo S. Paolo nel 57 poteva scrivere ai Romani (1,8) «*Rendo grazie a Dio... perchè la vostra fede è già annunciata in tutto il mondo*».

Gli stessi storici pagani riconoscono la meravigliosa propagazione del Cristianesimo. I Cristiani di Roma, incolpati calunniosamente da Nerone dell'incendio, sono «*una moltitudine ingente*». *Plinio il Giovane* (1,10,97) al principio del II secolo, chiede istruzioni a Traiano per la impossibilità di applicare le leggi contro i Cristiani, che sono ormai folle innumerevoli, non solo nella città, ma ancora nelle campagne.

E fra gli scrittori ecclesiastici, *Tertulliano* (Apologetico 37) circa il 200 poteva dire: «*Siamo di ieri e abbiamo riempito le vostre città, le isole, i castelli, i municipi, gli stessi accampamenti, le tribù, le decurie, il Palatino, il senato, il foro: solo vi lasciamo i templi*».

Terminate le grandi persecuzioni la evangelizzazione si estende sempre più. S. Martino (+ 397) evangelizza la *Gallia*; S. Gregorio (+ 331) *l'Armenia*; S. Frumenzio (+ 329) *l'Etiopia*; S. Cristiano (+326) gli *Iberi*; S. Patrizio (+465) *l'Irlanda*; S. Severino (+489) *l'Austria Meridionale*; S. Miniano (+410) la *Scozia*; S. Avito (+515) i *Burgundi*; S. Clotilde (+ 545) e S. Remigio (± 533) i *Franchi*; S. Agostino di Cantorbery (+ 604) con trenta Monaci Benedettini inviati da S. Gregorio Magno, gli *Anglosassoni*; S. Amando (+676) e S. Lamberto (+708) il *Belgio*; S. Bonifacio (+754) e S. Willehad (±789) la *Germania*; S. Luggiero (+809) la *Westfalia*; S. Willibrord (+739) la *Frisia*; S. Virgilio (+784) la *Carinzia* e la *Carniola*; S. Anscario (+865) la

Danimarca e la *Svezia*; S. Cirillo (+867) e Metodio (+872) la *Boemia* e la *Moravia*; S. Adalberto (+997) la *Polonia* e la *Boemia*; S. Olga (+969) la *Russia*; Olao II (1030) la *Norvegia* e la *Groenlandia*; S. Enrico (+1160) la *Svezia*. Con la fondazione dei grandi Ordini Francescano e Domenicano, le Missioni prendono un nuovo impulso: S. Francesco predicava in *Egitto* e in *Siria*; i Martiri Francescani (+ 1220) nel *Marocco*; S. Giacinto (Domenicano) (+ 1257) evangelizza la *Prussia*, la *Curlandia*, la *Livonia*, la *Finlandia*; Raimondo Lullo, Francescano (+ 1315) il *Nord Africa*; Giovanni da Montecorvino, Francescano (+ 1330) *Pechino*; S. Edvige (+ 1343) la *Lituania*.

Colla scoperta del Nuovo Mondo dove Cristoforo Colombo, come primo atto pianta la Croce, Bartolomeo Las Casas domenicano, (+ 1556) evangelizza *l'America Spagnola*; S. F. Xaverio (+ 1552) e i Gesuiti *l'India*, le *Molucche*, il *Giappone*; Rodolfo d'Acquaviva, gesuita (+ 1583) il *Gran Mogol*; Matteo Ricci, gesuita (+ 1591) la *Cina*; S. Luigi Bertrando, domenicano, (+ 1560) *Nuova Granada*; P. Giuseppe detto Eminenza Grigia (+ 1638) e i Cappuccini il *Levante*; P. Marquette, gesuita, (+1675) il *Canada*; S. Pietro Claver, gesuita, (+ 1654) i *Negri di Cartagena* nella *Colombia*; Roberto d'É Nobili (+ 1656) le *Indie* e *Madras*; Alessandro d'É Rhodes, gesuita, (+ 1660) il *Tonchino* e la *Cocincina*.

Intanto nel 1622 S. Giovanni Leonardi aveva fondato la CONGREGAZIONE di PROPAGANDA FIDE che organizzava le Missioni nella forma moderna. Il Missionario non partiva più passando da un paese ad un altro, ma aveva assegnata una determinata zona, più o meno vasta ed era seguito dal Centro con ogni assistenza possibile. Nascevano anche le Grandi Congregazioni Missionarie. Così Mons. Palin (1684) e le Missioni Estere di Parigi evangelizzavano la *Cina* e il *Tonchino*; i Sulpiziani il *Canada*; S. Vincenzo d'É Paoli (+ 1660) e Lazzaristi *l'Algeria* e il *Madagascar*.

Nel 1800 i Padri di Picpus e nel 1816 i Maristi di Lione evangelizzavano *l'Oceania* e i Maristi di Bordeaux il *Giappone*.

Non diamo qui l'elenco delle numerose Congregazioni sorte nel secolo diciannovesimo che si sono spinte fino nel cuore dell'Africa e della Cina e fino agli estremi confini del mondo¹.

Per dare un'idea di quello che è la diffusione del Cattolicesimo oggi, riportiamo la statistica pubblicata in «Clero e Missioni» Dicembre 1953.

Popolazione del Mondo: 2.440.000.000

Cristiani: 922.000.000 di cui

<i>Cattolici</i>	472.000.000
<i>Protestanti</i>	250.000.000
<i>Ortodossi</i>	200.000.000

Non Cristiani: 1.518.000.000. di cui:

<i>Ebrei</i>	12.000.000
<i>Confucianisti</i>	392.000.000
<i>Musulmani</i>	350.000.000
<i>Induisti</i>	280.000.000
<i>Buddisti</i>	205.000.000
<i>Animisti</i>	100.000.000
<i>Atei</i>	95.000.000
<i>Shintoisti</i>	34.000.000
<i>Diversi</i>	50.000.000

¹ Per uno studio completo vedi GIUSEPPE SCHIMIBLIN, *Manuale di Storia Missioni Cattoliche*, Pontificio Istituto Missioni Estere, Milano 1928; e ALGERMISSEN *La Chiesa e le Chiese*, Morcelliana, Brescia 1944.

LA TESTIMONIANZA DEL MARTIRIO

Gesù aveva predetto la persecuzione e la morte cui i suoi seguaci sarebbero andati incontro. Infatti ancor prima della conversione di Saulo, il Diacono Stefano, lapidato a Gerusalemme apre la schiera dei confessori di Cristo che continua ininterrotta nei secoli: dagli A. postoli (i quali tutti subirono il martirio compreso S. Giovanni che fu messo in una caldaia di olio bollente da cui uscì miracolosamente illeso) fino oggi, a Maria Goretti, a Pierluigi Chanel, ai Missionari e ai semplici fedeli della Cina, della Russia, e di ogni parte del mondo.

Già gli imperatori romani volevano soffocare nel sangue la Religione di Cristo e invece, come diceva Tertulliano *il sangue dei martiri era semenza di nuovi cristiani*.

Hanno fatto martiri il giudaismo, il paganesimo, lo scisma, l'eresia, la massoneria, il comunismo, ed ogni altro genere di vizi.

Non c'è stata epoca che non abbia visto la Chiesa imporporata dalla testimonianza del sangue. Tutta la Tradizione ha considerato il **martirio come una prova del cristianesimo**. Considerato *in tutti i suoi elementi*, non si può spiegare, infatti, senza un **intervento di Dio** e perciò è senz'altro un **miracolo morale col quale viene confermata la divinità del Cristianesimo**.

Abbiamo detto: *«in tutti i suoi elementi»* perchè ci sono pure uomini che hanno dato la vita per nobili ideali, quali l'amor di patria, l'amore della verità, della libertà, ecc. Ma il numero di questi non è nemmeno da mettersi in confronto con la schiera interminabile di eroi cristiani, numerosissimi in ogni tempo. E tra questi elementi sono da considerarsi:

1) - LA QUALITÀ DELLE PERSONE che subivano il martirio. Non solo erano giovani coraggiosi e robusti, ma timide donne e perfino bambine e bambini; eran vecchi, eran persone di qualunque età e condizione. Erano mamme che lasciavano la creatura appena nata, come Vibia Perpetua; che esortava gli stessi figli a sostenere i tormenti, cui assistevano impavide, per subire tante volte il martirio nel cuore prima che nel corpo come S. Felicità, madre di sette Martiri, sotto Marco Aurelio; o che ponevano il figlio ancora agonizzante, sui carro degli altri martiri già volati al cielo come la mamma di S. Melitone.

2) - LA FACILITÀ DI LIBERARSI. - Molte volte sarebbe bastata una parola di rinnegazione per esser lasciati liberi, un granello d'incenso gettato nei tripode dei falsi dèi. Avevano le promesse, le lusinghe più allettanti, l'offerta di tutti i piaceri e gli onori del mondo. E veder giovanette rinunciare alla mano di nobili personaggi, per conservare la loro purezza e fede in Cristo, come Agnese, Dorotea, e mille e mille altre.

3) - L'ASSENZA DI OGNI FORMA DI GLORIA. - Non era la gloria di eroi che cercavano; molte volte venivano condannati a turme oscuramente: nessuno nemmeno avrebbe conosciuto il loro nome: e andavano cantando, gioiosi solo di sapere che il loro nome era scritto in cielo.

4) - SENZA ALCUN FANATISMO. Conoscevano le pene che li aspettavano e pregavano umilmente fiduciosi della forza che Dio loro avrebbe dato, ché da soli non ce la facevano, come S. Felicità che piange nel carcere per le doglie del figlio che deve nascere e, al custode che le domanda: «Come farai dinanzi alle belve tu, che piangi ora?», risponde: «Ora sono io che soffro, ma là ci sarà un altro in me, che soffrirà per me perché io andrò a soffrire per Lui!». (Dagli atti autentici del martirio di S. Perpetua e Felicità).

5) - L'IMMENSO AMORE verso Dio, per cui danno la vita, verso Gesù cui testimoniano la dottrina, verso i fratelli, cui danno il sacrificio e l'esempio, verso, i persecutori che amano, e per i quali pregano, fino a destarne il più grande stupore ed ammirazione.

6) - VIVA FEDE perché il corpo li chiamerebbe a risparmiarsi e a non soffrire, ma la visione della verità e la speranza del cielo fa loro superare i tormenti.

Tutti questi elementi ci fanno vedere il martire in una luce tutta particolare; il «fenomeno di uomini coscienti e liberi che sono morti per la fede Cristiana non è un fatto umano, ma suppone necessariamente l'intervento di una forza superiore»¹.

¹ FERRARI, « Il Martirio Cristiano », Roma 1913.

LA CUSTODE DELLA RIVELAZIONE: LA CHIESA

Gesù ci ha dato la Rivelazione divina completando quella già presentataci dai Profeti. Abbiamo dimostrato che Gesù fondò una Chiesa, cui affidò il suo insegnamento, promettendo la sua assistenza divina, perchè essa continuasse nei secoli la sua opera per la salvezza delle anime.

Fuori del Cristianesimo non abbiamo perciò la Religione rivelata da Dio.

Ma a questo punto ci si presentano varie chiese che si dicono la Chiesa di Gesù Cristo. C'è la *Chiesa Greco-Russa*, e si dice Cristiana; ci sono le centinaia di *Chiese Protestanti* che sempre più si frazionano nelle loro innumerevoli sette, e si dicono cristiane; c'è la *Chiesa Cattolica*, che noi sappiamo che è la Chiesa fondata da Gesù Cristo. Per chi non abbia ancora studiato le prove può sorgere la domanda:

Fra tutte quelle che si dicono Cristiane, qual'è la vera Chiesa?

Il problema della vera Chiesa diventa perciò il problema della verità sulla terra. Sarebbe inutile sapere che Gesù Cristo è Legato divino, Figlio di Dio e che la sua Religione è divina, se non sapessimo con certezza a chi è stata affidata e la custodisce autenticamente.

In questo trattato perciò dovremo studiare:

I° - UNA PARTE STORICA, che ci farà vedere come la vera Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica Romana, e non le altre Chiese che pur si dicono Cristiane.

II° - UNA PARTE DOGMATICA che espone la costituzione gerarchica della Chiesa e la vitalità soprannaturale che nella Chiesa si trova.

La prima parte si svolgerà in due capitoli:

1 - *LE CHIESE E LA CHIESA* facendoci vedere come le Chiese che pur si chiamano Cristiane, al di fuori della Chiesa Cattolica, hanno una origine che non è da Gesù Cristo:

2 - *LA CHIESA CATTOLICA* cioè la vera Chiesa, che la storia ci mostra fondata da Gesù Cristo.

Colla prima parte si chiude così la *APOLOGETICA*, cioè la dimostrazione fatta alla luce della ragione. Nella seconda parte si tratta ormai delle verità religiose, partendo da principi rivelati.

LE CHIESE E LA CHIESA

PARTE STORICA

Prima di parlare della vera Chiesa, sarà utile mostrare come la storia e la dottrina della altre Chiese che si dicono cristiane, ma sono separate da Roma, non hanno origine da Cristo.

Infatti i loro fondatori sono dei semplici uomini, che per le deviazioni del loro intelletto e per la suggestione delle loro passioni hanno deformato la verità insegnata da Cristo.

CAPITOLO PRIMO

LE CHIESE SEPARATE

Le Chiese Ortodosse Greco - Russe

Cominciamo dall'esaminare la storia e le verità che credono questi nostri fratelli separati.

LA STORIA. La origine storica delle Chiese Ortodosse Greco-Russe¹ risale al IX e al XI secolo e già questo ci dice il distacco da Gesù,

Nell'857 *Ignazio*, Patriarca di Costantinopoli, parte per l'esilio ed al suo posto viene eletto Fozio per ordine dell'Imperatore Michele. Fa la domanda a Roma per la sua approvazione al Papa Nicola I, ma questi non la concede. Da questa stessa domanda al Papa si vede come fino a quel momento anche la Chiesa di Costantinopoli è soggetta al Successore di Pietro.

Al diniego Pontificio **Fozio** si ribella, accusando i Papi di eresia avendo accettato nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano la aggiunta della parola *Filioque*. (Lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio). Per una rivolta di palazzo succede a Michele l'Imperatore Basilio che richiama Ignazio alla sua sede. Alla morte di questi viene di nuovo eletto Fozio, che questa volta riceve l'approvazione del Papa Giovanni VIII. Nell'ultimo anno della sua vita Fozio viene di nuovo mandato in esilio ma senza essere stato deposto dalla sua sede da Roma.

L'azione di Fozio ha senz'altro preparato lo scisma; ma recenti studi² dimostrano che la sua influenza su questo fu minore di quanto prima si giudicava. Fu separato da Roma solo per quattro anni, dall'863 all'867- Poi si riconciliò e morì nella comunione con Roma nell'891 al tempo di Stefano V.

Michele Cerulario invece, che salì alla Cattedra di Costantinopoli nel 1043, fu il vero autore dello scisma. Egli è un grande ambizioso e nel Papa vede semplicemente un avversario da eliminare. Non si sofferma sulla discussione della parola «*Filioque*» ma cerca pretesti per infiammare contro Roma gli animi degli Orientali. Accusa i Latini di avere abbandonate le Tradizioni apostoliche di usare il pane azzimo e le carni soffocate, di digiunare il sabato e di omettere l'Alleluia nella Quaresima. Come si vede tutte questioni disciplinari, che facilmente si sarebbero potute conciliare.

Ma la molla più potente in tutta questa lotta era la superbia di primeggiare, per il potere civile a quel tempo superiore a quello di Roma. Fino al IX secolo Bisanzio era stata sede di poca importanza, ma da quando Costantino, (di cui prese il nome) vi aveva portato la capitale dell'Impeto Romano, aveva acquistato sempre più importanza e cercava di primeggiare sui Patriarchi di Antiochia e di Alessandria. Già nel Concilio di Costantinopoli era stato scritto: «*il Vescovo di Costantinopoli deve avere la preminenza di onore, dopo il Vescovo di Roma, perchè Costantinopoli è la Nuova Roma*».

Di qui si era fatto sempre più strada il concetto che il primato di una Sede, fosse collegato alla sua importanza civile. Il Vescovo di Roma - secondo loro - era stato il più importante fino allora, perché Roma era la Capitale del mondo. Oggi che Costantinopoli era diventata più di Roma, il suo Vescovo non doveva dipendere da Roma, dimenticando che il Vescovo di Roma aveva un Primato di vera giurisdizione, non perché si trova in una città importante, ma perché era il Successore di Pietro.

¹ La parola «**Ortodosso**» vorrebbe dire «della vera fede» e in senso esatto si trova con questo significato nel Canone della Messa. Naturalmente queste Chiese si sono autochiamate così, mentre dovrebbero dirsi: «*eterodosse*», cioè «di altra fede».

² Cfr. C. BOYER «*Unus Pastor*»; Unione Missionaria del Clero, Roma 1951

Michele Cerulario impose a tutti i Monaci latini a Costantinopoli e in Palestina di seguire il rito Greco. Questi si rifiutarono, ed egli li scomunicò. Intervengono i Legati del Papa Leone IX, ma non avendo potuto concludere un accordo con il Patriarca e coll'Imperatore, partono lasciando sull'altare di S. Sofia un decreto di deposizione e di scomunica contro il Cerulario (1054). Questi a sua volta, riuniti alcuni Vescovi orientali, osò lanciare la scomunica contro il Papa. Così lo Scisma è compiuto, e vani riescono i tentativi di conciliazione nel *secondo Concilio di Lione* (1224) e nel *Concilio di Firenze* (1439).

Sotto Costantinopoli erano la Russia (evangelizzata verso il 1000) che nel 1589 si costituì in Chiesa Nazionale, e tutte le terre dal Danubio all'Eufrate. Colla raggiunta indipendenza nazionale, le Chiese dei vari paesi, si costituiscono «autocefale» cioè con capi propri. Così la *Grecia* nel 1850, la *Serbia* nel 1879, la *Romania* nel 1885. Dopo la prima guerra mondiale, proclamarono la loro autonomia la *Bulgaria* e l'*Albania*, come i *Greci-Copti* (cioè gli *Egiziani*), estesi fino all'Abissinia.

Ormai il titolo di Capo della Chiesa Ortodossa è rimasto per il Patriarca scismatico di Costantinopoli semplicemente onorifico e nella situazione attuale, pare che in realtà venga a esercitarlo quello di Mosca.

LA DOTTRINA. Le Chiese ortodosse riconoscono con la Chiesa Cattolica, che Gesù Cristo ha fondato una Chiesa visibile con determinati poteri e proprietà. Non ne riconoscono però il *Capo visibile*, il Papa, dicendo che è governata dal *corpo dei Vescovi*. Non riconoscono perciò l'infallibilità del Papa e dicono che il primato che gli era riconosciuto anche da loro prima dello scisma, era *un primato di onore* e non di giurisdizione.

Negano le *note* della Chiesa; ammettono come unico contrassegno: *la conservazione della dottrina dei primi sette Concili*, cioè di quelli celebrati prima della loro separazione.

I loro Vescovi e Sacerdoti, se pure illecitamente, di fronte alla Chiesa Cattolica, sono consacrati validamente¹.

Lo Scisma di Oriente oltre al danno che recò alle anime dei Paesi dove si estese, impedì l'estensione della evangelizzazione ai popoli dell'Asia. I Greci, vicini ai popoli dell'Asia erano loro più affini e ne intuivano meglio la mentalità. Fino dai primordi della Chiesa questa opera missionaria aveva raggiunto la *Persia* ed aveva cominciato a penetrare nella *Cina* e nell'*India*. Il ramo della Chiesa staccato da Roma rimase sterile e gli Occidentali nella loro opera colla diversa civiltà e mentalità più difficilmente sono potuti penetrare e solo oggi in Cina e Giappone il Cristianesimo attraverso il lavoro del Clero indigeno va lentamente spogliandosi dell'aspetto di una importazione straniera.

LE CHIESE PROTESTANTI

Al distacco da Roma delle Chiese Orientali, successe quasi cinque o1 dopo, un altro distacco nel centro Europa. Qui la separazione avvenne coll'eresia e nacquerò così le *Chiese Protestanti*.

STORIA E DOTTRINA. I principali autori del Protestantismo furono: **Lutero, Calvino, Enrico VIII ed Elisabetta I d'Inghilterra**. Diamo un breve cenno alla loro storia e dottrina.

I° - Lutero: Nato a Eisleben, in Germania nel 1483, laureato nelle Arti e nel 1505 in Filosofia, studia poi Giurisprudenza. Il suo carattere melanconico lo porta ad una forte depressione religiosa. Un giorno un fulmine scoppia ai suoi piedi e atterrito fa voto di consacrarsi a Dio. Entra nell'Ordine Agostiniano a Erfurt e nel 1507 con terrore, si lascia consacrare sacerdote. Qualche anno dopo, è nominato Professore di Sacra Scrittura. Il suo carattere e le sue tendenze lo portano a non apprezzare rettamente le opere buone. La sua superbia lo rende ribelle alla Chiesa, alla autorità stabilita da Dio. D'altra parte il Rinascimento aveva preparato un ambiente adatto alla rivolta di Lutero. Collo studio della antichità pagana si era venuti anche allo studio della antichità Cristiana interpretando liberamente le origini.

Molti abusi nel Clero davano pretesto di una riforma. D'altra parte gli stessi cattolici invocavano già l'unione di un Concilio ci tardava cinquant'anni a venire a *Trento*.

Lutero prende spunto dagli abusi e passa a combattere la dottrina delle indulgenze e della loro efficacia. È spinto ciò anche per superbia e per l'invidia perché Roma aveva incaricato per la predicazione delle Indulgenze invece che l'Agostiniano, il quale si reputava un'arca di scienza, il Domenicano *Giovanni Tetzel*.

Già nel 1517 Lutero pubblicava le 95 Tesi contrarie alle Indulgenze. Scomunicato nel 1520 rifiuta di ritrattarsi. Continua a scrivere contro i voti, la Messa, e il Papa. Dal 1522 al 1526 Lutero percorre tutta

¹ Ch. C. ALGERMISSEN, *La Chiesa e le Chiese*, Morcelliana, Brescia 1942; M. JIJGIE, *Le Schisme Bisantin*, Lethielleux, Paris 1943.

la Germania predicando la sua dottrina. La sua teologia l'attinse solo da alcuni passi della Bibbia, deformandoli nel loro significato, e *interpretandoli secondo le sue impressioni personali*, ossia attraverso le sue tendenze pessimistiche, fatalistiche, pseudomistiche e antipapali. Morì a Eisleben nel 1546.

La dottrina di Lutero la possiamo riassumere in *tre dogmi*:

I - *Dogma intorno all'uomo*. Lo considera *totalmente corrotto* per il peccato originale e quindi privo del libero arbitrio.

II - *Dogma della salvezza*. L'uomo viene giustificato mediante Cristo, colla sola Fede senza le opere buone e senza l'efficacia dei Sacramenti, per cui non riceve la Grazia, ma viene solo come ricoperto dalla Giustificazione restando interiormente corrotto.

III - *Dogma riguardo alla Chiesa*. Nega l'autorità papale a favore della autorità esclusiva della S. Scrittura, interpretata individualmente sotto l'influsso diretto dello Spirito Santo.

Quindi niente *Chiesa Visibile*, ma solo coscienza individuale che interpreta la Bibbia. Niente Sacerdozio; ognuno è sacerdote per conto suo.

Lutero, spinto dalla necessità pratica, ammise poi la Chiesa visibile, ma con autorità puramente umana.

II° - Calvino - Altro fondatore del Protestantismo è Calvino, nato a Noyon nel 1509. A quattordici anni va a Parigi, dove studia filosofia e teologia; poi passa a Orleans per lo studio del diritto, qui incontra un Luterano *Melchior Wolmar* che lo orienta verso lo studio della Bibbia con spirito critico verso la Chiesa Cattolica. Verso il 1552 avviene la sua apostasia. Predica a Parigi, a Strasburgo, a Basilea, e più a lungo a Ginevra. Muore nel 1564.

Calvino nella *dottrina* segue quasi in tutto Lutero, salvo qualche piccola modificazione. Ammette Chiese Visibili, ma di origine umana. Fu indotto a questo vedendo l'anarchia regnava nei seguaci di Lutero.

Anche egli sostenne che la corruzione della natura umana è insanabile. Perciò tutto ciò che da essa deriva è peccato, comprese le opere ritenute buone, come la preghiera e l'elemosina. La Grazia non entra nell'anima per guarirla: si limita semplicemente a frapporre fra Dio e noi i meriti di Gesù Cristo.

Insegna anche che la Giustificazione non si può perdere: né le opere buone la producono, né i peccati la tolgono per cui predestinati o no. Inutile ogni nostra opera buona.

Calvino espone la sua dottrina in un libro dal titolo: *«Istituzione della Religione Cristiana»*. In seguito i Calvinisti si sono suddivisi in *Riformati, Puritani e Presbiterani*.

III° - Enrico VIII ed Elisabetta I di Inghilterra.

Enrico, che prima per la difesa della dottrina Cattolica, contro il Luteranesimo era stato chiamato: *«Defensor Fidei»*, e cioè «Difensore della Fede», si staccò da Roma perchè il Papa Clemente VII si era rifiutato di annullare il suo Matrimonio con Caterina di Aragona, come egli pretendeva. Nel 1534 Enrico fece sottoscrivere dall'assemblea del Clero e delle Università una formula che dichiarava che *«il Vescovo di Roma non aveva maggiore autorità e giurisdizione di qualsiasi altro Vescovo straniero»*.

Purtroppo la maggioranza sottoscrisse e i *Santi Tommaso Moro, Cancelliere e il Card. Fisher*, pagarono col martirio il loro rifiuto.

Enrico si proclamò Capo della Chiesa Inglese e così lo Scisma fu completo. Si oppose però a coloro che collo scisma volevano aggiungere l'eresia luterana; egli voleva conservare l'antica Fede. L'eresia però penetrò sotto suo figlio Edoardo VI, che fece redigere una *Confessione di fede in quarantadue articoli* ispirati al calvinismo. Per non urtare il popolo che era ancora attaccato al Cattolicesimo, lasciò l'organizzazione nella forma cattolica, coi Vescovi e Parroci. Fu solo negato il Primato del Papa e la Chiesa fu sottoposta agli Arcivescovi di York e di Cantorbery, quest'ultimo col titolo di *primate del regno*.

Nel 1553 salì al trono *Maria Tudor* che ristabilì l'unione con Roma, ma solo per poco, perchè nel 1558 sale al trono *Elisabetta I* (1558-1603) che riporta definitivamente lo scisma e l'eresia, questa volta con l'opposizione di tutti i Vescovi, eccetto uno. Allora essa stabilì nuovi Vescovi e la Gerarchia veniva perciò spezzata. Le ordinazioni anglicane, come dichiarò Leone XIII nella Enciclica *Apostolicae curae* (3 Settembre 1896) sono invalide per *il vizio di forma e mancanza di intenzione di fare ciò che fa la Chiesa*.

Mentre gli Ortodossi hanno conservato la Gerarchia e perciò alcuni Sacramenti sono validi, come la Confessione specialmente in punto di morte, per una tacita concessione della Chiesa Cattolica, per il bene delle anime appartenenti in buona fede a quella Chiesa, gli Anglicani non hanno questa validità.

Gli Anglicani in seguito si sono suddivisi in:

a) - *Ritualisti*, che ricostruendo la loro religione su quanto si faceva nella Chiesa nei primi secoli son giunti ad ammettere perfino gli stessi riti che ha la Chiesa Cattolica a cominciare dall'uso del latino. Ammettono tutti i dogmi eccetto l'infallibilità Pontificia, l'Immacolata Concezione, e l'Assunzione di Maria SS.

b) - *Chiesa alta moderata* che con formule imprecise accetta il simbolo apostolico e quello di Nicea.

c) - *Chiesa bassa* che esplica la sua attività specialmente nel campo pratico della diffusione della Bibbia e l'Evangelizzazione degli infedeli.

d) - *Chiesa larga*, che in mille diverse forme accetta dubbi e negazioni sulle verità fondamentali del cristianesimo, fino a negare la divinità di Cristo.

L'Anglicanesimo ha dato origine specialmente in America, a varie sette evangeliche, quali i *Congregazionalisti*, *Wesleiani*, ecc.

Non ci fermiamo a parlare delle innumerevoli sette in cui tutto il Protestantismo si è frazionata fino ad oggi, dai seguaci di Zuinglio, ai Quacqueri, Mormoni, Metodisti, Pentecostali, ecc.¹.

Protestanti oggi

Diamo uno sguardo alla dottrina delle principali sette protestanti di oggi.

1) - Conservatori Episcopaliani (Chiesa Alta, Episcopaliani di America e Luterani di Svezia). Riconoscono una *Chiesa visibile*, fondata da Cristo, governata da Vescovi, preti, diaconi, gerarchia di diritto divino. Ammettono la maggior parte dei dogmi, negando il primato del Papa.

2) - Conservatori Democratici (Luterani, Calvinisti, Anglicani, della Chiesa Bassa, Metodisti, Sette Evangeliche). Dicono che la Chiesa di Cristo è *invisibile*. Per i Luterani essa è *l'assemblea dei santi*; per i Calvinisti *l'assemblea dei predestinati*.

In pratica, come dicemmo, ammettono una Chiesa visibile, istituita dagli uomini. Costituiscono così Chiese democratiche e nel Protestantismo vengono a portare un'altra grande divisione: essi appartengono alle Chiese a regime *Congregazionalista*, dove, cioè, l'autorità risiede nell'assemblea dei fedeli riuniti a differenza di quelle a carattere *Episcopaliano* (come quelle riportate prima) dove sono di guida i Vescovi e la Gerarchia, e *Presbiteriano* dove hanno l'autorità i ministri riuniti insieme. Simili Chiese non possono essere la regola della Fede. Per loro *soltanto la Scrittura ispirata, interpretata dalla Ragione individuale è regola della Fede*. Cadono così nel *libero esame*.

I Luterani in teoria ripudiano questo principio: dicono che solo lo Spirito Santo ha il diritto di interpretare la Bibbia, ma in pratica anche essi lo seguono.

3) - Protestanti Liberali. Sono seguaci di Schleiermacher (+ 1834), Ritschl (+ 1889), Harnack (+ 1930) e di A. Sabatier (+ 1901). Essi respingono ogni elemento soprannaturale e ogni dogma rivelato, accettando solo l'autonomia della ragione. Per essi esser cristiani non consiste nell'accettare le verità rivelate, ma nel vivere i sentimenti del Cristo, nel rapporto di figliolanza verso Dio. Perciò per essi la Chiesa *invisibile* è costituita dagli amici di Dio, uniti tra loro dal comune sentimento della paternità divina.

4) - I Modernisti. Hanno dei punti di contatto coi Protestanti Liberali. Interpretano il Vangelo ducendolo alla speranza escatologica (cioè finale) dicendo che Gesù non fondava una nuova religione in un mondo destinato a crollare, ma semplicemente esortava alla penitenza in vista della catastrofe imminente della fine del mondo. Quindi la Chiesa di Gesù non poteva essere altro che la società di quelli che credevano all'imminente regno finale e definitivo di Dio nel Cielo e vi si preparavano colla penitenza e le virtù morali.

L'attuale divisione principale

Recentemente i Protestanti Liberal-modernisti hanno portato un nuovo frazionamento nelle varie Chiese. Anche da quelle episcopaliane si sono staccati dei rami, per seguire il razionalismo, negando, quindi, ogni rivelazione divina. È il ramo staccato che va seccando. Con questa divisione in America, ad esempio, le quasi trecento sette Protestanti si sono raddoppiate. Perciò la più vasta classificazione per dare un denominatore comune ai Protestanti d'oggi, è la differenza fra **Protestanti Fondamentalisti** che credono ancora nella Scrittura come a parola rivelata da Dio, e **Protestanti Modernisti**. Le varie Chiese, pur nelle infinite differenziazioni, si possono catalogare sotto questi due titoli.

È necessario tener presente questa differenza nella confutazione contro di loro per non portare argomenti, ormai non validi, perchè questi ultimi non credono più né in Lutero, né in Zuinglio, né negli altri corifei.

¹ Per chi volesse fare uno studio approfondito sulle Sette Protestanti, indi-chiamo, fra gli altri: ALGERMISSEN op. cit.; M. BENDISCIOLI *Il Luteranesimo*, Ed. Galileo, Milano 1948; P. CHIMINELLI *Il Calvinismo*, ivi, 1948; G. GILL *La Chiesa Anglicana*, ivi, 1948; C. CRIVELLI *I Protestanti in Italia*, Isola d'El Liri 1936.

I Protestanti in Italia

IN ITALIA oggi (1955) i Protestanti hanno questo numero:

a) - MODERNISTI

Valdesi (seguaci di Pietro Valdo¹; sorti in alcune valli Franco-Piemontesi) 19.700.

Metodisti: 3.500.

b) - FONDAMENTALISTI: *Battisti* (che rinnovano il Battesimo agli adulti), 25.000 (simpatizzanti col Comunismo); *Pentecostali* (detti anche *Tremolanti* perchè nelle loro preghiere e Canti collettivi concitati, arrivano a forme epilettiche pronunziando strani suoni in cui parlerebbe lo Spirito Santo, tali loro riunioni sono proibite dalla legge italiana per ragioni di sanità pubblica) 81.000 (anch'essi filocomunisti). *Fratelli* 1.500; *Chiesa di Cristo* 500; *Esercito della Salvezza* 500.

c) - EBREO-PROTESTANTI: *Avventisti* 4000. *Testimoni di Jeohva*, alcune centinaia.

Sono in discordia fra loro, ma tutti Uniti nel combattere la Chiesa Cattolica.

Col nome di CHIESA EVANGELICA essi intendono qualsiasi delle sette protestanti suddette.

Ansia di ritorno

Questa babelica confusione in cui si sono trovati e sgretolati Coloro che vollero col Protestantismo fidarsi della propria ragione, cacciando Dio, fa sentire a molti protestanti in buona fede l'ansia del vi ritorno.

Negli Stati Uniti d'America sono circa 300.000 fratelli separati che ogni anno tornano alla Chiesa Cattolica; circa 100.000 in Inghilterra. Anche in Germania è notevole il numero annuale delle conversioni.

Lo stesso pensiero di alcuni teologi protestanti, come *Carlo Barth*, nato a Basilea nel 1886, si distacca completamente dallo scetticismo liberale e dal razionalismo modernista. Egli insiste per un cristianesimo obiettivo e soprannaturale che si fondi sulla parola di Dio. Il suo pensiero ha avuto influsso in mezzo ai protestanti. Teologi luterani son giunti ad ammettere che la Chiesa, come società gerarchica è stata voluta da Dio.

Il movimento calvinista *Chiesa e Liturgia* riconosce nella Chiesa il corpo sociale istituito da Cristo e non sarebbe alieno dal riconoscere l'infallibilità e la successione apostolica².

Nell'agosto-settembre 1948 l'Assemblea Generale delle Chiese riunite ad Amsterdam dichiara che la Chiesa è dono di Dio, originata dall'opera redentrice di Gesù Cristo, continua nei secoli, grazie alla presenza ed alla potenza dello Spirito Santo. Vocazione della Chiesa è di glorificare Dio nella sua santità e annunciare il Vangelo; ed ha i Doni dello Spirito Santo per edificare il Corpo di Cristo. I fedeli appartengono al regno di Dio quaggiù, in attesa del ritorno finale di Gesù.

Tutti questi sintomi di avvicinamento ci fanno sperare che sempre più i fratelli separati ritornino alla casa del Padre, che li aspettai come del resto ci mostrano le statistiche.

Negli *Stati Uniti di America* i cattolici sono aumentati in un anno di 1.223.409, di cui 1.097.771 Protestanti convertiti.³

¹ I Valdesi sono sorti nel sec. XII nelle valli Franco-Piemontesi. Sono per ciò anteriori al Luteranesimo ed hanno poi incluso nella loro dottrina teorie Calviniste.

² Cfr. F. M. BRAUN, *Nuovi aspetti del problema della Chiesa*, Morcelliana, Brescia, 1944, e PAQUIER, *La succession Apostolique*, nella Rivista *Eglise et Liturgie* N. 1, 6 e 8.

³ *Official Catholic Directory for 1954* Editto da P. J. Keenedy e Sons. É un aumento quattro volte circa maggiore alla media solita (vedi sopra).

LA CHIESA CATTOLICA

Dopo aver visto da chi e come sono nate le Chiese scismatici e protestanti, vediamo la genuina origine della Chiesa Cattolica da Gesù. Lo dimostreremo in diverse Proposizioni Opposte alla dottrina dei vari fratelli separati, attingendo direttamente dal Vangelo e dalla storia della Chiesa nei primi tempi.

Chiesa e Regno nei Vangeli

Nei Vangeli troviamo usata da Gesù la parola *Chiesa* per due volte (Mt. 16,18; e 18,17), moltissime altre invece la parola *Regno di Dio o Regno dei Cieli*. Matteo, che nello scrivere il suo Vangelo ha di mira specialmente gli Ebrei, preferisce la seconda espressione come più adatta per loro; gli altri Evangelisti, che si dirigono in particolare ai pagani, usano come più adatta la prima. In che senso Gesù intendeva queste parole lo vedremo nelle seguenti tesi.

TESI. - Il Regno predicato da Gesù Cristo non solo è escatologico, cioè finale, e al di là della vita presente, ma è anche su questa terra fino alla fine del mondo, per continuare poi in Cielo.

La tesi è contro i *Protestanti* e i *Modernisti*.

PROVA: Su questa terra Gesù presenta il suo Regno come già inaugurato dalla predicazione del Vangelo. «*Dal tempo di Giovanni Battista fino ad oggi il regno dei cieli si acquista con la forza e i violenti se ne impadroniscono*» (Mt. 11,12). «*Se... io scaccio i demoni in virtù dello Spirito di Dio è segno che il Regno di Dio è giunto a voi*» (Mt. 12,28). (Cfr. pure Lc. 16,16; 17,20.21).

Dice che sarà dato ai Gentili: così nella parabola dei vignaioli (Mt. 21,33 ss.; Mc. 12, 1 - 12), e dei convitati (Lc. 14,16 ss.), quando si dice di affittare la vigna ad altri coloni e di chiamare altri convitati al posto di quelli che avevano rifiutato (il popolo Ebreo). Ne parla come un regno nel quale si trovano buoni e cattivi, come nella parabola della zizzania e del buon grano (Mt. 13, 37), e in quella della rete gettata in mare che raccoglie più sorta di pesci (Matteo, 13); ne annunzia le circostanze, le persecuzioni (Mt. 10; Mc. 13; Lc. 10).

Quando i Farisei gli domandano quando verrà il regno di Dio, Gesù risponde: «*Il regno di Dio è dentro di voi*» (Lc. 17, 21).

C'è alla fine del mondo. Questo regno continuerà fino alla fine del mondo con la presenza di Gesù: «*Ecco che io sono con voi fino alla fine del mondo*» (Mt. 28,20). Allora tornerà il Figlio dell'Uomo con grande potenza e maestà a giudicare i buoni e i cattivi.

I Modernisti pretesero di disconoscere questa verità dicendo che Gesù l'aveva annunziata come prossima, mentre poi non si sarebbe avverata. Dimenticano che quella profezia era stata annunziata insieme a quella della distruzione di Gerusalemme, dove, come già abbiamo esposto, le parole: «*Non passerà questa generazione, finché tutte queste cose si siano avverate*» (Mt. 24, 34), si riferivano alla catastrofe della città.

Continuerà nel cielo. - Non solo Gesù parla del regno celeste per ogni anima che passa da questa all'altra vita, per cui promette *copiosa ricompensa nel cielo* (Mt. 16, 24; Mc. 8, 34; Lc. 9, 23), a chi avrà osservato sulla terra i suoi comandamenti, ma nell'ultimo giorno, mentre condannerà i cattivi, inviterà i buoni, i benedetti dal Padre, ad entrare nel *possesso del Regno* che fu loro preparato fino dal principio del mondo (Mt. 25, 34).

Nell'Antico Testamento già si parla di questo Regno che si inizia cogli Ebrei, in aspettativa del Cristo futuro, ma che sarà instaurato in pieno alla venuta del Messia, estendendosi anche agli altri popoli: durerà per tutti i tempi e non avrà mai fine (Dan. 7, 13; Is. 9, 6-7; Ger. 25 - 5).

I primi Cristiani si riuniscono sotto l'autorità degli Apostoli, compiono i loro atti religiosi, formano le prime comunità cristiane. Basta leggere gli Atti degli Apostoli e le Lettere inviate da essi, specialmente da S. Paolo alla varie Comunità. Questi usa ben 65 volte la parola «*Chiesa*», ora col significato di «*riunione*» dei fedeli, ora di «*comunità locale*» (Chiesa di Efeso, di Corinto, ecc.), ora di «*famiglia universale*» dei cristiani.

Negli Atti degli Apostoli, scritti da Luca, discepolo di Paolo, si descrive la vita religiosa dei fedeli, dopo l'Ascensione di Gesù, dall'inizio ufficiale della Chiesa guidata da Pietro e dagli Apostoli cogli ottomila nuovi battezzati nel giorno di Pentecoste.

La Chiesa regno visibile

TESI - La Chiesa di Gesù Cristo non è soltanto un regno interiore e invisibile, ma anche esterno e visibile.

La tesi è contro i *Luterani* e i *Calvinisti* che negano una Chiesa visibile; ed anche contro i *Donatisti* eretici del IV secolo, i quali dicevano che la vera Chiesa è composta soltanto da coloro che sono santi; contro i *Valdesi* (sec. XII) e i *Fraticelli* (Wicleff e Huss, sec. XIV, XV) precursori del Luteranesimo i quali dicevano che la Chiesa è formata dai soli predestinati. È pure contro i *Modernisti Protestanti*, di cui abbiamo parlato (pag. 111) e i *Modernisti* in genere, i quali fanno consistere la Chiesa in una viva esperienza religiosa individuale, per i quali è necessaria anche la prima parte della tesi.

PROVA 1) - È regno interiore e invisibile. Fino dalla predicazione del Battista il regno di Dio è presentato come una rinnovazione interiore dell'uomo colla penitenza (Mt. 3, 2; Lc. 3, 8) colla remissione dei peccati (Mt. 9, 1; Lc. 5, 17). Parlando a Nicodemo, Gesù spiega che per entrare nel regno di Dio bisogna nascere nell'acqua e nello Spirito Santo (Gv. 3, 5). Contro lo spirito di esteriorità dei Farisei, i quali davano la prevalenza alle osservanze esterne, dice: «*Se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt. 5, 20). Alla Samaritana, che gli chiede se Dio dovrà essere adorato al Tempio di Gerusalemme o sul Monte Gàrizin, nella sua regione, Gesù risponde: «*Verrà il tempo, ed è ora, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità*» (Gv. 4, 23).

Pure la predicazione delle virtù e delle beatitudini indica come i suoi seguaci hanno un legame interiore che non si ferma a una semplice esperienza religiosa individuale, ma richiede in tutti un'osservanza che parta dal profondo dell'anima e della volontà.

2) - È anche esteriore e visibile. Per Regno o Chiesa *visibile* intendiamo una società di cui l'intelligenza può conoscere l'esistenza mediante i sensi. Essa non resta nascosta internamente, ma si vede esteriormente.

La Chiesa di Cristo è visibile, in quanto che coi nostri sensi possiamo conoscerla come una società religiosa ben distinta dalle altre. Non è quindi soltanto l'assemblea dei predestinati, né quella dei giusti, né quella delle anime unite fra loro col senso della paternità divina, ma *la società dei fedeli che guidati da Pietro e dagli Apostoli e dai loro successori professano la stessa fede, osservano gli stessi comandamenti, ricevono gli stessi sacramenti*. Quindi sono visibili i membri che compongono la Chiesa e i vincoli che li uniscono.

Così Gesù volle la sua Chiesa.

Già i Profeti dell'Antico Testamento avevano annunziato il *regno messianico* come un regno interno e esterno, e gli Ebrei avevano tanto pensato questa esteriorità fino a intenderla erroneamente aspettando un predominio politico.

Nelle parabole Gesù lo raffigura alle pecorelle, al gregge, ai pesci raccolti nella rete, a una nave, alla vigna, al campo, alla casa da edificare, tutti esempi che richiamano il carattere esterno di questo

Per i suoi seguaci non basterà che credano, ma che siano battezzati e saranno riconosciuti dall'esercizio della carità degli uni verso gli altri (Cfr. Gv. 13, 35).

Dovranno dare testimonianza della fede fino a subire le più grandi persecuzioni e a dar la vita.

Tutte queste cose indicano chiaramente la visibilità della Chiesa.

A completare la dimostrazione c'è il fatto che Gesù istituisce la Chiesa con una Gerarchia, coi Sacramenti, col potere di giudicare come vedremo in altre tesi.

La Chiesa primitiva presenta queste caratteristiche volute dal Suo Divin Fondatore.

Quanto abbiamo detto nella tesi ci mostra le prime comunità cristiane ben visibili in una vita cristiana interiore e con osservanze esteriori. Essa è il *Corpo Mistico* di cui Cristo è il Capo e la vita soprannaturale passa in tutte le membra che si riconoscono nella *unità della fede* (Efes. 4, 6) del *Battesimo* (1 Cor. 1, 12) *dell'Altare* e del *Pane Eucaristica* (1 Cor. 10, 16). Negli Atti degli Apostoli troviamo: che Pietro invita alla penitenza chiamando al *Battesimo* (2,38) e poco dopo (6,7) è detto che la famiglia dei fedeli cresceva sempre più, ed era «*un cuor solo ed un'anima sola*» (4,34).

La Chiesa regno universale

TESI - La Chiesa di Gesù Cristo è un Regno universale per tutti i tempi e tutti i popoli, ci che indica la parola: «Cattolica».

La Chiesa che Gesù ha fondato è necessaria perchè gli uomini possano conoscere la Divina Rivelazione per raggiungere la loro felicità suprema. È logico dunque che Gesù la fondasse per tutti i tempi e per tutti i popoli.

Questa tesi è ancora contro i *Modernisti*¹ quando dicono che Cristo abbia predicato solo per preparare alla fine del mondo da Lui creduta imminente; contro *Harnack* il quale dice che Cristo non aveva la coscienza di fondare un regno universale.

PROVA. Gesù personalmente aveva ristretto il suo apostolato alle *«pecorelle che erano perite della casa di Israele»* (Mt. 15,24), ma nella sua predicazione aveva insegnato chiaramente che la sua dottrina e la sua salvezza era venuta a portarla a tutti gli uomini e in tutti i tempi.

Nelle parabole del Regno di Dio non si ferma mai ad applicazioni nazionalistiche, che escludono gli altri; anzi nella parabola dei vignaioli commenta chiaramente: *«il regno di Dio sarà tolto a voi e verrà dato a un popolo che ne produca i frutti»* (Mt. 21,43) e in quella delle nozze regali (Mt. 22,1 e ss.; e Lc. 4,16 e ss.) a chi non accoglie l'invito (figura del popolo Ebreo), fa seguire la chiamata di altri.

In frasi precise: *«Questo Vangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, in testimonianza a tutte le genti»*. (Mt. 24,14). In questa frase si vede chiarissimamente come Gesù intendeva estendere il suo Regno universalmente a tutti i popoli, in tutti i tempi.

Al banchetto, nelle parole pronunziate in difesa della peccatrice pentita, annunzia che quanto essa ha fatto per Lui *«sarà detto in tutto il mondo, dovunque sarà annunziato il Vangelo»* (Mc. 14,9).

In Matteo (8,11) e Luca (13,28) dice che molti verranno dall'oriente, dall'occidente, dall'aquilone e dall'austro e si assideranno nel Regno dei cieli con Abramo, Isacco e Giacobbe, mentre saranno scacciati nelle tenebre i figli del Regno.

Nel comando agli Apostoli. Gesù ha così preciso il pensiero che la Chiesa deve estendersi a tutti i tempi e a tutti i popoli, che prima di salire al cielo, agli Apostoli dice: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra: andate dunque, istruite tutte le genti battezzando le nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare quanto io vi ho comandato. Ed ecco: io sono con voi fino alla fine del mondo»* (Mt. 28, 18-20).

Come possono sognarsi gli Escatologisti ed i Modernisti che Gesù pensasse solo ad un Regno finale, o che non avesse affatto la coscienza di questa universalità di tempo e di persone? Paolo, Giovanni quando hanno parlato del Regno di Dio non hanno portato nessuna estensione nel concetto della diffusione. Soltanto l'hanno attuata, come l'hanno attuata gli altri Apostoli, che hanno evangelizzato il mondo greco-romano.

La Chiesa di Gesù Cristo è una società gerarchica

Gerarchia (dal greco *ieròs* = sacro, *archè* = comando) *significa* potere che viene direttamente da Dio.

Qualunque potere viene da Dio, l'investitura di tale autorità, a volte viene data dal popolo, come nella *democrazia* (*demos* = popolo).

Abbiamo già veduto che i Protestanti-liberali, i Modernisti e i Razionalisti negano questa Gerarchia della Chiesa. Contro di essi è la seguente:

TESI: Gesù Cristo ha posto a capo dei suoi fedeli una gerarchia, una autorità vivente, con la missione di custodire e di trasmettere la Sua Dottrina. Questa gerarchia sarà perpetua come la Chiesa.

Ce lo mostra il *Vangelo* e la *pratica dei primi cristiani*.

PROVA: I - Ce lo mostra il Vangelo.

A) - Già dal principio della sua vita pubblica Gesù *sceglie dei discepoli*, distinti dalla massa del popolo, ai quali fa conoscere apertamente che alle turbe i misteri del Regno di Dio (Mt. 13, 11). Fra questi ne *sceglie dodici*, cui dà il nome di Apostoli (Lc. 6, 13), *«per mandarli a predicare»* ci dice S. Marco (3,14). I Sinottici ci riportano con esattezza i loro nomi² (Mt. 10,2 sa.; Mc. 3,16 sa.; Lc. 6,13 e sa.), Gesù ordina loro di lasciare tutto e seguirlo. Li tiene per tre anni circa, cioè tutto il tempo della sua vita pubblica al suo seguito, in modo che potessero ascoltare tutti gli insegnamenti e potessero essere

¹ Fra le proposizioni dei Modernisti condannate nel Decreto *«Lamentabili»* (8 luglio 1907) da Pio X, ci sono queste: «Fu alieno dalla mente di Cristo il costituire una Chiesa che durasse per la lunga serie dei secoli; anzi nella mente di Cristo c'era che il regno dei cieli doveva venire insieme alla fine del mondo» (prop. 52), «Cristo non insegnò un determinato corpo di dottrina applicabile a tutti i tempi e a tutti gli uomini, ma piuttosto diede inizio a un certo movimento religioso adattato o da adattarsi ai diversi tempi e luoghi» (prop. 59). «La dottrina cristiana nei suoi inizi fu giudaica, ma per diverse successioni diventò prima paolina, poi giovannea, e infine greca ed universale» (pro. 60) (D.B. 2053, 2059, 2060).

² Essi furono: Simone, da Gesù soprannominato *Pietro*, *Giaco*, *Giovanni*, *Andrea*, *Filippo*, *Bartolomeo*, *Matteo*, *Tommaso*, *Giaco* di Alfeo, *Taddeo*, *Simone* il Cananeo, e *Giuda* Iscariote, il traditore.

testimoni della sua vita e dei prodigi che mostrano la sua Divinità. Ha di loro una cura tutta particolare; ad essi apre il suo Cuore svelando, come ad amici, i segreti più intimi. Preannunzia la sua Passione, la sua Morte, la Risurrezione. Dinanzi ad alcuni di loro si trasfigura: con loro celebra la Cena, istituendo l'Eucaristia, e dando loro, il Sacerdozio: lo accompagnano nell'Orto di Getsemani durante la sua Orazione nell'agonia e sudore di Sangue: ad essi appare e con essi si trattiene dopo la Risurrezione.

Tutta questa cura e predilezione particolare ci dice la volontà di Gesù di dare loro una missione speciale.

B) - Gesù promette agli Apostoli un potere spirituale per governare i fedeli. In Matteo (18, 15 - 18) dopo aver spiegato il procedimento della correzione fraterna conclude: *«Se non dà loro ascolto, dillo alla Chiesa»*.

Chi sia questa Chiesa con la sua autorità ci vie meglio spiegato dal versetto che segue: *«In verità vi dico che tutto ciò che voi legherete sulla terra, sarà legato nel cielo, e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto nel cielo»*. Son dunque gli Apostoli coloro ai quali Gesù fa la promessa di poter sciogliere e legare.

Questa formula, che a noi si presenta oggi sotto forma di metafora, era ben comprensibile agli Apostoli, dalla teologia ebraica dove le parole *legare* e *sciogliere* avevano significato di *proibire* e *permettere*.

C) - Gesù dopo la sua Risurrezione conferisce agli Apostoli questo potere.

Le parole di Gesù non si fermano soltanto ad una promessa, ma vengono attuate con un preciso comando che Egli fa loro dopo la sua Risurrezione. E qui torniamo ad un testo che abbiamo già portato: la dimostrazione della universalità della Chiesa: Dice Gesù: *«A me fu dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato, Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»* (Mt. 28, 16,20).

L'autenticità di questo testo è indiscutibile, essendo riportato in tutti i codici e manoscritti. Da esso si vede che il potere che Gesù aveva, lo trasmette agli Apostoli, perchè continuino la sua missione sulla terra. Con queste parole conferisce loro il potere di **insegnare**: *«Ammaestrate tutte le genti»*, e ancora nella orazione del Giovedì Santo prega: *«Né prego soltanto per loro, ma anche per quelli che crederanno in Me, mediante la loro parola, affinché tutti siano una cosa sola»* (Gv. 17,20.21). Dove si vede l'autorità che lascia agli Apostoli *nella parola*. Conferisce pure il potere di santificare: *«Battezzandole»*. E Giovanni, per questo potere ci ricorda ancora un'altra parola di Gesù: *«Ricevete lo Spirito Santo, a coloro a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, a coloro a cui li riterrete, saranno ritenuti»* (20,22-23).

Governare: Gli Apostoli saranno ancora i maestri e i pastori per la vita pratica dei fedeli nella osservanza della legge: *«Insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato»*.

II Questa Gerarchia sarà perpetua. Se la Chiesa dovrà continuare fino alla fine dei secoli, come abbiamo dimostrato (p. 114) è logico che questa Gerarchia che la guida dovrà esserci sempre, altrimenti non ci sarebbe più la Chiesa come l'ha fondata Gesù.

Notate le parole che concludono l'espressione con cui Gesù ha conferito tutti i poteri alla Gerarchia: *«Ecco che io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli»*. Ci sarà sempre la Gerarchia, con l'assistenza continua di Gesù.

Perciò il comando di Gesù e le sue promesse si perpetuano fino alla fine del mondo. Gli Apostoli moriranno, ma la *Gerarchia* resta. Sono i loro *Successori*, cioè i *Vescovi*, coloro cui viene trasmessa la potestà apostolica e che costituiscono, perciò, in tutti i tempi, insieme col Papa, la Gerarchia della Chiesa.

III - Ce lo mostra la pratica dei primi Cristiani. Le norme precise date da Gesù agli Apostoli per lo stabilimento della Sua Chiesa, noi le vediamo esattamente applicate dalle prime Comunità Cristiane. Anche questa è una solida conferma del modo in cui Gesù aveva fondato la sua Chiesa.

Questa esecuzione del comando di Gesù noi la vediamo attuata:

A) - Dagli Apostoli in Palestina e fra i Gentili. In *Palestina* subito dal giorno della Pentecoste gli Apostoli cominciano ad esercitare il loro potere di predicare e battezzare (vedi Atti 2, 3, 4, 5). I fedeli riconoscono questa Gerarchia e *«perseverarono nella dottrina degli Apostoli»* (Ivi, 2, 42). Gli Apostoli ricevono e amministrano i beni donati dai fedeli (Ivi 4, 34), forti della Autorità divina resistono alle autorità giudaiche (4, 19; 5, 29), istituiscono i Diaconi (6, 1), vigilano come superiori sopra gli altri ministri del Vangelo (8,14; 9,26) impongono le mani per conferire lo Spirito Santo (8, 14, 17; 19, 6).

Fra i Gentili. - Non solo ogni Apostolo tiene la giurisdizione sulle Chiese da lui fondate, come S. Paolo a Corinto (1 Cor. 4, 14 - 21), ma anche *collegialmente* tutti insieme promulgano delle leggi, che debbono osservarsi ovunque. Così Paolo è condotto dallo Spirito Santo a Gerusalemme, per sottoporre il suo Vangelo alle *«colonne»*, cioè agli altri Apostoli che colà risiedono (Gai. 2,1 - 10). Questa riunione degli

Apostoli, fu chiamata *concilio di Gerusalemme*. In esso fu stabilito quanto si doveva seguire dalla nuova Chiesa in confronto alle antiche leggi della Sinagoga, e cioè che i Gentili i quali venivano al Cristianesimo non erano obbligati a sottomettersi prima ai riti giudaici, quali la circoncisione ed altre osservanze. Gli Atti degli Apostoli (15, 23 - 29) fanno una solenne affermazione della autorità della Chiesa, poiché gli Apostoli insieme ai Presbiteri, nel prender le decisioni dicono: «*È sembrato allo Spirito Santo e a noi, di non imporre niente altro che...*» e qui davano la prescrizione degli obblighi dei Gentili che passavano al Cristianesimo.

Le lettere dei vari Apostoli, indicano il loro potere sulle diverse Chiese nel dare insegnamenti ed ordini, sia quando parlano in nome anche degli altri, per il potere di tutta la Gerarchia unita, come quando si dirigono in nome proprio alla Chiesa, che hanno fondato nelle varie località. Così Paolo ai Galati, ai Corinti, e ai Romani; così Pietro, quando imparte i suoi insegnamenti alle Chiese del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, e dell'Asia, fondate da Paolo; così Giacomo ai fedeli dispersi delle dodici tribù; così Giovanni alle sette Chiese dell'Apocalisse.

B) - Dopo gli Apostoli. Abbiamo ricordato sopra per l'elezione di Mattia i Vescovi (*Episcopi - Ispettori*) e i Presbiteri (*gli anziani*). Gli uni e gli altri sono ricordati anche in vari altri testi dove si dice che venivano posti dagli Apostoli a capo delle varie Chiese. Nel primo secolo non si faceva distinzione fra questi due nomi. Avevano lo stesso significato, come ci attesta S. Clemente Romano (Cor. 1,42; 44,54). Solo nel secondo secolo il termine *Episcopo* prendeva il significato odierno di *Vescovo*.

Gli *Episcopi - Presbiteri*, molto probabilmente, almeno nelle Chiese fondate da Paolo, erano semplici preti, perchè mentre erano viventi gli Apostoli essi stessi tenevano l'alta direzione delle varie Chiese, che andavano spesso a visitare. Erano gli Apostoli che imponevano le mani per consacrare e tramandare la Gerarchia.

Prima di morire però, impongono le mani per consacrare non solo semplici sacerdoti, ma *Vescovi*, nel senso odierno della parola, e così *continuare la Gerarchia voluta da Cristo*.

Gli Apostoli avevano avuto personalmente, per la necessità della Chiesa nascente *poteri straordinari* (infallibilità personale, rivelazione immediata e giurisdizione universale) insieme a *poteri ordinari* (potere di insegnare e governare la Chiesa, di santificare e di ordinare, ossia di perpetuare la Gerarchia). I *Vescovi* continueranno con questi poteri ordinari soltanto. L'infallibilità personale resterà solo al Successore di Pietro, mentre essi (come vedremo) l'avranno solo riuniti tutti insieme col Capo. Così S. Paolo rivolgerà loro l'esortazione: «*Badate a voi stessi e a tutto il gregge di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio*» (Atti 28,28), e S. Pietro (I, 5,2) «*Pascete il gregge di Dio che vi è a/fidato*».

Fra i vari documenti in cui si trova che gli Apostoli prima di morire consacrarono i loro successori troviamo:

a) - Le Lettere di Paolo a Tito e Timoteo. In esse appaiono come veri Vescovi destinati a sostituire l'Apostolo dopo la sua morte. Sono dotati di *giurisdizione spirituale* e del potere di *perpetuare la Gerarchia*. L'Apostolo insiste con loro perchè conservino genuino il deposito della fede, lo difendano dagli eretici, organizzino il culto religioso, impongano le mani ai nuovi presbiteri-vescovi, si circondino di uomini sicuri e capaci di istruire gli altri nella fede.

b) - Il Papa S. Clemente Romano. Nella sua prima lettera ai Corinti, circa l'anno 96, egli dice: «*Gli Apostoli furono mandati dal Signore a portare la buona novella, Gesù Cristo fu mandato da Dio. Cristo dunque viene da Dio e gli Apostoli da Cristo... predicando per le campagne e città essi provano nello Spirito Santo le loro primizie e li costituiscono Vescovi e Diaconi dei futuri credenti... gli Apostoli hanno saputo da Nostro Signore Gesù Cristo che sarebbero scoppiate contese per la dignità episcopale. Per questo motivo, prevedendo perfettamente l'avvenire, essi stabilirono i Vescovi predetti e poi fissarono le norme di successione, cosicchè altre persone onorate ne raccogliessero il ministero*» (1, 42,44).

In questa lettera vediamo con quale chiarezza è ben conosciuta la Gerarchia della Chiesa e la successione nei secoli.

c) - S. Ignazio di Antiochia, successore immediato di S. Pietro in quella Cattedra nel 107, recandosi a Roma, dove subì il martirio, visitò le Chiese dell'Asia e scrisse a quelli di Efeso, Magnesia, Tralle, Filadelfia, Smirne, Antiochia. In queste lettere molti brani fanno vedere il suo pensiero riguardo alla successione apostolica dei Vescovi. Da queste si rileva che ogni Chiesa è retta da un solo Vescovo, coadiuvato dai presbiteri e diaconi. Egli è il rappresentante di Cristo e tutti dobbiamo obbedirgli. Senza i Vescovi non vi è la Chiesa.

Ma riferiamo alcuni passi: «*Niente senza il Vescovo*» (Trall. 1,2,2.). «*Tutti coloro che appartengono a Dio e a Gesù Cristo restano uniti al Vescovo*» (Fild. 3). «*Non fate nulla senza il Vescovo*». «*Questo è un ammaestramento dello Spirito*» (ivi, 6,4). «*Compilate le vostre azioni in quello spirito di concordia che piace a Dio, sotto la guida del Vescovo che tiene il posto di Dio*» (Magn. 6,1). «*Ascoltate il vostro Vescovo se volete essere ascoltati da Dio*» (A Policar. 6,1). «*Sono discepoli di Gesù Cristo coloro*

che stanno col Vescovo» (Ef. Magn. 3, Trall. 2,6,7). E infine questo brano che anche più evidentemente descrive la Gerarchia: *«Tutti venerino i diaconi come Gesù Cristo, e anche il Vescovo perchè è la figura del Padre e i presbiteri come il senato di Dio e il Collegio degli Apostoli, fuori di essi non esiste la Chiesa»* (Trall. 3,1).

d) - S. Ireneo, Vescovo di Lione alla fine del II secolo ci dà una documentazione importante che esprime il pensiero della Chiesa primitiva sul nostro argomento.

S. Ireneo nel suo libro *Adversus Haereses*, scritto verso il 180 pone tutta la sua argomentazione contro gli eretici sulla autorità di ciò che i fedeli credono nelle Chiese riguardo ai loro Vescovi. Posta la base che la fede ci viene dagli Apostoli, che egli francamente chiama *«fondamento dodecastilo»* cioè fondamento delle dodici colonne, ci dice che essi fondarono Chiese nel mondo intero, lasciandoci poi i Vescovi come loro successori e *quelli che dagli Apostoli sono stati istituiti Vescovi e loro successori fino a noi»* (Ad. Haer. 3,3,1). Sono i Vescovi che trasmettono la verità, assistiti dallo Spirito Santo col carisma della infallibilità: *«Coloro che sono presbiteri nella Chiesa debbono ascoltare coloro che hanno la successione dagli Apostoli..., i quali, colla successione nell'Episcopato ricevettero il carisma sicuro della verità»* (ivi, 4, 26, 2).

Perciò nel confutare l'eresia e trovare la genuina fede degli Apostoli, è necessario rivolgersi ai loro successori: i Vescovi, che costituiscono il Magistero vivente della Chiesa (ivi 3, 31).

e) - Egesippo Palestinese verso lo stesso periodo di tempo, tiene press'a poco il medesimo ragionamento. Anch'egli per accertarsi dell'autentico insegnamento cristiano, esamina che derivi dall'insegnamento Apostolico. Così, per questo motivo, giunto a Corinto ricostruisce tutta la successione dei Vescovi, rifacendosi da Primo, il Vescovo allora in Cattedra, fino a S. Paolo. Simile studio lo fa per la Chiesa di Roma, risalendo dal Papa Aniceto fino a S. Pietro. Ugualmente fa per la Chiesa di Gerusalemme. (Eusebio, Storia Eccl. 4, 22,2). In questo modo egli si accerta che l'insegnamento dato al suo tempo in quelle Chiese è il medesimo tramandato dagli Apostoli.

CONCLUDENDO. La parola di Gesù, l'attuazione degli Apostoli, la pratica della primitiva Chiesa cristiana, ci mostrano chiaramente che **la vera Chiesa di Gesù Cristo è solamente quella fondata sugli Apostoli e guidata dai loro successori: i Vescovi.**

Fino dal principio la Chiesa ha questa Gerarchia: i Vescovi che guidano, coadiuvati dai presbiteri e dai ministri inferiori, i diaconi.

La Chiesa società monarchica

Monarchia (dal greco *monos* uno, *archè* autorità, comando), significa comando di uno solo.

La Chiesa Cattolica oltre essere una società *gerarchica* come abbiamo dimostrato, è pure società *monarchica*, cioè con un Capo supremo da cui tutto dipende. Questo Capo supremo invisibilmente è Gesù Cristo stesso; Egli ha lasciato però un *Capo visibile* nella persona di Pietro e dei Suoi successori.

Abbiamo veduto che alcuni, come gli *ortodossi greco-russi*, non vogliono riconoscere questo Capo con vero potere di giurisdizione su tutta la Chiesa; tutt'al più gli riconoscono un *primato di onore*. Così gli *Anglicani* si sono sottratti dalla sua autorità. Altrettanto dicasi dei *Protestanti* che ammettono solo un Capo invisibile alla Chiesa.

Contro costoro è necessario dimostrare la seguente

TESI: - Gesù Cristo ha costituito Pietro fondamento e capo visibile della sua Chiesa, dandogli non solo un primato di onore, ma di vera giurisdizione, cioè il potere di insegnare, di reggere e di santificare la Chiesa.¹

É CERTO STORICAMENTE
É DI FEDE TEOLOGICAMENTE

PROVA: - I° Dal Vangelo. In esso si vede chiaramente che *Pietro è sempre considerato il primo fra gli Apostoli, Gesù gli promette il primato* e dopo la sua Risurrezione, *glielo conferisce*.

A) - Pietro è sempre considerato come primo tra gli Apostoli.

Da parte di Gesù. In ogni occasione Gesù lo mette in evidenza e lo distingue dagli altri. Subito al primo incontro, gli cambia il nome: *«Tu sarai chiamato Cefa, che significa: Pietra»* (Gv. 1,42). Secondo

¹ Se alcuno avrà detto che il Beato Pietro Apostolo non è stato costituito da Cristo Signore Principe di tutti gli Apostoli e Capo Visibile di tutta la Chiesa militante; ovvero che il medesimo ha ricevuto soltanto un primato di onore e non *un primato di vera e propria giurisdizione direttamente e immediatamente* dallo stesso Nostro Signore Gesù Cristo, sia scomunicato (Conc. Vaticano, Sess. IV, Can. 1, D. B. 1823).

l'uso biblico il cambiamento del nome significa qualche cosa di grandioso, relativo a importante missione. Per predicare alle turbe Gesù sale sulla barca di Pietro e poi gli dice: «*Non temere, d'ora innanzi sarai pescatore di uomini*» (Lc. 5,2 - 10). Solo Pietro è invitato da Gesù a camminare sulle acque (Mt. 14,27 - 30). La moneta trovata miracolosamente nel pesce, servirà per pagare il tributo di Gesù e di Pietro (Mt. 17,24 - 26). Quando Gesù si fa accompagnare da tre Apostoli, nella Trasfigurazione, nell'orazione nell'Orto, nella risurrezione della figlia di Giairo, il primo è sempre Pietro. A lui, per primo lava i piedi alla Cena (Gv. 13,6) a lui, risuscitato appare prima che agli altri Apostoli (Lc. 24,35), a lui predice il martirio (Gv. 21,18). Ma un passo del Vangelo che fa risaltare ancor più la figura di Pietro è nella predizione della sua caduta e conversione «*Simone, Simone, ecco che Satana ha richiesto che gli siate dati per vagliarvi come grana. Ma io ho pregato per te, e tu quando sarai ravveduto, conferma i tuoi fratelli*» (Lc. 22,31.32).

Notate la differenza delle due frasi: *gli siate dati... io ho pregato per te e tu...* Prima parla di tutti gli Apostoli, poi la preghiera di Gesù si ferma al solo Pietro e *lui* dovrà confermare i fratelli. La preghiera di Gesù non può restare senza essere esaudita. All'avveramento di questa, perciò, Pietro sarà posto sopra tutti i fratelli con un primato di vera e propria giurisdizione, per confermarli nella fede.

Da parte degli Apostoli che già riconoscono la sua supremazia.

Negli elenchi degli Apostoli nei Vangeli il primo è sempre Pietro. «*Il primo era Simone, detto Pietro*» scrive S. Matteo (10,2). Sempre lo presentano come Capo e gli altri come gregari. «*Simone e gli altri erano con Lui*» (Mc. 1,36).

Eppure prima di lui era stata chiamato all'apostolato Andrea suo fratello, e contemporaneamente Giacomo e Giovanni.

Nei Vangeli e negli Atti, Pietro è ricordato 171 volte, mentre Giovanni, il discepolo prediletto solo 46 volte.

Da parte di Pietro stesso. Di solito è lui che prende la parola. È che dice a Gesù: «*Abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito*» (Mc. 10, 28). È lui che sulla nave, parla a quello che credevano un fantasma: «*Signore, se sei tu, comanda che io venga a te sulle acque*» (Mt. 14 28); che chiede la spiegazione di una parabola (Mt. 15, 15); e domanda quante volte si deve perdonare (Mt. 18, 21); che domanda perchè dice di star preparati (Lc. 12, 41).

B) - A Pietro promette il primato di giurisdizione. A Cesarea di Filippo si svolge una conversazione intima fra Gesù e gli Apostoli. Gesù domanda che cosa dicono gli uomini chi Egli sia. Essi rispondono: *Alcuni dicono che tu sia Giovanni Battista redivivo, altri o Geremia o qualcuno dei profeti*. Ma voi, domandò loro, chi te che io sia? - Gli rispose Simon Pietro: *Tu sei il Cristo, il Figlio Dio vivente. E Gesù a Lui: Beato sei Simone, figlio di Giona, ché né carne né il sangue mi hanno rivelato a te, ma il Padre mio che è nei cieli. E io dico a te che tu sei Pietro (Tu es Petrus: il testo greco dice esattamente «tu sei pietra»), e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. E a te darò le chiavi del Regno dei cieli; tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato anche nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli*» (Mt. 16, 14.19).

Da questo testo appare evidente la promessa fatta a Pietro di un vero primato di giurisdizione in tutta la Chiesa e non soltanto di un primato di onore. Tutta la Chiesa sarà fondata su di lui: la pietra fondamentale. La potestà delle chiavi che simboleggiano ogni potere di aprire e di chiudere, di sciogliere e di legare, di permettere o di proibire è stata data a lui sopra tutti.

La promessa non potrà venir meno, essa è già la prima garanzia, che si avvererà quanto è stato detto.

C) - Il conferimento del primato.

Infatti, quanto Gesù ha promesso, lo eseguirà dopo la sua Risurrezione conferendo a Pietro il primato di giurisdizione su tutta la Chiesa. «*Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*». Ma quest'avveramento si riferisce solo a un lato del primato di giurisdizione: il primato per la custodia della fede. Gesù invece aveva ancora promesso un primato di piena autorità nel reggere e santificare la Chiesa di Dio e questo adempie fedelmente.

Si trovano sulle rive del lago di Tiberiade dopo la Risurrezione. «*Quando ebbero mangiato. Gesù chiede a Simon Pietro: Limone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Gli risponde: Sì, o Signore, tu sai che io ti amo. Gesù gli dice: pasci i miei agnelli. Gli chiede una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami tu? E Pietro a Lui: Sì. O Signore, tu sai che io ti amo Gli dice: pasci le mie pecore. Per la terzo volta gli domandò: Simone di Giovanni, mi ami tu? E Pietro si rattristò perchè per la terza volta gli aveva domandato: Mi ami tu? E gli rispose: Signore, tu conosci tutto, tu sai che io ti amo. E Gesù gli soggiunge: pasci le mie pecorelle*» (Gv. 21, 15.18).

Alla triplice negazione che Pietro aveva fatto nel tempo della Passione, risponde il triplice attestato di amore fatto con umiltà e fede. Gesù risponde affidando a Pietro non solo gli agnelli, ma anche le pecorelle, vale a dire tutto il gregge: Vescovi e fedeli. Egli è il Pastore universale di tutta la

Chiesa. Tutti quanti appartengono ad essa sono sotto la sua giurisdizione, egli deve pascere tutti quanti, come Gesù buon Pastore, per condurli alla vita eterna.

Riepilogando per ricordare: la prova della tesi dal Vangelo la troviamo specialmente in tre brani riportati uno per punto:

CONFERMA I TUOI FRATELLI - TU SEI PIETRO - PASCI LE MIE PECORELLE.

II - Dagli Atti e Lettere degli Apostoli.

A) I primi quindici capitoli degli **Atti degli Apostoli**, si occupano quasi esclusivamente di Pietro e del suo apostolato. Per gli Apostoli è tanto chiaro il primato di giurisdizione che gli ha conferito Gesù, che fra loro, che pure durante la vita terrena di Gesù avevano discusso chi dovesse essere il primo, lo riconoscono senza nessun contrasto. E il contrasto avrebbe avuto un facile appiglio: loro avevano soltanto abbandonato Gesù, mentre Pietro lo aveva rinnegato tre volte. Quale pretesa avrebbe potuto avere di essere il capo, se Gesù stesso non lo avesse costituito tale?

Negli Atti dunque vediamo subito come egli esercita questa sua supremazia, col pieno riconoscimento degli altri: l'elezione di Mattia al posto di Giuda è promossa e presieduta da lui (1, 15.26); disceso lo Spirito Santo, è Pietro che fa il discorso agli Ebrei riuniti a Gerusalemme da ogni parte del mondo (2, 14 ss.). È sempre nominato a parte: *Pietro e gli altri Apostoli* (5,29). È lui che prende la parola davanti al Sinedrio (4, 8); che condanna Anania e Saffira (5, 1 - 11); è lui che accoglie i primi gentili nella Chiesa (10,1). Nel Concilio di Gerusalemme è Pietro che propone la decisione definitiva che ai gentili convertiti non si deve imporre la circoncisione.

B) S. Paolo nelle sue lettere accenna più volte al primato di Pietro. Nella lettera ai Galati (1,18 - 19) racconta che tre anni dopo la sua conversione andò a Gerusalemme col preciso intento di vedere Pietro: «*Dopo tre anni salii a Gerusalemme per far la conoscenza di Pietro e stetti con lui quindici giorni. Degli altri Apostoli non vidi che Giacomo, fratello del Signore*». In queste parole è chiaro che l'unico interesse di Paolo è quello di vedere Pietro e non gli altri Apostoli. È lui il capo.

Anche nella I lettera ai Corinti, rimproverandoli per le divisioni, fa una gradazione cosciente nei nomi: «*Sarebbe a dire che ciascuno di voi dice: io sono di Paolo, io sono di Apollo e io di Cefa, io invece di Cristo*» (1, 13). È da notare che quando fu scritta la lettera, Pietro non era ancora stato a Corinto, eppure veniva considerato come autorità anche in quel luogo, perchè appunto Capo di tutta la Chiesa. Nella stessa lettera Paolo difende il suo modo di agire, appellandosi agli altri Apostoli, ma specialmente a Pietro «*come gli altri Apostoli, come fratelli del Signore, come Cefa*» (1, 18 - 19).

Il consenso della Chiesa nascente riguardo al primato di Pietro, non avrebbe potuto essere così unanime se gli Apostoli non avessero conosciuto esattamente che questo era stato stabilito da Gesù medesimo.

Il Vescovo di Roma successore di Pietro

I greco-scismatici e i protestanti negano che il Papa sia il Capo della Chiesa. Alcuni di essi oggi sono arrivati ad ammettere la tesi precedente sul primato di Pietro, ma non lo riconoscono nei suoi *successori*. Essi, con a capo Harnack, dicono che la Chiesa universale era costituita dell'unione dei Vescovi e la supremazia di Roma sarebbe venuta in seguito per la sua preminenza, come capitale dell'impero. Contro costoro dimostriamo la seguente

TESI: - Il potere supremo della Chiesa, dato da Gesù a Pietro passa nei suoi successori: i Romani Pontefici per diritto divino.

É CERTO STORICAMENTE
É DI FEDE TEOLOGICAMENTE

Da una definizione del C. Vaticano¹.

PROVA: I - Dal Vangelo. Dai testi del Vangelo portati antecedentemente, si vede come Pietro è stato costituito da Gesù Cristo, Capo della Chiesa «*Tu sei Pietro; conferma i tuoi fratelli; pasci le mie pecorelle*».

I dodici, con a capo Pietro devono continuare in terra l'opera di Gesù. Ma Gesù vuole che la sua Chiesa continui fino alla fine del mondo, come abbiamo dimostrato in altra tesi, e perciò la pietra fondamentale deve sostenerla sempre e i fedeli devono trovare le chiavi che aprono loro il cielo, cioè

¹ (Sess. IV c. 2 IL B. 1825): «Se alcuno avrà detto che non per istituzione dello stesso Cristo, ossia per diritto divino, che il Beato Pietro nel primato su tutta la Chiesa abbia perpetui successori, o che il Romano Pontefice non è successore del Beato Pietro nello stesso primato, sia scomunicato».

l'autorità di chi li guidi alla vita eterna, come rappresentante di Cristo. Dunque Gesù ha dato questo supremo potere non solo a Pietro, ma anche ai suoi successori fino alla fine del mondo. Perciò è per diritto divino ossia per la stessa istituzione, fatta da Gesù Cristo, che il successore di Pietro è il Capo della Chiesa.

II - Dalla storia della Chiesa primitiva. Per esaminare questo fatto nella storia è necessario studiare due punti A) *S. Pietro è venuto ed è morto Vescovo di Roma.*

B) *Le Chiese primitive riconoscono che Pietro ha trasmesso in nome di Cristo il suo primato ai Vescovi di Roma.*

A) - S. Pietro è venuto ed è morto Vescovo di Roma. Tra i fatti più documentati nelle origini cristiane c'è senza dubbio quello della venuta di S. Pietro a Roma e della sua morte a quella città, dove aveva costituito la sua sede.

1) - *Lo stesso Pietro* intesta la sua lettera da Roma (5, 13): «*Vi saluta la Chiesa come voi eletta in Babilonia e anche Marco mio figlio*». Secondo gli interpreti la parola Babilonia significa chiaramente Roma, che per i vizi viene raffigurata all'antica città. Così usavano chiamarla le prime comunità cristiane. Del resto *Papia* (Cfr. *Eusebio*, Storia Eccl. 2, 15) attesta che Marco scrisse il Vangelo riferendo la predicazione di Pietro che predicava in Roma.

2) - Tra i *Padri Apostolici* basti ricordare *S. Ignazio di Antiochia* che verso il 107 scrisse ai Romani: «*lo non vi dò ordini come Pietro Paolo*» (Rom. 4, 3). La frase suppone che Pietro era stato in Roma e i fedeli di questa città seguivano i suoi ordini. *S. Clemente*, in una lettera ai Corinti verso il 96 (I, 5, 6) dopo aver elogiato l'eroismo egli Apostoli Pietro e Paolo scrive che essi: «*restano tra noi come i più begli esempi*». Clemente era romano e mandava la sua lettera come Vescovo di Roma.

Nel II sec. *Ireneo* scriveva: (Adv. Haer. 3, 1) «*Matteo scrisse per gli Ebrei e nella loro lingua nel tempo in cui Pietro e Paolo evangelizzavano Roma e vi fondavano la Chiesa*».

Nel III sec, le testimonianze più importanti sono quelle del prete romano *Caio*, che scrive: (Eus. Storia Eccl. 2, 25) «*lo posso mostra vi i trofei degli Apostoli (Pietro e Paolo): venite in Vaticano sulla via di Ostia e ivi troverete i loro trofei fondamento di questa Chiesa*». I trofei sono i corpi degli Apostoli nel luogo del loro martirio e della loro sepoltura.

E *Tertulliano* dopo aver chiamato Roma felice Chiesa ove gli Apostoli profusero la dottrina e il sangue, dice che: «*Pietro vi subì san supplizio simile a quello del Signore*». (De Praescriptione haereticorum c. 36) e *Origene* dice che vi fu crocifisso a capo all'ingiù. (Eus. St. Eccl. III, 1).

Inoltre di tutte le *Chiese Orientali* dei primi secoli nessuna si gloria di avere il sepolcro di Pietro, ma tutte celebrano nella loro liturgia la festa di Pietro Vescovo di Roma e il suo martirio in Roma.

3) - I *Cataloghi* dei Vescovi di Roma, riferiti da *S. Ireneo*, *Eusebio*, e *S. Epifanio*, tutti risalgono fino a Pietro.

4) - Infine i *documenti archeologici* attestano la presenza di Pietro in Roma. Fra i più importanti, si sono scoperti nel 1915 sotto la Basilica di S. Sebastiano sulla Via Appia nella sala chiamata *Triclia* numerosi graffiti scritti dai pellegrini invocanti i SS. Apostoli Pietro e Paolo. Vi è pure l'iscrizione del *Papa Damaso* (fine IV sec.) che dice che vi «*dimorava prima*». Ciò fa pensare alla traslazione dei resti di S. Pietro, che fu portato alle grotte Vaticane, dove Costantino aveva innalzato la Basilica intitolata al Principe degli Apostoli.

Gli scavi fatti per ordine di Pio XII sotto la Basilica di S. Pietro, hanno portato nuove conferme di questo¹.

La venuta e la morte di S. Pietro a Roma è tanto documentata che ormai è ammessa anche da molti protestanti come lo *Harnack* il quale dice che «*apparisce chiaro come la luce del giorno a ogni studioso*» e il *Lietzerman* (il più illustre oggi fra gli storici protestanti di quelle origini cristiane) che dice che «*ogni altra ipotesi... non si può convalidare con un solo documento*».

B) - Le Chiese primitive riconoscono che S. Pietro ha trasmesso in nome di Cristo il suo primato ai Vescovi di Roma.

Se Pietro ha costituito Roma sua sede definitiva e lì è rimasto fino alla morte, è logico che il successore di Pietro è il Vescovo di Roma. Ai suoi successori in nome e per ordine di Gesù Cristo stesso, egli ha trasmesso la sua autorità, il suo primato.

Le Chiese primitive hanno avuto di questo fatto una coscienza così chiara che i numerosi documenti ci attestano il loro riconoscimento ai Pontefici Romani, come detentori del primato della Chiesa di Cristo, non in quanto si trovavano nella città dominatrice del mondo ma in quanto erano i successori di Pietro cui Gesù aveva conferito la suprema potestà.

¹ Cfr. A. FERRUA, *La storia del Sepolcro di S. Pietro*, Civiltà Cattolica, Q. 2437, 1952, e P. SCHINDLER, *Petrus*, S. A. T., Vicenza 1951.

1) - Nel I sec. il Papa S. *Clemente* romano dà disposizioni alla Chiesa di Corinto dove erano sorte delle controversie. La lettera fra l'altro dice: «*Se alcuni non obbediscono a ciò che Dio comanda per mezzo nostro, sappiano costoro che si espongono a una colpa e a un pericolo gravissimo*» (Clem. 1, 49).

Questa testimonianza è di un valore singolarissimo, in quanto avvenne mentre era ancora in vita l'Apostolo S. Giovanni e quantunque i mezzi di comunicazione di allora fossero assai disagiati, la controversia non viene sottoposta a lui più vicino, ma al Successore di S. Pietro che dà disposizioni.

2) - Nel II sec. S. *Ignazio di Antiochia* chiama la Chiesa di Roma «*la presidente della carità*» cioè la Chiesa che presiede a tutta la Cristianità, unita nella carità di Cristo.

S. *Policarpo*, Vescovo di Smirne e discepolo di S. Giovanni, viene a Roma per consultare il Papa, così pure i *futuri martiri di Lione* vi mandano Ireneo con una supplica al Papa Eleuterio perchè dia un indirizzo alle Chiese dell'Asia sconvolte dall'eresia di *Montano*. Famosa è la *iscrizione di Abercio* Vescovo di Gerapoli in Frigia. Nel suo epitaffio si legge «*Egli (Cristo) mi ha invitato a Roma a contemplare la sovrana maestà e a vedervi una regina dalle vesti e dai calzari d'oro*». In questo egli raffigura la Chiesa regina di tutte le Chiese.

3) - Ma la più importante documentazione di questo secolo è quella di S. *Ireneo*. Egli dice: «*Poiché sarebbe troppo lungo trascrivere qui le liste dei Vescovi che si succedettero in tutte le Chiese, esamineremo la più grande e la più antica, da tutti conosciuta, fondata e stabilita a Roma dai due gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo: dimostreremo che la tradizione che essa ha ricevuto dagli Apostoli e la fede che ha predicato agli uomini sono giunte fino a noi per successione dei Vescovi; con fonderemo così tutti coloro che in qualsiasi modo, per compiacenza in se stessi, per vanagloria, per accecamento o per errore, raccolgono diversamente da come si dovrebbe. È quindi con questa Chiesa, a causa appunto dell'alta sua preminenza che deve stare d'accordo ogni altra Chiesa, vale a dire tutti i fedeli di ogni paese, che hanno conservato la tradizione Apostolica*» (Adv. Haer. 3, 3, 2). Il testo continua poi dicendo che «*gli Apostoli la consegnarono a Lino perchè la governasse nell'esercizio dell'Episcopato*» e continua nell'elenco dei successori: *Anacleto, Clemente, Evaristo, Alessandro, Sisto, Telesforo, Igino, Pio, Aniceto, Sotero, Eleuterio*.

Il documento importantissimo sostiene perciò non solo la Apostolicità della Chiesa di Roma, ma la sua preminenza su tutte le Chiese e che essa è la regola della fede per tutte.

4) - In questo stesso secolo il Papa S. *Vittore* esercita la sua autorità con la condanna dei *Montanisti* e collo stabilire la data della *celebrazione della Pasqua* cui tutte le Chiese dovevano sottostare, prendendo le loro decisioni in *concilii*, che il Papa aveva loro ordinato. Ai fedeli di Efeso col Vescovo *Policrate* che resistettero, egli lanciò la scomunica, perchè non si sottomisero per mezzo dei buoni uffici di S. Ireneo.

Un'altra prova del riconoscimento del primato di Roma, si ha nel ricorso fatto a quella Sede dagli eretici *Marcione* e dai *Montanisti*.

5) - Nel III secolo *Tertulliano*, prima di diventare Montanista afferma: «*Osserviamo e consideriamo ciò che la Chiesa di Roma ha appreso e insegna ciò che attesta*» (De praesc. Haer. 36). S. *Cipriano* Vescovo di Cartagine la dice: «*Cattedra di Pietro e Chiesa principale da cui è sgorgato l'unità del sacerdozio*» (Eph. 55,14).

Nello stesso secolo appellano a Roma *Origene*, per rendere conto della sua fede e *Dionigi di Alessandria* per difendersi dalle accuse di eresia.

6) - Nei secoli successivi il riconoscimento del primato si diffonde sempre più.

S. *Ottato* di Milevi scrivendo contro i Donatisti mostra che la vera Chiesa di Cristo deve avere quella unità che le proviene dalla Cattedra di Pietro in Roma; S. *Ambrogio* dice che la Chiesa romana è Capo di tutto l'orbe cattolico e segno della vera fede è essere in comunicazione colla Chiesa Romana; S. *Agostino* riconosce che si possa avere appello a Roma di fronte alle sue sentenze; S. *Girolamo* scrive al Papa Damaso dicendo di stare unito alla Cattedra di Pietro perchè la sa fondata in quella pietra di cui parla Gesù; S. *Atanasio* di Alessandria ricorre a Roma e riconosce al Papa il potere di giudicare gli altri Vescovi.

7) - Alla fine del III secolo Roma non è più la Sede abituale degli Imperatori e contrariamente a quanto pretendono coloro che ne deducono il primato dalla potenza terrena, fu proprio da allora che l'autorità del Vescovo di Roma si accentuò sempre di più su tutta la terra. Quanto più la Chiesa si dilatava tanto più i Romani Pontefici avevano occasione di esercitare la loro giurisdizione. Essi parlano, agiscono pienamente consapevoli del loro primato.

S. *Silvestro* presiede per mezzo dei Suoi Legati il Concilio di Nicea (325). *Giulio I* (337 - 352) agli Ariani Eusebiani che avevano deposto arbitrariamente S. Atanasio scrive rivendicando che i Vescovi devono essere giudicati da Roma. «*Quanto vi scrivo c'è stato trasmesso dal B. Apostolo Pietro*». *Liberio* (352 - 356) rifiuta all'Imperatore Costanzo che glielo aveva chiesto di deporre lo stesso Atanasio, mentre per difenderlo a lui erano ricorsi molti Vescovi dell'Egitto. *Damaso I* (366 - 384) depone i Vescovi Ariani e fa sottoscrivere ai Vescovi orientali una formula di fede, come condizione per essere ricevuti dalla Chiesa. S. *Siriaco* (384 - 399) afferma che, «*è erede nell'ufficio al B. Pietro*». *Zosimo* (417 - 18) in una lettera ai

Vescovi d'Africa tratta lungamente l'argomento ricollegandosi alla promessa di Gesù a Pietro di cui tiene il posto e il potere. *Leone Magno* (440 - 462) espone lo stesso concetto e dice che la sua autorità vive ancora nella sua sede.

8) - Altra prova storica sono tutti i *Concili* convocati in nome del Papa e presieduti dai suoi Legati. In alcuni di questi il primato viene riconosciuto non solo in via di fatto, ma espressamente. Così il *Concilio Costantinopolitano I* fu riconosciuto ecumenico solo dopo l'approvazione del Papa; in quello di *Efeso* (431) il Legato S. Cirillo asseriva, colla tacita approvazione di tutti i Vescovi il primato di Pietro e dei suoi successori nella Chiesa di Roma; nel *Concilio di Calcedonia* (451) letta la lettera di Leone contro gli errori di Eutiche, i Padri all'unanimità esclamarono: «*Pietro ha parlato per mezzo di Leone*» e rispondendo al Papa fanno aperta professione di fede sul suo Primato; altrettanto fanno i Padri del Concilio *Costantinopolitano III* (680).

Infine i Concili di *Lione II* (1274) e di *Firenze* (1438 - 1443) definiscono il primato espressamente¹.

Da tutta questa esposizione si vede come universalmente e in ogni tempo nella Chiesa è stato riconosciuto il primato di Pietro e dei suoi successori, i Romani Pontefici².

Si potrebbe obiettare che alcuni Papi sono stati fuori di Roma come per es. nel periodo di Avignone. Si risponde che il Papa anche in questa città, come se andasse in qualunque altra città, è Papa, in quanto che anche dimorando fuori, è sempre il Vescovo di Roma, successore di Pietro.

Qui termina l'Apologetica

¹ Cfr. D. B. 149, 466, 694.

² Per una più vasta documentazione del riconoscimento del primato di giurisdizione del Sommo Pontefice, nei primi secoli, sia in Oriente che in Occidente cfr. P. BATTIFOL *Le siege apostolique*, Parigi 1924 e *Le Catholicisme de S. Agustin*. Parigi 1920. Cfr. pure l'Encicl. «*Lux veritatis*» di Pio XI 25 dicembre 1931 e «*Sempiternus Rex*» di Pio XII, 8 dicembre 1951.

LA CHIESA

PARTE DOGMATICA

Dopo aver mostrato nell'apologetica che la divina Rivelazione si ha solo nella Religione Cristiana, rivelata da Cristo, Legato Divino, il quale ha fondato la sua Chiesa, abbiamo veduto che gli elementi che la costituiscono secondo il suo Divin Fondatore, si riscontrano solo nella Chiesa Cattolica Romana.

Lo abbiamo provato con la storia.

Dimostrato questo è logica conseguenza che quanto ci insegna la Chiesa Cattolica è stato rivelato da Cristo. In questa seconda parte, perciò entrerà accanto alla ragione, l'elemento dogmatico, vale a dire possiamo ascoltare quello che ci dice la Chiesa come una cosa certa, che è stata rivelata da Dio.

Vedremo perciò in due sezioni:

I) - *LE NOTE DELLA CHIESA* cioè quei contrassegni che le ha dato il Divin Redentore per poterla distinguere dalle altre Chiese, che non son la sua vera Chiesa.

II) - *LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA* e cioè il potere che essa ha; le sue relazioni con la società civile e le relazioni fra Cristo e la Chiesa.

La prima sezione sarà divisa in due capitoli:

1) - *LE NOTE DELLA CHIESA*

2) - *LE PROPRIETÀ.*

CONTRASSEGNI DELLA CHIESA

CAPITOLO PRIMO

LE NOTE DELLA CHIESA

I Protestanti hanno preteso che le note che distinguono la vera Chiesa siano soltanto la predicazione della genuina parola di Dio e retta amministrazione dei Sacramenti.

La Chiesa Cattolica, invece, ci presenta quattro note tradizionali che, storicamente abbiamo esaminate, ma che qui prendiamo come mali morali che ci confermano quanto abbiamo dimostrato e ci fanno vedere la trascendenza della Chiesa Romano-Cattolica.

Già il *Concilio Vaticano* insegna che la Chiesa Cattolica-Romana Messa è motivo di credibilità per le note esterne del divino intervento, Che in sé stessa porta, e ci indica quali sono queste note. Esso dice (Sess. III, cap. 3, DB. 1794).

La Chiesa per sé stessa, ossia per la sua meravigliosa propagazione, per la sua esimia santità e per la inesaurita fecondità in tutti i buoni, per l'unità cattolica e l'invitta stabilità è un grande e perpetuo motivo di credibilità e una testimonianza irrefutabile della sua divina legazione.

In queste parole sono comprese le quattro note tradizionali che troviamo elencate nel *simbolo Niceno-Costantinopolitano*, e riportate nel *Concilio* e nel *Catechismo di Trento* e cioè: «UNA, SANTA, CATTOLICA E APOSTOLICA CHIESA».

Infatti si parla di: I *UNITÀ*, II *CATTOLICITÀ*, (e la stessa *propagazione* ci dice la stessa cosa) III *SANTITÀ*: *Fecondità* in tutti i buoni, IV *APOSTOLICITÀ*: *Stabilità* sulla pietra fondamentale, Pietro, e le colonne, gli Apostoli.

Che la Chiesa sia: *Una, Santa, Cattolica ed Apostolica* è di *Fede*. Che le note siano esattamente quattro e che costituiscono un mezzo efficace per discernere la vera chiesa è *sentenza più comune* fra i Teologi.

La Chiesa è una

Così l'ha voluta e istituita Gesù Cristo, e in un'unità stretta e saldissima, per cui si parla di un *solo ovile* e un *solo pastore* (Gv. 10,16) e nella orazione della Cena Gesù prega il Divin Padre per gli Apostoli e per tutti quelli che avrebbero creduto in Lui per mezzo di loro: «*Che siano una cosa sala come noi*» (Gv. 17,11).

É *UNA* per il **Capo** invisibile Gesù Cristo, visibile il Papa.

É *UNA* per la **Fede e Dottrina**. Ogni cattolico crede le identiche verità dell'altro, pena il mettersi fuori della Chiesa, anche se ne negasse una sola. La differenza consiste solo nel credere esplicitamente conoscendo una determinata verità oppure implicitamente non conoscendola. Così quello che credevano i primi cristiani è quello che crediamo oggi anche se alcune verità oggi ci vengono presentate in un modo più chiaro¹.

É *UNA* per il **Governo** che è monarchico e col cui Capo è collegata tutta la Gerarchia. I Vescovi, se non fossero più uniti col Papa, sarebbero staccati dalla Chiesa e così i fedeli coi Vescovi e col Papa cui debbono ubbidire.

É *UNA* per la **Legge** che tutti debbono osservare. Se uno la trasgredisce in modo grave, pur restando sempre legato alla Chiesa, diventa un ramo secco che se non riceverà di nuovo la vita, sarà staccato per tutta l'eternità.

É *UNA* per il **vincolo dei Sacramenti**, specialmente del Battesimo e l'Eucaristia. Il Battesimo dà l'ingresso alla Chiesa e il carattere di Cristiano rendendo membra vive del Cristo. L'Eucaristia nutre questa vita divina in un'unione ancor più intima col Cristo e nella carità di tutti i fratelli.

¹ Cfr. nel Trattato «*La fede*».

Gli Apostoli hanno ben compreso questa unità di vita divina tra essi Paolo ci descrive la Chiesa Corpo Mistico, nella unità di tutte le membra al Capo divino: nella vita divina che dal Capo passa in tutte le membra e nel reciproco aiuto vitale che passa in tutte le membra fra loro¹.

Il Concilio Vaticano parla di **invitta stabilità**. Attraverso l'unità vediamo come resta ferma sull'unica roccia attraverso i secoli, mentre le altre religioni e le sette vanno cambiando e sgretolandosi, in una miriade di dottrine, che ciascuno interpreta a modo suo, sia nella fede come negli obblighi della legge e nella varietà dei Sacramenti. Le stesse Chiese scismatiche vanno dividendosi nei loro capi colla proclamazione di varie Chiese autocefale.

La sola Chiesa Cattolica Romana ha potuto conservare, attraverso tanti secoli, questa salda unità e stabilità nonostante sia sparsa in tutto il mondo, coi caratteri e mentalità di popoli tanto diversi, colla oscurità dei suoi dogmi pieni di misteri, colle difficoltà di una legge morale in contrasto colle passioni umane. Questo fatto è perciò un motivo di *credibilità grande e perpetuo e un testimonio irrefragabile della divina legazione che ha la Chiesa Cattolica*.

Soltanto l'assistenza di Dio ha potuto conservare per tanti secoli questa unità e stabilità.

La Chiesa è Santa

Altro segno visibile dell'assistenza manifesta di Dio alla sua Chiesa è la nota della Santità.

La Chiesa Romana-Cattolica: è SANTA perché santo è il suo Capo Gesù Cristo, Figlio di Dio che l'ha fondata e trasmette in essa «sua santità. Ci dice S. Paolo (Ef. 5,25) che Gesù *«amò la Chiesa dando sé stesso per lei, per santificarla, purificandola col lavacro di sangue mediante la parola di vita, affinché la Chiesa gli potesse comparire dinanzi gloriosa, senza macchia, senza grinze, senz'altre cose del genere, ma santa ed immacolata»*.

È SANTA per il **Battesimo** «*lavacro di acqua*» e i Sacramenti. Per il Battesimo l'uomo viene purificato dalla colpa e colla Penitenza sono rimossi i peccati dopo il Battesimo. Così pure tutti gli altri Sacramenti aumentano nell'anima la santità.

È SANTA per la **Dottrina** «*mediante la parola di vita*» che insegna i misteri più sublimi e rivolge ad essi la nostra intelligenza fino alla verità centrale: Dio, che è la Santità per essenza.

È SANTA per la sua **Legge** che comanda cose sublimi, le quali indirizzano verso il fine ultimo dell'uomo. Completa questa elevazione l'uomo fino ai gradi più alti per mezzo dei *consigli evangelici*.

È SANTA per i suoi **Membri** perché coloro che appartengono ad essa e la seguono con una fede viva e colla osservanza di quanto Comanda, hanno almeno il minimo grado della santità, cioè non sono in peccato e posseggono, colla grazia, la vita divina. Molti altri membri hanno la santità in modo eminente, fino all'eroismo delle virtù. È vero che non tutti i membri sono sempre in modo assoluto e permanente nella santità attraverso la grazia: ce ne sono di quelli in peccato. Sono rami secchi che restano ancora uniti alla Chiesa, ma sono senza vita. Però sono così, soltanto perché non seguono gli insegnamenti e i comandi della Chiesa. Finché sono in vita, anch'essi possono e sono chiamati a riacquistare la santità. Se muoiono in questo stato, saranno per sempre distaccati dalla Chiesa.

Perciò la Chiesa presa complessivamente possiede un'esimia santità e un'*inesausta fecondità* in tutti i buoni. Questa fecondità la vediamo attuata sia nei *singoli*, che spesso giungono al più grande eroismo anche fino al martirio, sia nelle *Istituzioni*, come nel Sacerdozio Cattolico e negli Ordini religiosi tanto attivi che contemplativi, dove colla pratica dei consigli evangelici si sale verso la perfezione, sia nella *società* dove la Chiesa diffonde la sua carità specialmente verso i poveri, gli umili, i fanciulli, i malati, i vecchi, i lavoratori e verso ogni genere di miseria.

La Santità della Chiesa viene confermata ancora dai *miracoli* che riempiono tutta la storia.

E nelle altre Chiese? - Non neghiamo casi particolari di Scismatici o Protestanti in buona fede, ornati di virtù particolari: ma la santità non è così comune nella Chiesa Cattolica. Non sono Santi i loro fondatori. Vediamo un Lutero Apostata, un Enrico VIII sposo infedele, un Michele Cerulario ribelle, il Patriarca di Mosca, che fa il servo ai Comunisti.

Non sono santi i loro membri. Quando si pensa per esempio, che nelle Chiese Protestanti s'incontrano giovani, ferventi praticanti del Protestantismo, che non hanno mai sentito parlare di purezza, per fermarci ad una virtù sola! Fra loro è inaridito il fonte della verità e della liturgia sacramentale. Il principio stesso di Lutero che l'uomo può salvarsi senza compiere opere buone, esclude la pratica del bene. Perciò non è santa la loro Dottrina. Così giungono alla contraddizione di voler sciogliere sulla terra col divorzio quello che Dio ha congiunto, dissacrando la santità della famiglia.

¹ Ai nostri tempi questo concetto è stato illustrato specialmente da LEONE XIII nella Encicl. «*Satis cognitum*», e da PIO XI nella Encicl. «*Mortalium animos*» che insistono di più sul concetto giuridico - gerarchico. PIO XII nella Encicl. «*Mystici Corporis*» tratta il concetto della Chiesa, organismo mistico.

Dobbiamo concluderne, che la vera Chiesa che porta i frutti di santità coi quali si manifesta l'opera dello Spirito Santo nelle anime, è soltanto la Chiesa Cattolica-Romana.

La Chiesa è Cattolica

Abbiamo già dimostrato storicamente che la Chiesa fondata da Gesù Cristo è Cattolica, cioè universale (p. 117), vale a dire per tutti gli uomini e in tutti i tempi. Non ci dilungheremo su questa nota perché oltre a questo, abbiamo già esaminato il miracolo della sua «MERAVIGLIOSA PROPAGAZIONE» in tutto il mondo. (p. 96).

Solo notiamo che di *diritto* essa è fondata per tutti gli uomini, in tutti i tempi e luoghi, secondo il comando del suo Divin Fondatore: «*Andate, ammaestrate tutte le genti*» perché tutti gli uomini, hanno bisogno di lei per giungere alla salvezza.

Questa espansione va attuandosi *progressivamente* in una crescita tale, che non va a sbalzi, ma gradatamente. Questo è il modo ordinario che Dio ha stabilito, volendosi servire dell'opera degli uomini. La dilatazione del suo Regno.

La Chiesa Cattolica non guarda a divisioni di paesi, popoli, classi o razze. Essa è per tutti gli uomini, tutti chiamati ad essere figli di Dio.

Nelle **altre Chiese** invece vediamo che si restringono ai limiti di una nazione, fino ad avere come capo un Re, come in Inghilterra; vediamo, che si disgregano in tante piccole sette. La Chiesa Cattolica vece per tutti gli uomini e per essere diffusa in tutto il mondo¹.

La Chiesa è Apostolica

Questa nota ci dice che la sua vera Chiesa, Gesù Cristo l'ha fondata su Pietro e sugli Apostoli ed è guidata e governata dai loro successori.

Anche qui non ci dilunghiamo a ripetere quanto già detto nella parte storica. Diciamo che solo nella Chiesa Cattolica troviamo questa legittima successione (p. 119 a.).

Questa non si trova nelle Chiese Scismatiche che si sono distaccate dalla «Pietra» su cui Gesù ha edificato la sua Chiesa; molto meno in quelle Protestanti, che come abbiamo visto non ammettono alcuna Gerarchia. Gli stessi *Episcopaliani* che pretendono una apostolicità per la loro Chiesa, sono staccati dagli Apostoli, tantoché, come abbiamo detto, hanno l'origine del loro potere dal loro re, e la loro stessa consacrazione episcopale è invalida.

La discendenza genuina dagli Apostoli s'incontra solo nella Chiesa Cattolica-Romana.

¹ Cfr. ADRIANO BOUFFABD, *La Chiesa nel Mondo*, Riv. «Clero e Missioni». Roma dic. 1953.

PROPRIETÀ DELLA CHIESA

Oltre le note distintive della Chiesa, che abbiamo studiato, essa ha altre caratteristiche di prerogative, doni e proprietà, che Cristo ha dato. Di alcune di esse abbiamo già parlato quando abbiamo della sua *visibilità* (p. 116) e *perennità* (114), o *indefettibilità* cioè non può venire mai meno. Così pure dei suoi *carismi*, dei quali parleremo di nuovo quando tratteremo della Chiesa Corpo Mistico del Cristo. Della sua *infallibilità* tratteremo nello studio della costituzione giuridica della Chiesa. Altrettanto diciamo della Chiesa *società perfetta*.

Qui però dobbiamo, fra le varie prerogative, esaminare meglio la sua *INDEFETTIBILITÀ* e la sua *NECESSITÀ*.

Indefettibilità della Chiesa

Ne abbiamo già parlato, dimostrando che Gesù ha fondato la sua Chiesa per la salvezza di tutti gli uomini e quindi per tutti i luoghi tutti i tempi. Qui però dobbiamo ritornare sull'argomento per completarlo sotto altri aspetti.

Enunciamo perciò la seguente:

TESI: La Chiesa Cattolica Romana è indefettibile cioè perenne e sostanzialmente immutabile.

È DI FEDE TEOLOGICAMENTE

Il Concilio Luterano IV ha condannato come erronea la teoria dell'Abate Gioacchino DÉ Flora (sec. XIII) che diceva che il regno di Cristo sarebbe finito per dar luogo al regno dello Spirito Santo. Così pure, fra i Protestanti, gli Avventisti aspettano la venuta di un nuovo regno di Dio.

I Modernisti dicono che la costituzione organica della Chiesa è immutabile, ma la società Cristiana è soggetta a una continua evoluzione come qualsiasi altra società umana.

Contro costoro dovremo invece dimostrare che la *Chiesa durerà quanto l'umanità senza mutamenti sostanziali nella sua dottrina, nel suo culto nella sua costituzione*.

PROVA: A) Dalle promesse di Cristo: «*Io sono con voi fino alla fine dei secoli*» (Mt. 28,20) «*Io pregherò il Padre e vi manderà un altro Consolatore che resti con voi per sempre*» (Gv. 14,16). Con queste parole Gesù non solo fa vedere che la sua Chiesa resterà fino alla fine del mondo, ma avrà l'assistenza dello Spirito Santo per conservare intatta la sua dottrina. Egli promette ancora che sarà fondata sulla pietra incrollabile e «*le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa*».

Venti secoli stanno a provare l'esatto adempimento di questa promessa. Non le persecuzioni romane soffocarono la Chiesa nel suo nascere, non i tiranni di qualsiasi tempo che avevano preconizzato la fine della Chiesa. Essi, coi loro eserciti e il loro immenso potere terreno, scomparvero e la Chiesa, inerme, propagata da poveri pescatori continua il tuo trionfo nei secoli.

B) Dalla tradizione. S. Agostino (Serm. 1 c. 6) dice che la «*Vera Chiesa, la Chiesa Cattolica, pugno contro tutte le eresie, può pugnare ma non può essere espugnata. Tutte le eresie si staccano da lei come tralci inutili tagliati dalla vite, ed essa rimane nella radice, nella sua vita, nella sua carità*».

C) La ragione lo conferma. Gesù ha fondato la sua Chiesa per portare la salvezza a tutti gli uomini. Ma hanno necessità di questa salvezza tutti gli uomini in tutti i tempi fino alla fine del mondo.

La Chiesa resterà sostanzialmente immutabile, poiché essa continuerà ad esistere nel modo in cui l'ha concepita Cristo. Essa come meglio vedremo, è un *organismo vivente*. Ogni progresso e accrescimento di un organismo vivente lascia l'organismo sempre lo stesso. Così la Chiesa nei suoi sviluppi storici resta sempre la stessa sostanzialmente, cogli stessi dogmi, la stessa morale, lo stesso culto, come stanno a dimostrarlo venti secoli di storia.

Per i Dogmi: Ciò che crediamo oggi è ciò che credevano i primi cristiani, anche se alcune verità sono state più chiaramente presentate sono sempre le stesse.

La Legge è la medesima anche se, secondo le necessità dei tempi, possono esserci differenti norme disciplinari per venire incontro alle diverse necessità dei fedeli. Così ad esempio, in tempi in cui la costituzione fisica degli uomini era robusta ed il logorio della vita meno lacerante, si avevano norme disciplinari per la astinenza e per il digiuno più rigorose. Oggi colle mutate condizioni si sono mitigate, ma

la legge della penitenza resta sempre la medesima; e come della penitenza, possiamo dire di tutti i comandamenti che pure si vanno applicando alle varie circostanze. Una volta fra i pericoli di peccare contro il sesto ed il nono comandamento non c'erano certamente certi spettacoli cinematografici o televisivi, ma il dire oggi che la Chiesa li proibisce, non vuoi dire che cambia la sua legge, ma anzi che la applica ai problemi attuali.

Anche il **Culto** rimane identico: lo stesso Sacrificio, gli stessi Sacramenti, anche se, per venire incontro alle necessità dei fedeli, permette in alcuni casi, la celebrazione della S. Messa nel pomeriggio, come, del resto, si usava in principio e poi si cambiò per degli abusi; se, per una maggiore comprensione permette che alcune parti della sacramentale siano lette nella lingua del luogo invece che in latino.

La **Costituzione** della Chiesa col suo Capo visibile e la sua Gerarchia, rimane identica nei secoli.

Necessità di appartenere alla Chiesa Fuori della Chiesa non vi è salvezza

Questa frase che ripete un antico detto: «*Extra Ecclesiam, nulla salus*» è l'espressione di un'altra prerogativa: la **necessità** di appartenere alla vera Chiesa.

Diciamo subito che il significato di questa proposizione non esclude la salvezza di coloro che senza propria colpa non conoscono la vera Chiesa cui appartenevano almeno in modo *imperfetto*, come spiegheremo in altra parte (p. 175). - Lo ha dichiarato esplicitamente, Pio IX nell'Allocuzione: «*Singulari quadam*» dei 1854: «*Si deve aver per fede che nessuno può salvarsi fuori della Chiesa Apostolica - Romana che questa è l'unica arca di salvezza e chi non sarà entrato in essa perirà nel diluvio; ma tuttavia si deve parimenti tener per certo che coloro che si trovano nella ignoranza della vera religione, se questa ignoranza è invincibile, costoro non hanno nessuna colpa dinanzi agli occhi del Signore*».

Come al tempo del diluvio furono salvi coloro che entrarono l'Arca, così pure saranno salvi solo coloro che saranno nella mistica nave di Pietro che l'Arca raffigurava.

TESI: - La Chiesa Cattolica-Romana per istituzione di Cristo è tale che è necessario appartenere a Lei come ad unica arca di salvezza.

É DI FEDE TEOLOGICAMENTE

Già *Bonifacio VIII* nella Bolla: «*Unam Sanctam*» e *Innocenzo III* nella professione di fede contro i Valdesi, avevano insegnato questo (D. B. 468, 423). Ma il *Conc. Fiorentino* (D. B. 714) più esplicitamente *definisce* che la Santa Chiesa Romana, fondata per comando di N. S. Gesù Cristo: «*crede fermamente, professa e predica che nessuno di coloro che non sono entro la Chiesa Cattolica, non solo i pagani, ma neppure i Giudei né gli eretici o scismatici possono essere fatti partecipi della vita eterna; ma andranno nel fuoco eterno....a meno che non ne siano aggregati prima della fine della vita*».

PROVA: A) - Dalla Scrittura. Cristo ha dato agli Apostoli e ai loro successori i mezzi per conseguire la salvezza eterna: «*Chi crederà e si battezzerà, sarà salvo, chi non crederà sarà condannato*» (Mt. 28; Mc. 16).

Gesù è il Salvatore, è venuto a «*cercare e a salvare ciò che era perduto*» (Lc. 19, 10). La Chiesa ha incarico di continuare la sua Missione. Essa è la continuazione di Cristo, il complemento della sua Persona secondo l'espressione di S. Paolo. Non ci può essere perciò salvezza se non in questo Nome e non è con Gesù chi non è con la sua Chiesa.

B) - Dalla Tradizione. S. Ignazio nella lettera agli abitanti di Filadelfia (3,2), dice: «*Quanti sono con Dio e con Gesù, sono col Vescovo*» e S. Ireneo (Adv. Haer. III, 24) «*Dove è la Chiesa è lo Spirito di Dio, e dove è lo Spirito di Dio è la Chiesa e ogni grazia*». S. Cipriano (De Catholicae Ecclesiae unitate, 6) dopo aver detto che la Chiesa ci conserva Dio e che assegna al suo regno i figli che ha generato e che chi «*abbandona la Chiesa di Cristo non raggiunge il premio di Cristo*» termina con la celebre frase: «**Non può aver Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre**».

C) - Ragione Teologica. Per la salvezza è necessario conoscere ciò che Dio ha rivelato e che cosa ci comanda. Ora abbiamo veduto dalla Apostolicità che Dio ha rivelato per mezzo di Cristo, il quale ha consegnato la verità alla sua Chiesa, che è la Chiesa Cattolica-Romana. Dunque solo nella Chiesa Cattolica-Romana si può avere salvezza.

LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA

Dividiamo questa sezione in tre capitoli:

- 1 - IL POTERE DELLA CHIESA.
- 2 - LE SUE RELAZIONI COLLA SOCIETÀ CIVILE.
- 3 - LE RELAZIONI FRA CRISTO E LA CHIESA, SUO CORPO MISTICO.

CAPITOLO PRIMO

IL POTERE DELLA CHIESA

Per poter condurre gli uomini alla salvezza, la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo una triplice potestà; 1 - di *INSEGNARE* (o potestà di *magistero*); 2 - di *SANTIFICARE* (o potestà di *ordine*); 3 - di *REGGERE* (o potestà di *comando e governo*). Riservandoci di parlare del potere di santificare quando tratteremo del *Sacramento dell'Ordine* trattiamo qui del potere di *insegnare*, e del potere di *reggere*.

IL POTERE DI INSEGNARE

Questo potere di magistero contiene tutti i diritti che sono necessari perchè la Chiesa possa conservare intatto il deposito della Divina Rivelazione, affidatale da Gesù Cristo e possa insegnare autenticamente ai fedeli.

TESI - La Chiesa di Cristo, per divina istituzione, ha il potere di insegnare e interpretando autenticamente la parola rivelata da Dio e proponendola infallibilmente a credere.

É DI FEDE TEOLOGICAMENTE

Il Concilio di *Trento* contro i Luterani (Sess. IV, D.B. 783) afferma che oltre che nella Sacra Scrittura, la Rivelazione ci è Conservata anche attraverso la *Tradizione*.

Il Concilio *Vaticano* rivendica alla Chiesa il diritto esclusivo di giudicare: «*del vero senso e interpretazione delle Scritture*» poiché «*la dottrina della fede che Dio ha rivelato è stata consegnata come deposito di Cristo alla sua Sposa, perchè la custodisca fedelmente e la dichiarare infallibilmente*» (D.B. 1787, 1800). Perciò definisce: «*per fede divina e Cattolica si devono credere tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio, sia scritta che tramandata e che vengono proposte a credersi come rivelate divinamente, dalla Chiesa sia con solenne giudizio, sia con l'ordinario e universale magistero*» (D.B. 2145).

PROVA: A) - Dalla Scrittura, Basta ricordare la missione di insegnare data agli Apostoli, di cui abbiamo già parlato: *Andate, ammaestrate tutte le genti* (Mt. 28,18).

La necessità di questo insegnamento è così grande che chi non crederà sarà condannato. Gli Apostoli subito eseguono fedelmente il comando di Gesù.

É da notare che il comando dato da Gesù non dice di *scrivere*, ma di *insegnare*. Gesù stesso non ha lasciato niente di scritto e gli Apostoli hanno scritto dopo aver già predicato quasi come a confermare la predicazione orale. Così pure tutte le genti devono venire ammaestrate fino alla fine del mondo. Perciò

Gesù ha affidato il suo insegnamento alla Chiesa, assistendola nel custodire e insegnare ciò che c'è nella sua Rivelazione, tanto nella parola scritta, come nella Tradizione.

B) - Dalla Tradizione. S. Ireneo, più volte citato dice espressamente: «Non occorre cercare presso altri la verità, che è facile prendere dalla Chiesa; avendole gli Apostoli affidato primissimamente, quasi come un ricco deposito, tutte le verità». (Ad. haer. 3, 4).

C) - Si conferma con la Ragione. Avendo Dio dato la Rivelazione perchè gli uomini raggiungano la salvezza è sommamente conveniente che la sua parola possa essere conosciuta con sicurezza per mezzo di Un'autorità viva, che sia infallibile nel suo insegnamento. La confusione e la incertezza in cui vivono le Chiese Protestanti e le suddivisioni che hanno in se stesse a causa della interpretazione privata e perciò differente dalla parola di Dio, ne è una riprova.

L'infallibilità del magistero della Chiesa

Abbiamo dimostrato che la Chiesa è infallibile nell'insegnare. Ma chi è che nella Chiesa possiede questa infallibilità? Forse tutti i fedeli, oppure solo i Pastori? E fra questi, ogni Vescovo preso singolarmente o tutti insieme? Il Papa da solo o insieme ai Vescovi?

Possiamo rispondere subito che Dio ha dato l'infalibilità alla **Chiesa Docente** (cioè che insegna), che è formata dal Papa e dai Vescovi uniti con Lui, mentre i fedeli formano la **Chiesa Discente** (cioè che impara) e non è dotata di tale prerogativa. Per rispondere però in modo preciso ed esauriente presentiamo le due tesi seguenti:

L'infallibilità del Papa

TESI - Il Pontefice Romano, quando parla «ex Cathedra» e cioè quando esercitando la funzione di supremo Pastore di tutti i cristiani per sua suprema autorità definisce qualche dottrina intorno alla fede o ai costumi da tenersi da tutta la Chiesa, per l'assistenza divina a Lui promessa nel B. Pietro è dotato di quella infallibilità di cui Il Divin Redentore volle insignita la sua Chiesa: perciò tali definizioni del Romano Pontefice, per se stesse e non per il consenso della Chiesa, sono irreformabili.

È DI FEDE TEOLOGICAMENTE

Definita dal *Conc. Vaticano* colle stesse parole che abbiamo riportato (D. B. 1839) nella tesi.

SPIEGAZIONE. - Prima di tutto, attenzione a non confondere *infalibilità* con *impeccabilità*. È da questa confusione che molti trovano difficoltà a credere alla infalibilità della Chiesa, perchè non l'hanno capita. *Infalibilità* vuol dire che non può errare nell'insegnare; *impeccabilità* vuol dire che non può peccare, come ad esempio i santi in paradiso. Ora nessuno ha mai detto che il Papa, come uomo non può peccare. Quantunque il Papa solitamente venga scelto fra gli uomini più buoni e virtuosi, non per questa ha il privilegio di non commettere nessuna colpa. La storia, sia pure come eccezione, ci mostra qualche Papa che non è stato di una vita santa corrispondente alla sua alta missione. Al contrario, se andiamo a vedere l'insegnamento dato anche dai Papi, che la storia giudica meno degni, lo troviamo del tutto corrispondente alla verità e alla santità della Chiesa.

Non ogni parola del Papa è detta in modo infallibile. Il *Conc. Vaticano* ci dice quali siano le condizioni, che in una sola parola sono comprese nella classica frase: «*Ex cathedra*». Il Papa parla «*ex cathedra*» quando parla:

1) - Come **Pastore e Dottore** di tutti i cristiani. Il Papa come teologo privato, potrebbe discutere con altri competenti su qualche punto della Fede o dei costumi. In questo caso non avrebbe l'infalibilità. Bisogna che intenda parlare come supremo Pastore della Chiesa¹.

2) - **A tutta la Chiesa.** La dottrina che propone bisogna che intenda imporla a tutta la Chiesa, come dottrina da credersi. Anche se per esempio scrivesse un documento a un Vescovo o ai Vescovi di una determinata Nazione, per godere delle doti della infalibilità bisognerebbe che intendesse dare quella dottrina per tutta la Chiesa.

3) - **Di una dottrina riguardante la fede o i costumi.**

¹ C'è discussione fra i teologi se il Papa possa errare anche come Dottore privato. Alcuni, come il *Suarez* (de Fide, X, VI, 11) dicono che non erra nemmeno come Dottore privato ed è pio motivo l'aderire a questa sentenza. Senza dubbio anche in privato ha un aiuto particolare del Signore, come grazia del suo stato. Quello che però è di fede è che è infallibile quando parla come Supremo Pastore e Dottore.

L'infallibilità si restringe a questi argomenti che riguardano la vita spiritale e la salvezza eterna. Non sarebbe infallibile se trattasse un argomento scientifico o altra cosa che non sia connessa alla fede o ai costumi o una cosa di semplice disciplina.

4) - **Intende di definire:** È necessario cioè che chiaramente faccia sapere che veramente intende determinare quale sia l'insegnamento di un dato punto della Rivelazione o di altra verità ecclesiastica in modo che i fedeli siano obbligati a crederci.

Il Papa anche da solo è infallibile avendo l'assistenza dello Spirito Santo e perciò nessuno, nemmeno tutti i Vescovi radunati in Concilio, può riformare quanto Egli ha definito. Dopo il Concilio Vaticano due casi il Papa, da solo ha dato delle solenni definizioni dogmatiche: quella dell'*Immacolata Concezione di Maria SS.* (Pio IX 8 Dic. 1854), e quella della sua *Assunzione al Cielo* (Pio XII, 1 Nov. 1950). A questa ultima erano presenti i Vescovi di tutto il mondo, ma il Papa emise la solenne definizione da solo.

PROVA: A) - Dalla Sacra Scrittura. Le prove già portate per il primato di Pietro includono anche la dimostrazione dell'infallibilità.

a) - *Tu sei Pietro...* Pietro e i suoi successori sono la *pietra*, il *fondamento* della Chiesa. Se il Papa, quando parla *ex cathedra* potesse proporre alla Chiesa una dottrina falsa, la Chiesa non sarebbe sulla *pietra saldissima*, ma vacillerebbe nell'errore.

b) *Ti darò le chiavi del Regno dei Cieli.* In questa potestà è compresa quella del Magistero. Avrà aperto il cielo, ossia si salverà chi avrà creduto e sarà battezzato, altrimenti sarà condannato. Sarebbe una contraddizione, se non ci fosse la infallibilità perchè in questo caso Gesù Cristo avrebbe imposto di credere anche il falso. Ciò è assurdo.

c) - *Conferma i tuoi fratelli.* Come potrebbe Pietro confermare i suoi fratelli, se ci fosse incertezza nella sua dottrina?

D'altra parte l'orazione che Gesù aveva fatto per lui, viene immancabilmente esaudita: e come per Pietro, così per i suoi successori che avrebbero dovuto ammaestrare le anime fino alla fine del mondo

d) - *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle.* Con queste parole, come abbiamo dimostrato, il Papa è costituito Supremo Pastore della Chiesa, sia dei Vescovi sia dei Fedeli, per guidarli e dare loro il pascolo della verità. Se il Supremo Pastore quando parla «*ex cathedra*» non fosse infallibile personalmente e le sue proposizioni dovessero sottostare alle definizioni di coloro che gli sono affidati, non pascerebbe lui il gregge, ma riceverebbe il pascolo dal gregge. Se poi potesse insegnare l'errore, non darebbe alle pecorelle il pascolo, ma il veleno.

Perciò **Pietro e i suoi Successori sono infallibili nell'insegnare.**

B) - Dalla Tradizione. Nel II sec. S. Ireneo (già citato) insegna come sicura *norma di fede* il consenso colla Chiesa Romana. Nel III sec. S. Vittore scomunica Teodato, che negava la divinità di Cristo e la sua sentenza viene accettata come definitiva.

S. Agostino dice che dopo che «*Roma ha parlato la causa è finita*».

In numerose testimonianze, altri Padri convergono specialmente nel fatto, che in tutte le controversie si appellava al Romano Pontefice.

Nel Conc. di *Calcedonia* i Vescovi radunati, letta una lettera di S. Leone Magno che insegnava che cosa si deve credere riguardo alla incarnazione, esclamavano: «*Pietro ha parlato per bocca di Leone*». Ugualmente nel Conc. *Costantinopolitano III* i Padri avevano chiesto sul da fare al Papa Agatone come all'«*Antistite della Chiesa Universale... che sta sopra la pietra ferma*» e ricevuta la risposta esclamavano: «*Pietro ha parlato per mezzo di Agatone*».

C) - La ragione conferma. La verità rivelata non può essere che *una* e per conoscerla con *certezza* e *prontamente* è necessaria un'autorità che ce la possa esprimere in modo infallibile.

L'esercizio del potere di magistero

Il Sommo Pontefice esercita il suo potere di Magistero, specialmente in tre modi: 1. - Con *definizioni solenni*. 2 - Con *ordinario magistero*. 3 - *Attraverso le Congregazioni Romane*.

1 - DEFINIZIONI SOLENNI. Ne abbiamo parlato nella tesi precedente. A questa bisogna aggiungere le definizioni date in un Concilio Ecumenico (cioè di tutti i Vescovi), dove necessariamente non deve mancare l'approvazione del Capo, il Papa, come vedremo.

2 - MAGISTERO ORDINARIO. È l'insegnamento che di solito dà il Sommo Pontefice attraverso i suoi discorsi o lettere encicliche (cioè indirizzato a tutta o a una parte importante della Chiesa; *ciclos* dal greco: circolo - giro), radiomessaggi e altri documenti, senza voler parlare «*ex cathedra*». In questo Magistero, pur non volendo esercitare la sua infallibilità è sempre il Papa che parla. A queste dichiarazioni

non si deve un *assenso di fede*, ma un *assenso interno e religioso*, dovuto alla autorità religiosa. D'altra parte anche nell'insegnamento ordinario il Papa ha le grazie convenienti per il suo stato e la sua missione per poter guidare bene i fedeli. Quando però questo Magistero *ordinario* è anche *universale* è dotato esso pure della infallibilità, come vedremo.

3 - LE CONGREGAZIONI ROMANE. Talvolta il Papa esercita il suo magistero attraverso le Congregazioni romane, come fa specialmente attraverso la *S. Congregazione del S. Uffizio* per la censura dei libri e per altre discipline ecclesiastiche; e, attraverso la *Pontificia Commissione Biblica* per quanto riguarda la Divina Scrittura.

Il Papa ai decreti della Congregazione a volte dà un'*approvazione solenne* per cui fa propri quei decreti e li presenta dotati della *infallibilità*, come furono i decreti di S. Pio V. «*Ex omnibus afflictionibus*» contro gli errori di Baio; e di Innocenzo X «*Cum occasione*» contro Giansenio (D. B. 1001, 1092). Altre volte dà una approvazione ordinaria e qui si entra nei doveri di assenso e di obbedienza, come nel magistero ordinario.

L'infallibilità dei Vescovi uniti collegialmente col Papa

Non solo il Sommo Pontefice ha l'infalibilità del Magistero, ma anche tutti i Vescovi uniti collegialmente con Lui. Essi sono «*i successori degli Apostoli*» (Conc. di Trento D. B. 960) e «*come Cristo ha inviato gli Apostoli da Lui scelti nel mondo, come Egli stesso è stato inviato dal Padre, così volle che nella Chiesa vi fossero i Pastori e dottori; ma affinché l'episcopato fosse uno ed indiviso*» diede a Pietro il Primato (Conc. Vat. D. B. 1510).

TESI - I Vescovi, sparsi nel mondo e che formano un corpo morale coi Romano Pontefice sono infallibili nel proporre la dottrina di Cristo.

É DI FEDE

dal Conc. di Trento e Vaticano sopra citati.

SPIEGAZIONE: Si dice che i Vescovi *formano un corpo morale* poiché le promesse di Cristo furono fatte agli Apostoli *collegialmente*, e anche agli Apostoli fu dato il carisma della infallibilità pure personale per necessità all'inizio della Chiesa. Ciascun Apostolo aveva la missione per tutto il *mondo*, mentre a ciascun Vescovo viene affidata una *Chiesa particolare*; col *Romano Pontefice* perchè esso è il Capo di questo Corpo e non può esistere il Corpo senza il Capo.

Il modo con cui esercitano questo magistero infallibile può essere **esplicito** e questo viene esercitato in modo solenne nei Concili ecumenici. Viene esercitato anche quando da un Concilio particolare un decreto dato come norma di fede, viene accettato da tutti i Vescovi del mondo, quando tutti, unanimemente rispondono nello stesso modo una questione posta dal Sommo Pontefice: quando tutti concordemente condannano un errore o un libro. Oppure può essere **implicito** quando tutti i Vescovi, che per il loro Ufficio debbono tutelare somma vigilanza la purezza della fede e condannare ogni errore, lasciano che nelle loro diocesi si segua una determinata dottrina.

PROVA: A) dalla Scrittura. Gesù ha affidato il magistero agli Apostoli promettendo lo Spirito Santo per esercitano convenientemente. Comanda che predichino il Vangelo e «*chi non crederà sarà condannato*».

Siccome questo comando, come abbiamo dimostrato, dura fino alla fine dei secoli, così come il Collegio degli Apostoli anche il Collegio dei Vescovi deve avere questa garanzia della infallibilità.

B) dalla Tradizione. Rimandiamo per i testi a quanto abbiamo detto per la costituzione della Gerarchia (p. 119). Da essi si vede come allontanarsi dall'insegnamento della Gerarchia è cadere nell'errore.

Nei Concili tutti ammettono doversi seguire l'insegnamento dato da tutti i Pastori. Perciò il *Conc. Vaticano* stabilisce (D. B. 1792):

«Per fede divina e cattolica si devono credere tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o tramandata, e dalla Chiesa sia con solenne giudizio sia con ORDINARIO ED UNIVERSALE MAGISTERO, sono proposte a credere come rivelate divinamente».

L'ordinario universale magistero, come abbiamo detto in principio, si ha nella unione di tutti i Vescovi del mondo col Papa nell'esercizio del loro insegnamento esplicito e implicito.

C) dalla Ragione. Assolutamente parlando basterebbe l'infalibilità del Sommo Pontefice per guidare la Chiesa: però è molto conveniente per una via sicura agli uomini il magistero vivo e infallibile di tutta la Chiesa, guidata dai Vescovi nelle singole Diocesi (Cfr. pag. 158).

I Concili Ecumenici

Il **Concilio** è una legittima riunione di Vescovi per giudicare e stabilire qualche punto della dottrina o della disciplina ecclesiastica.

È *provinciale* quando vi convergono i Vescovi di una provincia ecclesiastica, che corrisponde presso a poco ad una regione; *plenario* o nazionale per tutti i Vescovi di una Nazione; *Ecumenico* (dal greco *oicumene* = terra abitata) o generale, per tutti i Vescovi del mondo.

Tutti i Concili, eccetto gli Ecumenici non sono infallibili. Lo diventano solo in quei decreti, che vengono accettati nel magistero ordinario da tutti i Vescovi del mondo, o, quando il Sommo Pontefice li fa suoi con la sua infallibilità, come avvenne per il *Concilio di Cartagine* (418) e di *Orange II* (529).

Condizioni perché il Concilio sia Ecumenico

PER IL NUMERO è necessario che si radunino tutti i Vescovi del mondo. Tutti, in senso morale, e la totalità non viene meno se qualcuno è assente. Non è necessario che il loro consenso sia unanime. Potrebbe anche darsi che in qualche caso la proposizione infallibile fosse quella espressa da una minoranza, se a questa si unisce il consenso del Sommo Pontefice.

Secondo il Codice di **Diritto Canonico** (Canone 223), sono chiamati al Concilio e in esso hanno voto deliberativo: 1 - I Cardinali, compresi quelli non Vescovi; 2 - I Vescovi residenziali, compresi quelli non ancora consacrati; 3 - Gli Abati e prelati *nullius*¹; 4 - Gli Abati Primati, gli Abati Superiori delle Congregazioni monastiche e i Padri Generali delle Religioni clericali esenti, non gli altri, a meno che il decreto di convocazione non stabilisca altrimenti. Anche i Vescovi titolari, chiamati al Concilio, hanno voto deliberativo, a meno che, nella convocazione, non sia stabilito altrimenti. Al contrario i Teologi e Canonisti, che fossero invitati, hanno voto solo consultivo.

PER LA CELEBRAZIONE. Solo il Romano Pontefice ha il potere

1 - di **Convocare** il Concilio ecumenico²;

2 - di **Presiederlo** personalmente per mezzo dei suoi legati dando le disposizioni per l'ordine da osservarsi, per le cose da trattare, per continuare, sospendere, concludere. Se durante il Concilio il Papa muore, il Concilio resta sospeso immediatamente;

3 - di **Confermarlo**, poiché il Concilio rappresenta tutta la Chiesa, e non, la rappresenterebbe senza il Papa che ne è il Capo.

4 - di **Promulgarlo**, cioè di pubblicarlo ed intimarlo ai fedeli.

¹ I Vescovi residenziali sono i Vescovi cui è affidata una Diocesi; i Vescovi Titolari sono i Vescovi che con altro ufficio hanno il titolo di una antica Diocesi, nella quale oggi non risiede più il Vescovo, non essendo più in territorio cattolico. Gli abati e Prelati *nullius* reggono territori o gruppi di fedeli, con autorità ordinaria come il Vescovo, senza dipendere da nessun Vescovo, ma direttamente dalla S. Sede.

² Quando anticamente gli Imperatori convocavano i Concilii, questa convocazione era solo materiale, per superare pericoli e difficoltà, sicurezza di viaggi, ecc., ma l'Imperatore non entrava nelle decisioni ecclesiastiche. La convocazione formale era fatta solo dal Papa, almeno colla approvazione successiva, altrimenti non avrebbero avuto valore di Concilio ecumenico.

Elenco dei Concili Ecumenici

Denominazione	Epoca	Sommo Pontefice	Materia Occasione	
di Gerusalemme	50 (?)	S. Pietro	Osservanze Giudaiche	I pagani convertiti al Cristianesimo non son tenuti alle osservanze giudaiche.
1° Nicea I	325	Silvestro	Arianesimo	Il Verbo è vero Figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre e perciò veramente Dio.
2° Costantinopoli I	381	Damaso	Macedoniani Pneumatomachi	Lo Spirito Santo è veramente Dio come il Figlio e il Padre (Simb. Niceno-Costantinopolitano)
3° Efeso	431	Celestino I	Nestorianesimo Pelagianesimo	Cristo, Dio-Uomo, è un solo soggetto (=persona): l'unione ipostatica è sostanziale, non accidentale, fisica non morale. Si condanna Celestio Pelagiano coi suoi seguaci.
4° Calcedonia	451	Leone Magno	Eutichianesimo	Le due nature in Cristo sono unite (personalmente) ma non confuse ne mutate o comunque alterate.
5° Costantinopoli II	553	Vigilio	Tre capitoli (scritti di Teodoro Mopseusteno, di Teodoreto e Iba) Origenismo	Si conferma la condanna degli errori precedenti (trinitari e cristologici), ribadendo il senso generico delle definizioni conciliari. Si proscrivono errori derivati da Origene insieme coi <i>Tre Capitoli</i> , che sapevano di Nestorianesimo.
6° Costantinopoli III	680-681	Agatone II	Monoteismo	In Cristo ci sono due volontà, come ci sono due nature, pur essendo una la Persona, quella del Verbo.
7° Nicea II	787	Adriano I	Iconoclastia	Si rivendica la legittimità dell'uso e del culto delle immagini sacre.
8° Costantinopoli IV	869-870	Adriano II	Fozio e il suo scisma	Condanna di <i>Fozio</i> . Conferma del culto delle immagini - Affermazione del Primato del Romano Pontefice.
9° Lateranense I	Roma 1123	Callisto II	Investiture Simonia	Si rivendica il diritto della Chiesa nell'elezione dei <i>Vescovi</i> contro l' <i>investitura</i> laica. Si condanna la simonia e il concubinato degli ecclesiastici.
10° Lateranense II	Roma 1139	Innocenzo II	Antipapa Anacleto	Condanna dell'antipapa e dei suoi partigiani - Canonici sulla disciplina del clero - Condanna di Arnaldo da Brescia.
11° Lateranense III	Roma 1179	Alessandro III	Setta dei Catari	Leggi ancora contro la simonia - Condanna dei Catari e proibizione di trattare con essi.
12° Lateranense IV	Roma 1215	Innocenzo III	Albigesi Valdesi	Condanna dell'eresia <i>Albigesi</i> e dei <i>Valdesi</i> - Importanti definizioni sulla Trinità, sulla Creazione, su Cristo Redentore, sui Sacramenti - Condanna degli errori trinitari di <i>Gioacchino da Fiore</i> .
13° Lione I	1245	Innocenzo IV	Federico II Riti Greci	Condanna di Federico II - Dichiarazioni rituali dottrinali per i Greci (Sacramenti, legittimità delle seconde Nozze, Purgatorio, Paradiso, Inferno).
14° Lione II	1274	Gregorio X	Unione della Chiesa Greca	Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come da un solo principio - Sorte delle anime dopo la morte - Sui 7 Sacramenti e sul primato del Romano Pontefice.
15° Vienna	Francia 1311-1312	Clemente V	Templari Beguardi Pietro Giovanni Olivi	Abolizione del Ordine dei <i>Templari</i> - Condanna degli errori dei <i>Beguardi</i> sulla perfezione spirituale - L'anima è veramente ed essenzialmente forma del corpo (contro l'Olivi).

16° Costanza	1414-1418	Martino V	Wicleff – Huss – Scisma occidentale	Fine dello Scisma Occidentale – Condanna degli errori di <i>Wicleff</i> sui Sacramenti, sulla costituzione della Chiesa, e degli errori di Giovanni Huss sulla Chiesa invisibile dei predestinati.
17° Basilea	1431 Ferrara-Firenze 1438-1445	Eugenio IV	Unione dei Greci, degli Armeni	Dichiarazione sulla processione dello Spirito santo, sull'Eucaristia e sui Novissimo (per i <i>Greci</i>); decreto sui Sacramenti (per gli <i>Armeni</i>); sulla Trinità e sull'Incarnazione (per i <i>Giacobiti</i>).
18° Lateranense V	Roma 1512-1517	Giulio II Leone X	Neo-aristotelismo	Definizione sull'anima umana, che non è unica per tutti, ma propria per ogni uomo, forma del corpo e immortale.
19° Trento	1545-1563	Paolo III Giulio III	Luteranesimo	Difesa della S. Scrittura (versione detta <i>Vulgata</i>) – Dottrina sul peccato originale, sulla santificazione e sulla grazia, i Sacramenti, specialmente sull'Eucaristia e sulla Messa, sul culto delle Immagini, sulle Indulgenze – Condanna degli errori di <i>Lutero</i> .
20° Vaticano I	Roma 1869-1970	Pio IX	Razionalismo	Definizioni su Dio Creatore, sulla Rivelazione divina, sulla fede in rapporto con la ragione, sulla Chiesa, sul Primato e sull'infallibilità del Romano Pontefice ¹
21° Vaticano II	Roma 1962-1965	Giovanni XXIII Paolo VI		La Chiesa nel mondo moderno, Ecumenismo

Il Concilio non è superiore al Papa

I Febroniani e Gallicani sostenevano che il Concilio è superiore al Papa e che a quello si può appellare contro le decisioni del Sommo Pontefice. Questa dottrina fu condannata nel Concilio Vaticano come abbiamo detto (p. 149); le definizioni pontificie sono inappellabili e quindi, irreformabili.

Intanto si deve ricordare che, perchè il Concilio sia ecumenico, è necessario il Capo. È il Papa che «conferma fratelli» non i fratelli il Papa.

Però l'autorità del Concilio non è soltanto un'estensione della autorità pontificia, almeno nelle cose dogmatiche. Anche i Vescovi uniti col Papa, hanno l'assistenza dello Spirito Santo e con Lui definiscono la dottrina cattolica.

Qualcuno potrebbe domandare se, dato che il Papa da solo è infallibile, non sia inutile il Concilio.

Intanto anche il Papa da solo, quando dà una definizione non è che la pronunci all'improvviso, senza un'adeguata preparazione. Chi conosce la prassi della Chiesa sa che il Papa prima di fare una definizione non solo studia personalmente quella dottrina, ma consulta i Vescovi, stimola gli studi teologici riguardanti la questione, si appella alle preghiere dei fedeli, osserva i frutti di santità che quella verità ha portato nei secoli, ecc.

Anche se definisse senza aver fatto nessuna preparazione il Papa sarebbe infallibile, ma per grave obbligo di coscienza non agisce in tal modo, perchè la *definizione* viene fatta *coll'assistenza* dello Spirito Santo, vale a dire con un aiuto a non cadere assolutamente in nessun errore; ma non con l'*ispirazione* la quale, oltre a impedire l'errore fa sì che sia detto tutto quanto Dio vuole e non sia tralasciato nulla, come accadeva ad esempio agli scrittori del Vangelo e di tutta la Bibbia.

Ora pur bastando l'infallibilità del Papa da solo, è chiaro, che di fronte agli uomini ha somma importanza la riunione dei Vescovi, uomini così illustri per santità e dottrina. Inoltre, così riuniti, potranno ancor meglio usare quei mezzi umani necessari per approfondire la dottrina, come preparazione alla definizione, e venendo da ogni parte del mondo potranno portare la loro esperienza per presentare i punti più urgenti per la regola del costume e per le stesse disposizioni disciplinari.

¹ Cfr. PARENTE, PIOLANTI, GAROFALO op. cit.

IL POTERE DI GOVERNARE

Dopo aver parlato del potere di *magistero* della Chiesa, dobbiamo parlare del suo potere di *governo*. Molto ne abbiamo già detto, quando abbiamo dimostrato storicamente che la Chiesa è società monarchica e gerarchica, ma qui dobbiamo meglio precisare questo potere, sotto l'aspetto giuridico.

TESI - Il potere di governo dato da Gesù alla Chiesa comprende il potere legislativo, giudiziario e coattivo.

É DI FEDE

Come risulta dalla definizione del Concilio di Trento «*Se alcuno avrà detto che i battezzati sono liberi da tutti i precetti della Santa Chiesa, scritti o tramandati in modo che non sono tenuti ad osservarli a meno che non ci si vogliano sottomettere di propria spontanea volontà, sia scomunicato*» (D. B. 864). Così pure *Giovanni XII* condannò l'errore di *Marsilio Patavino*: «Che tutta la Chiesa, unita insieme non può punire nessun uomo con punizione coattiva, se non lo conceda l'imperatore» (D. B. 499).

Benedetto XIV e *Pio IV* hanno condannato come eretica la dottrina che negasse alla Chiesa «il potere non solo di dirigere col consiglio e la persuasione, ma anche di condannare con *le leggi* e di richiamare e costringere con *giudizio esterno* e con *pene salutari* chi devia e si rende contumace» (D. B. 982). E *Pio IX* nel *Sillabo* (prop. 24) riprova chi dice che: «La Chiesa non ha il potere di usare la forza, né nessun potere temporale diretto o indiretto». Lo stesso pensiero che la Chiesa ha il potere di far leggi, di giudicare e di infliggere pene, viene ripetuto da *Leone XIII* nella Encicl. *Immortale Dei* (1 novembre 1885) e nel Codice di Diritto Canonico (Canone 2214).

SPIEGAZIONE. Il potere legislativo è il potere che la Chiesa ha, non solo di interpretare la legge naturale e divina, ma ancora di emanare sue leggi per il bene comune e che obbligano in coscienza.

Il potere giudiziario è il potere di giudicare circa il loro significato e osservanza e di emanare sentenze.

Il potere coattivo è il potere di infliggere le pene agli eventuali trasgressori. Questo potere la Chiesa lo esercita specialmente con le pene spirituali come la scomunica. Può però infliggere anche pene temporali, moderatamente, e lo fa non come pena vendicativa, ma come pena salutare per il bene del reo.

PROVA - A) Dalle parole di Gesù, che ha dato agli Apostoli, e specialmente a Pietro, il potere di *pascere* cioè di governare il gregge. Ha comandato loro di andare e... insegnare a *osservare tutto quello che Egli aveva comandato*. Prima di queste parole, Egli dice che ha *ricevuto ogni potere in cielo e in terra* e agli Apostoli trasmette questo potere (V. Matt. 28, 16.20).

Quando parla della correzione fraterna, rimasta inascoltata conclude: «*Dillo alla Chiesa se non avrà ascoltato la Chiesa ti sia come un pagano e un pubblicano*» (Mt. 18, 15.17). La denuncia alla Chiesa suppone la sua autorità di *giudicarlo* e di *punirlo* mettendolo anche fuori della Chiesa stessa.

B) Dalla prassi degli Apostoli. Negli Atti degli Apostoli troviamo che Pietro con gli altri del Concilio di Gerusalemme stabilirono delle leggi (Atti 15). Paolo dice di custodire i precetti degli Apostoli (ivi 14) e nelle sue lettere loda i Corinti, perchè hanno osservato i suoi comandi (1 Cor. 11,2), fa leggi per i ministri della Chiesa (Tim. 3,2) (Tit. 1,6), per coloro che non si debbono accettare per ordinazioni sacerdotali, per l'uso dei carismi (Cor. 14,27) e varie altre leggi. Energicamente in questa stessa lettera afferma che ha avuto il potere da Cristo e pronuncia sentenze verso coloro che hanno commesso gravi delitti.

C) Dalla prassi della Chiesa. In tutti i tempi la Chiesa ha fatto le sue *leggi* fino dai tempi Apostolici. Le ha fatte nei Concili, come per mezzo del Papa e dei Vescovi singolarmente. Ha pure pronunciato le sue *sentenze*, ad esempio contro gli eretici, ed ha inflitto pene.

La Chiesa Società perfetta

Anche quanto esponiamo in questo punto ci dà una riprova della tesi.

Società perfetta è quella società che *ha in sé tutti i mezzi per raggiungere il proprio fine*.

La Chiesa è società perfetta. Essa ha come fine di condurre gli uomini alla felicità soprannaturale, ed ha in sé i mezzi per condurveli: l'insegnamento, le leggi, la grazia, i sacramenti, ecc.

Fra questi mezzi deve avere anche l'autorità *legislativa, giudiziale, coattiva*.

Il potere di governare del Sommo Pontefice

I Gallicani, il Sinodo di Pistoia, alcuni Anglicani che si dicono cattolici ed altri hanno affermato, che il potere di governo del Sommo Pontefice è un potere di ispezione e di *direzione* senza una vera propria *giurisdizione*. Secondo costoro egli avrebbe giurisdizione sol tanto nella sua diocesi di Roma, e per gli altri sarebbe come un Patriarca o Metropolita, che può intervenire nei casi straordinari di negligenza dei Vescovi, ma altrimenti li può solo esortare e può intervenire soltanto per mezzo di loro e non *direttamente e immediata mente* nei compiti di giurisdizione, come ordinare sacerdoti, approvare il loro lavoro ecc. Contro questi errori enunciamo la seguente:

TESI - Il Pontefice Romano ha pieno e supremo potere di giurisdizione ordinario e immediato in tutta la Chiesa e in tutti e singoli pastori e fedeli anche nelle cose disciplinari.

É DI FEDE

Dal Concilio Vaticano: «*Se alcuno avrà detto che il Pontefice Romano ha soltanto l'ufficio di ispezione e di direzione in tutta la Chiesa non solo in quelle cose che appartengono alla fede o ai Costumi, ma anche in quelle che riguardano la disciplina e il regime della Chiesa sparsa in tutto il mondo; o che egli ha solo la parte principale e non tutta la pienezza di questo supremo potere; o che queste potere non è ordinario e immediato sia in tutte le singole Chiese, sia in tutti i singoli pastori e fedeli, sia scomunicato*» (D. B. 1826,1831).

SPIEGAZIONE E PROVA - Che la giurisdizione del Sommo Pontefice si estenda a *tutta la Chiesa* lo abbiamo già dimostrato parlando del suo Primato. Che questa è *piena e suprema* lo provano gli stessi argomenti del *conferimento delle chiavi*, del potere di pascere gli *agnelli e le pecorelle* cioè tutto quanto il gregge. Perciò tutti, pastori e fedeli, sono direttamente soggetti alla autorità del Romano Pontefice. Questa giurisdizione è *ordinaria e immediata*: *ordinaria* vale dire, che compete al Papa non come cosa delegata, cioè di cui abbia avuto incarico o potere da altri, o che possa esercitare solo in casi straordinari, ma che gli compete in forza del suo ufficio; *immediata* che cioè la può esercitare direttamente, intervenendo nelle diocesi, nelle parrocchie, sui singoli Vescovi, sui singoli Sacerdoti, sui singoli fedeli con autorità propria, indipendentemente dal Vescovo o da chiunque altro. Altrimenti egli non sarebbe più il Capo della Chiesa, se di pendesse da altri.

Come esercita il suo potere

Il Papa fa leggi per tutta la Chiesa. Egli può cambiarle, abrogarle, interpretarle autenticamente, dispensarne l'osservanza. Lo stesse può fare su ogni altra legge emanata dai Vescovi. Dai tribunali ecclesiastici locali si può perciò appellare al Papa, come supremo e definitivo giudizio. Egli istituisce i Vescovi e li depone, ove occorra. Manda i suoi Legati rappresentanti in ogni parte del mondo.

Per esercitare il suo governo in tutta la Chiesa il Papa ha i suoi DICASTERI che sono le CONGREGAZIONI ROMANE per la parte *amministrativa e disciplinare*, i TRIBUNALI per la parte *contenziosa* e gli UFFICI.

Essi sono:

Congregazioni

SANTO UFFICIO per la difesa della fede e i costumi; CONCISTORIALE per i Vescovi e le amministrazioni della diocesi; DISCIPLINA DEI SACRAMENTI per la legislazione circa i Sacramenti (non per la dottrina e i riti); CONCILIO, che cura il Clero e il popolo cristiano; RELIGIOSI per tutta la vita religiosa, cioè di coloro che esercitano i consigli evangelici; PROPAGANDA FIDE per l'ordinamento delle missioni fra gli infedeli; PRO CHIESA ORIENTALE, che cura i problemi particolari delle Chiese dell'Oriente; SACRI RITI per la liturgia e canonizzazione dei Santi; CERIMONIALE per le cerimonie pontificie e cardinalizie; NEGOZI ECCLESIASTICI STRAORDINARI per le relazioni con le Nazioni; SEMINARI e UNIVERSITÀ per la disciplina degli studi.

Tribunali

SACRA PENITENZERIA per le decisioni di casi che riguardano l'interno della coscienza come assoluzioni, dispense ecc. Si occupa pure delle indulgenze; SACRA ROMANA ROTA per le cause contenziose; LA SEGNAUTURA APOSTOLICA per cause maggiori e appello.

Uffici

CANCELLERIA APOSTOLICA per rimettere il sigillo e inviare le Bolle; DATARIA APOSTOLICA che si occupa dei benefici non concistoriali, riservati alla S. Sede; CAMERA APOSTOLICA per l'amministrazione dei beni; SEGRETERIA DI STATO che si occupa degli affari pubblici; SEGRETERIA DEI BREVI AI PRINCIPI E DELLE LETTERE LATINE che scrive in latino gli atti del S. Padre.

Il potere di governare dei Vescovi

Come abbiamo provato, se il Papa ha il potere di giurisdizione su tutta la Chiesa anche i Vescovi sono stati «posti dallo Spirito Santo» a reggere e governare una parte della Chiesa. **«I Vescovi sono i successori degli Apostoli e per divina istituzione sono preposti alle Chiese particolari che reggono con potestà ordinaria sotto l'autorità del Romano Pontefice»** (Cod. Diritto Can. 329).

Abbiamo già detto del loro magistero dottrinale.

Riguardo al potere di governo, il Vescovo nei limiti della sua Diocesi, ha autorità esterna ed interna: quindi può far leggi, che riguardano la fede, il culto, la disciplina, può e deve vigilare, perchè non avvengano abusi sulla disciplina ecclesiastica, specialmente riguardo all'amministrazione dei Sacramentali, il culto di Dio e dei Santi, le indulgenze, la predicazione della parola di Dio; deve procurare perchè si conservi la purezza della fede e dei costumi nel clero e nel popolo; l'istruzione religiosa specialmente ai fanciulli e alle persone incolte, la sana formazione della gioventù nella morale. Così pure ha il potere di giudicare e di infliggere pene. Il Vescovo nella sua diocesi, ha autorità ordinaria e non semplicemente delegata. Però deve esercitarla sotto l'autorità e la dipendenza del Romano Pontefice, cui Gesù ha affidato pecorelle e agnelli. Quindi non può stabilire nulla che sia contrario alla suprema autorità.

CHIESA E STATO

Le relazioni fra Chiesa e Stato riguardano particolarmente gli studi di diritto. Ne daremo perciò solo un breve accenno per quanto riguarda i principi teologici.

ERRORI - Sono venuti in due estremi opposti: *Egidio Romano* e *Giacomo da Viterbo* propugnarono una *Teocrazia* per la quale lo Stato doveva dipendere in tutto dall'autorità della Chiesa.

Nell'epoca moderna, il *Liberalismo* derivato dal *Kantismo* e dall'*Enciclopedia francese* pretese, che tutto dipendesse dallo Stato, Chiesa compresa. L'errore si è accentuato ancor più ai nostri giorni, in cui, dietro le dottrine di Hegel, si giunse alla Statolatria e al totalitarismo. Il *Liberalismo mitigato*, come quello del Cavour, trovò un'altra formula, pure errata: «Libera Chiesa in libero Stato».

Contro questi errori enunciamo la seguente:

TESI - La Chiesa di Cristo per ragione del suo fine soprannaturale e della sua costituzione per diritto divino è al di sopra dello Stato e perciò mentre essa è assolutamente indipendente dal potere civile nel suo essere e nel suo operare, al contrario lo Stato è soggetto alla Chiesa, però non direttamente, ma soltanto indirettamente in quanto nel perseguire il suo scopo temporale nonché ostacolare, deve anzi giovare perchè la Chiesa eserciti senza ostacoli il suo potere per conseguire il suo fine soprannaturale.

É DI FEDE

come dimostrano vari documenti ecclesiastici e specialmente la Enc. «*Immortale Dei*» di Leone XIII. Li citeremo nella

SPIEGAZIONE «*La cura del genere umano, Dio l'ha divisa tra due poteri: quello ecclesiastico e quello civile, il primo preposto alle cose divine, il secondo alle umane. Ciascun potere nel suo genere è massimo*» (Enc. cit.).

L'Enciclica presenta qui il compito delle due società: una che procura il bene spirituale, l'altra quello temporale. Contro la *Teocrazia* dice che ciascun potere è massimo nel suo genere e ciascuno ha dei confini determinati per raggiungere il suo scopo soprannaturale o temporale. Contro il *Liberalismo* continua: «*È una grande ingiuria e una grande temerarietà volere che la Chiesa anche nella esplicazione dei suoi uffici sia soggetta al potere civile*».

Già Pio IX nel *Sillabo* (8 dicembre 1864) aveva condannato varie proposizioni in cui si propugnava la supremazia dello Stato verso la Chiesa. Fra queste in particolare citiamo la 24^a «La Chiesa non ha il potere coattivo (*vis inferendae*) né nessun potere temporale diretto o indiretto».

Dalla condanna di questa proposizione si comprende come la Chiesa, anche se non ha un potere diretto sullo Stato, lo ha indiretto per quanto è necessario al bene delle anime. Vi sono delle cose, che per natura loro, appartengono *direttamente* alla Chiesa, come la predicazione, la celebrazione del culto, il giudizio sulla moralità degli atti umani. Altre divengono *sacre* perchè pur essendo materiali, sono ordinate a uno scopo sacro, e perciò anche queste diventano soggette alla Chiesa. Ad esempio gli edifici per il culto, il sostentamento dei sacri ministri ecc. Altre ancora sono *miste* e queste in quanto sacre dipendono dalla Chiesa, in quanto terrene dallo Stato. Per esempio il *matrimonio* è un Sacramento e solo la Chiesa ha il diritto di regolarne la celebrazione. Esso però comporta delle conseguenze civili, quale il bene temporale dei figli, la pacifica convivenza dei coniugi ecc. Per questo lo Stato riconosce il Matrimonio celebrato in Chiesa, lo trascrive nei suoi registri per regolarne i doveri civili. Così per la scuola: se lo Stato ha il dovere di provvedere alla istruzione che i genitori non possono dare, la Chiesa ha il diritto di tutelare la cristiana educazione di tutta la gioventù.

L'estensione del potere della Chiesa abbraccia tutti gli atti umani, anche di ordine politico e sociale, in quanto è la *Chiesa maestra nella regola dei costumi*. Perciò è la Chiesa che stabilisce i principi per giudicare se una guerra sia giusta o ingiusta, che insegna quali sono i doveri civili nelle elezioni: che dà i principi di giustizia sociale sui doveri e diritti nel lavoro. Questi principi sono chiariti dalla figura che porta S. Tommaso paragonando le due autorità all'anima e al corpo: «*Il potere secolare è soggetto allo spirituale come l'anima al corpo*» (S. Th. 2,2 q. 60, a. ad 3).

Del resto, perchè i due poteri possano meglio agire di comune accordo aiutandosi scambievolmente per il bene degli uomini, la Chiesa stabilisce le sue relazioni cogli Stati per mezzo dei Concordati.

PROVA - La Chiesa, come abbiamo visto, ha lo scopo di condurre gli uomini alla beatitudine eterna: ogni altro scopo temporale deve essere perciò subordinato in modo che non impedisca il fine

eterno. Perciò lo Stato pure supremo nella sua autorità per quanto riguarda il benessere temporale non può prescindere dalla legge di Dio di cui custode e maestra è la Chiesa, perchè lo scopo temporale deve essere indirizzato al fine eterno. Quindi i mezzi temporali non solo non devono impedire, ma debbono aiutare il raggiungimento del fine eterno. Inoltre, per questo scopo supremo la Chiesa ha avuto il potere da Gesù. Partecipando di questo potere, lascia allo Stato il compito di occuparsi delle cose civili, solo intervenendo quando queste impedissero il bene supremo dei diritti di Dio e della salvezza delle anime¹.

¹ In un'allocuzione tenuta ai Vescovi il 2 novembre 1954 S. S. Pio XII, fra l'altro diceva: Anzitutto oggi si fanno notare correnti di pensiero e tendenze che tentano di impedire e limitare la potestà dei Vescovi — (non escluso lo stesso Romano Pontefice) — precisamente in quanto sono pastori del gregge loro affidato. Ne coartano l'autorità, la cura e vigilanza entro determinati limiti che riguardano le cose strettamente religiose, la predicazione delle verità della fede, la direzione delle pratiche di pietà, l'amministrazione dei sacramenti e l'esercizio delle funzioni liturgiche. Vogliono allontanare la Chiesa da tutte le iniziative ed affari che toccano come essi dicono la «realità della vita», con il pretesto che queste cose sono di loro competenza.

Questo modo di pensare viene espresso concisamente talora nei pubblici discorsi di alcuni laici cattolici, anche levati a posti di importanza, quando dicono: «Volentieri noi i Vescovi e Sacerdoti, li vediamo, e ascoltiamo, li avviciniamo nelle Chiese, nell'ambito della loro giurisdizione; ma sulle piazze e negli edifici pubblici, in cui si trattano o decidono le questioni di questa vita terrena, non li vogliamo vedere né possiamo credere che vogliamo ascoltare la loro voce. In questi posti, siamo noi laici, non il clero, di qualsiasi dignità o grado, i legittimi giudici.

In opposizione a questi errori, si deve tenere apertamente e fermamente, che il potere della Chiesa in nessuna maniera è limitato, come si suol dire, «alle cose religiose»; ma che tutta *la materia della legge naturale, la sua esposizione, interpretazione e applicazione, qualora si consideri il loro aspetto morale, è di competenza della Chiesa...*

Vi sono in sociologia, non una ma molte, e gravissime questioni, sia puramente sociali, sia sociali-politiche, che toccano l'ordine etico, le coscienze, la salvezza delle anime. Non si può assolutamente dire che tali questioni si trovino sottratte all'autorità e alla cura della Chiesa. Anzi anche fuori dell'ordine sociale occorrono questioni, non strettamente «religiose», di politica, sia nazionale che internazionale, le quali toccano l'ordine etico, premono le coscienze, possono esporre e difatti spessissimo espongono, a non leggero pericolo il conseguimento dell'ultimo fine. Così il problema del fine e dei limiti del potere civile; le relazioni tra i singoli uomini e la società; i cosiddetti «Stati totalitari a, qualunque sia la loro origine e derivazione; la «totale laicizzazione dello stato a e della vita pubblica; la completa e laicizzazione» della scuola; la natura etica della guerra, la liceità o illiceità della guerra moderna; la cooperazione od il rifiuto ad essa da parte di un uomo di timorata coscienza, i vincoli e le relazioni etiche tra le Nazioni.

Contraddice alla verità, anzi alla stessa retta ragione chi asserisce che queste cose e molte altre dello stesso genere non toccano l'ordine morale e che perciò sono o possono essere estranee al potere della Autorità stabilita da Dio» ...

LA CHIESA É IL CORPO MISTICO DI CRISTO

VIVIFICATO DALLO SPIRITO SANTO

TESI - La Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo, vivificato dallo Spirito Santo.

É DI FEDE

Dalla divina Rivelazione, e precisamente dalle lettere di S. Paolo risulta che la Chiesa è il *Corpo Mistico di Gesù Cristo*, anzi il *Cristo totale*.

Quale il significato di questa proposizione? - É necessario spiegarne i termini per averne un'esatta comprensione. Prima di tutto bisogna dire che l'espressione ha un significato *enologico*, per cui non si deve intendere in un'*identità* di ciò che è un corpo fisico o morale, ma solo in una *somiglianza*.

Corpo - Il corpo fisico di un uomo è costituito dal capo e dalle membra tutte riunite a formare un solo essere sussistente.

Essa ha un'**unità di essere e di operare nell'ordine naturale**.

Ora: «... mentre nel corpo naturale il principio di unità congiunge le parti in modo che le singole manchino completamente della propria sussistenza, invece nel Corpo Mistico la forza di mutua congiunzione, sebbene intima, unisce le membra tra loro in modo che le singole godano del tutto di una propria personalità» (Pio XII *Mystici Corporis*).

Un Corpo Morale è formato da tante membra che non costituiscono un solo essere, una sola persona fisica. La loro unione è solo estrinseca e sono unite soltanto nel fine comune da raggiungere, sotto la guida di un'autorità. C'è, quindi, la sola unità di operazione estrinseca nell'ordine naturale.

Il **Corpo Mistico** come ha delle somiglianze e delle differenze col corpo fisico, così le ha col corpo morale. Nel Corpo Mistico all'unità di operazione per il fine e l'autorità come nel corpo morale: «... si aggiunge un altro principio interno che esiste ed agisce vigorosamente e nell'intera compagine e nelle singole sue parti, ed è di tale eccellenza da superare per sé stesso immensamente tutti i vincoli di unità che compaginano sia il corpo fisico sia un corpo morale» (ivi).

Il Corpo Mistico dunque ha un'**unità di operazione interna soprannaturale**.

Mistico: Questa parola se esclude il senso *fisico*, come abbiamo detto, non significa qualche cosa di *metaforico*, ma significa una cosa *reale*, poiché vi «sono realtà al di fuori di ciò che si tocca e che si pesa»¹.

Per questo S. Paolo dice: «*Siete uno in Cristo*». (Gal. 3,28).

Quanto abbiamo detto ci fa capire il giusto significato di questa espressione. Mentre fra Capo e membra c'è un'unione «*di tale eccellenza che supera immensamente tutti i vincoli di unità di un corpo fisico e morale*», è chiaro che quest'unione non va intesa nel senso panteistico né si deve cadere in uno pseudomisticismo, condannato nella citata enciclica. In questa stretta unione ogni membro conserva la sua personalità e responsabilità.

La Chiesa è il **Cristo totale**, e cioè il *Cristo fisico*, Verbo Incarnato, nel quale la natura umana integra e perfetta è stata assunta all'unione personale col Verbo: il *Capo*; insieme alle sue membra: *i fedeli*.

Come il capo in un corpo presiede tutte le membra, le dirige, e da questo passa la vita a tutto il corpo, così dal Capo del Corpo Mistico passa la vita a tutte le membra e tutte da Lui dipendono. Però le membra, formano col Capo una sola *Persona mistica* e di qui la solidarietà e la comunione nel *patire, nel soddisfare, nel meritare* (S. Th. q. 48, a. 2, ad. 1). Il Cristo fisico, nel cielo, non soffre più, come sulla Croce. Continua a soffrire nei secoli nelle sue membra.

L'Enciclica «*MISTICI CORPORIS*» oltre a chiarire profondamente quanto abbiamo detto, ci dà come un panorama completo che è la Chiesa anche sotto l'aspetto gerarchico e giuridico. Essa è composta di quattro grandi parti.

1) - LA CHIESA prima di tutto è un CORPO, *uno, indiviso, visibile*, con una Gerarchia, con un Capo visibile e coi mezzi di vita soprannaturale come la grazia e i sacramenti.

¹ PRAT. *Teologie de S. Paul*. Paris, 1930. Trad. Italiana S. E. I. Torino

2) - È il CORPO DI CRISTO, perché Egli il *Fondatore* colla predicazione, colla passione, coll'effusione dello Spirito Santo, ne è il *Capo* per la sua eccellenza, per il suo governo, per la pienezza dell'effusione della sua vita che le comunica; e ne è il *Salvatore* che la salva e la sostiene.

3) - È il CORPO MISTICO DI CRISTO in quella realtà soprannaturale e misteriosa che ne fa una cosa sola, umana e divina, visibile e invisibile, colla sua struttura giuridico-gerarchica, vivificato internamente dall'azione carismatica dello Spirito Santo, che ne è l'anima e da Questi assistita.

4) - I fedeli per mezzo della Chiesa sono UNA SOLA COSA IN CRISTO uniti dai vincoli giuridici e sociali, e dai vincoli delle virtù teologali, specialmente della carità, sia per l'inabitazione dello Spirito Santo, che per la Comunione Eucaristica, per cui si accresce in loro la vita del Cristo.

PROVA: A) - Dalla Scrittura. Gesù più volte aveva fatto conoscere l'unione che i fedeli debbono avere con Lui: «Come il tralcio non può portar frutto da sé stesso se non rimane unito alla vite, così neanche voi, se non rimarrete uniti in Me. Io sono la vite, voi i tralci» (Gv. 15, 4 - 5).

Nell'Ultima Cena Gesù prega perché tutti i suoi seguaci siano «una cosa sola» in Lui come Egli è una cosa sola col Padre (Gv. 17) e in quella stessa Cena aveva dato il «pane di vita» (Gv. 6) promesso.

Il pensiero di questa unione insegnato da Gesù, S. Paolo lo sviluppa con varie figure. A volte lo paragona a un edificio (Ef. 3, 11), altre a un innesto (Rom. 11, 23).

Ma la figura più espressiva è quella di un Corpo di cui Cristo è il Capo e i fedeli le Membra: «Come il Corpo è uno ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo sebbene molte, formano un sai corpo, così è di Cristo (1, Cor. 12,12). E ai Romani: «Voi siete il corpo di Cristo e membri uniti a membri» (12,5). «Così noi sebbene molti, formiamo un unico corpo in Cristo e individualmente siamo un membro dell'altro». (Cor. 12,27)

Con maggiore evidenza l'Apostolo ripete questo concetto ai Galati (3,28) dove, dopo aver detto «tutti siete figli di Dio..., quanti siete battezzati in Cristo» senza differenza né di razza né di classe, né di persona, dice: «Voi tutti non siete che Uno in Cristo Gesù». Notate che qui non dice: *Una cosa sola, ma uno*, come a dire: *una sola persona*.

Gesù Cristo è il «Capo del Corpo della Chiesa» (Col. 1,18).

A esprimere la partecipazione delle membra nel patire, nel soddisfare, nel meritare, nella lettera ai Colossesi (1,24), dice: «Completo nella mia carne quello che manca delle sofferenze di Cristo a pro del Corpo di Lui che è la Chiesa».

Tutte le lettere dell'Apostolo sono permeate di questo pensiero: centinaia di volte ripete la frase «in Cristo». Questa dottrina che non si stanca di predicare l'aveva appresa fin dal giorno della sua conversione. Infatti gli *Atti degli Apostoli* (9,4) ci dicono che Gesù disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Saulo andava perseguitando i cristiani, non Gesù: eppure questi insiste ancora nella risposta: «Sono Gesù che tu perseguiti». La persecuzione alle membra è la persecuzione al Capo, a tutto il Corpo.

VIVIFICATO DALLO SPIRITO SANTO

L'anima del Corpo Mistico è lo Spirito Santo. Nel Simbolo Niceno Costantinopolitano si legge: «Credo..., nello Spirito Santo, Signore e vivificatore».

Nel trattato di Dio Trino vedremo che per appropriazione si attribuisce allo Spirito Santo la rinnovazione dei cuori mediante la grazia, attribuzione che è opera di tutta la Trinità. Questa rinnovazione viene infusa nei cuori per mezzo della grazia e dei Sacramenti. «La grazia di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (Rom. 5,5).

Per la prima volta il Cristiano riceve questa grazia nella sua anima al Battesimo e per mezzo di questa diventa membro del Corpo Mistico di Cristo.

B) - Dalla Tradizione. S. Ignazio Martire oltre parlare della unità della Gerarchia dice che dove: «compare il Vescovo e c'è la moltitudine dei fedeli, c'è Gesù Cristo, c'è la Chiesa» (Lettera ai fedeli di Smirne, 8,1).

S. Ireneo commentando la Dottrina di S. Paolo dice: «Il Verbo si è fatto uomo ricapitolando tutto in sé» (Adv. Haer. III, 16,6). E questa ricapitolazione è ordinata alla restaurazione universale che il Cristo opera «nella Chiesa di cui si è fatto Capo» (ivi). Perciò la Chiesa è quasi come il «Cristo continuato» (ivi I, 10).

S. Giovanni Crisostomo: «Ci ha fatto un solo corpo. Chi è a Roma stima gli Indi un solo membro. Che cosa uguaglio questa unione? Di tutti il Capo è Cristo» (In Joannis homilia, 65,52).

Così S. Agostino: dice «Un solo uomo capo e corpo, un solo uomo Cristo e la Chiesa: uomo perfetto: Egli lo sposo, essa la sposa» (In Salm. 18,2,10). Gli Eretici «dilacerarono il Corpo di Cristo». In molti altri brani, sotto diversi aspetti tratta lo stesso argomento.

Più tardi S. Tommaso (De Ventate q. 29 e S. Th. III 48) con profondi concetti riprende tutta la dottrina della Tradizione esponendo le relazioni tra Cristo e il suo Corpo Mistico. Oggi la Tradizione continua nei solenni documenti Pontifici, di cui abbiamo già parlato. Riguardo allo Spirito Santo, S.

Agostino dice che «ciò che è l'anima per il corpo umano, questo è lo Spirito Santo per il Corpo di Cristo che è la Chiesa».

La Chiesa Sposa e Madre

TESI - La Chiesa sposa di Cristo e madre nostra, in senso analogico

É CERTO

PROVA: A) dalla Scrittura. Più volte nel Vangelo il Regno di Dio è paragonato a un convivio nuziale. S. Paolo, (Ef. 5) fa vari confronti fra il matrimonio umano e l'unione di Cristo colla sua Chiesa. Come la Chiesa è soggetta a Cristo, così la sposa deve esser soggetta allo sposo. Come Cristo ama la sua Chiesa e ha dato sé stesso per lei per santificarla, così lo sposo deve amare la sposa; come Cristo nutrisce e custodisce la sua Chiesa, così lo sposo, la sposa.

S. Giovanni, nell'Apocalisse (19 e 21) mostra la Chiesa come «Sposa dell'Agnello»; per mezzo di lei Cristo dà la vita spirituale ai suoi figli.

B) dalla Tradizione. S. Agostino applica questi concetti alla Incarnazione del Verbo, che essendo Dio, assume carne umana.

«Il Verbo è lo Sposo, la carne umana è la sposa».

La Liturgia ha questo pensiero nella Orazione che il Sacerdote recita infondendo gocce d'acqua nel calice e lo completa nella applicazione ai fedeli. «Concedici per questo mistero dell'acqua e del vino di diventare consorti della divinità di Colui che s'è degnato di farsi partecipe della nostra umanità».

S. Girolamo, dopo aver detto che: «Cristo è lo sposo e la Chiesa la sposa» (In Mt. 9,15) dice che come Eva fu tratta dal lato di Adamo dormiente, così la Chiesa, sposa nascente fu tratta dal lato di Cristo morente sulla Croce.

L'Enciclica «Mystici Corporis» ha questa espressione: «Assolutamente una è la Sposa di Cristo e cioè la Chiesa: ... Essa è nata sulla Croce dal lato del Salvatore, quasi Eva novella».

Da queste frasi col ricordo di Eva si può dedurre non solo il concetto di Sposa, ma anche quello di Madre.

S. Agostino, ripetendo la stessa idea, ce lo dice ancor più esplicitamente: «Da quel lato fu formata Eva che peccando ci diede la morte, ma da questo lato fu fatta la Chiesa che dandoci alla luce, ci diè la vita» (Serm. 336,5).

Adamo ed Eva sono i progenitori da cui nascono tutti i viventi, generati nel peccato. Gesù ci ha dato un'altra Madre: la Chiesa, da cui nascono tutti i credenti nella grazia.

La Chiesa è santa e immacolata; però questo non esclude che anche i peccatori le possano appartenere. Essa tende a santificarli tutti. Chiaramente ce lo dice l'Enc. «Mystici Corporis»: «Non si deve ritenere che il Corpo della Chiesa, per il fatto che è insignito del nome di Cristo anche in questo tempo di pellegrinaggio terreno sia composto soltanto di membri insigniti di santità...» e «ciò si deve attribuire alla infinita misericordia del Salvatore che non nega loro un posto nel suo Corpo, come non lo negò nel banchetto».

I Membri della Chiesa

I Donatisti, i Novaziani e i Giansenisti sostennero che la Chiesa è composta di soli santi e perfetti (p. 116).

I Fraticelli, Lutero e Calvino dissero che vi appartengono i soli predestinati (ivi).

Contro costoro enunciamo la seguente:

TESI: Membri del Corpo della Chiesa non sono tutti e soli i Santi e i predestinati ma sono tutti e soli i battezzati purché non siano venuti meno alla professione di fede e all'unità colla Gerarchia.

É DI FEDE

in quanto afferma che vi appartengono *tutti i battezzati*.

É CERTO TEOLOGICAMENTE

il resto.

Infatti è condannata la proposizione di Quesrzel «La Chiesa, ossia il Cristo intero ha come Capo il Verbo Incarnato e come membra i santi» (D. B. 1424). Così pure è condannata come eretica l'opinione giansenistica del Sinodo di Pistoia, che afferma che al «campo della Chiesa non appartengono se non i fedeli che sono perfetti adoratori in spirito e verità» (D. B. 1515). E contro Huss sono condannate le

proposizioni «l'unica e santa Chiesa universale..., è l'insieme di tutti i predestinati... Paolo non fu mai membro del diavolo... I preconosciuti (per la dannazione) non sono parti della Chiesa» (D. B. 627).

PROVA - A) dalla Scrittura. Nel Vangelo troviamo, che Gesù raffigura la sua Chiesa a una rete che viene gettata in mare e raccoglie ogni genere di pesci, di cui viene fatta dopo la scelta fra buoni e cattivi (Mt. 13,47 s.). Così nella parabola del buon grano e della zizzania, che viene lasciata nel campo fino alla raccolta, quando si divide per essere bruciata (Mt. 13,24); nella parabola del Convito dove è presente l'uomo senza veste nuziale (Mt. 22,2 s.); e in quella delle dieci vergini (Mt. 15,1 s.).

Per appartenere alla Chiesa si richiede: 1° **Il Battesimo:** «*Chi non sarà rinato coll'acqua e collo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio*» (Gv. 3,5) e per questo Gesù comanda agli Apostoli di predicare e battezzare. S. Paolo nelle sue lettere (I Cor. 12,13; Gai. 3,27; e Ef. 4,5) insegna che gli uomini vengono inseriti nel Corpo di Cristo per mezzo del Battesimo. Perché poi vi sia una partecipazione piena e perfetta al Corpo di Cristo, col carattere di cristiano è necessario il Battesimo di acqua.

2° - **La professione di fede:** «*Chi crederà..., sarà salvo*» (Mc. 16,15). Oltre il Battesimo si richiede dunque la professione di fede, che deve professarsi anche esternamente, per manifestarsi come *vincolo sociale e visibile*. Se uno rinnega questa fede, cessa di appartenere alla società dei fedeli.

3° - **L'unità colla Gerarchia.** La Chiesa è fondata su Pietro e sugli Apostoli, ed è governata dai loro successori. Chi non è in comunione con loro, è distaccato dalla Chiesa.

B) - dalla Tradizione. S. Agostino parlando del *Cristo totale* dice che il «*Capo è quel Salvatore del Corpo che salì al cielo, e il Corpo la Chiesa che travaglia sulla terra. Questo Corpo aderisce al suo Capo per la connessione della carità per fare del Capo e del Corpo una sola persona*» (In Salm. 3, Il Sermo 1,3). E contro i *Donatisti* (III, 10,20) dice che ora la Chiesa ai buoni ha misti i cattivi, ciò che non sarà nell'altra vita. «*Ora ci sono molte pecorelle fuori e molti lupi dentro*» (In Joannem 45,12).

Perciò non sono membra della Chiesa i soli santi e predestinati. Molti, che oggi sono fuori della Chiesa, un giorno vi apparterranno e si salveranno; altri che attualmente vi sono, vivono in peccato.

Il *Conc. Fiorentino* (D. B. 696) e quello di *Trento* (D. B. 896) dicono che il Battesimo è la porta della Chiesa e per esso diveniamo membra di Cristo.

L'Enciclica «*Mystici Corporis*» dice: «*Neppure deve ritenersi che il Corpo della Chiesa perché è fregiato del nome di Cristo, anche nel tempo del terreno pellegrinaggio sia composto soltanto di membri che si distinguono nella santità, o di coloro che sono predestinati da Dio alla felicità eterna*».

I membri staccati

Da quanto è stato detto si deduce la dottrina comune fra i teologi e cioè che:

1) - GLI ERETICI che *esteriormente* rifiutano con pertinacia qualche verità della fede, sono fuori del Corpo Mistico.

2) - GLI APOSTATI che rinnegano tutta la fede sono pure fuori a maggior ragione.

Però tanto gli Eretici che gli Apostati che negano *occultamente* e al tempo stesso ammettono qualche verità, probabilmente appartengono ancora al Corpo Mistico.

3) - GLI SCISMATICI che ostinatamente e notoriamente vanno contro l'autorità della Chiesa e da essa si staccano cessano di essere membri. Restano membri morti, se occulti.

Per gli Eretici, Apostati e Scismatici si deve anche distinguere se la loro colpa è *formale* o semplicemente *materiale*. Ad esempio uno che è nato in un paese protestante o scismatico ed ha conosciuto il Cristianesimo in modo errato, ma è in buona fede, è solo in *errore materiale* e perciò appartiene ancora al Corpo Mistico.

4) - GLI SCOMUNICATI VITANDI dichiarati tali dalla Chiesa secondo la sentenza più probabile restano fuori del Corpo Mistico. Gli altri scomunicati in qualche modo vi appartengono ancora in modo imperfetto.

5) - GLI INFEDELI e tutti gli altri fuori del Cristianesimo non sono in *atto* membri del Corpo Mistico, ma solo *in potenza*, in quanto possono convertirsi e la Chiesa ha il diritto e il dovere di predicare loro il Vangelo.

6) I PECCATORI restano membri della Chiesa, cui sono uniti colla Fede, il Battesimo e l'unione alla Gerarchia.

Questi concetti sono chiaramente espressi nella Enciclica «*Mystici Corporis*». Dopo le parole suaccennate, essa continua: «*Si deve attribuire alla infinita misericordia del nostro Salvatore, che non neghi ora un posto nel suo Mistico Corpo a quelli cui una volta non negò un posto nel suo Convito. Poiché non ogni delitto commesso, per quanto grave (come lo Scisma, l'Eresia e l'Apostasia), è tale che di sua natura separi l'uomo dal Corpo della Chiesa. Né si estingue ogni vita in quelli che, pur avendo perduta col peccato la carità e la grazia divina, si da non essere più capaci del premio soprannaturale, conservano tuttavia la fede e la speranza cristiana, e, illuminati da luce celeste, da interni consigli e impulsi dello*

Spirito Santo sono spinti a concepire un salutare timore e vengono eccitati a pregare e a pentirsi dei propri peccati»... «Finché una parte aderisce al corpo, la sua guarigione non, è disperata» (S. Agostino Sermo 137,1).

Membri uniti in voto

Una volta alcuni Teologi, seguendo una sentenza di S. *Roberto Bellarmino* dicevano che coloro i quali non hanno questa comunione con la Chiesa, ma pure sono in buona fede, appartengono all'anima della Chiesa. Dopo l'*Enciclica* citata, questa opinione non si segue più. L'Anima e il Corpo della Chiesa sono di eguale estensione. Se arrivano ad unirsi all'Anima della Chiesa, ne sono uniti anche al Corpo. *Parlando di che è membro della Chiesa l'Enc. dice che vi è unito reapte cioè in realtà; parola che si oppone a chi vi è unito in voto cioè in potenza. Dice l'Enc. «sebbene da un certo inconsapevole desiderio e anelito siano ordinati al Mistico Corpo del Redentore, tuttavia son privi di quei tanti doni ed aiuti celesti, che solo nella Chiesa Cattolica è dato godere»¹.*

Non ci fermiamo qui a esaminare l'assillante problema della salvezza di coloro che ancora non hanno la fede, e come si uniscano almeno in voto. Questo problema tocca vari aspetti della Teologia e perciò ne trattiamo nei singoli punti separatamente, senza che ci stiano a ripetere. Per averne però una visione complessiva, indichiamo qui le varie tesi che si riferiscono all'argomento e le principali sono: «Fuori della Chiesa non vi è salvezza» (p. 145, s.); «L'universalità della Redenzione» (p. 425, s.); «a chi fa quanto sta in lui, Dio non nega la sua grazia» (p. 484, s.); «il minimo indispensabile delle cose da credersi da ogni uomo» (491); «il Battesimo di desiderio implicito che può avere anche un infedele» (p. 529, nota)².

Doveri e prerogative dei membri

Doveri

Si possono ridurre a quattro e cioè riverenza, obbedienza, amore e cooperazione.

1) - Riverenza. La Chiesa è la Sposa di Cristo e Madre nostra, perciò dobbiamo prestarle l'omaggio della nostra venerazione, riconoscendo la sua santità e la «materna pietà verso di noi». «Dobbiamo anche professarle riverenza per l'autorità con feritale da Cristo in modo tale da sotto metterle pienamente il nostro giudizio in ossequio a Cristo stesso» (Mystici Corporis).

2 - Obbedienza. Come la Chiesa è soggetta a Cristo, così la nostra obbedienza a lei, è obbedienza a Cristo medesimo. «Chi ascolta voi, ascolta Me» (Lc. 10,16) ha detto Gesù alla sua Gerarchia. L'autorità che essa ha ricevuto, l'ha ricevuta da Gesù, e in nome di Lui ci comanda.

3) - Amore. Amare la Chiesa è amare il Cristo totale. È perciò amare Dio che è amore e a cui si deve ogni amore: è amare il nostro prossimo, anzi è amare lo stesso Corpo cui apparteniamo. Nessuno ha odio contro la propria persona: ma la custodisce e l'ama. Dobbiamo amare la Chiesa come l'ama Gesù.

L'unione del Corpo Mistico è un'unione di amore. «Saremo sempre più uniti con Dio e con Cristo, a misura che saremo membro uno dell'altro e vicendevolmente premurosi; come d'altra parte, quanto più saremo stretti a Dio e al nostro Capo Divino con un ardente amore, tanto maggiormente saremo compatti ed Uniti mediante la carità» (Mystici Corporis).

«Come nell'Eucaristia il pane da consumarsi deriva da molti grani che formano una cosa unica» (Cfr. Didachè 9,4) così tutti gli uomini consacrati dalla Grazia vivono in questa caritatevole unione.

4) - Cooperazione. L'amore verso la Chiesa deve essere operoso in uno zelo ardente. Se siamo convinti che solo nella Chiesa vi è salvezza, dobbiamo lavorare perchè tutti gli uomini diventino membri della Chiesa, dobbiamo far di tutto per portare alla vita i membri malati, più deboli, più bisognosi. Di qui, oltre a tutte le opere buone, le elemosine, le mortificazioni, la nostra cooperazione all'apostolato della Gerarchia partecipando, se possibile, alle organizzazioni cattoliche.

Prerogative

Si possono ridurre a due: essere *membri* ed essere *cooperatori* della Gerarchia.

¹ Cfr. E. HOLSTEIN, *Etudes*, 1950 t. 267 e J. VODOPIVEC, *Euntes Docete*, Roma, Ed Urbanianae 1 e 2, 1951.

² Chi desiderasse fare uno studio approfondito su questo argomento, veda R. LOMBARDI, *La Salvezza di chi non ha fede*, Civiltà Cattolica, Roma, III ed. 1949.

1) - Membri. Non siamo soltanto sudditi della Chiesa, ma membri che partecipano della grazia, e in qualche modo al sacerdozio di Cristo. Già S. *Pietro* chiamava i primi cristiani: «*Genere eletto, regale sacerdozio, gente santa, popolo di conquista*» (1, Pt. 2, 9).

2) - Cooperatori della Gerarchia nel suo triplice ufficio di *magistero, di governo e di santificazione*.

Per il magistero i fedeli non sono la Chiesa docente, pure il loro consenso unanime, riconosciuto dai Vescovi è argomento certo nel determinare il deposito della tradizione. Per esempio: il fatto che in tutti i secoli i fedeli abbiano sempre onorato Maria SS. come Assunta in Cielo, senza che la Gerarchia disapprovasse questa loro consuetudine, è uno degli argomenti che mostra la Tradizione intorno a questa verità, oggi definita dogmaticamente.

Per il governo: in tutti i tempi i fedeli hanno dato la loro collaborazione al ministero dei Sacerdoti, a cominciare dai discepoli e le pie donne che aiutarono Gesù e gli Apostoli, fino alla Azione Cattolica dei nostri giorni che è stata definita da Pio XI: «*La cooperazione dei laici all'Apostolato gerarchico della Chiesa*».

In particolare alcuni santi hanno dato la fattiva collaborazione come S. *Francesco d'Assisi* che semplice Diacono tanto fa per la riforma dei costumi, e S. *Caterina da Siena*, che invita a Roma da Avignone il Sommo Pontefice.

Per la santificazione. Coi Sacramenti, colle opere buone tutti i fedeli concorrono alla crescita del Cristo nelle sue membra, aumentando la santità che s'irradia in tutta la Chiesa.

Cooperatori non maestri

Bisogna insistere su questo concetto, perchè recentemente con serpeggiati alcuni errori, contro i quali i Sommo Pontefice *Pio XII* ha richiamato a stare in guardia, in una sua allocuzione ai Vescovi il 31 Maggio 1954.

Gli errori principali che si sono presentati con stati questi: «Alcuni docenti poco si curano di stare congiunti col magistero della Chiesa e poco rivolgono pensiero ed animo al suo comune insegnamento, in vari modi chiaramente proposto; nello stesso tempo poi troppo si affidano al proprio ingegno, alla mentalità moderna, ai principi di altre discipline, che ritengono e affermano essere le uniche ad avere carattere di vero metodo scientifico». L'altro errore riguarda la cosiddetta «teologia laica», che serpeggia qua e là sempre più largamente, introducendo una categoria di teologi laici, che si professano indipendenti; di questa teologia si hanno prelezioni, pubblicazioni, circoli, cattedre, professori. Questi distinguono il loro magistero e in certo modo lo oppongono a quello pubblico della Chiesa, a volte, per giustificare il loro modo di agire, si appellano ai carismi per insegnare e interpretare, di cui ripetute volte si parla nel Nuovo Testamento, specie nelle epistole paoline: si appellano alla storia, che dall'inizio della religione cristiana fino ad oggi presenta tanti nomi di laici, i quali, per il bene delle anime insegnarono con gli scritti e a viva voce la verità cristiana, però non chiamati a ciò dai Vescovi e senza avere chiesto o accettato la facoltà del magistero sacro, ma guidati dal loro impulso e dallo zelo apostolico

Possono questi laici essere i maestri nella Chiesa di Dio? Anzi gli stessi semplici Sacerdoti, che non avessero ricevuto la missione dai Vescovi hanno per diritto divino, la missione di insegnare?

Qui la parola del Papa è molto chiara. Dopo aver detto che Gesù, la verità la portò dal cielo l'affidò agli Apostoli e per mezzo di essi ai loro successori, comandando loro di ammaestrare tutte le genti, continua: «Per diritto divino, quindi, gli Apostoli sono stati costituiti dottori, ovvero maestri nella Chiesa. All'infuori dei legittimi successori degli Apostoli, cioè il Romano Pontefice per la Chiesa universale e i Vescovi, per i fedeli affidati alle loro cure, non si danno nella Chiesa altri maestri per diritto divino; essi però, e principalmente il Supremo Maestro della Chiesa e Vicario di Cristo in terra, possono chiamare altri come propri collaboratori e consiglieri nel magistero, allo scopo di delegare loro (sia in via straordinaria, sia in forza del conferito ufficio) la facoltà di insegnare. Quanti sono assunti in tal guisa all'insegnamento, esercitano l'ufficio di maestro non a nome proprio, né per titolo di scienza teologica, ma in forza della missione che hanno ricevuto dal legittimo magistero ed a questo sempre la loro potestà è soggetta, ne mai diventa *sui juris*, cioè indipendente da ogni potere. I Vescovi, invece, anche quando hanno concessa tale facoltà, mai si privano del diritto di insegnare, né si esimono dal gravissimo dovere di provvedere e di vigilare intorno all'integrità e alla sicurezza della dottrina che viene impartita dagli altri chiamati a collaborare».

E i laici possono collaborare? Continuava il S. Padre: «Quanto ai laici, è chiaro che possono anch'essi esser chiamati o ammessi dai legittimi maestri come collaboratori e collaboratrici nella difesa della fede. Basta ricordare l'insegnamento della dottrina cristiana, al quale attendono tante migliaia di uomini e di donne, nonché le altre forme dell'apostolato dei laici. Tutto ciò è degno di singolare encomio e può e deve promuoversi con ogni sforzo. Ma occorre che tutti questi laici siano e rimangano sotto l'autorità, la guida e la vigilanza di coloro che per divina istituzione sono stati costituiti maestri nella

Chiesa di Cristo. Non vi è infatti nella Chiesa, nelle materie attinenti alla salvezza delle anime, magistero alcuno che sia sottratto a questa autorità e vigilanza».

Ne deriva come logica conseguenza che la «teologia laica» nel senso sopra descritto, non può essere affatto ammessa. «All'incontro occorre ritenere questo: e cioè che non vi fu mai, non vi è, né vi sarà mai nella Chiesa un legittimo magistero di laici che sia stato sottratto da Dio alla autorità, alla guida e alla vigilanza del magistero sacro, anzi la stessa negazione della sottomissione offre argomento convincente e sicuro criterio che i laici, i quali parlano e agiscono così, non sono guidati dallo Spirito di Dio e di Cristo». Questa «teologia laica» - nota inoltre il Papa - è ancora pericolo di turbamento e di errore, «pericolo che comincino ad istruire le altre persone addirittura inette, anzi anche ingannatrici e subdole».

Riassumendo: secondo *il mandato divino*, *Maestri* nella Chiesa sono solo il *Papa* per tutta la Chiesa e i *Vescovi*, per i fedeli loro affidati, sotto l'autorità del Romano Pontefice. *I Sacerdoti sono collaboratori* e in taluni casi consiglieri — quando richiesti — soltanto ricevendone la missione dal legittimo magistero. Essi esercitano l'ufficio di maestro, ma non in nome proprio, ma in forza di questa missione che hanno ricevuto da questa legittima autorità. *I laici possono venire chiamati o ammessi, come collaboratori e collaboratrici*, come in pratica lodevolmente si fa, solo se chiamati dai legittimi maestri. Papa e Vescovi hanno il diritto e il dovere di provvedere e vigilare sulla integrità e la sicurezza della dottrina impartita dai loro collaboratori.

LA COMUNIONE DEI SANTI

Finora abbiamo considerato la Chiesa principalmente su questa terra. Sappiamo però che essa si perpetua al di là della morte.

Tutta la Rivelazione che Dio ci ha fatto è in funzione del raggiungimento del nostro ultimo fine: la glorificazione di Dio per sempre, cui è unita la nostra suprema felicità nella visione di Dio. Perciò il Corpo Mistico, che si forma sulla terra, si perpetua in Cielo. I membri morti saranno scacciati per sempre: quelli macchiati, ma vivi, avranno una purificazione, per entrare coi buoni nella gloria.

Di qui le **Tre Chiese**

- 1) - LA MILITANTE**, che combatte nel periodo di prova sulla
- 2) - LA PURGANTE**, il Purgatorio, dove avviene la purificazione dell'anima;
- 3) - LA TRIONFANTE**, e cioè il Paradiso, col suo trionfo di gloria.

Questa triplice Chiesa è l'unica Chiesa di Cristo, che include tre categorie di anime, differenziate solo dallo stato in cui si trovano: *di pellegrinaggio, di purificazione, di gloria*. Nel Simbolo questa verità è espressa colla parola : «**La Comunione dei Santi**».

Comunione significa *comunanza di beni spirituali e di persone*.

Dei Santi: indica quali persone vi appartengono. Non si restringe solo ad indicare i santi nel senso in cui di solito si usa questa parola, con la quale si intendono coloro che hanno esercitato le virtù in grado eroico, ma coloro che hanno almeno il primo grado di santità: la vita di grazia, e sulla terra, come abbiamo spiegato, tutti coloro che appartengono al Corpo Mistico, in quanto, anche se in peccato, sono chiamati alla santità.

La Comunione dei Santi, sotto l'aspetto delle Persone comprende perciò *Gesù Cristo, il Capo* (in cui tutta la SS. Trinità); in modo speciale lo *Spirito Santo*, che è *l'anima* del Corpo Mistico e distribuisce l'influsso di Cristo Redentore a tutti i membri; la *B. Maria Vergine*, che alcuni Padri chiamano il collo, o anche il *cuore* del Corpo Mistico per il suo compito di Mediatrice; gli *Angeli*, dei quali pure Cristo è il Capo; i *Santi e beati* nel cielo, che per mezzo di Cristo hanno conseguito la vita eterna; le *Anime* che sono purificate nel fuoco del *Purgatorio*; tutti i *fedeli* che *qui in terra* combattono con Cristo, per raggiungere la palma della vittoria¹.

La Comunione dei Santi fa partecipi del tesoro immenso, che ci ha portato il Redentore coi suoi meriti sovrabbondanti e infiniti, completati da quelli della Madonna e dei Santi. Così il frutto che ci viene dai Sacramenti in particolare dalla SS. Eucaristia, col Sacrificio della Messa che rinnova e continua il Sacrificio del Calvario. Inoltre tutte le opere buone, compiute da ogni membro, fra cui principalmente: *l'orazione* alla quale Gesù ha promesso grazie per coloro stessi che la fanno e per coloro per cui pregano; il *merito* con cui uno, non solo può ricevere diritto per sé ad un aumento di grazia e alla vita eterna, ma può ricevere anche per gli altri, non a titolo di diritto, ma a titolo di convenienza, grazie e aiuti spirituali²; la *soddisfazione* in espiatione della pena dovuta ai peccati.

¹ PARENTE op. cit.

² Vedremo meglio questi Concetti nel trattato «*Dio Santificatore per mezzo della grazia*».

Applicando alle *persone* la Comunione di questi *beni spirituali*, vediamo un'intercomunicazione di questi, analoga al sangue e alla vita che passa fra le membra di un corpo: Gesù Cristo ha posto i suoi meriti infiniti a disposizione della Chiesa militante, che li applica alle anime. Ai suoi meriti si aggiungono quelli della Madonna e dei Santi. Anche le *indulgenze* che la Chiesa applica ai fedeli sulla terra in modo diretto e alle Anime Purganti in modo di suffragio, sono pure di questo tesoro.

I fedeli sulla terra pregano, meritano, soddisfano ed il frutto, oltre alla loro persona ridonda anche in giovamento per gli altri. Suffragano le Anime Purganti, ed esse pregano per loro; invocano i Santi nel cielo, e questi intercedono per i fedeli della terra. Questa è la meravigliosa unione di tutte e tre le Chiese: ora una cosa sola con Cristo nel combattimento, in attesa, dopo una purificazione, se occorre, di essere una cosa sola con Cristo nella gloria.

TEOLOGIA SPECIALE

L'Apologetica ci ha condotto alle porte della Fede.

Abbiamo fatto un viaggio ideale su di un ponte che ci conduce, colla ragione, alle soglie della Fede. Questo ponte lo potremmo pensare come sostenuto da tre grandi pilastri: il primo: **Dio** verso il quale l'uomo è tenuto al dovere della Religione.

Il secondo: **Gesù Cristo** che, mandato da Dio, ci ha portato la sua parola, perchè onorassimo Dio secondo la Religione rivelata.

Il Terzo: la **Chiesa**, che da Gesù è stata lasciata depositaria e interprete infallibile di quanto Egli ci ha detto.

Tutto questo è stato dimostrato colla *ragione*. Con questo studio abbiamo incontrato i motivi di *credibilità*, cioè abbiamo detto: le verità rivelate sappiamo chi ce le presenta, e vediamo come sono atte ed essere credute, perchè si presentano colle credenziali di segni certissimi che ci danno garanzia che veramente sono rivelate da Dio il quale non può ingannarsi né ingannare. Ci ha portato i motivi di *credentità*, e cioè abbiamo detto: queste verità non solo sono credibili, non solo le possiamo credere, ma le dobbiamo credere perchè è l'autorità stessa di Dio che ce le impone.

Ma sentire che dobbiamo crederle, non è ancora la Fede: alle nostre disposizioni occorre una forza superiore, un aiuto soprannaturale di Dio per cui possiamo dire: **io credo**.

Fin qui era la nostra ragione che discuteva e provava: ora meala questa base ragionevole, è logico che si dia l'assenso anche a verità che la mente non sa spiegare, ma di cui si ha piena sicurezza, perché è Dio che le dice.

Come già abbiamo spiegato in principio, potremo studiare le singole verità alla luce della Rivelazione, e con l'aiuto della ragione trarne le conseguenze.

Per questo studieremo prima che cose è la Fede: poi passeremo in rassegna le singole verità. Abbiamo messo in principio la sequenza dei vari trattati, ma se volessimo ricapitarli in una sintesi facile, potremmo dire che seguiremo la formula del *Simbolo degli Apostoli*, il **Credo**.

TRATTATO PRIMO

LA FEDE

Cominciamo questo trattato con una introduzione sulle *FONTI DELLA RIVELAZIONE*, per spiegare dove stà il deposito della Rivelazione, affidato da Gesù Cristo alla Chiesa.

Diremo poi:

2 - *CHE COSA É LA FEDE*

3 - *L'OGGETTO DELLA FEDE*

4 - *L'ATTO DI FEDE*

5 - *L'ABITO DELLA FEDE*

LE FONTI DELLA DIVINA RIVELAZIONE

Bisogna non confondere questo titolo col somigliante (pag. 64):

Le fonti storiche della Religione Cristiana. Là prendevamo alcuni libri sacri, specialmente i Vangeli, per esaminarli quali libri storici da cui vedevano la verità storica dell'origine del Cristianesimo.

Qui invece studieremo di nuovo anche quei libri, ma presentatici dalla Chiesa come libri divini. Inoltre dobbiamo sapere che non tutte le verità rivelate sono contenute in questi libri soltanto: c'è ancora un'altra fonte: la Tradizione.

Vedremo perciò che le **FONTI DELLA RIVELAZIONE Divina sono la Sacra Scrittura e la Tradizione.**

Queste due fonti hanno come interprete infallibile la Chiesa col suo Magistero attraverso il Papa e i Vescovi; hanno come testimoni della fede i Padri e i Teologi; hanno come ausiliari la ragione umana, la filosofia e la storia.

LA SACRA SCRITTURA

Dio ha parlato all'uomo, fino dal principio del mondo, quando scendeva nel Paradiso terrestre a conversare con Adamo. Ha parlato lungo i secoli per mezzo dei profeti: in ultimo inviando il suo Figlio divino: Gesù.

Questa parola veniva tramandata di generazione in generazione: ma molte cose Dio volle che fossero scritte. Questi libri vennero chiamati «**Bibbia**» (che in greco significa: «libri»). Infatti essa è *il libro per eccellenza*, perchè ha per autore Dio. È divisa in due grandi parti: *L'Antico Testamento*, cioè *Patto, Alleanza* data all'uomo colla promessa del Redentore, ripetuto lungo i secoli, prima della venuta di Gesù, e il *Nuovo Testamento*, nel quale si vede l'adempimento di questa alleanza, dopo la sua venuta.

La Bibbia contiene 73 libri: 46 l'A.T. e 27 il N. T.; 1334 capitoli e 35.559 versetti.

Il canone

Il **CANONE** o *elenco dei libri sacri*, è stato determinato dalla Chiesa stessa nel IV secolo, e fu definito nel *Concilio di Firenze*, e riconfermato nel *Concilio di Trento* e *Vaticano* (D. B. 783, 1787).

ANTICO TESTAMENTO. I libri dell'A. T. si possono dividere in tre categorie secondo la materia che trattano in prevalenza: a) *Libri storici*: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio (che formano il Pentateuco di Mosè) Giosuè, Giudici, Ruth, Quattro dei Re, due dei Paralipomeni, Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, due dei Maccabei; b) *Libri didattici e poetici*: Giobbe, Salterio Davidico (150 salmi), Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico; c) - *Libri profetici*: Isaia, Geremia, Lamentazioni di Geremia, Baruch, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

I libri dell'A. T. furono scritti in ebraico, eccetto il libro della Sapienza e il II dei Maccabei, scritti in greco.

NUOVO TESTAMENTO. a) *Libri storici*: I 4 Vangeli di Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Atti degli Apostoli; b) *Libri didattici*: 14 lettere di S. Paolo (ai Romani, 2 ai Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, 2 ai Tessalonicesi, 2 a Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei); 2 di Pietro, 3 di Giovanni, di Giacomo, di Giuda (dette Lettere Cattoliche). *Libro profetico*: L'Apocalisse.

Il Nuovo Testamento fu scritto in Greco, eccetto il Vangelo di S. Matteo e la Lettera di S. Paolo agli Ebrei, che furono scritti in Aramaico, cioè nella lingua ebraica, che si parlava al tempo di Gesù¹.

Moltissime furono le traduzioni antiche della Bibbia. Fra le più importanti quella in Greco detta «*Alessandrina*» o «*dei settanta*», dal numero dei suoi traduttori, e quella Latina detta «*Volgata*» dovuta in massima parte a S. Girolamo, «*Sommo dottore delle Scritture*».

¹ Alcuni invece asseriscono che il Vangelo di S. Matteo fu scritto in lingua Siro-caldaica e tradotto in greco dall'Evangelista stesso o sotto la sua guida.

La «*Volgata*» quantunque non sia una traduzione perfetta, pure è dichiarata autentica dal *Conc. di Trento*, cioè sostanzialmente conforme all'originale e immune da ogni errore sulla fede e i costumi.

La divina ispirazione

LA DIVINA ISPIRAZIONE è un *influsso soprannaturale col quale Dio muove l'uomo interiormente perchè manifesti agli altri ciò che Egli vuole*.

Questa manifestazione può essere fatta a voce, come è avvenuto nei *Profeti*, oppure in scritto, come è avvenuto negli *Agiografi* della Divina Scrittura.

Il *Conc. Vaticano*, dopo aver dato l'elenco dei Libri Sacri, dice: «*La Chiesa ritiene quei libri sacri e canonici, perchè essendo stati scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno per autore Dio e come tali sono stati consegnati alla Chiesa... e non perchè elaborati con sola industria umana siano poi stati approvati dall'Autorità*» (D. B. 1787).

Perciò **autore dei Libri Sacri è Dio stesso**; gli *Scrittori sacri* ne sono *io strumento razionale e libero*.

Sono in errore i *Protestanti* quando dicono che l'ispirazione è una mozione poetica naturale, oppure qualche cosa di divino che muove a buoni sentimenti, o una rivelazione dettata da Dio. Così pure sono in errore quegli autori cattolici (come ad esempio *Bonfrère*) che la dicono una semplice assistenza dello Spirito Santo, o come *Haneberg*, che considera la ispirazione come qualche cosa di conseguente che viene data per l'approvazione della Chiesa.

Leone XIII nella *Enc. «Providentissimus»* definì che «*lo Spirito Santo prese gli uomini come strumenti per scrivere..., per cui con virtù soprannaturale li eccitò e mosse a scrivere e li assisté mentre scrivevano in modo che concepissero con mente retta e volessero scrivere fedelmente tutte quelle cose e quelle soltanto che Egli voleva che scrivessero e le esprimessero in modo adatto con infallibile verità: altrimenti Egli non sarebbe l'autore di tutta la Sacra Scrittura*» (D. B. 1952).

L'ispirazione perciò comporta:

a) *per parte di Dio* che illumina e muove lo Scrittore Sacro a scrivere «*con infallibile verità*» tutto e solo ciò che Dio comanda.

b) - *Per parte dell'agiografo*: 1) *l'intelletto* che concepisce ciò che Dio vuole 2) *la volontà*, che voglia scrivere quello che Dio vuole 3) e *le altre* facoltà mosse dalla volontà. Di qui deriva che l'*Agiografo* è *l'autore secondario* in quanto che è *strumento*, ma razionale e libero, non uno strumento inanimato. Per capire meglio: una penna è uno strumento, ma non è razionale. Essa scrive ciò che vuole l'autore, ma di suo non ci mette altro che la capacità di strumento che eseguisce meccanicamente. Invece lo Scrittore sacro ci mette le sue facoltà umane. Perciò, pur scrivendo lo Scrittore tutto e unicamente quello che Dio vuole, si vede il suo stile, per es., ordinato e con mille particolarità in Luca, irruente e, al tempo stesso, dolce in Paolo.

Il fatto della divina ispirazione, lo troviamo riconosciuto:

a) nella stessa *Scrittura*. Il Vangelo ben 150 volte si appella all'Antico Testamento colle parole «*come è stato scritto*». E Gesù dice: «*Scrutate le Scritture esse testimoniano a mio favore*» (Gv. 5,39). «*Non cadrà un solo apice della Legge*» (Mt. 5, 18). ecc.

Più esplicitamente S. Paolo dice: «*Ogni Scrittura, divinamente ispirata*» (Tim. 3,16) e S. Pietro afferma che: «*I santi uomini di Dio hanno parlato ispirati dallo Spirito Santo*» (2 Pt. 1,21).

b) - nella *Tradizione*: S. Teofilo di Antiochia: chiama gli *Agiografi*: «*organi di Dio*»;

S. Ireneo: «*Le Scritture sono perfette perchè dettate dal Verbo di Dio e dal suo Spirito*» (Adv. Haer. 2,28).

S. Clemente di Alessandria: «*Lo Spirito Santo, bocca del Signore ha detto quelle cose*» (Protrepticus 9,82).

S. Agostino con S. Gregorio Magno e S. Girolamo chiamano la Sacra Scrittura: «*Lettera di Dio agli uomini*» (Enarrat. 90, 11).

L' inerranza

La Sacra Scrittura non contiene errori. Essendo libro di Dio, la Sacra Scrittura non può contenere assolutamente nessun errore. Con parola tecnica questo fatto si chiama *inerranza* (cioè: *non erra*).

Questa inerranza, quantunque non definita solennemente dalla Chiesa, è un dogma di fede, perchè insegnata dall'ordinario ed universale magistero della Chiesa.

Dice Leone XIII (*Enc. Providentissimus*): «*È tanto falso che alcun errore possa esservi sotto la Divina Ispirazione, che non solo essa per sé stessa esclude ogni errore, ma l'esclude e lo respinge tanto assolutamente, quanto assolutamente Dio, Somma Verità, non può essere autore di alcun errore*».

Questa inerranza compete ai testi originali. Le trascrizioni e versioni possono avere errori accidentali, come risulta dalle varianti di alcuni versetti. Per questo la Chiesa incoraggia gli studiosi alla ricerca per determinare sempre più esattamente ogni parola dei testi originali (Cfr. Enc. *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII, 30 sett. 1943).

Abbiamo già detto che nel testo della «Volgata» approvato ufficialmente dalla Chiesa, non vi è nessun errore sostanziale.

Bisogna pure tener presente che inerranza non significa che la Sacra Scrittura porta ogni parola in senso *letterario proprio* o sia un *trattato scientifico*. Perciò è necessario distinguere i diversi *generi letterari*: se è una narrazione storica o poetica o una parabola. La storia narra con esattezza gli avvenimenti: la parabola invece è una similitudine da cui si ricava un insegnamento morale. Così le cose scientifiche vi vengono narrate secondo le usanze e il modo comune di parlare del tempo. Ad esempio quando Giosuè ferma il sole, lo scrittore sacro parla nel modo con cui intendono in quel tempo, e non vuole fare un trattato di astronomia. Del resto anche oggi nel parlare comune si dice che il sole si leva e tramonta, mentre sappiamo che è la terra che gira. La Divina Rivelazione ha come scopo la salvezza eterna e non quello di determinare le leggi naturali.

L'interpretazione della Scrittura è affidata alla Chiesa, cui sola spetta giudicare del vero senso. A lei Gesù l'ha affidata, perché è una parte del deposito della Divina Rivelazione.

L'interpretazione privata, come pretendono i Protestanti, porta a dare significati diversi. La verità è una sola: Dio non può aver detto che una cosa è e al tempo stesso che non è. Per conoscere con esattezza quello che Dio ha detto e in quale senso, è necessaria l'autorità infallibile della Chiesa.

LA TRADIZIONE

TRADIZIONE deriva dal verbo *tradere*: *consegnare, trasmettere*.

In Teologia non va intesa nel senso che molte volte viene dato a questa parola per indicare una leggenda, una opinione, ma nel senso di **trasmissione orale della dottrina rivelata da Dio**.

I Protestanti riconoscono come unica fonte della Rivelazione la Sacra Scrittura e per giunta interpretata individualmente. La Chiesa Cattolica invece ci insegna che

Le fonti della Rivelazione sono due: S. Scrittura e Tradizione.

É DI FEDE

perché non solo si trova in vari documenti ecclesiastici, ma è anche definito dal Concilio di *Trento* e da quello *Vaticano* che ha ripreso le stesse parole: «*La Rivelazione soprannaturale si trova nei libri Scritti e nelle tradizioni non scritte, che ricevute dagli Apostoli dalla bocca dello stesso Cristo dettandole agli stessi Apostoli lo Spirito Santo - come tramandate per mano giunsero a noi*» (D.B. 783, :1787).

PROVA: A) - dalla Scrittura: Gesù non aveva detto agli Apostoli: *Andate e scrivete*, ma «*Andate, insegnate*» (Mt. 28,19; Mc. 16,15). Essi cominciarono la loro predicazione almeno 20 anni prima che fosse scritto il primo Vangelo che è quello di S. Matteo. I Vangeli, come le Lettere, furono scritti per qualche particolare occasione, come per confermare la predicazione nelle anime dei fedeli.

S. Giovanni nel Vangelo (21,25) dice: «*Molte altre cose furono fatte da Gesù, che se si fossero scritte ad una ad una il mondo intero non ne potrebbe contenere i libri*». E nella I Lettera (12): «*Avrei parecchie altre cose da scrivervi ma non ho voluto farlo con carta e inchiostro: perché spero di venire a voi e parlarvi a viva voce*».

E S. Paolo a Timoteo (II, 1,16) «*Tenete le Tradizioni che avete appreso sia col discorso che colla nostra lettera*».

B) - dalla testimonianza dei Padri: S. Policarpo: «*Lasciando le false dottrine ritorniamo alla dottrina tramandata a noi dal principio*».

S. Ireneo: dopo aver detto che una è la fede della Chiesa in tutto il mondo conclude che: «*La forza della tradizione è una e la stessa*» (Adv. Haer. 1,10).

E S. Epifanio: «*È necessaria anche la tradizione, infatti non si può chiedere tutto alle Scritture*» (Adv. Panarion, 61,6)

Anche gli altri Padri e Scrittori sono concordi nello stesso senso.

C) - dalle decisioni dei Padri e dei Concilii, ad esempio Papa Stefano nella controversia battesimale, e il Conc. di Nicea contro Ario, si riferiscono alla Tradizione.

L'organo della Tradizione

Le tradizioni umane, anche se in principio tramandate genuina. mente, a poco a poco si deformano per le aggiunte varianti che man mano vi vengono apportate. Invece la Tradizione della parola rivelata viene conservata genuina e pura dall'organo cui Dio l'ha affidata, cioè la Chiesa Cattolica. Come per la Scrittura, così per la Tradizione essa è la custode e la interprete infallibile e la tramanda e la interpreta col suo *magistero solenne* e col suo *magistero ordinario*.

A) - col magistero solenne, cioè 1) - colle definizioni «ex cathedra» del Sommo Pontefice,

2) - coi Concili Ecumenici, o anche particolari approvati dal Papa,

3) - coi Simboli e professioni di fede emessi e approvati dalla Chiesa come il Simbolo Apostolico, il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, il Simbolo Atanasiano, il giuramento contro il Modernisti, ecc.

B) - col magistero ordinario che comprende 1) - la *predicazione unanime dei Vescovi* uniti col Papa.

2) - la *pratica rituale-liturgica*. La Chiesa non sarebbe infallibile, se permettesse in pratica universalemente nel culto a Dio una cosa contraria alla verità. Di qui è venuto il detto «*Lex orandi, lex credendi*» e cioè «*la legge di pregare è legge di credere*».

3) - *L'insegnamento comune dei Padri e dei Teologi*, che quando sono *Vescovi* partecipano del Magistero autentico della Chiesa; ma quando non lo sono, e cioè sono *Dottori privati*, sono pure testimoni della Tradizione, in quanto attestano l'esistenza di quelle verità rielate in seno alla Chiesa.

4) - *Il senso comune dei fedeli*. Come la Chiesa docente è infallibile nell'insegnare, così la Chiesa discente deve seguire questa dottrina, ch  altrimenti sarebbe inutile il carisma della infallibilit . Questo consenso dei fedeli, per , deve essere unanime e manifesto o deve riguardare cose di fede e di costumi.

Questi due ultimi punti per , ricevono il loro valore, in quanto Sono una attestazione che la Chiesa docente ha almeno tacitamente ammesso e approvato che universalmente si credesse cos .

CHE COSA È LA FEDE

In **senso etimologico** fede significa *persuasione, confidenza*.

In **senso largo** ogni assenso della mente.

In **senso stretto** teologicamente si può considerare 1) - come **atto**
2) - come **abito**.

1) - Come **ATTO** si può definire: **assenso soprannaturale col quale l'intelletto sotto l'impero della volontà e l'influsso della grazia aderisce con fermezza alle verità rivelate per l'autorità di Dio rivelante**.

La definizione ci presenta tutti gli elementi essenziali della fede.

Essa è:

a) - atto che emana dall'**intelletto**. Il conoscere e l'assentire è un atto della intelligenza e in questo si distingue dal *senso religioso*, come vorrebbero i Modernisti, il quale si fonda sulla immaginazione e la sensibilità piuttosto che su di un motivo razionale.

b) - sotto l'**impero della volontà**. L'atto di fede non emana solo dall'intelletto, ma richiede un atto della volontà, perchè non abbiamo l'intrinseca evidenza di una verità, come l'abbiamo in alcuni principi naturali. Per esempio ho l'intrinseca evidenza che il sole risplende e non posso negare che risplende; due e due fanno quattro, e la volontà non può modificare questa evidenza. Nella fede invece ho una ragione estrinseca: **l'autorità di Dio rivelante**. Non essendo intrinsecamente evidente, l'intelligenza resta libera, e quindi ha il merito di aderire, se vuole, senza esserne costretta. Ecco perchè è necessario l'influsso della volontà. In questo la fede differisce dalla *visione beatifica*, nella quale si percepisce chiaramente e immediatamente la verità;

c) - sotto l'**influsso della grazia**. L'atto di fede è **soprannaturale** non bastano perciò le sole forze umane dell'intelletto e della volontà, ma occorre la grazia di Dio che illumini l'intelletto e muova la volontà, oltre la soprannaturalità della Rivelazione, fatta da Dio. In questo la fede differisce dalla *scienza* che aderisce a verità di ordine naturale.

d) - con **fermezza**. L'adesione alla fede deve essere ferma, perchè appunto ha come motivo l'autorità stessa di Dio rivelante, che non può ingannarsi né ingannare. In questo si distingue dalla *opinione* che manca di certezza.

e) - **le verità rivelate**. Queste parole indicano l'oggetto materiale della fede.

f) - **per l'autorità di Dio rivelante**: è il motivo formale, la ragione per cui si crede. In questo differisce dalla *fede storica*, che oltre ad avere come oggetto verità di ordine naturale, si fonda sulla testimonianza degli uomini.

2) - Come **ABITO** la fede si può definire: **Virtù soprannaturale e teologica che dispone la mente ad assentire con fermezza a tutte le verità rivelate da Dio**. L'atto di per sé è transitorio, la *virtù* invece è un *abito permanente*.

a) - **soprannaturale** cioè al di sopra delle forze e delle esigenze della natura; ed è tale perchè: a) il suo *soggetto* comprende misteri al di sopra della ragione; b) il *motivo* è l'autorità di Dio che rivela, e perciò è un modo di conoscere che non ci è dovuto; e) la sua *origine* viene da Dio che la infonde nell'anima; d) il suo *fine* è il raggiungimento di Dio in modo soprannaturale.

b) - **teologica**, perchè ha come oggetto Dio.

c) - **dispone la mente**, cioè l'intelletto e la volontà.

La definizione del Concilio Vaticano

Quanto abbiamo spiegato corrisponde a ciò che ha definito il *Concilio Vaticano* riguardo alla fede. Esso dica: la fede «è una **virtù soprannaturale, per la quale, colla aspirazione e aiuto della grazia di Dio crediamo essere vere le cose da Lui rivelate, non per l'intrinseca verità delle cose, veduta alla luce della ragione naturale, ma per l'autorità di Dio rivelante, il quale non può ingannarsi né ingannare**». (D. B. 1789).

La descrizione di S. Paolo

Nella lettera agli Ebrei (11,1) S. Paolo ce ne dà questa descrizione: «*La fede è sostanza di cose sperate e convinzione di cose che non si vedono*».

Questa descrizione significa che la Fede mette in noi un inizio della vita eterna, cioè è la vita eterna comunicata in noi come prova di quelle cose che non vediamo ancora. Senza averle ancora vedute, noi sappiamo per mezzo della fede che esse esistono. Oggi vediamo oscuramente «*quasi in uno specchio o in un enigma*» (I Cor. 13,12); un giorno invece, «*faccia a faccia*» cioè con evidenza, «*poiché vedremo Dio come è*».

Divisioni della Fede

La Fede si divide in vari modi, secondo l'aspetto in cui viene considerata:

A) - Secondo l'oggetto essa è: 1) - **Fede divina**, quando si crede a una verità rivelata da Dio, ma non ancora proposta dalla Chiesa o col suo giudizio solenne, o coll'ordinario universale magistero, come, per esempio, prima delle solenni definizioni l'infallibilità del Sommo Pontefice e l'Assunzione di Maria SS. al Cielo. Così sembra di fede soltanto divina che Gesù fin dall'inizio della vita pubblica abbia attestato di essere Messia; che Gesù si sia meritato l'impassibilità dell'anima, la gloria del corpo e l'esaltazione del suo nome; che le fede sia assenso fermissimo; che il motivo della speranza sia l'aiuto divino.

2) **Fede divino-cattolica** quando alla Rivelazione divina si aggiunge la solenne definizione, o il magistero ordinario e universale della Chiesa, come le due verità accennate, dopo la loro definizione.

B) - Secondo il soggetto in 1) - **viva o formata**, quando è congiunta alla carità, ossia alla grazia santificante. 2) - **morta o informe** quando è disgiunta da questa carità perchè l'anima è in peccato.

«*La fede senza le opere è morta*» ha detto S. Giacomo (2,17) ma anche «*la fede in sé benché non operi per mezzo della carità, è dono di Dio e atto di Lui, opera che riguarda la salvezza*» (Conc. Vat. D. B. 1791).

C) - Secondo il modo è 1) - **esplicita** quando crediamo a una verità rivelata conoscendola distintamente. Per esempio se uno sa che nel Divin Verbo ci sono due nature e crede espressamente a questo; 2) - **implicita** quando crediamo a verità che non conosciamo singolarmente, ma che sono comprese in un'altra verità che crediamo esplicitamente. Per esempio: credendo alla autorità della Chiesa, crediamo anche a tutte le verità che Essa ci propone a credere anche e noi non le conosciamo distintamente.

Errori contro la Fede

C'incontriamo in errori che abbiamo già accennato nell'Apolo. getica (pag. 34 s.); li elenchiamo di nuovo in quanto particolarmente si oppongono alla fede:

1 - **I Protestanti antichi** dicevano che la fede è una *fiducia* con la quale uno confida con certezza che gli siano imputati i meriti di Gesù Cristo.

2 - **I Protestanti Liberali** la dicono un atto di fiducia e di amore con cui ci uniamo a Dio come Padre.

3 - **I Modernisti** la definiscono un senso religioso, sorto nella sub-coscienza per il bisogno del divino e perciò i dogmi per loro non sono altro che una interpretazione dei fattori religiosi che la mente umana si procura con un faticoso sforzo. Quindi non una rivelazione divina, ma una creazione soggettiva di formule.

4 - **I Fideisti e Tradizionalisti** dicono che il Fatto della Rivelazione non si può dimostrare con certezza e perciò va preso da una fede comune che ci proviene dalla Rivelazione primitiva e da antiche tradizioni.

5 - **I Semi-razionalisti** prendono come motivo della fede, invece della autorità di Dio rivelante, una esigenza della ragione pratica, la quale ragione può dimostrare le verità della fede, compresi i misteri.

Nelle seguenti tesi vedremo che cosa ci insegna la dottrina cattolica contro questi errori¹.

¹ Per dimostrare efficacemente una tesi, è necessario prima di tutto aver ben chiari davanti, gli errori che si vogliono combattere per metterci nello stesso campo degli avversari. Questa preparazione a ciascuna tesi si chiama «*stato della questione*». Data l'indole del nostro lavoro, per avere in breve una visione sintetica, abbiamo preferito di solito raggrupparli, lasciando allo studioso di applicarli a ogni singola tesi, dove tutto il più ne facciamo un semplice richiamo.

L'OGGETTO DELLA FEDE

L'oggetto della Fede è duplice: **formale e materiale** (Cfr. p. 13).

Formale: *il motivo per cui si crede.*

Materiale: *ciò che si crede.*

L'oggetto formale

L'oggetto formale o motivo della fede non deve confondersi coi *motivi di credibilità*, di cui abbiamo parlato nella Apologetica. Questi sono i segni della divina Rivelazione, per cui vediamo che una verità è credibile ed è da credersi. Ma fin qui non abbiamo ancora l'atto - di fede. Sono motivi estrinseci, cioè al di fuori della fede. Il *motivo della fede* invece, è un elemento intrinseco e determina specificamente l'atto di fede.

Contro i *Semirazionalisti* che pongono come motivo di fede l'evidenza intrinseca acquistata con la ragione e i *Modernisti* che dicono motivo della fede la conformità di questa evidenza col senso religioso, portiamo la seguente

TESI: Il motivo della fede è l'autorità di Dio rivelante che non può ingannarsi nè ingannare.

È DI FEDE

dal *Conc. Vaticano*: «Se alcuno avrà detto che la fede divina non si distingue dalla scienza naturale intorno a Dio e alle cose morali, e perciò che per la fede divina non si richiede che la verità rivelata sia creduta *per l'autorità di Dio rivelante*, sia comunicato» (D. B. 1811). Ciò che è confermato ancora dalla definizione, che della fede dà lo stesso Concilio (p. 195) nella quale si dice che a crediamo essere vere le cose rivelate non per l'intrinseca verità delle cose, veduta alla luce naturale della ragione, ma per *l'autorità di Dio stesso rivelante*, il Quale non può ingannarsi né ingannare» (D. B. 1789).

Questa autorità di Dio, come motivo della fede, ci dà la più perfetta garanzia della verità. Anche nella semplice fede umana, la certezza intorno a un fatto, che ci viene riferito è tanto più grande, quanto maggiormente il testimone, che ce lo riferisce, è sapiente e verace: *Sapiente* nel senso che possa ben conoscere il fatto, che lo abbia veduto, che non ne sia rimasto, in qualche modo, ingannato. *Verace* in quanto per la sua onestà e bontà non voglia ingannarmi con una menzogna, ma voglia dirmi la verità. Quanto più la sua autorità gode di queste due attribuzioni, tanto più posso esser certo di quanto mi racconta, perfino se io non arrivo a capire come mai una data cosa sia svolta in quel modo. Per esempio: se un maestro spiega a uno scolaro che una data operazione o un dato problema danno quel risultato, il ragazzo ci crede, anche se lui non sa risolverlo, e la sua fede alla parola del maestro è ragionevole, perché sa che il maestro dice la verità e non vuole ingannarlo, e che ha la competenza per trovare la soluzione. Quanto più è grande la sapienza e la veracità di chi parla, tanto più grande è la certezza di chi ascolta. Ma la Sapienza e la Veracità di Dio sono quanto di più assoluto vi possa essere, poiché Egli è infinitamente Sapiente e Verace. Dunque la fede, che ha per motivo l'autorità di Dio, è la più sicura che ci possa essere. Questo ragionamento ci mostra già come la tesi è **corrispondente alla nostra ragione**.

PROVA: Ma alla convenienza di questa tesi con la nostra ragione, aggiungeremo la prova desunta dalla Scrittura e dalla *Tradizione*.

A) - dalla Scrittura. Gesù e gli Apostoli insegnano la dottrina da credersi come rivelata da Dio. Disse Gesù a Nicodemo: «*In verità, in verità ti dico: parliamo di quello che sappiamo e attestiamo ciò che abbiamo veduto*» (Gv. 3, 11). Queste parole ci mostrano la certezza infallibile con cui Gesù conosce quelle cose che ci insegna. Esse provengono da una Sapienza che non può sbagliarsi. E altrove: «*Chi mi ha mandato è verace, e le cose che ho udite da Lui, queste insegno al mondo*» (Gv. 8, 26). Queste parole indicano la veracità dell'insegnamento. Gesù afferma che è mandato dal Padre a insegnare questa dottrina: «*La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato*» (Gv. 7, 16).

S. Paolo insiste nel predicare il Vangelo, cui i fedeli debbono credere, non per la intrinseca evidenza di quello che dice, ma perchè rivelato da Dio. «*Vi rendo noto l'Evangelo, o fratelli..., però io non*

lo ho ricevuto da un uomo, ma per la rivelazione di Gesù Cristo» (Gal. 1, 11-12). Ed insiste ancora perchè quella parola non è testimonianza umana, ma testimonianza di Dio: *«Avendo ricevuto da noi la parola ascoltata di Dio l'avete ricevuta non come parola degli uomini, ma, come veramente è, parola di Dio»* (1, Tess. 2, 13).

S. Giovanni nella I lettera (9.10), afferma la stessa cosa: *«Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è più grande; poiché è questa la testimonianza di Dio che è più grande, ch  Egli ha testimoniato il suo Figlio... Chi non crede al Figlio, lo fa bugiardo poich  non crede alla testimonianza che Dio ha attestato del suo Figlio»* Osserviamo qui quali parole forti usa l'Apostolo, per far comprendere la veracit  di Dio, che si manifest  per mezzo del suo Figlio.

B) - dalla Tradizione. Fra i *Padri Greci*, S. Teofilo di Antiochia, scrivendo ad un certo Autolico che non voleva credere alla risurrezione dei morti, dopo avergli domandato: perch  non crede, dice che il malato crede al medico e lo scolaro al maestro, e conclude: *«E tu perch  non vuoi credere a Dio dopo aver ricevuto da Lui tanti doni e pegni?»*

Fra i *Latini*, S. Ambrogio, commentando S. Luca (c. 1, 4), dice: *«Se non crediamo a Dio, a chi crediamo?»*. E S. Agostino (De Spiritu et littera 32, 55), dopo aver detto che la fede in genere si basa su di un testimonio, conclude che la fede cristiana si fonda sulla testimonianza di Dio. *«La carit  crede tutto, ma crede a Dio»*.

Cos  Cassiano (De Incarnazione 1, 4, 6) per provare il fatto della Incarnazione del Verbo afferma: *«Dio ha detto questo, Dio ha parlato: la sua parola   per me somma ragione»*.

L'oggetto materiale della Fede

L'oggetto materiale primario della fede   Dio, come fine soprannaturale al Quale tendiamo. Sono oggetto materiale anche molte altre cose in quanto sono ordinate a Dio¹. Dio principalmente si rivela in Cristo e per mezzo di Cristo. Perci  Cristo, Uomo-Dio,  , dopo Dio, l'oggetto principale della fede e la scala con la quale tendiamo a Lui: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo abbia voluto rivelare» (Mt. 11, 27).

Lucidamente il *Billot* nella sua Teologia riassume in tre parti l'oggetto materiale della fede: 1 - oggetto *primario*: Dio stesso; 2 - oggetto *secondario*: le verit  intorno alla fede o ai costumi che servono per la nostra edificazione e santificazione; 3 - oggetto *accidentale*: ci  che accompagna la Rivelazione, senza che abbia diretta. mente una connessione con la cristiana edificazione. Per esempio la genealogia dei Patriarchi; alcuni fatti storici narrati per inquadrare avvenimenti o personaggi senza che di per s  siano legati a verit  religiose.

Rivelazione formale e virtuale

Abbiamo spiegato la differenza fra fede divina semplicemente e fede divino-cattolica. Finch  la Chiesa non   intervenuta coi suo magistero o *solenne o ordinario e universale* a proporci una verit  come rivelata, questa verit , contenuta nel deposito della Rivelazione, scritta o tramandata, resta oggetto di *fede divina*. Quando invece c'  una autentica definizione della Chiesa che ce la propone con magistero solenne oppure con insegnamento ordinario e universale, come contenuta sia nella Scrittura, sia nella Tradizione, diventa oggetto di fede *divino-cattolica*².

Il *Concilio Vaticano* (D. B. 1792) dice: **«Per fede divina e cattolica si debbono credere tutte quelle cose, che sono contenute nella parola di Dio, scritta o tramandata e che dalla Chiesa, sia con solenne giudizio, sia con l'ordinario e universale magistero, ci vengono proposte a credere come divinamente rivelate»**.

Quando la Chiesa ha parlato e ci conferma che una data verit    contenuta nel deposito della Fede, abbiamo la completa certezza che questo   l'insegnamento di Dio.

Non ogni verit    stata rivelata nello stesso modo. Alcune sono state rivelate *formalmente*, altre *virtualmente*.

Una verit  si chiama rivelata: **A) - Formalmente** quando da per s  stessa, in forza dei suoi termini ci esprime il senso di ci  che vuol dire; e pu  essere rivelata 1 - *formalmente in modo esplicito* quando   espressa in termini propri ed equivalenti al suo significato. Per esempio: nelle parole *«il Verbo era Dio»*,   rivelata formalmente in modo esplicito la Divinit  del Verbo. 2 - *formalmente in modo implicito* quando la verit    contenuta nella proposizione rivelata, come una parte nel tutto. Per esempio: nelle parole *«Il Verbo di Dio si   fatto carne»*   rivelato formalmente in modo esplicito, che il Verbo di Dio si   fatto

¹ Cfr. S. Th., 2, 2, q. 1 a. 1.

² Nelle qualificazioni poste a ciascuna tesi, quando diciamo: *«  di fede»* intendiamo dire di *fede divino-cattolica*.

uomo; ma vi è rivelato anche formalmente in *modo implicito* che ha un'anima e un corpo, perchè è contenuto nell'idea di uomo il fatto che debba essere composto di anima e di corpo. Così è rivelata pure implicitamente una verità di termini *correlativi*. Per esempio quando nella Trasfigurazione, la voce della nube rivela: «*Questi è il mio Figlio diletto*» rivela ancora che chi dice questo è il Padre. Da *termini contraddittori*: Quando il salmo 13 chiama stolto colui che dice «*Non esiste Dio*» implicitamente rivela che è sapienza riconoscere l'esistenza di Dio. Da *termini comprensivi*: quando è rivelato che tutti gli uomini risorgeranno è rivelato implicitamente che io risorgerò.

A volte da due premesse, rivelate esplicitamente, ne risulta una verità rivelata in modo implicito. Per esempio: quando è rivelato che tutti gli Apostoli hanno il potere di rimettere i peccati e che Andrea è un Apostolo, è rivelato implicitamente che Andrea ha il potere di rimettere i peccati.

Tutte le verità rivelate formalmente, sia in modo esplicito che implicito, sono oggetto di fede almeno divina. Diciamo almeno, perchè divengono oggetto di fede divino-cattolica, quando si avverano le condizioni suesposte.

Nell'elenco delle verità rivelate formalmente in modo implicito, dobbiamo studiare a parte un caso particolare, e cioè: quando *la proposizione è contenuta nell'universale in un modo contingente*. Per esempio: «Ogni Papa, eletto legittimamente e validamente, è infallibile. Pio XII è Papa: dunque è infallibile». Oppure «In ogni Ostia, consacrata, è presente Gesù. Ma questa Ostia è stata consacrata, dunque c'è Gesù». Le proposizioni: «Ogni Papa è infallibile, in ogni Ostia consacrata c'è Gesù», sono rivelate formalmente. La proposizione particolare «Pio XII è Papa; questa Ostia è stata consacrata» dipendono dal fatto contingente, cioè da un fatto che potrebbe essere o non essere. Le conclusioni le dobbiamo credere per fede? Alcuni Teologi antichi lo negavano. Oggi comunemente rispondono che quando il fatto contingente è moralmente certo, cioè di una certezza che escluda un dubbio prudente, *si debbono credere per fede*.

È da considerare poi, che, quando per la proposizione contingente, si aggiunge il consenso universale di tutta la Chiesa, si può essere certi che questa proposizione è contenuta in quella rivelata da Dio perchè, come abbiamo detto sopra, il consenso unanime della Chiesa è uno dei modi con cui la Chiesa ci mostra il suo infallibile magistero ordinario e universale. Nell'esempio citato, Dio ha rivelato esplicitamente che il Papa è infallibile. Il consenso unanime della Chiesa mi dice con certezza che in Pio XII si sono avverate le condizioni per cui sia uno dei Sommi Pontefici, successori di Pietro, cui Dio ha dato il dono della infallibilità. Perciò Dio rivelando in modo *esplicito* che il Papa è infallibile ha rivelato ancora in modo implicito che Pio XII è infallibile.

B) - Virtualmente. Una verità è virtualmente rivelata quando è *la conclusione di due proposizioni* di cui la prima è formalmente rivelata e la seconda è *conosciuta con certezza benché non rivelata*. Si chiama anche: **conclusione teologica**.

È una *conclusione*, vale a dire non è contenuta implicitamente nella proposizione rivelata, ma viene ad avere una connessione con questa per il ragionamento certo con cui viene collegata la seconda proposizione.

La certezza della seconda proposizione può venire tanto per un motivo teologico, come da un motivo di sola ragione, sia filosofico che storico.

Perchè la conclusione teologica sia teologicamente certa, è necessaria che sia ammessa da tutte le scuole come intimamente connessa con la Rivelazione. In quelle questioni in cui è ammessa discussione perchè la Chiesa non è ancora intervenuta con la sua decisione, e in cui i vari teologi seguono un sistema diverso, non si può avere una conclusione teologica.

Esempio di verità rivelata virtualmente: «La cognizione immediata di Dio è visione beatifica» (*proposizione rivelata*). «Ma l'anima umana in questa vita non ha visione beatifica a (*proposizione razionale* non contenuta nella prima, ma ad essa connessa). «Dunque l'anima umana in questa vita non ha la percezione immediata di Dio, ma soltanto mediata» (*Conclusione teologica, cioè verità rivelata virtualmente*. È contro l'asserzione degli *Ontologisti*).

Altre conclusioni teologiche: Cristo non mancò mai di grazia efficace; Cristo è impeccabile; Cristo anche come questo determinato uomo non può dirsi Figlio adottivo di Dio; ecc.

Le conclusioni teologiche si devono credere per fede?

C'è controversia tra le varie scuole teologiche. Alcuni teologi come *Meichior Cano, Vasquez*, ecc., affermano che si debbono credere per fede anche prima della definizione della Chiesa, perchè chi nega una proposizione teologicamente certa deve per conseguenza negare il dogma. Infatti in esse la seconda proposizione razionale è evidente e certa, ché, altrimenti, come abbiamo detto, non si avrebbe conclusione teologica. La conclusione che segue dal ragionamento è logica; dunque se non si ammette questa. conclusione non resta altro che negare la prima, la quale è la proposizione rivelata.

Altri, come il *Suarez* e il *Lugo* dicono che sono oggetto di fede solo dopo la definizione della Chiesa; prima no, perché, affermano, una verità per essere oggetto di fede deve credersi *unicamente* per la autorità di Dio rivelante, e, invece, nella conclusione teologica c'entra anche la proposizione dettata dalla Ragione umana.

I *Tomisti* confutano le due opinioni suddette dicendo che anche quando una conclusione teologica venisse definita, resta oggetto solo di *fede ecclesiastica*¹, perchè la Chiesa non è ispirata per farci nuove rivelazioni, ma è assistita dallo Spirito Santo per non errare nell'insegnarci una verità: perciò o la Chiesa dice che quella conclusione è contenuta nella Rivelazione, e in questo caso vuoi dire che in realtà quella conclusione, creduta rivelata *virtualmente*, era stata invece rivelata *formalmente in moda implicito*; o la definisce come *vera* semplicemente, senza dirci che è contenuta nella Rivelazione, e allora diventa oggetto solo di *fede ecclesiastica*, e chi la negasse non si può chiamare eretico, ma solo *eretico presunto*.

Il *Concilio Vaticano*, non ha voluto definire la questione. Perciò in pratica chi nega una conclusione teologica, afferma una sentenza *erronea*. Commette peccato grave ma non è eretico. Dopo la definizione della Chiesa, se non crede, cade *nell'eresia o nell'eresia presunta* a seconda che la definizione stabilisce che la proposizione era contenuta nella Rivelazione, o semplicemente che è vera, come abbiamo già spiegato.

IL DOGMA

CHE COSA É. Secondo l'**etimologia**, **dogma** (dal greco *dokeo* insegno) può significare tanto una semplice *opinione*, come un decreto, una legge.

Secondo il *significato cattolico*, dogma significa: «Una dottrina che dalla Chiesa è definita come contenuta nella divina Rivelazione e come tale proposta alla nostra fede²». Più brevemente potremmo dire: *Una verità rivelata da Dio e propostaci dalla Chiesa*.

Il dogma è sempre una dottrina rivelata da Dio. Non importa se tale dottrina si possa conoscere anche al solo lume della ragione. Nella Rivelazione infatti, si possono trovare verità di tre ordini diversi:

a) - *Verità di ordine naturale* come l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima.

b) - *Verità storiche*, cioè fatti storici, specialmente quelli che riguardano Gesù, come la sua nascita, la vita, la morte, la risurrezione.

c) - *Verità di ordine soprannaturale*, che si possono conoscere solo perchè Dio ce le ha rivelate, come i misteri propriamente detti. Ad esempio la Trinità di Dio, l'Incarnazione del Verbo.

Rivelazione pubblica. Un dogma non si poggia su di una rivelazione privata, che pure può essere vera, e anche riconosciuta dalla Chiesa, come ad esempio la rivelazione di Gesù sul Suo S. Cuore fatta a S. Margherita Alacoque, ma ci porta la parola di Dio, rivelata ufficialmente fin dai tempi dell'Antico Testamento che continua nel Nuovo e si chiude colla morte dell'ultimo Apostolo.

Questa è la Rivelazione pubblica, cioè fatta per tutti, e lasciata da Dio in custodia alla Chiesa, mentre le Rivelazioni private sono fatte per la utilità particolare di una o alcune anime.

Che la Rivelazione sia pubblica ha molta importanza contro la teoria dei Protestanti e dei Modernisti i quali vorrebbero, che la Rivelazione fosse solo una intuizione soprannaturale privata o una semplice esperienza religiosa.

Intorno alla Fede o ai costumi. Non ogni cosa rivelata è oggetto di dogma, come abbiamo spiegato, ma solo quelle verità che regolano la nostra condotta verso Dio e verso la nostra salvezza eterna nel credere e nell'agire. Il dogma perciò è una dottrina che riguarda la fede o i costumi.

Proposta dalla Chiesa alla nostra Fede. La verità del dogma non basta che si trovi nella Rivelazione divina, ma è necessario che la Chiesa ce la presenti come tale. Infatti il deposito della Rivelazione è stato affidato a Lei, ed essa ne è la interprete per dirci quale sia genuinamente la parola di Dio e in qual senso ce l'abbia rivelata. Ciò che fa col suo magistero solenne e ordinario, come abbiamo detto.

¹ Vedremo fra poco il significato di questa espressione.

² S. CARTECHINI - *Dall'opinione al Dogma*, Ed. Civiltà Cattolica - Roma 1953. Nello stendere il presente capitolo, ci è servito di guida questo ottimo lavoro.

Fede Ecclesiastica

Non ogni definizione della Chiesa è dogma di fede. Tra gli elementi essenziali del dogma c'è, come abbiamo visto, che quella verità è contenuta nella Rivelazione. Quando la Chiesa canonizza un Santo, quando stabilisce leggi liturgiche, quando definisce una conclusione teologica come semplicemente vera non dichiara che ciò è contenuto nella Rivelazione.

È certo che la Chiesa è infallibile anche nel dare queste definizioni: però definisce queste verità come *vere*, non come contenute nel deposito della Rivelazione. Per questo tali verità non costituiscono un dogma. Non bisogna infatti confondere la *ispirazione* che hanno avuto gli Scrittori Sacri nello scrivere i libri della divina Scrittura, con l'*assistenza* che ha la Chiesa quando propone qualche cosa a credere. Per questa assistenza dello Spirito Santo la Chiesa è infallibile, ma non viene a proporci una nuova Rivelazione, (la quale si chiude con la morte dell'ultimo apostolo). Essa ci propone queste verità come infallibilmente *vere*, non in quanto contenute nella Rivelazione, ma in quanto connesse alla Rivelazione. Tale fede si può chiamare: **fede ecclesiastica**, o anche: **fede semplicemente cattolica**. Essa si definisce: **l'assenso dato, per l'infallibile autorità della Chiesa, a quelle verità che, quantunque non rivelate, sono annesse alla Rivelazione.**

Qualificazioni Teologiche

Da quanto abbiamo detto si vede che diverse verità vengono proposte al nostro assenso con una origine diversa, perciò vengono qualificate o come rivelate divinamente senza una definizione esplicita della Chiesa (**fede divina**), o come rivelate e propositi dalla Chiesa in quanto tali (**fede divino-cattolica**), o come infallibilmente vere anche se non contenute nella Rivelazione (**fede ecclesiastica o semplicemente cattolica**).

Una qualificazione teologica successiva a queste si ha quando per consenso quasi unanime, una verità si ritiene rivelata e perciò si dice **prossima alla fede**.

Altre verità vengono proposte dai teologi, che a volte tutti son concordi nella stessa interpretazione, a volte contrastanti. A chi non è a conoscenza della scienza teologica, tali opinioni diverse potrebbero portare un senso di incertezza e di smarrimento: chi, invece, considera questo fatto profondamente, vi ammira la sapienza della Chiesa, che nei punti in cui ancora non si è pronunciata nel suo magistero, lascia libero campo agli studiosi di indagare e approfondire. Così attraverso le indagini delle diverse scuole ha un elemento umano di prudenza e di studio, prima di pronunciare la sua parola infallibile per l'assistenza dello Spirito Santo. Quando però la Chiesa si pronunzia, anche senza usare il carisma della sua infallibilità, le sentenze dei teologi pur essendo in opposizione cadono, e quella verità viene ad appartenere alla **dottrina cattolica**, come vi appartengono tutte le dottrine anche non proposte formalmente e categoricamente come parola di Dio, ma tuttavia espressamente e autenticamente insegnate, come spesso avviene nelle Encicliche Papali.

Pio XII, nella *Enciclica Humani generis*, dichiara: «*Che se poi i Sommi Pontefici nei loro atti emanano di proposito una sentenza in materia finora controverso, è evidente per tutti che tale questione, secondo in volontà e l'intenzione degli stessi Pontefici, non può più costituire oggetto di libera discussione per i teologi*».

Abbiamo spiegato, parlando delle *conclusioni teologiche*, che cosa significa l'altra qualificazione: **teologicamente certa** per le verità dedotte da una proposizione rivelata e da un'altra certa per un'altra fonte. Dalla negazione di queste ne seguirebbe la negazione di verità rivelate. Assai simile a questa, è la qualificazione **dottrina comune**, detta anche: **moralmente certa**, che si ha quando tutte le scuole convengono nella stessa interpretazione di una sentenza (per esempio che l'integrità data all'uomo in principio sia un dono non dovuto).

Infine le qualificazioni: **sicura**, il cui contrario non può essere insegnato, come ciò che è contenuto nei decreti dottrinali delle Congregazioni romane, (per esempio i decreti della Commissione biblica per la interpretazione del Genesi); **più comune** o **comunissima**, quando da quasi tutti si segue quella sentenza. Per esempio la remissione dei peccati per la stessa infusione della grazia; (notare che questa qualificazione è *meno* che quella *comune*, dove si ha l'adesione di tutti, mentre quella *più comune* ne ha di fronte una *meno comune*); **più probabile** o **probabile**, a seconda cioè vi siano solidi argomenti, che, pur non escludendo assolutamente il contrario, danno motivo sufficiente per aderirvi (sentenza probabile) o per preferirla all'opposta (sentenza più probabile).

Censure Teologiche

Alle qualificazioni teologiche si contrappongono **le note o censure teologiche** che esprimono il giudizio riguardo al grado in cui una negazione si trova di fronte alla verità.

Possono essere *dottrinali*, se espresse dalle scuole teologiche; *giudiziarie* se pronunziate dalla Autorità Ecclesiastica.

Diamo l'elenco delle principali censure

Eretica è quella proposizione che nega una verità di fede divino-cattolica; ed **Eretica contro la fede ecclesiastica, o presunta eretica**, quella che nega una verità di fede semplicemente cattolica. Tenere questa proposizione, oltre ad essere peccato mortale direttamente contro la fede, fa incorrere anche nelle pene canoniche stabilite dalla Chiesa.

Prossima all'eresia è la proposizione che non tutti, ma molti dottori, e con fondamento, dicono che è eretica. Per esempio, se uno dicesse che i bambini non hanno giustizia inerente, sarebbe prossimo all'eresia, perchè molti teologi dicono che nel Concilio di Trento fu definita la giustizia come inerente universalmente per tutti, sebbene il decreto tratti esplicitamente solo della giustificazione degli adulti.

Che sa di eresia: è una proposizione equivoca, che si può intendere sia in un senso cattolico che eretico. Per esempio: la fede giustifica. Se s'intende che basta da sola a giustificare è eretico.

Errore sulla fede è la negazione di una verità di fede divina. É peccato mortale.

Errore nella teologia: la negazione di una conclusione teologica. Peccato mortale.

Prossima all'errore è la proposizione opposta a una verità prossima alla fede. Peccato mortale.

Temeraria è la proposizione che nega una verità di dottrina cattolica, (peccato mortale indirettamente contro la fede) o comune (può esser mortale per temerità) o sicura (mortale per disubbidienza).

Per le proposizioni contro le sentenze più comuni, comunissime, più probabili e probabili non vi è nessuna censura e nessun peccato.

Vi sono altre censure per il *modo* in cui sono espresse le proposizioni o per i cattivi effetti che producono: **equivoca, presuntuosa, sospetta, offensiva di pie orecchie, scismatica, sediziosa, non sicura.**

Le Rivelazioni private

La Rivelazione pubblica e ufficiale si chiude, come abbiamo detto, con la morte dell'ultimo Apostolo.

Molte volte però si sa di *rivelazioni private*, fatte a persone particolari e non a tutta la Chiesa. Esse sono fatte per utilità loro e di altri, benché indirettamente possano portare un bene a tutta la Chiesa.

Quale è l'autorità di tali rivelazioni private? - Si debbono credere? - Quale il contegno della Chiesa verso di esse?

Lo spiegheremo in breve.

Esistono rivelazioni private. Le troviamo narrate anche nella Sacra Scrittura. Per esempio: Noè, fu avvisato da Dio del diluvio e comandato di costruire l'arca (Gen. 6,14 ss.); Sara fu ripresa perchè non credette subito, che pure in età avanzata, avrebbe avuto un figlio (Gen. 18,13); così pure Zaccaria (Lc. 1,20).

Anche in molte vite di Santi si legge che Dio ha loro parlato.

Quali i segni che Dio abbia parlato ad una persona privata?

Prima di tutto, per averne la morale certezza, è necessario che la rivelazione sia accompagnata da miracoli. Inoltre è necessario:

a) - *per parte della materia* che non si opponga in niente a quanto è stato rivelato pubblicamente e perciò a quanto insegna la Chiesa intorno alla fede e ai costumi. Dice S. Paolo (Gal. 1,8) «*Ma quando anche noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un Vangelo diverso, da quello che vi abbiamo annunziato, sia anatema*». Deve perciò concordare anche coll'insegnamento comune dei Padri e dei Teologi: non deve indirizzare verso il male o impedire un bene migliore. Quando più assente rivelazioni private sono contraddittorie fra loro, è chiaro che non possono esser vere, almeno alcune.

b) - *per parte degli effetti.* Non può esser rivelazione di Dio una cosa che porti effetti cattivi, che spinga al male, che produca superbia e vanagloria in chi la riceve.

c) - *per parte della persona.* Per eccezione Dio può aver rivelato qualche cosa anche a persone cattive perchè si convertano. Ad esempio al Re Baldassar, apparvero delle dita che scrivevano sulla parete delle parole misteriose, spiegate poi da Daniele, che annunziavano la sua condanna (Dan. 5,5 ss.). Però ordinariamente la persona a cui vengano fatte rivelazioni deve essere molto virtuosa, e specialmente

umile, obbediente, mortificata. Deve esser di mente equilibrata, e non facile alle suggestioni e impressioni nervose. Questo si riconoscerà anche dal fatto che non desidera le visioni; che non parla di sé. anzi soffre di dover manifestare pubblicamente le divine rivelazioni.

Quando la rivelazione è accompagnata da simili garanzie deve *esser creduta da chi l'ha ricevuta e da coloro per i quali è stata fatta*. Gli altri, a cui non è diretta, possono credere, purché abbiano le prove sufficienti. Diciamo così perchè non sempre è facile avere le prove sufficienti, e in questo caso non c'è l'obbligo di credere. Quando invece ci sono abbiamo la certezza morale che tali cose sono state rivelate da Dio e in obbedienza alla sua autorità dobbiamo crederle.

I Teologi, eccetto i *Salmaticesi*, asseriscono comunemente che le *rivelazioni private possono essere oggetto di fede divina, da credersi con la stessa virtù della fede con cui crediamo le verità rivelate pubblicamente*. Ne portano per prova l'approvazione data da Dio a chi vi credette, o la disapprovazione a chi non vi credette, narrata nei brani della S. Scrittura che abbiamo citato.

Inoltre il *Conc. di Trento* dichiara che qualcuno può sapere per *speciale rivelazione* se sarà nel numero degli eletti, mentre gli altri non lo possono ritenere per fede (D. B. 805, 825).

Quale il contegno della Chiesa? - Lo indica *Benedetto XIV* nella sua opera: «*La Canonizzazione dei Santi*» parlando delle rivelazioni private della Beata Ildegarda, S. Brigida, S. Caterina da Siena, S. Teresa. Egli dice: «Si deve sapere che questa approvazione non è altro che una *permessione*, dopo maturo esame, perchè possano venir pubblicate per conoscenza ed utilità dei fedeli: a queste rivelazioni approvate in tal modo, benché non si debba né possa dare l'assenso di fede cattolica, si deve tuttavia l'assenso della fede umana, secondo le regole della prudenza, secondo la quale cioè, tali rivelazioni sono probabili e pienamente credibili».

La Chiesa agisce sempre con la più grande prudenza e nel riconoscimento delle rivelazioni private, come in quelle citate e come in molte altre più recenti (S. Margherita Alacoque, Lourdes, Fatima), si ferma al giudizio della probabilità e pia credibilità.

Pio X, nell'Enc. *Pascendi*, parlando di simili rivelazioni dice che non sono né approvate né condannate, ma semplicemente *permesse*, come da credersi piamente, per la sola fede umana, secondo quanto viene narrato e anche confermato da testimonianze e documentazioni. D'altra parte nessuna delle rivelazioni private può esser portata come argomento certo di qualche prova teologica. La Chiesa possiede già tutta la verità nel suo deposito della Fede.

COME CI SI PRESENTA IL DOGMA

In cielo ogni verità potremo conoscerla in modo intuitivo, vedendola in Dio, ma sulla terra l'uomo riceve la conoscenza nel suo intelletto attraverso i sensi. Per esempio: so che il sole splende. Anche per conoscere questa verità, pur così semplice ed immediata, è necessario che attraverso i sensi (vederlo, sentirne il calore, ecc.), io abbia conosciuto che cosa sia il sole e che mi sia formata una idea per sapere che cosa significa risplendere. Quando avrò queste due idee le metto in confronto e vedo che la seconda si applica alla prima.

Per esprimere poi queste idee e comunicano agli altri, uso un segno che è come un'immagine dell'idea: la parola.

È logico che anche per esprimere una verità rivelata è necessaria la parola. La Chiesa quando ci propone una verità rivelata usa delle formule che ci dicono ciò che Dio ha rivelato.

I *Modernisti* dicevano che vanno intese come semplici simboli.

Come intendano, allora, i termini, ossia le parole di dette formule che interpretano il fatto religioso secondo i diversi tempi e che hanno solo un senso pratico per il modo di agire, negando che siano la norma estrinseca per credere? Contro costoro poniamo la seguente.

TESI: - I dogmi cattolici sono verità da credersi e sono presentati per mezzo di formule dogmatiche che esprimono e determinano con termini scientifici la dottrina rivelata, come è in sé stessa, almeno analogicamente non simbolicamente o solo praticamente: sono perciò norma estrinseca per credere.

È CERTO

SPIEGAZIONE. Il *dogma* è la verità, la *formula* è la proposizione con cui questa verità viene espressa.

Con termini scientifici. Ogni parola ha un significato determinato dall'uso, che nelle lingue vive può anche variare col passar del tempo. Per portare un esempio nella lingua italiana: «oste», anticamente significava «nemico» dalla etimologia latina; oggi, se pure si usa poeticamente, nel linguaggio ordinario, ha tutt'altro significato. Per una determinazione più precisa la Chiesa nel formulare i dogmi usa dei termini prendendoli non dal semplice linguaggio popolare, ma da sistemi filosofici, e precisamente dalla **filosofia perenne** che i Padri e gli Scolastici sempre usarono come ancella nello studio delle verità divine. Così il concetto è ben precisato dalla elaborazione che quella filosofia ha *fatto* intorno a quel termine e la formula ne risulta più esatta e determinata, che se fosse stata usata una parola presa nel senso del linguaggio popolare. Così abbiamo con un significato ben preciso le parole: *forma, materia, sostanza, essenza, persona, natura, ecc.* L'Enciclica «*Humani generis*» dopo aver detto quanto la Chiesa apprezzi il valore della ragione umana «alla quale spetta il compito di dimostrare con certezza l'esistenza di Dio personale» e i fondamenti della stessa fede cristiana; di «porre inoltre rettamente in luce la legge che il Creatore ha impresso nelle anime degli uomini; ed infine il compito di raggiungere una conoscenza limitata, ma utilissima dei misteri», continua: «*Ma questo compito potrà essere assolto convenientemente e con sicurezza, se la ragione sarà debitamente coltivata; se cioè, essa verrà nutrita di quella sana filosofia che è come un patrimonio delle precedenti età cristiane e che possiede una più alta autorità, perché lo stesso magistero della Chiesa ha messo al confronto della stessa verità rivelata i suoi principi e le sue principali asserzioni, messe in luce e fissate lentamente attraverso i tempi, da uomini di grande ingegno*»...

...«In questa filosofia vi sono certamente parecchie cose che non riguardano la fede e i costumi, né direttamente né indirettamente e che perciò, la Chiesa lascia alla libera discussione dei competenti in materia; ma non vi è la medesima libertà riguardo a parecchie altre specialmente riguardo ai principi e alle principali asserzioni di cui già parliamo».

Queste ultime frasi ci dicono che una tesi filosofica da cui *vengono* desunti i termini per esprimere un dogma potrebbe anche essere falsa, ma questo non porterebbe nessun danno alla verità del dogma, perchè non è la tesi filosofica che il dogma esprime, ma una verità rivelata, coi termini scientifici della filosofia, i quali hanno un determinato significato, prescindendo dal valore della tesi filosofica.

Un esempio pratico ci farà capire meglio. Contro un errore di Pietro Olivi, il *Conc. di Vienna* usò la parola «*forma*» per definire l'unione sostanziale dell'anima col corpo (D. B. 481). Supponiamo, per ipotesi, che un giorno la tesi scolastica sulla materia e la forma venisse dimostrata falsa: non sarebbe falso il dogma in cui viene usata questa parola: l'anima non è qualche cosa di estraneo alla materia, come quando l'Angelo Raffaele, mostrandosi a Tobia aveva assunto un corpo che non apparteneva alla sua personalità, ma veramente informa il corpo il quale non ha un'altra anima sensitiva che lo sostenga cosicché, separata l'anima spirituale dal corpo, questo rimane privo di vita. Prescindendo quindi dalla verità della dottrina aristotelica su materia e forma, resta sempre esatto in quale senso la Chiesa abbia usato la parola: «*forma*».

Almeno analogicamente - Già in principio, parlando dei misteri, abbiamo spiegato che non si possono intendere in modo adeguato e univoco, ma *analogico*, cioè secondo una certa proporzione, che esclude però il *senso equivoco*. - Abbiamo aggiunto anche la parola «*almeno*» perchè alcune verità espresse nei dogmi le possiamo capire in senso *univoco*, cioè in senso proprio, come quando vengono definiti *fatti storici*, per esempio: «Gesù è nato da Maria Vergine, ha patito, è morto, è risorto»; altre in senso *metaforico*: esempio: «Siede alla destra del Padre», che significa: gode della stessa onnipotenza del Padre; «Tu sei Pietra», cioè fondamento.

Anche il *Conc. Vaticano* (D. B. 1796) parlando dei misteri di cui si può raggiungere una conoscenza limitata, *ma fruttuosissima* (e *utilissima*, come aggiunge l'Enc. *Humani generis*, già citata) «*per quelle cose che di questi si conoscono per analogia*».

Non simbolicamente - Le cose divine rivelate, quantunque non tutte si possano intendere in senso proprio, pure non si riducono a un semplice simbolo, diverso dalla verità, ma c'è sempre una certa proporzione.

O solo praticamente - Quantunque i dogmi portino in effetto anche a una condotta pratica di vita, pure prima di tutto, sono verità di ordine intellettuale che dobbiamo credere.

Norma estrinseca di credere - Se per credere è necessaria intrinsecamente l'autorità di Dio rivelante, estrinsecamente è necessario che ci sia determinata la formula che ci esprime con esattezza la verità rivelata da Dio.

S. Pio X, nella professione di fede (D. B. 2145) dice che dobbiamo professare come definito dalla Chiesa, che la fede «*è un vero assenso dell'intelletto alla verità ricevuta estrinsecamente per mezzo dell'udito*».

PROVA: A) - dalla Scrittura - Parlando del magistero della Chiesa abbiamo portato i numerosi testi che dimostrano come essa ha avuto da Dio la missione d'insegnare la verità da Lui rivelata. Essa perciò ha

il compito di proporci questa verità nei vari suoi punti, insegnandoci con esattezza come debba essere intesa.

Gesù ha detto: «*Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo abbia voluto rivelare*» (Mt. 11,27; Le. 10,2 1-24).

Dunque il Figlio ci ha manifestato la verità, anzi, le singole verità da credere. «*Egli ce lo ha narrato*», dice in un altro punto S. Giovanni (1,28). Tutto ciò che Gesù ci ha insegnato, attraverso *l'udito* è giunto all'anima nostra come *norma da credere*.

Gli Apostoli sono i testimoni di questa rivelazione. Essi hanno l'incarico di predicarla in tutto il mondo, e la prima condizione per la salvezza è il credere a queste verità. «*Chi avrà creduto..., sarà salvo*» (Mc. 16, 15-16).

Perciò quello che la Chiesa ci proporrà a credere, non sarà solo per effetto pratico, ma richiede prima di tutto *l'assenso della mente*.

Non è simbolico, perchè tutto l'insegnamento della Chiesa ci propone verità ben determinate di cui alcune si riferiscono a misteri, altre a fatti storici e insegnamenti.

Paolo Apostolo dichiara di insegnare quello che ha ricevuto dal Signore (1 Cor. 15, 1-8), e non solo dà precetti pratici, ma in ogni lettera per prima cosa esprime una parte di insegnamento dottrinale.

B) - dalla Tradizione, Tutti i *Padri* dichiarano eretici coloro che non credono a quanto insegna la Chiesa. Non riportiamo i numerosi passi che potete vedere nelle tesi del trattato «La Chiesa». Vedete come essi insistono nel richiedere l'adesione a tutte le verità insegnate dalla Chiesa docente.

La Chiesa nella sua prassi ci dimostra pure questo fatto. Essa non solo è stata sempre pronta a condannare coloro che deviavano dalla verità e a definire quale fosse la verità sia nel suo magistero ordinario, sia nei Concili, come nelle formule dei Simboli, ma fino dai primi tempi esigeva che i catecumeni fossero istruiti nella verità. Colla sua predicazione, poi, in ogni tempo, ha annunciato agli uomini, secondo il comando divino, le verità da credere.

L'IMMUTABILITÀ DEL DOGMA

Gli errori

Gli **antichi Protestanti**, prendendo la S. Scrittura come unica fonte della Rivelazione e non riconoscendo l'autorità data da Gesù alla Chiesa, negarono ogni potere di formulare dei dogmi, tenendosi unicamente alle parole della S. Scrittura.

I Montanisti i Ma.nichei, i Fraticelli, gli Anabattisti, gli Avventisti e altri Protestanti, pure in modi diversi, aspettarono una nuova effusione dello Spirito Santo che venisse a rivelare altre cose nuove. Altri *Protestanti*, ammettendo la ispirazione privata dicono che la Religione Cristiana si va arricchendo di nuove verità attraverso questa ispirazione.

I Semirazionalisti con *Gunther*, dicono che col progresso della filosofia e delle scienze i dogmi possono giungere ad avere un significato diverso da quello che avevano quando furono definiti.

I Modernisti vanno ancora oltre, come più volte abbiamo parlato. Contro questi errori, opposti fra loro, dobbiamo studiare il problema sotto uno doppio aspetto:

- 1) - **L'immutabilità nel numero** delle verità rivelate.
- 2) - **L'immutabilità nella sostanza** dei dogmi definiti.

Immutabilità nel numero delle verità rivelate

Abbiamo detto più volte che la Rivelazione è stata fatta da Adamo fino agli Apostoli

Nel Paradiso terrestre Dio scendeva in forma visibile verso sera e si tratteneva a parlare con Adamo, passeggiando con Lui. In questi colloqui divini, Dio manifestava al nostro progenitore le verità che la semplice ragione umana non poteva conoscere. Certamente Dio gli rivelava almeno le verità fondamentali: cioè la sua esistenza, i suoi attributi, la vita divina nell'uomo nella giustizia originale in cui lo aveva costituito, il premio o il castigo eterno che avrebbe meritato colla sua fedeltà o infedeltà, la morte, cui sarebbe stato condannato, se avrebbe disobbedito.

Appena commesso il peccato, Dio gli fa conoscere anche le gravi conseguenze in cui era incorso e insieme gli promette il Redentore, che sarebbe nato dalla Donna, che avrebbe schiacciato il capo al serpente.

Più tardi, come ci narra la S. Scrittura, Dio parla ai Patriarchi ed ai Profeti insegnando altre verità da credere, precetti da osservare, riti da compiere per tributargli un culto a Lui gradito. In particolare a Mosè, dà i Comandamenti, che fino dal principio aveva impresso nel cuore dell'uomo e gli dà ancora molte altre prescrizioni per il popolo che si era conservato fedele a Lui e dal quale doveva nascere il Messia. Continuano in seguito altri Profeti, che ricevono le rivelazioni del Signore e le manifestano al popolo. Infine viene Gesù, che non distrugge, ma perfeziona l'Antica Legge e svela i misteri più sublimi. Salendo al Cielo, lascia ancora gli Apostoli come testimoni, non solo della sua vita, ma del suo insegnamento. Ad essi non solo dà l'assistenza del suo Spirito Divino come avrebbe continuato per tutti i secoli con la Chiesa, ma ancora l'ispirazione per cui avrebbero potuto annunziare nuove verità. Per esempio: il fatto della Assunzione di Maria Vergine al cielo, se già implicitamente era contenuto nel protoevangelo «*Essa schiacerà la tua testa*», e nelle parole dell'Angelo: «*piena di grazia* a, pure gli Apostoli, cui Dio lo aveva rivelato, lo insegnano ai fedeli.

Così chiara è la Rivelazione fatta dagli Apostoli di altre verità nelle Lettere e nella Apocalisse, come le Profezie, la ispirazione dei libri degli Apostoli, ecc.

Perciò contro qualche teologo, come il *Palmieri*, che dice non esser stata fatta la Rivelazione di nessun'altra verità dopo la Pentecoste, è dottrina comune la Rivelazione di altre verità fino alla morte degli Apostoli.

La Divina Rivelazione si chiude colla morte dell'ultimo Apostolo, che, esattamente, fu S. Giovanni. In questo periodo di tempo perciò (cioè da Adamo fino alla morte dell'ultimo Apostolo), Dio ha fatto la Rivelazione pubblica. Durante tutto questo periodo il numero delle verità rivelate andava aumentando e solo in questo senso si può parlare di «*accrescimento di dogmi*». Col passar del tempo Dio rivelava nuove verità. (È chiaro che qui la parola *dogma* non è detta nel significato tecnico, ma nel significato di *verità rivelata*).

Così sapientemente il Signore preparava a poco a poco l'uomo alla conoscenza dei misteri più alti. Per esempio: il mistero della SS. Trinità, che non era conosciuto, ma semplicemente adombrato nell'Antico Testamento, viene chiaramente svelato da N. S. Gesù C.

Contro gli eretici di cui abbiamo parlato sopra, che ammettono la Rivelazione di altre verità, dopo il periodo apostolico, dimostriamo la seguente

TESI: - La Rivelazione pubblica fatta da Dio è completa coll'età apostolica in modo tale, che non si debbano aspettare nuove rivelazioni pubbliche e tanto meno un nuovo ordinamento della religione.

È DI FEDE

per l'insegnamento universale della Chiesa, benché in questo punto non ci sia mai esplicita definizione.

SPIEGAZIONE - Essendo chiara la enunciazione della Tesi per le spiegazioni precedenti, basta fermarci sulle parole: **nuovo ordinamento della Religione**.

Un ordinamento nuovo, (o come si dice con parola tecnica «*una nuova economia*»), è avvenuto quando Gesù è venuto sulla terra. Infatti, pur non togliendo l'antica Legge, l'ha perfezionata, abrogando leggi rituali ed elevando quello che anticamente era fatto solo in figura di annunzio. Per esempio: i sacrifici degli animali erano solo figura del Sacrificio dell'Agnello senza macchia; e dove c'è la realtà non occorre più la figura. Così la istituzione dei Sacramenti, la costituzione della sua Chiesa, il precetto dell'amore, insieme agli insegnamenti più sublimi.

Alcuni di questi eretici starebbero aspettando invece, una nuova economia, come per esempio l'incarnazione dello Spirito Santo.

PROVA: A) - dalla Scrittura: Gesù dichiara apertamente agli Apostoli che a quanto ha rivelato loro si aggiungerà l'azione dello Spirito Santo, che insegnerà loro ogni verità e riporterà alla loro memoria quello che Egli stesso ha già insegnato: «*Molte cose ho ancora da dirvi; ma non le potete capire adesso. Quando però verrà quello Spirito di verità, vi insegnerà ogni verità*» (Gv. 16, 12-13). «*Egli vi insegnerà ogni cosa, vi rammenterà tutto quello che vi ho detto*» (Gv. 14,16).

La promessa è fatta personalmente agli Apostoli e perciò dopo la loro morte non sarà fatta nessun'altra Rivelazione pubblica. Essi dovranno insegnare fedelmente «*tutto quello che Gesù avrà insegnato loro*» (Mt. 28,20). Ciò che osservano con tanta fedeltà, e Paolo comanda a Timoteo di conservare fedelmente il «*deposito della fede*» (I Tim. 4,20), evitando ogni novità. Questo deposito deve essere conservato intatto senza aggiunte né soppressioni, come lo hanno lasciato gli Apostoli. Questo deposito deve restare intatto fino alla fine del mondo, senza che debba venire una nuova economia, un nuovo ordinamento. Nella lettera agli Ebrei (8, 7-15 e 12, 27-28), parla della abrogazione dell'Antico Testamento per dar luogo al Nuovo, che ci ha dato un «*regno immobile*» che cioè durerà per sempre.

Nella stessa lettera (8, 11 ss.) dice che il Sacerdozio della Nuova Legge «è *sempiterno*». Il Sacerdozio è parte essenziale della Religione: dire che questo Sacerdozio rimane per sempre, significa che non ci dovrà essere nessun nuovo ordinamento.

B) - dalla Tradizione: S. *Vincenzo di Lirino* (Commonitiones 22) commentando le parole «*deposito della fede*» dette da Paolo a Timoteo, si domanda: «*Quale deposito?*» e risponde insistendo su ciò che è della pubblica Rivelazione data da Gesù e dagli Apostoli.

S. *Clemente Romano* nella I Lettera ai Corinti, spiega che «*la regola della nostra tradizione*» ci è stata data dagli Apostoli, mandati da Gesù, mandato da Dio.

Più esplicitamente S. *Ignazio* (op. c. 3, 26) dice: «*Studiate di conformarvi alle dottrine del Signore e degli Apostoli*». Lo stesso pensiero si riscontra in tutti gli altri Padri e Scrittori: così i Concilii, così i Papi, che come S. *Stefano* decreta contro i Ribattezzanti: «*Niente si innovi, se non quanto ci è stato tramandato*».

Il Concilio Vaticano dichiara espressamente (D. B. 212): «*Lo Spirito Santo non è stato promesso ai successori di Pietro affinché, colla sua Rivelazione manifestassero una nuova dottrina, ma affinché colla sua assistenza la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, ossia il deposito della fede, custodissero santamente ed esponessero fedelmente*».

L'immutabilità nella sostanza dei dogmi definiti

Contro gli altri errori, enunciati poco sopra, e in particolare contro *Gunther* e i *Modernisti*, enunciamo la seguente

TESI: - Il dogma è sostanzialmente immutabile e il progresso dei dogmi consiste solo in una più vasta e chiara spiegazione della dottrina nel solo senso in cui l'ha intesa la Chiesa.

É DI FEDE

la prima e la terza parte della tesi dal *Conc. Vaticano* (D.B. 1818);

É CERTO

per la seconda che cioè il progresso consiste solo in una spiegazione più vasta e più chiara della dottrina, dallo stesso Concilio, (D. B. 1809). Esso dice: «*Se alcuno avrà detto che può avvenire che ai dogmi proposti dalla Chiesa, talvolta secondo il progresso della scienza si debba attribuire un altro significato da quello che ha inteso ed intende la Chiesa, sia scomunicato*».

E riguardo alla seconda parte: «*Cresca e progredisca molto e intensamente l'intelligenza, la scienza, la sapienza tanto dei singoli che di tutti, tanto di un solo uomo, che di tutta la Chiesa col passar delle età e dei secoli; ma nel suo stesso genere, vale a dire, nello stesso dogma, nello stesso senso, nello stesso giudizio*».

PROVA della 1ª parte.

A) - Nella Scrittura troviamo che S. Paolo (Gal. 1) dice: «*Quand'anche noi, o un Angelo del Cielo vi annunziasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia anatema*».

Questa proposizione dichiara come non vi può essere cambiamento che contraddica a ciò che è l'annuncio di verità propostoci dalla Chiesa. L'insegnamento delle verità rivelate da Dio rimane in eterno. Passeranno il Cielo e la terra, ma non passeranno le parole del Signore. «*Il Cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno*» (Mt. 24,35).

B) - La Ragione lo conferma. Il dogma essendo una verità, come più volte abbiamo ripetuto, non può essere e non essere. La verità è una sola, e nel dire che col passar del tempo viene ad avere significato diverso, sarebbe negare la veracità di Dio che ha manifestato e consegnato alla Chiesa tali verità.

La stessa verità umana, quando è veramente acquisita con certezza, non può ricevere mutamenti: tanto meno la verità che ci è stata rivelata da Dio. Dice in proposito l'Enc. «*Humani generis*»: «*Poiché la verità ed ogni sua manifestazione filosofica non può essere soggetta a quotidiani mutamenti, specialmente trattandosi dei principi per sé noti alla ragione umana e di quelle asserzioni che poggiano tanto sulla sapienza dei secoli quanto nel consenso e sul fondamento anche della Rivelazione divina qualsiasi verità alla mente umana con sincera ricerca ha potuto scoprire, non può essere in contrasto con la verità acquistata*».

2^a e 3^a parte - Può esserci un progresso nei dogmi?

Messa ben salda la nozione della immutabilità sostanziale del dogma, possiamo ben parlare di un progresso, non nella sua **sostanza**, ma nella sua **conoscenza**. Non è relativa la verità, la quale resta immutabile, ma è *perfettibile la sua conoscenza*. Molte verità rivelate sono contenute nelle loro fonti in modo implicito, come abbiamo veduto, e perciò oscuro. La Chiesa stessa, colle sue definizioni viene a farcele conoscere più chiaramente. Per esempio, nel Vangelo Gesù dice: «*Io e il Padre siamo Una cosa sola*» (Gv. 10,30). Il Conc. di Nicea (325) definisce contro Ario che «*Il Verbo è consostanziale al Padre, cioè della stessa sostanza*». Il concetto è uguale, ma nella Scrittura sono usati termini diversi. Il Concilio colla parola nuova nello stesso concetto lo spiega più chiaramente con questo termine scientifico, ma la verità non cambia. La stessa Chiesa può domani con una nuova definizione chiarire e completare un concetto che oggi non ha chiarito in una determinata definizione. La ragione è che colla assistenza dello Spirito Santo la Chiesa nel dare una definizione non esaurisce tutto quanto può dirci intorno a quelle verità, ma solo è assistita in modo che quanto dice non abbia nulla di errato. Per portare un esempio recente, nella definizione del dogma della Assunzione della B. V. al Cielo il Papa ha definito che «dopo questa vita mortale, Maria è stata Assunta al Cielo in anima e corpo», ma non ha definito se sia stata soggetta alla morte o no.

Se un giorno la Chiesa definisce questo punto, non vuoi dire che sia mutato il dogma della Assunzione.

Inoltre alcune delle verità rivelate possono restare *oscurate* per qualche tempo, ma non in modo generale e universale, né quelle definite. Pio VI (D. B. 1501) condannò la proposizione del Sinodo di Pistoia che dice: «in questi ultimi secoli si è diffuso nelle verità di maggiore importanza, riguardanti la Religione e che sono base della Fede e della dottrina morale di Gesù Cristo, un generale oscuramento».

Da questo oscuramento particolare ne consegue un' progresso quando la Chiesa ha parlato. Solo in questo senso si può parlare di *progresso o evoluzione del dogma*: progresso ed evoluzione soggettiva della conoscenza e non oggettiva nella sostanza, che resta sempre la medesima. Per richiamarci a un esempio già portato parlando dei misteri, diremo che la verità è come un diamante prezioso appena trovato nella miniera: è coperto di carbone e di scorie: man mano che viene lavorato presenta le sue sfaccettature e il suo splendore. Sempre più se ne vede la bellezza, ma il suo valore sostanziale c'era anche prima: soltanto non appariva al nostro occhio. Così anche nel progresso per la nostra conoscenza il dogma resta sempre lo stesso e non gli si deve dare nessun altro senso di quello che gli ha dato e gli dà la Chiesa.

L'ATTO DI FEDE

Abbiamo dato la definizione dell'*atto di fede*. Ora analizziamolo più profondamente. Abbiamo visto che per prepararlo occorre la Rivelazione coi motivi di credibilità e di credentità che ci danno la certezza che Dio ha parlato e perciò dobbiamo credere a quello che ha detto. Ma a questo punto non abbiamo ancora emesso l'atto di fede.

Dalla definizione data da S. Tommaso e che abbiamo sopra riportato «**Credere è un atto dell'intelletto che dà assenso alla verità divina sotto il comando della volontà, mossa da Dio per mezzo della grazia**», rileviamo che per credere sono necessari questi tre elementi:

La grazia, l'intelligenza, la volontà. Su questi tre elementi fermiamo il nostro studio.

La grazia nell'atto di fede

Nessuno può emettere l'atto di fede colle sue sole facoltà e forze umane. La fede è un dono di Dio, e come tale non solo richiede il dono soprannaturale della Rivelazione, ma anche l'aiuto di Dio per aderire a quanto ha rivelato.

I *Pelagiani*, che incontreremo e studieremo più dettagliatamente nel *Trattato della Grazia*, dicevano che l'uomo può compiere atti adeguati alla sua salvezza eterna colle sole sue forze, senza l'aiuto della grazia. Riprese questo errore, già condannato dal secondo *Conc. di Orange* e dal *Conc. di Trento*, *Hermes*, che diceva che la cognizione di fede nasce necessariamente dall'intelletto e dalla volontà colle sole forze umane.

I *Semipelagiani* pur ammettendo la necessità della grazia per le opere meritorie della salvezza eterna, dicevano che «*l'inizio della fede*, e prima di tutto almeno *il pio credere*», (cioè la volontà vera di credere colla quale ci prepariamo alla fede), si compie senza l'influsso della grazia.

Contro questi errori dimostriamo la seguente.

TESI: - L'atto di fede emesso dall'intelletto sotto il comando della volontà, si ha colla grazia di Dio che previene ed accompagna questo atto colla sua illuminazione e ispirazione: anzi questa grazia si richiede anche per l'inizio della fede e per lo stesso pio affetto di credere.

É DI FEDE

riguardo alla ispirazione.

É CERTO

riguardo alla *illuminazione*, dai Concili di *Orange*, di *Trento* e *Vaticano* qui citati.

SPIEGAZIONE - Grazia di Dio che previene. L'aiuto soprannaturale della grazia non basta nell'atto stesso della fede, ma occorre anche in precedenza.

Per emettere speculativamente il *giudizio di credibilità* di per sé non si richiede la grazia interna (quella esterna è già data dal fatto della Rivelazione e dei segni che l'accompagnano).

Osservando i segni uno ha un motivo di ordine *naturale* bastante a dimostrare la credibilità.

Anche per il *giudizio speculativo* dei motivi di *cedentità*, di per sé in modo assoluto non si richiede la grazia interna. É *dottrina comune*. Infatti conosciuti i segni che comprovano la credibilità e l'autorità di Dio che rivela, con la sola ragione ne deriva la conseguenza che dobbiamo credere quello che ha rivelato Dio, verità somma.

Tanto per il giudizio di credibilità, che per quello di credentità, abbiamo messo la frase «per sé», perchè in via di *fatto* niente proibisce, che anche per questi Dio abbia dato una grazia interna, che aiuti la ragione. Dove però necessariamente ci deve esser *la grazia soprannaturale* è sul *giudizio pratico di credentità che comandi l'assenso della volontà*; quello che abbiamo chiamato: «*pio affetto di credere*». Infatti questo atto di volontà per credere è congiunto in modo immediato all'atto di fede e deve perciò sgorgare dallo stesso principio soprannaturale. Perciò è necessaria la grazia. É *dottrina certa*.

A maggior ragione si richiede la grazia *per emettere l'atto di fede*. Cioè è di fede. Infatti questo è un atto assolutamente soprannaturale. Questa grazia rimuove il buio e l'errore *dall'intelligenza*, e le cattive inclinazioni della *volontà*, come dice il Conc. II di Orange: «*Corregge la nostra volontà dalla infedeltà alla fede, dalla empietà alla pietà*», (Questa grazia che rimuove gli ostacoli alla debolezza della natura umana, i Teologi la chiamano *grazia medicinale*).

Ma questa grazia è ancora *elevante*: cioè innalza a un ordine superiore che non ci è dovuto, ci avvia a farci partecipi della vita divina, che si ha sulla terra quando alla fede è unita la carità e che è l'inizio quaggiù di quella vita divina che continueremo nel cielo.

Accompagna - Emesso l'atto di fede per conservarla ed accrescerla è ancora necessaria la grazia di Dio che accompagna e aiuta.

Illuminazione - perché l'intelligenza sia illuminata in modo salutare, (cioè si indirizzi verso la salvezza) è necessaria la grazia.

Ispirazione - questa si riferisce alla volontà perchè in modo salutare scelga e dia il suo assenso.

PROVA - A) - dalla Scrittura. Nel *trattato della grazia* proveremo che ogni atto che conduce alla salvezza eterna, non può essere emesso senza la grazia. In particolare qui portiamo alcuni brani che dimostrano questa necessità riguardo alla fede. 1) - Gesù, parlando della fede agli Ebrei che non volevano credere, dice: «*Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato non lo attrae... ci sono alcuni tra voi che non credono... per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli sia dato dal Padre mio*» (Gv. 6, 44, 65, 66). In questo capitolo di S. Giovanni, Gesù prima di parlare della fede in generale, per portare gli ascoltatori alla fede della promessa che egli fa della istituzione della Eucaristia, ha dato loro un segno con la moltiplicazione dei pani. C'è stato tutto il cammino per giungere alla fede: dal motivo di credentità col miracolo, a quello della credibilità, mostrando che Egli era «*mandato dal Padre*». Eppure non credono. Gesù ne dice la ragione: è necessario che loro *sia dato dal Padre*; è necessario che siano attratti a Lui da Lui. Dunque è necessaria la grazia per poter giungere alla fede. 2) - S. Paolo afferma frequentemente che la fede è un dono di Dio; è dono dato gratuitamente: «*Siete stati salvati con la grazia per la fede; e questo non da voi, poiché è dono di Dio*» (Ef. 5) L'uomo da sé non è capace nemmeno a pensare quello che gli serve per la vita eterna: «*Non perchè siamo capaci di pensare qualche cosa da noi come venisse proprio da noi, ma la nostra capacità viene da Dio*» (2 Cor. 3, 5). Non basta nemmeno l'aiuto esterno della predicazione, se non c'è l'aiuto interno della grazia di Dio: «*Né chi pianta, né chi innaffia è qualche cosa; ma è Dio che fa crescere*» (1 Cor. 3,7).

Tutti questi passi mostrano come senza la grazia di Dio non può esserci l'atto di fede.

B) - dalla Tradizione 1) - Fra i Padri, S. Giovanni Crisostomo dice: «*La fede non è nostro dono, ma dono di Dio*» (Homilia in Ephes. 4, 2). S. Agostino, commentando il brano di S. Paolo, qui riportato, dice: «*Come nessuno è capace da sé a cominciare o compiere qualunque opera buona... così nessuno è capace a cominciare o a completare la fede, la nostra capacità viene da Dio*» (De Prædestinatione Sanctorum, 5).

2) - Più esplicitamente i Concilii determinano la cosa, Il Conc. II di Orange (529), tenuto contro i Semipelagiani e confermato da Papa Bonifacio II dice: «*Se alcuno avrà detto che come l'aumento così l'inizio della fede e lo stesso affetto di credere col quale crediamo in Lui che giustifica l'empio e giungiamo alla rigenerazione del S. Battesimo, è in noi non per il dono della grazia, cioè per l'ispirazione dello Spirito Santo che corregge la nostra volontà dalla infedeltà alla fede, dalla empietà alla pietà, si dimostra avversario dei dogmi apostolici*» (D. B. 178). Aggiunge poi che non si può pensare e scegliere ciò che è necessario alla salvezza, cioè assentire al Vangelo «*senza la illuminazione e la ispirazione dello Spirito Santo*».

Lo stesso pensiero viene più tardi confermato dal Conc. di Trento: «*Se alcuno avrà detto che senza la preveniente ispirazione dello Spirito Santo e il suo aiuto l'uomo può credere come è necessario, perché egli riceva la grazia della giustificazione, sia scomunicato*» (D. B. 813).

Infine contro l'errore di Hermes, il Conc. Vaticano ha dichiarato che la fede è un. dono soprannaturale anche quando non opera per mezzo della carità. Perciò è un dono di Dio e nessuno può dare il suo assenso alla predicazione evangelica «*come è necessario per conseguire la salvezza senza l'illuminazione e l'ispirazione dello Spirito Santo*» (D. D. 1791).

L'intelligenza nell'atto di fede

Alcuni *Protestanti* giudicano l'atto di *fede* che chiamano anche «*fiducia*» un atto della volontà soltanto. Lo stesso i *Modernisti*, giudicandolo come *una tendenza, un senso religioso* che proviene dalla subcoscienza, lo considerano pure qualche cosa della volontà.

Contro costoro dimostriamo la seguente

TESI - La fede è un atto che propriamente scaturisce dall'intelligenza, essendo un assenso alle verità rivelate.

É ALMENO PROSSIMO ALLA FEDE

dal *Conc. Vaticano* e specialmente dalla costituzione di S. Pio X, qui citata, anzi da questa alcuni Teologi lo considerano senz'altro di *fede*.

SPIEGAZIONE: - *Scaturisce dall'intelligenza*. La verità è oggetto proprio dell'intelligenza; è un atto del conoscere. Oggetto della fede sono le verità rivelate da Dio, dunque sono oggetto dell'intelligenza.

PROVA: A) - Nella Scrittura molte volte si parla della fede come un ossequio della intelligenza. Alla promessa dell'Eucaristia, quando Gesù interroga gli Apostoli, Pietro risponde: «*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*» (Gv. 6, 70). Il suo della risurrezione di Lazzaro, Marta annunziando la sua fede nella risurrezione finale dice: «*Lo so bene che risusciterà nell'ultimo giorno*» (Gv. 11, 24). Ancora S. Giovanni (17, 3) dice chiaramente: «*È questa la vita eterna che conoscano te, vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo*».

S. Paolo nella II Cor. (10,5) dice: «*...e assoggettiamo qui ogni intelletto all'obbedienza di Cristo*». Anzi, descrivendo la fede, dice, che: «*adesso conosco parzialmente...*», ma nella vita eterna «*conoscerò come io sono conosciuto*».

B) - nella Tradizione 1) - I Padri esprimono chiaramente questo concetto. S. Giovanni Crisostomo dice: «*La fede è opera dell'intelligenza, perciò dice, colla fede intendiamo*» (In Hebraeos). E C. Cirillo di Gerusalemme: «*La fede è t'occhio che illumina la coscienza e genera l'intelligenza*» (Catech. 5, 4). S. Agostino: «*Ognuno che crede, pensa; e credendo pensa e pensando crede*» (Op. cit. 5). Più chiaramente ancora S. Tommaso: «*Credere è in modo immediato un atto dell'intelligenza, perchè oggetto di questo atto è la verità, ciò che propriamente appartiene alla intelligenza*» (S. Th. 2, 2, q. 4.a 2, 3).

2) - I Concilii. Il Vaticano, come già vedemmo, definisce la fede una virtù..., per la quale crediamo esser vere le verità rivelate. Dichiara pure che a «*Dio rivelante dobbiamo porgere, colla fede, l'ossequio dell'intelligenza e della volontà*».

Nella professione di fede, prescritta da S. Pio X il 1° Settembre 1910, è scritto: «*Certissimamente tengo e sinceramente professo che la fede non è un cieco senso della religione, che erompe dalle latebre della subcoscienza, ma un vero assenso dell'intelligenza alla verità ricevuta esternamente dall'udito*».

Alla parole della Scrittura e della Tradizione di cui abbiamo portato solo alcune citazioni si rileva che la fede è un assenso della intelligenza. Ma specialmente in questo ultimo testo di S. Pio X la Chiesa ci insegna chiaramente che ciò lo dobbiamo *tenere certissimamente e professare sinceramente*: espressione che significa come questa verità se non è stata esplicitamente definita è per lo meno *prossima alla fede*.

La volontà nell'atto di fede

Nel concorso dell'uomo per emettere l'atto di fede, oltre la sua intelligenza, occorre pure la sua volontà. Fra gli *errori*, che hanno negato questo punto, ce ne sono due completamente opposti: quello dei *Fideisti* che negano il valore dei motivi di credibilità, li stimano in. sufficienti a dar la certezza che Dio abbia parlato e dicono che questa certezza viene soltanto dopo che si è emesso l'atto di fede col comando della volontà; e quello dei *Semi-razionalisti*, che escludono ogni concorso della volontà e quindi di libertà, riducendolo a un solo atto di conoscenza. Contro costoro ecco la seguente

TESI: - L'atto di fede, quantunque emesso dall'intelletto, viene fatto sono 11 comando della volontà libera e ben disposta.

É DI FEDE

dal Concilio di Trento e Vaticano.

Il *Conc. di Trento* infatti dice che gli uomini «*si dispongono alla stessa giustizia quando mossi e aiutati dalla divina grazia, concepando la fede dall'udito si muovono liberamente verso Dio*» (D. B. 798).

E il *Conc. Vaticano* dichiara contro *Hermes* che l'atto di fede è «*un'opera pertinente alla salvezza colla quale l'uomo dà a Dio stesso una libera obbedienza, acconsentendo e cooperando alla grazia di Lui, alla quale potrebbe por resistenza*» (D. B. 1791). Ne dà poi la definizione con queste parole: «*Se alcuno avrà dettò che l'assenso alla fede cristiana non è libero, ma si produce per necessità con argomenti umani, sia scomunicato*» D. B. 1814).

SPIEGAZIONE: - Si è detto nella tesi: «**volontà libera**». Oggetto proprio della volontà è il bene. Una cosa conosciuta come bene in modo intrinsecamente evidente la volontà non può non volerla, quindi non resta più libera.

I beati del Cielo non possono non amare Dio, perchè vedono che è il Sommo Bene. Nella fede invece, l'evidenza della credibilità è estrinseca. Non ci dà l'intrinseca evidenza di Dio, ma solo la certezza morale che esclude ogni dubbio prudente. Perciò l'intelletto non resta perfettamente quietato e può essere assalito da dubbi, siano pure imprudenti, per allontanare i quali è necessario l'esercizio della volontà. I misteri, per esempio, della SS. Trinità, dell'Incarnazione, anche colla evidenza della credibilità rimangono intrinsecamente o- scuri. Perciò resta alla volontà di accettare o di por resistenza: essa resta libera nella scelta e non è costretta a dover credere.

Ben disposta - Perchè la volontà dia il suo influsso nell'atto di fede è necessario che sia ben disposta, cioè in un atteggiamento di rettitudine che voglia escludere gli ostacoli che si oppongono al raggiungimento della verità e del bene; deve fuggire la leggerezza per cui l'uomo facilmente è distratto dalle cose del senso e dimentica le eterne; deve allontanare tutto quanto sa di sensualità, di superbia e di attaccamento alla terra. L'esperienza pratica ci dice che molti uomini non aderiscono alla fede perchè presi dalle loro passioni.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Gesù ha messo come prima condizione alla salvezza la Fede. «*Chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato*» (Mc. 16,16). Ciò suppone il concorso della volontà dell'uomo che liberamente può accettare o respingere la fede. Perchè possa credere è necessaria fra le altre condizioni, la sua buona volontà. S. Giovanni in più punti riporta la parola di Gesù che afferma come i Giudei non credono perchè «*non sono da Dio*»; «*non cercano la sua gloria*»; «*hanno per padre il diavolo*» (Gv. 5,31; 7,16; 8,42 ss.). «*Amano di più le tenebre che la luce*» (3,19). Tutte queste frasi indicano la necessità delle buone disposizioni della volontà per credere, e al tempo stesso come questi uomini siano rimasti liberi di scegliere quelle cattive opere senza esser costretti a venire alla fede. Però questa libertà dà loro una terribile responsabilità: «*Chi crede in Lui, non viene giudicato, ma chi non crede è già giudicato*» (Gv. 3,18).

S. Paolo loda la fede di Abramo, libera e generosa, che perciò gli viene imputata a merito di giustizia (Rom. 4, 1-5).

B) - dalla Tradizione. Abbiamo visto sopra il pensiero della Chiesa nei *Concili*.

Ma fino da principio i *Padri* insistono in questo concetto. S. Ireneo dice che Dio lascia liberi gli uomini, non solo nelle opere, ma anche nella fede. E. S. Agostino: «*Che cosa è il credere se non l'acconsentire che è vero ciò che è detto? e il consenso è di colui che lo vuole... non può credere se non colui che vuole*» (Stromata 1 e 2).

CONCLUSIONE: Da quanto si è detto abbiamo visto che i principi che producono prossimamente l'atto di fede investono tutte le *facoltà dell'uomo*: intelletto e volontà; e richiedono pure *l'aiuto di Dio*, che colla sua grazia che previene, aiuta e accompagna, illumina la intelligenza, e ispira la volontà perchè l'uomo possa emettere l'atto di fede.

Alcune proprietà dell'atto di fede

Da quanto abbiamo detto risulta che l'atto di fede è *ragionevole e soprannaturale*, è *libero e meritorio*, è *oscuro*, è *certo*, è *doveroso*.

Riesamineremo qui tutte insieme queste proprietà, soffermandoci solo su quei punti che ancora non abbiamo sviluppato.

È ragionevole. La via alla fede è preparata da argomenti razionali, come abbiamo visto nell'Apologetica. L'assenso alla fede non è un moto cieco dell'anima. Chi giunge all'atto di fede non agisce irrazionalmente, ma ne pone i fondamenti coi più profondo e retto raziocinio, per quella luce che Dio ha dato alla ragione umana. Parlando dei miracoli e delle profezie portammo la dichiarazione del *Conc. Vaticano*: «*Affinché l'ossequio della nostra fede sia secondo ragione*, agli interni aiuti dello Spirito Santo, Dio volle unire argomenti della sua Rivelazione» (D. B. 1790).

La Chiesa per sé stessa, e cioè per le note che la contraddistinguono è un grande perpetuo motivo di credibilità. Si capisce che ogni uomo afferra questi motivi razionali secondo la capacità della sua intelligenza. Così una persona di *studio* può percorrere la via verso la fede scientificamente, seguendo quel percorso che traccia l'Apologetica. Un *fanciullo* una *persona incolta* si baseranno sulla *autorità* dei genitori, o del Sacerdote, o di altra persona competente degna della loro stima. Anche questa via è per la loro capacità una via razionale, dato che non potendo esaminare più profondamente, hanno sufficiente garanzia della onestà e serietà di chi loro insegna. In *casi straordinari*, Dio può intervenire con fatti *miracolosi*, come fece con Saulo sulla via di Damasco.

Tra fede e ragione non vi può essere contraddizione essendo Dio l'autore e dell'una e dell'altra. Quando appaiono dei contrasti ciò significa che ciò che si afferma come di fede non è tale, o ciò che la

ragione giudica come una conclusione, è solo una ipotesi o una cosa incerta. Una conclusione veramente certa della scienza non potrà mai essere in contrasto con ciò che certamente è di fede.

Soprannaturale. Questo punto lo abbiamo già illustrato ampiamente. Lo riprendiamo qui, per risolvere una obiezione. Infatti ci potrebbero opporre: Siccome l'autorità di Dio e il fatto della Rivelazione non li vediamo con immediatezza diretta, ma ci sono mostrati con argomenti razionali, in ultimo la fede si risolve *in argomenti umani*.

Rispondiamo: Il giudizio razionale di credibilità, è una *condizione che antecede la fede*, ma il *motivo* per cui crediamo è solo la *autorità di Dio rivelante*.

Libero e meritorio - Parlando della volontà nell'atto di fede, abbiamo dimostrato che essa non è costretta a questo atto, ma è libera. La conclusione di questa libertà è che l'atto di fede sia meritorio. Infatti potendo accettare o rifiutare la fede, la volontà acquista il merito della sua adesione libera. È un ossequio che dà a Dio liberamente e perciò è meritorio.

Oscuro - L'atto di fede è oscuro perchè «*adesso vediamo in uno specchio e nel mistero*» (1 Cor. 13, 12). «*La fede è argomento delle cose che non si vedono*» (Ebr. 11, 1). Infatti il motivo della fede, non è la intrinseca evidenza, ma l'autorità di Dio. Non vediamo perciò direttamente le verità rivelate, ma le vediamo per la parola di Dio. Notiamo che è oscura la fede, ma non i motivi della fede.

Certo - Pure nella sua oscurità, l'atto di fede esclude ogni dubbio deliberato, in quanto si appoggia sull'autorità di Dio rivelante e perciò certezza superiore a qualunque cognizione naturale.

«I sensi qualche volta ci possono ingannare. (Il bastone immerso nell'acqua sembra spezzato): interviene la ragione e corregge. Ma in questioni difficili anche la ragione può sbagliare: interviene la fede e porta la luce di Dio, che essenzialmente infallibile e verace, non può ingannarsi né ingannare»¹.

Doveroso - Dio ci ha lasciati liberi di credere, ma il dovere dell'uomo ragionevole è quello di assoggettare la sua mente e tutto il suo essere, a Dio, Essere Supremo e suo Creatore. Dice il *Conc. Vaticano* (1. c.): «Poiché l'uomo totalmente dipende da Dio, come dal suo Creatore e Signore e la ragione creata è completamente soggetta all'Increata Verità, siamo tenuti a prestare colla fede a Dio che si rivela un pieno ossequio della mente e della volontà».

Gesù, come abbiamo detto, ha fatto della fede una condizione essenziale per la nostra salvezza.

¹ CARLO CARBONE. *Le verità della fede*. A. V. E. - Roma, 1949.

L'ABITO DELLA FEDE

Quando, colla grazia di Dio, l'anima ha raggiunto l'atto di fede, che di per sé, in quanto atto, sarebbe transitorio, per l'aiuto con cui Dio l'accompagna, esso rimane nell'anima e successivamente si ripete sia riguardo a tutte le verità rivelate da Dio complessivamente, sia riguardo a singole verità esplicitamente. Ciò accade a meno che l'uomo volontariamente non voglia respingere da sé la fede che ha ricevuto. Se non la respinge, l'anima non solo compie atti di fede, ma è in uno stato permanente di fede, e cioè possiede *l'abito della fede*.

Quando è che viene infuso nell'anima l'abito della fede?

Rispondiamo con la seguente:

TESI - La virtù della fede viene infusa nell'anima insieme colla grazia abituale e le altre virtù nel momento stesso della giustificazione.

É CERTO

dal Conc. di *Trento* che ha dichiarato così come fra poco esporremo.

SPIEGAZIONE: Grazia abituale è la grazia che inerte all'anima facendoci figli adottivi di Dio. Con questa l'anima viene santificata e comincia sulla terra quella vita divina, che sarà completa nel cielo.

Momento della giustificazione. L'anima diventa *giusta*, cioè cara a Dio, ricevendo questa sua vita divina. Riceve la giustificazione nel Battesimo in cui viene cancellato il peccato originale ed eventualmente gli altri peccati; la riceve di nuovo nella Confessione o col pentimento perfetto, quando ha perduto la giustificazione per il peccato mortale. (Notate, come vedremo fra poco, che non ogni peccato mortale toglie la fede, ma solo il peccato contro questa virtù).

Le altre virtù: con la fede, nella giustificazione vengono infuse nell'anima le altre virtù a cominciare dalle altre due teologali: *speranza* e *carità*. Vengono pure infusi i *Doni dello Spirito Santo*. Però la fede come dichiara il Conc. di *Trento* (D. B. 800) è «il *fondamento* e la *radice* di tutti la giustificazione»; perciò, di *per sé* la prima di tutte le virtù. Infatti come posso avere la speranza o l'amore verso Dio, se non credo?

Diciamo «per sé» perchè «*accidentalmente*»¹, qualche altra virtù potrebbe essere antecedente in ordine di tempo, come l'umiltà o la forza, per essere ben disposti a ricevere la fede e a superare gli ostacoli per giungervi, oppure prima in ordine di dignità, come la *carità*, che è la regina delle virtù.

PROVA - Il Conc. di *Trento* (1. c.) dichiara: «l'uomo, per mezzo di Gesù Cristo, in cui è inserito, nella stessa giustificazione, colla remissione dei peccati. ricevo tutte queste cose: la *fede*, la *speranza* e la *carità*». É chiaro dunque il pensiero della Chiesa e vediamo in primo luogo enumerata la fede. Dopo queste dichiarazioni è unanime il consenso dei teologi nell'affermare questa dottrina come certa, anzi alcuni, come il *Veda*, il *Suarez*, il *Ripalda*, la dicono persino di *fede*.

GLI UOMINI E LA FEDE

Esaminiamo ora l'abito della fede che possono avere gli uomini, sia in questa vita che nell'altra

IN QUESTA VITA. Ci sono degli *Infedeli*, cioè coloro che non hanno la fede. Certamente, se mai hanno creduto non hanno l'abito della fede. Tra i fedeli ci sono i *giusti* e questi, senz'altro, hanno la fede. Ma ci sono anche dei *peccatori*, può esserci la fede insieme al peccato?

La risposta l'abbiamo già avuta quando in principio abbiamo parlato della fede *formata* e fede *informe*, ossia fede *viva* o *morta*. Ma per essere esatti portiamo le parole del Conc. di *Trento* (D. B. 806):

¹ Usiamo questa parola opposta alla parola «per sé» che incontreremo s'olte volte per tradurre la frase tecnica e per «accidens» che ha un significato tutto suo, difficile a tradursi esattamente. Potremmo anche dire: *occasionalmente*, *per eccezione*, *incidentalmente*, ecc.

«Se alcuna avrà detto, che perduta per il peccato la grazia, si perde per sempre anche la fede, o che la fede che rimane, non è vera fede, benché non sia viva, sia scomunicato».

Questa definizione è contro i *Protestanti* i quali dicono che è la sola fede che giustifica, per cui, secondo loro, persa la carità ossia la giustificazione è persa anche la fede.

Dunque, secondo il Concilio, **l'abito della fede può rimanere anche nei peccatori**. Esso non si perde necessariamente, anche perdendo la carità e la grazia abituale. Del resto possiamo dimostrare questo anche dalla *S. Scrittura*. *S. Paolo* (1 Cor. 13, 2): «Se avessi tutta la fede sì da smuovere i monti, ma non avessi la carità, sono un nulla». Questa frase mostra chiaramente che ci può essere ancora la fede, quando non c'è più la carità. E *S. Giacomo* (2, 14): «Che gioverà, o miei fratelli, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere?» È una fede morta perchè senza le opere (ivi 26), ma pure informe la fede resta.

Quando è allora che viene distrutto l'abito della fede?

Solamente quando viene commesso il peccato formale contro la fede, cioè quando uno nega sola delle verità rivelate da Dio, o ne accetta volontariamente il dubbio. Se uno per esempio dicesse: «Non credo che l'inferno sia eterno» e sa che Dio ha rivelato così e la Chiesa espressamente ce lo propone a credere, pure nega o dubita volontariamente, costui non ha più l'abito della fede. Sempre il Conc. di Trento (D. B. 808), dichiara che «per la infedeltà (cioè la negazione della fede) si perde la fede».

S. Paolo (1 Tim. 1, 19) ha questa espressione: «*Alcuni ripudiandola naufragarono nella fede: fra questi è Imeneo e Alessandro*». Dunque l'Apostolo, che aveva detto come ci può essere la fede senza la carità, dice ancora che col ripudiarla si perde, si fa naufragio nella fede.

Abbiamo detto peccato *formale*, perchè se uno negasse un punto di fede solo *materialmente*, cioè con una ignoranza invincibile per la quale non sa che è un punto di fede, secondo la sentenza unanime dei Teologi, non ha perso l'abito della fede.

IN PARADISO - Gli Angeli e i Beati nel Paradiso. non emettono l'atto di fede. almeno per quanto vedono chiaramente In Dio.

È CERTO

Già in principio del libro abbiamo riportato il pensiero di San Tommaso che perfino su questa terra una stessa cosa, sotto il medesimo aspetto, non può essere oggetto di fede e di scienza nello stesso tempo. Se una cosa la vedo, non ho bisogno di credere che esiste perchè me lo dice un testimone. Così nel cielo la fede sarà trasformata in visione beatifica. Abbiamo poco sopra riportato le parole di San Paolo: «*Ora vediamo come in uno specchio e nel mistero: allora faccia a faccia*». E ancora: «*Perchè perfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo, ma quando sarà venuta la perfezione, ciò che è imperfetto dovrà sparire*» (1 Cor. 13, 9-10). La perfezione sarà la visione beatifica e dovrà sparire la necessità di credere per questa stessa visione.

NEL PURGATORIO - Le anime nel Purgatorio hanno ancora l'abito della fede e possono emetterne atti benché non meritori.

Esse non posseggono ancora la visione di Dio e d'altra parte sono in stato Però, anche emettendo atti di fede, non possono meritare ulteriormente perchè il tempo di meritare cessa con la fine della vita terrena.

NELL'INFERNO - I demoni e i dannati non possono emettere un atto di fede propriamente detto, cioè un atto soprannaturale.

L'atto e l'abito di fede si hanno sotto l'influsso della grazia, che i demoni e i dannati certamente non posseggono. Perciò, come dice *S. Giacomo* (2, 19), *credono e tremano. Credono*, ma non per fede, sibbene come costretti a sapere che è così per l'evidenza dei motivi di credibilità e perciò non hanno una vera e propria fede.

IO CREDO

Al termine di questo trattato confidiamo che la logica arida del ragionamento non abbia lasciato freddo il cuore. Solo che abbiamo riflettuto un po' su quanto abbiamo studiato e la grazia di Dio certamente ci ha portato a ripetere ancora una volta con gioia: IO CREDO. Credo, perchè Dio ha parlato: si è degnato di rivelarmi la verità sulle cose più alte e sublimi e mi ha confermato la sua Rivelazione con i

segni certissimi. Credo, perché la parola di Dio mi viene presentata infallibilmente dalla Chiesa, che Gesù mi ha lasciato come guida e maestra.

Più che approfondisco i miei studi e più vedo la mia fede più bella e ne ringrazio il Signore che me ne ha fatto dono, senza mio merito. Vorrei che tutti gli uomini, da coloro che giacciono nelle tenebre del paganesimo, a coloro che si sono separati dalla vera Chiesa, o comunque respingono la fede, potessero ripetere con me, questo atto gioioso di fede.

Io **CREDO**: con questa parola si iniziano i Simboli, a cominciare da quello apostolico che ho recitato fin da bambino, ora so bene ciò che significa questa parola: essa dice la mia adesione sicura e completa senza nessuna ombra di incertezza a quanto Dio ha rivelato e la Chiesa mi propone a credere. Ma nel «Credo» dopo questo atto di assenso, seguono altre frasi che compendiano esplicitamente le singole verità.

Che cosa vogliono dire? - I trattati che seguono, ci spiegheranno il loro significato.

DIO UNO

Oggetto principale della Teologia, come abbiamo detto in principio, è *Dio*. Qui veniamo a studiare questo oggetto, non solo colle deboli forze della nostra ragione umana, ma colla luce della Rivelazione divina.

Seguendo *l'Angelico Dottore S. Tommaso*, divideremo questo Trattato in tre capitoli. Per questa triplice divisione l'Angelico si pone tre domande: DIO:

- 1) - Se esiste (an sit).**
- 2) - Come sia (quomodo sit).**
- 3) - Le sue operazioni.**

A queste domande possono corrispondere questi nostri tre capitoli:

- 1 - *L'ESISTENZA DI DIO*
- 2 - *LA SUA ESSENZA E GLI ATTRIBUTI DIVINI*
- 3 - *LE OPERAZIONI DIVINE*

L'ESISTENZA DI DIO

Come negli altri trattati poniamo in principio gli errori più importanti, completando poi, nelle singole tesi, ciò che riguarda qualche errore particolare.

Errori

L'**Ateismo**, senza dubbio è il primo e completo errore che si confuta nel presente trattato. Esso propugna la *negazione di Dio*.

Ci possono essere atei *teoretici* o *pratici*. *Teoretici* sono quelli che col ragionamento, caduto nell'aberrazione dei sofismi e delle passioni (l'orgoglio, la sensualità, l'interesse il più delle volte stanno alla radice del loro ateismo), negano l'esistenza di Dio. Se combattono le passioni e cercano sinceramente la verità, Dio anche a loro dà la grazia di giungere alla luce: «*Chi attua la verità si accosta alla luce*» (Gv. 3, 21). Ciò sarà più facile se si trovano nell'ateismo senza loro colpa, perché ancora non conoscono Dio. Dio, infatti, dà a tutti gli uomini gli aiuti necessari, perché lo possano conoscere e possano raggiungere la salvezza. Più difficile è per coloro che positivamente si trovano nell'ateismo per la malizia della loro volontà; quantunque anche costoro ricevano aiuti da Dio.

Pratici sono coloro che poco badano al ragionamento, nella pratica della loro vita operano come se Dio non ci fosse, negandolo coi fatti.

Alcuni autori dicono che non si danno atei teoretici per tutta la vita: ma purtroppo costoro, molte volte, anche nei momenti di luce, preferiscono continuare a negare, per non cambiare vita, rimanendo in un ateismo pratico.

Oggi il numero maggiore dei negatori di Dio, si trova nel **Comunismo ateo**. Questa dottrina, che trae le sue origini da *Marx* ed *Engels* ammette solo la *materia*, quindi nega Dio che è purissimo Spirito.

Gli altri errori si oppongono alla verità cattolica o 1) per **difetto** o 2) per **eccesso**.

1) - PER DIFETTO

Protestantesimo - Considerando la natura umana corrotta intrinsecamente dal peccato originale, *Lutero* e i suoi seguaci, pensano che essa possa da per sé conoscere solo ciò che è materiale come il mangiare e il dormire, e non possa perciò arrivare a conoscere Dio se non per mezzo della Rivelazione fatta nella S. Scrittura. Così pure *Calvino* dice che l'intelletto da solo non può giungere a conoscere «il vero Dio».

Tradizionalismo o **fideismo**, di cui abbiamo già parlato dice ugualmente che la ragione umana può raggiungere solo le cose sensibili, e quelle di ordine superiore le può conoscere solo attraverso la tradizione primitiva trasmessaci. Quindi Dio si può credere, ma non dimostrare.

Positivismo e **Agnosticismo**. Oltre a quanto già detto qui è da notare che limita talmente la facoltà umana di conoscere da stimare inconoscibile ciò che sorpassa il fenomeno (*Kant*, *Huxley*, ecc.) e i fatti sensitivi (*Empirismo*: *Hume*, *Stuart*, *Miii*, *Spencer*, *Littré*, ecc), quindi secondo costoro non si può conoscere nulla né dell'esistenza né dell'essenza di Dio.

Modernismo. Questa «sintesi di tutte le eresie» su questo punto presenta il suo errore nei due aspetti opposti di difetto e di eccesso. Calcano l'agnosticismo Kantiano dicendo che non si possono conoscere le cose superiori al fenomeno e professano l'immanentismo, cioè trovano l'idea di Dio nel *senso religioso della subcoscienza*, cioè *rimanendo in sé stessi*.

Idealismo moderno. Seguendo le teorie di *Hegel*, ha i suoi esponenti principali nei tempi moderni in *Croce* e *Gentile*.

Croce considera lo spirito unica realtà, in perenne evoluzione che passa per quattro momenti: *intuitivo*, *logico*, *economico*, *etico*, cui rispondono: *l'arte* la *filosofia* (considerata un tutt'uno con la storia), *l'economia* e *l'etica*. Nessun posto è dato a Dio in questo sistema, essendo, secondo il filosofo napoletano, nient'altro che uno pseudo-concetto.

Gentile ammette come unica realtà il *pensiero*. Lo Spirito pensando crea tutte le cose e questo Spirito è infinito e quasi viene concretandosi nei diversi esseri relativi. Come già dicemmo è questo io pensante che crea tutto: quindi niente Dio personale, niente distinzione fra Dio e le cose create, anzi Dio stesso viene ad essere un prodotto del nostro spirito. Si cade nel **Panteismo** (etimologicamente: *tutto Dio*).

Esistenzialismo. la nuova filosofia che lascia la universalità delle essenze per fermarsi a studiare *l'esistenza dei singoli*. Ha avuto come ideatore *Kierkegaard* nel principio del secolo scorso. Alcuni seguaci hanno cercato di interpretarlo in un senso positivo, ma molti sono giunti invece alle idee estreme di *pessimismo*, cosicché l'esistenzialismo è stato chiamato: la filosofia dello *scacco*, del *fallimento*. A questo pessimismo è giunto *Heidegger* e *Sartre* arrivando a un nichilismo amorale ed ateo.

Un altro esistenzialista, lo *Jaspers* si porta invece alle idee di Kant, e in Italia, *l'Abbagnano* giunge allo scetticismo riguardo a Dio e ai destini dell'uomo.

2) - PER ECCESSO

Apriorismo. È il sistema che giudica che l'esistenza di Dio non ha bisogno di dimostrazione, ma è un'idea nota per sé e naturalmente insita in noi. Nell'errore dell'apriorismo è caduto anche S. *Anselmo di Aosta*, colla sua nota dimostrazione di Dio, partendo dal concetto che l'Essere di cui non si può pensare niente di maggiore «deve esistere». Egli passa dal campo *ideale* a quello della realtà. Pure, nonostante che S. *Tommaso*, *Kant*, e la maggior parte degli studiosi cattolici e acattolici moderni siano contro questa dimostrazione trova schierati a suo favore - pur con diverse presentazioni - *Alessandro di Hales*, S. *Bonaventura*, S. *Alberto Magno*, *Duns Scoto*, *Cartesio*, *Liebniz*, *Gerdil*, *Rosmini*, *Bonomelli*, *Acri*, fino al *Lepidi*, al *Rosa*, al *Sestili*, al *Thome*, al *Bouyssonie*, al *Levasti* dei nostri giorni (CARLO CARBONE: *Fondamenti razionali della Fede*, A. V. E., Roma, 1949).

Ontologismo. Ideato da *Malebranche* nel sec. XVII ed elaborato nel secolo scorso dal *Gioberti* e da *Ubags*, dice che l'anima umana al principio della sua esistenza vede - sia pure in modo oscuro - Dio, e in questa cognizione immediata (visione dell'Ente, di qui la parola: *Ontologismo*), riceve anche tutte le altre idee, ché, altrimenti non potrebbe avere.

Quindi la cognizione di Dio sarebbe *naturale* e *congenita al nostro intelletto*. Anche *Cartesio* diceva che l'idea di Dio è *innata* in noi e questa idea suppone necessariamente l'esistenza di Dio.

Sembra che all'Ontologismo porti anche la dottrina del *Rosmini*.

Contro questi errori poniamo la seguente:

TESI - L'esistenza di Dio è una verità che non è nota di per sé stessa; ma che con certezza si può conoscere e dimostrare colla ragione, per mezzo delle cose create.

È CERTO

riguardo alla prima parte, come si rileva da vari documenti ecclesiastici;

È DI FEDE

riguardo alla seconda parte per il *Conc. Vaticano I* e per il *giuramento antimodernistico*.

PROVA: A) - dalla Scrittura. L'esistenza di Dio non è nota per sé stessa, ma ha bisogno di dimostrazione. «*Mai nessuno ha veduto Dio, l'Unigenito, che è nel seno del Padre, Egli ce lo ha narrato*» (Gv. 1, 18).

E S. Paolo: «*Al Re dei secoli, immortale e invisibile*» (Tim. 1, 17). «*L'unico che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile, che nessuno degli uomini vide, né può vedere*» (I Tim. 6, 16). Dunque Dio è *invisibile* all'uomo sulla terra ed ha una luce *inaccessibile* che dall'uomo quaggiù non può vedersi. Dunque la sua esistenza non è nota di per sé stessa. Può conoscersi con certezza e dimostrarsi.

Abbiamo visto che dice ciò il libro della *Sapienza* chiamando *vani* e *stolti* gli uomini che dalle opere della creazione non hanno saputo conoscere l'Artefice. Non potrebbe considerarli tali se attraverso queste opere non avessero la possibilità di conoscere e dimostrare l'esistenza di Dio.

S. Paolo riprendendo lo stesso pensiero dice: «*Or l'ira di Dio si manifesta dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia; infatti quel che si può conoscere di Dio è in essi manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato; poiché le perfezioni invisibili di Lui fin dalla creazione del mondo comprendendosi dalle cose fatte, si rendono visibili, quale la sua eterna potenza e la sua divinità; quindi essi sono inescusabili, perché avendo conosciuto Iddio non l'hanno glorificato come Dio*» (Rom. 1, 18-21). Dunque la conoscenza di Dio si può avere e dimostrare fino al punto di non avere scusa di non conoscerlo e glorificarlo. Anche nell'Antico Testamento troviamo la frase del salmo 13 «*Dice lo stolto nel suo cuore: Dio non esiste*». Non potrebbe venire chiamato stolto, se non avesse la possibilità di conoscere Dio.

B) - dai Padri: S. Giovanni Crisostomo (Omelia in Ep. Rom.) dice: «*Ha mandato ad essi una voce? No, ma ha fatto una cosa che li potesse attrarre più della voce: ha posto l'orbe creato in modo che il sapiente, l'ignorante, lo sciita, il barbaro ammaestrato dalla roba vista della bellezza delle cose create, potesse risalire a Dio*».

S. Tommaso nella *Summa contra Gentes* (1, 2) contro l'argomento di S. Anselmo che passa illogicamente dall'ordine ideale all'ordine reale, acutamente dice: «*Dal fatto che la mente concepisce ciò che si dice con questo nome «DIO» non ne segue che Dio esista anche nella realtà, se non nell'intelletto..., da ciò non ne segue che esista anche nella realtà di cui non si può pensare nulla di più grande*», perciò,

continua, «Dio è noto per sé riguardo a sé stesso, non riguardo a noi, perciò ad affermare la sua reale esistenza non si può giungere se non dimostrativamente per mezzo delle creature».

L'argomento di S. Anselmo può avere forza di conferma, quando per altra via, è dimostrata l'esistenza di Dio come Essere necessario.

C) - DAI DOCUMENTI DELLA CHIESA. Nel *Conc. Vaticano I* l'*Ontologismo* fu condannato indirettamente, perché diceva il Relatore: questo gravissimo errore «non può essere trattato per incidenza». Perciò, pur non fermandosi espressamente su questo punto, in attesa di un esame più particolare, lo comprende nel dire che Dio si conosce «dalle cose create per mezzo della luce della ragione».

Il S. *Uffizio* (18 settembre 1861), condannò la seguente proposizione degli *Ontologisti*: «L'immediata cognizione di Dio, almeno abituale, è essenziale all'intelletto umano, in modo che senza questa non può conoscere niente: «infatti è la stessa luce intellettuale». E il 14 Dicembre 1887, fra le proposizioni del *Rosmini* condannate c'era questa. «Nell'ordine delle cose create all'intelletto umano viene manifestato qualche cosa di divino in sé stesso».

Per la dimostrabilità della esistenza di Dio, il *Conc. Vaticano I* (D. B. 1806) definisce: «Se alcuno avrà detto che Dio uno e vero, Creatore e Signore nostro non si può conoscere con certezza colla luce naturale della ragione umana, per mezzo di quelle cose che sono state fatte, sia scomunicato». S. Pio X nel *Motu proprio* del 1 Settembre 1910, dichiara che Dio: «Si può conoscere con certezza e perciò si può anche dimostrare». Pio XI nella *Enc. Studiorum ducem* dice: «Quegli argomenti coi quali Tommaso insegna che Dio esiste e che è l'Unico Essere sussistente di per sé stesso, sono anche oggi, come nel Medio Evo, gli argomenti più solidi di tutti per provarlo».

LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

Veniamo a studiare questi argomenti di San Tommaso (S. Th. 1, q. 2, a. 3) di cui parla l'Enciclica citata.

Sono «cinque vie» che provano filosoficamente l'esistenza di Dio però esse sono strettamente connesse con ciò che dice la Rivelazione Cristiana, perché il risalire dalle creature al Creatore lo abbiamo veduto indicare chiaramente nel brano della «Sapienza» e della «Lettera ai Romani» ricordati poco sopra. Tutte e cinque inoltre, si riducono a un argomento generalissimo che è questo: «Ciò che esiste non di per sé stesso esiste per mezzo di un altro che esiste di per sé stesso». In altre parole: se un essere non ha in sé stesso la ragione della sua esistenza, bisogna che l'abbia ricevuta da un altro. Se questo pure a sua volta non ha in sé la ragione della sua esistenza, bisogna risalire ancora ad un altro; e così di seguito, finché non si giunge a un Essere che ha in sé stesso la ragione di esistere.

I^a via: il moto

La prima via, e la più manifesta è quella che si desume dal **Moto**.

Qui quando parliamo di moto, non intendiamo soltanto il *moto locale* di una cosa che passa da un luogo all'altro; ma qualunque passaggio da uno stato ad un altro, sia di una cosa corporea, che spirituale. I filosofi, con S. Tommaso, lo chiamano: *Passaggio dalla potenza all'atto*. Per esempio: un pezzo di ferro freddo, è nell'atto di essere freddo, però può, cioè è in *potenza*, di diventare caldo. Se col fuoco lo riscaldo diventa caldo in *atto*. Il passare dal freddo al caldo è *moto*, non in senso locale, ma in senso filosofico.

Ora ecco, in breve, l'argomento di S. Tommaso:

- 1) - È certo - e lo constatano i sensi - che nel mondo vi sono cose che si muovono.
- 2) - Tutto ciò che si muove è mosso da un altro, come il ferro che è mosso dal fuoco per divenire caldo.
- 3) - Ma non si può continuare all'infinito fra cose moventi e cose mosse.
- 4) - Dunque è necessario ammettere un Essere che muove tutto senza essere mosso, e cioè un Motore immobile:

ciò che è DIO

SPIEGAZIONE - Chiariamo meglio il ragionamento: **non si può continuare all'infinito**.

Quando uno esaminando le cose che si muovono vuol risalire alla prima che ha impresso il moto, fa un esame e un ragionamento (che i filosofi chiamano a *posteriori*, cioè risalendo da ciò che è venuto dopo). Per esempio: vedendo il ferro che è caldo si domanda: «Come è passato dalla potenza all'atto di

essere caldo?». E troverà magari che è stato il fuoco. Continuerà: e il fuoco come si è acceso? - Attraverso la scintilla provocata da una pietra. - E la pietra?... Le domande possono continuare lungamente. Però non si può continuare all'infinito trovando sempre un nuovo movente mosso da un altro. È necessario trovare: *un movente immobile* cioè che non abbia bisogno di essere mosso da un altro.

Ma forse questa contraddizione nel procedere all'infinito si capisce meglio con semplici esempi: Vedo un anello che sta sospeso in alto. Perché? - mi domando - Perché è sostenuto da un altro anello e questo da un altro e poi da un altro ancora, e così via. Ma non posso continuare all'infinito. È necessario che giunga ad un punto di appoggio - sarà un chiodo, una mano, un asse, quel che volete - ma perfino se non lo vedessi sarei costretto ad ammettere che un punto di appoggio ci deve essere, perché se questo non ci fosse la catena non potrebbe star sollevata. Dovrei negare quello che vedo e cioè, che gli ultimi anelli, che sono sotto i miei occhi, siano sollevati.

Oppure: vedo una vettura di un treno, che pur non essendo in discesa, cammina. - Perché? - mi domando - Perché c'è una vettura antecedente che la trascina, e poi un'altra, e così via. Posso aggiungerne quante voglio, ma, pur non vedendola, devo ammettere che in testa c'è una macchina, un locomotore, che trascina tutto il treno, senza essere trascinato da una vettura antecedente. Se dicessi: anche questo è trascinato da un'altra vettura antecedente, in questo caso non è più lui che muove, ma la prima.

È chiaro che, come esempi, vanno intesi relativamente e non possono riquadrare in ogni particolare. Infatti, appunto perché anche il locomotore è un oggetto degli uomini, non è la causa prima del moto. Dovrei procedere innanzi ancora, alla elettricità, alle cause che la sviluppano e avanti, fino a Dio, anche per darmi ragione di questo moto locale. Però in quanto esempi, ci sembra che illuminino abbastanza il nostro ragionamento.

Ora se nello studio delle cose moventi e mosse, arrivato a Dio mi domandassi ancora: - e questo Dio da chi è mosso? - e rispondessi: da altri ancora; significherebbe che se questo essere è mosso da un altro, non è Dio. Dio è colui che muove senza esser mosso da altri.

Concludendo: come dall'anello sospeso e dalla vettura mossa debbo ammettere un primo sostegno e una prima vettura movente, senza che sia trascinata da altri, così dalle cose che quaggiù vedo muoversi debbo risalire a un Movente primo che tutto muove senza esser mosso da altri.

II^a via: le cause efficienti

A prima vista questo argomento sembrerebbe confondersi con quello del moto. C'è invece una differenza: Nel moto si considera il *divenire* delle cose, qui invece si considera lo stato *permanente* in cui si trovano: uomini, animali, piante, ecc. conservati nel loro stato di essere. Come possono esistere? Hanno in sé stessi la ragione di esistere, o sono effetto di un'altra *causa efficiente*, cioè una causa che li ha fatti?

Il ragionamento dimostrativo è parallelo al primo, ma, come abbiamo detto, c'è la differenza delle cose viste in un *concetto statico* invece che in un *concetto dinamico*.

1 - *Consta che nel mondo ci sono cause efficienti, l'una subordinata all'altra.*

2 - *Nessuna causa efficiente subordinata può essere causa di sé stessa.*

3 - *Ma non si può procedere all'infinito in una serie di cause che di per sé sono subordinate.*

4 - *Dunque si deve ammettere una prima Causa efficiente incausata, che è l'ultima ragione di tutte le cause:*

ciò che è DIO

SPIEGAZIONE - Nel mondo ci sono cause efficienti l'una subordinata all'altra.

Un uomo esiste perché ha avuto i genitori. Così gli animali. Questi a loro volta sono nati da altri esseri. Sono tutte cause di altri esseri, ma ciascuna dipende da altre.

Nessuna causa subordinata può essere causa di sé stessa.

Infatti o esisteva già, e allora non aveva bisogno di venir causata (e non sarebbe più causa subordinata), o non esisteva, e allora doveva ricevere il primo essere da altri.

Ma non si può procedere all'infinito. - Rimandiamo alla spiegazione del paragrafo antecedente, notando che qui più si appropria l'esempio dell'anello.

Si deve ammettere una causa prima efficiente incausata.

Se non si ammette questa non si potrebbero ammettere nemmeno le cause subordinate, che pure vediamo. Questa Prima Causa ha in sé stessa la ragione del suo essere e dell'essere di tutte le cause; Essa non è soggetta ad alcuna causa (nemmeno immanente in sé stessa - come erroneamente disse lo Shell (+ 1906), e perciò è l'Atto puro ed eterno.

LA VITA - Questo argomento contiene implicitamente anche quello della *vita* secondo quanto hanno dimostrato alcune scoperte moderne. Dopo le esperienze del *Redi*, *Pasteur*, *Tyndal*, *Virchow* è dimostrata la impossibilità della *generazione spontanea* della vita dalla materia inanimata¹.

Sono note le esperienze del *Pasteur* nell'acqua che tenuta sterile e separata dal contatto dell'aria, non è venuto fuori nessun organismo vivente. Messa invece a contatto dell'aria, dopo del tempo sono nati questi piccoli esseri. Segno evidente che non dall'acqua, ma da germi viventi che vi sono penetrati, nacquero quei piccoli viventi. Per cui è certo l'assioma: «*Ogni vivente viene da un altro vivente*».

La scienza ha dimostrato pure che una volta sulla terra e in tutto l'universo la vita non poteva esserci assolutamente in nessuna forma, essendo tutto una massa incandescente.

Come è venuta dunque, la vita sulla terra?

In nessun altro modo che per mezzo di una Causa prima che ha dato l'essere a ogni cosa.

III^a via: Esseri contingenti

Si dice *contingente* l'essere che di natura sua non è determinato ad esistere, a cui cioè l'esistenza non appartiene essenzialmente: che, quindi, può esistere o non esistere e, se esiste, non ha in sé stesso la ragione della propria esistenza, ma la ripete da un altro. Si dice *necessario* invece quello che non può non esistere, perché a lui è *essenziale* l'esistenza; ossia, essenza ed essere in lui si identificano: Esso ha dunque in sé stesso, nella sua essenza, la ragione della sua esistenza e quindi non ha bisogno di ripeterla da un altro. Ciò detto segue l'argomento.

1 - *Esistono nel mondo esseri contingenti.*

2 - *Ma l'essere contingente è quello che non ha in sé stesso la ragione della propria esistenza, ma la ripete da un altro.*

3 - *Ma non si può procedere all'infinito nella serie degli esseri contingenti.*

4 - *Quindi esiste un essere che ha in sé stesso la ragione della propria esistenza, che non dipende perciò da nessun altro e da cui ogni altro essere dipende:*

E questi è DIO.

SPIEGAZIONE: Per prevenire facili obiezioni, dobbiamo notare che noi partiamo dalle cose reali, di cui abbiamo diretta e quotidiana esperienza. Ognuno di noi conosce esseri (e il nostro essere stesso è tale) che oggi sono ma ieri non erano e domani non saranno. Il che vuoi dire che a tali cose l'atto di esistenza non è essenziale: perché se fosse essenziale, non potrebbero non essere e sarebbero eterne. Tali esseri quindi sono contingenti: **l'esistenza non l'hanno per essenza**, ma l'hanno ricevuta da un altro. E quest'altro o la possiede per essenza e quindi è l'essere necessario, oppure a sua volta l'ha ricevuta da un altro. Ma non si può procedere all'infinito nella serie degli esseri dipendenti da un altro: se ognuno della serie dipende da un altro anche tutta la serie dipende da un altro che è al di fuori o al di sopra della serie. Dire il contrario, affermare cioè che ciascuno degli esseri dipende da un altro, e l'intera serie no, è assurdo, perché sarebbe lo stesso che affermare e negare insieme la contingenza di quegli esseri. Mille idioti, diceva Kant, non fanno un sapiente. Così mille esseri contingenti non fanno l'Essere necessario.

La conclusione è che esiste al di fuori e al di sopra della serie degli esseri contingenti un Essere necessario, a cui cioè l'essere appartiene per essenza e perciò non dipende da nessun altro, e da cui tutto il resto dipende. E questi è Dio (S. Tommaso e alcuni suoi commentatori nella struttura di questo argomento aggiungono un altro elemento: quello di essere *relativamente* necessario. Essi distinguono le essenze fisicamente corruttibili (tutte le essenze corporee) dalle essenze fisicamente incorruttibili (essenze spirituali: angeli e anima umana).

¹ Alla fine del 1955 si disse che due scienziati americani: Conrat e Williams, avevano prodotto la vita, in laboratorio nel *virus del mosaico del tabacco*. Ma il loro esperimento non dimostra che è stata creata la vita da materia morta. Infatti il *virus* fu diviso negli elementi chimici che lo compongono: la *proteina* e l'*acido nucleico*. Questi stessi elementi furono ricomposti e, iniettati in cellule viventi, furono capaci di sviluppare la malattia. Tutto ciò dimostra unicamente che in quegli elementi si era conservata la vita allo stato latente (se di vita si può trattare). La cosa sarebbe diversa se con elementi chimici, come una macromolecola di proteine ed acido ribonucleinico, ma ottenuti in laboratorio e non estratti dal virus, se ne fosse formato un virus vivente.

Non a caso abbiamo detto: «se di vita si può trattare». Infatti molti biologi ritengono che i virus non siano dei viventi, ma dei *fermenti*, che agiscono quando siano uniti a cellule viventi. Quindi nell'esperimento si tratterebbe solo di scomposizione e ricomposizione di materia organica. La nostra prova, desunta dalla vita, resta perciò in tutto il suo valore.

Dal punto di vista teologico però dobbiamo notare che se domani gli scienziati potessero realmente dimostrare la possibilità della vita dalla materia inerte ciò non andrebbe affatto contro quanto la Chiesa insegna, purché si tenga presente l'influsso di Dio stesso su quella materia, la quale da sola mai potrebbe passare a stadio superiore, per il principio di causalità che esige per ogni effetto una causa proporzionata, come spiegheremo parlando dell'evoluzionismo mitigato.

Le prime composte di materia e di forma, possono perdere l'esistenza per la corruzione intrinseca della loro essenza: nascono e muoiono.

Le seconde, essenze semplici, non sono soggette a corruzione intrinseca: come hanno origine solo per creazione divina così possono perire solo per annientamento da parte di Dio: esse sono per natura immortali.

S. Tommaso passa dunque dalla considerazione delle essenze corruttibili (essere contingente) a quella delle essenze incorruttibili (essere *relativamente* necessario) a da queste a Dio, essere *assolutamente* necessario.

Ma l'efficacia e la chiarezza della prova a me pare non richiedano di fermarci su tale distinzione.

La questione è di vedere se a queste essenze, sia corruttibili che incorruttibili, l'esistenza appartiene *essenzialmente* oppure no.

Possiamo vederlo immediatamente per le essenze corruttibili che sono sotto la nostra diretta esperienza: esse evidentemente sono contingenti e perciò esigono l'affermazione dell'Essere da cui ricevono l'esistenza.

Ma poiché l'Essere necessario non può essere che uno solo, ne segue che anche tutte le altre essenze esistenti che non sono sotto la nostra attuale esperienza, e quindi anche le essenze fisicamente incorruttibili, sono esseri contingenti, a cui non è *essenziale* l'esistere.

Che poi l'Essere necessario sia uno solo si dimostra facilmente con lo stesso argomento con cui si dimostra l'unità di Dio: l'Essere necessario è quello in cui essenza ed essere si identificano e quindi è Atto puro, senza alcun limite, perciò infinito. Ma non possono esistere due o più infiniti).

IV^a Via: i gradi di perfezione

Ci sono due specie di perfezione: una che compete agli esseri in quanto tali, nel loro modo di essere, e questa non ha gradi più o meno grandi; per esempio un leone non è più animale di un asino o l'oro non è più metallo del piombo. Hanno rispettivamente la perfezione di animali o di metallo e basta. C'è invece un'altra perfezione che *trascende*, cioè va al di sopra specialmente della materia, come l'ente (che, come abbiamo dimostrato può essere più o meno perfetto, necessario o contingente) l'unità, la verità, la bontà e ancora la vita, l'intelligenza, la volontà, ecc.

Queste si riscontrano negli esseri in gradi diversi. di queste perfezioni che parliamo.

- 1) - *Nel mondo vediamo cose più o meno perfette.*
- 2) - *Una cosa è più o meno perfetta, in quanto più o meno si avvicina all'Essere che è il massimo riguardo a quella perfezione (l'Essere, la bontà, la verità, ecc.).*
- 3) - *E ciò che è massimo in qualche genere è la causa di tutte quelle cose che sono in quel genere.*
- 4) - *Dunque c'è qualche cosa che a tutti gli enti è causa dell'essere e di qualsiasi altra perfezione.*

Questo Essere infinitamente perfetto è DIO

SPIEGAZIONE: Questo argomento, sotto un altro aspetto, si collega con quello della causalità. L'aspetto differente è quello di causare i vari gradi di perfezione nelle cose che non hanno di per sé stesse la perfezione, ma da questi la ricevono.

Cose più o meno perfette. Vediamo questi differenti gradi nelle cose del mondo: altro è la bontà o la nobiltà di vita della pianta, del cavallo, del metallo, del corpo, dello spirito.

Quando notiamo questa differenza di perfezione nelle cose, veniamo a conoscere che non hanno la perfezione *di per sé stesse*, ma l'hanno *per partecipazione*, cioè l'hanno *da un altro*. Se quest'altro pure ha una perfezione limitata, vuol dire che questi pure l'ha ricevuta da un altro, e da un altro ancora e così di seguito; finché non si giunga a un Essere infinitamente perfetto che abbia in sé stesso la ragione di tutta la perfezione.

Attenti a non scambiare questo argomento con la famosa prova di S. Anselmo. Questi, come dicemmo, passa dall'ordine *ideale* a quello della *realtà*, ciò che è illogico. Qui, invece, si parte dal campo reale, cioè dal fatto constatato della perfezione degli esseri e da questo fatto si risale logicamente all'Essere infinitamente perfetto.

V^a via: l'ordine dell'universo

Questa via è basata sulla causa finale per cui si chiama anche: *finalismo*, che significa: ordinazione a un fine determinato.

«Ognuno che agisce, agisce per un fine» fu detto fino da Aristotele. Vedendo dei mezzi ordinati a un fine, debbo trovarci una mente che ve li ha ordinati, se questi mezzi non hanno un'intelligenza di ordinarsi da sé. Per esempio: un orologio ha come fine di segnare con esattezza il tempo. Tutte le sue

parti sono messe insieme con un ordine preciso. Se un solo dente di un piccolo ingranaggio è fuori posto l'orologio non va. Manca uno dei mezzi per raggiungere il suo fine. Tutto non è posto nel suo ordine per raggiungere quel fine. Ora siccome l'orologio non ha in sé stesso una mente che lo disponga in ordine in ogni sua parte, se va con precisione vuol dire che è stato ordinato a questo suo fine da un essere a lui superiore, che, in questo caso, è l'uomo.

L'esserci l'orologio e il suo funzionamento dipende dall'uomo che l'ha fabbricato.

1) - *Ci consta che nel mondo c'è un grande ordine in quanto tutte le cose, anche quelle prive di ragione, sia singolarmente, sia prese tutte insieme, agiscono per un fine.*

2) - *Ma tale ordine esige una mente al di fuori e al di sopra di tutte le cose del mondo.*

3) - *Dunque esiste una Mente che ordina e governa tutte le cose.*

Questa Mente ordinatrice e governatrice è DIO.

SPIEGAZIONE: nel mondo: questa parola non si ferma ad indicare solo la terra, ma tutto quanto in qualche modo può essere conosciuto dall'uomo, cioè *l'universo*.

Tutte le cose agiscono per un fine. Quest'ordine magnifico che in tanta parte può essere veduto da chiunque, come la puntualità del succedersi dei giorni, delle notti, delle stagioni e tutta la sublime bellezza del creato, oggi, coll'approfondirsi delle scienze ci si presenta sempre più meraviglioso. Il microscopio, il telescopio, la chimica, la fisica nucleare ci mettono sott'occhio sempre più nuove meraviglie¹. Basta pensare al corpo umano con tutti i suoi organi, ciascuno colla sua funzione, tutti ordinati al benessere generale: e la scienza ci dice la meraviglia di circa ventimila fibrille del Corti, che si trovano in un cm. quadrato circa dell'orecchio interno, capaci di percepire la gamma vastissima dei suoni; il cervello con 14 miliardi di neuroni corticali per ogni sensazione ha un segno che la ricorda, fino ai milioni di globuli bianchi del sangue, pronti ad accorrere come esercito di difesa insieme alle altre sostanze elaborate nel nostro organismo, al punto del corpo malato o ferito².

E gli istinti degli animali! L'ape che costruisce l'alveare coi favi nella forma di prisma esagonale, forma che la geometria superiore ha conosciuto solo in questi ultimi tempi come quella che con minimo di materia, è capace del massimo contenuto. Chi ha insegnato loro a raggiungere questo fine per utilizzare bene tutto lo spazio possibile e col minimo sforzo possibile essendo per loro la produzione della cera l'opera più laboriosa? Forse il progresso nei secoli? - No, perché hanno sempre fatto così.

Passando al mondo inanimato troviamo un ordine meraviglioso: dall'immensamente piccolo, all'immensamente grande. Nel piccolo mondo dell'atomo, la fisica nucleare ha scoperto una forza tale, che disintegrata produce l'immensa energia che conosciamo dalla bomba atomica.

E nell'immensamente grande? - Se si pensa che il sole è 1.300.000 volte più grande della terra, e la stella Antares è 112 milioni di volte più grande del sole; che la luce pure alla velocità di 300.000 Km. al minuto secondo, impiega a giungere dal sole sulla terra 8 minuti primi e la nebulosa spirale di Andromeda ci impiega 900.000 anni: quale stupenda meraviglia! E sono miriadi di astri.

Soltanto la nostra galassia, la Via Lattea, ha quasi 50 miliardi di stelle. Secondo i calcoli più recenti degli astronomi, si contano un miliardo di miliardi di stelle. Eppure tutte hanno la loro orbita che seguono con ordine meraviglioso, fino al punto che tanto tempo prima si può determinare in qual punto sarà quella data stella in quel dato momento; fino al punto che dalle deviazioni del pianeta Urano il Leverrier dimostrò l'esistenza del pianeta Nettuno che successivamente il Galle scoprì col telescopio³.

Ecco l'ordine meraviglioso che le cose hanno verso il loro fine. E non ne abbiamo citate che pochissime.

Tale ordine esige una Mente al di fuori e al di sopra di tutte le cose del mondo. Nell'esaminare alcuni esempi ci siamo limitati volutamente ad esseri privi di intelligenza, anzi alcuni anche privi di vita. Come si spiega allora questo ordine che dirige verso il proprio fine? È necessario ricercare in un essere intelligente che regoli tutte queste cose, e questi è Dio.

Non possono essere le cose stesse, che non hanno intelligenza.

Non può essere, come alcuni hanno detto, pur di negare Dio, il caso. Provatevi pure a prendere tutti i pezzi di un orologio, gettateli pure a caso miliardi di volte, quell'orologio non funzionerà mai, finché una mente ordinatrice non li avrà messi ciascuno al suo posto. Ora non c'è bisogno di notare la differenza fra queste piccole macchine e il movimento ordinato e meraviglioso di tutto l'universo.

¹ Secondo l'indole del nostro studio ci fermiamo solo a brevi accenni, rimandando, a chi volesse approfondire a: LANDUCCI, *Esiste Dio?*; Roma 1950. GIUSEPPE RICCIOTTI, *Dio nella ricerca umana*, Coletti - Roma, 1950

² Cfr. G. BOSIO: *Civiltà Cattolica* - Roma, 2 Aprile 1949

³ Cfr. C. CARBONE, op. cit.

Conoscenza di Dio naturale, soprannaturale, beatifica

Quanto abbiamo detto fin qui si riferisce alla conoscenza di Dio *naturale*, cioè secondo la luce della nostra ragione.

Dio però si può conoscere anche in modo *soprannaturale*, in un modo in questa vita e in un altro nella vita futura.

In questa vita si conosce per mezzo della Rivelazione.

S. Tommaso dice che ciò che conosciamo per scienza non lo possiamo avere sotto lo stesso aspetto, come oggetto di fede. Per conseguenza quando diciamo «Credo in Dio» più che esprimere un articolo di fede, secondo i Tomisti, esprimeremmo un presupposto della fede.

Però quando pur presupponendo che Dio ha parlato, noi diciamo «Io credo in Dio» possiamo compiere questo atto di adesione a Dio sotto *un altro aspetto*. La ragione mi ha detto che Dio esiste, ma la sua parola me ne dà conferma e allora, anche riguardo, semplicemente alla sua esistenza, lo vengo a conoscere anche come *Autore dell'ordine soprannaturale*, ciò che la semplice ragione non mi dice. L'adesione diventa fermissima, più che sulla semplice conoscenza scientifica e anche questo è un aspetto differente.

Né si dica che c'è un circolo vizioso. Avuta coi segni certissimi della Apologetica la certezza della esistenza di Dio e che Dio ha parlato, emettiamo l'atto di fede, basandoci, come abbiamo studiato, sulla sua autorità. La sua parola aggiunge una luce nuova che fa brillare più ancora al nostro intelletto la sua esistenza, e ci fa aggiungere una adesione con cui ci appoggiamo sicuramente sulla sua autorità.

Perciò, quanto ha detto S. Tommaso resta vero: sotto un aspetto abbiamo la certezza con la nostra ragione che Dio c'è ed ha parlato: e qui siamo ancora nei preamboli della fede: e sotto un altro aspetto invece il credere in Dio diventa un vero e proprio atto di fede, come ci richiede la Chiesa nei suoi Simboli: «*La fede cattolica è questa: che adoriamo un solo Dio*» (Simbolo Atanasiano). «*Credo in un solo Dio*» (Simbolo Niceno-Costantinopolitano) «*Io credo in Dio*» (Simbolo Apostolico). Questo, come ogni atto di fede, è soprannaturale: 1) - perché emesso dall'intelletto sotto l'influsso della volontà aiutata dalla grazia; 2) - perché l'oggetto materiale è Dio; 3) - l'oggetto formale l'autorità di Dio che rivela; 4) - perché il fine è la vita eterna, cioè la visione intuitiva di Dio; 5) - perché quando la fede è formata l'anima che la emette è elevata nello stato di grazia.

L'altra cognizione soprannaturale di Dio, la più perfetta per noi, è quella che avremo nella vita futura, e cioè la visione intuitiva o *beatifica*. Ma su questo punto non ci fermiamo, dovendola studiare nell'ultimo trattato.

I NOMI DI DIO

Dio è «*incomprendibile e ineffabile*» (Conc. Later. IV, D. B. 428), cioè con nessuna parola si può esprimere in modo adeguato. I nomi perciò che abbiamo detto, guidati dalla Ragione (Causa prima, Essere necessario, Atto puro, ecc.) come quelli che ci sono stati rivelati nella S. Scrittura, esprimono l'idea in un modo soltanto imperfetto e analogo. Essi, però, come attributi divini, non sono *sinonimi*, come pretendeva il *Rabbino Mosè Maimonide*, che, per difendere la semplicità divina diceva che tutti i nomi esprimono la semplicità divina sotto un unico aspetto.

Così cadeva nel *nominalismo* puro che conduce all'*agnosticismo*. vero che Dio è Atto puro e la sua semplicità non ammette divisioni, ma la nostra intelligenza, non potendolo vedere come è in sé stesso, lo conosce con diversi modi di concepire. (Cfr. S. Th. 1, q. 13, a. 12). Quindi la diversità nel modo di conoscerlo proviene dalla debolezza della nostra intelligenza che analogicamente dalle perfezioni relative di quaggiù, considera Dio, assolutamente semplice in sé stesso, quasi per parti.

NELL'ANTICO TESTAMENTO. La parola più antica usata dagli Ebrei e anche dagli altri Semiti è «**EL**» al plurale «**ELOIM**». Il plurale era usato non solo dai politeisti, ma a volte anche dagli Ebrei, come plurale di maestà, tant'è vero che poi mettevano il verbo e gli aggettivi al singolare. Significa: «Colui che è potente».

Jehowah che secondo i competenti si deve pronunciare: **Jahweh**¹, indica *Colui che è*, cioè che ha la pienezza dell'Essere senza nessun limite o dipendenza. Lo rivelò Dio stesso a Mosè quando gli comandò di portar via dall'Egitto gli Ebrei «*Io sono Colui che sono. Poi disse: così dirai ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi... questo è il mio nome in eterno, con questo sarò ricordato per tutte le generazioni*» (Es. 3, 14 s.).

¹ Nella Scrittura ebraica antica non si segnavano le vocali, che furono poste più tardi dai «Masoreti». Di qui i due differenti modi di lettura. Notate nelle due parole le stesse consonanti.

Probabilmente con questo nome fu in tale occasione che Dio si rivelò per la prima volta poiché aggiunse ancora: «Io, il Signore che sono apparso ad Abramo, Isacco e Giacobbe come il Dio Onnipotente, ma non feci conoscere ad essi il mio nome Jaweh» (Es. 6, 2-3)¹.

Adonai significa: «Il Signore», indica cioè il suo supremo dominio.

Jahweh Élohe Sabaoth significa «Signore Dio degli eserciti» non solo della terra, ma anche del cielo, degli Angeli.

NEL NUOVO TESTAMENTO Dio è chiamato:

Creatore onnipotente e Re immortale dei secoli cui si deve onore e gloria.

Alfa e Omega cioè principio e fine di ogni cosa. Le due parole sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco.

Padre che ci ama e ci ha adottato come figli, cui vuol donare la sua eredità nel cielo.

La continuazione di questo studio ci farà conoscere meglio i vari significati.

¹ Trad. dall'Ebraico. La volgata ha tradotto con la parola Adonai (il Signore) seguendo l'uso ebraico di non pronunciare il nome di Dio.

L'ESSENZA DI DIO

Per quali vie si conosce

Quid sit? - Che cosa sia Dio? - si domanda S. Tommaso dopo aver dimostrato l'esistenza di Dio; e vi risponde nella Somma Teologica cominciando dalla q. 3 - Dice anzi che piuttosto di poter rispondere e «che cosa sia e come sia» dovremmo dire «che cosa non sia e come non sia». Infatti la nostra mente è così limitata che nel considerare la natura di Dio e i suoi attributi può studiarli, come abbiamo detto, per *analogia* e per via di *causalità*, di *rimozione*, di *preminenza*.

Analogia: ne abbiamo parlato più volte, ma qui non sarà male accennare qualche altra cosa.

Il senso *analogico* si distingue dal senso *univoco*: univoco è quello di un termine che si applica a più soggetti con identico significato: per esempio il termine *uomo* detto di Pietro e di Paolo, ecc.

Si distingue anche da *equivoco*: che è quello di un termine che si applica a più soggetti, ma con significato tutt'affatto diverso: per es. il termine *cane*, detto dell'animale che tutti conoscono e della costellazione celeste di cui parlano gli astronomi. *Analogo* invece è il senso di un termine che si applica a più soggetti, ma con significato né del tutto identico né del tutto diverso. Ogni soggetto, cioè, possiede quella realtà o perfezione che è significata dalla parola, ma la possiede in un modo suo proprio, distinto dal modo con cui la possiedono altri soggetti. Per es. il termine *essere* detto di una sostanza e di un accidente; il termine *buono*, detto di un frutto che è *fisicamente* buono per il gusto e detto di una persona che è *moralmente* buona per le azioni che compie, conformi alla norma della moralità.

Questa è l'analogia detta di *proporzionalità propria* la quale implica che la perfezione che si attribuisce ai vari soggetti sia formalmente e *intrinsecamente* inerente, sebbene in proporzione diversa, ai singoli soggetti. Ma c'è un'altra analogia detta di *proporzione o indiretta*, la quale consiste nell'attribuire a più soggetti una perfezione che esiste in tutti questi soggetti, ma soltanto in relazione a uno di essi a cui principalmente conviene. Per es. il termine *sano* si dice dell'uomo o di un qualsiasi vivente, ma anche della medicina, del colore del volto, ecc., ma la sanità propriamente e formalmente appartiene al corpo del vivente: alla medicina appartiene in quanto è adatta a conservare o a ridare la sanità all'uomo, all'animale, alla pianta; il colore del volto è sano in quanto manifesta la sanità dell'uomo, ecc.

Ora fra Dio e le creature vige questa duplice analogia:

a) - *analogia di proporzionalità propria*: per es. l'essere appartiene alla creatura e appartiene a Dio ma in un modo né del tutto identico né del tutto diverso: non del tutto diverso, perché tanto la creatura che Dio veramente esistono, sono fuori del nulla; ma non del tutto identico, perché la creatura è essere contingente, Dio è l'Essere necessario. Così si dica di altre perfezioni, come la bontà, la sapienza, la bellezza, ecc.

b) - *analogia di proporzione*: mentre l'analogia di proporzionalità mette in rilievo che la perfezione attribuita alle creature e a Dio è a loro intrinseca, ma in modo diverso; quella di semplice proporzione indica soprattutto il rapporto di dipendenza delle creature da Dio: Dio è l'Essere, le creature *non sono* l'essere, ma *hanno* l'essere in quanto causato in loro da Dio; così si dica delle altre perfezioni: sapienza, bellezza, bontà, ecc.

Per scoprire questa analogia fra Dio e gli esseri creati si segue una via che implica tre tappe:

- a) - *di affermazione*,
- b) - *di negazione*,
- c) - *di trascendenza*.

a) - **AFFERMAZIONE**: Nelle cose vediamo diverse perfezioni: l'essere, la bontà, la bellezza ecc. Ma queste perfezioni non sono essenziali alle cose create¹: esse dunque le hanno ricevute da Dio: Dio ne è la causa. Ma ogni causa deve possedere in sé le perfezioni che produce, altrimenti non potrebbe darle ad altri. Quindi a Dio appartengono le perfezioni che vediamo nelle creature e che non sono loro essenziali. Egli è dunque Essere, è buono, è bello, ecc.

b) - **NEGAZIONE**: Le perfezioni esistono nelle cose in modo più o meno limitato. Ma in Dio non può esistere alcun limite: Egli è *atto puro*, senza alcuna passività. Per attribuire legittimamente le perfezioni delle cose a Dio bisogna dunque togliere ad esse ogni impurità, negare ogni limite: Dio è *buono* non nello stesso modo come sono buone le creature, ma in modo purissimo, illimitato, infinito.

c) - **TRASCENDENZA**. Il concetto che noi ci formiamo delle perfezioni divine, anche se purificato da ogni limite, resta sempre un concetto umano, finito, potenziale. In Dio le perfezioni esistono in un modo superiore ad ogni nostro concetto, trascendente ogni nostra possibilità di conoscere. Fra l'altro, le perfezioni divine non costituiscono altrettante realtà distinte quanti sono i concetti che noi ne abbiamo, ma costituiscono una sola ed identica Realtà: perché tutte vengono ad identificarsi fra loro e con l'Essenza divina che è l'Essere stesso.

L'essenza di Dio nella dottrina cattolica

Il *Conc. Vaticano I* nella dottrina intorno alla Essenza o Natura di Dio, riassume sinteticamente in modo mirabile, non solo quanto era necessario esprimere contro gli errori del tempo, ma ancora quanto fin dai primi secoli Simboli e Concili avevano detto contro gli errori di allora. Esso dice (D. B. 1782): «**La Chiesa Cattolica Apostolica Romana crede e confessa che vi è un solo Dio vero e vivo, immenso, incomprendibile, infinito in intelligenza, volontà e in ogni perfezione; che essendo una sola unica sostanza spirituale, assolutamente semplice e immutabile, deve dirsi in realtà e per essenza distinto dal mondo, in sé e per sé beatissimo e ineffabilmente superiore a tutte le cose, che al di fuori di Lui sono o possono essere pensate.**».

Da questa dichiarazione vediamo subito condannati gli errori che abbiamo incontrato: il *Panteismo*, il *Materialismo*, e l'*Evoluzionismo assoluto*, (il quale dice che tutte le cose del mondo compresa la vita, sono causate dalla materia che si evolve), l'*Emanatismo* (il quale dice che le cose create promanano dalla sostanza divina, quasi che fossero qualche parte di Dio), l'*idealismo*, il *Teosofismo* (il quale respinge l'idea di un Dio personale e distinto dal mondo).

Dalla dichiarazione suddetta resta condannato anche il *Modernismo* che ancora non era sorto e che S. Pio X, più tardi, condannava espressamente nella Enciclica «*Pascendi*», la quale giustamente gli attribuisce l'errore del Panteismo, in quanto secondo i Modernisti, Dio è qualche cosa di immanente nella nostra coscienza e non si distingue da essa.

Contro questi errori sono esplicitate le parole: «*Un solo Dio, vero e vivo..., una sola unica sostanza spirituale, ... in realtà e per essenza distinto dal mondo, in sé e per sé beatissimo...*».

E più nettamente ancora, il Concilio nella III Sessione can. 4 (D. B. 1804) dice: «*Se alcuno avrà detto che le cose finite, sia corporee che spirituali, o anche solo spirituali sono. emanate dalla sostanza divina; o che tutte le cose colla propria manifestazione o evoluzione diventano essenza divina; o finalmente che Dio è l'Essere universale ossia indefinito che determinandosi viene a costituire l'universalità delle cose distinte nei generi, nella specie, negli individui: sia scomunicato.*».

Abbiamo accennato anche ad errori antecedenti: qui ve ne rammentiamo alcuni. Nei primi secoli del Cristianesimo gli errori si riferirono più alle Persone che alla Essenza divina. Pure nei vari Simboli troviamo che si parla di Dio *Uno*, *Creatore* di tutto, *Onnipotente*.

Alla fine del IV Secolo i *Priscillianisti* e i *Manichei* riprendendo l'errore degli *Gnostici*, professano un dualismo: ammettono un principio buono (la luce) dal quale provengono gli *Eoni* e il bene; un altro cattivo (le tenebre, il chaos), dal quale proviene la materia e il male. Contro questi errori, vengono emessi vari documenti ecclesiastici (D. B. 11 ss.) che insistono nel dichiarare che Dio è Uno, in una unica e

¹ Per attribuire *formalmente* le perfezioni delle cose create a Dio è necessario partire non dalle perfezioni che costituiscono l'essenza delle cose stesse, ma da quelle che sono loro accidentali, e che trascendono i limiti delle essenze. La ragione è che le perfezioni essenziali, nel loro concetto stesso, includono un limite, precisamente il limite di quell'essenza: per es. umanità, razionalità, animalità, corporeità ecc. Lo stesso dicasi delle perfezioni che sono intimamente connesse con quelle essenziali e che implicano potenzialità, materialità: per es., quantità, estensione, colore ecc. Queste perfezioni sono perfezioni in quanto affermano una realtà positiva, ma sono imperfezioni in quanto implicano essenzialmente un limite dell'essere: se si toglie quel limite, si cambia la loro essenza, e si cambia il significato formale del concetto e del termine in cui si esprimono. Ne consegue che tali perfezioni non possono attribuirsi *formalmente* a Dio, ma solo, come ci esprimono i filosofi con termine tecnico, *eminentemente*, cioè: Dio possiede certamente quanto esse implicano di essere, ma non possiede ciò che in esse implica negazione di essere: quindi Dio non le possiede nella loro essenza formale.

Ecco perché abbiamo detto che le perfezioni che si possono attribuire *formalmente* a Dio sono quelle *non essenziali* alle cose create e trascendenti i limiti delle essenze. Esse sono dette perfezioni *pure*, perché nel loro concetto non implicano alcun limite o impurità: tali la bontà, la bellezza, ecc.

semplicissima sostanza o natura. Una nuova forma di Manicheismo risorse nel secolo X coi *Catari* e gli *Albigesi* che furono condannati dal *Conc. Laterano IV* che definisce: «*Fermamente crediamo... un unico e vero Dio... tre Persone, ma una unica Essenza, Sostanza o Natura assolutamente semplice*».

La testimonianza dei Padri è unanime intorno a questo argomento. Non riportiamo qui i loro testi numerosissimi: ne citeremo se mai alcuni quando parleremo dei singoli attributi.

L'essenza di Dio nella dottrina scolastica

Premettiamo che *dottrina scolastica* non è qualche cosa che si oppone a *dottrina cattolica*, di cui abbiamo parlato, ma è lo studio *speculativo* intorno allo stesso argomento.

È necessario perciò cominciare coll'espone qualche nozione filosofica per intendere i termini esattamente.

Essenza è ciò *per cui una cosa è tale, e non altra*, ossia ciò per cui una cosa è costituita nella sua specie.

L'essenza - che nelle creature è distinta dall'essere col quale costituisce un ente - si chiama anche con altri nomi, secondo l'aspetto in cui viene considerata. Si chiama *quiddità* per indicare ciò che una cosa è; *ragione* per indicare ciò con cui la cosa si comprende; *sostanza* per indicare che sta sotto, che sostiene le note e gli accidenti, che individuano quella essenza (quantunque anche gli accidenti abbiano una loro essenza); *natura* per indicare che è fonte e principio di operazione.

Sussistente è ciò che *esiste in sé e non in un altro*.

TESI - L'essenza divina è costituita dal fatto che Dio è lo stesso Essere Sussistente.

È DOTTRINA COMUNE

Dopo il *Molina* e *Vasquez*, specialmente i Teologi moderni - *Billot*, *Pesch*, *Tanquery*, *Garrigou-Lagrange*, *Van der Meersch*, *Parente*, sono concordi nel sostenere questa dottrina, dalla quale si distaccano le opinioni degli: 1) *Scotisti* che ripongono il costitutivo della Essenza divina in una *infinità radicale*, cioè nella esigenza che la sua Essenza infinita ha di tutte le perfezioni; 2) *Salmaticesi*, *Suarez*, *Gonet*, *Billuart* dicono che consiste nella *intellettualità radicale*, e cioè nella intelligenza attuale; 3) *Secretan*, *Boutroux* nella *libertà* con la quale Dio è ciò che vuole essere; 4) *Scheli* che lo ripone nella «*aseità*» ma non nel senso della dottrina più comune in cui a questa parola viene dato il significato di «*Essere che sussiste di per sé stesso*», ma nel senso di qualche cosa di distinto che si aggiunge all'Essenza come *un modo di essere per sé*.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Nella frase che Dio disse a Mosè, e che già abbiamo riportato, si rileva che l'Essenza divina è costituita dal fatto che Dio è lo stesso Essere sussistente. «*Io sono Colui che è...*» «*Colui che è mi ha mandato a voi*» (Es. 3, 13,14). Io stesso che dire: «*Io sono Colui la cui Essenza è l'Essere*». Qualunque ente può dire di essere qualche cosa e non il nulla, ma Dio in questa parola viene a dire che non solo non è il nulla ed ha qualche cosa dell'Essere, ma che è nella massima opposizione al nulla ed è la pienezza dell'Essere, nel modo più eccellente.

B) - dalla Tradizione. S. *Gregorio Nazianzeno* scrive (Orazione 30,18): «*Dio si dice l'Essere perché è essenzialmente proprio di Dio l'Essere e tutto l'Essere senza che sia affatto finito e circoscritto*». E S. *Giovanni Damasceno* (La fede ortodossa 1,9): «*Primo di tutti i nomi che si dicono di Dio è che è: poiché ha in sé stesso l'Essere che comprende tutto, come un mare di sostanza infinito e senza termini*».

C) - dalla Ragione. Ciò che è la fonte di tutte le perfezioni e le proprietà dell'ente è l'Essere che sussiste in sé al di sopra di tutti. Da questa pienezza dell'Essere, tutte le cose ricevono la partecipazione della sua perfezione. Esso è l'*Atto puro*, la *Causa prima*, il *Movente immobile* come abbiamo dimostrato.

E non sarebbe tale se non avesse in sé la ragione dell'Essere.

D) - DALL'INSUFFICIENZA DELLE ALTRE OPINIONI, abbiamo pure una conferma della sentenza più comune:

1) Non si può dire come gli *Scotisti* che l'Essenza divina è costituita *dall'infinità*, perché questa è un modo di essere *infinitamente* e prima del modo di essere, concepiamo l'Essere. Soltanto quando abbiamo concepito l'Essere, possiamo pensare che è in un modo infinito.

2) Non si può dire che consiste *nella intellettualità*, perché anch'essa presuppone l'Essenza già costituita.

3) Non nella *libertà* che presuppone l'Essere e l'intelligenza.

4) Non nella «*aseità*» nel senso dato dallo *Shell*, perché in tal caso Dio sarebbe la *causa o il principio* di sé stesso. Dio è l'Essere incausato, irricevuto, cioè sussistente. Se avesse una causa di sé l'esistenza di Dio sarebbe un effetto della sua Essenza: ciò che ripugna, come abbiamo dimostrato parlando dell'Esistenza di Dio.

GLI ATTRIBUTI DI DIO

ATTRIBUTO DIVINO si può definire: **ciò che secondo il nostro modo di concepire, intendiamo e diciamo come proprio della Essenza divina.** In altre parole più semplici si potrebbe dire: **Attributi sono le perfezioni divine secondo che possiamo conoscerle noi.**

Riflettendo su quanto abbiamo detto nelle pagine antecedenti, fino da quando abbiamo parlato dei «Nomi di Dio» ci sarà più facile capire questa definizione.

Abbiamo usato le frasi: **«Secondo il nostro modo di concepire; come possiamo conoscerle noi».** Queste espressioni ci ricordano che Dio, il quale è assolutamente semplice in sé stesso, noi, per via di analogia, lo concepiamo quasi per parti, perché saliamo a Lui dalle diverse perfezioni, che vediamo quasi in uno specchio, nelle cose create. Se potessimo portare un esempio diremmo dell'arcobaleno: la luce bianca del sole passa attraverso un prisma o delle gocce d'acqua e ne risultano i vari colori dell'iride. Li vediamo tutti distintamente, ma tutti provengono da una unica fonte: la luce bianca. solo un esempio per aiutarci a capire e non corrisponde certamente alla cosa esemplificata, poiché la luce bianca è composta di tutti quei colori che il prisma suddivide; mentre Dio è semplicissimo, in Lui non vi è composizione alcuna.

Egli è la fonte da cui promanano tutte le perfezioni, che, in modo limitato, vediamo nelle creature.

Per concretare, enunciamo due

PROPOSIZIONI:

I) - È certo che gli attributi divini non differiscono realmente né dall'Essenza né fra loro.

Realmente significa *nella realtà, nel fatto* e si distingue da *virtualmente*. Nell'uomo, per esempio, il corpo e l'anima si distinguono realmente, perché altra cosa è l'anima, altra il corpo. Invece fra uomo e animale ragionevole non c'è distinzione reale, perché le due espressioni indicano la stessa cosa.

Fra gli attributi e l'Essenza divina e fra gli attributi fra loro non c'è nessuna differenza reale.

Infatti nella *S. Scrittura* troviamo che sono predicati (cioè detti) fra loro e con l'Essenza scambievolmente: «Dio è luce... Dio è carità» «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv. 1,5; 4,8; 16,6). «Io, la Sapienza» (Gv. 8,12). Se vi fosse distinzione reale, non si potrebbero così indentificare fra loro.

Siccome l'Essenza divina in un unico atto semplicissimo include realmente tutte le perfezioni o attributi e ciascun attributo include l'altro, così si possono dire come predicato a vicenda: «La Divinità è Dio, Dio è la Divinità» come dichiarò Eugenio III nel Conc. di Reims condannando gli errori di Gilberto Porretano (+ 1154) che ammettevano distinzione reale fra Essenza e attributi e fra attributo ed attributo. Così si può dire «La Natura divina è bontà, è carità, ecc.». Oppure «la Sapienza divina è bontà divina; la bontà divina è giustizia divina».

Dobbiamo però notare che ciò non si può dire degli attributi personali di cui parleremo nel Trattato «Dio Trino», né delle *operazioni* in quanto, secondo il nostro modo di concepire si attribuiscono ad attributi differenti. Per il fatto che la misericordia e la giustizia sono la stessa cosa in Dio e non vi è distinzione reale, non si può dire: «La misericordia divina punisce o la giustizia ama» perché amare è proprio della bontà e della misericordia, e punire è proprio della giustizia.

II) - È dottrina comune che gli attributi divini si distinguono virtualmente dall'Essenza e fra loro.

Virtualmente. La distinzione virtuale è una *distinzione logica* che non ha differenza nelle cose, ma nei diversi concetti che si riferiscono alla stessa cosa, ma con fondamento nella cosa stessa¹.

¹ La *distinzione logica* (a differenza della *distinzione ontologica o reale*) esiste fra i diversi concetti che si riferiscono alla stessa cosa. I filosofi suddividono in *semplicemente logica* (o *rationis ratiocinantis*) quando non ha nessun fondamento nella realtà; come quando si dice *uomo e animale ragionevole*. La differenza è solamente nel concetto e per nulla nella cosa.

La dicono invece *virtuale* (o *rationis ratiocinatae*) quando pur essendo la distinzione solamente nel concetto, c'è però, un fondamento nella cosa. Per esempio: l'anima umana in *realtà* è una, ma *virtualmente* si può considerare con tre distinzioni: *razionale, sensitiva, vegetativa*.

Ripetiamo: in *realtà* è una sola, e non può esserci nessuna distinzione reale, ma nel concetto possiamo fare questa triplice distinzione logica che ha il fondamento nel fatto della triplice funzione della unica anima spirituale.

Troviamo la ragione di questa distinzione *virtuale* nella stessa S. Scrittura, che parla di Dio giusto e misericordioso, mite e forte.

S. Tommaso (1, Sentenze 22, 1) spiega così: «Tutte queste cose si dicono di Dio e delle creature non in senso equivoco, ma secondo una ragione di analogia. Per cui, nella creatura, la ragione di sapienza non essendo la ragione di bontà, occorre che questo sia vero anche in Dio. Ma c'è differenza in questo: che in Dio di fatto sono la stessa cosa, mentre nella creatura differiscono in realtà e non soltanto per una distinzione di ragione».

Da quanto abbiamo detto si vede che è sbagliata la sentenza dei Nominalisti (come *Maimonide*, *Ockam*, *Gregorio di Rimini*) che riducevano a semplici nomi l'Essenza e gli attributi divini; semplici parole senza nessuna distinzione, indicanti tutte la medesima cosa, sotto il medesimo aspetto. Per il nostro modo di concepire, invece, come abbiamo detto, ci si presentano con una distinzione logica virtuale, per cui la nostra mente attraverso i vari aspetti delle perfezioni create si sforza di elevarsi a Dio, atto semplicissimo.

Divisione degli attributi

Nel considerare gli attributi divini, si possono fare più divisioni. Alcuni si possono considerare sotto un aspetto:

a) - **negativo** cioè rimuovendo le imperfezioni che sono nelle creature. Esempio *l'immensità*, *l'eternità*, ecc.

o **positivo** cioè considerando in modo eminente in Dio le perfezioni che incontriamo nelle creature: *verità*, *sapienza*, *bontà*, ecc.

b) - **In assoluti**, che cioè spettano a Dio considerato in sé stesso, come la *semplicità*, *l'infinità*, ecc.

o **relativi** in quanto cioè hanno un riferimento alle creature, come la *creazione*, *la provvidenza*, ecc.

c) - **In quiescenti** che indicano il modo di essere come *l'eternità*, *la semplicità*, e **operativi** che indicano il modo di operare come *l'onnipotenza*, *la provvidenza*, ecc.

Nella breve esposizione dei principali attributi, seguiremo questa ultima divisione.

ATTRIBUTI QUIESCENTI

Seguendo la dichiarazione del *Conc. Vaticano I*, posta in principio di questo capitolo, esamineremo i vari attributi o perfezioni di Dio. Fra gli attributi divini, quiescenti, ne esamineremo particolarmente sei: la *semplicità*, *l'infinità*, *l'immensità*, *l'immutabilità*, *l'eternità*, *l'unità di Dio*.

La semplicità di Dio

TESI - Dio è l'Essere semplicissimo, e perciò esclude da sé ogni composizione.

È DI FEDE

dal *Conc. Vaticano I* citato: «Una sola Essenza, Sostanza o Natura assolutamente semplice».

La tesi è contro i *Pagani*, adoratori degli idoli, i *Panteisti*, gli *Immanentisti*.

SPIEGAZIONE: La composizione può essere: 1) - *fisica*, come nelle cose composte di materia e di forma, o di parti quantitative, come l'uomo composto di anima e di corpo, come un sasso formato di tante molecole; 2) - *metafisica* che risulta dalla reale distinzione fra potenza e atto, sostanza e accidenti, essenza ed esistenza; 3) - *logica* che risulta dal genere prossimo e la differenza specifica, dalla natura specifica e le note che la individuano: per esempio Pietro, appartenente al genere umano è nella natura specifica di questo determinato uomo, con questi precisi lineamenti e caratteristiche.

In Dio è esclusa qualunque specie di composizione.

PROVA: A) - dalla Scrittura. In più luoghi essa dice: «Dio è Spirito» (Gv. 4, 24; 2 Cor. 3, 17) e perciò si deve adorare in spirito e verità; anzi essa dichiara apertamente che si deve escludere in Dio tutto ciò che è materiale. *Isaia* (40, 18) rimprovera il popolo di aver fatto delle immagini che pretende rassomigliarle a Dio. Gli *Atti* (17, 29) dicono: «Essendo progenie di Dio non dobbiamo stimare che il Divino sia somigliante all'oro o all'argento o alla pietra scolpita dall'arte e dall'invenzione dell'uomo».

Le espressioni che riportiamo: Dio è *sapienza*, è *carità*, è *luce*, non sarebbero esatte se ci fosse reale differenza e perciò composizione fra la Natura di Dio e i suoi attributi. Infatti nell'uomo, dove c'è questa distinzione reale e composizione non si dice che l'uomo è sapienza, vita, ecc., ma che *ha la sapienza, la vita, ecc.* - S. Agostino riassume questo concetto nella espressione «*Per questo Dio è semplice: perché ciò che ha questo stesso è*» (De Civ. Dei 9, c. 10, 1).

B) - dalla Ragione. La materia dice grandissima imperfezione, perché è composta di parti e dalla potenza di passare ad un atto differente di quello di cui si trova. Quindi ha una composizione fisica e metafisica. Ogni ente composto, anche solo metafisicamente o logicamente, dipende dal suo essere nella sua perfezione dalle parti, che non convengono insieme se non sotto l'influsso di una Causa superiore. Perciò ogni supposto suppone una causa di sé stesso, ciò che ripugna alla Causa prima, come abbiamo dimostrato (pag. 258).

OBIEZIONI - Nella Scrittura si leggono attribuite a Dio forme materiali: il braccio di Dio, la mano di Dio, l'occhio di Dio, ecc. Queste espressioni sono usate per indicare la forza, l'onnipotenza, l'onnipresenza, ecc.

Anche Dante nella Commedia dice che la Scrittura: «...e piedi e mano - attribuisce a Dio e altro intende...».

Non bisogna perciò cadere in un antropomorfismo, dando a Dio la forma di uomo, ma intendere queste espressioni come un adattamento al nostro linguaggio umano, ben sapendo che si riferiscono a Colui che è Sostanza semplicissima senza alcuna composizione o materialità. Così quando si dice che Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza (Gen. 1, 26) si intende riguardo all'anima. Per essa infatti presiede a tutti gli animali come continua lo stesso testo: «*Affinché presieda ai pesci del mare e agli uccelli del cielo*» (ivi). E l'uomo è al di sopra di questi in quanto ha l'intelletto e la ragione, cioè l'anima spirituale, e in questo somiglia a Dio purissimo Spirito.

L'infinità di Dio

Infinito è ciò che non ha nessun limite. Quando parliamo dell'Essere che non ha limiti in nessun modo, diciamo che è infinito in modo assoluto.

TESI - Dio è infinitamente perfetto, ossia possiede ogni perfezione in modo infinito.

É DI FEDE

dal Concilio Vaticano I citato: «*nell'intelletto e nella volontà e in ogni perfezione infinito*».

PROVA - Dio ha la pienezza dell'Essere come abbiamo visto considerando le parole dette a Mosé: «*Io sono Colui che è*». La pienezza dell'Essere include ogni perfezione. La nostra mente concependo in Dio tutte le perfezioni, pensa ogni perfezione che è nelle creature, ma nel modo più alto ed eminente. Al tempo stesso esclude ogni difetto che è nelle creature. Altri testi della Scrittura ci dicono espressamente questa sua perfezione infinita: «*Alla sua grandezza non c'è confine*» (Sal. 144, 3). Egli «*solo è potente... solo ha l'immortalità*» (I Tim. 6, 15 - 6). E queste, come qualunque altra perfezione, sono in Dio al più alto grado, senza alcun limite: Infinito nella potenza, nella grandezza, nella santità e in ogni perfezione.

Da questa considerazione ne discende all'uomo, «*polvere e cenere*» (Gen. 18, 27), il dovere di riconoscere Dio come Supremo Signore e Padrone di ogni cosa cui deve ogni riverenza e sottomissione, amandolo con tutto il cuore, sopra ogni cosa, riconoscendo la sublime nobiltà di essere al servizio di Colui «*cui servire è regnare*».

L'immensità di Dio

All'infinità di Dio, nel nostro modo di concepire, è legato in modo particolare l'attributo della sua immensità, che esclude ogni limite di luogo e di spazio.

L'attributo il quale specifica che Dio è presente in ogni luogo si chiama *ubiquità* e significa che Dio è ovunque. Ma il luogo e lo spazio sono creati e perciò limitati. La sua presenza non resta circoscritta alle cose create esistenti; di qui la sua *immensità*, che anche senza creazione di luogo esiste nella infinità di Dio.

TESI - Dio è immenso in modo assoluto ed è in ogni cosa per essenza, per presenza e per potenza.

É DI FEDE

per la stessa dichiarazione del Conc. Vaticano I.

SPIEGAZIONE: Secondo la frase di *Pier Lombardo* (1 Sententiae dist. 37) ripresa da *S. Tommaso* (S. Th. 1, q. 8 a. 3), Dio è in tutte le cose «*per essenza, per presenza e per potenza*».

Queste tre parole esprimono la verità contro l'errore di alcuni filosofi e ancora dei *Calvinisti*, *Sociniani* secondo cui Dio colla sua sostanza è solo in cielo e raggiunge le cose solo collo sua potenza; e contro alcuni *Razionalisti* come *Remusat* e *Combie*: i quali dicono che Dio è dappertutto colla sua forza, non colla sostanza.

Egli invece è in ogni luogo:

Per **essenza** in quanto è la causa di essere di tutte le cose; per **potenza** in quanto colla sua onnipotenza regge e governa tutte le cose; per **presenza** in quanto nessuna cosa gli è nascosta ed è presente dappertutto.

PROVA: A) - dalla Scrittura: «Non c'è nessuna creatura invisibile al suo cospetto: e tutte le cose sono svelate al suo sguardo» (Ebr. 4, 13). Egli «scruta i cuori» (Salm. 7, 9) fino all'intimo. «Non è lontano da ciascuno di noi; poiché in Lui stesso viviamo, ci moviamo e siamo» (Atti 17, 17). E il Salmo 138 fa una viva descrizione della sua presenza dappertutto: «Signore tu mi scruti e mi conosci quando sto fermo e quando mi alzo. Intendi i miei pensieri da lontano... Quando la parola non è ancora sulla mia lingua, ecco, o Signore, tu conosci tutto... Dove andrò lontano dal tuo Spirito? dove fuggirò dal tuo cospetto? Se salgo in cielo, tu ci sei, se scendo nell'inferno, sei presente. Se prenderò le penne (andando lontano) come l'aurora e se abiterò all'estremità dei mari, là pure la tua mano mi conduce e mi terrà la tua destra».

Tutte queste frasi ci dicono colla *immensità* di Dio la sua *ubiquità*. Ma non sono tutte queste cose che circoscrivono la sua presenza: «Se il cielo, e il cielo dei cieli non ti comprendono quanto più questa casa che hai edificato?» (II Paral. 6, 18).

B) - dalla Tradizione. *S. Agostino* (Ep. Dardan. 14) dice: «Dio è così diffuso dappertutto che nel solo cielo è tutto, e nella sola terra è tutto, e in cielo e in terra è tutto: e non contenuto in nessun luogo, ma dovunque è tutto in sé stesso». Questo pensiero del grande Dottore ci fa capire (come poi riprende *S. Tommaso* - C. Gent. 3, 68) - che Dio essendo dovunque non è diviso dagli spazi dei luoghi quasi che fosse una parte qui e una là, ma è da per tutto e in ogni parte di luogo.

C) - dalla Ragione. Dio essendo infinito e semplicissimo esclude ogni limitazione. Quindi non può essere circoscritto ad un luogo. Essendo la causa di tutte le cose, deve essere presente almeno colla sua potenza con cui dà e conserva l'essere alle cose. Ma siccome non c'è distinzione reale fra la sua Potenza o Essenza e le sue operazioni, dove è presente colla sua potenza, è presente pure colla sua Sostanza. Il pensiero della presenza di Dio in ogni luogo è motivo di gioia, di fiducia, di perfezione. «Cammina alla mia presenza e sii perfetto» (Gn. 17, 1) ci dice il Signore. Basta riflettere a questo e possiamo avere la gioia di poter vivere e muoverci in Lui, nostro Padre, in cui poniamo la nostra fiducia, il nostro amore e questo pensiero ci chiamerà ad esserGli sempre fedeli per non disgustarlo, e raggiungere, così, la perfezione.

OBIEZIONI - Perché si dice «Padre nostro, che sei nei cieli?». È forse limitata al cielo la sua presenza? No, ma si dice così per ricordarci che il cielo è la sede particolare della sua gloria e del suo splendore, dove un giorno, se gli saremo fedeli, andremo a vederlo «faccia a faccia». Così quando si dice che Dio è «vicino a chi lo invoca» (Sal. 144, 18) si vuol significare il modo speciale con cui si unisce e aiuta l'anima fedele dandole la sua grazia, come vedremo nel trattato della Grazia.

L'immutabilità di Dio

Mutazione significa passaggio da uno stato a un altro, dalla potenza all'atto. Dio è immutabile non solo nella sua Sostanza, ma anche nella sua cognizione e volizione, attributi operativi che, come abbiamo detto, non si distinguono sostanzialmente dalla sua Sostanza.

TESI - Dio è assolutamente immutabile.

È DI FEDE

dal *Conc. Laterano IV*, (c. 1) «Dio è incommutabile», e dal *Vaticano I*: «incommutabile sostanza».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Lo stesso passo più volte riportato «Io sono Colui che è» coi suo tempo di presente ci dice fermamente la continua eguaglianza senza alcun mutamento. Molti altri passi riprendono lo stesso pensiero: «Io sono il Signore e non mutò» (Mal. 3, 6) «Presso il quale non c'è mutamento, né ombra di vicissitudine» (Gv. 1, 17), «Non è Dio... come il figlio dell'uomo che muti» (Num. 23, 19).

B) - dalla Tradizione - Ci fermeremo al pensiero di *S. Agostino*: «L'Essere è nome di immutabilità. Tutte le cose che cambiano cessano di essere quello che erano, e cominciano ad essere quello che non erano... Che vuol dire «Io sono Colui che sono», se non «Sono eterno?» «...non posso subir mutamento?» (Serm. 7, 7).

C) - dalla Ragione. Dimostrando l'esistenza di Dio dall'argomento del moto, abbiamo visto ch'Egli non passa dalla potenza all'atto, ma è il Primo Movente, sempre immobile. immutabile nella sua *cognizione e volizione*. Dall'eternità Egli conosce e vuole tutto: anche gli stessi mutamenti delle cose, Egli li ha preveduti e voluti fino dalla eternità.

Nel mondo tutto è mutevole: Dio solo è immutabile. Questo pensiero fa sì che unendoci alla Divina Volontà, ci sentiamo nella massima sicurezza e gustiamo quella *«pace che supera ogni senso»* (Fil. 4, 7).

OBIEZIONI - Nella Scrittura troviamo che Dio si adira, si pente, ecc. Ha forse questi mutamenti?

S. Tommaso (1, q. 19 a. 1) risponde che queste parole debbono intendersi in modo metaforico, secondo il nostro modo di conoscere. Quando ci pentiamo, distruggiamo quello che prima abbiamo fatto. Anche l'uomo può colla stessa volontà far qualche cosa che poi vuoi distruggere. Così si dice che Dio si pentì quando, secondo la somiglianza di questa nostra operazione, col diluvio distrusse l'uomo che prima aveva creato.

L'eternità di Dio

Come l'infinità con l'immensità, così, nel nostro modo di vedere, l'attributo di immutabilità è particolarmente congiunto a quello di *eternità*.

Si dice *eterno* ciò che non ha né principio né fine, e dura senza vicissitudini o successioni. Alla nostra mente abituata alla misura del tempo, che Aristotele definisce: *«Numero di moto secondo un prima e un dopo»* ci è difficile penetrare un po' questo concetto. Boezio (De consolatione philosophiae 5, 6) definisce l'*eternità*: *«Possesso perfetto e tutto insieme di una vita interminabile»*. E S. Anselmo (Monologium 25) *«Vita interminabile che esiste perfettamente tutta insieme»*.

Nell'eternità, quindi, non c'è un prima e un poi, ma la pienezza della vita è posseduta tutta insieme. Per portare qualche esempio che ci dia un'idea molto imperfetta, potremmo dire di una sfera perfetta che, posata su di un piano, geometricamente poggia tutto il suo peso insieme in un punto solo. Oppure, se disegno dei cerchi intorno a un punto solo, ne posso aggiungere indefinitamente, ma tutti hanno come centro quell'unico punto.

TESI - Dio è veramente e perfettamente eterno.

È DI FEDE

dal Conc. Vaticano I nella stessa dichiarazione.

Solamente Dio è veramente e perfettamente eterno. Le cose materiali, che hanno mutazioni sostanziali, sono misurate nel tempo. Gli Esseri spirituali, come gli Angeli, i quali non hanno mutamenti sostanziali, ma solo accidentali, hanno la loro misura *nell'Evo*. Anche l'uomo che ha un'anima spirituale e quindi immortale (la fede ci dice che essa si riunirà al corpo) dopo questa vita vivrà nella eternità, ma questa parola non va presa nel senso perfetto con cui si dice di Dio, il quale non solo non avrà mai fine, ma non ha avuto mai principio.

PROVA: A) - dalla Scrittura - La Bibbia comincia colle parole: *«In principio Dio creò il cielo e la terra»* (Gen. 1, 1). Quando le cose hanno inizio, Dio esiste già, perché non ha avuto mai inizio, ma è sempre stato. Un parallelo a questa frase lo troviamo all'inizio del Vangelo di S. Giovanni (1, 1 s.) che dice: *«In principio era il Verbo... e il Verbo era Dio... tutte le cose furono create per mezzo di Lui»*. Sempre lo stesso Apostolo, nella Apocalisse (1, 8) scrive: *«Io sono l'Alfa e l'Omega, principio e fine, dice il Signore Iddio, che è, che era e che sarà»*. Parole che indicano come ogni cosa può trovare principio e fine solo in Lui, sempre esistente.

Il Salmo 101, dopo aver detto che Dio è sempre esistito prima che ogni cosa fosse creata, e che quando tutte queste cose saranno mutate, esse periscono, Egli rimane, conclude: *«Tu sei sempre il medesimo»* appunto perché in Lui non c'è successione ma è eterno.

B) - dalla Ragione - Il tempo è successione e mutevolezza: l'eternità è immutabilità assoluta. Ma Dio è assolutamente immutabile, come abbiamo dimostrato, dunque è assolutamente eterno.

L'unità di Dio

Il concetto di *unità*, esclude la divisione e la pluralità, per cui si può definire uno: *ciò che è indiviso in sé e diviso da qualsiasi altra cosa*.

TESI - Dio è uno, di una unità perfettissima.

È DI FEDE

dal Conc. Vaticano I: *«Essendo una sola, singolare sostanza»*, e dal Simbolo Niceno-Costantinopolitano: *«Credo in un solo Dio»*.

Questa tesi è contro i *Politeisti*, i *Dualisti* (come i *Manichei*, e gli *Albigesi*) e i *Panteisti*.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Nell'Antico Testamento questa verità viene manifestata ripetutamente: «*Ascolta, Israele: il Signore Dio nostro è un solo Signore*» (Dt. 4, 4). Così nel primo Comandamento «*Non avrai altro Dio fuori di me*» (Dt. 5, 7).

B) - dalla Tradizione. Specialmente nei primi secoli i Padri insistono in questa verità contro il Politeismo dei Pagani. Per esempio S. Ireneo dice: (Ad. Haer. 1, 10) che la Chiesa, ormai diffusa in tutto il mondo, ha ricevuto dagli Apostoli «*quella fede che è in un solo Dio*».

C) - dalla Ragione. S. Tommaso (S. Th. 1, q. 11) porta tre ragioni:

1 - dalla *semplicità*. Gli individui della stessa specie sono molteplici per la differenza delle note che li individuano, che sono al di fuori della ragione di essenza e si aggiungono ad essa. (Che sia più alto o più basso, colle braccia più lunghe o più corte, ecc., sono tutte note che si aggiungono e individuano la mia essenza, ma sono al di fuori della essenza stessa, perché anche con note differenti sarei sempre lo stesso io). All'Essenza di Dio che è semplicissimo, infinito, non si può aggiungere niente. Dunque Dio è uno nella sua Essenza.

2 - dalla *infinità della sua perfezione*. Dio ha tutta la perfezione dell'Essere, e questa non può essere comunicata per intero ad altri. Se si ammettessero più dei, dovrebbero essere differenti, perciò l'uno mancherebbe della perfezione per cui differisce dall'altro. Dunque Dio è uno¹.

3 - dall'*unità del mondo*. Tutte le cose del mondo, sono ordinate ad un unico fine e non possono venire dirette a un unico fine se non da una unica causa. Dunque Dio è uno.

¹ Solo per comprendere questo punto con maggior chiarezza portiamo un esempio con una analogia infinitamente distante: Se una cosa riempisse completamente e perfettamente tutto lo spazio, dove c'è questa non ce ne può essere un'altra: quindi ce ne potrebbe stare soltanto una.

Matematicamente un infinito più un infinito darebbe il doppio dell'infinito: il che è assurdo. Se uno dei due fosse minore, non sarebbe più infinito. Quindi infinito può essere uno solo.

GLI ATTRIBUTI OPERATIVI

Dio è «vero e vivo». È dottrina di fede dallo stesso passo del *Conc. Vaticano I*, ripetuta in tanti punti dalla Divina Scrittura: «Io vivo, dice il Signore» (Nm. 14, 28, Dt. 32-40 ecc.) «Tu sei il Cristo il Figlio di Dio vivente» confessa Pietro a Cesarea di Filippo (Mt. 16, 16).

Vivere è muoversi, ossia operare da sé stesso.

Chi vive, quanto più ha in sé stesso il principio della sua operazione e questa rimane in Lui, tanto più è perfetta la sua vita.

Dio, Atto puro, sempre e necessariamente vive indipendentemente da qualsiasi altro. Egli ha in sé il principio della Sua operazione, la quale rimane in Lui. La sua operazione vitale non è realmente distinta dalla sua Essenza. La sua vita è il suo Essere: perciò Egli è vivo nel modo più perfetto: Egli è la vita, la fonte di ogni vita.

LE VARIE OPERAZIONI DIVINE. - Dopo aver parlato della Essenza di Dio, nei suoi attributi quiescenti, siccome «l'operare segue l'essere» parliamo dei suoi attributi operativi, ossia delle operazioni divine.

Le operazioni sono *immanenti* quando rimangono nello stesso soggetto che agisce; sono *transeunti* quando il loro termine è un effetto esteriore a chi agisce. I Teologi sogliono chiamare in Dio, le prime: operazioni *ad intra*; le seconde: operazioni *ad extra*. È da notare però che anche le operazioni *ad extra* sono: *formalmente* immanenti, poiché realmente, anche questi attributi, sono una cosa sola colla Essenza Divina, e *virtualmente* transeunti, in quanto producono effetti al di fuori di Dio.

Sono attributi operativi *ad intra*:

1 - **LA SCIENZA DIVINA** che si riferisce all'intelletto.

2 - **LA VOLIZIONE** che si riferisce alla volontà.

3 - **LA PROVVIDENZA E LA PREDESTINAZIONE** che si riferiscono all'Intelletto e alla Volontà insieme.

Sono attributi operativi *ad extra*: la creazione, la conservazione, il governo delle cose, la Redenzione, ecc., di cui parleremo in seguito studiandoli qui sotto in un unico aspetto: **L'ONNIPOTENZA DI DIO**. Concluderemo parlando della **BEATITUDINE DI DIO**.

LA SCIENZA DI DIO

La parola «Scienza» qui va intesa come semplice cognizione intellettuale, ma però in grado eminente quale si conviene a Dio.

TESI - Dio è infinitamente intelligente; quindi in Lui c'è perfettissima scienza.

È DI FEDE

dal *Conc. Vaticano I*: «Dio è infinito nell'intelletto» (D. B. 1782). «Tutte le cose sono svelate e aperte ai suoi occhi (Eb. 4, 13) anche «quelle che avverranno per la libera azione delle creature» (D. B. 1784).

PROVA: A) - dalla Scrittura. Continuamente nella Scrittura è esaltata la Scienza e la Sapienza di Dio. Per citare solo alcuni passi nei Salmi: «Signore, tu mi scruti e mi conosci... Troppo meravigliosa mi è la scienza, sublime: non la comprendo... I tuoi occhi hanno visto le mie azioni» (138). «Intendete, o stolti nel popolo..., chi ci ha messo gli occhi non vedrà?... Colui che insegna all'uomo la scienza? Il Signore conosce bene i pensieri degli uomini» (93).

Giobbe (12-16): «Presso di Lui è la fortezza e la sapienza».

E l'Enciclica ha le parole riportate anche da S. Paolo agli Ebrei: «Dio conosce ogni scienza..., non c'è nessuna creatura invisibile al suo cospetto, poiché tutte le cose sono svelate e aperte ai suoi occhi» (Eccl. 42, 19; Ebr. 4, 13).

Nel Nuovo Testamento, S. Paolo esclama (Rom. 11, 33): «O altezza delle ricchezze, della sapienza e della scienza di Dio: quanto sono incomprensibili i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie!».

B) - dalla Tradizione. Ireneo (Adv. Haer. 2, 3): «Nessuna delle cose che furono, che sono e che saranno fatte, sfugge alla scienza di Dio».

S. Agostino (Ad. Orosium 8, 9) «Dio conosceva tutte le cose che ha fatto prima di farle. Non possiamo dire che le ha fatte ignorandole e che non le ha conosciute se non dopo che le ha fatte».

S. Gregorio Magno (Moralia 20, 32): «Si dice presciente... perché vede le cose che accadranno».

C) - dalla Ragione. Anche la ragione umana può dimostrare che Dio è infinitamente intelligente e sapiente. S. Tommaso (S. Th. 1, q. 14 a. 1)¹⁰ prova dal fatto della immaterialità dello spirito. Senza perdere la propria forma può accogliere in sé le forme intenzionali di un numero infinito di cose. Perciò quanto più un essere è immateriale tanto più è dotato di conoscenza. Ma Dio è sommamente immateriale e perciò in Lui è perfettissima scienza. Un'altra dimostrazione, dataci dalla Ragione, l'abbiamo veduta dall'ordine e dalla finalità dell'universo (pag. 264) che richiede una Mente Sapientissima.

L'oggetto della scienza

OGGETTO PRIMARIO: è Dio stesso. Di qui la seguente:

TESI - Dio conosce e comprende intuitivamente e in modo adeguato e perfetto, sé stesso per sé stesso.

È DOTTRINA COMUNE

PROVA: A) - dalla Scrittura che sostanzialmente contiene questa proposizione: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio, ed il Figlio se non il Padre» (Mt. 11, 27). Questa conoscenza in Dio è identica con la sua Essenza: di qui la processione che ha due termini relativi distinti: il Padre e il Figlio, come vedremo nel prossimo trattato.

S. Paolo (I. Cor. 2, 10-11): «Lo Spirito scruta tutte le cose, anche le cose profonde di Dio. - Quale uomo conosce le cose degli uomini se non lo spirito dell'uomo che è in lui? - Così le cose che sono di Dio, nessuno le conosce, se non lo Spirito Santo».

B) - dalla Ragione. In Dio, Atto puro, l'atto conoscitivo e l'oggetto si identificano. Perciò Dio è il suo pensiero. Quindi Egli conosce e comprende Sé stesso per Sé stesso perfettamente, e cioè in modo adeguato e completo intuitivamente.

OGGETTO SECONDARIO sono le creature e non solo quelle *create, reali*, nel passato, presente e futuro, ma anche quelle *creabili* cioè possibili.

TESI - Dio conosce tutte le cose reali e possibili anche quelle future, libere, assolute; anzi, conosce anche le cose future libere condizionate.

È DI FEDE

per la prima parte dal Conc. Vaticano I citato: «anche quelle che avverranno per l'azione libera delle creature».

È SENTENZA COMUNE E CERTA

per la seconda parte, cioè per le cose future libere.

La tesi è contro molti *Pagani* fra i quali Cicerone, e contro alcuni eretici come *Marcione* e i *Sociniani* (eretici senesi del sec. XVI, Lelio e Fausto Sozzini «antitrinitari» e «unitari» i quali per salvare meglio la libertà umana, negarono la prescienza di Dio, riguardo alle cose future).

SPIEGAZIONE. Si dice futuro *necessario* quello che dipende da una causa già determinata in un solo senso: per esempio un'eclisse. *Contingente* quello che può avvenire o non avvenire. Il futuro *libero* è contingente in quanto dipende dalla libera determinazione dell'uomo. Infatti egli può fare o non fare una determinata cosa. A sua volta il futuro *libero* si divide in *assoluto* ed è quello che potrà avvenire o non avvenire a seconda se si apporranno o no certe condizioni. Se la condizione è tale che non sarà mai posta abbiamo un futuro ipotetico, che i Teologi chiamano *futuribile*.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Già dimostrano questa tesi i brani portati antecedentemente. Possiamo aggiungerne altri: Il Vangelo ci dice che Gesù sapeva fin da principio quali fossero i non credenti e chi fosse colui che lo avrebbe tradito (Gv. 6, 65). Del resto l'avveramento di ogni profezia sta a dimostrare come Dio sa e conosce qualunque cosa futura, che assolutamente accadrà in dipendenza delle azioni libere che l'uomo, compirà, perché Dio «chiama le cose che sono come quelle che non sono» (Rom. 4, 17).

Riguardo alle cose future libere condizionate, cioè supposte ipoteticamente, l'Antico Testamento (1 Re 23, 11 ss) ci riporta la domanda di David al Signore dopo che era entrato in Ceila. Vuol sapere se trattenendosi, Saul sarebbe sceso ad assediare la città e se i cittadini lo avessero preso per consegnarlo a Saul. «E disse il Signore: scenderà... consegneranno...». In realtà David non si trattenne, quindi non fu preso da Saul. Dio gli aveva rivelato un *futuribile*.

Nel Vangelo troviamo che Gesù conosceva con certezza che se a Tiro e a Sidone fossero stati fatti i miracoli come a Corozain e a Betsaida, quegli abitanti si sarebbero convertiti a penitenza (Mt. 11, 21).

Questi passi della Scrittura ci fanno vedere chiaramente come Dio conosce esattamente anche tutti i futuri ipotetici.

B) - dalla Tradizione. Riportiamo solo il brano di qualche Padre perché sarebbe impossibile citare tutti i loro innumerevoli testi. Ogni volta che ricordano l'avveramento di una profezia confermano questa tesi: «*La prescienza di Dio ha tanti testimoni quanti sono i profeti*», scrive *Tertulliano* (Adv. Marc. 2). - «*Dio conosce tutte le cose, tanto quelle che sono, come quelle che saranno*», dice *Clemente Alessandrino*, (Stromata 4, 17); e *S. Agostino* (De Civ. Dei 5, 9): «*Chi non è presciente di tutti i futuri, non è Dio*».

Tutta la tradizione, dunque, insiste nell'affermare che Dio conosce qualunque cosa futura, quindi tanto quelle assolute che quelle condizionate.

C) - dalla Ragione. Dio conosce perfettamente sé stesso e conosce perciò anche quello che procede o può procedere da Lui per via di creazione, quindi tutti gli enti reali o possibili. Oltre che Causa efficiente è Causa esemplare, cioè vede in sé stesso ogni cosa che creerà o che anche, potrebbe creare e la vede in tutto il suo corso, guidata dalla sua Provvidenza, con tutti quei moti che verranno seguiti attraverso la libertà data alla creatura.

Notiamo poi che ciò che chiamiamo futuro, a Dio è presente, perché essendo Eterno, non è limitato dalla misura del tempo.

Le idee divine

La cognizione importa delle idee. L'idea è il *principio di intendere*, se si considera in sé stessa; è *l'esemplare* se si considera in ordine a una operazione: come un artista che prima di eseguire un'opera, l'ha presente nella mente per mezzo della idea.

Come principio di intendere in Dio l'idea non differisce dalla Essenza divina; però in questa stessa Essenza non solo conosce se stesso, ma anche gli esemplari di tutte le cose, in quanto partecipa alle creature le sue perfezioni.

S. Tommaso afferma (S. Th. 1, q. 15 a 2) che in Dio ci sono più idee, in quanto che Dio conosce la sua Essenza non solo in sé, ma anche in quanto è partecipabile alle creature. Questa pluralità non è contro la Semplicità Divina, perché la pluralità si ha per parte degli oggetti che ricevono questa partecipazione, e non per parte dell'Intelletto divino che è una sola cosa con l'Essenza.

Come Dio conosce le creature

I Teologi cattolici, pur essendo concordi nell'ammettere che Dio conosce tutte le cose, risolvono in modo differente l'arduo problema del modo come conosce le creature. Alcuni (di tendenza nominalista), pensano che Dio conosce le creature in sé stesse, immediatamente; altri, (i tornisti in genere), non ammettono che l'atto conoscitivo di Dio attinga alcunché fuori di Lui; altri finalmente (i molinisti in genere), accettano l'una e l'altra opinione.

Che Dio conosca le cose in Sé stesso, e non in sé stesse, come in un mezzo conosciuto, oggi è dottrina comunemente ammessa da tutte le scuole. Poiché se le conoscesse in sé stesse, la conoscenza di Dio non sarebbe perfetta, perché dipenderebbe da cose create. Invece le conosce nella sua Essenza divina.

La difficoltà e la divisione fra i teologi riguarda la conoscenza dei futuri contingenti o liberi sia assoluti che condizionati¹.

I TOMISTI dividono la scienza di Dio in *scienza di semplice intelligenza* e *scienza di visione*.

La scienza di **semplice intelligenza** è quella con cui Dio vede in sé stesso tutte le cose possibili, come Causa esemplare di ogni creatura. La scienza di **visione** è quella con cui conosce la realtà di ogni cosa presente, passata o futura, in Lui presente, perché Eterno.

Anche i futuribili appartengono alla scienza di *visione*, in quanto se si verificassero le condizioni opposte ipoteticamente avrebbero senz'altro realtà. Non avranno realtà solo in quanto non si verificano le condizioni apposte.

Tutte le realtà Dio le conosce nel libero *decreto* della sua Volontà, perché ab aeterno ha determinato che venissero all'esistenza.

Secondo *S. Tommaso* *Dio conosce le cose in quanto è causa di esse*. Perciò conosce anche ciò che vorremmo noi, in quanto è causa del nostro volere. (S. Th. q. 18, a. 8). I Tornisti dicono che ci dà una *premozione fisica*, perché la nostra volontà, pure restando libera, scelga una cosa piuttosto che un'altra.

¹ Hanno sviluppato maggiormente questo argomento: fra i *Tornisti*: Banez (da cui anche il nome di Bannesianesimo a questa sentenza), Alvarez, Gonet, i Salmaticesi, Billuart, Garrigou Lagrange; e in genere i Domenicani; fra i *Molinisti* oltre il Molina, Suarez, Franzelin, Pesch, e con qualche variante che tenterebbe una via conciliativa fra i due sistemi Billot, L. Jansen, Van der Merck, ecc.

Per spiegare come allora preveda il peccato, che è un male, essi dicono che lo conosce non in un *decreto approbativo*, ma solo *permissivo*, in quanto nella sua Sapienza e Giustizia infinita stabilisce che in quel determinato caso non darà il suo aiuto speciale per evitare il peccato.

A chi obietta che questo sistema distrugge la libertà, i Tornisti rispondono che Dio ab aeterno ha stabilito e sa con certezza ciò che avverrà e avverrà infallibilmente, ma non per necessità.

I MOLINISTI - oltre la scienza di **semplice intelligenza e la scienza di visione** ammettono una **scienza media** per i futuri condizionati, dicendo che questi non sono conosciuti da Dio nei suoi decreti, ma in un modo indicibile nell'altissima e imperscrutabile conoscenza che Dio ha del libero arbitrio di ciascuno.

Non ci dilunghiamo sulle due questioni che ormai si agitano da quattro secoli in modo scottante, perché si riflettono su altri problemi importantissimi quali la Predestinazione, come vedremo fra poco. I Tomisti difendendo la causalità di Dio sembra che trascurino la libertà umana e i Molinisti al contrario, nell'ansia di spiegare la libertà umana sembra che diminuiscano la parte che compete a Dio.

Per parte nostra diciamo che nell'indagare nella vita divina non bisogna dimenticare la nostra piccolezza e umilmente riconoscere quanto sia inadeguata la nostra mente di fronte a questa luce infinita. Ognuno dei due sistemi si ferma principalmente da un lato. Cerchi pure ogni studioso di approfondire il mistero, ma non dimentichi che è un mistero.

Intanto, per concludere, mettiamo a base quello che ci è dato di conoscere con certezza e cioè:

1 - *Dio conosce tutte le cose in Sé stesso e non nelle cose stesse come in un mezzo.*

2 - *Dio prevede tutte le cose future e futuribili e ci concorre in modo che lascia intatta perfettamente la libertà dell'uomo.*

3 - *Dio agisce anche nelle cose libere in modo che Egli è sempre la Causa prima e universale di ogni cosa.*

Posti ben saldi questi principi, scruti pure ciascuno come può fino a qual punto giunge l'opera di Dio, e fino a quale il libero concorso dell'uomo.

LA VOLONTÀ DI DIO

La volontà segue l'intelletto e qualunque ente che ha l'intelletto ha pure la volontà. Però mentre negli esseri creati la volontà è una facoltà, in Dio la Volontà si identifica colla sua Essenza, come, del resto, gli altri attributi. *«Come il suo intendere è il suo Essere, così il suo Essere è il suo volere»* (S. Th. 1 q. 19). *«La sua Volontà è la sua Essenza»* (C. Gent. 1, 73).

TESI - Dio possiede una volontà infinitamente perfetta.

É DI FEDE

dal *Conc. Vaticano I* che nel testo più volte citato dice: *«Dio è infinito..., nella volontà»*.

PROVA: A) - dalla Scrittura - 1) Nell'A. T. fino dalla prima pagina troviamo l'esecuzione della volontà di Dio nella Creazione, nei comandi che dà all'uomo. Il Salmo 113 dice espressamente: *«Il Signore fa tutte le cose che vuole»*, e nel libro di Ester (13, 9): *«Non c'è chi possa resistere alla tua volontà»*. I comandamenti (Deut. 5) esprimono la sua volontà nei riguardi dell'uomo, che deve ad essi assoggettarsi.

2) Nel *Nuovo Testamento* ci sono moltissime espressioni a questo riguardo. Fra le altre nel *Vangelo*, - nel *Pater* - *«Sia fatta la tua volontà»* (Mt. 6, 10). Gesù nel Getsemani: *«Non la mia ma la tua volontà sia fatta»* (Lc. 22, 42). S. Paolo (Tess. 4, 3) *«E questa la volontà di Dio: la vostra santificazione»*.

Queste poche espressioni bastano a farci capire come Dio stesso ha rivelato di possedere la volontà cui tutte le cose debbono essere soggette, appunto perché volontà suprema ed infinita, che è Dio stesso.

B) - dalla Tradizione. La testimonianza dei Padri è concorde, tanto che fra le innumerevoli frasi sarebbe difficile fare una scelta. Notiamo solo che nei primi tempi essi trattarono l'argomento per ribattere il *fatalismo* dei Pagani (S. Ireneo, S. Giustino, ecc.). Più tardi insisterono specialmente per dimostrare la volontà salvifica di Dio. (S. Agostino, S. Giov. Crisostomo, S. Giov. Damasceno). Per tutti riportiamo una frase di S. Agostino: (Enchir. 45): *«Non accade niente se l'Onnipotente non vuole che accada, o lasciando che sia fatto o facendolo Egli stesso»*.

C) - dalla Ragione. Se Dio non avesse la volontà, mancherebbe di una perfezione e non sarebbe Dio. D'altra parte l'ordine dell'universo presuppone una Mente ordinatrice che tutto governi, una Causa da cui tutto dipende; una Volontà esistente in sé stessa assoluta ed infinitamente perfetta. Essa non è un ente in potenza, ma l'Atto puro, l'attività assoluta che da tutta l'eternità ha il suo fondamento solo in Sé e da Sé e non può essere determinata dall'esterno.

La volontà di Dio è la Causa efficiente di tutte le cose.

L'oggetto della volontà di Dio

OGGETTO PRIMARIO - della volontà di Dio è **Dio stesso Sommo Bene**.

OGGETTO SECONDARIO sono **le creature in quanto sono indirizzate a Dio come fine**. S. Tommaso riassume questo concetto in una frase scultorea: «*Così dunque vuole Sé stesso e le altre cose: ma Sé stesso come fine, le altre cose come verso il fine*» (S. Th. 1, q. 19 a. 1).

Che Dio stesso sia l'oggetto primario della sua volontà si capisce dal fatto che qualsiasi volontà vuole ciò che è il più grande bene. Ma Dio conoscendo Sé stesso vede che è il Sommo Bene. Dunque la Volontà Divina deve volere primieramente Dio stesso.

Perciò **Dio vuole Sé stesso per necessità assoluta**.

Questa proposizione è *di fede* dal *Conc. Vaticano I*, nella definizione riportata alla prossima tesi.

Infatti sarebbe contraddittorio che Dio non dovesse volere Sé stesso, essendo il Sommo Bene, con cui la Volontà divina si identifica.

Della Volontà divina di fronte *all'oggetto secondario* ne parleremo in seguito.

DOTI DELLA VOLONTÀ DI DIO

La libertà

La libertà è il potere di scelta fra più cose. Essa importa perciò l'immunità dalla necessità sia interna che esterna. Infatti se uno è mosso a scegliere una cosa da una necessità o costrizione sia interna che esterna, non è più *libero*, ma *costretto*.

ERRORI - Ognuno che sia sano di mente, non nega la Volontà di Dio, ma riguardo alla sua *Libertà* sono sorti non pochi errori. Anticamente lo negarono gli *Stoici* e i *Fatalisti*; più tardi *Abelardo Eckart*, *Wicleff*, *Lutero*, *Calvino*, dissero che Dio, come necessariamente ama sé stesso, così necessariamente era costretto a creare; *Malebranche*, *Leibniz* e gli *Ottimisti* dissero che Dio era libero di creare o non creare; ma ammesso che creasse, era costretto a creare scegliendo l'ottimo; *Rosmini* e i *Semirazionalisti* sostennero che Dio, per il suo infinito amore è moralmente necessitato a effondere la sua volontà al di fuori di Sé con la creazione.

Contro questi errori, enunciamo la seguente:

TESI - Dio è libero in tutte le opere «ad extra» e perciò ha creato tutte le cose per liberissima volontà.

É DI FEDE

Il *Conc. Vaticano I* (D. B. 1783 e 1805) ha definito: «*Dio, per liberissimo disegno fin dal principio del tempo ha creato dal niente l'una e l'altra creatura*» (l'angelica e l'umana). E ancora: «*Se alcuno avrà detto che Dio ha creato, non per volontà libera da ogni necessità, ma tanto necessariamente quanto necessariamente ama Sé stesso sia scomunicato*».

PROVA: A) - dalla Scrittura - a) Oltre il Salmo 113 citato (p. 294), il Sal. 134, 6 dice: «*Tutto ciò che vuole, il Signore, lo fa in cielo e sulla terra, nel mare e in tutte le profondità delle acque*»: quindi non solo gli uomini e le cose terrene, ma anche gli Angeli nel cielo. *San Paolo* (Ef. 1, 11) dice: «*Dio opera tutte le cose secondo il disegno della sua volontà*», ciò che comporta la sua libera scelta.

b) - Dio fa liberamente non solo le cose di *ordine naturale*, ma anche quelle soprannaturali. Parlando dei doni soprannaturali che Dio dà alle anime, *S. Paolo* afferma: «*Tutte queste cose le opera il solo e medesimo Spirito, dividendo ai singoli, come vuole*» (I Cor. 12, 11).

c) - Che Dio non è necessitato a scegliere l'ottimo nel creare si mostra in particolare nell'Incarnazione del Verbo, che è l'opera ottima di Dio, che è stata decretata liberamente da Dio, come vedremo nel relativo trattato.

B) - dalla Tradizione a) - *I Padri*: *S. Ireneo* (Ad Haer. 2, 30, 9): «*Egli da Sé stesso liberamente e per suo potere ha fatto, disposto e compiuto tutte le cose*» - *S. Agostino* (in Ps. 134): Dio «*non è stato costretto a fare tutte le cose che ha fatto, ma ha fatto tutte quelle cose che ha voluto fare... Ha fatto, infatti, come ha voluto*».

b) - *La Chiesa* ha condannato nel *Conc. di Senon* (1140) la proposizione di *Abelardo* «che Dio può fare o rimandare e in quel modo e in quel tempo che fa e non in altro» (D. B. 374). *Giovanni XXII* (+ 1334) condanna l'errore di *Eckart* secondo cui Dio ha creato il mondo con la stessa necessità con cui ha generato il Figlio (D. B. 501). Il *Conc. di Costanza* (1418) condannò la proposizione di *Wicleff*: «*Tutte le cose avvengono per necessità assoluta*» (D. B. 607). Il *Conc. di Firenze* (1438- 1445) definisce che «*Dio per sua bontà ha creato tutte le creature quando ha voluto*» (D. B. 706). *Pio IX* nel Breve: «*Exilniani tuam*» rigetta le false opinioni dei *Semirazionalisti* *Gunter* ed *Hermes*, dicendo: «*Non ignoriamo che in quei libri*

si insegnano e stabiliscono cose che sono assolutamente contrarie alla dottrina cattolica intorno alla suprema libertà di Dio da qualunque necessità nel creare le cose» (D. B. 1655).

La definizione del *Conc. Vaticano I* l'abbiamo già posta in principio. *Pio XII nella «Humani generis»* denuncia come «pericolosa novità» l'affermazione di coloro che ritengono necessaria la creazione del mondo, perché promanante dalla necessaria liberalità dell'amore divino.

C) - dalla Ragione - L'Essere divino, essendo *assoluto*, non può essere mosso da beni esteriori e tanto meno necessariamente, mentre le creature, essendo *contingenti*, possono essere e non essere. S. Tommaso (S. Th. 1, 19, 3) dice che «Dio necessariamente vuole solo la sua bontà», mentre tutte le altre cose vuole liberamente «in quanto sono ordinate alla sua bontà come fine». Le vuole ordinate a Sé stesso, ma non per sua utilità, bensì per la utilità delle creature stesse. Dio è pienamente felice in Sé stesso e non ha bisogno di nessuna creatura. La sua bontà, perfettissima in Sé stessa, non aggiunge nulla alla sua perfezione colle opere «ad extra». Solo diffonde liberamente la sua bontà facendone partecipi le sue creature. Quindi non avendone necessità per Sé, non è costretto a crearle.

ALCUNE DIFFICOLTÀ - La prima potrebbe derivare dalla *immutabilità* di Dio. *Come si concilia la libertà colla immutabilità?*

Il dire che Dio vuole liberamente non significa che Dio vuole una cosa in un modo e successivamente cambia e non la vuole più. Di fronte a tante discussioni che hanno fatto i teologi su questo punto a noi sembra di doverci fermare a considerare specialmente il concetto di eternità. Dio non opera per successione, anche le cose create si succedono nel tempo. «*Ab aeterno*» Egli ha scelto ciò che vuole liberamente, e in eterno questa volontà resta immutata e immutabile. L'uomo di fronte a una decisione presa, ripensando meglio o per sopravvenute circostanze può credere opportuno cambiare scelta; Dio, invece, nella sua Sapienza infinita vede «*ab aeterno* tutte le cose con tutte le circostanze che le accompagnano. Quindi la sua scelta è sapientissima e non ha bisogno di successive modificazioni.

E la preghiera, non muta la volontà di Dio?

Con la stessa volontà, immobilmente permanente, Dio può volere che ora avvenga in un modo e successivamente in un altro: così pure se ha stabilito che una cosa avvenga purché sia posta una condizione, come ad esempio la preghiera, quella cosa avverrà solo se si avveri quella condizione. Dio sapeva se la preghiera sarebbe stata fatta o no, e quindi sapeva quale sarebbe stato l'avveramento della cosa.

La santità

La **Santità** è la *immunità da ogni male morale e la conformità con la suprema regola dei costumi*.

Nella Sacra Scrittura viene chiamata anche *giustizia* che è il *complesso di tutte le virtù*.

La nozione di santità non possiamo comprenderla in Dio, se non in forza di una profonda analogia. Infatti *Dio è santità per Essenza* e in Lui la santità non può né aumentare né diminuire, avendo una infinita santità, mentre le creature hanno una *santità* partecipata, che può aumentare, diminuire o anche perdersi.

TESI - Dio è infinita santità per essenza.

È *almeno certo*¹, anzi per gli altri Teologi è *di fede* essendo contenuto in molti passi della Scrittura.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Essa dichiara che Dio è immune da ogni male morale: «*Dio è fedele, senza nessuna iniquità, giusto e retto*» (Dt. 32, 4). Gli Angeli nel Cielo lo adorano: «*Santo, Santo, Santo è il Signore*» (Is. 4, 3 e la frase è adottata nella Liturgia. E nel *Levitico* il Signore comanda: «*Siate santi, perché io sono santo*» (11, 44). Questa frase, ripresa poi da S. *Pietro* (1, 1-15) ci conferma che la parola «*Santo*» non è usata per indicare la maestà di Dio, ma propriamente la santità, in quanto la propone come causa esemplare agli uomini.

Gesù ci invita a essere «*perfetti come il Padre Celeste è perfetto*» (Mt. 5, 48) vuole che chiediamo «*Sia santificato il tuo Nome*» (Mt. 6, 9) e nella preghiera della Cena (Gv. 17) chiama «*Padre Santo*» e gli chiede: «*santificali nella verità*».

B) - dalla Ragione. La santità consiste nel congiungere l'affetto della volontà al bene e a confermare la volontà alla suprema norma dei costumi. Ora Dio ama Sé stesso infinitamente e la sua volontà è la stessa sua Essenza. La sua volontà è la norma suprema dei costumi. Mentre le creature si avvicinano sempre più alla santità quanto più si avvicinano a questa norma, - in Dio «*la volontà è norma*» - quindi possiede in modo assoluto e infinito la santità.

Le perfezioni morali

¹ Così Lessius, Scheeben, Pesch, Tanquary.

La santità dell'uomo è costituita dalle varie sue virtù. In Dio, non si può parlare di virtù in senso proprio, perché la sua perfezione non è costituita dalla ripetizione di atti buoni come nell'uomo, essendo l'Atto puro.

Qui accenneremo ad alcune di queste perfezioni.

BONTÀ E AMORE - L'amore e la bontà di Dio, verso le creature non vanno considerati come una sensibilità, ma come *effetto della volontà di Dio «che infonde, crea la bontà nelle cose»*. (S. Th. 2, 2 q. 81 a. 8).

TESI - Dio è di una bontà infinita verso le creature.

É DI FEDE

Il Conc. Vaticano I dà come ragione della creazione la bontà di Dio (D. B. 1783).

PROVA: A) - dalla Scrittura. Tutta la storia della Creazione, della Rivelazione, della Redenzione, sono un inno che canta l'amore di Dio verso la creatura. Il Genesi (1, 31), fino dalle prime pagine raccontando della Creazione dice: Dio «*Vide tutte le cose che aveva fatte ed erano molto buone*». Dunque tutte queste cose create, sono una partecipazione della bontà di Dio. Nella Sapienza (11, 25) è scritto: «*Ami tutte le cose che esistono e non odi niente di ciò che hai fatto*».

Gesù, ricorda la bontà di Dio: «*che fa nascere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi*» (Mc. 10, 18). Altri innumerevoli punti sulla bontà di Dio si trovano quando si parla della sua Provvidenza. E S. Giovanni, l'Apostolo dell'amore, dopo aver definito «*Dio è amore*» (1, Gv. 4, 16), dice «*amiamo Dio, perché Egli per primo ha amato noi*» (Ivi 4, 19). E ancora (Gv. 3, 16): «*Dio ha così amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito*».

B) - fra i Padri dovremmo portare innumerevoli testimonianze. Ci fermiamo solo a una frase di S. Agostino, ripresa da S. Tommaso (C. Gent. 1, 40) «*Nella sua bontà comprende tutte le bontà e così è il bene di ogni bene*».

C) - dalla Ragione. Dio è sommo bene; ma il bene tende a diffondersi perciò Dio creandoci ci ha fatto partecipi della sua bontà e del suo amore.

MISERICORDIA - L'etimologia significa: cuore per il misero. Essa si manifesta come un effetto della bontà di Dio di fronte alla miseria e al peccato dell'uomo.

TESI - Dio è misericordia infinita.

É DI FEDE

per la dottrina chiara della Scrittura e della Tradizione, quantunque non sia definito.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Il Dt. (32, 6) fa il confronto fra una mamma che ha cura del figlio e Dio che pensa alla sua creatura e conclude: «*Se essa anche se lo dimenticasse, io non mi dimenticherò di te*». Quando Adamo ha peccato, Dio gli promette il Redentore (Gn. 3, 15 s.). Nei *Salmi*, ripetutamente si canta la misericordia dei Signore e si esalta la sua *pazienza, clemenza, longanimità, ecc.* «*Presso il Signore la misericordia è abbondante, presso di Lui la Redenzione*» (129). Il Salmo 125 conclude ogni versetto: «*Poiché in eterno la sua misericordia*».

Nel *Vangelo* alle parole di Gesù che non è venuto «*a chiamare i giusti ma i peccatori a penitenza*» si aggiungono le parabole così significative della pecorella, della dramma perduta e la misericordiosa accoglienza alla Samaritana (Gv. 4) alla Maddalena, (Lc. 7, 37 s.), a Zaccheo (Lc. 19, 20) al ladro in croce (Lc. 19, 20). S. Pietro (1, 1, 3) dice: «*Dio che nella sua grande misericordia ci ha rigenerato*», S. Paolo (2 Cor. 1, 3) chiama Dio «*Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione*» e ancora (Ef. 2, 4) «*Dio che è ricco nella misericordia, per la sua stragrande carità; con cui ci ha amato*».

B) - la Ragione e la Chiesa. Il bene che si diffonde da Dio non ha misura e perciò accoglie chi pentito, si rivolge a Lui. La Chiesa, nella Liturgia dice «*Dio alla cui misericordia non c'è misura, e che è tesoro di bontà infinita*».

GIUSTIZIA - Nell'uomo la giustizia e la misericordia si elidono scambievolmente: invece in Dio l'una e l'altra sono la sua Essenza e perciò si fondono insieme in modo eminente.

S. Tommaso (S. Th. 1 q. 21, a. 3 ad 2) per rispondere alla difficoltà di come si concili la giustizia con la misericordia dice: che Dio agisce non facendo contro la sua giustizia, ma operando qualche cosa *al di sopra* della giustizia: come se a uno cui si debbono cento denari se ne dessero duecento dei propri, non si agirebbe contro giustizia ma si opererebbe liberamente e misericordiosamente. E similmente se uno rimette l'offesa contro di lui. Chi rimette qualche cosa, in certo modo la dona.

TESI - Dio è infinitamente giusto.

É DI FEDE

La Tesi è contro *Hermes* che nega a Dio il diritto di dare pene vendicative.

SPIEGAZIONE - *Giustizia*, in senso stretto significa *dare a ciascuno il suo*. Con questo significato si chiama giustizia *commutativa*. É logico che la giustizia commutativa non è applicabile a Dio, poiché è Lui che dà tutto e non è debitore a nessuno. La giustizia che la Rivelazione attribuisce a Dio è la giustizia

distributiva, che è quella con cui il capo di una comunità distribuisce uffici e doveri, premi e pene. In Dio c'è questa giustizia, sia nel dare una ricompensa, (*giustizia remunerativa*), sia nel dare castighi (*giustizia vendicativa*).

PROVA: A) - dalla Scrittura. «Giusto .sei Signore, e retto è il tuo giudizio» (Sal. 118, 137).

La vediamo esercitata in pratica nella condanna di Adamo e di Eva, di Caino, dell'umanità col diluvio, di Sodoma e Gomorra.

Gesù dice che Dio è giusto remuneratore dei buoni e dei cattivi, che sanzionerà anche ciò che è stato fatto nel segreto (Mt. 5, 7). Nel giudizio «A ciascuno sarà reso secondo le sue opere» (Mt. 16, 27 e 25, 31-46).

La giustizia e la bontà di Dio non si contraddicono, tanto che Gesù prega: «Padre giusto» (Gv. 17, 25).

S. Paolo parla della «corona di giustizia che mi darà Dio giusto giudice» (2 Tim. 4, 8).

B) - dalla Ragione. Dio essendo essenzialmente buono, ama il bene e odia il male; non può lasciare perciò il bene senza premio e il male senza castigo.

L'ONNIPOTENZA

POTENZA si può intendere in due modi: passiva e attiva:

- 1) - *passiva*, in quanto è capacità di ricevere da altri che agisce;
- 2) - *attiva*, in quanto è principio di agire o di produrre qualche effetto.

Quando si parla di *potenza* di Dio è logico che non si può intendere quella passiva che include imperfezione e perciò è contro l'atto puro, ma si intende quella attiva, che esiste in Dio in grado infinito, perché l'operare segue l'essere. «L'intelletto e la volontà in Dio, non sono come potenze, ma soltanto come azioni» (C. Gent. 2, 10).

Nel nostro modo di conoscere, la conoscenza e la volontà sono puramente immanenti. In Dio, la *potenza* è pure principio immanente ma un principio degli effetti che si trovano al di fuori di Dio. Quindi è un principio *formalmente immanente e virtualmente transeunte* (Cfr. 287).

TESI - Dio è onnipotente: infatti può fare tutto ciò che vuole.

È DI FEDE

dai vari Simboli: «Credo in Dio Padre onnipotente» e dal Conc. Vaticano I «uno è Dio, vero e vivo..., onnipotente» (D. B. 1782).

PROVA: A) - dalla Scrittura. Nel V. Testamento in 70 passi Dio è detto *onnipotente*, fino dal Genesi (17, 2): «Io, Dio onnipotente». «La sua potenza è eterna» (Dt. 4, 31). Ne sono conferma la creazione e tutti i miracoli che Dio opera. Gesù alla domanda di chi si salverà se è cosa difficile ai ricchi di entrare in paradiso, risponde: «Per gli uomini ciò è impossibile, ma a Dio tutto è possibile» (Mt. 19, 25 s.).

Nella sua agonia pure dice: «Padre, tutto ti è possibile» (Mc. 14, 36).

B) - dalla Tradizione

1) - I Padri insistono su questo concetto parlando della creazione. S. Teofilo pensa che il nome di Dio derivi dalla sua onnipotenza (Ad Autol. 1, 4). S. Agostino (De symb.) «Dio è Dio per la potenza».

2) - La Liturgia ripete a ogni passo la parola «Dio onnipotente». Basta leggere le Orazioni della Messa.

C) - dalla Ragione. Quanto più un essere è in atto, tanto più ha la potenza attiva. Dio è infinito nell'atto e perciò ha una potenza infinita.

DIFFICOLTÀ - Se Dio può fare tutto ciò che vuole, può fare anche il male?

No, perché non può volerlo essendo bontà infinita.

A prima vista, questo non poter fare il male, sembrerebbe una limitazione alla potenza di Dio, ma se si riflette a fondo si vede che la limitazione ci sarebbe invece nel poterlo fare. Infatti il male è il *non* essere del bene. Se Dio potesse fare il male, avrebbe limitato il suo Essere da questa mancanza di bene, Egli che è l'Essere sussistente. Perciò in Dio è possibile ciò che ha la *ragione di essere*.

Così come il male in senso assoluto, anche le cose contraddittorie, che sono piuttosto un *non ente*, Dio non può farle.

Per esempio: ripugna che una cosa sia e non sia nello stesso tempo e sotto gli stessi aspetti: ripugna che ciò che è stato fatto, non sia stato fatto; come se Tizio ha commesso un peccato, non può essere che non lo abbia commesso. La contraddizione ripugna all'Essere perfettissimo che è Dio e quindi non può farla non per limitazione sua, ma per imperfezione dell'oggetto. (Cfr. S. Th. I, q. 25 a. 3 e 4).

ALCUNE DIVISIONI - I teologi distinguono fra *potenza ordinata* e cioè quella che riguarda l'ordine che Dio ha scelto, e *potenza assoluta* cioè quella che riguarda l'ordine che avrebbe potuto scegliere.

Distinguono pure fra *potenza ordinaria* con cui governa solitamente le cose, e *potenza straordinaria* con cui interviene al di fuori dell'ordine solito come nei miracoli.

Denominazione della volontà di Dio

Sempre secondo il nostro modo di concepire, la volontà di Dio si divide:

I - Volontà di beneplacito e volontà di segno. La prima è la volontà propriamente detta come esiste in Dio.

La seconda è solo un segno esterno della divina volontà, chiamato anch'esso volontà ma in senso metaforico. Gli autori la ricordano con cinque verbi: *comanda o proibisce, permette, consiglia, adempie*. La volontà di Dio in sé, si compie sempre quella *significata* è presentata alle creature, perché divenga la loro volontà.

II - Volontà necessaria e volontà libera. La prima si riferisce all'Essere necessario: Dio; la seconda a ciò che attua liberamente nella creazione.

III - Volontà antecedente e volontà conseguente. Si dice *antecedente* la volontà che si dirige a un oggetto considerato in sé, prescindendo dalle circostanze effettive; e *conseguente* la volontà di fronte all'oggetto con tutte le circostanze che l'accompagnano. Così Dio, per volontà antecedente, vuole salvi tutti gli uomini; per volontà conseguente vuole la salvezza di coloro che realmente si salvano.

IV - Volontà assoluta e volontà condizionata, a seconda che ci è posta o no qualche condizione. Così Dio di volontà assoluta conduce le creature non libere al proprio fine, come il sole che necessariamente serve al suo scopo, nel modo stabilito da Dio. La creatura libera la conduce al **SUO** fine purché liberamente cooperi alla sua azione.

V - Volontà efficace o inefficace a seconda se raggiunge o no il suo scopo. Con questo non si deve pensare che in Dio ci sia una velleità un desiderio che poi non viene ad effetto. La volontà di Dio che vuol salvi tutti gli uomini, dà ad essi le grazie sufficienti perché possano raggiungere il loro fine. Soltanto la mancanza di rispondenza a queste grazie, fa sì che non raggiungano il loro scopo e la volontà resti inefficace.

Da quanto detto si deduce che **la volontà di Dio assoluta e conseguente, a differenza di quella antecedente e condizionata, è immancabilmente efficace, ossia sempre si adempie.**

É DOTTRINA ASSAI COMUNE

Isaia (4, 10) dice: «Il mio disegno starà e ogni mia volontà sarà fatta».

LA PROVVIDENZA E LA PREDESTINAZIONE

Sono due operazioni che procedono dall'intelletto e dalla volontà. Ne trattiamo insieme perché la Predestinazione non è altro che la Provvidenza riguardo al fine ultimo dell'uomo.

Errori

Negarono la Provvidenza:

Gli antichi Pagani, fra cui *Cicerone*, dicevano che il loro Dio non si occupa delle cose sotto la luna: «Tupiter sublunana non curat».

I Materialisti per cui tutte le cose avvengono per caso o secondo le leggi della natura.

Gli Stoici che pur ammettendo una Provvidenza generale, non la attribuiscono ai singoli casi.

I Pessimisti, come *Schopenhauer* e *Hartmann*, secondo i quali il mondo come esiste è assolutamente malvagio e va avanti per una forza inconsapevole.

I Deisti e Razionalisti per i quali il mondo va avanti per le leggi della natura senza nessun intervento di Dio.

LA PROVVIDENZA

Invece la Provvidenza di Dio ha cura di tutte le cose sia nell'ordine naturale come nell'ordine soprannaturale, conservandole e dirigendole tutte al proprio fine, colla sua Sapienza Bontà e Giustizia infinita, per cui contro questi errori, enunciamo la seguente:

TESI - Dio ha cura e provvidenza di tutte quante le cose e le dirige tutte al loro fine.

É DI FEDE

dal Conc. Vaticano I (D. B. 1784) che usa una stessa frase del *Libro della Sapienza* (8, 1): «Tutte le cose che Dio ha creato le custodisce e le governa toccando da una estremità all'altra con potenza e disponendo tutto con soavità».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Ancora la Sapienza (14, 3): «... e la tua Provvidenza, o Padre, governa». «Non c'è altro Dio che tu, che ha cura di tutte le cose» (12, 13).

Nell'Ecclesiaste c'è un forte rimprovero e minaccia per chi non crede nella Provvidenza: «Non dire di fronte all'Angelo: non c'è Provvidenza, affinché forse adirato, Dio... non distrugga tutte le opere delle tue mani».

1 - Meravigliosa la pagina del Vangelo in cui Gesù parla della Provvidenza: «Non angustiatevi per la vostra vita di quello che mangerete, né per il vostro corpo di quello che vestirete... guardate gli uccelli del cielo; non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai, eppure il Padre vostro Celeste li nutre. E voi non valete più di essi?... E perché darvi tanta pena per il vestito? - Considerate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano e non filano. Tuttavia vi dico che neppure Salomone in tutto il suo splendore, fu mai vestito come uno di essi. Se dunque Dio riveste così l'erba del campo che oggi è e domani viene buttata nel forno, quanto a maggior ragione vestirà voi, o uomini di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo o di che cosa ci vestiremo. Di tutto questo si preoccupano i gentili; ma il Padre vostro Celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Voi dunque cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato per giunta. Non preoccupatevi dunque del domani». (Mt. 6, 25 s.) Con queste parole Gesù afferma chiaramente la cura e Provvidenza amorosa di Dio anche per le cose materiali e a maggior ragione per l'uomo¹.

2 - Ma se Gesù ha insistito nella Fede nella Provvidenza per la necessità ordinaria della vita fa vedere quanto ancora di più assiste i suoi figli per la *vita soprannaturale*² in modo che non temano quello che vorranno gli uomini: «Non temete quelli che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima: temete piuttosto chi può far perdere nella Geenna e anima e corpo. Forse che due passerì non si vendono per un asse? (piccola moneta). Eppure uno solo di essi non cade a terra senza il permesso del Padre vostro. Anche i capelli del vostro capo son tutti contati. Non temete, dunque, voi valete ben più che molti passerì» (Mt. 10, 28 s.). «gettando in Lui ogni vostra sollecitudine, perché Egli ha cura di voi», dice S. Pietro (1, 5, 7).

3 - La Provvidenza di Dio si estende anche agli *atti liberi* e agli *avvenimenti*, perché tutto contribuisca a dirigere l'uomo verso il suo fine. «Il cuore dell'uomo dispone la sua vita, ma è del Signore dirigere i suoi passi» (Prov. 16, 9). «Per me i re regnano e i legislatori decretano il giusto» (ivi 8, 15).

B) - dalla Tradizione. È «manifesta la divina Provvidenza da tutte le cose che si vedono» (S. Clemente Alessandrino, Strom. 5, 1); «tutte le cose godono della sua Provvidenza» (S. Giov. Crisostomo, Contra Anomeos 12, 4).

C) - dalla Ragione. Ogni agente agisce per un fine, e chi vuole il fine vuole anche i mezzi per raggiungerlo. Dio ha creato ogni cosa per Sé, dunque vuole e dà i mezzi perché ogni creatura raggiunga il suo fine.

Il fine delle cose create - Dio è il principio e il fine di ogni cosa. In principio, quando ha creato, esisteva Lui solo, era assurdo che creasse per gli altri che non esistevano. Anche le creature del mondo che servono all'uomo, hanno l'uomo come fine secondario, perché questi deve servirsi delle cose per raggiungere Dio. Essendo Dio Creatore e Signore di ogni cosa, era doveroso che tutto fosse diretto a Lui e alla sua gloria. Però con questo non si deve credere che Dio avesse bisogno di questa gloria e che altrimenti gli fosse mancato qualche cosa. Non sarebbe stato più Dio se avesse avuto questa necessità. Perciò il fine che ebbe nel creare fu, come dice S. Tommaso (S. Th. 1 q. 44 a. 4) «il desiderio di comunicare agli altri la propria bontà, per manifestare la sua perfezione e non per acquistare qualche cosa».

Da questa gloria di Dio ne deriva la felicità dell'uomo, che viene così a coincidere col suo fine. Se l'uomo liberamente non lo vuole raggiungere, non per questo viene frustrato il fine di Dio: la sua gloria, che per la cattiva volontà dell'uomo non fu raggiunta per le vie della sua bontà e misericordia, sarà raggiunta attraverso la giustizia. La Provvidenza di Dio, come abbiamo veduto, si estende fino alle più piccole cose. Tuttavia, nell'ordine della esecuzione, Dio «governa le cose inferiori per mezzo delle superiori, non per difetto della sua potenza, ma per l'abbondanza della sua bontà cosicché comunichi anche alle creature la dignità della causalità» (S. Th. 1 q. 22 a. 3).

¹ Una riprova di queste parole di Gesù noi la riscontriamo in tanti fatti meravigliosi. Basta considerare la vita di tanti Santi o il miracolo della provvidenza che è il Cottolengo a Torino, dove migliaia di infelici hanno ogni giorno quanto loro Occorre, senza nessun fondo di capitale ma solo dalla carità. Dio può provare la nostra fiducia anche con delle privazioni, ma la sua Provvidenza, non verrà mai meno.

² L'aiuto che Dio dà alle anime si studia espressamente nel trattato della grazia, ma ci è sembrato opportuno dare qui questo accenno.

Il problema del male

IL MALE è assenza del bene. Una cosa è essenzialmente male quando è contro Dio, che è il bene per essenza. Gli altri mali, che affliggono la creatura, in quanto sono contro qualche ordine particolare che a lei si riferisce, ma non vanno contro Dio, non sono essenzialmente male, ma solo relativamente, anzi essenzialmente, messi in relazione al fine ultimo, possono essere un bene.

I MALI FISICI - Data questa chiarificazione si capisce meglio quale posto occupi nell'ordine della Provvidenza il male fisico, il dolore. Una malattia, una disgrazia, una morte in quel dato tempo, pur essendo un male relativamente alla vita terrena dell'uomo, nelle mani della Provvidenza diventano un mezzo perché l'uomo meriti, si avvicini a Dio, raggiunga il suo fine ultimo, cioè il suo vero Bene che non avrebbe raggiunto, (quindi avrebbe avuto il massimo male) se non fosse venuta quella malattia, o la morte fosse giunta più tardi quando non fosse stato più in grazia di Dio.

Dice S. Tommaso (S. Th. q. 22 a. 2 ad. 2) che «*mancherebbero molti beni all'universo se fossero impediti tutti i mali. Infatti non ci sarebbe la vita del leone se non ci fosse l'uccisione di animali (che mangia); né ci sarebbe la pazienza dei martiri se non ci fosse la persecuzione dei tiranni*». Dio perciò nella sua Provvidenza permette dei difetti particolari, perché non sia impedito il bene universale.

Ciò non vuol dire che noi possiamo conoscere la ragione per cui Dio permette questi singoli mali. Di alcuni sappiamo qualche cosa: di altri ci sarà svelato il segreto delle vie meravigliose della Provvidenza, quando saremo nell'altra vita. Allora ammireremo con gioia l'armonia, la bellezza, la bontà di questo ordine meraviglioso. Per esempio non conosciamo l'utilità di alcuni insetti. In questi ultimi anni fummo liberati, colla scoperta di potenti insetticidi, dalla noia delle mosche e delle zanzare. Ebbene: in alcuni luoghi è avvenuta una devastazione in alcune culture, come ad esempio nell'olivo, perché alcune specie degli insetti distrutti mancarono per distruggere a loro volta altri piccoli organismi, operatori di quelle rovine.

Questo problema del dolore e del male si comprende meglio alla luce del peccato originale. I mali fisici sono una conseguenza di questo peccato, la cui responsabilità l'hanno i nostri progenitori e non Dio. La bontà di Dio ci ha dato modo, attraverso questi mali, di soddisfare, di meritare, di esercitare la virtù e di distaccarsi dalle cose della terra, perché ci indirizziamo meglio alla patria per la quale siamo stati creati.

I MALI MORALI. Dio non vuole il male morale, ma solo lo permette. Anche questa permissione è un atto sapientissimo in quanto Dio, pur volendo solo il bene, non priva la creatura della sua libertà, ciò che accadrebbe se impedisse il male. Inoltre Dio non potrebbe nemmeno permettere il male, se da questo Egli non potesse ricavarci un bene. Perciò anche da ogni male permesso, Dio sa ritrarci una maggiore glorificazione. Anche qui il nostro occhio è tanto debole, ma un giorno potremo vedere l'infinita Sapienza di Dio. Anche quaggiù qualche volta vediamo il bene che Dio sa ricavare dai mali:

l'esaltazione della sua misericordia, la penitenza, l'umiltà, il fervore nella virtù del peccatore che vuoi riparare. La Chiesa stessa canta nella sua Liturgia del Sabato Santo il dono infinito che Dio ha fatto agli uomini, mandando il Redentore a riparare il peccato «*O felice colpa che meritò di avere tale e sì grande Redentore*».

IL MALE AI BUONI E IL BENE AI CATTIVI. Una difficoltà che si sente presentare tante volte è quella che nel mondo, ai buoni va peggio che ai cattivi. Prima di tutto tanto gli uni che gli altri ricevono il male ed il bene. Poi gli stessi mali, sopportati con pazienza dai buoni, restano meno pesanti, perché sofferti per amor di Dio e sostenuti dalla fede e dalla grazia. Per esempio, alla morte di una persona cara, il fedele ha conforto nel pensiero del Cielo, mentre l'incredulo vede solo il buio. Molte volte i beni terreni dell'empio sono molto brevi. Dice il Salmo 36: «*Vidi l'empio insuperbito che si espandeva come un cedro frondoso; passai e non c'era più*».

Questa fine verrà almeno con la morte e, che cos'è una vita intera di fronte all'eternità? Meno che un soffio.

Ma poi quando realmente i buoni hanno più afflizioni dei cattivi, anche in questo vediamo brillare la perfezione della divina Giustizia. Infatti non solo essi devono seguire Gesù con la croce e non debbono attaccare il cuore ai beni della terra, che sono solo dei mezzi per raggiungere il Bene infinito, ma se un buono ha commesso in vita sua pur un solo peccato mortale, sono nulla tutte le pene della sua vita in cambio di quello che avrebbe dovuto espiare in eterno per l'inferno che si era meritato. E poi, per quanto uno sia buono, ha commesso almeno qualche peccato veniale, ed è grande dono di Dio che lo possa espiare in questa vita, dove all'espiazione si aggiunge il merito, ciò che non avviene nell'altra vita. Così pure non c'è nessun cattivo che non abbia compiuto nella sua vita qualche opera buona. Sarà stato un bicchiere d'acqua dato ad un povero, sarà stato un atto di misericordia. Nell'altra vita non potrà averne ricompensa, e Dio infinitamente Giusto, lo paga in questa.

LA PREDESTINAZIONE

Ed eccoci al più grave problema che i Teologi cercano di approfondire per dare alla mente umana un po' di luce, per quanto è possibile quaggiù. Fin da principio non dimentichiamo però che è un grande mistero, e pur nello sforzo della indagine, studiamo con grande umiltà per sapere quello che Dio ha detto e ciò che la Chiesa ci propone a credere intorno ad esso.

DEFINIZIONE: Predestinazione etimologicamente significa *ordinamento antecedente a qualche fine*. S. Agostino la definisce: «**Prescienza e preparazione dei benefici di Dio coi quali certissimamente sono liberati coloro che sono liberati**» (*De dono perseverantiae* 14, 35).

S. Tommaso (S. Th. 1, q. 23 a. 1) la dice: «**Ragione della trasmissione della creatura razionale al fine della vita eterna**».

Con parole più facili potremmo dire che è «**il disegno concepito da Dio per condurre la creatura razionale alla vita eterna**».

Dalle definizioni date risulta che la Predestinazione comprende un *atto dell'intelletto*, col quale Dio dispone e ordina la salvezza di coloro che saranno salvati e un *atto della volontà* col quale vuole salvarli¹.

Parlando della Predestinazione siamo nella linea della Provvidenza, ma bisogna notare alcune differenze. La Provvidenza si riferisce all'ordinamento di tutte le creature, mentre la Predestinazione si riferisce solo a quelle razionali. La prima dice ordine al fine e al suo conseguimento, ma i mezzi che ad esso dispone ed ordina riguardano la volontà condizionata ed antecedente, mentre la seconda include assolutamente il conseguimento con la volontà assoluta e conseguente. Per questo la Provvidenza riguarda i buoni e i cattivi, mentre la Predestinazione è solo per i soli eletti alla vita eterna. Infatti il suo opposto, la **riprovazione**, non è nello stesso ordine della Predestinazione per cui Dio voglia senz'altro la dannazione di alcuni, come vuole la salvezza degli altri. Dio vuole veramente la salvezza di tutti gli uomini, e, se alcuni ne condanna, questo avviene perché ha preveduto i loro demeriti. Di qui la **riprovazione** si definisce: **l'atto della mente divina col quale Dio prevede e permette che alcuni saranno cattivi e come tali decreta di escluderli dalla gloria eterna**.

Gli errori

PREDESTINAZIONISTI - Questa parola, che in particolare viene applicata ai primi due che mettiamo qui sotto, più o meno si può applicare a tutti coloro che vengono elencati. Il PREDESTINAZIONISMO infatti è l'eresia che attribuisce tanto la salvezza degli eletti, che la condanna dei reprobri unicamente ad un decreto eterno e incondizionato di Dio escludendo la libera cooperazione dell'uomo.

1) - **Lucido**, prete della Gallia, fu il primo a propugnare questo errore; diceva che «Cristo Signore e Salvatore non è morto per la salvezza di tutti... e la prescienza di Dio spinge l'uomo violentemente verso la morte e chiunque si perde, si perde per volontà di Dio». Questa dottrina fu condannata dal Concilio di Arles (474).

2) - **Godescalco**, oblatto di Fulda, ripete lo stesso errore, aggiungendo che Dio non intende salvare quei peccatori per i quali suo Figlio «né si incarnò, né pregò, né sparse il suo sangue, né in alcun modo fu crocefisso, poiché prevede la loro pessima condotta, e giustamente prestabili di condannarli agli eterni tormenti». Probabilmente asserì pure che le «azioni dei reprobri sono peccati». Fu condannato dal Concilio di Magonza (848) e di Quierzy (849).

3) - **Wicleff e Huss**. Secondo costoro i reprobri (*presciti*, cioè *conosciuti avanti*, come li chiamano loro) non sono mai stati membri della Chiesa, che sarebbe la società invisibile dei predestinati alla gloria. Wicleff ne deduceva che la preghiera del reprobri non ha mai valore davanti a Dio; Huss, che non potrà mai perdersi chi per una volta ha appartenuto alla Chiesa. Furono condannati dal Concilio di Costanza (1414-18).

4) - **Lutero**. Nella riforma protestante le dottrine di Wicleff e Huss vengono accentuate. Lutero dice che l'uomo avrebbe torto se volesse ribellarsi contro la riprovazione eterna². «È per i suoi eletti che Cristo ha bevuto il calice dell'amarezza, non per tutti gli uomini». A lui si ricollega **Zuinglio**.

5) - **Calvino** spinse alle conseguenze estreme i principi luterani. Secondo lui Dio fa tutto in tutte le cose e muove anche al peccato: «Gli uomini, - egli dice (Institut. III, 21) - non vengono creati a pari condizioni, ma alcuni vengono preordinati alla vita eterna, altri alla dannazione eterna». Alcuni suoi seguaci reagirono alla crudezza della dottrina e cercarono di mitigarla. Fra questi *Annino di Amsterdam*

¹ Oltre che della Predestinazione in senso completo, i Teologi parlano pure di Predestinazione alla *Fede*, alla *Grazia* (o *giustificazione*), alla *Gloria*, in quanto anche la Fede e la prima Grazia, come la Grazia della Perseveranza finale sono dati per sol dono di Dio, senza un diritto da parte dell'uomo.

² Cfr. CRISAR, *Lutero*, Torino, 1934 p. 65 s.

(+ 1609) che insegnò una cooperazione fra la Grazia e la libertà umana; altri, detti «infralapsari» (dopo la colpa sostennero che la riprovazione procede dalla previsione del peccato originale a differenza degli «antelapsari» che la ritenevano precedente a qualunque previsione.

6) - **Giansenio** vescovo di Ypres, sviluppando i principi di *Baio* per cui «l'uomo necessariamente pecca», pure ammettendo che *prima della previsione della caduta* Dio vuole sinceramente la salvezza di tutti, dice che *dopo la previsione della caduta* non vuole sinceramente e veramente se non la salvezza degli eletti, perciò Cristo è morto solo per gli eletti. Conseguentemente negò la grazia sufficiente data da Dio a tutti: ogni Grazia è efficace e pertanto invincibile e viene data solo ai predestinati.

Contro questi errori enunciamo le seguenti:

TESI I - Esiste la predestinazione sia alla grazia che alla gloria.

È DI FEDE DIVINA

PROVA: A) - dalla Scrittura. S. Roberto Bellarmino (De dono perseverantiae, 14), con i Tornisti, riassume in tre punti ciò che dice la Scrittura intorno alla Predestinazione:

1) Dio ha eletto certi uomini. «*Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*» (Mt. 20, 16). Senza fermarci alla difficile interpretazione di questo testo riguardo al numero, che alcuni esegeti restringono al popolo ebreo, ne risulta però chiaro che ci sono degli «*eletti*»: «*Non temete, o piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di dare a voi il Regno*» (Lc. 12, 32). Questi due testi ci fanno vedere la scelta e la chiamata di Dio, almeno alla vita della grazia. In S. Matteo (24, 31) vi è un altro testo in cui certamente si parla degli eletti alla gloria: «*Manderà i suoi Angeli... a chiamare gli eletti*».

2) Dio li ha eletti efficacemente, affinché raggiungano infallibilmente la vita eterna.

«*Si leveranno falsi cristi e falsi profeti che faranno grandi prodigi e portentosi, sì da indurre in errore, se fosse possibile, anche gli eletti*» (Mt. 24, 24). «*La volontà di Colui che mi ha mandato, cioè del Padre, è questa, che di quanto Egli ha dato a me, io niente perda, ma lo riscuoti nell'ultimo giorno*» (Gv. 6, 39 e cfr. 10, 28). Alla fine della sua vita terrena Gesù affermò: «*Questi che tu mi hai dato io li ho custoditi e nessuno di loro è perito, tranne il figlio di perdizione*» (Gv. 17, 12). Tutte queste frasi ci attestano come non ostante tutte le prove e le difficoltà gli eletti raggiungeranno la vita eterna.

3) Dio ha scelto gli eletti in una maniera del tutto gratuita.

Già sopra abbiamo visto che S. Luca (12, 32) dice che «*è piaciuto al Padre*» di dare il Regno. Gesù nell'invito agli eletti nell'ultimo giorno dirà: «*Venite, benedetti dal Padre mio, possedete il Regno a voi preparato fino dall'origine del mondo*» (Mt. 25, 34). Anche se Gesù aggiunge nei versetti seguenti che darà il Regno per le buone opere eseguite in vita, pure ha detto che era preparato *in modo determinato per loro fino dalla creazione del mondo*.

Questo concetto lo troviamo descritto in S. Paolo (Rom. 8, 29-30) «*Coloro che ha preconosciuto e predestinato ad essere conformi all'immagine del Figlio suo... costoro ha anche chiamato; e questi che ha chiamato ha anche giustificato e questi che ha giustificato questi ha anche glorificato*». Qui l'Apostolo si indirizza a tutti i cristiani e non si sogna di distinguerli in due categorie: eletti e reprob¹. Egli descrive il disegno divino per la parte di Dio, prescindendo da quella che sarà la cooperazione dell'uomo, che tacitamente suppone. Quando questa ci sia, il disegno si avvererà immancabilmente ma non perché lo voglia l'uomo, ma per la bontà di Dio. È da notare la gradazione dei verbi che esprimono la via della salvezza: la prescienza di Dio, la volontà che predestina, la chiamata, la santificazione, la glorificazione.

Anche nella lettera agli Efesini (1, 4-5) dice: «*Come ci elesse in Lui, prima della creazione del mondo, perché fossimo santi e immacolati nell'amore. Che ci predestinò nella adozione di figli per Gesù Cristo in Lui, secondo il proposito della sua volontà*». È questo proposito o disegno della sua volontà che fa sì che siamo santi.

B) - dalla Tradizione. 1) Nei primi secoli, prima del sorgere delle eresie contro la Predestinazione, i **Padri** non hanno occasione di parlarne direttamente. Il pensiero di S. Agostino possiamo vederlo nella definizione riportata poco sopra «*certissimamente sono liberati tutti quelli che sono liberati*». Con queste parole ci dice l'efficacia e la gratuità con cui Dio ha eletto i buoni. Insiste in questo pensiero nel «*De gratia et libero arbitrio*» (6,15) «*Se i tuoi meriti sono doni di Dio, Dio non corona i tuoi meriti in quanto meriti tuoi, ma in quanto doni suoi*».

S. **Fulgenzio** (ad Monimum 1, 7) dice che quelli che Dio ha predestinato alla gloria, li ha predestinati alla giustizia, mentre i reprob¹ non li ha predestinati alla colpa.

2) **La Chiesa.** I documenti che abbiamo citato parlando degli errori, la Chiesa li ha confermati nel *Conc. di Trento*, contro il Luteranesimo (D. B. 805, 825, 826, 827), e nella condanna delle proposizioni di *Baio* e *Giansenio* (D. B. 1027, 1066, 1067, 1021). La salvezza ha inizio nella grazia preveniente:

è Dio che per primo si volge verso il peccatore. La predestinazione alla gloria non è causata dalla

¹ M. G. LAGRANGE, *Epître aux Romains*, Paris, 1916. Dello stesso pensiero sono CORNELLY, PRAT, PARENTE, e altri.

previsione dei meriti. La perseveranza finale, cioè la buona morte, è un dono e la predestinazione è gratuita, ossia anteriore alla previsione dei meriti (Cfr. D. B. 176-200).

La volontà salvifica di Dio

TESI II - Dio vuole salvi tutti gli uomini con volontà vera e sincera anche dopo la previsione del peccato originale e non condanna nessuno all'inferno prima della previsione dei demeriti.

È DI FEDE

la volontà salvifica di Dio riguardo a tutti i fedeli.

E prossima alla fede riguardo agli infedeli adulti.

E dottrina comune riguardo ai bambini che muoiono senza Battesimo.

Osserviamo che queste tre note teologiche, se hanno una gradazione differente riguardo alla censura cui va incontro chi le nega in quanto la Chiesa finora vi si è pronunziata più o meno esplicitamente, pure tutte e tre danno la certezza di quello che è l'insegnamento cattolico.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Dio, anche dopo il peccato di Adamo, vuole la salvezza dell'uomo, tanto che promette il Redentore. Ripetutamente anche nell'Antico Testamento, è manifestata la misericordia del Signore: «*Non odii niente di coloro che tu hai fatto... Perdoni a tutti, perché sono cose tue, o Signore, che ami le anime*» (Sap. 12, 19). «*Non voglio la morte dell'empio, ma che si converta dalla sua via e viva*» (Ez. 23, 11).

E nel Nuovo Testamento troviamo: Il Signore «*agisce pazientemente per voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti tornino a penitenza*» (2 Pt. 3, 9). «*Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*» (Mt. 9, 13). Tutti questi passi ci mostrano la volontà vera di Dio, che vuole salvi tutti gli uomini.

In particolare troviamo questa volontà di salvezza, espressa per i **fedeli**: «*La volontà di Colui che mi ha mandato, cioè del Padre, è questa, che di quanto ha dato a me io niente perda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno*» (Gv. 6, 39-40). E S. Paolo dice che Dio è «*Salvatore di tutti, massimamente dei fedeli*» (1 Tim. 4, 6).

Per gli **infedeli** in particolare, oltre i passi generali, troviamo in S. Paolo (1 Tim. 2, 1-6) che dopo aver invitato a pregare per tutti gli uomini, per i re (che ancora erano pagani), per le autorità, dice che ciò è accetto a Dio nostro Salvatore «*che vuole che tutti gli uomini siano fatti salvi e giungano alla cognizione della verità*». Dunque Dio vuol salvare anche quelli che sono nell'errore, e ne porta la ragione: «*Poiché uno solo è Dio, uno solo è il Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che ha dato sé stesso in redenzione per tutti*» (ivi).

La II parte della tesi e cioè **che non condanna nessuno all'inferno prima della previsione dei meriti**, provata dalle parole che Gesù pronuncerà nell'ultimo giudizio: «*Allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno..., perché ebbi fame e non mi deste da mangiare ecc.*». (Mt. 25, 41 s.). L'unica ragione che ne porta, è appunto per queste colpe. Non dice, come agli eletti, «*vi fu preparato fino dal principio del mondo*», ma solo «*che era stato preparato per Satana e i suoi compagni*». Anch'essi dovranno andarvi e soltanto a causa delle loro colpe.

B) - dalla Tradizione. La proposizione di Giansenio «è semipelagiano dire che Cristo è morto assolutamente per tutti gli uomini» è stata condannata come eretica (D. B. 1096).

L'uomo, dopo il peccato originale rimane libero, e sotto l'influsso della grazia coopera liberamente a ciò che Dio vuole (D. B. 793, 806). Dio vuole che tutti gli uomini si salvino, anche se permette che alcuni si perdano (D. B. 318).

Il Conc. di Trento (D. B. 904) riporta alla lettera la frase di S. Agostino: (De natura et gratia 43, 50) «*Dio non comanda mai l'impossibile, ma comandando ci ammonisce di fare ciò che possiamo e di domandargli ciò che non possiamo e ci dà la grazia affinché possiamo*». Dunque Dio dà a tutti gli uomini le grazie per salvarsi, e quelli che non si salvano debbono attribuirlo solo alla loro mala volontà.

I vari sistemi

Per chiarezza cominciamo col dare alcuni punti sulla **dottrina certa della Chiesa**:

- 1) La predestinazione alla *prima grazia* è fatta prima della previsione di qualsiasi merito. Essa è gratuita.
- 2) La predestinazione *all'ultima grazia* non si ha per merito di diritto (de condigno, dicono i teologi); c'è controversia se si abbia per merito di convenienza (de congruo).
- 3) La predestinazione *completa* cioè alla prima grazia e alla gloria è pure prima della previsione dei meriti.
- 4) La predestinazione da parte di Dio, è assolutamente certa e immutabile.

5) Non altrettanto certa invece, è per l'uomo, a meno che non abbia una particolare rivelazione in merito.

6) La predestinazione non dispensa l'uomo dall'operare il bene, ma gli lascia interamente la libertà. La *riprovazione positiva*, e cioè il decreto eterno di condanna alla pena eterna, non avviene se non dopo e per ragione della previsione dei demeriti.

7) La predestinazione degli eletti e la riprovazione dei cattivi sono un mistero profondissimo e imperscrutabile che però manifesta la bontà e la giustizia infinita di Dio.

Dati questi punti sicuri, dove nasce la controversia fra i Teologi cattolici? - Tutti sono d'accordo che *nell'ordine della esecuzione* la gloria viene conferita per i meriti. Ma come si concilia la volontà salvifica di Dio con la predestinazione? Perché Dio ha eletto Pietro e condannato Giuda? E lo sforzo umano che rende efficace la Grazia di Dio, o è, invece, l'efficacia intrinseca della Grazia che suscita lo sforzo umano? - In altre parole, Dio «ab aeterno» ha decretato di dare la gloria agli eletti dopo aver previsto i loro meriti soprannaturali, o indipendentemente da questi?

A ciò rispondono in senso diverso due differenti sistemi:

I *Molinisti* fondano la predestinazione sopra la *scienza media* e i *Tornisti* sopra i decreti predeterminanti ma non necessitanti.

A) - I MOLINISTI - Il *Molina* tratta del problema molto diffusamente nel libro «*Concordia*», ma non è chiaro, tanto è vero che i suoi seguaci, lo interpretano in modo differente:

1) - Congruismo. *Suarez, Bellarmino*, ecc., mettono la predestinazione *avanti di ogni prescienza* dei futuri e dei futuri-bili: Dio prima di ogni cosa vuole alcuni salvati assolutamente, ed altri non eleggerli alla gloria (*riprovazione negativa*) e conseguentemente trova nella sua *scienza media* gli aiuti efficaci per gli eletti e inefficaci per i non eletti. Gli aiuti efficaci li dicono grazie congrue e perciò sono chiamati congruisti.

2 - Molinismo puro, con *Vasquez* e *Lessio*, e ai nostri tempi il *Pesch*, tengono all'opposto, che la Predestinazione cioè, e la riprovazione avviene dopo la previsione dei meriti o dei demeriti futuri. Anche se la Predestinazione *alla prima Grazia* è gratuita, non lo è quella alla sola *Gloria*, la quale segue i meriti.

3 - Molinismo mitigato seguito ai nostri tempi da insigni Teologi quali *Billot* e *Van der Meersch* ammette la predestinazione prima della previsione dei meriti (e in ciò concorda coi *Tornisti*) in quanto il decreto di elezione precede la prescienza di tutti i futuribili e Dio nella sua *scienza media* nella quale gli sono presenti infiniti ordini, vuole quello in cui quegli uomini, piuttosto che altri, sa che saranno salvati. La ragione di questa preelezione è il gratuito amore con cui la divina Bontà liberissimamente sceglie coloro che vuoi liberare.

Contro *Vasquez* stabiliscono la gratuita elezione di alcuni alla gloria, contro i *Congruisti* non ammettono l'antecedente riprovazione negativa dei cattivi.

B) - I TOMISTI. Anche questi possiamo dividerli in due sentenze:

1 - Tomismo rigido con *Banez* e *Billuart*, intendendo di interpretare *S. Agostino* e *S. Tommaso* tengono che la *Predestinazione alla gloria* è *completamente gratuita* e perciò avviene *prima della previsione dei meriti* e così pure la *riprovazione negativa* (non elezione) avviene prima della previsione dei demeriti, mentre la *riprovazione positiva* o decreto di condanna, avviene dopo previsti i demeriti. In questo concordano coi *Congruisti*. Però mentre questi ritengono la predestinazione fondata sulla scienza media, i *Tomisti*, più antichi, cogli *Agostiniani*, i *Salmaticesi* e gli *Scotisti*, ritengono che essa è fondata sui decreti divini determinanti, ma non necessitanti.

2 - Tomismo mitigato. seguito dai più recenti, come *Satolli*, *Pecci*, *Lottini* per il quale la Predestinazione non è né prima né dopo previsti i meriti, ma tutta insieme come un atto unico e indivisibile, che la riprovazione è negativa e che i meriti si acquistano sotto l'influsso della grazia intrinsecamente efficace. Così pure sono *Tornisti mitigati* altri che pur seguendo il *Tomismo rigido*, differiscono da questo in quanto, invece di ammettere una *predestinazione fisica*, ammettono una *premozione fisica o morale*, ossia un influsso della grazia che spinge efficacemente ad operare il bene.

Conclusione

Fra le varie sentenze, ciascuno può seguire quella che preferisce non essendosi pronunciata la Chiesa in favore di una piuttosto che di un'altra.

A noi in particolare piace il *Tomismo mitigato*, in quanto ci sembra che spieghi meglio la Grazia di Dio, che suscita lo sforzo umano. In Dio non c'è un prima e un poi. Questo è solo nella nostra ragione. Ogni bene viene da Dio, e, dandolo all'uomo vede come vi, corrisponderà. Colla sua Grazia, vede tutti insieme i meriti o i demeriti, ed è certo che rende a tutti possibile l'osservanza dei suoi comandamenti. In questa visione completa Egli stabilisce i suoi eterni decreti.

Adoriamo dunque con umiltà i disegni imperscrutabili di Dio, nella certezza della sua infinita bontà e giustizia.

La nostra salvezza è nelle sue mani, ma la sua condanna verrà solo se avrà visto la nostra incorrispondenza. Egli, se faremo quanto sta in noi non mancherà della sua grazia. Adoperiamoci perciò, - concludiamo con l'Apostolo - affinché «*per mezzo delle buone opere facciamo certa la nostra vocazione ed elezione*» (2 Pt. 1, 10).

Quanti i predestinati

Una ansiosa ricerca umana, ci porterebbe a questa domanda. La Chiesa nella sua Liturgia prega: «*O Dio, cui solo è noto il numero degli eletti da collocare nella suprema felicità*»; ciò nonostante i Teologi cercano di indagare. Quantunque S. Tommaso (De ventate q. 6 ad 3) tenga che «*siano meno coloro che si salvano dei reprob*», e come lui comunemente giudicano i Teologi riguardo a tutto il *genere umano*, pure si pensa comunemente che fra i cattolici, sia maggiore il numero degli eletti, per la sovrabbondanza degli aiuti della grazia, che la Misericordia di Dio ha messo a loro disposizione.

Per i *Protestanti* e gli *Scismatici*, alcuni tengono che sia maggiore il numero dei reprob, quantunque una sentenza più probabile giudichi l'opposto, in quanto molti sono in buona fede, molti muoiono bambini dopo il Battesimo, e, fra gli *Scismatici* c'è anche la Confessione.

Più difficile la cosa si fa tra i *Giudei* e i *Maomettani*, che pure, credono in un solo Dio remuneratore, e più ancora fra i *Pagani* ai quali però Dio dà le grazie perchè si possano salvare.

Questo pensiero di tanti uomini nel pericolo di perdizione, deve accendere nel nostro animo uno spirito missionario infuocato, pensando che la loro salvezza può dipendere dalle nostre preghiere, opere buone e dal nostro apostolato.

D'altra parte vorremmo aprire il nostro cuore ad una immensa fiducia per un maggior numero di eletti che di reprob, pensando che Dio «*alla Cui misericordia non vi è numero*» vuol tutti salvi e che nella presente economia della sua Provvidenza ha voluto lasciare Maria Madre e Regina di tutti gli uomini.

Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio.

Gesù è morto per tutti gli uomini e per quanto possiamo pensare non possiamo arrivare a comprendere quanto sia grande, insieme colla giustizia, il suo amore infinito. Vedremo solo nell'altra vita quello che Dio ha fatto, le grazie che ha dato perchè i cattivi tornassero a penitenza; la pazienza, la longanimità nell'attendervi e nel chiamarli, per cui vedremo che la loro dannazione si deve attribuire unicamente alla loro malizia e cattiva volontà.

Segni di predestinazione

Benché nessuno, senza una speciale rivelazione, possa essere certo della propria salvezza (*Conc. Trento* D. B. 826), tuttavia ci vengono dati dei segni speciali con cui possiamo bene sperare. Essi sono:

1) Una coscienza timorata che vuole la morte piuttosto che il peccato.

2) La pazienza e la mortificazione, tutto sopportando per amor di Dio.

3) L'amore dei nemici, la misericordia verso i poveri. «Beati i misericordiosi perchè avranno misericordia» (Mt. 6, 1). Nel giorno del giudizio, Gesù inviterà i buoni al paradiso, perchè hanno compiuto opere di misericordia: «ebbi fame, e mi deste da mangiare, ecc» (Mt. 25, 34 s.).

4) L'umiltà. «Dio dà le grazie agli umili» (1, Pt. 5,5).

5) Lo zelo per la salvezza delle anime. «Chi avrà fatto convertire un peccatore... coprirà la moltitudine dei peccati» (Gen. 5,20). Hanno detto i Santi: «Hai salvato un'anima, hai predestinato la tua» (S. Giacomo 5,20).

6) La devozione al S. Cuore di Gesù e a Maria SS.ma.

Dice Pio XII nella Enc. «*Haurietis aquas*» (19 maggio 1956): «Non vi può esser dunque alcun dubbio, che, supplicato da tanto avvocato e con sì veemente amore, il Padre Celeste... profonderà incessantemente su tutti gli uomini le sue grazie divine».

Per la divozione alla Madonna, hanno detto i Santi: «Non potrà mai dannarsi un vero divoto di Maria».

7) La S. Comunione: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv. 6, 55).

8) La preghiera cui Gesù ha promesso l'esaudimento (Gv. 14, 13).

9) La meditazione. «Ricordati le tue cose ultime e non peccherai in eterno» (Eccl. 7,40).

LA BEATITUDINE DI DIO

La Beatitudine, se si considera nelle creature si può definire con *Boezio* (De consolatione philos. 3): «**Stato perfetto nella aggregazione di tutti i beni**».

Ma in Dio non c'è aggregazione o composizione, per cui *S. Tommaso* (S. Th. 1 q. 26 a. 1) la definisce «**il bene perfetto della natura intellettuale**».

Quindi secondo *S. Tommaso*, la beatitudine è essenzialmente nell'atto *dell'intelletto*. *Scoto* invece la pone *nell'atto della volontà* **ossia dell'amore**; *S. Bonaventura* nell'atto *dell'intelletto e della volontà*. In qualunque modo si interpretino queste sentenze si deve però dire che la beatitudine si trova prima nella cognizione e secondariamente nella volontà, perchè niente è voluto che non sia conosciuto.

Il *Conc. Vaticano I* (D. B. 1782) dichiara che «**Dio è in Sé e per Sé beatissimo**».

Infatti Dio è Somma Intelligenza, Sommo Bene, Somma Perfezione. Quindi conosce perfettamente Se stesso infinita Verità e fruisce perfettamente di Se stesso, infinita Bontà. Dunque è sommamente Beato.

Dio *partecipa a noi la sua Beatitudine*. Oggetto del nostro intelletto è la Verità e della nostra volontà è il Bene. Dio è Somma Verità e Sommo Bene e perciò Lui solo può saziare a pieno il nostro intelletto e la nostra volontà. Dio, dunque, è la nostra suprema beatitudine. È chiaro che questa beatitudine o perfetta felicità, essendoci partecipata viene ricevuta da ciascuno in gradi differenti, secondo il lume di gloria, mentre Dio la possiede infinitamente.

Dobbiamo concludere che dobbiamo cercare unicamente Dio, come la nostra suprema beatitudine, che solo può appagare pienamente tutte le nostre aspirazioni. Le cose create ci debbono servire solo in quanto ci conducono a Lui. Quando queste ci sono di ostacolo, perchè ingannati dai sensi cerchiamo in loro, così limitate, la nostra felicità, ricordiamoci della celebre frase di *S. Agostino* nelle Confessioni: «*Signore, ci hai fatti per Te, ed è inquieto il nostro cuore, finché in Te non riposi*».

DIO TRINO

Addentriamoci ora, in adorante umiltà, con la nostra debole mente, illuminata dall'insegnamento della Rivelazione, a indagare il più alto Mistero della Vita intima di Dio. Soltanto la parola di Dio poteva farci conoscere questo dove non arrivano le forze della ragione: **Dio, Uno nella Natura, è Trino nelle Persone.**

Nessuno mai vide Dio, ma il Suo Figlio Unigenito ce lo ha narrato. Prima della sua venuta, nell'Antico Testamento, abbiamo degli accenni che adombrano questo mistero, ma ancora non ce lo dichiarano. Essi sono come una preparazione alla Rivelazione del mistero; studiati oggi, dopo che Gesù ha parlato, ci fanno intendere come si riferissero a qualcuna delle Divine Persone, ma certamente prima non era possibile comprenderlo.

Nel trattato *«Il Rivelatore»* abbiamo incontrato molti testi che si riferiscono a Gesù Verbo Incarnato. *«L'Emmanuele, il Dio forte, il Padre del secolo futuro»* accennati da *Isaia* (7, 14; 8,8), annunziano un Messia che è al di sopra dei semplici Profeti.

Nei libri *Sapientziali* si parla della Sapienza eterna, che è con Dio nella creazione di tutto (Cfr. Prov. 8,1-36), *«Primogenita, prima di ogni creatura»* (Eccl. 24,1 ss.), e molti *Padri*, da *Atenagora* ad *Agostino* interpretano queste parole come applicate a una Divina Persona, distinta dal Padre.

Anche lo *Spirito Santo* è ricordato fino dal secondo versetto del *Genesi*: *«Lo Spirito di Dio si portava sopra le acque»*. Si parla pure dello Spirito di Dio che *«riempie e rinnova tutta la terra»* (Sal. 103, 30; Sap. 1, 7).

Il mistero delle tre Divine Persone è pure adombrato quando Dio parla al plurale dicendo: *«Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza»* (Gen. 1,26): *«Ecco che Adamo è diventato quasi uno di Noi»* (Gen. 11,7). *Isaia* (6,3) per tre Volte chiama *Santo* il Signore.

Il *Genesi* (18, 1-3) dice. *«Apparve ancora il Signore ad Abramo nella valle di Mambre... Avendo alzato gli occhi gli apparvero tre uomini in piedi presso di lui; vedutigli si prostrò in terra adorando. E disse: «Signore...». S. Agostino* (De Trin. 2,11) commentando questo passo dice che Abramo vide l'immagine e la figura della SS. Trinità e, con la sua penna incisiva, scrive: *«Vide Tre e adorò Uno»*.

Senza fermarci su queste adombrature sull'altissimo Mistero, passeremo a studiare ciò che di esso ci è stato rivelato.

Seguiremo questo ordine: in una prima SEZIONE, in capitolo unico parleremo de:

I - LA RIVELAZIONE DEL MISTERO dicendo degli ERRORI, LE PROVE DELLA SCRITTURA, DEI Padri, DELLA CHIESA.

In una seconda **sezione** daremo la:

II - SPIEGAZIONE SCOLASTICA DEL DOGMA
suddividendo nei capitoli:

1 - LE DIVINE PROCESSIONI

2 - LE RELAZIONI DIVINE

3 - LE DIVINE PERSONE RIGUARDO ALLE CREATURE.

LA RIVELAZIONE DEL MISTERO DELLA SS. TRINITÀ

Eresie antitrinitarie

Fino dai primi secoli della Chiesa sorsero degli eretici a negare questa verità fondamentale. Secondo il loro punto di vista li possiamo distinguere in tre categorie:

A) Antitrinitari nel pieno senso della parola. Questi di fronte alla difficoltà di conciliare la Trinità di Persone con l'Unità di Natura, negavano senz'altro la Trinità. Tali sono i *Modalisti*, e ai nostri, tempi i *Sociniani*, i *Razionalisti*, i *Protestanti liberali*, e i *Modernisti*.

B) Subordinati, cioè coloro che per distinguere le Persone, le consideravano ineguali, come i *Subordinaziani*, gli *Ariani*, i *Macedoniani*, i *Priscillianisti*.

C) Triteisti, cioè coloro che ammettevano tre Dei.

A) ANTITRINITARI

1) - Modalismo - A questi si possono ridurre le tre eresie del **Monarchismo**, **Patripassianismo** e **Sabellianismo** sorte in Occidente alla fine del II secolo con *Prassea*, *Noeto*, *Sabellio*, *Epigono*, *Cleomene*, e in Oriente con *Paolo di Samosata*. Essi ammettono un solo Dio, che tutto comanda (*monarchismo*), che è distinto solo per il *modo*, nel Padre in quanto crea e genera, nel *Figlio*, in quanto è generato e redime, nello *Spirito Santo* in quanto santifica, ma non sarebbero tre Persone distinte. Per conseguenza nel Cristo avrebbe patito il Padre e il Figlio (Patripassiani).

2) - Socinianismo dei fratelli *Sozini*, nega in modo assoluto la Trinità delle Persone.

3) - Razionalismo. Nega la Trinità. Alcuni, come *Kant*, tengono i nomi delle Persone intendendo una unica Persona chiamata diversamente per le varie operazioni: Padre, come *Creatore e Legislatore*, Figlio come *Governatore di tutte le cose*, Spirito Santo come *Giusto Giudice*.

4) - Protestantismo. Mentre i Protestanti in genere, ammettono la dottrina della SS. Trinità come nella Chiesa Cattolica, i **Protestanti liberali** dicono che Gesù Cristo non è Dio, ma un Profeta di eccelsa santità, e lo Spirito Santo una virtù o una operazione di Dio.

5) - Modernismo. Nega che Gesù Cristo abbia insegnato che Dio è Trino: per i Modernisti questa dottrina avrebbe subito successivamente una evoluzione quando, cioè, alcuni cristiani, trovando nella formula del Battesimo indicata da S. Matteo il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, giudicarono che il Cristo fosse il Verbo, cioè il *Lo gas*, interpretando questa parola dal sistema del filosofo greco *Filone*, per il quale il *logos* (Verbo) era un Essere intermedio tra Dio e l'uomo. Quindi definiscono che la Trinità non era altro che l'applicazione del sistema greco, elaborato e applicato al Cristianesimo nei primi quattro secoli.

B) - SUBORDINATI

1) - Subordinazianismo. È sorto verso la fine del secolo II. Derivando dallo *Gnosticismo* nega la divinità del Figlio e dello Spirito Santo. Si diffuse insieme all'Adozianismo, che, prescindendo dalla dottrina Trinitaria, è piuttosto un errore Cristo- logico. Ad Antiochia il Subordinazianismo si diffuse con *Paolo di Samosata* verso il 260. Questi, insieme al *Modalismo* professa tale errore dicendo Gesù Figlio adottivo di Dio.

2) - Arianesimo. Propugnato da *Ario* di Costantinopoli fra il III e IV secolo, è la più grande delle eresie antitrinitarie. Esso nega la *consostanzialità* delle Divine Persone. Secondo Ario, Dio è ingenerato (non generato) e il Verbo è creato, per cui non è della stessa sostanza del Padre, e solo in senso adottivo si può chiamare Figlio.

3) - Macedonianismo. Quantunque prenda il nome da *Macedonio*, Vescovo di Costantinopoli (360), recenti studi hanno mostrato che il suo propugnatore fu piuttosto *Maratone*, Vescovo di Nicodemia. I *Macedoniani*, detti anche *Pneumatomachi* (*Pneuma* in greco significa Spirito) quasi a conclusione della eresia *Ariana*, dissero che lo Spirito Santo non è Dio, ma *creatura del Figlio*.

4) - Priscillianismo. Ebbe origine da *Priscilliano*, nella Spagna, alla fine del IV secolo. Esso riunisce gli errori dei Subordinaziani e degli Ariani.

C) - TRITEISTI

Ebbe per autore *Giovanni Filogomo* di Alessandria d'Egitto, (sec. VI). Diceva che non vi è natura vera e reale, senza che al tempo stesso sia persona. Perciò tre Persone, tre Nature, quindi tre Dei. Nel sec. IX la stessa eresia fu propugnata da *Moscellino*. Più oltre andarono l'Abate *Gioacchino di Fleury* e *Gilberto Porretano*, che arrivarono a *quattro Persone* considerando l'Essenza divina, come realmente distinta dalle tre Persone.

DIO É UNO E TRINO

TESI - Dio è in una identica natura, in tre persone realmente distinte l'una dall'altra e cioè il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

É DI FEDE

Come si mostra dai *Simboli* e dai *Concili*, che porteremo qui sotto.

SPIEGAZIONE. Nella tesi si vede:

- 1) - Che Dio è uno solo, che cioè è una unica Essenza, o Natura, o Sostanza¹.
- 2) - Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, sono tre termini veramente distinti.
- 3) - Queste tre Persone posseggono ugualmente la unica e medesima Natura divina e perciò sono perfettamente uguali in ogni sorta di perfezione, possedendo tutte e tre la identica sostanza. Si dicono perciò «*consostanziali*».

PROVA. A differenza che nelle altre tesi, essendo assai ampia la prova, suddividiamo in vari articoli e paragrafi le tre argomentazioni desunte dalla Scrittura, dai Padri, dalla Chiesa.

LE TRE DIVINE PERSONE NEL NUOVO TESTAMENTO

Abbiamo detto in principio che nell'Antico Testamento il Mistero della SS. Trinità viene solo adombrato.

Nel Nuovo T. invece viene espressamente rivelato, sia riguardo a tutte e tre le Divine Persone, sia singolarmente.

PER LE DIVINE PERSONE troviamo numerose testimonianze:

A) - Nei Vangeli Sinottici a) *Nella Annunciazione* (Lc. 1) viene annunciata chiaramente la Trinità delle Persone. L'Angelo è mandato dal Padre «*Fu mandato da Dio l'Angelo Gabriele*». E annunciato il Figlio «*Quello che nascerà da te, il Santo, sarà chiamato il Figlio di Dio*». È annunciato lo Spirito Santo «*verrà sopra di te*».

b) *Nel Battesimo di Gesù* (Mt. 3,16-17; Mc. 1-11; Lc. 3,21- 22). Il Padre parla dal cielo, e dice che Gesù è il Figlio: «*Ed ecco una voce dal Cielo che dice: Questi è il mio Figlio diletto in cui ho posto la mia compiacenza*». E il Vangelo dice ancora che lo Spirito Santo si manifesta sotto la specie di colomba:

¹ È necessario aver bene chiaro il significato filosofico dei termini.

Le tre parole indicano lo stesso concetto, considerato *in quanto la cosa è ciò che è* (Essenza); o *come principio intrinseco di operazione* (Natura); o *in quanto gli compete di esistere in sé e non in altro* (Sostanza).

Una «*cosa singola nel genere della sostanza*» (Boezio) si dice «*Supposito*» (cioè una cosa che sta sotto quella natura, come ad esempio l'uomo sta nella natura umana). S. Tommaso lo dice «*distinto sussistente in una determinata natura*» (De potentia 9 a. 4). Per esempio: ogni uomo possiede la natura umana, ma la possiede in sé e per sé (*sussistente distinto dagli altri uomini*, in quanto il «*supposito*» è distinto dagli altri anche per gli accidenti: colore, forma, peso, ecc.) «*Supposito*» è qualunque singola sostanza; quando invece appartiene a una natura intellettuale, si chiama «*persona*».

La Persona (in greco: *ipostasis*) è definita da Boezio «*Sostanza individua di una natura razionale*», e da S. Tommaso «*Sussistente distinto nella natura intellettuale*».

Parlando di Dio, è logico che questo concetto va applicato in modo analogico, e cioè non solo nel senso che va inteso, nel modo più eccelso, ma ancora in quanto in Dio *tutto è sostanza senza accidenti*, mentre la creatura con la sostanza ci ha gli accidenti; e in quanto nell'uomo ogni distinta persona, ha una distinta natura, mentre in Dio la identica natura è posseduta dalle tre distinte Persone.

Quindi S. Tommaso (I Sent. 25, q. 2, a 1), dice che «*Persona significa sussistente distinto nella natura divina*».

Dalla semplice ragione si può dubitare se una creatura semplice sia *realmente* distinta dalla persona. La Rivelazione invece ci mostra che fra natura e persona vi è *distinzione reale*, in quanto in Dio vi sono tre Persone in una unica Natura, e in Cristo vi sono due Nature in una unica Persona.

In che modo consista la reale distinzione fra le tre Divine Persone la Chiesa non lo ha definito, ma comunemente i Teologi ripongono questa distinzione nelle *Relazioni opposte di origine*, e cioè nelle relazioni per cui il Figlio procede dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, come vedremo in seguito.

«E discese lo Spirito Santo in Lui sotto la specie corporea di colomba». Dunque quei tre non sono una sola Persona, ma tre Persone distinte.

c) *Nella Trasfigurazione* (Mt. 17, 1 s.; Lc. 9, 1, ss.). Possiamo dire che si ripete lo stesso schema che nel Battesimo; soltanto che lo Spirito Santo si manifesta sotto la specie di «nube splendente».

d) *Nella formula del Battesimo* (Mt. 28 19). Quando Gesù ordina agli Apostoli di predicare il Vangelo a tutti gli uomini, ordina ancora di battezzarli «nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

La congiunzione «e» ci dice la distinzione e l'unione fra le tre Divine Persone. S. Girolamo, (In ep. ad Eph. 2, 4, 5) ottimamente commenta che non si dice «nei nomi» ma «nel nome». E cioè le tre Divine Persone, pur essendo realmente distinte, sono un solo Dio.

B) Nel Vangelo di S. Giovanni. S. Giovanni parla anche più chiaramente - e lo ammettono gli stessi avversari - tanto che pretenderebbero che la rivelazione del mistero sia una aggiunta di S. Giovanni e di S. Paolo, mentre, come abbiamo visto, è esplicitamente manifestato anche nei Sinottici.

a) *Nell'ultima Cena* Gesù promette lo Spirito Santo pregando il Padre: «E io pregherò il Padre che vi darà un altro Paraclito (cioè avvocato, patrocinatore) perché rimanga con voi in eterno». «E il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre vi manderà in mio Nome, Egli vi insegnerà tutte le cose» (14, 16, 26). In queste frasi notiamo la distinzione delle Persone: il Figlio che prega il Padre, il Padre che manda lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che è mandato in nome di Gesù. Ma se è chiara la distinzione delle Persone, chiara pure appare la Unità della Natura da altri testi: «Chi vede me, vede anche il Padre» (14. 9. 11). «Io e il Padre siamo una cosa sola» (10. 30). «E quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò dal Padre lo Spirito di verità che procede dal Padre» (15. 26). E insiste ancora «Ma quando Egli, lo Spirito di verità, sarà venuto, non parlerà da Se stesso, ma vi dirà quello che ascolterà» (16, 13). Dunque il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, sono la stessa Sostanza, una cosa sola.

b) Ma il testo principe della Rivelazione di questo Mistero, dove con una frase sola viene dichiarata la Trinità delle Persone nella Unità della Sostanza è il famoso Comma Giovanneo (1 Gv. 5, 7) «Poiché sono tre che danno testimonianza in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo e questi tre sono una cosa sola»¹.

C) Nelle Lettere degli Apostoli.

S. Paolo parlando della Grazia ne attribuisce il dono alle Tre Divine Persone: «La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo e la carità di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo sia con tutti voi». (1 Cor. 13, 13). Così parlando del Corpo Mistico dice: «Un solo Corpo e un solo Spirito... un solo Signore... un solo Dio e Padre di tutti che è sopra tutti e sopra tutte le cose e in tutti noi» (Eph. 4, 4 - 5). Queste frasi oltre la distinzione, ci dicono anche l'uguaglianza delle Divine Persone, perché la grazia viene data da Dio, e Dio è sopra tutte le cose e in noi.

S. Pietro inizia la sua prima lettera ricordando la SS. Trinità: «Pietro Apostolo di Gesù Cristo ... secondo la prescienza di Dio Padre, nella santificazione dello Spirito, nell'obbedienza e nell'aspersione del Sangue di Gesù Cristo». (1. Pt. 1, 1-2).

PER IL PADRE. - Passando a ricercare i testi che si riferiscono singolarmente alle tre Divine Persone, riguardo al Padre, troviamo innumerevoli riferimenti. Non insistiamo in questa prova perché è tanto manifesta che nemmeno gli eretici l'hanno negata. Solo notiamo che nel Nuovo Testamento questa parola viene usata in senso proprio, in quanto genera il Figlio. Così S. Paolo, che pure lo chiama «Padre» quando tratta della adozione dei cristiani, dà a questa parola il suo preciso significato, il senso di «Padre per Natura» quando è in relazione a Gesù Cristo. «Benedetto, Dio, e Padre del Signore Nostro Gesù Cristo» (11 Cor. 1, 3); e così in tanti altri testi.

Del resto lo stesso Gesù, che ai discepoli insegna a chiamare Dio «Padre nostro» in mille altre occasioni lo invoca «Padre mio» come Colui dal quale è stato generato. Basti vedere il Cap. 17 di San Giovanni dove questa parola è ripetuta.

PER IL FIGLIO. - Tutti i Vangeli, e S. Paolo, ci mostrano il Figlio, ossia il Verbo Incarnato, come distinto dal Padre e a Lui uguale.

I Sinottici. - Gesù ha la potestà di rimettere i peccati, potere che compete solo a Dio. Vedi: guarigione del paralitico (Lc. 5, 20 ss.) e Maria Maddalena (Lc. 7, 36). Egli è padrone del giorno festivo (Mt. 12, 8; Mc. 3, 1; compie con la sua autorità, la legge antica (Mt. 5, 21 ss.); è Giudice e Rimuneratore di tutti (Mt. 7, 22; 35, 31). Più espressamente ancora dice: «Tutte le cose mi sono state date dal Padre mio. E nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; né alcuno conosce il Padre se non il Figlio e colui cui il Figlio lo avrà voluto rivelare» (Mt. 11, 27; cfr. Lc. 10, 22). Questa perfetta conoscenza scambievolmente, suppone la perfetta uguaglianza delle due Persone.

¹ Alcuni recenti non insistono sul valore di prova di questo testo, perché non si trova in alcuni Codici antichi. Secondo noi conserva tutta la sua validità, perché risulta nel Canone dei libri dichiarati dalla Chiesa ispirati.

Quando Gesù propone ai Farisei un quesito: «*Che vi pare del Cristo? di chi è Figlio? - Di David - gli risposero. - Come va dunque - riprese Gesù - che David ispirato da Dio, lo chiama Signore?... Se dunque David lo chiama Signore, come può essergli figlio?*» (Mt. 22, 42, 55) afferma la sua eterna esistenza.

Davanti al Sommo Sacerdote Gesù afferma esplicitamente di essere il «*Figlio di Dio*» (Mt. 26,63-64; Lc. 22, 70; Mc. 14, 62).

S. Giovanni. Nel prologo del Vangelo: «*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*» (1, 1). Qui è espressa oltre la distinzione, la eternità del Verbo e la sua consostanzialità col Padre. Continua poi ad affermare che: «*tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*». Dunque è Dio, è una cosa col Padre, e nel cap. 3,16 dice che: «*Dio ha così amato il mondo, da dare il Suo Unigenito; e al v. 18: «chi non crede è già giudicato; poiché non crede nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio»*. A Filippo Gesù afferma: «*Filippo chi vede me, vede anche il Padre... vo non credete che io sono nel Padre e il Padre è in Me?*» (14, 9). Quale frase più esplicita per dire che sono due Persone distinte in una sola Natura? «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (10, 30).

Nell'Apocalisse l'Apostolo scrive che il Cristo «*principe dei re della terra*» è il Figlio di Dio che ha fatto il regno e i sacerdoti a «*Dio Padre suo*» (3, 12). Egli è «*l'alfa e l'omega, il principio e la fine...*, che era, che è, e che sarà, l'onnipotente» (1,8). Il Cristo è «*il principio della creazione*» (testo greco, il latino dice «*della creatura*») che ha «*le chiavi della morte e dell'inferno*» (1,8). Egli è «*il Verbo di Dio*» (19,13).

S. Paolo. Nella lettera ai Romani non solo lo chiama «*proprio Figlio di Dio*» (8, 32), ma «*Dio*», «*Cristo che... è Dio sopra tutte le cose, benedetto nei secoli*» (9, 5). Parlando del suo annientamento nel farsi Uomo dichiara che «*esistendo nella forma di Dio, non considerò una rapina essere Egli uguale a Dio*» (Filip. 2, 6) vale a dire che gli appartiene per Natura.

Ma la perfetta sua somiglianza con Dio, la sua eternità e onnipotenza creatrice, la esprime nella lettere ai Colossesi (1, 15 ss.): «*Egli che è l'immagine dell'invisibile Dio, il Primogenito di tutte le creature*». Immagine sostanziale perchè «*figura della sua Sostanza*» di perfetta somiglianza, e non di una somiglianza qualsiasi, come viene partecipata alle creature di cui Egli è «*Primogenito*» e cioè «*generato prima*» delle creature come dichiarano le parole che seguono: «*perchè in Lui sono state fatte le cose in cielo e in terra, visibili e invisibili... tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui, Egli è avanti tutte le cose e tutto sussiste in Lui*» (ivi 15,17).

PER LO SPIRITO SANTO - Nei Sinottici viene ricordato come distinto dal Padre e dal Figlio e a Lui si attribuisce l'opera di santificazione. Giovanni Battista, Elisabetta, Zaccaria, vengono detti «*pieni di Spirito Santo*» (Lc. 1, 15; 14, 57). Il Battista distingue il suo Battesimo da quello Veramente efficace «*nello Spirito Santo*» (Mt. 3, 11; Mc. 3, 16). Gesù è condotto dallo Spirito Santo nel deserto, poi nella Galilea (Mt. 4,1; Mc. 1,12; Lc. 4, 1-14); ma lo Spirito Santo sarà mandato da Cristo agli Apostoli, secondo la promessa del Padre (Lc. 24, 49) e insegnerà loro ogni cosa (Lc. 12, 12). Qui si vede la relazione tra lo Spirito Santo e il Figlio, e il Padre. Gesù dice anche come sia gravissima la bestemmia contro lo Spirito Santo (Mt. 12, 32; Mc. 3,20) e non sarebbe tale se lo Spirito Santo non fosse Dio.

S. Giovanni quando ne tratta insieme alle altre Divine Persone dice: «*Sopra Colui che vedrai lo Spirito Santo discendere e rimanere sopra di Lui, Questi è Colui che battezza nello Spirito Santo*» (1-33).

Gli Apostoli. - Gli Atti degli Apostoli frequentemente lo ricordano, come «*Spirito Santo*», «*Spirito del Signore*» conoscendolo come vero Dio e perciò uguale al Padre e al Figlio. Quando Anania ha mentito, Pietro lo rimprovera: «*Anania, perchè Satana ha tentato il tuo cuore di mentire allo Spirito Santo?... Non hai mentito agli uomini, ma a Dio*» (5, 3-4). Lo Spirito Santo viene riconosciuto come autore della Scrittura Divina e di ogni profezia, che come abbiamo dimostrato, compete solo a Dio: «*Colla ispirazione dello Spirito Santo hanno parlato i santi uomini di Dio*» (1, 16). «*È necessario che si adempia la Scrittura che ha predetto lo Spirito Santo per bocca di David*» (20, 20).

S. Paolo (I Cor. 2,10) «*Lo Spirito Santo scruta tutte le cose, anche quelle profonde di Dio*». Ma scrutare, cioè, comprendere intimamente le cose profonde di Dio è cosa che Dio solo può fare. Dunque lo Spirito Santo è Dio. Egli rigenera e santifica, ciò che Dio solo può fare. «*Siete purificati, siete giustificati nel Nome di N.S. Gesù Cristo e nello Spirito di Dio nostro*» (I Cor. 6, 11).

I carismi soprannaturali sono dati da Lui: «*Ci sono divisioni di grazia, ma lo stesso Spirito... ad alcuni è dato per mezzo dello Spirito Santo il sermone della Sapienza... ad altri il sermone della scienza... ad altri la grazia delle guarigioni nello stesso Spirito Santo... ad altri l'opera dei miracoli, ad altri la profezia... Tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, dividendo ai singoli come vuole*» (I, Cor. 12, 4 ss.). Ma se questi carismi sono doni di Dio, dunque lo Spirito Santo che li dà, è veramente Dio.

CONCLUSIONE - Dal Nuovo Testamento appare chiaramente il mistero di Dio Uno e Trino. Non solo in Giovanni e negli scritti degli Apostoli, ma ancora nei Sinottici, come abbiamo veduto. Cade così l'obiezione dei Modernisti che ammettono che sia stato manifestato da Giovanni, che lo avrebbe preso dal sistema Greco di Filone e dei Neo-platonici.

Questi infatti parlano del logos (il Verbo) come di un Essere intermediario fra Dio e gli uomini, e cioè di un «*demiurgo*». La parola «*Verbo*», è uguale, ma nella Dottrina Cristiana, il significato è assolutamente diverso.

La verità della Unità e Trinità di Dio è esclusivamente cristiana e rivelata da Dio.

IL MISTERO DELLA SS. TRINITÀ NELLA TRADIZIONE

Un punto centrale riguardo al Dogma Trinitario nella Tradizione, è il *Concilio di Nicea* (325) nel quale fu condannata l'eresia di Ario. Prima del Concilio questa verità viene espressa in un modo più semplice, ripetendo gli stessi testi del Vangelo; successivamente invece vengono date più profonde precisazioni in modo da mostrare più chiaramente gli errori della eresia. Non troviamo subito in tutti i Padri la perfetta esattezza dei termini filosofici, che verranno a poco a poco meglio determinati, fino alla lucidità data loro dalla Scolastica. Tuttavia, anche il contrasto accidentale di alcune espressioni con la dottrina filosofica, non impedisce che la sostanza del mistero sia espressa sempre esattamente.

Per queste due differenti situazioni dividiamo l'argomento in due parti:

1 - Le testimonianze antenicene.

2 - Le testimonianze postnicene.

Testimonianze antenicene

Le troviamo:

A) *nei Padri e Apologisti,*

B) *nei documenti della Chiesa.*

A) - 1) I Padri Apologisti pur parlandone occasionalmente, dichiarano in modo esplicito e concreto che vi è un Dio in tre Persone distinte.

S. Clemente Romano (1 Cor. 46) dice: «*E forse non abbiamo un solo Dio, un solo Cristo e un solo Spirito Santo di grazia?...; come Dio vive così vive e il Signore Gesù Cristo e lo Spirito Santo*». E continua nella stessa lettera a parlare singolarmente delle Divine Persone, attribuendo a ciascuna operazioni diverse.

S. Ignazio Martire porta un confronto che potremmo chiamare secentesco per le immagini, ma che esprime vividamente i tre termini: «*Affinchè siate le pietre del tempio del Padre, preparate nell'edificio del Padre, portati in alto per mezzo della macchina di Gesù Cristo, che è la Croce, usando per fune lo Spirito Santo*» (Ef. 9,1). «*Studiate di conformarvi nella dottrina del Signore... nel Figlio, nel Padre e nello Spirito Santo*» (Ad Magnes. 13, 1). Nella stessa lettera non solo afferma la Trinità, ma anche l'Unità: «*Uno solo è Dio che ha manifestato Sé stesso, per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio*».

Un ignoto autore delle «*Odi di Salomone*», libro scoperto nel 1895, e che risale fra il I o II secolo, afferma la divinità del Figlio e dello Spirito Santo, che regnano col Padre in eterno, e che perciò sono Dio. (In una grande tavola) c'era scritto «*il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito, perché regnino nei secoli dei secoli. Alleluia*» (e. 23).

2) Gli Apologisti. S. Giustino dopo aver affermato l'Unità di Dio dice: «*Ma lui (il Padre) e il Figlio che viene da Lui e che ci ha insegnato queste cose... e lo Spirito Santo profetico onoriamo e adoriamo*» (Apol. 1, 6).

Aristide (Apol. 15) dando spiegazione di chi sono i Cristiani e come prendono il loro nome da Gesù Cristo, continua dicendo che credono: «*Questi il Figlio di Dio altissimo che, nello Spirito Santo è disceso dal Cielo... e riconoscono come Dio creatore e architetto di tutte le cose, nel Figlio e nello Spirito Santo*».

S. Teofilo di Antiochia parla del «*Verbo sempre esistente nel cuore del Padre*» (Ad. Autol. 2, 22). Atenagora afferma che il «*Padre è nel Figlio ed il Figlio nel Padre nell'unità e virtù dello Spirito Santo*». Perciò sono atei coloro che non credono «*Dio Padre, Dio Figlio, Dio lo Spirito Santo*» (Legat. pro Christ. 10).

Tertulliano, fra le varie espressioni, una ne ha chiarissima: «*questi tre sono una cosa sola, non uno solo*».

B) - I DOCUMENTI DELLA CHIESA 1) Nel conferimento del Battesimo.

Già la *Didachè* poneva la formula del Battesimo «*nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Did. 7, 1-3) e negli antichissimi «*Ordines baptismi*» cioè i libri liturgici colle preghiere e cerimonie per il Battesimo si trova fin d'allora, la *professione di fede* nella SS. Trinità nelle domande ai Catecumeni: «*Credi in Dio Padre Onnipotente... Credi in Gesù Cristo, Figlio di Dio... Credi nello Spirito Santo Paradiso?*».

2) Nelle Dossologie (*dossologia*= discorso di lode), si trova la distinzione delle Persone col Nome e a tutte tre si tributa la medesima gloria. Fino dal II sec. era in uso la formula minore: «*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo*» e la dossologia maggiore: il «*Gloria in excelsis Deo*» che già il Papa Telesforo

aveva comandato di recitare nella Messa del Natale. In essa più diffusamente viene espressa la fede nella SS. Trinità.

3) Nel Simbolo Apostolico che risale al secondo secolo: «Credo in Dio Padre Onnipotente... e in Gesù Cristo suo Unico Figliolo... Credo nello Spirito Santo». Ognuno sa come questa formula è completata dalle altre verità che si attribuiscono in particolare alle tre Divine Persone. Tertulliano lo chiama: «la tessera di contrassegno dei cristiani». S. Gregorio Taumaturgo nel 265 fa un ampio commento insistendo sulla eternità delle tre Divine Persone. S. Dionigi Papa (+ 268) condannò il *Monarchismo*, il *Sabellianesimo* e il *Subordinazianismo* (D. B. 48 Ss.): «Non si deve separare l'ammirabile e divina unità... ma si deve credere in Dio Padre Onnipotente, e in Gesù Cristo, suo Figlio, e nello Spirito Santo.

Testimonianze postnicene

Dal *Conc. di Nicea* in poi, i termini, come abbiamo detto, vengono anche più precisati. Ne dà occasione l'eresia di Ano che dice soltanto il Padre Veramente Dio eterno; che il Figlio non è eterno, ma essendo generato ha avuto inizio e non è infinitamente perfetto, né della stessa Sostanza del Padre, ma una *creatura*, sia pure eccellentissima; lo Spirito Santo, sarebbe una creatura minore non solo al Padre, ma anche al Figlio.

Più tardi, verso il 350, i *Semiariani*¹ insegnarono che lo Spirito Santo è una creatura simile agli Angeli, e ministro di Dio, come poi asserirono anche i *Macedoniani* di cui abbiamo parlato.

A) - I Padri dell'Oriente. Martello dell'Arianesimo fu S. Atanasio, Vescovo di Alessandria d'Egitto, succeduto a S. Alessandrio che già aveva iniziato la lotta contro Ano. S. Atanasio soffrì calunnie, persecuzioni, esilio: ma strenuamente continuò la sua lotta contro l'Arianesimo, con la parola, gli scritti, la partecipazione ai Sinodi e al Concilio di Nicea. Il suo insegnamento si incentra nel *Verbo*, Cristo Redentore, il quale ha potuto redimerci e farci Figli adottivi di Dio, in quanto Egli è veramente Figlio di Dio per natura. Il Verbo perciò non è una creatura, ma è generato in eterno dalla Sostanza del Padre e perciò l'Uno e l'Altro posseggono la identica Sostanza indivisibile, per cui il Figlio è «*consostanziale al Padre*» secondo la definizione di Nicea. Ugualmente lo *Spirito Santo*, partecipando alle creature la divinità, colla sua inabitazione nell'anima, è Dio per Essenza, tantochè si nomina col Padre e col Figlio. Pure Esso è «*consostanziale*», cioè ha la stessa e identica Sostanza del Padre e del Figlio, perciò niente di creato nella Trinità, ma tutta è un *solo Dio*.

L'esposizione di S. Atanasio è meravigliosa, pur tuttavia, non sono ancora ben precisati tecnicamente tutti i termini, e, a volte, non fa distinzione fra le parole *sostanza* e *ipostasi* (ciò che, invece, aveva precedentemente precisato Origene).

I *tre Padri Cappadoci*: S. Basilio, S. Gregorio Nisseno e S. Gregorio Nazianzeno, e specialmente i due primi insigni per la cultura filosofica e l'acutezza d'ingegno, determinando ancor più profondamente il significato differente di sostanza e ipostasi, già dato da Origene, spiegano meglio la definizione Nicena dicendo che Dio è «*una sola Sostanza in Tre Persone*».

Aprono così fin d'allora la via alla spiegazione scolastica del dogma secondo cui le *relazioni opposte* costituiscono la distinzione delle Tre Persone.

Quantunque gli Ariani negassero anche la Divinità dello Spirito Santo, la discussione era più accesa riguardo alla Seconda Persona. Per la Terza Persona la controversia si acui specialmente più tardi col Macedonianesimo che fu condannato nel *Conc. di Costantinopoli I* (381). - Nelle frasi che abbiamo esaminato risulta ben chiaro il pensiero di tutti i Padri che riconoscono la Divinità dello Spirito Santo, poiché ha la identica Natura e Sostanza del Padre e del Figlio.

Più tardi, nel Sec. VIII, per restare fra i Padri e Dottori della Chiesa dell'Oriente, S. Giovanni Damasceno usa la formula: «*Lo Spirito Santo procede dal Padre per il Figlio*». Questa formula è imperfetta² e mentre viene usata dalla Chiesa Greca, la Chiesa Latina userà la formula già presentata da Agostino: «*Procede dal Padre e dal Figlio*».

B) - Passando ai Padri Latini, nella affermazione del dogma Trinitario, troviamo che lo studiano sotto un aspetto particolare in confronto agli Orientali. Questi hanno insistito sulla identità della Sostanza, per poter combattere l'Arianesimo e il Macedonianismo, mentre i Latini debbono insistere di più sulle

¹ Dopo Nicea cominciarono i dissidi fra gli Ariani stessi, che si divisero in tre correnti:

1 - Gli *Anomeni* o *Eunomiani* (an - omoios in greco significa *non simile*) seguendo l'eresia nel modo più rigido, dicevano che il Verbo è affatto dissimile dal Padre;

2 - i *Semiariani*, con a capo Basilio di Ancira e Ausenzio di Milano dicevano che il Figlio non è creatura, però invece di affermare colla dottrina cattolica che è della *stessa Sostanza* del Padre, affermavano che è a Lui *simile nella Sostanza* (*onioiusion* cioè *omoios* = simile, somigliante; *ossia* = sostanza);

3 - gli *Omei* con a Capo Acacio di Cesarea cercando di conciliare le due correnti dissero che il Figlio era *simile* (*omoios*) al Padre.

² Vedremo fra poche pagine come va intesa.

altre eresie quali il Modalismo e il Sabellianismo che si sono diffuse nelle loro terre più dell'Arianesimo. Per questo si fermano maggiormente nel dimostrare la *distinzione* delle Tre Divine Persone.

S. Ilario (+ 336) chiamato anche l'Atanasio oc'identak, riprende le argomentazioni del Conc. di Nicea: «Dio da Dio, Spirito da Spirito, Luce da Luce., l'uno dall'altro e tutti e due una cosa sola» (De Trinitate, 11, 12).

S. Ambrogio (+ 419) riecheggia S. Basilio: «Tre ipostasi in una sola Sostanza».

S. Agostino (+ 430) dà una rigorosa spiegazione del Dogma, illustrandolo fino a tal punto, che poco fu aggiunto successivamente. Nel suo ordine logico non parte, come avevano fatto gli altri Padri, dalla considerazione del Padre, Dio unico nella Persona del Padre, Principio della SS. Trinità. Questo metodo darà facilmente adito a espressioni di subordinazianismo. Egli invece parte dal concetto dell'unica e semplicissima Sostanza o Natura Divina, per investigare la ragione della distinzione delle Persone, che sta nelle *relazioni* opposte. Toglie la inesattezza della Teologia Orientale, che, come abbiamo detto, si esprimeva colla formula che lo Spirito Santo «*procede dal Padre per il Figlio*», e dice: «**dal Padre e dal Figlio**» come da un principio. Insiste pure sulla *perfetta uguaglianza* delle Tre Divine Persone.

Tratta ampiamente l'argomento nel libro «De Trinitate» da cui togliamo solo alcune frasi: «Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono di una sola e identica Sostanza che dice Divina Unità con inseparabile uguaglianza» (1, 4). «In quella Trinità si dicono propriamente pertinenti alle singole Persone distintamente, quelle cose che sono dette relativamente a vicenda» (8, 1). E dello Spirito Santo afferma che «non è generato dall'uno e dall'altro, ma che procede da ambedue» (15, 26).

C) - Le definizioni della Chiesa. Nel primo Conc. Ecumenico a Nicea, viene definito che il Figlio è «consostanziale al Padre»¹. La formula fu dichiarata espressamente nel Simbolo, che anche oggi si recita con circa le medesime parole nella Messa: «Gesù Cristo, Figlio di Dio, nato dal Padre, Unigenito, cioè della Sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non fatto della unica sostanza col Padre, che in greco si dice omousion, per il quale sono state fatte tutte le cose» (D. B. 54).

Per la Terza Persona, il secondo Concilio Ecumenico e cioè il Costantinopolitano 1 (381), condannò ogni eresia e specialmente quella degli Ariani e dei Macedoniani resistenti allo Spirito Santo. Nel Simbolo² aggiunge le parole: «E nello Spirito Santo Signore e vivificatore che procede dal Padre (più tardi fu precisato: e dal Figlio) e che Padre e col Figlio si deve adorare e glorificare» (D. B. 86).

Ma precedentemente il Papa S. Damaso nel Conc. Romano IV (386) aveva definito che «Lo Spirito Santo è veramente e propriamente dal Padre, come il Figlio dalla divina Sostanza, Dio vero» che «può tutto, conosce tutto, è da per tutto come il Figlio e il Padre» e che «le tre Divine Persone sono uguali» (D. B. 74 c.).

Il Conc. di Bracar (561) condannò il Priscillianismo; il Laterano I (646/9) definì la distinzione delle tre Persone, «tre Sussistenze consostanziali» (D. B. 254); il Laterano IV (1215) si pronunciò contro gli Albigesi e l'Ab. Gioacchino che distruggevano l'unità di natura ammettendo solo una unità morale (D. B. 428); il Conc. di Lione II (1274) definì che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come da unico principio (D. B. 460); il Conc. di Firenze (1438) definì che in Dio «tutto è una cosa sola dove non c'è l'opposizione di relazione» (D. B. 691 s); e infine il Razionalismo fu condannato da Pio IX e il Modernismo da S. Pio X (D. B. 1655 s. e 2071 s).

D) - Il Simbolo Atanasiano merita una citazione particolare, perchè porta i termini di quella che sarà la spiegazione scolastica. Nonostante il nome non è di S. Atanasio, ma cominciò ad essere divulgato nel V sec. e la Chiesa lo ha messo nella sua Liturgia³. «La fede cattolica è questa: che adoriamo un solo Dio nella Trinità e la Trinità nell'Unità. Non confondendo le Persone né separando la Sostanza. Poiché altra è la Persona del Padre, altra del Figlio; altra dello Spirito Santo. Ma del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo una è la divinità, uguale la gloria, coeterna la maestà. Quale il Padre, tale il Figlio, tale lo Spirito Santo. Increate il Padre, increato il Figlio, increato lo Spirito Santo. Immenso il Padre, immenso il Figlio, immenso lo Spirito Santo. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. E tuttavia non Tre Eterni, ma UNO Eterno. Come non tre increati, non tre immensi, ma UNO Increateo e UNO Immenso. Similmente onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spirito Santo. E tuttavia non tre onnipotenti, ma UNO Onnipotente. Così Dio il Padre, Dio il Figlio, Dio lo Spirito Santo. E tuttavia non tre Dei, ma UNO è Dio. Così Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia non tre Signori, ma UNO è il Signore. Poiché come siamo costretti dalla verità cristiana a confessare singolarmente ciascuna Persona Dio e Signore, così la Religione Cattolica ci proibisce di dire tre Dei o tre Signori. Il Padre non è fatto da nessuno; né creato né generato. Il Figlio è dal solo Padre, non fatto né creato, ma generato. Lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio: non fatto, né creato, né generato, ma procedente. Un solo Padre, dunque, non tre Padri, un solo Figlio, non tre Figli, un solo Spirito Santo, non tre Spiriti Santi. E in questa Trinità niente antecedente o posteriore, niente maggiore o minore, ma tutte

¹ Consostanziale (in greco omousion e cioè omos uguale: ousia sostanza). Gli eretici, giocando su una piccola differenza di parola volevano la parola omoiousion, cioè simile alla sostanza.

² Di qui il nome di Simbolo Niceno-Costantinopolitano.

³ Del Simbolo Atanasiano qui riportiamo solo la parte che riguarda la SS. Trinità.

e tre le Persone sono coeterne a sé stesse e coeguali. Coticché in tutti, come sopra è stato detto si debba adorare e l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità. Chi dunque vuoi essere salvo, senta così della Trinità».

SPIEGAZIONE SCOLASTICA DEL DOGMA

CAPITOLO PRIMO

LE DIVINE PROCESSIONI

La parola **processione** non si deve qui intendere nel senso materiale di movimento successivo da un luogo a un altro; ma nel senso di **ORIGINE DI UNO DALL'ALTRO**. Procedere significa *provenire, venire da*.

La processione importa sempre una *operazione* la quale può essere:

1) - transeunte che cioè passa dalla causa all'effetto: per esempio nelle creature il figlio proviene dal padre, ma non resta nel padre.

2) - immanente che cioè resta in chi compie l'operazione, come il pensiero resta nella mente.

In Dio c'è una operazione che, quantunque sia *formalmente immanente*, pure è *virtualmente transeunte* in quanto ha come termine un soggetto *ad extra*, cioè al di fuori di Dio, causato dalla divina potenza, come nella creazione. C'è però, anche un'altra operazione *formalmente e virtualmente immanente* che cioè rimane intimamente («*ad intra*») nella vita divina. In questo caso non abbiamo una causa e un effetto, ma un principio da cui ha origine un'altra Persona. Per cui in Dio la **processione si può definire: 1 - passivamente ed è: l'origine di una Persona Divina da Una o da due altre, con la comunicazione della identica Natura e 2 - attivamente ed è: l'operazione immanente con cui viene comunicata la vita divina alla Persona che procede dall'altra o dalle altre**».

Il Padre non procede da nessuno

Il Padre non è creato, né generato. Lo abbiamo visto nel *Simbolo Atanasiano*: «*Il Padre non è stato fatto da nessuno, né creato, né generato*».

Il *Conc. Fiorentino* contro i *Giacobiti* dichiara: «Il Padre, tutto ciò che ha, non lo ha da un altro, ma da Sé, ed è il Principio senza principio» (D. B. 704).

La processione del Figlio

TESI - La Seconda Persona della SS. Trinità, cioè il Figlio procede dal Padre da tutta l'eternità per vera generazione spirituale; per via di intelletto.

È DI FEDE

la prima parte, dalle parole del *Conc. di Nicea* e del *Simbolo Atanasiano*, già riportate e del *Conc. Laterano IV* (D. B. 432): «*E il Padre, generando il Figlio ab aeterno, gli ha dato la sua Sostanza*».

È TEOLOGICAMENTE CERTO

la seconda parte contro *Durando* il quale negava che il Figlio procedesse per via di intelletto.

SPIEGAZIONE: da tutta l'eternità. - L'idea di Figlio, nelle cose umane fa necessariamente pensare al padre che esiste prima del figlio. In Dio non è così. Il figlio esiste da quando esiste la vita divina, cioè da sempre e possiamo spiegarlo dalle ultime parole della tesi:

per vi di intelletto le quali esprimono il modo con cui è avvenuta questa generazione: con un atto di conoscenza. Questo atto di intelletto nel conoscere Sé stesso, non è un atto che passa come nella conoscenza che ha l'uomo, ma resta in Dio e costituisce la Seconda Persona. Ora, quando ha cominciato Dio Padre a conoscere Sé stesso? - Da quando è, cioè *ab aeterno*, sempre. Dunque, da quando il Padre è, anche il Figlio è. Perciò non è posteriore al Padre, come fra gli uomini i figli sono dopo il padre, ma è Eterno come Lui.

per vera generazione spirituale. La *generazione* si definisce *origine di un vivente da un principio vivente e congiunto in somiglianza di natura*. Si dice: «*da un principio vivente*» in quanto il generante

deve avere quella vita che trasmette. Così Adamo non si può dire generato, ma fatto, perchè formato colla terra che non ha la vita. Questa gli fu data non attraverso un vivente, ma direttamente dall'opera creatrice di Dio. - Si dice «*da un principio congiunto*» in quanto il generato deve essere congiunto al genitore da una comunicazione attiva. il genitore che comunica attivamente la vita, dando la sua sostanza, o almeno parte della sua sostanza. Così Eva non si può dire figlia di Adamo, perché quantunque formata da una costa, non ricevette questa parte di sostanza di Adamo per una operazione attiva di Lui, ma solo passivamente. - Si dice «*in somiglianza di natura*» perchè la generazione deve tendere a produrre la stessa somiglianza per cui il generato sia almeno della stessa specie del generante.

Applicando a Dio questo concetto è chiaro che va fatto in modo analogico ed eminente, per cui vediamo che la processione del Figlio dal Padre è una *vera generazione spirituale*, e in modo infinitamente perfetto, più di quello che non sia la generazione umana. Infatti il Figlio ha origine dal Padre da cui gli viene comunicata la stessa Natura divina per cui è una cosa sola col Padre, quantunque distinto per la Persona. Gli uomini ricevono solo una parte della sostanza paterna, e pur avendo la natura umana, cioè la stessa specie del padre, non hanno la identica e stessa natura del padre, ma è numericamente distinta. Il padre è un uomo con una natura umana, il figlio è un uomo con un'altra natura umana. In Dio invece vi è *l'uguaglianza e la identità numerica* della stessa Natura. Perciò il Verbo di Dio è veramente generato dal Padre.

Così negli uomini il figlio non solo ha nel padre la sua origine, ma anche la causa. In Dio invece il Figlio ha origine dal Padre, ma non è causato, non è fatto.

Tra il Padre e il Figlio non vi è nessun'altra distinzione se non quella di origine.

UNA DIFFICOLTÀ - Siccome l'intelligenza divina è lo stesso Essere Divino, si potrebbe obiettare: - Perchè il Figlio e lo Spirito Santo coll'intendere non generano un'altra Persona? - Si risponde che l'unica Essenza, come intelligente è il Padre, come intesa è il Figlio, ma l'Uno e l'Altro hanno la stessa Intelligenza come la stessa Natura. Per cui il *Pesch* spiega: «Le divine Persone non differiscono per il modo di intendere, ma per il modo di possedere l'intelligenza».

PROVA: A) - dalla Scrittura. - In tutti i passi dove Gesù è chiamato o si dichiara Figlio di Dio, come abbiamo visto (p. 73), questa parola è usata in senso proprio e naturale, ben distinto da quando le viene dato il senso di «*adottivo*» come quando viene riferita agli uomini. Anzi Egli è il *Figlio Unigenito*: «*L'Unigenito che è nel seno del Padre, Egli ce lo ha narrato*» (Gv. 1, 17), «*Così Dio ha amato il mondo da dare il Suo Figliolo Unigenito*» (ivi 3, 16). Questa parola indica vera e propria generazione.

Così pure dalla Scrittura si rileva come *conclusione teologica* che il Figlio procede per via di intelligenza. Viene infatti chiamato il «*Verbo*»; la «*Sapienza*». Nel linguaggio umano, l'idea concepita si esprime colla *parola* (in latino: *verbum*). La parola umana passa al di fuori dell'intelletto: in Dio il Verbo resta entro la sua vita intima.

La *Sapienza* pure ci dice una generazione per via intellettuale.

B) - dai Padri - Portiamo solo alcune citazioni.

S. Teofilo di Antiochia (Ad. Autolyc. 6): «*Avendo Dio insito nelle sue proprie viscere il Verbo di Sé stesso, lo generò con la sua Sapienza*».

S. Cirillo Alessandrino (Thesaurus 19): «*Il Verbo e la sapienza e lo splendore e il carattere e la virtù del Padre, si chiama Figlio*»

S. Agostino (De Trin. 15): «*Il Figlio è intelligenza del Padre, generato dalla intelligenza, che è il Padre*».

La processione dello Spirito Santo

TESI - Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come da unico principio ed unica spirazione; procede per spirazione e non per generazione; e procede dalla divina volontà per modo di amore.

È DI FEDE

riguardo alla prima e seconda parte, come proveremo da vari Concili.

Intanto portiamo la definizione del *Conc. di Lione II* (1274): «*Confessiamo che lo Spirito Santo procede eternamente dal Padre e dal Figlio, non come da due principi, ma come da un solo principio, non da due spirazioni, ma da un'unica spirazione*» (D. B. 460).

È TEOLOGICAMENTE CERTO

per la terza parte, cioè che lo Spirito Santo procede dalla divina volontà per modo di amore.

SPIEGAZIONE. - Procede dal Padre e dal Figlio. La processione della Terza Persona non ha origine solo dal Padre o solo dal Figlio, ma dall'Uno e l'Altro insieme.

Come da un unico principio. I Greci rigettavano la formula «*dal Padre e dal Figlio*» interpretandola come l'espressione di due principi differenti in cui lo Spirito Santo procedesse da una parte dal Padre e dall'altra dal Figlio, quasi avesse due processioni distinte. Perciò preferivano la formula «*dal Padre per il Figlio*». Al contrario è questa la formula che può essere interpretata meno esattamente, in quanto che sembrerebbe esprimere il Padre come principio e il Figlio, non come principio, ma come qualche cosa di passaggio.

Nel sec. IX era già in uso in tutta la Chiesa l'aggiunta della parola «*Filioque*» (che procede dal Padre e *dal Figlio*) al Simbolo di Nicea; parola che era già stata usata, per maggior chiarezza, da qualche secolo avanti nelle Chiese della Spagna e poi della Gallia e della Germania.

L'espressione «*dal Padre e dal Figlio*» era stata usata anche da qualche Padre, e Roma non ha imposto ai Greci uniti la formula: «*Filioque*». Quello che è importante è il dare alle due formule il vero significato cattolico e cioè lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come da un unico principio e con una unica spirazione. Per questo la frase latina «*dal Padre e dal Figlio*» esprime meglio questo concetto.

e unica spirazione - Queste parole completano il concetto già spiegato. Come da un unico principio lo Spirito Santo procede non da due, ma da unica spirazione.

spirazione e non *generazione* come per il Figlio, perchè lo Spirito Santo procede senza esser generato.

dalla divina volontà per modo di amore. Queste parole ci dicono che lo Spirito Santo procede per spirazione e non per generazione. La generazione infatti tende a produrre qualche cosa di simile a sè stesso. Il Padre conoscendo Sè stesso genera il Figlio. La volontà invece tende con l'amore alla cosa voluta. Così il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre. Lo Spirito Santo è l'Amore che procede dal Padre e dal Figlio¹.

PROVA della prima parte: A) - Anche i Greci scismatici ammettono che *lo Spirito Santo procede dal Padre*, essendo espresso chiaramente nel Vangelo: «*Non siete voi che parlate ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*» (Mt. 10,20).

Ma è da notare che il Paraclito non viene chiamato dalle Scritture soltanto «*Spirito dei Padre*» ma anche «*Spirito del Figlio*» «*Spirito di Gesù Cristo*» (Gal 4, 6; Rom. 8, 9; Atti 14, 7).

Inoltre il Vangelo ci fa pure vedere che *procede anche dal Figlio*: «*Quando verrà il Paraclito che io manderò a voi dal Padre, lo Spirito di Verità che procede dal Padre, Egli darà testimonianza di me*» (Gv. 15, 26). È vero che dice: «*procede dal Padre*», ma dice pure: «*io manderò a voi*»; perciò se è Gesù che io manda vuoi dire che procede anche da Lui. Anzi in altri passi ancor più esplicitamente Gesù dice che è Lui, che lo manda, e che lo Spirito Santo prende e riceve ciò che è del Verbo: «*Se vado, ve lo manderò... Egli mi glorificherà, perchè prenderà ciò che è mio*» (Gv. 16,7 e 14).

Ora fra le Divine Persone nessuna può ricevere dall'altra, essendo tutto comune per l'unica Natura eccetto che la relazione di origine, per cui procede. Dunque lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

Vi procede come da un unico principio e da unica spirazione. Infatti le espressioni citate dal Vangelo ci mostrano la comunicazione dello Spirito Santo fatta dal Padre e dal Figlio, ma siccome non può essere una comunicazione accidentale, ne segue che lo Spirito Santo è una unica Persona che procede dal Padre e dal Figlio insieme.

S. Paolo (Rom. 8, 9): «*Tuttavia se lo Spirito di Dio abita in voi. E se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, costui non è di Lui*» Qui lo Spirito Santo viene detto sotto lo stesso aspetto: «*Spirito di Dio (del Padre) e Spirito di Cristo*» il che significa che procede dall'Uno e dall'Altro come da un unico principio e spirazione.

B) - dai Padri. Siccome anche gli avversari concedono che nella Chiesa Latina i Padri hanno espresso chiaramente il loro pensiero su questo punto, ci fermiamo a citare solo alcuni Padri Orientali.

S. Atanasio dice che lo Spirito Santo «*è lo Spirito del Figlio e che procede dal Padre e dal Figlio è mandato e dato*» (Ad. Saraf. Ep. 1, 20).

S. Epifanio (Adv. Haer. Panarium 62, 4 Ancoratus 75): «*Lo Spirito è sempre col Padre e col Figlio, non fratello col Padre, non generato, non creato... che procede dal Padre e prende dal Figlio, non alieno dal Padre e dal Figlio, dalla stessa sostanza e dalla stessa divinità, dal Padre e dal Figlio*». «*Lo Spirito spira dal Padre e dal Figlio*

S. Cirillo Alessandrino (De adoratione 1)... «*Lo Spirito che è dall'Uno e dall'Altro, e cioè profuisce sostanzialmente dal Padre per il Figlio*» (Questa formula a volte è usata anche da qualche Padre Latino. I Greci Cattolici stessi, però pure non usandola, la intendono nel senso cattolico, e nel Conc. di Firenze accettarono la formula «*Filioque*»).

C) - dai Concili e Sinodi - Anche *prima dello Scisma greco*, più volte fu precisata questa formula. Nel sec. V i Vescovi dell'Africa nella formula di fede dichiararono: «*Crediamo che il Padre ingenerato, e dal*

¹ Come la processione del Figlio così la processione dello Spirito Santo non ha principio, ma è eterna, perchè il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre da quando Dio esiste e cioè dalla eternità.

Padre il Figlio Unigenito, e *lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio sono di una sola Sostanza*». Nel Sinodo di Alessandria, approvato da S. Cirillo, e poi lodato nel Conc. di Calcedonia e di Costantinopoli II, è detto che «*Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio*». Questa frase fu approvata anche dal Conc. di Efeso che condannò il Sinodo di Nestorio dove si diceva che lo Spirito Santo non solo era il Figlio, ma «che dal Figlio non aveva l'esistenza».

1) - *Dopo lo Scisma il Conc. Lateranense IV (1215)* al quale parteciparono anche molti Vescovi Orientali, diceva: «Il Padre da nessuno, il Figlio dal solo Padre, *lo Spirito Santo parimenti da ambedue*» (D. B. 428).

Abbiamo detto del Conc. di Lione II. Il Conc. di Firenze cui parteciparono molti Vescovi Greci, riprendendo le parole di Lione diceva più esplicitamente «*Lo Spirito Santo è eternamente dal Padre e dal Figlio*» e ha la sua Essenza e il Suo Essere Sussistente dal Padre insieme e dal Figlio e *procede eternamente dall'Uno e dall'Altro come da un unico principio e da unica spirazione*.

PROVA della II parte della tesi: A) - Nella S. Scrittura non si trova esplicitamente che lo Spirito Santo procede secondo un *atto di volizione*. Tuttavia allo Spirito Santo si attribuiscono le operazioni *di amore*, così nella Incarnazione del Verbo (Lc. 1,35) come nella distribuzione delle grazie e dei Doni (Tit. 3, 5-6; Rom. 5, 5; I Cor. 3,16 ecc.).

B) - Fra i PADRI S. Gregorio Nazianzeno (Orat. 25 16) dopo aver detto che lo Spirito Santo non è l'Unigenito, afferma che questi non ha la filiazione, ma la processione.

S. Agostino dice che la «*Spirito Santo è l'Amore*» (In Io. 9,8) e il «*vincolo di unione nella Trinità*» (De Doct Christ. 1,5).

C) - Il Catechismo Romano riassume questa dottrina comune nelle parole: «*Procedendo lo Spirito Santo dalla divina volontà come infiammata d'amore* si possono vedere quegli effetti che nascono dal Sommo amore di Dio verso di noi».

LE RELAZIONI DIVINE

Relazione significa **ordine di uno ad un altro**.

Secondo il *Conc. di Firenze*, che riprende una frase di S. Anselmo: *in Dio «tutto è una cosa sola, dove non osta la opposizione di relazione»* (D. B. 703), abbiamo veduto che in Dio ci sono soltanto due processioni: la *Generazione* e la *Spirazione*. Da queste due processioni sorgono quattro **RELAZIONI REALI** di cui TRE si oppongono.

Le relazioni sono:

1) - La Paternità, ossia la generazione attiva: il Padre che genera.

2) - La Filiazione, ossia la generazione passiva: il Figlio che è generato.

3) - La Spirazione attiva, ossia il Padre e il Figlio che come unico principio, spira lo Spirito Santo.

4) - La Spirazione passiva, o semplicemente processione ossia lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio.

Queste relazioni in Dio *non differiscono realmente dalla sua Essenza con la quale si identificano*, ma solo *virtualmente*, mentre invece **si distinguono realmente tra di loro, quelle che tra loro si oppongono**. Come abbiamo detto, esse sono tre, e precisamente: 1) - La Paternità; 2) - La Filiazione; 3) - La Spirazione passiva.

Infatti queste tre relazioni sono opposte fra loro. «*Chi parla del Figlio pensa al Padre, poiché questo nome (Figlio) in quanto è relativo indica anche il Padre*» (S. Basilio, Ep. 37,8). Altrettanto si può dire che, parlando del Padre, si indica il Figlio. Così la Spirazione passiva si oppone al principio da cui procede, ma essendo questo unico Principio il Padre e il Figlio insieme, non viene a costituire una nuova Persona, non è distinta realmente dalla Paternità, cui non si oppone.

LE DIVINE PERSONE

Per le relazioni opposte suddette sono costituite e si **distinguono realmente le tre Divine Persone**.

Dicendo «*Persona*» spiegammo già come in Dio debba essere intesa questa parola: nel modo più eminente e perfetto. Essa significa una relazione incomunicabile, come sussistente: per cui il Figlio non è il Padre e il Padre non è il Figlio e lo Spirito Santo non è né il Figlio né il Padre.

I nomi propri

Per questo ciascun nome di ogni Divina Persona ci fa conoscere, in modo analogico, ciò che è proprio e incomunicabile di ogni singola Persona.

IL PADRE. Questo nome è proprio e personale della Prima Persona della SS. Trinità. Per questo gli compete di essere il *principio* e *ingenito*.

In senso *propriissimo* gli conviene il nome di Padre riguardo al Figlio, ma per *similitudine* gli conviene di fronte a ogni cosa creata, come causa di ogni cosa.

Così *Principio* è ciò da cui procede ogni cosa, e in senso *esattissimo* è Principio riguardo al Figlio per la generazione, e allo Spirito Santo per la spirazione. In senso di causa, è principio di ogni cosa.

Ingenito significa *non generato* e in questo senso la parola si potrebbe attribuire anche allo Spirito Santo; ma in senso stretto significa *la innascibilità*, e che non *procede da nessuno*. Con questo significato si attribuisce al Padre.

IL FIGLIO è detto anche il *Verbo* e l'*Immagine di Dio*. Abbiamo spiegato come la Seconda Persona della SS. Trinità è vero Figlio di Dio. Così pure ci siamo soffermati sulla parola «*Verbo*».

Quando il Figlio si dice «*Immagine*» si intende immagine sostanziale, che, cioè, non riproduce una semplice somiglianza, ma ha l'identica sostanza del Padre.

LO SPIRITO SANTO è detto anche *Amore* e *Dono*.

Benché la parola «Spirito» convenga a tutte e tre le Divine Persone, pure dall'uso della Scrittura viene dato come nome proprio alla Terza Persona, come impulso della volontà e santità.

Si dice *Amore* in quanto è l'Amore sostanziale del Padre e del Figlio.

Si dice *Dono* in quanto l'amore è il primo di tutti i doni.

Allo Spirito Santo vengono dati ancora altri nomi come: *Paraclito* (cioè Avvocato), Dito di Dio, Fonte viva, Fuoco, Unzione, Carità, ecc.

Le proprietà personali

Sono quelle che costituiscono le tre Divine Persone e cioè: 1 - la *Paternità*, che costituisce il Padre; 2 - la *Filiazione*, che costituisce il Figlio; 3 - la *Spirazione passiva*, che costituisce lo Spirito Santo.

GLI ATTI NOZIONALI. Sono quelli atti secondo i quali le divine Persone procedono e si distinguono. Sono perciò due: I - la *Filiazione* e II la *Spirazione*.

LE NOZIONI DIVINE sono le caratteristiche o note che ci fanno distinguere le Persone Divine. Secondo S. Tommaso sono cinque:

Due convergono al Padre, e cioè: I - l'*Innascibilità*, perchè il Padre non procede da nessuno, e II - la *Generazione* o Paternità, perchè genera il Figlio.

Due al Figlio, e cioè: III - la *Filiazione* per cui procede dal Padre, e IV - la *Spirazione attiva* comune col Padre.

Uno allo Spirito Santo, e cioè: V - la *Spirazione passiva* con cui procede dal Padre e dal Figlio.

La perfetta uguaglianza delle Persone

Terminando questo capitolo dove abbiamo insistito sulla distinzione delle Divine Persone non sarà male ritornare al concetto della Unità di Dio. Non bisogna dimenticare che le divine Persone, realmente distinte fra loro sono un solo Dio. Perciò «*nelle Persone la proprietà e nella Essenza l'Unità*» (Prefazio della SS. Trinità). «*Tutte e tre le Persone sono coeterni e coeguali a sé stesse*» (Simb. Atanasiano).

Tutte e tre sono identiche in ogni sorta di perfezione e a tutte si deve l'unica adorazione che si deve a Dio.

Per questo la Chiesa non istituì feste liturgiche che si riferissero soltanto al Padre, come erano state richieste, e le feste che riguardano il Figlio o lo Spirito Santo si riferiscono ai misteri della Incarnazione del Verbo o alla missione esterna dello Spirito Santo, appunto per non creare confusione in chi dalla distinzione delle Persone non avesse saputo vedere l'Unità di Natura (Cfr. Leone XIII, Encicl. *Divinum Illud*, 9 Maggio 1897).

L'Unità di Dio è così perfetta che le tre **Divine Persone si penetrano e dimorano l'Una nell'Altra.**

Questa dottrina è di fede dal Conc. di Firenze che dice: «*Per questa unità il Padre è tutto nel Figlio e tutto nello Spirito Santo; il Figlio è tutto nel Padre e tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre e nel Figlio*» (D. B. 704).

Questa verità è conosciuta nella scrittura: «*Non credete che io sono nel Padre e il Padre è in me?*» (Gv. 14, 10). Così pure S. Paolo dice: «*lo Spirito Santo è in Dio, come lo spirito dell'uomo è nell'uomo*» (I Cor. 2, 10-11).

Questa unità di inabitazione con termine tecnico viene chiamata «*circumincessione*» dai Greci, e «*circuminsessione*» dai Latini. La prima significa un circolo vitale per cui la vitale Essenza divina rifluisce dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. La seconda, più chiara e più sicura, significa l'«*inabitazione*» ossia l'immanenza di una Persona nell'Altra.

LE DIVINE PERSONE RIGUARDO ALLE CREATURE

LE MISSIONI DIVINE

Missione significa *mandare* e implica tre termini: I - *chi manda*, II - *chi è mandato*, III - *a chi è mandato*.

Fra gli uomini la missione si effettua dietro un comando o consiglio e richiede che uno si muova per eseguire l'incarico. Nelle cose divine, come è chiaro, va intesa in modo analogico. Essa si definisce: **«La processione di una Persona da un'Altra con destinazione a produrre qualche speciale effetto nella creatura nella quale la Persona mandata diventa presente in qualche modo nuovo».**

Questo concetto racchiude due momenti: uno *eterno e immanente* e cioè la processione eterna di una Persona dall'Altra; l'altro *virtualmente transeunte* con una attività temporale nel mondo; essendo già Dio presente da per tutto, ciò non comporta una nuova presenza, ma un qualche modo nuovo di esser presente, cioè una *nuova attività libera*, con una speciale unione con la creatura razionale per santificarla.

La Divina Missione può essere *visibile o invisibile*.

MISSIONE VISIBILE¹ - è quella che si mostra esteriormente quando una Persona divina si manifesta in un forma sensibile, come il Verbo nella Incarnazione e lo Spirito Santo nella Pentecoste. E da notare però che la Missione del Figlio nella Incarnazione è una *Missione sostanziale*, poiché il Verbo assunse una Natura umana sussistente nella sua Persona, e che vi rimane per sempre.

La Missione visibile dello Spirito Santo per la Pentecoste in forma di lingue di fuoco, o al Battesimo di Gesù in forma di colomba, è una *Missione rappresentativa*, ossia accidentale, poiché la sua unione colle lingue di fuoco o colla colomba era solo come un segno transeunte, e non una assunzione sostanziale di quei segni alla sua Persona².

Il Padre non può essere mandato, perchè non procede da nessuno. Egli viene a noi, ma non è mandato. «*Veniamo a lui e prendiamo dimora presso di lui*» (Gv. 14,23).

Il Figlio e lo Spirito Santo possono essere mandati procedendo l'Uno e l'Altro. «*Mandò Dio il Figlio suo*» (Gal 4,4). «*Lo Spirito Santo che manderà il Padre in mio nome*» (Gv. 14,26).

Il Padre e il Figlio possono mandare poiché da loro procede altra Persona. Oltre i brani sopra riguardo al Padre che manda, troviamo per il Figlio: «*Se andrò lo manderò a voi* (lo Spirito Santo)» (Gv. 16,7).

Lo Spirito Santo non può mandare non procedendo da Lui alcuna Persona, e d'altra parte in nessun punto della Scrittura o della Tradizione si trova che Egli abbia inviato nessuna Persona Divina.

MISSIONE INVISIBILE - è quella che non ha manifestazioni sensibili e si compie nell'intimo dell'anima (o negli Angeli) per santificarla.

La Missione invisibile del Figlio dal Padre e dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio avviene quando viene infusa nell'anima la grazia santificante.

É DI FEDE

dal *Conc. di Toledo XI* (D. B. 227). «Lo Spirito Santo è *mandato* dall'Uno e dall'Altro, come il Figlio dal Padre...» (cfr. *Conc. di Trento* D. B. 794, 964).

Nella Scrittura troviamo le frasi, riportate sopra, pro- vanti come il Figlio e lo Spirito Santo siano mandati.

Riguardo al termine, cioè a chi riceve questa missione, in più luoghi è detto che solo chi è nella grazia l'ha ricevuta. «*Nell'anima cattiva non entrerà la sapienza, né abiterà nel corpo soggetto ai peccati*» (Sap. 1,4) «*Se alcuno mi ama... il mio Padre lo ama e verremo da lui e faremo la nostra dimora*

¹ Chi vuoi approfondire questo studio può consultare SCHEEBEN: I misteri del Cristianesimo, Brescia 1950.

² Le Missioni rappresentative dello Spirito Santo maggiormente ricordate sono 4, e cioè: le due suddette e nella Trasfigurazione sotto forma di nube lucente e per Pasqua sotto forma di soffio quando Gesù disse: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv. 20, 22) - Da notare che mentre al Battesimo e alla Trasfigurazione la forma è puramente rappresentativa, nelle altre due è anche effettiva della Grazia.

presso di lui» (Gv. 14,23). «Non sapete che siete tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in Voi?» (I Cor. 3,16). «La carità di Dio è diffusa nei vostri cuori, per lo Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom. 5,5).

Tutti questi passi ci dicono che la missione invisibile nelle anime avviene per la grazia santificante data o accresciuta. Per mezzo di questa la presenza di Dio nell'anima non è solo nel modo con cui Dio è presente in tutte le cose, ma in un modo speciale e soprannaturale con cui Dio si dona alla creatura e la rende partecipe della Natura Divina. Avviene perciò non solo una elevazione soprannaturale ma una *inabitazione* della SS. Trinità nell'anima: «Verremo da lui e faremo la nostra dimora in lui» (1. c.). Quindi con lo Spirito Santo è nell'anima il Padre e il Figlio, sia per l'azione «ad extra» di Dio, sia per la «circuminsessione» per cui tutto il Padre e tutto il Figlio è nello Spirito Santo.

LA NOSTRA CONOSCENZA DEL MISTERO DELLA SS. TRINITÀ

Abbiamo detto dei misteri in genere.

Riguardo a questo mistero altissimo che ci riferisce alla vita intima di Dio a maggiore ragione dobbiamo dire: **non si può capire o dimostrare colla sola ragione**. È necessaria la Rivelazione. Così ha dichiarato il Conc. Vaticano quando ha detto che ci sono alcuni misteri che «con la sola ragione né si possono capire né dimostrare» (D. B. 1816); e certamente il mistero della SS. Trinità è il più alto.

Gesù stesso nel Vangelo ha dichiarato che nessuno conosce il Padre o il Figlio eccetto colui al quale «il Figlio lo abbia voluto rivelare» (Mt. 11,27), e che «l'unigenito Figlio... stesso ce lo ha narrato» (Gv. 1,18).

Non si può dimostrare colla sola ragione, che Dio è Trino; ce lo dice la Rivelazione.

Non si può conoscere colla sola ragione, perchè, anche dopo che ci è stata rivelata l'esistenza del Mistero, l'intima sua natura ci resta profonda ed oscura.

Però **non si può dimostrare che nel Mistero della SS. Trinità ci sia qualche ripugnanza**.

Ripugna ciò che è contraddittorio, come se dicessi che nello stesso tempo e sotto lo stesso aspetto una cosa è e non è. Così ripugnerebbe se dicessi che in Dio c'è una sola Natura, e al tempo stesso tre Nature, che è un Dio solo e al tempo stesso sono tre Dei; oppure che vi sono tre Persone e al tempo stesso è una sola Persona. Invece la Natura è una e le Persone tre. Perciò la mia intelligenza non arriva a comprendere come questo avvenga, ma anche in questa oscurità non può dimostrare assolutamente che vi sia ripugnanza tra questi termini.

Il nostro modo di parlare della SS. Trinità

Oltre ai nomi propri di cui abbiamo parlato ci sono dei nomi appropriati, che cioè di per sé sono comuni alle tre Divine Persone, ma che si sogliono appropriare ad una Persona di preferenza che alle altre per la speciale somiglianza e relazione coll'attributo proprio di questa Divina Persona. Così al Primo è il Principio si appropria il nome di *Onnipotente, Creatore, Eterno*. Al Figlio che procede per l'intelletto, si appropria il nome di *Sapienza, Causa esemplare*. Allo Spirito Santo che procede per via di amore i nomi di *Carità, Paraclito, Santificatore*.

Nell'uso dei nomi poi si debbono evitare quelle espressioni che portassero confusione fra Unità e Trinità. I Teologi sono soliti indicare che:

A) - I nomi sostantivi concreti e astratti che esprimono direttamente l'Essenza Divina e gli attributi assoluti si debbono usare al singolare. Così si dirà che Dio è uno, uno il Creatore, unica l'Onnipotenza, unica la Divinità; e così non si può dire che ci sono tre Dei, tre Onnipotenti, tre Divinità.

B) - I nomi aggettivi, che si riferiscono alle Persone, si possono enunciare al plurale. Quindi si può dire: Tre sono le Persone eterne, tre le Persone Onnipotenti, ecc.

Quando nel Simbolo Atanasiano si dice: «Non sono tre gli Eterni, ma uno t'Eterno» questa parola è usata come sostantivo.

C) - I nomi aggettivi che significano una processione non si possono enunciare per i nomi sostantivi astratti: così non si può dire che l'essenza divina è generante o generata.

D) - I nomi che esprimono una distinzione debbono usarsi in modo che non significhino una divisione di Natura o confusione di Persone. Così si dirà che Dio è Trino ma non triplice; che altra Persona è il Padre e altra il Figlio, ma non che altra cosa è il Padre e altra cosa il Figlio; non si dirà che Dio è singolo, perchè questa espressione sembrerebbe negare la Trinità; nè che sono tre Persone diverse o tre individui: ciò supporrebbe tre Nature.

Conclusione

Di fronte a questo ineffabile mistero, umilmente adoriamo cogli Angeli del cielo, ripetendo: «*Santo, Santo, Santo è il Signore*».

Pensiamo che l'adorabile Trinità ha voluto fare l'anima nostra sua dimora.

Ricordiamo questo specialmente quando ci segniamo «*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*».

Non solo con le parole ma con tutte le opere della nostra vita, iniziamo quaggiù quell'inno di lode che perpetueremo nel cielo, quando Dio si svelerà a noi nella gloria.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

DIO CREATORE

Dopo aver considerato la vita intima di Dio veniamo a studiare le sue operazioni «ad extra». Secondo il suo eterno disegno, Egli crea degli esseri che vanno dalla natura spirituale pura, a quelli composti di materia e di spirito, fino alle cose puramente materiali. In questo trattato cominciamo lo studio dal minimo grado considerando la creazione del mondo in generale. Passeremo poi a studiare gli Esseri spirituali, gli Angeli, per concludere con lo studio dell'Uomo formato di anima spirituale e di corpo.

Avremo perciò i seguenti capitoli:

1 - LA CREAZIONE DEL MONDO.

2 - GLI ANGELI, suddividendo il capitolo nella trattazione degli **Angeli in genere; Angeli custodi; Angeli ribelli.**

3 - L'UOMO suddividendo pure in tre parti e cioè: **la sua origine; la sua elevazione; la sua caduta.**

Tutte queste cose ce le descrive il *Genesi* la cui narrazione è storica e non deve essere perciò interpretata in senso metaforico. Pur narrata secondo la capacità di intendere degli uomini di quel tempo è storia e non mito. L'autore non intendeva di dare un trattato scientifico e perciò le cose sono descritte come appariscono nel modo comune. Così la parola «giorno» (in ebraico *yom*) si può intendere come una epoca anche lunghissima, o anche come un ordine logico in cui Mosè descrive la creazione. Ma non può essere intesa come un semplice *carne liturgico*, come alcuni interpretano, in quanto descrive cose storiche, cioè realmente accadute¹.

¹ La Pontificia Commissione Biblica in un decreto del 30 Giugno 1909 dichiara che nei primi tre capitoli del *Genesi* non si può escludere il senso letterale storico, specialmente dove si tratta dei fatti fondamentali della Religione, come la creazione del mondo ed il peccato originale.

LA CREAZIONE DEL MONDO

La Rivelazione ci dice che il mondo è stato creato da Dio. Anche la ragione, come abbiamo dimostrato parlando della esistenza di Dio, ci mostra che tutto l'universo non potrebbe esistere senza una Causa prima che gli ha dato origine.

Subito, alla prima pagina del Genesi, il libro divino ci dice che «*in principio Dio creò il cielo e la terra*».

ERRORI. Coi **Materialisti** gli **Albigesi** ammettono la materia eterna. Questi inoltre coi **Manichei** ammisero due principi, uno buono creatore del bene, e uno cattivo creatore del male. - A questi errori va aggiunto quello dei **Trasformisti o Evoluzionisti** per i quali le specie attuali sono derivate o dalla materia inerte (trasformismo assoluto) o da altre specie (trasformismo mitigato) per una progressiva evoluzione. Così pensarono antichi filosofi come *Anassimandro, Empedocle, Lucrezio*, e fra i moderni, *Darwin*., *A. Wallace*, *H. Spencer*, *Hoekel*, ecc.

Contro tutti questi errori poniamo la seguente:

TESI - Tutte le creature sia spirituali che materiali sia semplici che composte, e cioè tutte le cose al di fuori di Dio, sono state create da Dio dal nulla e Dio solo è la causa efficiente e immediata della creazione.

È DI FEDE

per la prima parte come troviamo nel *Simbolo*: «Credo in Dio. Creatore del cielo e della terra»; nel *Conc. Laterano IV* (1215) «... Creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e corporali; che con la sua virtù onnipotente fece dal nulla, insieme, dal principio del tempo, l'una e l'altra creatura, spirituale e corporale e cioè angelica e mondana e quindi umana, quasi comune, costituita di anima e di corpo» (D. B. 428); nel *Conc. Vaticano* troviamo presso a poco le stesse parole del *Simbolo* e del *Conc. suddetto* (D. B. 1782, 1783).

È CERTO

per la seconda parte della tesi dall'ordinario magistero della Chiesa.

SPIEGAZIONE. **Creare** significa «fare dal nulla di sé e del soggetto».

Questa frase usata dai filosofi vuoi dire che, della cosa creata, antecedentemente non c'era nulla, in modo assoluto. Quando l'uomo dà esistenza a una nuova cosa ha bisogno di una materia preesistente che con la sua opera trasforma. Quindi quella cosa ha il nulla di sé, in quanto ancora non esiste come tale, ma non del soggetto, poiché c'è una materia esistente in un'altra forma. Così il falegname costruisce un tavolo che prima non esisteva, ma esisteva bene il legno, che col suo lavoro ha trasformato. Perciò l'uomo non crea, ma costruisce e trasforma.

Causa efficiente immediata significa che dà l'esistenza a quella cosa direttamente da sé, come causa principale, senza servirsi di altri.

PROVA - A) La S. Scrittura, come abbiamo accennato, dice chiaramente che: «*In principio Dio creò il cielo e la terra*» (Gen 1, 1).

La parola «*in principio*» vuoi dire che ancora non c'era nulla e lo stesso verbo «*creò*», nella espressione ebraica «*bara*», è usato nella S. Scrittura per indicare una operazione propria di Dio. «... *il cielo e la terra*» cioè tutte le cose: non era una semplice trasformazione di cose già esistenti.

I Salmi in più luoghi affermano che tutte le cose «*sono state fatte alla sola parola di Dio*» (Cfr. Sal. 32,6-9; 103,13-3; 135,5- 10).

I libri sapienzati insistono che Dio ha creato tutte le cose anche le stesse cose che a noi sembrano cattive come la fame, la grandine, la morte (Prov. 8, 22-32; Eccl. 39, 30-39).

Nel libro II dei Maccabei si legge: «*Chiedo, o figlio, che tu guardi il cielo e la terra e tutte quelle cose che ci sono e tu capisca che Dio le ha fatte dal nulla*» (II Macc. 7, 28).

Che Dio solo sia la causa efficiente e immediata della creazione si vede nella Scrittura dal fatto che mentre Dio si serve del ministero degli Angeli per altre cose mai è detto che si serva di loro per creare, anzi esplicitamente è detto «*Tu solo, o Signore, hai fatto il cielo*»; «*Io, il Signore che ho fatto, estendendo i cieli SOLO, stabilendo la terra e nessuno con me*» (II Esdr. 9, 6; Is. 44, 24).

B) - Nella Tradizione citiamo, fra gli innumerevoli passi, S. Ireneo (Contr. Haer. 2, 2): «*Senza aver bisogno di nessuno, per il Verbo creò e fece tutte le cose, senza il bisogno dell'aiuto degli Angeli*». S. Atanasio (Contr. Arian. 2, 27): «*Produrre e creare è del solo Dio*».

S. Agostino (De gen. ad litt. 9, 15): «*Gli Angeli non possono creare nessuna natura affatto... Creatore è Dio, cioè la stessa Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo*». S. Tommaso (De Pot. 2, 4) afferma che è di fede cattolica che tutte le sostanze spirituali e corporali sono state create immediatamente da Dio, che è eretico chi dicesse che qualche cosa è stata creata per mezzo degli Angeli o di altra creatura.

TESI II - Il mondo non esiste «ab aeterno», ma è stato creato nel tempo, o piuttosto col tempo, e Dio ha fatto buone tutte le cose.

È DI FEDE

Dai Conc. citati, per la prima parte: «Nello stesso principio del tempo».

Per la seconda parte, il Conc. Laterano IV, dice: «Il diavolo e gli altri demoni per natura furono creati da Dio buoni, ma essi da sé divennero cattivi» (D. B. 428).

PROVA A) - dalla Scrittura. Nel passo già citato troviamo la parola «In principio», cioè prima che ci fossero altre cose. Colla creazione del mondo comincia il tempo.

Nel Salmo 89 v. 2 leggiamo: «*Prima che fossero fatti i monti e che nascessero la terra e l'orbe nell'eternità tu sei, Dio*». Dunque le cose create se prima non erano, hanno avuto un principio.

Così nei Proverbi (8, 22): «*Dio mi ha posseduto nell'inizio delle sue vie, prima che facesse qualche cosa dal principio*».

E S. Paolo: Dio... «*ci elesse in sé stesso prima della costituzione del mondo*».

Riguardo alla seconda parte, il Genesi dice chiaramente: «*Dio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano molto buone*» (1, 31 e cfr. 1, 10, 12, 18, 25). E S. Paolo: «*Tutto ciò che Dio ha creato è buono*». (1 Tim. 4, 4).

Parlando degli Angeli e degli uomini vedremo come tutti furono creati buoni da Dio e divennero cattivi per loro colpa.

B) - dalla Tradizione: S. Ireneo dichiara espressamente che solo Dio non ha avuto principio e fine e che le creature hanno avuto inizio nel tempo (C. Ilaer. 2, 34). S. Basilio (in Haexaameron 1, 7) afferma che sono in errore coloro che dicono che il mondo esiste «ab aeterno» con Dio.

TESI III - Il Trasformismo assoluto che esclude ogni intervento di Dio è contrario alla fede e alla ragione; mentre il Trasformismo mitigato, che ammette l'intervento di Dio non è contro la fede.

PROVA A) - La Rivelazione ci insegna che Dio ha creato oltre le cose inanimate, gli esseri viventi, come abbiamo dimostrato nelle tesi precedenti.

Così pure crea dal nulla l'anima di ogni uomo. Di Adamo è detto nel Genesi «*spirò sulla sua faccia uno spirito di vita*» (Gen. 2, 7) e cioè l'anima.

È chiaro quindi, come la fede ci insegna, l'intervento di Dio nella creazione dell'uomo.

B) - La ragione ci dice che una cosa inferiore non può produrre una forma superiore. Nessun scienziato infatti non ha mai potuto ottenere di dar vita alla materia. Se un chimico mettesse insieme tutte le sostanze inorganiche che formano un chicco di grano, questo seme gettato alla terra, non darà mai una Spiga.

Sono note le esperienze di Pasteur che dimostrò come ogni vivente nasce da un vivente. Acqua sterile, ben racchiusa si conservò senza dare vita a nessun piccolo organismo. Aperta all'aria vennero fuori piccoli viventi: segno evidente che il germe vi si era depositato dall'aria che vi aveva portato altri corpi estranei. Non era l'acqua che aveva dato loro la vita.

C) - il trasformismo mitigato invece, non va contro la fede in quanto ammette l'intervento di Dio. D'altronde la Scrittura, parlando delle varie specie non parla del modo con cui la terra le ha prodotte.

Per il fatto scientifico se ci sia stata la evoluzione o no, ammesso l'intervento di Dio, se la vedano i competenti che la Chiesa non obbliga ad un fissismo, come a cosa di fede, come vedremo fra poco parlando della creazione dell'uomo.

GLI ANGELI

Angelo significa *nunzio*, ma questo nome è piuttosto per il loro ufficio che non per la loro natura, per la quale dovremmo chiamarli semplicemente *Spiriti*. L'*Angelo* si può definire: **sostanza creata, semplicemente spirituale, intellettuale e sussistente**.

Si dice **sostanza creata** perchè non esiste di per sè, ma è creato da Dio. **Semplicemente spirituale** perchè è puro spirito ed è completo in sè a differenza dell'anima umana che è creata per informare un corpo. Che è puro spirito non è di fede, ma almeno certo, dal *Conc. Laterano IV* e Fiorentino che lo distinguono dalle creature corporee. **Intellettuale**, e in ciò differisce dall'uomo il quale percepisce il maggior numero delle verità non per intuito intellettuale ma per ragionamento.

Sussistente in quanto è sostanza completa che di per sè ha il dominio delle azioni ed operazioni.

ESISTENZA DEGLI ANGELI

ERRORI - Anticamente negarono l'esistenza degli Angeli gli *Epicurei* e i *Sadducei*. Oggi gli *Atei* e i *Razionalisti* per i quali ultimi gli Ebrei avrebbero preso questo concetto dai Gentili.

Secondo i *Protestanti Liberali* la Scrittura, quando ne parla, vuole indicare le buone ispirazioni e i santi uomini mandati da Dio per istruire gli uomini.

Oltre che contro la *esistenza* ci sono alcuni errori riguardo la *natura* degli Angeli. Così gli *Spiritisti* li scambiano con le anime dei morti e alcuni *antichi Padri e Teologi* credettero che avessero un corpo, benchè sottilissimo.

Contro questi errori poniamo la seguente:

TESI - Esistono gli Angeli, creature intellettuali, distinte da Dio e più elevate degli uomini; essi sono puramente spirituali.

É DI FEDE

la prima parte dai due *Concilii* già citati.

É CERTO

riguardo alla seconda, come abbiamo qui sopra spiegato.

PROVA A) - La S. Scrittura parla degli Angeli in molti passi, fino dal Vecchio Testamento. Li presenta come moltitudini innumerevoli, superiori agli uomini, che assistono al trono di Dio, eseguono i suoi ordini, assistono gli uomini, sono divisi in vari ordini¹.

In particolare ricordiamo la visione di Daniele (cap. 7 e 10) dell'*Arcangelo S. Michele*², che viene «in aiuto al popolo di Dio», e l'assistenza data a Tobia (12, 1-22) da S. Raffaele «*uno dei sette che stanno davanti a Dio*».

Nel *Nuovo Testamento* troviamo gli Angeli nella Annunciazione a Maria (Lc. 1, 11,26 ss.); a S. Giuseppe (Mt. 1 20; 2, 13, 19), a Betlemme (Lc. 2. 13); nel deserto che ministrano a Gesù (Mt. 4, 11). Molte volte Gesù parla degli Angeli.

Altre testimonianze le troviamo negli *Atti degli Apostoli*, e nelle lettere di S. Pietro, di S. Paolo e nell'*Apocalisse*.

Da tutti questi testi si rileva non solo che gli Angeli esistono, ma sono vere sostanze e non solo buone ispirazioni, tanto che uno di essi accompagna Tobia, un altro accompagna per mano Lot, allontanandolo da Sodoma (Gn. 19, 16) altri ministrano a Gesù, ecc.

Sono inferiori a Dio. Infatti sono stati creati da Lui (come abbiamo visto nei Cap. antecedente), e sono «*spiriti che lo servono, mandati in ministero*» (Col. 1, 16).

¹ Non riportiamo le innumerevoli citazioni che si trovano nel Genesi, Esodo, Numeri, Salmi, Giob, Giuditta, Ezechia, Isaia, Esdra, Tobia, ecc.

² I nomi degli Angeli che conosciamo dalla Scrittura sono *Michele* (l'unico chiamato *Arcangelo* dalla Scrittura - Giuda 1, 9 -; gli altri due sono chiamati così dalla Chiesa) che significa: *chi come Dio; Gabriele, fortezza di Dio; Raffaele, medicina di Dio*.

Sono più elevati degli uomini. Parlando dell'uomo è detto: «*Lo hai fatto di poco minore degli Angeli*» (Sal. 8,6).

Sono puramente spirituali. La Scrittura li chiama *Spiriti* e mai dice che abbiano un corpo, ma solo che appaiono talvolta sotto la specie di un corpo.

B) - La Tradizione concordemente afferma la loro esistenza. Solo nei primi secoli alcuni *Padri*, come *Ori gene*, *S. Ambrogio*, *S. Ilario*, *S. Girolamo*, ecc. pensarono che avessero un corpo sottilissimo, etereo, come saranno i corpi dei giusti glorificati. Ma già nel sec. IV viene chiarito questo punto da *S. Giovanni Crisostomo* e *S. Gregorio Magno*, finché *Pietro Lombardo*, *S. Tommaso* e *Duns Scoto* precisano la loro assoluta immaterialità.

Riguardo al tempo della loro creazione alcuni Padri la pongono insieme alla creazione del mondo; altri antecedentemente.

Negli atti del *Conc. Vaticano* fu autorevolmente dichiarato che la frase: «gli Angeli e gli uomini furono creati *insieme*» non implica che significhi «nello stesso tempo», ma indica una parità di creazione come se dicesse «furono creati ugualmente».

Natura degli Angeli

Ne abbiamo già parlato nella tesi quando abbiamo detto che sono Esseri puramente spirituali, inferiori a Dio, superiori all'uomo. Però sarà utile dare qualche altra precisazione.

Essi sono forniti di intelletto e di volontà, superiore a quella dell'uomo. La loro intelligenza conosce subito intuitivamente senza bisogno di ragionamento.

Anche la loro potenza è superiore a quella dell'uomo; basti pensare che l'Angelo sterminatore in una notte fece morire tutti i primogeniti degli Egiziani e sul campo degli Assiri uccise 185mila uomini (Is. 37, 36). Gli Angeli sono in un luogo, non in modo *definito*, come l'uomo ma in modo circoscritto, cioè tutti in un luogo e tutti in ogni punto del luogo, come l'anima umana che è tutta nel corpo dell'uomo e tutta in ogni parte del corpo. Essi possono agire in più luoghi simultaneamente, entro la sfera della loro potenza, come l'uomo può agire fino dove arrivano le sue mani, o anche altri mezzi come un radio- comando.

Tutte queste particolarità non sono oggetto di fede, ma si deducono dalla natura degli Spiriti.

Si dividono in nove ordini o cori, che i Padri ricordano dai nomi che si incontrano nella Scrittura: **«Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtù, Arcangeli, Angeli»**.

Essi sono una moltitudine ingentissima, poichè, come dice San Tommaso, «*quanto le cose sono più perfette in tanto maggior numero sono create da Dio*» (S. Th. 1, q. 50 a 3)¹.

La loro bellezza è così splendida che ciascun Angelo costituisce una specie a sé.

Gli Angeli non furono creati nella beatitudine soprannaturale, ma all'ordine della loro natura Dio aggiunse il dono della grazia soprannaturale.

Ebbero un periodo di prova, come lo dimostra il fatto che alcuni per propria colpa peccarono e furono condannati all'eterno supplizio.

Gli Angeli fedeli, invece, furono confermati nella grazia, onde non possono più peccare, e ammessi alla eterna beatitudine nella visione di Dio, come ci attesta Gesù stesso: «*I loro Angeli nei cieli sempre vedono la faccia del Padre mio che è nei cieli*» (Mt. 18, 10).

GLI ANGELI CUSTODI

Dio, che nella sua Provvidenza governa le cose inferiori per mezzo delle superiori, ha voluto affidare ciascun uomo alla custodia di un Angelo. Questo fatto non fa apparire come insufficiente, come pretendeva Calvino, la potenza di Dio, che tutto governa, che anzi, come spiega *S. Tommaso* (S. Th. 1, q. 113, a 1-2), Dio si serve delle cause seconde, non perchè ne abbia bisogno, ma per far risplendere meglio la sua bontà e sapienza.

TESI - Dio ha deputato gli Angeli a custodire gli uomini nel loro pellegrinaggio terrestre.

É ALMENO CERTO

anzi

É DI FEDE

secondo molti teologi, *per l'unanime consenso della Chiesa* e per la istituzione della festa degli Angeli Custodi.

¹ Naturalmente l'Angelico Dottore intende degli Esseri che rimarranno per sempre, non di quelli che debbono servire, per esempio, all'uso dell'uomo e poi cessano di esistere.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Il Salmo 40 (11-12) dice «*Ha mandato i suoi Angeli intorno a te, perchè ti custodiscano in tutte le tue vie*».

Secondo la comune interpretazione, questo Salmo, si riferisce ai giusti: quindi almeno per coloro che confidano in Dio è rivelato nella Scrittura che hanno l'Angelo Custode.

Nel Vangelo, nel testo già citato, «*i loro Angeli vedono sempre la faccia del Padre che nei cieli*» Gesù parla di tutti i bambini. Dunque ogni bambino ha il suo Angelo.

S. Paolo dice che gli Angeli «*sono stati mandati in ministero di coloro che prenderanno l'eredità della salvezza*» (Ebr. 1, 14). Ora tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza e perciò tutti hanno il loro Angelo Custode.

B) - dalla Tradizione. Fra i Padri S. Girolamo esclama: «*E grande la dignità delle anime così che ognuno abbia un Angelo incaricato della sua custodia fino dall'inizio della nascita*». E S. Basilio (Eunom. 3, 1): «*Nessuno contraddice che un Angelo assiste ogni singolo fedele*».

La Chiesa ha istituito la festa degli Angeli Custodi: «*Lex orandi lex credendi*», e questa istituzione mostra il pensiero della Chiesa. Nell'orazione della Messa si legge: «*O Dio, che per ineffabile Provvidenza ti degni di mandare i tuoi SS. Angeli per la nostra custodia*». E nella Messa di S. Michele, in cui anticamente venivano onorate anche le Virtù dei cieli, si legge: «*O Dio... concedi... che da quelli che ministrandoli nel cielo sempre ti circondano da questi sia difesa sulla terra la nostra vita*». Il pensiero della Chiesa, perciò, è chiaro.

Dunque è certo che ciascun fedele ha il suo Angelo Custode, anzi è *dottrina comune* che lo hanno anche i peccatori e gli infedeli. Comunemente si asserisce che Gesù non ha avuto l'Angelo Custode, perchè la sua Umanità era protetta dallo stesso Verbo di Dio, che l'aveva assunta; mentre la Madonna lo aveva e S. Bernardo dice che era l'Angelo Gabriele.

Con molta probabilità si ritiene che abbiano il loro Angelo le comunità più importanti, come la Chiesa ha S. Michele, e così le nazioni e le diocesi.

UFFICI DEGLI ANGELI CUSTODI. Ci difendono dai pericoli e dai, danni anche temporali e ci aiutano negli stessi interessi terreni purché servano alla salvezza eterna. Ma specialmente ci aiutano ci difendono, ci custodiscono, ci guidano per l'anima. Allontanano i demoni, ci suggeriscono buoni pensieri, presentano a Dio tutte le nostre orazioni. A volte ci richiamano pure con qualche castigo che ci emendi. Noi non lo vediamo, ma qualche Santo lo ha veduto anche sensibilmente; come l'Angelo che visibilmente diede uno schiaffo a S. Francesca Romana per correggerla da un difetto. Il loro aiuto è particolarmente intenso ed efficace al momento, così decisivo e così insidiato dal demonio, della nostra morte.

S. Tommaso dice che la loro assistenza comincia dal momento della nascita, mentre prima siamo custoditi dall'Angelo della mamma. La loro missione termina al momento della morte quando presentano la nostra anima a Dio.

I NOSTRI DOVERI. Pensando alla *presenza* di una creatura così nobile e santa, che ci sta sempre vicina, dobbiamo avere verso l'Angelo Custode grande riverenza e amore. Non lo dobbiamo mai contristare con azioni o pensieri che vadano contro Dio. Dobbiamo onorarlo coi nostri ossequi e invocarlo frequentemente con fiduciosa preghiera, più che un amico e fratello.

Grande efficacia per fare del bene alle altre anime si ha invocando i loro Angeli Custodi.

GLI ANGELI CATTIVI

Se gli Angeli Custodi ci aiutano a conseguire la nostra salvezza eterna, gli Angeli cattivi usano ogni sforzo per danneggiarci nel corpo, quando non cerchino di darci i beni della terra per un male maggiore e per rovinarci eternamente l'anima. Fanno così non perchè ne ritraggano un vantaggio, ma solo per il loro odio a Dio e alle sue creature, che vorrebbero staccare da Lui e perdere. Però non possono fare di più di quello che Dio permette loro, e l'uomo, nel corpo, può ricevere del male entro questi limiti ma non può riceverne del male nell'anima, se non in quanto accetta di sua volontà.

La caduta degli Angeli

Abbiamo detto che gli Angeli furono sottoposti ad una prova. Quelli fedeli furono confermati in grazia, i ribelli invece, furono cacciati per sempre dal Paradiso e condannati alle pene eterne dell'Inferno.

Il loro peccato fu un peccato di superbia perchè la loro natura spirituale non li poteva attaccare ai beni sensibili propri del corpo e, secondo *San Tommaso*, la loro superbia consistette nel volere in modo disordinato la somiglianza con Dio. Questa somiglianza - spiega l'Aquinate (1, q. 63, a. 3) - non consisteva

nell'equipararsi alla natura di Dio; nella sua intelligenza l'Angelo capiva che ciò era assurdo; né consisteva nel desiderare nel modo debito quelle perfezioni nelle quali si è chiamati a somigliare a Dio (e qui non ci sarebbe peccato a meno che uno non intendesse raggiungerle con le sue sole forze, senza la virtù di Dio). Il Demonio «*desiderò invece di essere simile a Dio, in quanto desiderò come fine ultimo quella beatitudine a cui poteva giungere con le proprie forze naturali, distogliendo il suo desiderio dalla beatitudine soprannaturale che si ottiene nomelli*, gli Angeli cattivi peccarono, perché quando fu loro *fine la somiglianza che proviene dalla grazia, la volle ottenere con le forze della propria natura, non già, conforme alla disposizione divina, mediante l'aiuto di Dio*».

Secondo altri teologi come il *Suarez*, e recentemente il *Bonomelle*, gli Angeli cattivi peccarono, perché quando fu loro rivelato il mistero della Incarnazione del Verbo, cui dovevano essere soggetti anche come Uomo, non si vollero sottomettere, e, capitanati da Lucifero si ribellarono. Furono condannati per sempre all'inferno e furono chiamati: demoni, diavoli, angeli prevaricatori.

Le due sentenze in qualche modo dicono la stessa cosa e cioè che il diavolo desiderò di conseguire con le sue forze la beatitudine ultima, il che è proprio di Dio.

Le tentazioni

TESI - Molto spesso i demoni tentano, cioè spingono l'uomo al male.

É DI FEDE

dall'universale magistero della Chiesa.

SPIEGAZIONE. L'opera del demonio è sempre limitata dalla permissione di Dio, che non permette che siamo tentati sopra le nostre forze, ma ci dà la grazia per resistere e vincere le tentazioni e ci dà i mezzi, come la preghiera, la penitenza, la vigilanza, per ottenere grazia abbondante. Quindi, quando l'uomo acconsente alla tentazione, è solo per colpa della sua cattiva volontà. Il demonio non può agire *direttamente* sull'intelletto e la volontà, ma solo indirettamente inducendoci all'errore, dando cattive immagini e scatenando le passioni. Può agire invece *direttamente* sui sensi esterni, sulla memoria, sulla immaginazione e sull'appetito sensibile.

Non tutte le tentazioni sono causate direttamente dal demonio, ma anche dalla triplice concupiscenza degli occhi, della carne e della superbia.

PROVA: La Scrittura parla chiaramente della tentazione data dal demonio in forma di serpente ad Eva (Gn. 3, 1-6), e delle tentazioni di *Giobbe*. Il demonio osò tentare, in modo solo esterno come gli era possibile, lo stesso Gesù (Mt. 4 3-10). Tentò Giuda a tradire il Maestro (Gv. 13, 2, 27).

Gli *Atti* (5, 3) ci parlano della tentazione di Anania e Saffira, e S. *Pietro* (5, 8-9) e S. *Paolo* (Eph. 6 12) ci avvertono di stare in guardia contro le tentazioni del demonio. Dunque la S. Scrittura ci rivela chiaramente che l'uomo è tentato dal demonio.

L'OSSESSIONE E LA POSSESSIONE: L'*ossessione* è una azione esterna del demonio con la quale circonda e assedia il corpo dell'uomo e tormenta l'anima con gravi tentazioni.

Molte volte Dio la permette ai suoi Santi per purificarli ed elevarli anche attraverso queste tribolazioni indicibili, a grande perfezione. In queste prove in un modo tutto particolare, si prova la loro fedeltà a Dio, attraverso un crescendo spaventoso e impensabile di assalti che il demonio dà loro; ma nonostante la violenza e il prolungamento della prova essi attestano la loro fedeltà a Dio con una fermezza incrollabile per la grande grazia con cui Egli li sostiene. Hanno così modo di approfondire la loro umiltà (quando essi si considerano grandi peccatori non lo dicono ipocritamente, ma vedono tutta la debolezza se non ci fosse Dio a sostenerli), esercitano la pazienza, moltiplicano le loro preghiere e penitenze, riparano e ottengono grazie per coloro che si danno volontariamente al demonio col peccato.

Il demonio a volte si presenta anche in forme visibili impure, li percuote, li trasporta da un luogo all'altro violentemente, attenta alla loro salute e vita fisica. Non dimentichiamo però che il demonio non può sorpassare i limiti permessi da Dio e che Questi assiste in un modo particolare queste anime a Lui predilette, così provate. Fra gli innumerevoli esempi che si leggono nelle vite dei Santi, citiamo solo S. *Giobbe*, percosso dal demonio non solo nei beni e nella famiglia, ma nella sua stessa persona; S. *Antonio* nel deserto; S. *Gemma Galgani*, più volte percosso ed umiliato dal demonio in varie forme.

Lo stesso Gesù, che essendo Figlio di Dio, non poteva subire una ossessione diabolica, pure permise di essere trasportato dal demonio sul monte e sul pinnacolo del Tempio (Mt. 4). S. *Agostino* commenta che ciò non deve far meraviglia quando si pensi che permise che i satelliti di satana lo condannassero a morte e lo mettessero in Croce.

POSSESSIONE: una azione *interna* del demonio in quanto entra nel corpo dell'uomo, vi abita, si serve delle sue membra facendogli compiere azioni insolite.

Nel *Vangelo* si leggono vari miracoli operati da Gesù per scacciare i demoni da coloro che ne erano posseduti (Mt. 4, 24; 8, 16; Mc. 1, 34, 9, 24; Lc. 8 30, ecc.).

La Chiesa nel suo *Rituale* dà i segni per riconoscere la possessione diabolica e vanno esaminati molto prudentemente per non confondere la possessione con qualche malattia nervosa. Nei casi riconosciuti solo il Vescovo può permettere di fare gli «*Esorcismi*». Non è detto che chi è posseduto nel corpo dal demonio, sia necessariamente in peccato. A volte il Signore permette la possessione ad anime in peccato in castigo e medicina spirituale; molte altre volte ad anime buone per purificazione e merito.

Lo spiritismo

Il demonio, per ingannare gli uomini e condurli alla rovina non solo con le tentazioni, ma ancora con lo **Spiritismo** cerca di presentarsi.

Il primo fatto spiritico, potremmo dire che è stata la presentazione del diavolo sotto forma di serpente ad Eva.

Nella forma moderna esso risale al 1852, quando ebbe inizio negli Stati Uniti d'America. Si diffuse in Europa, ed oggi ha una grandissima espansione nel Brasile.

È noto che è peccato di superstizione invocare il demonio per conoscere cose occulte o fare cose meravigliose. Anche se nelle sedute spiritiche vengono evocate anime di morti, se da spiriti vengono risposte non sono certamente spiriti buoni. Né Dio, né gli Angeli, né anime che sono in luogo di salvezza si prestano alla curiosità vana ed ai giuochi degli uomini. Diciamo: «se da spiriti vengono risposte», perchè è provato che in quelle sedute molte volte dei fenomeni avvengono o per trucco e inganni come giuochi di prestidigitazione o anche per forze naturali occulte, come nei casi di *magnetismo* o *ipnotismo*.

Quando si tratti di questi esperimenti naturali in cui certamente operino forze naturali di per sé la Chiesa non ha posto proibizioni, ma ha prudentemente taciuto. Ha condannato invece con risposta del S. Ufficio del 23 Giugno 1840 e lettera del medesimo in data 30 Luglio 1856 il *magnetismo* e l'*ipnotismo* quando da questi esperimenti naturali si vogliono ottenere *effetti soprannaturali* come la evocazione delle anime dei morti, la rivelazione di cose ignote e qualunque altra cosa superstiziosa.

Inoltre questi esperimenti naturali diventano illeciti per il pericolo che l'ipnotizzatore imponga al soggetto magnetizzato cose cattive, o comunque agisca senza il suo consenso. Così pure se non c'è un serio motivo di scienza diventa illecito per i danni che può produrre alla salute fisica. Quando invece si tratti veramente di *spiritismo* la partecipazione è sempre illecita perchè è opera diabolica.

Fra i fenomeni spiritici sono senz'altro da annoverare i colpi battuti dai tavoli in risposta a domande; i quadri e gli oggetti che si muovono dalle pareti, la levitazione del *medium*, cioè della persona che fa da intermediaria fra i partecipanti e gli spiriti; l'apparizione di fiamme, di mani, teste o persone; la manifestazione di cose occulte.

Molte volte in queste sedute vengono mischiate a cose pie, discorsi osceni o contro la fede. Il demonio, creando confusione fra il bene e il male trascina facilmente nell'inganno.

L'UOMO

Dopo aver parlato della creazione in genere e delle creature spirituali, veniamo a trattare in particolare della creatura composta di anima e di corpo, e cioè dell'uomo.

LE ORIGINI DELL'UMANITÀ

Essendo stato toccato l'argomento quando abbiamo trattato della creazione in genere, ci fermeremo solo su alcuni punti particolari per esaminarli con maggior chiarezza, con alcune proposizioni.

1) - I nostri progenitori sono stati creati da Dio anima e corpo.

É DI FEDE

I due *Concili Laterano IV e Vaticano I*, già citati, ci dicono chiaramente che l'uomo è stato creato da Dio. Inoltre il *Genesi* (cap. 2) ci dice che Dio formò il corpo di Adamo dal fango della terra e gli ispirò l'anima. Eva la trasse, per il corpo da una costa di Adamo, creando pure a lei un'anima dal nulla.

2) - É certo che l'anima fu creata dal nulla, mentre riguardo al corpo la Chiesa non si è pronunciata se è stato creato immediatamente o mediatamente.

I Teologi per questo punto si dividono in due sentenze: i più antichi ritenevano che Dio abbia creato immediatamente anche il corpo di Adamo interpretando nel senso ovvio le parole: «*dal fango della terra*».

Inoltre, secondo la ragione, all'uomo ripugna discendere dalle bestie sia per le differenze sostanziali che si riscontrano nel corpo sia per la superiorità dell'anima spirituale che informa il corpo.

Anche oggi fra i cattolici questa è la sentenza più comune.

Al contrario altri ammettono sì l'intervento di Dio nella creazione del corpo, ma solo *mediatamente*, seguendo la teoria del *trasformismo o evoluzionismo mitigato*. Le parole «*dal fango della terra*» essi le interpretano che nel corpo in cui Dio infuse l'anima c'erano gli elementi fisico-chimici della terra, come appunto sono anche in un corpo di un animale.

Questa teoria non è condannata nè *dall'Enc. «Providentissimus»* di Leone XIII, nè *dall'Enc. «Divino afflante Spiritu»* di Pio XII (20 ott. 1943) che riporta lo stesso pensiero e cioè, che gli autori sacri non intendevano dare una dottrina propriamente scientifica ma che «talvolta descrivono e trattano le cose o in qualche modo di traslazione o come il comune modo di parlare comportava per quei tempi».

Il Card. Lienart nella Rivista *Etudes* (Dic. 1947) scrive che questa seconda sentenza non è eretica, e che anzi si può ammettere teologicamente; giudizio che più tardi trovava una autorevole conferma nella *Enc. «Humani generis»* (Pio XII, 12 Agosto 1950) in cui è detto: «*Il Magistero della Chiesa non proibisce che, in conformità dell'attuale stato della scienza e della teologia sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'EVOLUZIONISMO, in quanto cioè essa fa ricerche sulla origine del corpo umano che proverrebbe una materia organica preesistente. Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni..., siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura... Però alcuni oltrepassano questa libertà di discussione, agendo in modo come fosse dimostrato già con totale certezza l'origine del corpo umano dalla materia organica preesistente valendosi dei dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi*».

L'anima spirituale

TESI - L'anima dell'uomo è spirituale e immortale ed è di per sé ed essenzialmente la forma del corpo umano.

É DI FEDE

la prima parte dall'ordinario e universale magistero della Chiesa; la seconda dal *Conc. di Vienna* (1311) che definisce, condannando come eretico chi dice che «l'anima razionale, ossia intellettuale non sia la forma del corpo umano per sé ed essenzialmente» (D. B. 481).

PROVA: Il *Genesi* (1. c.) dice che Dio infuse nell'uomo «una spirazione di vita», ciò che significa un'anima spirituale. Ed è per questo spirito che l'uomo diventò «*anima vivente*». Dunque è questa anima

spirituale che informa il corpo e sostiene anche le facoltà sensitive e vegetative. Gli animali e le piante hanno rispettivamente quella che si chiama impropriamente anima sensitiva o vegetativa, ciò che dà loro la forma. L'anima spirituale perciò è unita col corpo non in una forma accidentale, ma in una forma sostanziale.

Il *Genesi* dice ancora che l'uomo fu creato «a immagine di Dio» che è Spirito. Ciò non poteva intendersi del corpo. Dunque nell'uomo c'è una parte, ed è l'anima, che è spirituale. Ciò si vede dal fatto della risurrezione di alcuni morti come il figlio della vedova di Sarepta risuscitato da Elia (3 Re 17,17 ss.); il figlio della Sunamitide risuscitato da Eliseo (4 Re 4, 17 ss.). Il Profeta Ezechiele (37, 12) scrive: «Io vi trarrò dai vostri sepolcri». Così pure in molti, altri libri Sapienziali si parla della immortalità dell'anima.

Nel *Nuovo Testamento* si legge: «Non temete quelli che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima» (Mt. 10, 28). S. Paolo ne parla ai *Corinti* (1 Cor. 11, 11).

Tutti questi passi ci fanno capire come nella Scrittura è dichiarato che l'anima dell'uomo è spirituale ed immortale.

Non riportiamo gli innumerevoli passi dei Padri riguardo a questo argomento, perchè non solo i loro scritti ma tutta la loro opera è indirizzata alla salvezza di questa anima immortale.

La propagazione del genere umano

ERRORI. Alcuni sono contro la **unità del genere umano**. Così i **Preadamiti** per i quali prima di Adamo vi erano ancora altri uomini, che avrebbero avuto una discendenza; ed i **Poligenisti**, che ammettono più progenitori. Altri errori riguardano la **creazione dell'anima di ogni uomo**, come l'errore dei **Priscillantisti** e **Origenisti** che ammettevano le preesistenza delle anime come spiriti incorporei creati da Dio, condannati poi, per i loro difetti, a essere chiusi in un corpo; e quello dei **Traducianisti** secondo i quali l'anima sarebbe trasmessa dai genitori per generazione.

TESI I - Tutto il genere umano ha origine da un solo primo genitore: Adamo.

É PROSSIMO ALLA FEDE

PROVA - Il *Genesi* (2, 5, 20) dice espressamente: «non c'era l'uomo a lavorar la terra». Dunque Adamo quando fu creato, era solo, tanto ch  non aveva nemmeno una compagna: «Per Adamo non si trovava un. aiuto somigliante a lui». Adamo viene chiamato: «Padre di tutta la terra» (Sap. 10, 1) ed Eva: «madre di tutti i viventi» (Gen. 3, 20). Gli *Atti degli Apostoli* (17, 26) dicono espressamente: «Fece abitare sopra la terra da uno solo tutto il genere umano».

S. Paolo insegnando la dottrina del peccato originale, indirettamente fa vedere che tutti gli uomini discendono da Adamo: «Come in Adamo tutti muoiono cos  in Cristo tutti ricevono la vita» (Rom. 5,12). Non potevano tutti gli uomini morire spiritualmente in Adamo, se da lui non avessero avuto origine.

TESI II - L'anima di ogni uomo viene creata da Dio, quando viene infusa nel corpo.

  CERTO

La dottrina di *Origene* viene condannata nel V *Concilio Ecumenico Costantinopolitano II* (553) e da *Anastasio II* (D. B. 103, 170).

PROVA. Le parole dell'*Ecclesiaste* (12, 7): «Ritorni la polvere nella sua terra, donde era; e lo spirito ritorni a Dio che lo diede» fanno intendere che l'anima   stata data da Dio, cio  creata direttamente da Lui.

Questa dottrina   seguita comunemente dai Padri della Chiesa, come *Lattanzio*, *S. Ambrogio*, *S. Girolamo*, *S. Gregorio di Nazianzo*; ecc.; e al tempo degli Scolastici come *Pietro Lombardo* che la riassume nella frase: «La Chiesa Cattolica insegna che le anime vengono in fuse nei corpi e nella infusione sono create» (Sent. 2, 18, 8). *San Tommaso* (De Pot. p. 3 a. 9), dopo aver detto che la Chiesa ha condannato il *Generazionismo* e il *Preesistenzialismo* conclude che   approvato il *Creazionismo*.

L'Enc. «*Humani generis*» dice: «La fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio».

LA ELEVAZIONE DELL'UOMO

Dio adornò l'uomo non solo di doni naturali ma anche di doni preternaturali e soprannaturali, innalzandolo all'ordine soprannaturale.

Per comprendere bene quanto stiamo per dire è necessario chiarire alcune nozioni.

Naturale e soprannaturale

Naturale è ciò che è dovuto a una determinata natura, supposta la creazione. Dio poteva crearmi o non crearmi, ma supposto che mi abbia voluto creare uomo, ha dovuto darmi *l'anima* e il *corpo*, che sono doni naturali cioè dovuti alla natura dell'uomo.

Naturale per l'uomo quindi, è ciò che è dovuto e non supera *l'essenza*, le *forze*, le *esigenze* della natura umana.

L'essenza, ciò che è anima e corpo.

Le *forze*, ossia le facoltà per esercitare la sua attività.

Le *esigenze*, cioè le aspirazioni per raggiungere le quali gli sono dovuti i mezzi e gli aiuti necessari (Cfr. p. 35).

Soprannaturale è ciò che è *al di sopra della natura*, e che, quindi, non le è dovuto.

Si suddivide in: 1 – **soprannaturale assoluto**, *ed è quello che supera e che non è dovuto a nessuna natura creata o creabile*, come per l'anima sarebbe la grazia di Dio che eleva l'anima a una vita divina.

2 – **soprannaturale relativo** detto anche **preternaturale** *ed è quello che supera e non è dovuto a una determinata natura creata o creabile*, ma che può essere dovuto, e quindi naturale a un'altra. Per esempio l'immunità dalla morte non è dovuta all'uomo perchè il corpo essendo materia è soggetto a mutazione, e quindi di natura sua mortale, ma è invece naturale nell'Angelo, che è puro spirito, e quindi immortale. Il dono *preternaturale* non innalza la natura a un altro ordine, ma la perfeziona nel suo ordine.

ORDINE NATURALE. *Ordine è la conveniente disposizione dei mezzi verso il fine*, quindi l'ordine naturale è la conveniente disposizione di mezzi naturali ad un fine naturale.

Naturale perciò il **sogetto**: l'uomo nella sua natura umana; naturale il fine: il possesso di Dio conosciuto con la sola ragione umana in modo discorsivo, non il possesso con la visione intuitiva; naturali i **mezzi** per raggiungere questo fine: l'esercizio delle facoltà dell'uomo e le cose create con cui può conoscere Dio; naturale **la legge** posta nel cuore di ogni uomo con cui naturalmente sente il dovere della sua soggezione a Dio e il dovere di fare il bene al prossimo.

ORDINE SOPRANNATURALE: *è la conveniente disposizione di mezzi soprannaturali a un fine soprannaturale.* Perciò sono *soprannaturali*: il **sogetto**: l'uomo non più per la sua semplice natura umana, ma innalzato da Dio alla dignità di suo figlio adottivo; il **fine**: la possessione di Dio nella visione intuitiva faccia a faccia; i **mezzi**: la fede e le virtù soprannaturali esercitate col concorso di Dio, la conoscenza di Lui per mezzo della Rivelazione, gli aiuti dati da Dio, come i Sacramenti, ecc; **la legge**: non come la conosce l'uomo nel suo cuore, ma coi precetti positivi che Dio ha manifestato.

Da notare che, mentre prima abbiamo parlato di *naturale, preternaturale e soprannaturale*, qui parliamo solo di due ordini, perchè il preternaturale, come abbiamo detto non costituisce un ordine di natura nuovo, ma perfeziona la natura nel suo ordine. Se all'uomo, per esempio, viene dato il dono della immunità dalla morte, non è che diventi un Angelo, ma resta uomo con questa perfezione non dovuta alla sua natura, dovuto invece alla natura Angelica.

Mentre quando l'uomo riceve la grazia non ha la sua natura umana solamente perfezionata, ma innalzata e portata in un altro stato o ordine: l'ordine soprannaturale per cui è figlio di Dio¹.

Stati della natura umana

L'uomo potrebbe trovarsi in sette condizioni diverse riguardo alle grazie e ai doni naturali, e soprannaturali.

1) – **Stato di natura pura.** È lo stato in cui sarebbe coi soli doni naturali e fine naturale.

2) – **Stato di natura integra.** È lo stato come al N. i coll'aggiunta dei doni preternaturali che lo perfezionassero nel suo ordine naturale, come l'immunità dalla concupiscenza, dalla ignoranza, dalle infermità, dalla morte.

¹ Questa capacità di ricevere la partecipazione alla natura divina, non è di qualunque cosa creata. L'uomo ha questa capacità, che i Teologi chiamano «potenza obbedienziale» perchè creato «a immagine di Dio», cioè avendo l'anima spirituale. A maggior ragione l'hanno gli Angeli, essendo puri spiriti, che di fatto furono elevati all'ordine soprannaturale.

3) – **Stato semplicemente soprannaturale**, quando fosse destinato al fine soprannaturale, coi mezzi soprannaturali della grazia, senza i doni preternaturali, restando quindi soggetto alla concupiscenza, alla ignoranza, alle malattie, alla morte.

4) – **Stato di natura innocente** coi doni naturali, preternaturali e soprannaturali, con destinazione a un fine soprannaturale, come lo fu di fatto Adamo. Si chiama «*innocente*» o anche «*di giustizia originale*» perchè questo stato non poteva sussistere col peccato.

5) – **Stato di natura decaduta** quando sia perduto lo stato di natura innocente. È differente dallo stato di *natura pura*, perchè resta sempre la destinazione al fine soprannaturale, avendone perduti i mezzi. Di fatto questo stato esistette nei nostri progenitori per poco tempo, avendo Dio fatta la promessa del Redentore.

6) – **Stato di natura redenta**. È lo stato dell'uomo caduto e che, avendo da raggiungere il fine soprannaturale non ha più i mezzi per sè, ma può recuperare la grazia per mezzo di Cristo Redentore. In questo stato, che è quello attuale e che ha avuto inizio colla promessa del Redentore fatta ad Adamo, ci sono stati di nuovo i doni soprannaturali ma non quelli preternaturali.

7) – **Stato di natura glorificata** quando nel cielo avrà la partecipazione completa alla vita divina vedendo Dio faccia a faccia come Egli è.

Gli errori

Prima di presentare le varie tesi, per avere una visione chiara dello stato della questione come di solito, raggruppiamo in principio i principali errori sia riguardo allo stato di giustizia originale, come riguardo al peccato originale e alle sue conseguenze.

Abbiamo detto dei vari errori contro il soprannaturale sia per eccesso che per difetto. Qui completiamo il quadro in relazione al peccato originale.

I - Spieghiamo col **NATURALISMO**:

Gli Atei e i Positivisti respingono come una favola la narrazione biblica riguardo al peccato e per rispondere a questi dobbiamo riferirci all'intera Apologetica.

I Razionalisti, ammettono solo quello che può conoscere la ragione, non ammettono il soprannaturale; perciò per essi non ci può essere nè elevazione nè caduta nel primo uomo. Quindi respingono il peccato originale come contrario alla ragione.

I Protestanti liberali e i Modernisti riducono il soprannaturale ad un sentimento del divino che emana dal subcosciente. I primi però ammettono il peccato originale in Adamo, negandolo nei posteri.

I Pelagiani¹ negarono l'elevazione dell'uomo allo stato soprannaturale e la trasmissione del peccato originale.

Dicono che questo ha nociuto solo ad Abramo e non ai discendenti, se non come cattivo esempio, per il fatto che ogni anima viene creata direttamente da Dio. Per questo i bambini nascerebbero nello stato in cui era Adamo prima del peccato e potrebbero entrare nella vita eterna². Il Battesimo servirebbe solo per cancellare i peccati attuali.

II - Spiegano con uno **PSEUDO-SOPRANNATURALISMO**:

Lutero e Calvino dicevano che la grazia e i doni perduti per il peccato appartengono *per essenza* alla natura umana; l'uomo per il peccato originale si trova in una *ereditaria corruzione* che colla veemenza della concupiscenza estingue il libero arbitrio; il peccato *ci viene impattato* prima del Battesimo non *ci viene più imputato* (ma non viene cancellato) per i meriti di Cristo, e rimane la *concupiscenza* che secondo loro è peccato.

Flaccio Illirico ripete ed ingrandisce questi errori affermando che la *stessa sostanza dell'uomo è essenzialmente e totalmente corrotta*.

¹ PELAGIO (354-427), monaco nato in Inghilterra, dimorò per assai tempo in Roma. Studiando le opere di *Teodoro di Mopsuestia*, tendenti al naturalismo, dette un valore superiore alla vita monastica, negando il valore della grazia (come vedremo nel relativo trattato). La negazione del peccato originale nei discendenti di Adamo, è una logica conseguenza del suo sistema, anche se la apprese dalle opere di *Rufino*, prete Siriaco. *Celestio* e *Giuliano di Eciana* eleborarono e diffusero il *Pelagianesimo*, il quale fu confutato energicamente dal Dottore della grazia, S. Agostino.

² Distingue la *beatitudine eterna* dal *regno dei cieli*, per non andar contro Giovanni (3, 5), che scrive che senza il Battesimo non si può entrare nel cielo.

LO STATO DEI PROGENITORI

TESI - I nostri progenitori, per dono gratuito e veramente soprannaturale furono costituiti nello stato di santità e di giustizia originale.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 788) «Se alcuno non professerà che il primo uomo Adamo... ha perduto la santità e la giustizia nella quale era stato costituito,... sia scomunicato». Che questo dono sia stato «*gratuito e veramente soprannaturale*» è certo, contro i Protestanti e i Giansenisti per le proposizioni condannate di *Baio* e di *Quesnell* in cui si dice che la grazia era dovuta nello stato di natura integra (D. B. 1021; 1516); mentre è di fede riguardo alla natura decaduta.

Nota la parola «*costituito*» con la quale il Concilio non ha voluto determinare se l'uomo fu creato direttamente nello stato di natura elevata, oppure se prima fu creato nello stato di natura pura o integra e poi elevato.

PROVA: A) - dalla Scrittura. L'uomo, creato a «*immagine e somiglianza*» di Dio, secondo la interpretazione dei Padri è tale non solo perchè ha l'anima spirituale, ma perchè gli era stata data la vita divina. Una riprova è la *familiarità* con cui Dio si intratteneva con lui frequentemente (Gen. 2, 18-24). S. Paolo spesso nelle sue lettere parla di rigenerazione, restituzione allo stato in cui era il *primo uomo* (Ef. 4, 23; 2 Cor. 18-19); Col. 1, 13-14). Se la nostra rigenerazione viene fatta col darci la grazia santificante ciò significa che il primo uomo era nella grazia santificante. Esplicitamente invitando a rivestirci dell'uomo nuovo dice che «*secondo Dio fu creato nella giustizia e nella santità della verità*» (Ef. 4, 24).

Questo confronto fra la santità e giustizia dell'uomo rinnovato di oggi e quello che fu creato nella giustizia e nella santità, ci dice che come per noi la grazia è un dono veramente soprannaturale e gratuito, altrettanto lo era per lui.

B) - I Padri. S. Ireneo (Adv. Haer. 3.18) dice che il primo uomo era simile a Dio per la partecipazione dello Spirito Santo, ossia della grazia, e che Cristo ha ristabilito l'umanità nello stato in cui era all'inizio. Tertulliano (De bapt. 4) dice che l'uomo riceve lo Spirito Santo, che aveva ricevuto e che poi aveva perduto per il peccato. San Girolamo (In Ef. 4,30) parla della grazia dello Spirito Santo «*nella quale in principio fummo creati*». Così S. Agostino dice che «*nel paradiso (terrestre)... per il peccato perì quella libertà di avere la piena giustizia con la immortalità*» (Ep. c. Pelag. 1, 2-5).

I Giansenisti mitigando l'errore di Lutero dissero che *nella concupiscenza* vi è peccato, e per questo la libertà umana viene così indebolita che necessariamente l'uomo è attratto ai piaceri in modo tale che solo può liberarlo la grazia efficace.

Il dono della integrità

TESI - I nostri progenitori furono costituiti nello stato di natura integra, cioè furono costituiti immuni dalla concupiscenza, dalla ignoranza, dal dolore e dalla morte; e ciò per dono gratuito e preternaturale.

La nota teologica per questa tesi si differenzia per i vari doni. La noteremo perciò, punto per punto nella

SPIEGAZIONE E PROVA 1) - L'esenzione dalla concupiscenza che viene anche chiamata «*dono di integrità*» dava ai progenitori una rettitudine tale per la quale l'appetito sensibile veniva assoggettato perfettamente alla ragione. Infatti la *concupiscenza* è una forte propensione verso i beni sensibili, sia illeciti che leciti, ma contro l'ordine della ragione. I progenitori ne furono immuni.

É CERTO

dal *Conc. di Trento* che suppone questa esenzione quando dice che la concupiscenza «*viene dal peccato e inclina al peccato*» (D. B. 792) e che l'uomo, dopo il peccato «*fu mutato in peggio nell'anima e nel corpo*» (D. B. 788).

La concupiscenza non è peccato in sè stessa come non lo è la morte, solo è la privazione di un bene. Siccome S. Paolo la chiama «peccato» (Rom. 7, 16-24), il *Conc. di Trento* (1. c.) spiega che, la chiama così, perchè «è dal peccato e inclina al peccato», in quanto i moti del corpo, precedono la riflessione dell'anima, impedendo una piena libertà morale.

L'esenzione dalla concupiscenza non va pensata come assenza dell'appetito concupiscibile, ma assenza del suo disordine. («*eformità*», lo chiama S. Tommaso (S. Th. Iq. 98 a 2).

Essa si riferisce ad ogni desiderio sensibile e non solo a ciò che è l'istinto contro la purezza.

La Scrittura fa vedere questa immunità prima e non dopo il peccato di Adamo ed Eva. Prima innocentemente non avevano bisogno di vestiti, ma dopo il peccato si aprirono i loro occhi, ebbero vergogna e si ricoprirono con foglie di fico, e poi Dio stesso diede loro delle vesti (Gen. 2,25; 3, 7-10,21).

2) - L'esenzione dalla ignoranza, dono della scienza che fu infusa ai progenitori riguardo alle cose naturali e fisiche come per le cose soprannaturali, proporzionata al loro stato e alle loro necessità.

É CERTO

e si deduce dal fatto che Adamo dà un nome conveniente a tutti gli animali (Gen. 2, 19 ss.).

Il libro dell'*Ecclesiastico* (17, 5-6) dice che Dio «*li riempì del sapere dell'intelletto. Creò in essi la scienza dello spirito, riempì loro il cuore di senno e fece loro conoscere il bene e il male*».

S. Agostino (Op. imp.) e S. Cirillo di Alessandria (In Joan. 1,9) esaltano la scienza e la intelligenza dei nostri progenitori.

3) - Esenzione dal dolore o dono della impassibilità.

É CERTO

Il Conc. di Trento dice che «*le sofferenze del corpo derivano dal peccato*» (D. B. 789).

La Scrittura ci dice che i progenitori non avevano sofferenze, ma erano pieni di felicità. Erano stati posti in un *paradiso di felicità*. Nella condanna pronunciata da Dio dopo il peccato, vengono comminate varie pene: (Gen. 3) la fatica ed il sudore della fronte, la terra che germina triboli e spine, la nascita dei figli nel dolore.

4) - L'esenzione dall'amorete, ossia il dono della immortalità.

É DI FEDE

dal Conc. di Cartagine (418) (D. B. 101) che definisce: «Chiunque avrà detto che il primo uomo... sia che peccasse, sia che non peccasse, sarebbe morto nel corpo... sia scomunicato»; e dal Conc. di Trento (D. B. 788) che definisce che il primo uomo per il peccato ha incorso «l'ira e l'indignazione di Dio, e perciò la morte che già prima Dio gli aveva comminato».

Nel Genesi (2, 16) si legge la minaccia fatta da Dio all'uomo se lo avesse disobbedito: «*In qualunque giorno ne mangerai, morirai*». Che si trattava anche della morte del corpo si vede chiaramente dalla condanna «*tornerai nella terra, dalla quale sei stato formato*» (ivi 3, 19).

Il libro della Sapienza (2, 23, 24) dice: «*Dio creò l'uomo inestermibile... ma per l'invidia del diavolo, la morte entrò sulla terra*».

E S. Paolo (Rom. 5, 12): «*Per un solo uomo il peccato entrò in questo mondo e per il peccato, la morte*».

S. Agostino (De Gen. ad litt. 6, 25) ha questa frase scultorea: «*Dunque era mortale per la condizione del corpo animale, immortale per beneficio del Creatore*».

5) - L'integrità data ai progenitori e dono gratuito e preternaturale.

É CERTO

dalla condanna di alcune preposizioni di Baio (D. B. 1026, 1055) che dicevano «che l'integrità della prima creazione non fu una esaltazione indebita della natura umana».

Di fatto per il peccato tutto il genere umano ha perduto il dono dell'integrità. Ciò non sarebbe giusto se questi doni fossero dovuti alla natura umana. Dunque sono doni gratuiti e preternaturali.

LA CADUTA DELL'UOMO

Nei progenitori

TESI - I nostri progenitori trasgredendo il comando di Dio hanno perduto la santità e la giustizia originale, peccando gravemente.

É DI FEDE

Il Conc. di Trento definisce questo precisando pure la condizione in cui Adamo si trovò dopo il peccato. «Se alcuno non professerà che il primo uomo Adamo, avendo trasgredito il comandamento di Dio nel paradiso, abbia subito perduto la santità e la giustizia in cui era stato costituito, e abbia incorso, per l'offesa di tale prevaricazione, l'ira e l'indignazione di Dio, e perciò la morte, che prima Dio gli aveva minacciato, e con la morte, la schiavitù sotto la potestà di colui che di poi ebbe l'impero della morte, e cioè del diavolo, e che tutto Adamo sia stato mutato in peggio nel corpo e nell'anima per quella offesa di prevaricazione, sia scomunicato» (D. B. 788).

SPIEGAZIONE E PROVA: I genitori avevano ricevuto la giustizia originale come un bene per sè e per i discendenti, ma non lo avevano avuto in modo definitivo: erano in stato di prova e, solo restando fedeli al comando di Dio lo avrebbero mantenuto.

A) - dalla Scrittura è noto il racconto biblico della caduta (Gen. 2, 17 e 3, 14) e abbiamo detto sopra in quale senso vada interpretato. È compito della *Esegesi* stabilire fino a qual punto ogni frase sia rivestita del carattere di narrazione popolare o abbia senso improprio. Quello che secondo la dichiarazione della *Pontificia Commissione Biblica* va assolutamente inteso in senso proprio è il fatto dello stato di integrità e felicità originale dei progenitori, il comando dato da Dio per provare la loro ubbidienza, la trasgressione fatta per istigazione del diavolo, presentatosi sotto forma di serpe, la caduta dallo stato di innocenza e la relativa condanna a morire.

Dio aveva dato ad Adamo il comando di non mangiare del frutto proibito: «*Dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare, perchè in qualunque giorno ne mangerai, morirai*» (Gen. 2, 17). Questo comando dato da Dio fu trasgredito. Il serpente sedusse Eva la quale «*prese di quel frutto e mangiò e dette a suo marito che mangiò*» (Gen. 3, 1-6).

Questa trasgressione fu grave, come si vede dallo scopo per cui Dio aveva dato il precetto. Con questo voleva esigere il tributo di obbedienza e di sottomissione dall'uomo. Si vede pure la gravità dalle conseguenze prima comminate e poi attuate: la morte dell'anima e del corpo e non solo in Adamo, ma ancora in tutti i suoi discendenti. E Adamo peccò con piena responsabilità, conoscendo quello che faceva e volendolo fare.

Fu un peccato principalmente di *superbia* che condusse alla *disobbedienza*, come nota S. Tommaso (S. Th. 2, a 2 ae, q. 163. a 1-2).

Nei primogenitori, a differenza che nei discendenti, come vedremo, fu un *peccato personale*. Adamo nel commetterlo fece anche un peccato di *amore disordinato* verso la sposa, mentre Eva fu *sedotta* dal serpente. Con questo peccato essi perdettero la grazia e i doni preternaturali.

La caduta dei progenitori è ricordata anche in altri libri della Scrittura. La *Sapienza* (2, 24) dice: «*Per l'invidia del diavolo la morte entrò nel mondo*».

B) - I Padri, di solito, parlando del peccato originale si attengono alla narrazione biblica e unanimemente ammettono lo stato di giustizia originale, il comando di Dio, la trasgressione dell'uomo. Solo, nella interpretazione del peccato, alcuni, come *Agostino*, e fra i Dottori *Bellarmino*, aggiungono alla colpa di disobbedienza quella di *incredulità*, perchè Adamo non ha creduto solo alla donna, ma al serpente.

Da tutti si discosta *Clemente Alessandrino* interpretando il peccato come una colpa di impurità, opinione ripresa da alcuni moderni.

Questa spiegazione però non è conforme al racconto del Genesi (cap. 1-3), perchè vi si parla chiaramente di Eva che per prima prende il pomo separatamente.

Dio fin dalla creazione li aveva costituiti sposi, dicendo loro: «*Crescete e moltiplicatevi*» e «*l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto*». Inoltre è detto chiaramente che la esecuzione del loro dovere di coniugi avvenne dopo che furono scacciati dal paradiso terrestre; anzi questo fatto narrato senza sottintesi, ribatte l'obiezione di coloro che asseriscono che il *Genesi* parla di un pomo, per dire velatamente di un peccato impuro. Nè il *Genesi*, nè gli altri libri della S. Scrittura fanno queste reticenze¹.

I sostenitori di questa sentenza lo fanno giudicando piccola cosa il semplice mangiare un pomo, ma abbiamo già detto sopra della sua gravità per la gravità del comando e del suo fine, per la responsabilità dell'uomo con le sue facoltà integre, per le conseguenze e, possiamo aggiungere, per la facilità con cui poteva venir eseguito.

Nei discendenti

Il peccato di Adamo è passato nei suoi discendenti. Dimostreremo: 1) la propagazione di questo peccato; 2) in che cosa consista; 3) le sue conseguenze.

La propagazione del peccato originale

TESI - Il peccato di Adamo è passato in tutti i suoi discendenti eccetto la Vergine Immacolata.

È DI FEDE

Il *Conc. di Trento* (D. B. 789) dice: «Se alcuno dirà che il peccato di Adamo nocque a lui solo e non alla sua discendenza; e che la santità e la giustizia ricevute da Dio non le perdette anche per noi, ma solo

¹ Cfr. HETZENAUER: *Vetus Testamentum*, Roma 1925, e GOTTESBERGER: *Adam und Eva*, 1912.

per sè stesso; e che, divenuto peccatore, trasfuse nel genere umano la morte e le pene del corpo soltanto, non anche il peccato che è morte dell'anima, sia scomunicato».

La tesi è contro i *Pelagiani*, i *Protestanti* e i *Razionalisti*.

SPIEGAZIONE - Il peccato di Adamo e cioè *la colpa* di origine, non soltanto le conseguenze relative ai beni del corpo e ai beni preternaturali anche dell'anima. Tanto meno il solo cattivo esempio.

In tutti i suoi discendenti cioè in tutti i singoli uomini derivanti da Adamo *per generazione*. Quindi se un uomo potesse discendere da altri che non sia Adamo, o fosse da Dio direttamente, non avrebbe il peccato di Adamo¹.

Eccetto la Vergine Immacolata. Quantunque discendente da Adamo, la SS. Vergine è immune da peccato, come diremo nel prossimo trattato.

PROVA: A) - dalla Scrittura. L'*Antico Testamento* ha solo delle oscure allusioni alla propagazione del peccato originale. Nel *Genesi* si vede che Dio, dopo il peccato non usa più cogli uomini quella familiarità che aveva prima del peccato. In *Giobbe* (14,4) si legge: «*Chi può fare mondo colui che è concepito da un seme immondo?*».

E il *Salmo* 50, 6 dice: «*Ecco, sono nato nella colpa e mia madre mi ha concepito nel peccato*».

Ma queste espressioni danno solo una prova indiretta e probabile. Invece nel *Nuovo Testamento* troviamo queste verità espresse più chiaramente.

Nel *Vangelo* Gesù dice «*Se alcuno non sarà rinato nell'acqua e nello Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio*» (Gv. 3,5). «*Chi avrà creduto e sarà battezzato, sarà salvo*» (Mc. 16,16).

Da questa necessità del Battesimo per tutti, si capisce che tutti si trovano in uno stato di peccato.

Ma esplicitamente parla della trasmissione del peccato in tutti gli uomini S. Paolo: «*Eravamo per natura figli dell'ira, come tutti gli altri*» (Ef. 2,3). Per meritarcì l'ira divina è segno che eravamo macchiati di una colpa, e questo, tutti e per *natura* cioè fino dalla nascita, anzi fin dal principio della esistenza.

Insiste poi più chiaramente nello stesso concetto sul parallelo che fa fra Adamo e Cristo: «*Per un uomo la morte e per un uomo la RISURREZIONE dei morti; e come in Adamo tutti muoiono, e così in Cristo tutti saranno vivificati*» (1 Cor. 15,21-22).

Dunque tutti gli uomini sono morti in Adamo.

Ma in modo più diretto ne parla ai Romani (5,12-19): «*Così dunque per un sol uomo il peccato è entrato nel mondo e col peccato la morte, e così la morte si è estesa a tutti gli uomini, NEL QUALE (Adamo) tutti hanno peccato... eppure la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche sopra coloro che non avevano peccato di prevaricazione come Adamo, che è figura di Colui che doveva venire, ma il dono è stato ben differente dal delitto, perchè se per delitto di uno solo molti perirono, molto più la grazia e la liberalità di Dio, in grazia di un sol uomo, Gesù Cristo, abbondò in molti. Quindi, come per il delitto di uno solo venne sopra tutti gli uomini la dannazione, così per la giustizia di uno solo è in tutti gli uomini la giustificazione vivificante. Così pure come per la disobbedienza di un solo uomo, molti sono costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo, molti saranno costituiti giusti*».

Esaminando tutto l'insieme di questa descrizione dell'Apostolo, si vede che si tratta di un vero e proprio peccato che è passato in tutti gli uomini, perchè *tutti «in Adamo peccarono»* come tutti in Gesù furono redenti.

B) - dalla Tradizione: 1) Fino dai primi secoli la Chiesa ha usato amministrare il *Battesimo*, non solo agli adulti, ma anche ai piccoli per *rimettere i peccati*. I piccoli non potevano avere peccati attuali: dunque era per il peccato originale:

2) Nei *Simboli* si legge: *Confesso un solo Battesimo in remissione dei peccati*, e i Padri almeno fin dal terzo secolo affermano che deve essere dato il Battesimo ai piccoli per rimettere il peccato originale.

3) I *Padri*, fino dal principio, asseriscono che l'umanità è colpevole per il peccato originale. S. Giustino dice che il Cristo è morto: «*per il genere umano, che era stato trascinato da Adamo nella morte e nella tentazione dal serpente*» (Dial. 88) E. S. Ireneo: «*Noi abbiamo offeso Dio nel primo Adamo disobbedendo al suo precetto*» (Ad. Laer. 5, 13, 3). Origene parla dell'uso di battezzare i bambini perchè macchiati di colpa originale e dice che «*tutti muoiono in Adamo*» (In Ierem. 8,1). Tertulliano distingue tra peccato originale, di cui conia una terminologia chiamandolo «*vizio di natura*» dal peccato personale e dice che «*tutto il genere umano fu infetto dal peccato del primo uomo*» (De test. anim. 3).

I *Padri Greci*, preoccupati di combattere il *Manicheismo* insistono molto sul peccato personale e in qualche testo sembrerebbe perfino che interpretassero male la comune dottrina del peccato originale. Ma

¹ Vi Controversia fra i Teologi se vi fosse stata trasmissione di peccato Se avesse peccato Eva solo e non Adamo. I più sostengono di no, riferendosi anche alle parole del Conc. di Trento: «*Gli uomini, se non nascessero dal seme di Adamo, non nascerebbero ingiusti*» (D. B. 795).

chi li intendesse così andrebbe contro il loro pensiero, tanto è vero che S. Agostino, parlando del peccato originale fa appello ai loro scritti.

4) Dopo l'eresia pelagiana la parola dei Padri si fa più serrata e precisa, specialmente per opera di S. Agostino. Egli afferma nettamente che il peccato originale non è solo una *pena*, ma una *colpa*: «*Tutti fummo in lui (Adamo) quando tutti fummo quello solo*» (De Civ. 13,14). «*Quello che nei fanciulli si dice peccato originale, mentre ancora non usavano l'arbitrio della volontà, non si chiama assurdamente anche volontario, perché contratto dalla cattiva volontà del primo uomo è diventato come ereditario*» (Retrot. 1,13,5). Contro i Pelagiani afferma ancora che: «*non vi è vita eterna al di fuori del regno dei cieli*» (Sermo 194,3).

Egli indica la giusta via contro i *Manichei*, per la volontarietà, e non per la necessità da un Essere cattivo, e contro i *Pelagiani* per la ereditarietà e non per un cattivo esempio.

5) Molti Concili condannarono l'eresia Pelagiana. - Il Milevitano (416) condanna chi dice che «*l'uomo sia che peccasse, sia che non peccasse sarebbe morto nel corpo... per necessità di natura*», come chi dice che «*i fanciulli non hanno ricevuto niente di peccato originale da Adamo*» (D. B. 101-102). Questo decreto fu approvato da Innocenzo I e più tardi dal Cono. Carta ginese (418) con lettera di Zosimo. Fu confermata la condanna anche dal Cono. di Efeso e da S. Celestino.

NATURA DEL PECCATO ORIGINALE

Da quanto abbiamo detto sono emerse molte particolarità riguardo alla natura del peccato originale. Abbiamo visto ad esempio che è un vero peccato inerente a ciascuna persona che viene in questo mondo.

Convieni però precisare meglio in che cosa consiste e come mai, se commesso da Adamo, tutti gli uomini ne sono colpevoli.

La Chiesa, riguardo alla natura del peccato originale si è limitata a dare nel suo solenne insegnamento, alcune decisioni.

Il Conc. di Trento ha definito che il peccato originale «*ha il carattere di vero e proprio peccato*» che «*è morte dell'anima*» e che «*si trova in ognuno come proprio*» (D. B. 789, 790 e 792).

I Teologi cattolici nel dare la spiegazione della natura del peccato originale si dividono in più sentenze.

I - Prima del Conc. di Trento alcuni (*Pighi*, ecc) affermavano che il peccato originale *formalmente era lo stesso peccato di Adamo, imputato esteriormente ai suoi discendenti*. Questa sentenza oggi è scartata in quanto sembra non possa conciliarsi con le parole del *Tridentino* il quale asserisce che è un *peccato proprio* di ciascuna persona. Inoltre il Battesimo cancella il peccato originale: invece in questo caso verrebbe a togliere solo la imputazione. Cadremmo così nella teoria protestante.

II - Più tardi altri Teologi come il *Salmeron* e il *Lugo* spiegano il peccato originale considerando Adamo come **capo morale di tutti gli uomini**. Uno che ha la responsabilità anche in nome di altri, se commette un errore ne restano responsabili tutti in solido. Come in una società economica se uno è capo e la sua firma vale per tutti i soci, una decisione firmata da lui, vale per tutta la società.

Secondo questa sentenza il peccato commesso da Adamo, persevera moralmente nei suoi discendenti; però la privazione della grazia sarebbe solo come un effetto. Perciò, se a differenza della prima sentenza, questa ammette il peccato come proprio, non si vede come possa essere *di ciascuno* a meno che la volontà di tutti non fosse già inclusa in quella di Adamo. Ciò che non è vero perchè altrimenti anche gli altri peccati di Adamo sarebbero dovuti discendere in noi.

III - Oggi comunemente si segue la spiegazione data da *Alessandro di Hales* e da *S. Tommaso*. **I peccato originale consiste essenzialmente nella privazione della giustizia originale; privazione causata dall'azione volontaria di Adamo che era fonte e principio di tutta la natura umana.** *'elemento formale* è dunque la privazione della *giustizia originale*, mentre *l'elemento materiale* è la *concupiscenza* «che è dal peccato e al peccato inclina». Infatti, perduta la grazia, è perduta pure quella forza che teneva ordinato il corpo all'anima.

Questa spiegazione avvicina maggiormente il mistero del peccato originale alla ragione umana. Infatti il peccato originale è: **Privazione della giustizia originale.** perciò *privazione della grazia santificante*. L'uomo in questo stato non è più nell'ordine soprannaturale, e manca perciò dei mezzi per raggiungere il fine soprannaturale.

Ed è ancora: *privazione dei doni preternaturali*.

Privazione. Insistiamo nell'esaminare questa parola, perchè ci dice la mancanza di quei doni, che non ci erano dovuti, ma che ci sarebbero venuti attraverso Adamo. Per questo non c'è nessuna ingiustizia: come in un figlio che nasce povero perchè il padre, miliardario, ha perduto le sue ricchezze. Questo peccato *abituale*, ossia lo stato di peccato in cui nascono gli uomini, non è perciò un *abito positivo*, come

uno che commette un peccato personale, ma un *abito negativo* in quanto ci priva di beni che avremmo dovuto avere non naturalmente, ma per la disposizione data da Dio.

Causata dalla azione volontaria di Adamo. Abbiamo detto altrove della volontarietà in Adamo, ma parte pure da questa sua volontà il fatto che il peccato originale in noi è un peccato proprio di ciascuno inerente all'anima di ogni uomo. Ogni peccato, per essere tale, è necessario che sia *volontario*. Risulta anche dalla condanna delle proposizioni 46 e 47 di Baio (D. B. 1046-1047): «il volontario non appartiene alla ragione di peccato... e il peccato originale ha vera ragione di peccato senza nessun riguardo alla volontà per cui ebbe origine». Però, come nota S. Tommaso (In II Sent. 33, q. 2a 1 ad 2): «*fra tutti i peccati il minimo è l'originale, perchè ha il minimo di volontario. Infatti non è volontario per volontà di questa persona ma per la volontà del principio di natura soltanto*». Perfino al peccato veniale, essendo commesso per la volontà della persona, si deve maggior pena positiva che al peccato originale.

Dunque è un peccato volontario, non *di persona*, ma *di natura*, di cui abbiamo la volontà nella causa. Ed allora in qual modo è peccato proprio di ciascuno e inerente all'anima di ciascuno?

Fonte e principio della natura umana. Alcuni hanno detto che le *nostre volontà* erano già incluse in Adamo. Ma ciò è contrario alla verità. Le nostre volontà non esistevano ancora.

Abbiamo già scartato l'ipotesi di chi lo spiega considerando Adamo soltanto CAPO MORALE di tutto il genere umano. Se come CAPO MORALE di tutto il genere umano avesse avuto per questo solo fatto la responsabilità della volontà di ciascuno di noi, dovrebbe risultare da qualche legge positiva. Ciò invece non risulta.

Ma anche se Dio lo avesse fatto conoscere ad Adamo, senza che lo sappiamo noi, questa ragione non deve essere assolutamente disgiunta da quella che è una ragione, vorremmo dire, *fisica*.

Adamo è la *fonte e il principio* di tutta l'umanità. In lui era *in seme* tutta la natura umana. In un seme sono già, potenzialmente, tutte le virtù e le qualità di una pianta. Da un nocciolo di pesca nascerà un arboscello, poi, un albero che produrrà pesche della stessa specie. Così gli alberi successivi che nasceranno dai noccioli di quelle pesche. Ammettiamo che da un nocciolo venisse tolta radicalmente una qualità: le pesche derivanti da questo nascerebbero tutte prive di quella qualità. Accenniamo a questo esempio, per intendere, senza fermarci al dettaglio della necessità di innesti.

Ora è chiaro che in Adamo era *in seme* tutta la natura, tutti gli uomini discendenti da lui. La sua volontà perciò riguarda tutta la natura umana. In lui potenzialmente era tutta la natura umana. Se da una fonte esce acqua o petrolio, fino all'ultimo del corso si avrà rispettivamente acqua o petrolio. Solo da altre fonti potrebbe venire una materia diversa.

«**In quo omnes peccaverunt**»: «*Nel quale tutti peccarono*» ci dice S. Paolo, come abbiamo visto precedentemente. In lui dunque tutti peccammo, e mentre non ci passa la sua colpa personale, riceviamo la colpa di natura, e cioè siamo privi della giustizia originale, che la natura umana non ha più. «*Questo dono era stato dato divinamente a tutta la natura umana*» come dice S. Tommaso (S. Th. q. 100 a 1)¹. Per questo si propaga, come abbiamo dimostrato, non per esempio o imputazione, ma per generazione, nello stesso istante in cui l'anima viene infusa nel corpo.

Come in Adamo abbiamo peccato non solo perchè nostro capo morale ma perchè ci ha trasmesso la sua vita, così in Cristo, novello Adamo, riceviamo la vita non solo perchè è il nuovo *Capo morale*, ma perchè ci dona la sua vita divina, facendoci partecipi della sua grazia innestandoci come Membra nel suo *Corpo Mistico*.

Da notare che il Battesimo, mentre ci dona di nuovo i doni soprannaturali e cioè la grazia santificante, non ci restituisce i doni preternaturali.

Conseguenze del peccato originale

IN QUESTA VITA - Come abbiamo avuto occasione di dire, in questa vita il peccato originale priva della grazia santificante (è di fede) e dei, doni preternaturali che erano stati dati ai nostri progenitori (è certo e lo constatiamo).

Inoltre il demonio ha preso sopra il genere umano una dominazione, come abbiamo detto nel precedente capitolo.

Con questo si spiega quanto ha definito il *Conc. di Trento* e cioè che l'uomo «è stato deteriorato nell'anima e nel corpo» (v. sopra). Questo decadimento dunque è relativo allo stato anteriore al peccato.

¹ S. TOMMASO (S. Th. 1. a 2. ae q. 81 a 1), spiega ancor più chiaramente: «Tutti gli uomini che nascono da Adamo possono considerarsi come un sol uomo in quanto convengono nella natura che ricevono dal primo padre... Molti uomini derivati da Adamo, sono come molte membra di un sol corpo. E gli altri atti di un membro del corpo, per es. una mano, non è soltanto per la volontà della mano, ma per la volontà dell'anima che muove le membra... così in questo uomo generato da Adamo, il disordine non è volontario per la sua volontà, ma per la volontà del primo padre che muove, per la generazione, tutti coloro che derivano per origine da lui, come la volontà dell'anima muove tutte le membra all'azione».

Ma tra i Teologi sorge la questione se l'uomo sia *più debole nello stato di natura decaduta che in quello di natura pura*.

Alcuni, come il *Suarez* e il *Bellarmino* dicono che è nelle stesse condizioni.

Più probabilmente i *Tornisti* affermano che le forze naturali non sono state diminuite *intrinsecamente*, ma solo *estrinsecamente* per i maggiori ostacoli che si trovano e per la tirannia del diavolo. Le forze naturali non sono diminuite in sè stesse, ma per la minore inclinazione alla virtù, non essendoci più l'armonia fra l'anima e il corpo come sarebbe stata nello stato di natura pura. Così si può intendere la celebre frase di *S. Agostino*: «*L'uomo per il peccato originale è stato spogliato delle cose gratuite e ferito in quelle naturali*».

NELL'ALTRA VITA - L'uomo che ha raggiunto il pieno uso di ragione e ha il peccato originale cancellato col Battesimo di acqua, o almeno con un atto di carità perfetta, che comprende il Battesimo di desiderio almeno implicito, purché non abbia altri peccati mortali si salva (come vedremo nel relativo trattato). Altrimenti va all'inferno.

Nei bambini e in tutti quelli equiparati a questi, come coloro che sono sempre stati pazzi o deficienti, **il peccato originale impedisce la visione intuitiva di Dio.**

É DI FEDE

dal *Conc. di Firenze* che definisce: «le anime di coloro che muoiono in peccato mortale attuale o col solo peccato originale, subito vanno all'inferno, ma puniti con pene differenti» (D. B. 693).

E il *Conc. di Trento*, confermando quanto era stato detto anche nel *Conc. di Firenze*, e cioè che è di fede che «le anime di coloro che muoiono in peccato mortale attuale o nel solo peccato originale, scendono subito nell'inferno, ma punite con pene differenti», conferma che «ai bambini è necessario il Battesimo per conseguire la vita eterna» (D. B. 791). Queste definizioni non fanno altro che riportare quanto aveva detto Gesù: «*Se uno non sarà rinato nell'acqua e nello Spirito Santo non potrà entrare nel Regno di Dio*» (Gv. 3, 5) e «*Chi crederà e si battezzerà sarà salvo*» (Mc. 16, 16).

Colla parola *inferno* però, non è designata necessariamente la pena dei dannati adulti. Nella tradizione cattolica, questo luogo per i bambini, si chiama solitamente «*Limbo*».

Alcuni Padri e Teologi pensarono che vi sia una pena dei sensi mitissima; ma una sentenza molto comune esclude anche questa pena, la quale si restringerebbe solo alla privazione della visione beatifica di Dio, anzi alcuni, come *Suarez* e *Lessio*, ammettono perfino una beatitudine naturale.

DIO VERBO INCARNATO E REDENTORE

Gesù Cristo è il centro di tutta la Teologia. In Lui si ricapitola ogni cosa. Tutte le cose sono state fatte *per Lui, in Lui e con Lui*. Egli è il Verbo del Padre, che facendosi uomo ci ha rivelato la sua parola. Il Verbo si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi: abbiamo visto la sua gloria e le sue umiliazioni di croce. Egli è *la via, la verità, la vita*, e nessuno potrà raggiungere il Padre, se Egli non lo trarrà. Ecco perciò l'importanza somma di questo trattato centrale che ci parla del secondo principale mistero della Religione. Il primo riguarda *l'Unità e Trinità di Dio*, e lo abbiamo già studiato; il secondo *l'Incarnazione, Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo*.

Ci sono di schema e guida le parole del Credo: *«Credo... in Gesù Cristo Nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente»*.

Il trattato si dividerà in tre grandi parti:

- 1 - GESÙ VERO DIO E VERO UOMO O CRISTOLOGIA,
- 2 - GESÙ REDENTORE O SOTERIOLOGIA¹
- 3 - MARIA MADRE DEL CRISTO O MARIOLOGIA.

CRISTOLOGIA

Questa parte ci dice in particolare chi è Gesù Cristo. La divideremo nei seguenti capitoli:

- 1 - *GESÙ VERO DIO E VERO UOMO* studiando le due Nature nell'unica Persona del Verbo (**Unione Ipostatica**).
- 2 - *LA PERSONA ASSUMENTE*.
- 3 - *LA NATURA ASSUNTA*.
- 4 - *NECESSITÀ E FINE DELL'INCARNAZIONE*.

CAPITOLO PRIMO

GESÙ VERO DIO E VERO UOMO

Gli errori

I - CONTRO LA DIVINITÀ

Alcuni negano la *Divinità* di Gesù Cristo; altri la sua *Umanità*; altri ancora l'unione fra la Divinità e l'Umanità.

Ne abbiamo già incontrati diversi nel trattato: «*Dio Trino*».

Gerino e gli **Gnositici** fin dal tempo dell'Apostolo S. *Giovanni* negavano la Divinità distinguendo fra *Gesù*, puro uomo, e il *Cristo*, qualche cosa di celeste, un *Eone*: cioè un Essere intermedio, ma non Dio.

Gli **Ebioniti** e gli **Esseni**, sempre nel I sec. dicevano che il Cristo era un uomo unito in modo speciale a Dio.

I **Doceti**, forse anteriori agli *Gnostici*, non solo come questi negavano la Divinità di Gesù, ma affermavano che il suo corpo era solo un'apparenza (*dokeo*, in greco *sembro*).

Gli **Ariani** lo dicevano non della stessa sostanza del Padre, ma la prima creatura.

Gli **Adozionisti** lo definivano Figlio adottivo prediletto di Dio.

I **Razionalisti** del sec. XVIII e seguenti (*Diderot*, *Voltaire* e in genere gli *Enciclopedisti*) lo dissero un semplice uomo.

Per i **Protestanti liberali** (*Kant*, *Spinoza*, ecc.) e i SOcINIA- NI era un profeta superiore agli altri, ma semplice uomo, chiamato Dio perchè nella sua Umanità si manifestavano grandi opere.

I **Modernisti** (*Loisy*, *Le Roy*, *Tirrel*, *Renan*, *Buonaiuti*) distinguevano il *Cristo storico* dal *Cristo della Fede*. Quello era un semplice uomo, questi era stato creduto Dio dal sentimento dei fedeli.

II - CONTRO L'UMANITÀ

Gli **Apollinaristi**, da *Apollinare di Laodicea* (a. 350), dicevano che il Verbo avesse assunto il corpo e un'anima sensibile, ma non l'anima intellettuale, al cui posto stava la Divinità. Così non sarebbe stato un vero Uomo, perchè privo dell'anima spirituale.

I **Monoteliti** (*monos uno, telos = fine, scopo* cui si indirizza la volontà) negavano in Cristo la volontà umana e quindi ammettevano in Lui la sola volontà divina.

III - CONTRO L'UNIONE DELLE DUE NATURE

I **Nestoriani**, da *Nestorio* nato in Siria (sec. VI), ammettevano solo una unione morale fra la *Divinità* e l'*Umanità*, per cui, secondo loro, in Cristo vi sono due Persone, una Divina e una Umana, unite moralmente. Di conseguenza Maria sarebbe stata Madre di un Uomo, ma non Madre di Dio.

Gli **Eutichiani** o **Monofisiti** (*fisis = natura*) venuti da *Eutiche* di Costantinopoli affermavano che in Cristo, dopo l'unione, vi era una sola Natura.

Contro costoro enunciano le seguenti tesi:

GESÙ VERO DIO

Già nel Trattato «*Il Rivelatore*», parlando di «*Cristo Inviato Divino*», mandato da Dio a rivelarci la verità, abbiamo dimostrato storicamente che Gesù aveva affermato di essere il Figlio di Dio. La prendevano i Vangeli semplicemente come libri storici, che ci narrano fatti veri. Qui vediamo il Vangelo e tutti i libri sacri, come ispirati da Dio e li seguiamo secondo l'interpretazione autentica che ce ne dà la Chiesa, per mandato divino.

Per ragioni di brevità in questa tesi non riportiamo per intero quanto abbiamo detto, ma lo accenniamo schematicamente, pregandovi di rivederlo sotto la nuova luce della fede, nelle pagine passate.

TESI - Gesù Cristo è vero Dio, cioè il Figlio di Dio Unigenito.

È DI FEDE

dai vari *Simboli* e dal *Conc. di Calcedonia* che definisce: «Un solo e medesimo Cristo, Figlio Signore Unigenito... è Figlio Unigenito, Dio Verbo» (D. B. 148).

PROVA: A) - Dall'Antico Testamento preso separatamente non potremmo dimostrare con chiarezza che Gesù non è solo il Messia, ma il Figlio di Dio. Se invece lo confrontiamo col Nuovo, quei testi acquistano una nuova luce e vediamo che, almeno alcune delle profezie messianiche, non si applicano a un semplice profeta, ma a Colui che è il Figlio di Dio. Gesù stesso (Mt. 22,41) si richiama al Salmo 109 di **David** e dice che se è il «*Signore di David*» quando come uomo non era ancora nato, vuoi dire che esisteva già, perchè Dio.

Isaia pronuncia le parole, riprese dall'Angelo nella Annunciazione: «*Ecco, una Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e il suo nome sarà l'Emanuele*», che significa «*Dio con noi*» (Is. 7,14). E ancora «*...poichè ci è nato un pargolo... e si chiamerà l'Ammirabile, il Consigliere, il Dio Forte, il Padre del secolo futuro*» (Is. 9,6). Da notare che la parola «*Dio Forte*» nel testo ebraico è indicata con nome proprio di Dio: *Jahwè*. «*Verrà Dio stesso e vi salverà*» (ib).

Michea, annunciando che Gesù nascerà in Betlemme dice che il suo inizio «è dall'eternità» (Mich. 5,2).

Malachia profetando Gesù portato al Tempio dice: «*Verrà al Tempio il Dominatore*» (3,1) applicando a Lui questo attributo che viene usato parlando di Dio.

Nei **Libri Sapientiali** in vari punti si parla della *Sapienza di Dio* generata da Dio eternamente. «*Il Signore mi ha posseduto fin dall'inizio delle sue vie, prima che fosse alcuna cosa...*» (Prov. 8,22). *Primogenito di ogni creatura*» (Sap. 7). E potremmo portare ancora molte altre citazioni.

B) - Dal Nuovo Testamento la dimostrazione è chiara ed esplicita.

Alle teorie dei *Razionalisti* e *Modernisti* rispondiamo prima di tutto con quanto abbiamo detto nella Apologetica; agli altri il N. T. dice espressamente quale sia la dottrina cattolica.

Nei Vangeli Sinottici. Richiamandoci ai testi portati, troviamo che i Sinottici: a) riportano distintamente quando Gesù dice «*Padre mio*» o invece «*Padre nostro*»; b) la confessione di Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente*»; c) la voce «*mio Figlio diletto*»; d) la risposta al Tempio e a Caifa; e) la attribuzione dei poteri e delle prerogative divine; f) il *Battesimo* si imparte nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

La dimostrazione presa dai Sinottici ha un valore particolare contro i *Modernisti*, i quali ammettono che S. Giovanni abbia parlato di Gesù Figlio di Dio, come una idea elaborata successivamente e scritta dal *presbitero Giovanni*, invece che dall'Apostolo, ma negano che i Sinottici ci parlino di Gesù Figlio di Dio, dicendo che usano la parola «*Figlio di Dio*» nel semplice senso di «*Messia*». I testi e i fatti portati mostrano invece come realmente anche i Sinottici parlano in senso proprio di Gesù, Figlio di Dio per natura.

In S. Giovanni. Fra i vari testi portati: a) il *Prologo* del Vangelo; b) Gesù a Nicodemo; c) Gesù padrone della vita e della morte; d) legge nel cuore; e) le parole di Marta, ci soffermiamo ad approfondire il primo: «*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... Per mezzo di Lui furono fatte le cose tutte; e senza di Lui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto... e il mondo è stato fatto per mezzo di Lui... venne nella sua proprietà... ma a quanti lo accolsero diede potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome... E il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi e abbiamo veduto la sua gloria, come dell'Unigenito del Padre*» (Gv. 1, 1-14).

Esaminiamo le singole frasi:

In principio era il Verbo indica la sua esistenza eterna. Quando le cose hanno avuto inizio il Verbo era appunto perchè esistente dall'eternità.

Il Verbo era presso Dio. Queste parole fanno vedere la distinzione della Persona in Dio.

Il Verbo era Dio: è un'affermazione quanto mai esplicita della Divinità del Verbo: Egli possiede la stessa e identica Natura del Padre.

Tutto è stato fatto per Lui... cioè per suo mezzo: Egli è la causa esemplare ed efficiente di tutte le cose, perchè è la Sapienza di Dio.

Venne nella sua proprietà... (o *in casa sua*, come si traduce dal testo greco), tutto gli appartiene, perchè tutto creato *per Lui*, perchè Dio.

...di diventare figli di Dio, nota la distinzione fra il Verbo Figlio di Dio per natura e quanti possono diventare figli adottivi per mezzo di Lui.

Il Verbo si è fatto carne. È il mistero della Incarnazione: Dio si fa uomo.

...gloria come dell'Unigenito del Padre. Gesù è il Figlio di Dio Unigenito, cioè, unico generato, l'unico che possiede, come Figlio, l'identica natura del Padre.

Negli **Atti degli Apostoli** ripetutamente gli Apostoli predicano di «*Gesù Figlio di Dio*» non solo «*uomo santo e giusto... preannunziato da Mosè, ucciso dagli Ebrei, risuscitato ed esaltato da Dio*» (3,14), ma ancora «*autore della vita*» (3,15) «*giu dice dei vivi e dei morti*» (10, 12) «*Signore di tutti*» (10, 36) «*datore dello Spirito Santo e della grazia*» (2, 33; 13,43) tutti compiti che si possono attribuire soltanto a Dio.

In S. Paolo. In moltissimi testi S. Paolo (parlando ai pagani), più che la Messianicità del Cristo, mostra che Egli è il Figlio di Dio. Ai *Romani* (1, 1-4) scrive di Gesù Cristo promesso dai Profeti «*Figlio suo che si è fatto carne della discendenza di David, che è dichiarato Figlio di Dio... Gesù Cristo, nostro Signore*», e continua (9,5): che «*è sopra tutte le cose, Dio, benedetto nei secoli*».

Ai *Colossesi* (1, 15) lo chiama «*Immagine di Dio invisibile*»; immagine sostanziale, come abbiamo spiegato, «*nel quale sono state create tutte le cose in cielo, in terra, visibili e invisibili*».

Agli *Ebrei* (1,3) dice che è «*splendore della sua gloria e figura della sua sostanza... erede di tutte le cose... e tutte le cose sono state fatte per Lui...*». Inizia questa descrizione distinguendo il *Figlio suo* dai profeti per cui prima aveva parlato: «*In Lui inabita tutta la pienezza della divinità corporalmente*» (2,9).

Ai *Filippesi* (2,5-11) dice che «*Gesù Cristo, essendo nella forma di Dio, non giudicò rapina essere uguale a Dio, ma si annientò prendendo la forma di servo*».

E potremmo moltiplicare le citazioni, ma già queste ci mostrano chiaramente come Gesù è vero Figlio di Dio.

Gesù vero uomo

Contro i *Docti* e gli *Apollinaristi* dimostriamo dalla Scrittura (riservandoci di esaminare la Tradizione successivamente) la seguente:

TESI - Gesù Cristo è vero e integro uomo, cioè con anima razionale e corpo come lo abbiamo noi.

È DI FEDE

dal *Concilio di Calcedonia* e dal *Simbolo Atanasiano*: «*Perfetto Dio e perfetto uomo, sussistente di anima razionale e di corpo*».

PROVA - Gesù è simile in tutto a noi, eccetto il peccato.

A) - Nel corpo. S. Matteo (1, 1-16) e S. Luca (3,23 ss.), ci descrivono la genealogia umana di Gesù discendente da Adamo e da David; per opera dello Spirito Santo è concepito da Maria Vergine; il Verbo *si è fatto carne*; viene *involto in panni, posto nel presepio, circumciso, abita in mezzo a noi* (Mt. 1, 18 ss.; Le. 1, 26 s.; Gv. 1, 14); come gli altri uomini *cresce, ha fame, sete, mangia, beve, dorme, è affaticato, versa il Sangue, è pieno di dolori, geme, piange, è flagellato, coronato di spine, crocifisso, muore, viene seppellito*. Dopo la sua RISURREZIONE dà a *toccare* il suo Corpo. Non indichiamo le singole citazioni, perchè si può leggere tutto il Vangelo e da ogni pagina appare la realtà delle azioni umane di Gesù.

B) - Nell'anima. Non solo si rivela in Lui un'anima sensibile come quando è turbato o fremente nello spirito e supplica, come alla morte di Lazzaro (Gv. 11,33 s), o è oppresso dalla tristezza, dal timore, come nel Getsemani (Mt. 26, 37; Mc. 14, 33), ma *un'anima razionale* come nell'esercizio delle virtù *della preghiera* in cui passa le notti (Mt. 1, 35; Le. 6, 12), *dell'umiltà* (Mt. 11, 29), *dell'obbedienza* (Fu. 2, 8; Mt. 26, 27-36; Lc. 22, 19), e quando sulla Croce *raccomanda* al Padre il suo Spirito (Lc. 23, 46).

Leggendo il Vangelo troviamo pure come agisce liberamente e come ragiona acutamente esponendo le verità più sublimi.

C) - Nell'umanità completa. S. Paolo ci dice: «*Uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù*» (1 Tim. 2,5) e: «*Come per un uomo (Adamo) la morte, per un uomo (Gesù) la risurrezione dei morti*» (1 Cor. 15,21).

In questi testi e in molti altri somiglianti l'Apostolo parte dal presupposto che Gesù non avrebbe potuto compiere la sua missione, se non fosse stato veramente uomo.

IN GESÙ DUE NATURE IN UNA SOLA PERSONA

Il Figlio di Dio si è fatto Uomo. Questo grande mistero si chiama: **Incarnazione del Verbo** o anche: **Unione ipostatica**.

Per capire questa ultima espressione ricordiamo quanto abbiamo spiegato riguardo ai termini natura e persona o ipostasi.

L'UNIONE IPOSTATICA

L'unione in genere può essere *accidentale* o *sostanziale*.

I - Accidentale è quando dalla unione non risulta una natura o una persona, ma un composto di cose che si uniscono restando quella natura (una o più) e quelle persone che c'erano prima. Per es.: una società è una unione di persone che non formano una nuova natura o persona fisica. Il corpo morale che formano non è una persona o una natura fisica in più. Così oltre l'unione di più sostanze, ci può essere l'unione di note accidentali alla sostanza, come la bellezza a un corpo, e note accidentali fra loro, l'amore e la volontà nell'anima.

II - Sostanziale quando due o più sostanze formano un tutto sostanziale; per es.: l'anima e il corpo formano l'uomo; l'idrogeno e l'ossigeno, l'acqua.

Questa unione può essere: a) *essenziale* quando formano una essenza o natura specifica, come nell'esempio dell'uomo e dell'acqua. b) *personale* quando coll'unione danno un *unico principio di operazione comunicabile*, cioè la persona, come avviene nell'uomo e non nell'acqua.

Questa ultima unione si suddivide a sua volta in due specie:

1 - Personale semplicemente quando due sostanze incomplete, unendosi, formano una persona, come nel solito esempio dell'anima e del corpo che formano l'uomo.

2 - Personale ipostatica, quando *due nature già complete, rimanendo integre sono unite in unica persona*, la quale non è costituita da questa unione nella quale rimane senza nessun cambiamento. Questo avviene unicamente nel mistero della Incarnazione.

L'UNIONE IPOSTATICA si può perciò definire: **l'ammirabile unione della natura divina e della natura umana, nell'unica Persona del Verbo**.

Contro gli errori già esposti, poniamo la seguente:

TESI - In Gesù Cristo la natura divina e la natura umana sono unite nell'unica Persona del Verbo già preesistente; e perciò non una unione morale-accidentale, ma fisico-sostanziale, fatta nella persona.

È DI FEDE

dal *Simbolo Atanasiano* e dal *Conc. di Calcedonia* (451) il quale riprende contro *Eutiche* la lettera dogmatica che nel 449 aveva scritto S. Leone Magno a S. Flaviano¹.

L'Unione Ipostatica è un mistero in senso stretto e perciò non si può dimostrare o conoscere intrinsecamente al lume della ragione umana, ma si conosce la sua esistenza da quanto Dio stesso ci ha rivelato.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Abbiamo riportato i testi che ci dimostrano come Gesù è *vero Dio* e *vero Uomo*. Dagli stessi si rivela come al medesimo Gesù sono attribuite le azioni proprie della natura divina come quelle proprie della natura umana. Ad es.: come *Uomo* è concepito, nasce, è posto in un presepio; come *Dio* è concepito da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo ed è chiamato «*Figlio di Dio*» (Mt. 120-23; Le. 1,35). Come *Uomo* cresce, fatica, dorme, ha fame, si rattrista, sanguina, muore.

¹ Il Concilio di Calcedonia, nel decreto contro *Eutiche* (D. B. 148) dopo aver detto Gesù perfetto nella divinità e nella umanità, veramente Iddio e veramente uomo, con anima razionale e corpo, consostanziale al Padre secondo la divinità, e della Sostanza nostra secondo l'umanità simile in tutto a noi, ma senza il peccato; Eterno col Padre come Dio e nato da Maria Vergine come uomo, dice che si deve riconoscere «in due nature inconfusamente, immutabilmente, indivisamente, e inseparabilmente, senza toglier mai la differenza delle nature per la unione e sempre salva la proprietà di ciascuna natura, concorrente in una sola persona e sussistenza, non diviso e separato in due Persone, ma l'unico e medesimo Figlio di Dio, Gesù Cristo Nostro Signore». Queste ultime parole sono riprese anche dal *Conc. Costantinopolitano* (D. B. 290).

Come Dio sana gli infermi, risuscita i morti, lo servono gli Angeli, lo proclama il Padre come suo Figlio nel Battesimo e nella Trasfigurazione, risuscita glorioso, sale al cielo.

Dalla lettura di tutto il Vangelo, come dalle descrizioni che ce ne fa S. Paolo vediamo in Gesù queste due differenti qualità e azioni proprie ora dell'una e ora dell'altra natura; il soggetto che le compie è sempre il medesimo: Gesù.

Dunque le due nature: divina e umana sono unite nell'unica Persona del Verbo.

L'unione non viene fatta nella *natura*, come se una natura unita all'altra fosse sostenuta da una terza natura; ma viene fatto *nella Persona* cosicché nessuna delle due nature viene diminuita o distrutta, ma l'una e l'altra rimangono integre e inconfuse, l'una e l'altra possedute dalla Persona del Verbo di Dio. Quindi non è il Verbo che si è cambiato in un Uomo, o una natura Umana che è diventata natura divina, ma la natura umana che viene assunta dalla Persona del Verbo, il quale possiede già la Natura Divina. Se la natura umana fosse stata unita non alla Persona, ma alla natura del Verbo, allora dovremmo dire che anche il Padre e lo Spirito Santo si sono fatti uomo.

Logicamente questa Persona, essendo Dio e preesistente alla natura umana, è assunta nel tempo, esistendo dalla eternità. Ciò che in modo particolare, ci viene espresso chiaramente, come abbiamo visto, nel primo capitolo di S. Giovanni, «*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... Il Verbo di Dio si è fatto carne*».

S. Paolo dicendoci della unione delle due nature nell'unica Persona del Verbo, fra i vari testi ne ha uno riassuntivo di tutti: «*Essendo nella forma di Dio... si annientò prendendo la forma di servo*» (Fil. 2,6).

Dunque in Gesù Cristo vi sono due nature e una sola persona.

È da notare che l'unione del Verbo colla natura umana, non è una semplice unione *morale e accidentale*, come sarebbe una unione di amicizia o della stessa grazia. Due amici sono uniti fra loro *moralmente*, non *fisicamente*. Pietro e Paolo, amici, rimangono due nature e due persone distinte. Paolo per l'amicizia non è diventato Pietro. Così pure questa amicizia li unisce solo *accidentalmente*. Oggi c'è, domani può non esserci più.

L'unione ipostatica invece è *fisico-sostanziale* in quanto la natura umana viene assunta personalmente dal Verbo, in modo da appartenere alla stessa *Persona* e *sostanzialmente*, così che, una volta avvenuta, resta per sempre.

B) - dalla Tradizione. Il dogma della Unione Ipostatica già rivelato in modo *formale esplicito* nella S. Scrittura, come progresso nella conoscenza ha avuto soltanto una maggiore precisazione scientifica dei termini.

In vari documenti dei primi tempi, l'uso di alcuni termini non ancora precisati filosoficamente (come *natura, persona, sostanza*, ecc) potrebbero ingenerare confusione, ma il contesto delle frasi scritte dai Padri mostrano chiaramente l'esattezza dell'interpretazione di questo dogma. Infatti tutti affermano che il medesimo Gesù Cristo è al tempo stesso Dio e Uomo.

S. Ireneo (Ad. Haer. 1,9) dice: «*Imparate, o insensati, che Gesù, il quale ha patito per noi che ha abitato fra noi, Egli è lo stesso Verbo di Dio*».

S. Ignazio (Magn. 6,1; Trall. 7,1; Rom. 3,3, ecc.), asserisce contro i *Doceti* che Cristo, da una parte è il Verbo di Dio esistente dalla eternità nel seno del Padre, dall'altra è vero Uomo, nato da Maria Vergine dalla stirpe di David, che ha patito, è morto e che si è risuscitato.

Nel III secolo comincia ad apparire una esposizione più filosofica. Origene (De princ. 1,2; 2,6) dice che in Cristo altra è la natura divina per cui è l'Unigenito del Padre, e altra la natura umana, ma le due nature costituiscono un unico Ente.

Tertulliano espone accuratamente il significato di Persona: «*Vediamo un duplice stato non confuso, ma congiunto in una unica Persona, Gesù Cristo e Uomo*» (Ad. Prasc. 27).

Più tardi S. Ambrogio: «*Nell'una e nell'altra natura parla l'unico Figlio di Dio, perchè nel medesimo è l'una e l'altra natura*» (Ep. ad Volusianum 3,11).

CONSEGUENZE DELL'UNIONE IPOSTATICA

Dal fatto della Unione Ipostatica derivano varie conseguenze di cui spieghiamo le principali:

- 1 - Nel Cristo vi sono due volontà e due operazioni;
- 2 - Una unica filiazione;
- 3 - L'adorazione dovuta al Cristo;
- 4 - La comunicazione degli idiomi.

Due volontà e due operazioni

TESI - In Cristo ci sono due volontà distinte, ma concordi, e due operazioni

É DI FEDE

dal Conc. di Costantinopoli III che definisce: «*in Lui due naturali volontà e due naturali operazioni... due volontà non contrarie*» (D.B. 290); come pure dalla Lettera di S. Leone a Flaviano e dal Conc. Laterano (649).

La tesi è contro gli Apollinaristi, gli Eutichiani e i Monoteliti.

PROVA: A) - Dal fatto che nel Verbo ci sono due nature. Abbiamo visto ciò nelle tesi dimostrate. Ora la natura intellettuale non sarebbe integra se le mancasse la volontà e l'operazione. Dunque in Cristo ci sono due volontà e due operazioni.

D'altra parte abbiamo già veduto che la volontà è una proprietà della natura e non della persona, quando abbiamo studiato il Mistero della SS. Trinità, nel quale c'è unica volontà, benché le Persone siano tre. Però la volontà che è propria della natura, viene mossa dalla Persona. Nel Cristo c'è una sola Persona del Verbo: perciò la sua volontà non può essere mai contraria alla sua volontà divina.

B) - dalla Scrittura. Nella orazione del Getsemani, Gesù dice: «*Non la MIA ma la TUA volontà si faccia*» (Lc. 22,42). «*Non come voglio io, ma come vuoi TU*» (Mt. 26,39). In un altro testo Gesù dice: «*Sono disceso dal Cielo non per fare la MIA volontà, ma la volontà DI COLUI, che mi ha mandato*» (Gv. 6,38).

In tutti questi passi è chiara la distinzione delle due volontà: la *volontà umana* di Gesù, alla quale ripugnano i patimenti, la morte, il calice del dolore e la *volontà divina*, identica a quella del Padre che il Verbo possiede col Padre e collo Spirito Santo, che vuole il suo sacrificio per la Redenzione del mondo. Però in queste due volontà distinte, non c'è opposizione, e sempre la volontà umana è uniforme alla volontà divina, tanto che Egli può dire: «*Faccio sempre quello che piace a Lui*» (Gv. 8,29).

Il Vangelo ci mostra in molti passi la **distinzione della operazione** umana da quella divina: Cristo, *come uomo*, nasce, cresce, mangia, dorme, ministra, è affaticato, piange, è mesto, è ferito, muore; *come Dio* compie i miracoli in suo nome, e può dire: «*Il Padre mio opera fino a questo momento e io pure opero*» (Gv. 5, 17)¹.

C) - Nei Padri. Prendiamo qualche breve testimonianza:

S. Atanasio (De Incarn. Verbi, 21): «*Quando disse Padre se è possibile..., mostrò due volontà: una umana, che è della carne, e una divina che è di Dio*».

S. Giovanni Damasceno (De Fide Ortodossa 3,13): «*...avere nel Cristo come è consentaneo a due nature, duplici proprietà naturali delle due nature: cioè due naturali volontà, divina e umana; due naturali operazioni, divina e umana*».

L'unica filiazione

TESI - Gesù, Cristo, anche come questo uomo, è Figlio di Dio per natura e non si può dire in nessun modo adottivo: e giustamente si dice predestinato.

É DI FEDE

dal Conc. di Efeso che definì: «*Cristo è veramente Dio, come Figlio per natura*» (D. B. 311) contro Nestorio; e dal Conc. di Lione II: «*Crediamo che lo stesso Figlio di Dio, eternamente nato dal Padre... nato nel tempo dallo Spirito Santo da Maria sempre Vergine..., non adottivo..., ma uno e unico Figlio di Dio in due e da due nature*» (D. B. 426) e contro gli Adoziani, i quali ammettevano che il Verbo era Figlio di Dio, ma come Figlio di Maria, era Figlio di Dio solo per adozione e per grazia.

¹ Quantunque in Cristo vi siano distinte operazioni, a volte i Padri e i Teologi parlano di *operazione teandrica* (Theos - Dio, Anér, Andros - uomo) cioè *operazione divino-umana*. Questa espressione pur usata la prima volta dallo pseudo Dionisio fu riprovata dal Conc. Laterano, come da S. Massimo, perché gli eretici la interpretarono come negazione delle due nature, volontà e operazioni del Verbo. Fu ripresa da S. Giovanni Damasceno e spiegata in modo ortodosso e in questo senso è intesa dai Teologi e cioè: *Il Cristo compie una operazione con una natura essendo in comunione con l'altra*.

Le azioni sono della Persona, quindi è logico che di una operazione compiuta dalla natura Umana del Verbo, il merito, la dignità, l'efficacia risale alla Persona del Verbo, e in questo senso è una operazione teandrica, ma ciò non toglie che quella data operazione sia stata compiuta dalla Natura Umana. Per portare un esempio (soltanto per capir meglio, poiché non corrisponde esattamente alla spiegazione data in quanto qui si tratta della stessa natura e della stessa persona) se colla mia mano compio un'opera buona, è la mia persona che ne ha il merito, ma l'operazione è stata compiuta dalla mia mano.

SPIEGAZIONE: Figlio *per natura* è colui che è generato da un vivente e che da questi riceve la sua natura; figlio *per adozione* è un estraneo che viene accolto e preso come figlio, coi relativi diritti, ma non ha ricevuto la natura dal padre adottivo. Nota che nella tesi è posto il pronome «questo» uomo per designare la persona, e cioè *il Cristo come Persona del Verbo sussistente nella natura umana*. Non è detto: «Cristo come uomo». La frase così resterebbe equivoca e potrebbe significare che la natura umana fosse generata dal Padre: e ciò è eretico.

Alcuni Teologi come *Scoto* e *Durando* pur ammettendo che «Cristo come questo uomo» è Figlio naturale di Dio, pure dissero di poterlo chiamare *Figlio di Dio adottivo* secondo la Natura umana elevata dalla grazia. Questa sentenza quantunque non eretica, perchè non condannata in questo senso dai *Concili*, pure è erronea, perchè la Scrittura mai dà a Gesù questo appellativo e d'altra parte la filiazione riguarda la Persona e non la natura. La Persona del Verbo è una sola. E poi il Cristo non è una Persona estranea che viene accolta nella famiglia di Dio.

Da quanto abbiamo detto si capisce pure in che senso si debba intendere quando qualcuno ha chiamato Gesù come uomo: *creatura o servo di Dio*. È vero che l'anima e il corpo di Gesù furono creati, ma Egli non è una creatura: è il Creatore. E se si può dire servo in senso largo perchè obbedendo ha preso forma di servo assoggettandosi alla volontà del Padre, non si può interpretare in senso stretto perchè il servo è una persona estranea alla famiglia.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Cristo, visto come «questo uomo» è lo stesso Verbo di Dio fatto carne.

S. Paolo (Rom. 8,32): «Non risparmiò il suo stesso Figlio, ma lo consegnò per noi tutti». Dunque il Cristo dato alla Passione e alla Morte come Uomo è *proprio* il Figlio di Dio.

B) - dai Padri. *S. Atanasio, S. Agostino, S. Cirillo di Alessandria*, ecc. parlando degli uomini fatti figli adottivi di Dio per mezzo di Gesù, distinguono la differenza del modo con cui Gesù è Figlio «Egli è Figlio di Dio per natura noi invece per la grazia» (*S. Atanas. De Incarn. 8*): «Da questa generazione della Grazia si distingue il Figlio che è Figlio di Dio» (*S. Agost. Ep. Honorato, 3,9*): «Non saremo figli di Dio come Lui, senza distinzione, ma per la grazia con cui lo imitiamo; poichè Egli è il figlio esistente genuino del Padre, noi invece adottivi per benignità» (*S. Cirilli., In Joan. 1,9*).

Giustamente il Cristo è detto predestinato. Ciò significa che la Persona del Cristo in quanto sussistente nella natura umana fu predestinata alla filiazione divina e conseguentemente alla salvezza, mentre negli uomini la predestinazione viene data per la salvezza eterna.

Il *Conc. di Toledo XI* dichiara: Il Cristo, «per il fatto che procedette senza inizio dal Padre, generato soltanto, perciò non si prende nè fatto, nè predestinato; ma per il fatto che è nato da Maria Vergine, si deve credere che è nato e fatto e predestinato» (D. B. 285).

L'adorazione dovuta al Cristo

TESI - Cristo anche - come questo uomo - si deve adorare.

È DI FEDE

dal *Conc. di Costantinop. II* (553) che definisce: «Se alcuno... non adora con unica adorazione il Verbo di Dio incarnato colla propria carne, come fino da principio è Tradizione della S. Chiesa di Dio, sia scomunicato» (D. B. 221);

e dalla condanna di *Pio VI* alla proposizione contraria del *Sinodo di Pistoia* (D. B. 1561).

La tesi è contro gli *Ariani* e *Nestoriani*, che negavano il culto alla umanità del Cristo; contro i seguaci di *Wicleff* che dicevano di doversi dare alla Umanità del Cristo una adorazione relativa; e contro i *Giansenisti* che dichiaravano idolatrico il culto al S. Cuore di Gesù.

SPIEGAZIONE: Culto è una specie di onore, cioè un segno di stima dato alla grandezza ed eccellenza di un altro.

È logico che a Dio e a Lui solo si deve il culto sopra ogni cosa, con tutta la nostra anima e con tutte le nostre forze, riconoscendolo come supremo Signore e Padrone. Si chiama culto di **adorazione** e di **latria**. Ai Santi si dà il culto di **venerazione**, o **dulia**, come servi e amici di Dio¹.

a) - Il culto può essere **interno** quando viene esercitato con le sole facoltà dell'anima; **esterno** quando vi si aggiungono le azioni del corpo, come la parola, l'inginocchiarsi, ecc.

¹ Fino al IV secolo le parole *latria* e *dulia* (che in greco significano *servire*) venivano usate promiscuamente e così le parole relative *adorazione* e *venerazione*. Più tardi se ne fece distinzione e definitivamente il *Conc. di Trento* stabilì che il culto di *latria* dato solo a Dio si dicesse *adorazione*; mentre quello dato ai Santi si chiamò *dulia* o *venerazione*. Quello dato alla Madonna per la sua singolare eccellenza di Madre di Dio, si chiamò *iperdulia* (*iper* = al di sopra).

b) - È **assoluto** quando è fatto direttamente alla persona; è **relativo** quando è rivolto alla persona attraverso cose che ce la ricordano, come le Immagini e le Reliquie.

c) - *L'oggetto del Culto* è **materiale** quando si riferisce a ciò che si adora o si venera; è **formale** quando si riferisce al motivo (cioè alla dignità ed eccellenza) di ciò che si adora o si venera.

I Pastori e i Magi a Betlemme, vedendo «quel Bambino», giustamente lo adorarono perché la Sua Persona era la Persona dell'Uomo-Dio.

Come si deve adorare tutta la SS.ma Umanità del Verbo, così sono adorabili le sue singole parti. Però, per non esporre la cosa alla derisione degli increduli non è conveniente fermarsi al culto di una singola parte senza un motivo speciale, come c'è per il S. Cuore, sintesi dell'amore del Verbo di Dio per noi o per il Preziosissimo Sangue che Gesù ha sparso per la nostra salvezza. L'adorazione del Cuore, del Sangue, delle Piaghe è sempre l'adorazione a Dio, Verbo Incarnato.

PROVA: A) - La Scrittura ci mostra che al Cristo si debbono rendere onori divini di adorazione, perché adorando quella natura umana si adora la Persona del Figlio, cui è unita ipostaticamente.

«Ha dato al Figlio ogni giudizio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre» (Gv. 5,23).

E S. Paolo: «Dio esaltò e gli diede un nome che è sopra ogni nome affinché si pieghi ogni ginocchio nel cielo, nella terra e nell'inferno» (Fil. 2,9.10).

Quando Dio introduce il Primogenito sulla terra, dice «e lo adorino tutti gli Angeli di Dio» (Ebr. 1,6).

B) - I Padri: S. Policarpo: «assolutamente nostra grazia e gloria, che adoriamo il Figlio di Dio fatto uomo».

S. Atanasio: «Ad. Arianos 1,42): «Noi non adoriamo nessuna creatura... ma adoriamo il Signore della Creatura, il Verbo di Dio Incarnato».

C) - La ragione teologica. Siccome l'adorazione si riferisce alla Persona, essendovi nel Verbo una sola Persona, è questa che adoriamo, con la sua Natura divina e umana.

La comunicazione degli idiomi

TESI - In Cristo Dio-Uomo si deve ammettere la comunicazione degli idiomi.

È DI FEDE

dal Conc. di Efeso (D. B. 116), che condanna chi divide quelle voci che si riferiscono a Gesù come uomo, quasi non si attribuissero a Gesù anche come Dio.

La tesi è contro i Nestoriani, che ammettevano in Gesù due persone: contro gli *Entichiani* che, ammettendo una sola natura attribuivano a questa e non alla Persona, ciò che è proprietà dell'altra natura.

SPIEGAZIONE: *Idioma* (dal Greco *idion*=proprio) indica gli *attributi* o *proprietà* che si possono predicare di una natura o persona. *Comunicazione degli idiomi* perciò significa che *gli attributi* della *natura divina o umana del Cristo si possono predicare* (cioè *dire, attribuire*) di Lui. La ragione è che essendo *una sola Persona* quello che opera o con una natura o con l'altra, sono operati dal Cristo. Così è lecito dire: *questo Uomo è Dio; Dio è Uomo; Cristo è il Creatore ed è morto*.

Per fermarci ad analizzare l'ultimo esempio è chiaro che la parola «Creatore» si può riferire solo a Dio; ma il Verbo essendo Dio è Creatore. Così solo l'uomo può morire, ma il Cristo che è Dio, possiede anche una natura umana con la quale ha sofferto la morte, e quindi è esatto dire: «Cristo è morto».

PROVA: A) - Dalle tesi precedenti si prova che in quello che Gesù ha compiuto come Uomo, il merito risale alla Persona, cioè a Dio. Possiamo aggiungere qualche altro testo dalla

Scrittura: S. Paolo: «Essendo nella forma di Dio... ricevendo la forma di servo» (Fil. 2,6). «In Lui inabita ogni pienezza della Divinità corporalmente» (Col. 2,9).

B) - dai Padri. S. Cirillo di Alessandria (Ad Nestorium 3,3): «Sono diventate proprie del Verbo quelle cose che sono della umanità; e proprie della umanità, quelle cose che sono dello stesso Verbo».

Lo stesso concetto lo esprime S. Giovanni Damasceno (De fide ortod.) aggiungendo «secondo il modo alterna comunicazione».

NOTA. È logico che *questa comunicazione degli idiomi* l'abbiamo quando le proprietà della natura, sono riportate, come abbiamo detto, alla Persona del Verbo.

Distinguiamo perciò alcuni casi in cui gli attributi si possono applicare più o meno rettamente.

1) - *I nomi concreti sostantivi si possono predicare mutuamente perché suppongono l'ipostasi:* «Dio è Uomo; l'Immortale è mortale».

2) - *I nomi concreti aggettivi* non si possono predicare; quindi non è corretto dire: *Cristo è divino*, *Cristo è umano*, perchè esprimono solo una *partecipazione* dicendo *Cristo è divino* diremmo solo che partecipa della divinità, mentre invece è *vero Dio*. Così pure è perfetto *Uomo*.

3) - *I nomi astratti umani* non si possono predicare, perchè si riferiscono solo alla natura umana. Così non posso dire: *Cristo è umanità*.

4) - *I nomi astratti divini* invece si possono predicare, perchè si riferiscono alla Persona, per es.: *Cristo è la Divinità*.

DOTI DELLA UNIONE IPOSTATICA

Consideriamo qui alcune doti della Unione Ipostatica enunciandole con varie proposizioni.

È perpetua, vale a dire essa è cominciata dal momento della Incarnazione e durerà per sempre. Nel momento stesso in cui il Verbo era concepito nel seno di Maria SS.ma e cominciava ad esistere come Uomo, la Natura umana era assunta dal Verbo.

Al momento della morte, si separò l'anima dal Corpo di Gesù Cristo, ma la Divinità restava unita all'una e all'altro.

Dalla Risurrezione e Ascensione continua l'Unione Ipostatica per sempre, perchè Gesù resta per sempre non solo come Dio, ma anche come Uomo.

Il *Conc. di Calcedonia* già citato, definisce che le due nature rimangono nel medesimo Cristo: «*immutabilmente e inseparabilmente*».

È la unione più perfetta per la unione personale alla quale le nature concorrono, maggiore della unione che vi è fra l'anima ed il corpo.

È l'opera più perfetta di Dio, perchè Dio essendo *Onnipotente*, non poteva fare di più, essendo *sapientissimo* non sapeva di più, essendo *ricchissimo*, non poteva dare un dono maggiore di Sè stesso.

LA PERSONA ASSUMENTE

Quale delle tre divine Persone si è incarnata?

I *Patripassiani* confondendo la Persona divina con la Natura divina dissero che anche il Padre aveva patito. Contro costoro poniamo la seguente:

TESI - L'incarnazione è opera delle tre Persone Divine, ma la Persona che si è incarnata, ossia che ha assunto la Natura umana, è solo la Persona del Verbo.

É DI FEDE

dai vari *Simboli* che affermano che non il Padre o lo Spirito Santo, ma Gesù Cristo, Figlio di Dio, si è incarnato e fatto Uomo.

Così pure dai Concilii che qui sotto riporteremo.

PROVA: A) - dalla Scrittura: Nella Annunciazione l'Angelo dice a Maria: «**Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. Perciò quello che nascerà da te Santo, si chiamerà il Figlio di Dio**» (Lc. 1,35). Anche fermandoci solo a questo testo vediamo che l'Incarnazione *attivamente ed efficacemente* si deve attribuire alle tre Divine Persone, ossia è opera della SS.ma Trinità, è la volontà di Dio che la vuole e la effettua: «*Lo Spirito Santo verrà sopra di te, la virtù dell'Altissimo ti adombrerà*», ma *terminativamente* è soltanto il *Figlio* che nascerà, cioè si farà uomo.

Così S. Giovanni oltre dire che «*il Verbo si è fatto carne*» (1,14) dirà pure: «*In questo è apparsa la carità di Dio verso di noi: ché Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito*» (1 Gv. 4,9).

È il Padre che dà, ma è soltanto il Figlio che è dato al mondo, che, cioè, si è fatto Uomo.

Senza bisogno di portare altri testi, è ben chiaro che tutto il N. T. asserisce che solo il *Verbo*, il *Figlio di Dio* si è incarnato.

B) - dai Padri. En nessun loro scritto si trova che mai abbiano dato attributi umani al Padre o allo Spirito Santo, mentre invece parlano della Incarnazione del Verbo. Per citare una espressione riassuntiva di questo pensiero prendiamo una frase di S. Leone Magno (Serm. 64): «*In questa ineffabile unità della Trinità, di cui in tutte le cose sono comuni le opere e i giudizi, la riparazione del genere umano l'ha presa propriamente la Persona del Figlio*».

Un'altra frase rimasta celebre e usata assai dai Padri, è una metafora molto espressiva: «*Tre vestono ma uno solo è vestito*».

C) - dal magistero della Chiesa. A quanto abbiamo accennato in principio dei *Simboli*, dobbiamo aggiungere la parola esplicita dei vari *Concilii*. Il *Concilio di Toledo IX* (D. B. 284) dice: «*Si deve credere che tutta la Trinità ha operato anche la Incarnazione di questo Figlio di Dio, perchè le opere della Trinità sono inseparabili. Tuttavia il solo Figlio ha preso la forma di servo nella singolarità della Persona, non della unità della Natura*». Il *Conc. di Costantinopoli II* (D. B. 216) definì che Gesù Cristo: «*Uno della Trinità*», si era incarnato. E il *Conc. Laterano IV* (D. B. 429) dichiarò: «*L'Unigenito Figlio di Dio, Gesù Cristo, da tutta la Trinità comunemente si è Incarnato*».

D) - ragione teologica. Dato il fatto della Incarnazione del Verbo, la nostra mente può indagare la convenienza, perchè si sia incarnato il Figlio e non il Padre o lo Spirito Santo. Come la parola in qualche modo la possiamo dire incarnazione del nostro pensiero, perchè lo rende sensibile all'esterno di noi, così Dio che si manifesta al mondo, si presentò con il suo Verbo, che invisibile nella vita divina, si è fatto visibile nella nostra vita. Conoscendo il Figlio, conosciamo pure il Padre. Egli ce lo ha manifestato.

Inoltre Egli è la *Causa Esemplare*, è il *Mediatore*.

La nostra giustificazione consiste nel diventare *Figli adottivi di Dio* e niente di più conveniente di divenirlo coll'esser fatti membra di quel Corpo Mistico di cui il *Figlio Unigenito di Dio* è il Capo.

È da notare che il Padre e lo Spirito Santo inabitano in un modo tutto speciale nella natura assunta dal Verbo per la *Circuminsessione* per cui dove vi è una Persona, ivi sono anche le altre: però pure inabitandoci in un modo speciale nè il Padre, nè lo Spirito Santo hanno assunto la natura umana, ma soltanto il Verbo.

L'ANNIENTAMENTO DEL VERBO

Alcuni *Protestanti* del sec. XIX, dalle parole di S. Paolo «*annientò sè stesso*» (Fu. 2,6) (in greco *ekenosén* di qui il nome di teoria *kenotica*), dedussero, che il Verbo, per l'Incarnazione si spogliò degli attributi divini specialmente della Onnipotenza e della Onniscienza, fino a perdere la coscienza della sua Divinità.

Contro costoro, la:

TESI - Il Divin Verbo assumendo la Natura umana non lasciò né limitò affatto la Divinità e i suoi attributi.

É DI FEDE

PROVA: A) - il Conc. di Calcedonia già citato definisce che Gesù deve riconoscersi «nelle due nature... senza mai togliere *la differenza delle nature a causa della unione*». Dunque in Lui resta perfetta la natura divina senza alcuna limitazione.

Così il *Conc. Costantinop. III* afferma che è «*perfetto nella divinità e perfetto nella umanità; consostanziale al Padre secondo la divinità*», e non sarebbe tale se anche solo per qualche tempo avesse perduto o limitati gli attributi divini.

B) - nella Scrittura. Nei molti passi che abbiamo portato quando Gesù dichiara di essere *Figlio di Dio* non dice che è stato o che sarà ma lo è attualmente, quindi con tutti gli attributi che comporta la natura divina.

É durante la vita mortale che afferma: «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (Gv. 10,30); che, con autorità divina rimette i peccati, compie i miracoli, promette che manderà lo Spirito Santo.

La frase, male interpretata dai *kenotici* «*annientò sè stesso*» colle parole successive «*prendendo la forma di servo*» fa vedere in che consista questo annientamento e cioè nell'umiliarsi a prendere la forma di uomo, mentre resta sempre Dio.

Allo stesso modo va intesa l'altra frase che gli stessi portano: «*Per noi si è fatto povero, essendo ricco*», S. Agostino commenta: non dice «*essendo stato*», ma «*essendo ricco*» ciò significa che non ha perduto la sua ricchezza infinita quando per noi si è fatto povero.

C) - nei Padri. Abbiamo detto di S. Agostino. Possiamo aggiungere S. Epifanio (Ancoratus 75): «*Non è mutato nella natura quando con la divinità ha assunto l'umanità*

S. Leone Magno (Serm. 7 de Nat. 1): «*Nell'una e l'altra Natura è lo stesso Figlio di Dio che prende le cose nostre e non perde le proprie rinnovando l'uomo nell'uomo perseverando in sè incommutabile*».

D) - **dalla Ragione.** Se nella Natura Divina il Verbo avesse cambiato qualche cosa vuol dire che non sarebbe Dio, il Quale essendo perfettissimo è immutabile.

LA NATURA ASSUNTA

S. Tommaso (S. Th. 3, q. 4) asserisce che qualunque creatura, materiale o immateriale poteva venir assunta da Dio, tuttavia con maggiore convenienza poteva assumere la natura umana. Era meno conveniente unire una creatura irrazionale essendo fatta l'unione secondo l'essere personale. Guardando alla natura Angelica sarebbe sembrata più conveniente per la maggiore *dignità*, ma la necessità della *riparazione*, cui era ordinata l'Incarnazione fa vedere la maggior convenienza della assunzione della natura umana. Inoltre nell'uomo c'è la parte spirituale somigliante agli Angeli, c'è la parte sensitiva e vegetativa, come negli animali e nelle piante c'è la parte minerale, come negli esseri inanimati: l'uomo è un piccolo cosmo e il Verbo assumendo la natura umana prendeva e innalzava come in una sintesi e «*ricapitolazione*» tutte le cose create. In Lui, tutte le cose create, danno una lode infinita a Dio.

Quello che non avrebbe potuto assumere il Verbo, sarebbe stato *una persona umana*, la quale avendo completo il suo essere proprio, ossia la sua sussistenza, non avrebbe potuto formare in Lui un'unica Persona, quindi vi sarebbe stata solo una unione accidentale, come voleva *Nestorio*.

La Natura Umana del Verbo è *perfettissima*, ma non in modo *assoluto* (ciò che ripugna a una natura creata), ma in modo relativo, per cui Gesù anche come Uomo è superiore non solo a tutti gli uomini, ma anche agli Angeli, nonostante che di per sé la natura umana sia inferiore alla natura angelica.

Detto questo in modo generale della natura assunta dal Verbo, vediamola ora analiticamente riguardo alle perfezioni e a quelle debolezze che non ripugnano colla dignità e il fine della Incarnazione.

Vedremo perciò:

- 1 - LA GRAZIA, le virtù e i doni del Cristo.
- 2 - LA SCIENZA, ossia le doti intellettuali.
- 3 - LA LIBERTÀ E LA POTENZA, ossia le doti della volontà.
- 4 - LE DEBOLEZZE DELLA UMANITÀ.

LA GRAZIA DI CRISTO

In Cristo si trova una duplice specie di grazia: 1.a) - **La grazia di unione** che risulta dalla stessa unione ipostatica, per cui, senza alcuna altra grazia creata, di per sé, *formalmente, come radice e causa consacra e santifica sostanzialmente*, rendendola cara a Dio la stessa natura umana del Cristo. 2.a) - **La grazia santificante** qualità creata e soprannaturale per la quale *veniamo fatti partecipi della natura divina e diventiamo figli adottivi di Dio*¹. Con essa, tratteremo delle **virtù e dei doni** dello Spirito Santo in Cristo, e della sua **impeccabilità**.

La grazia di unione

TESI - In Cristo uomo vi è la grazia di unione che consiste nello stesso essere personale del Verbo in quanto comunicato gratis alla natura assunta; in altre parole: l'anima di Cristo è stata resa santa e gradita a Dio per lo stesso fatto della Unione ipostatica².

É SENTENZA PIÙ COMUNE

dei Teologi, contro gli *Scotisti* che ammettono sì, che come *radice e causa* l'Unione Ipostatica produca questa grazia, ma non *formalmente* di per sé, ma solo in quanto esige e produce la grazia santificante creata.

PROVA: A) - dalla Scrittura. La parola «Cristo» usata nel Vecchio e Nuovo Testamento significa «l'Unto del Signore» cioè il «Consacrato dei Signore». Il Salmo 44,8 dice: «Per questo ti ha unto Dio, Dio tuo coll'olio della letizia al di sopra dei tuoi compagni». Così Isaia 6,1; S. Paolo, Eb. 1,8; 2 Cor. 1,21; gli Atti 1,27, ecc.

¹ Ricordare, che quantunque il Cristo possieda pienamente la grazia santificante, non può dirsi Figlio adottivo di Dio.

² A differenza della grazia santificante, che è *Grazia creata* la grazia di unione è grazia increata e sostanziale.

Cristo dunque è *l'Unto*, il *Consacrato* per eccellenza e questa suprema consacrazione si spiega meglio per la grazia di unione, che non per la grazia santificante con cui vengono resi sacri a Dio i semplici uomini.

B) - dai Padri: S. Agostino (In Joan. 108,5) afferma che il Verbo «*santifica sè in sè stesso, perchè il solo Verbo ed uomo santifica l'uomo nel Verbo*

S. Giovanni Damasceno (De Fide ort. 3,3): «*La Divinità è l'unzione della umanità*».

Questa espressione, e altre simili dei Padri, dicono come debba essere interpretata nella Scrittura la parola «*Cristo*» che sopra abbiamo riportato.

C) - ragione teologica. Ciò che comunicandoci produce effetti formali di santità, a buon diritto si deve dire: *santificante formalmente*. Ma la grazia di unione produce effetti formali di santità di per sè stessa nella umanità del Cristo, come l'impeccabilità, la partecipazione alla Natura divina e non accidentalmente, ma sostanzialmente, fisicamente e permanentemente, tanto che Gesù fatto Uomo è il vero Figlio di Dio. Dunque questa unione santifica di per sè e in modo eminentissimo il Cristo.

Infatti Cristo è la santità mentre i Santi *hanno* la santità. Quantunque *limitata*, se si considera per parte della umanità che la riceve questa santità è infinita per parte della Persona del Verbo. Questa grazia di unione è la *radice* di tutti i beni spirituali in Cristo, e perciò la *più grande delle grazie* che rimarrà in Lui per sempre.

La grazia abituale in Cristo

TESI - Nel Cristo c'è pienissima la grazia creata abituale o santificante.

É CERTO

PROVA: A) - dalla Scrittura. S. Giovanni, 1,14) dice: «*Abbiamo veduto la gloria di Lui, come dell'Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità... e dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia per grazia*».

E S. Luca (4,1) «*Gesù, pieno di Spirito Santo*».

Che si tratta della *grazia santificante* e non della *grazia di unione* è dimostrato non solo dai passi paralleli quando si dice: «*Ave, piena di grazia*» (Lc. 1,28) e «*Stefano pieno di grazia*» (Atti 6,8) dove certamente si tratta di *grazia creata*, ma anche dal fatto che noi «*abbiamo ricevuto dalla sua pienezza*». A noi non poteva comunicare la *grazia di unione* propria del Verbo per la sua Unione Ipостatica, ma la grazia santificante.

B) - dai Padri. S. Giov. Crisostomo (In Ps. 44): «*Ogni grazia fu effusa in quel tempo*» e cioè nella sua SS. Umanità.

S. Agostino (De Trinit. 15,26): «*Lo stesso Signore Gesù, non solo ha dato lo Spirito Santo come Dio, ma lo ha anche ricevuto come uomo: per cui è detto pieno di grazia e di Spirito Santo*».

S. Bernardo (Hom. IV super Missus est) «*...senza dubbio fu singolarmente santo per la santificazione dello spirito e per l'assunzione del Verbo*». Con queste parole indica chiaramente la grazia santificante e la grazia di unione.

CONSEGUENZE: I - Cristo ha avuto la pienezza assoluta della grazia intensivamente ed estensivamente.

Diciamo *pienezza assoluta* per distinguerla dalla *pienezza relativa* posseduta dai Santi, i quali hanno avuto tutte le grazie relative al loro stato, condizioni e necessità. In Cristo è piena in modo formale e assoluto, e cioè ne ha quanta ne possa avere dalla potenza ordinata di Dio: perciò in tutta la sua *intensità*.

Pure la *estensione* è massima, perchè da Cristo ridonda e passa nei Santi, portando loro ogni grazia e dono. Per questo si chiama: *grazia del Capo*.

II - La grazia santificante conferita a Cristo non è semplicemente infinita sotto ogni aspetto, ma si può dire infinita moralmente per la connessione con la grazia di unione e secondo la ragione di grazia (Cfr. S. Th. 3 q. 7 a 9-11).

a) *Non si può dire infinita semplicemente sotto ogni aspetto.* Se si considera sotto la ragione di ente, siccome la Natura umana del Cristo è un ente creato, quindi finito, cioè limitato, anche la grazia è finita.

b) *Si può dire infinita moralmente per la connessione della grazia di unione*, e cioè essendo unita alla Persona del Verbo, viene ad avere una certa infinità, non fisica, ma morale.

c) *Secondo la ragione di grazia*, cioè secondo l'aspetto di grazia in sè stessa si dice infinita, però non in senso assoluto, ma relativo in quanto «*ha tutto ciò che può appartenere alla ragione di grazia*».

III - Cristo ha avuto fin dal principio della sua Unione Ipostatica questa pienezza di grazia la quale perciò non è potuta aumentare realmente.

Quando S. Luca dice che «*Gesù progrediva in sapienza, età e grazia*» (2,52), non intende un aumento *reale* della grazia, ma solo una *manifestazione* apparente adatta al progresso dell'età. Così interpretano i Padri e i Teologi. Infatti Gesù ne aveva tutta la pienezza sia nella grazia di unione, come nella grazia abituale infinita relativamente (come abbiamo spiegato), per la visione beatifica che Cristo ha avuto fin dal principio della sua Incarnazione.

I Teologi si domandano se assolutamente ripugni un aumento di grazia in Cristo e comunemente rispondono (quantunque altri tengano sentenza opposta), che guardando *alla potenza assoluta di Dio*, Egli potrebbe creare una grazia maggiore ma guardando invece *alla potenza ordinata* di Dio e al presente ordine delle cose, la grazia del Cristo è la maggiore e perciò non potrebbe ricevere nessun aumento.

Le virtù e i doni

TESI - Cristo ebbe tutte le virtù naturali e soprannaturali che non ripugnano alla visione beatifica e alla unione ipostatica e tutti i doni dello Spirito Santo.

SPIEGAZIONE. È dottrina unanime della Tradizione che in Cristo ci furono le virtù, le quali vengono perfezionate coi doni dello Spirito Santo. **In Lui non ci furono invece le virtù ripugnanti all'Unione Ipostatica e cioè la fede, la speranza, la penitenza e la continenza propriamente dette.**

La fede, propriamente detta è delle cose non viste e non può stare colla visione beatifica. Gesù però ebbe il *merito della fede*, perchè era pronto a credere, anche se non avesse veduto.

La speranza propriamente detta, è l'aspettativa di un bene che ancora non si possiede, e il Cristo godeva del possesso di Dio. Gesù ebbe la *speranza impropriamente* detta, nella attesa sicura della glorificazione del suo corpo.

La penitenza propriamente detta è il pentimento del peccato col proposito di non più commetterlo e in Gesù non c'era peccato. Fece *opere di penitenza* per i nostri peccati.

La continenza propriamente detta è ordinata a frenare i moti disordinati della concupiscenza, che in Gesù non c'erano. Ebbe invece una perfettissima *temperanza e verginità*.

In Cristo furono tutti i doni dello Spirito Santo, come proveremo fra poco.

Ebbe tutte le grazie attuali. La natura umana non può agire soprannaturalmente senza l'aiuto e concorso soprannaturale di Dio. Gesù dunque ebbe tutte queste grazie, cui acconsentì liberamente e perfettissimamente.

Ebbe tutte le grazie gratis datae, cioè quei privilegi concessi per il bene degli altri, come il dono dei miracoli, della profezia, della scienza.

PROVA: A) - dalla Scrittura: «*Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*» (Mt. 11,29). A queste virtù ne sono collegate tante altre, come la prudenza, la temperanza, la forza, ecc. Più che citare i singoli passi, per chi conosce un po' il Vangelo, basta ricordare quante volte vengono messe in evidenza le sue virtù: la povertà fin dalla nascita, la sua carità ed obbedienza, la sua conformità ai voleri del Padre, il suo spirito di orazione, ecc.

Riguardo ai doni: In Isaia si legge (11,1): «*E riposerà su di lui lo Spirito del Signore: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà e lo riempirà del timore del Signore*».

Ragione teologica. Le virtù derivano dalla grazia, che essendo in Cristo perfettissima, dovette produrre perfettissime virtù.

E ancora: sarebbe stato imperfetto come uomo se non avesse avuto pure le virtù naturali.

Immunità del peccato e impeccabilità

TESI - Il Cristo fu assolutamente immune da qualunque peccato sia originale che attuale; anzi fu assolutamente impeccabile.

È DI FEDE

almeno per la prima parte.

È ALMENO CERTO

per la seconda.

Il Conc. di Efeso (D. B. 122: «Non abbisogna di offerta»).

Colui che non conobbe il peccato». E il *Conc. di Firenze* CD. B. 771) dopo aver definito che nessun uomo è liberato dal peccato se non per il merito di Gesù continua: «il quale è stato concepito, è nato, è morto senza peccato».

SPIEGAZIONE. La prima parte della tesi riguarda «l'impeccanza» come la chiamano i Teologi, vale a dire che di fatto Gesù non ha avuto mai nessun peccato; la seconda riguarda la «impeccabilità» e cioè la sua impossibilità di commettere i peccati.

PROVA: A) - dalla Scrittura: ci consta che Gesù fu 1) *immune dal peccato originale*: «Quello che nascerà da te Santo, si chiamerà il Figlio di Dio» (Lc. 1,35).

2) fu *immune dal peccato attuale*: «Le cose che piacciono a Lui, faccio sempre» (Gv. 8,29). Fare ciò che vuole il Padre, significa eseguire la sua volontà e non trasgredirla. Per cui Gesù poteva ripetere: «Chi di voi mi potrà incolpare di peccato?» (Gv. 8, 46). S. Paolo dirà che è «Pontefice santo, innocente, senza macchia, segregato dai peccatori» (Ebr. 4,15) e S. Pietro: «Che non fece peccato nè si è trovato inganno nella sua bocca» (1, Pt. 2,22). Tutti questi passi ed altri ancora ci dicono la sua «impeccanza» e al tempo stesso ci fanno intuire che oltre a essere di fatto immune dal peccato, era immune anche dalla possibilità di peccare.

B) - dai Padri. S. Ippolito (Contra Noet. 17): «È stato fatto ciò che l'uomo è, eccetto il peccato». S. Cirillo di Alessandria (In Joan. 8, 29): «Ha avuto in sorte l'esimia prerogativa della natura divina e cioè di non poter peccare».

C) - ragione teologica. Qualunque peccato o anche la semplice possibilità di peccare, costituisce l'uomo peccatore. Ma la Persona di Cristo, essendo divina non può essere di un peccatore. Dunque in Cristo non fu né poteva essere il peccato.

Mentre gli *Scotisti* pongono la ragione della *impeccabilità* del Cristo nella *visione intuitiva* (chi vede Dio non può non amarlo come supremo bene), S. Tommaso e la maggioranza dei Teologi la pongono nel fatto della Unione Ipostatica. Il merito o demerito delle azioni dipende e ridonda nella persona: perciò Cristo, essendo Dio non poteva commettere peccato.

Per questo Cristo fu immune anche da ogni imperfezione morale e da ogni moto disordinato della concupiscenza, anzi non ebbe nemmeno il fomite della concupiscenza.

La concupiscenza e il suo fomite sono una conseguenza del peccato originale.

LA SCIENZA DEL CRISTO

È di fede contro gli *Apollinaristi* che Gesù ha un'anima veramente razionale e perciò fornita di intelletto.

Quale la scienza di questo intelletto umano?

ERRORI - Gli *Ariani*, negata la consostanzialità del Verbo col Padre, gli negano conseguentemente la scienza divina.

Gli *Apollinaristi* al contrario, negando l'anima umana, gli attribuiscono solo una scienza divina.

Così i *Monofisiti*.

I *Nestoriani* dividendolo in due Persone, assegnano una scienza divina alla Persona divina, e una imperfetta a quella umana.

I *Monoteliti* ammettendo in Cristo una sola volontà e operazione, gli ammettono una unica scienza: quella divina.

Gli *Agnoeti* lo dicono soggetto alla ignoranza.

Molti Protestanti gli riconoscono una scienza limitata.

Gunther e Shell dicono che come Uomo, non ebbe la visione beatifica fin dall'inizio.

I *Modernisti* affermano che non ebbe sempre nemmeno la scienza della sua dignità Messianica.

Contro questi errori poniamo le due seguenti:

TESI I - Oltre la scienza divina che gli compete come Dio Cristo ebbe una perfettissima scienza umana immune da ogni errore e da ogni ignoranza.

É DI FEDE DEFINITA ALMENO IMPLICITA,
riguardo la prima parte

É CERTO
per la seconda.

Dal Decreto «*Lamentabili*» (D. B. 2032 s.) e da quello del S. Ufficio (5 giugno 1918) vengono condannate tre proposizioni che negano la perfetta scienza del Cristo. La dottrina degli *Agnoeti* fu condannata dal *Conc. Laterano* (a. 649 - D. B. 271), confermato dal *Conc. di Costantinopoli III*.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Cristo è pieno di «*grazia e di verità*» (Gv. 1,14); in Lui sono «*i tesori della sapienza e della scienza*» (Col. 2,3; Ef. 3,19) «*scruta i cuori*» (Mt. 9,4; 12,25); le turbe, i dottori e gli stessi avversari restano meravigliati della sua dottrina (Mt. 7,28; (Lc. 11,27; Gv. 7,46): è chiamato «*la verità, la luce del mondo*» (Gv. 1,4-5-9; 8,12; 12,46). Questi ed altri passi ancora ci dicono la sua perfettissima scienza e chi lo segue «*non cammina nelle tenebre*» (Gv. 8,12).

Ma ci sono altri punti che non si possono riferire altro che alla scienza umana: Egli prega, resta ammirato (Mt. 8,10), *conosce le cose in modo comune* (Gv. 4,1; 4,22) anzi *impara* coi patimenti, l'obbedienza (Ebr. 5,8).

B) - dai Padri. Prima del V secolo ne parlano incidentalmente. *Origene* dice che Cristo interrogava gli altri non perchè non sapeva, ma perchè si voleva adattare ai modi degli uomini. (Comm. in Matt.).

Più tardi, contro gli *Ariani*, asseriscono che come Dio, ha scienza divina e come uomo è immune da errore.

S. *Agostino* (De fide 5) afferma «*In quel Bambino non è in nessun modo l'ignoranza*».

Più tardi diventa sentenza comune che «Cristo non ignorava nulla di ciò che spetta al suo ufficio, il quale si estende a tutto, compreso il giorno del giudizio», finchè poi gli *Scolastici* determineranno meglio distinguendo nella triplice scienza, di cui parleremo nella seguente tesi.

C) - ragione teologica. S. *Tommaso* (3 q. 9) dice che essendo perfetta l'umana Natura del Verbo, dovevano essere perfette le facoltà fra cui l'intelletto; che non sarebbe ragione sufficiente la creazione dell'anima intellettiva se poi le mancasse l'atto proprio di intendere e che la scienza creata appartiene alla integrità nella natura umana. Negando perciò la scienza creata in Cristo, si negherebbe l'integrità della sua Natura Umana.

E ancora «*Come in Cristo la pienezza della grazia e della virtù esclude il fomite del peccato, così la pienezza della scienza esclude l'ignoranza, che si oppone alla scienza; per cui come in Cristo non ci fu il fomite del peccato, così non ci fu in Lui l'ignoranza*» (S. Th. 3 q. 15 a. 3).

NOTA - La frase riguardo al giorno e all'ora del giudizio, che «*non sa nessuno, nè gli Angeli in cielo, nè il Figlio, ma il Padre*» (Mc. 13,32) portò incertezza nella spiegazione di alcuni Padri nei primi secoli e fu interpretata negativamente dagli eretici. Il senso da darsi è che Gesù, nella sua missione di Redentore aveva una scienza comunicabile e un'altra *incomunicabile* agli uomini, per il loro bene, secondo i disegni divini. Quindi il Figlio sapeva il giorno e l'ora, ma non era opportuno che la comunicasse.

S. *Ireneo* la spiega come un insegnamento di umiltà, con cui Gesù fa vedere il Padre sopra tutti (Ad. Haer. 2,28) e S. *Agostino* dice «*che non era nel suo magistero che per mezzo suo fosse conosciuto da noi*», e per la sua bontà verso i discepoli... «*preferì che sembrasse ignorarlo, piuttosto che negano*» (De fide 5).

TESI II - In Cristo c'è una triplice scienza: beata, infusa, acquisita.

É DOTTRINA COMUNE E CERTA

anzi riguardo alla visione beatifica molti Teologi la ritengono di fede.

SPIEGAZIONE E PROVA (per parti).

I - SCIENZA BEATA o *visione beatifica* è la visione intuitiva di Dio, colla quale si vede faccia a faccia come egli è, e in Lui si vedono tutte le cose.

S. *Tommaso* (S. Th. 3, q. 7, a 12) dice: «*Cristo, in quanto Uomo, fu vero e pieno comprensore* (*Comprensori* si dicono coloro che, come i Santi nel cielo, hanno la visione intuitiva di Dio) *fino dal primo istante della sua concezione*».

A) - La Scrittura, sebbene non in modo del tutto esplicito, pure fa vedere questa verità «*La legge fu data per Mosè, la grazia e la verità fu fatta per Gesù Cristo. Nessuno mai vide Dio: l'Unigenito Figlio di Dio che è nel seno del Padre, Egli ce lo ha narrato*» (Gv. 1,17). Dunque il Cristo, a somiglianza di Mosè per la legge, e cioè anche come uomo, ha visto la verità. Egli che è «*pieno... di verità*» (ivi 114) l'attesta come uomo. «*Diciamo ciò che sappiamo e attestiamo ciò che abbiamo visto*» (ivi 3, 11).

Gesù attesta pure che *conosce e sa il Padre*. «*Io lo conosco e se dicessi che non lo so, sarei bugiardo simile a voi*» (ivi 18, 54). Chi è *comprensore*, non è più *via tore* sulla terra, mentre Gesù era comprensore e viatore.

B) - I Padri indirettamente dicono della visione beatifica quando asseriscono che in Lui non vi è aumento di scienza.

S. Agostino (De diversis quaest. 83,60) parlando della RISURREZIONE di Lazzaro dice che Gesù non vedeva come in *uno specchio e in un mistero* nel modo degli uomini. Non gli era nascosto nulla di Lazzaro, sebbene chiuso nel sepolcro e involto nei lini.

I *Teologi* dal sec. XII ad oggi sono unanimi nel consenso, cosicché il Suarez dice: «*Stimo la sentenza contraria erronea e prossima all'eresia*» (Disp. 15,1).

C) - ragione teologica. L'unione ipostatica è la più *elevata in senso assoluto*, non è quindi capace di ulteriore innalzamento o perfezionamento.

Non è perciò maggiore della visione di Dio la quale non è una conseguenza: quindi la deve comprendere.

Inoltre Cristo Dio-Uomo è capo degli uomini e degli Angeli e sarebbe sconveniente che mancasse in Lui Capo, ciò che è negli Angeli, sue membra. Ancora: gli uomini sono in potenza alla visione beatifica, alla quale saranno condotti da Cristo Redentore. Ciò che è in potenza, perviene all'atto per mezzo di un ente in atto. Dunque il Cristo deve aver sempre posseduto in atto la visione beatifica (Cfr. S. Th. ivi a. 2, q. 9).

II - SCIENZA INFUSA è la conoscenza per mezzo di specie che Dio infonde nell'anima. In altre parole è *la conoscenza data da Dio per conoscere le cose fuori di Dio, in sé stesse, nella loro essenza*.

Essa si dice *infusa per sé* quando si riferisce a cose che l'uomo non potrebbe conoscere con le sue forze, come per esempio la conoscenza dei futuri contingenti; e *infusa accidentalmente* quando si riferisce a cose che si potrebbero conoscere anche con le sole forze naturali, ma che di fatto viene infusa da Dio, come la conoscenza di una lingua che non si sia studiata.

Secondo l'unanime consenso degli *Scolastici* e dei *Teologi successivi in Cristo ci fu pure la scienza infusa*.

A) - Lo esige la sua dignità. Qualcuno ha obiettato che siccome la visione beatifica è superiore alla scienza infusa e completamente perfetta, l'aver la scienza infusa sarebbe qualche cosa di inferiore e di imperfetto. Si risponde che è vera questa superiorità, ma che Gesù, essendo anche vero Uomo, doveva possedere una Natura umana cui non mancasse niente di ciò che perfeziona questa nel suo ordine. La scienza infusa la perfezione. Dunque Gesù aveva la scienza infusa.

Inoltre è differente la ragione delle due scienze: nell'una le cose si vedono in Dio, nell'altra si vedono in sé stesse. Perciò non si escludono a vicenda e se la scienza infusa è connaturale agli Angeli e ai Beati, a maggior ragione si deve attribuire a Cristo, che ne è il Capo.

III - SCIENZA ACQUISITA o sperimentale è quella che si acquista mediante i sensi, attraverso i quali la intelligenza forma le idee.

A) - La Scrittura, come abbiamo visto nella tesi precedente, porta vari passi che ci parlano dell'obbedienza, della ammirazione di Gesù. Ci dice pure che colla età progrediva nella sapienza. Questo progresso non poteva avvenire nella scienza beatifica ed infusa, che aveva fin dall'inizio. Dunque aveva ancora la scienza acquisita.

La conoscenza acquisita non portava un progresso interiore nella scienza del Cristo. Solo vi aggiungeva un esperimento esteriore. Per portare un esempio: Gesù nato a Betlemme, non aveva ancora veduto cogli occhi Nazareth che pure conosceva già nell'altra sua scienza; sapeva perfettamente il dolore delle spine e della croce, ma quando li ha subito vi si è aggiunta ancora questa straziante esperienza esteriore.

B) - ragione teologica. Gesù essendo perfetto uomo, doveva avere pure quella scienza senza cui la natura umana sarebbe stata imperfetta.

LA LIBERTÀ E LA SOTTOMISSIONE DEL CRISTO

TESI I -La volontà del Cristo fu veramente libera non solo dalla coazione, ma ancora dalla necessità, almeno in moltissime cose.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* che definisce che Cristo ha veramente meritato (D. B. 790, 795) e dalla dichiarazione di *Innocenzo X* contro i Giansenisti che dichiara che per meritare si richiede la libertà dalla necessità CD. B. 1094).

SPIEGAZIONE E PROVA. La libertà dalla *coazione* è la immunità da una forza esterna che costringe a fare in un determinato modo. La libertà dalla *necessità* è la facoltà di scegliere una cosa piuttosto che un'altra.

A) - dalla Scrittura: «Gesù camminava per la Galilea, poichè non voleva camminare per la Giudea» (Gv. 6,1). «*Avendone gustato, non volle berne*» (Mt. 27,34). Questi e molti altri passi, mostrano che Gesù avrebbe potuto fare diversamente, quindi ha fatto così perchè ha scelto liberamente.

Gli stessi miracoli li operava, perché così voleva: «*Voglio, sii mondato*» (Mt. 8,3).

La sua Passione e la sua Morte mentre sono obbedienza al Padre, sono un atto libero della volontà di Gesù: «*Nessuno toglie la mia anima da me, ma io la pongo da me stesso*» (Gv. 10,17).

Se questa obbedienza non fosse stata eseguita liberamente non ci sarebbe merito; chi lo nega è eretico, come abbiamo visto nella condanna dei *Giansenisti*.

B) - dai Padri. S. Cirillo di Gerusalemme (Cat. 13,6) afferma che non fu immolato per forza, ma volontariamente: «*Venne per libero proposito alla Passione*», e «*avrebbe potuto, se avesse voluto non venire alla Croce*», aggiunge S. Giovanni Crisostomo (Ad. Haebr. 28,2); e S. Agostino dice che la sua anima lasciò il corpo «*perché volle, quando volle e come volle*» (De Trin. 4,13).

C) - ragione teologica. In Cristo ci fu la volontà non solo come natura ma anche come ragione che usava i mezzi verso il fine.

Gesù è uomo perfetto, e non sarebbe stato tale se fosse stato privo della libertà.

TESI II - Cristo uomo fu soggetto al Padre.

É CERTO

PROVA - Gesù usò la sua libertà nel modo più perfetto, e cioè facendo sempre liberamente «*quello che piace al Padre*» (Gv. 8,29).

Per questo «*è soggetto a Maria e a Giuseppe*» (Lc. 2,51) e molte volte dichiara di essere «*disceso dal cielo per fare la volontà del Padre*» (Gv. 4,34) fino ad accettare l'amaro calice nel Getsemani (Lc. 22,42).

Egli prende «*la forma di servo*» (Fil. 11,10) e mostra ancora tutta la sua soggezione ogni volta che colla preghiera si rivolge al Padre.

LA POTENZA DEL CRISTO

Oltre l'onnipotenza propria della Persona del Cristo, vedremo in alcune proposizioni quale potenza compete propriamente alla umanità del Cristo.

I - L'umanità di Cristo non ebbe l'onnipotenza semplicemente.

Da quanto abbiamo detto, nella unione ipostatica le due Nature rimasero distinte e inconfuse. L'onnipotenza è proprietà della Natura divina. Perciò la Natura umana del Cristo non è onnipotente.

II - L'umanità del Cristo, come organo unito ipostaticamente col Verbo, ebbe veramente la potenza spirituale per tutti gli effetti, specialmente soprannaturali in ordine alla Incarnazione.

É TEOLOGICAMENTE CERTO

Dalla Scrittura infatti si rileva che quando Gesù opera dei prodigi aggiunge alla sua volontà azioni umane colla voce, col tatto, col gesto, ecc.: «*Stendendo le sue mani lo toccò dicendo: voglio sii mondato*» (Mt. 8,3); «*Mise le sue dita nelle sue orecchie, e colla saliva toccò la lingua e guardando in cielo gemè e gli disse: Effeta, cioè: apriti*» (Mc. 7,33). Quasi a compendio di questo troviamo una frase in Luca (6,19). «*Tutta la turba lo voleva toccare: perchè da Lui usciva una virtù che sanava tutti*».

I Teologi, unanimi in questa affermazione, si dividono in più sentenze, quando si domandano se l'Umanità del Cristo sia stato lo strumento solo *morale* oppure anche *fisico* dei miracoli e degli altri effetti soprannaturali.

Gli *Scotisti* negano la causalità fisica mentre i *Tomisti* ammettono la causalità morale e fisica, non solo quando Gesù era sulla terra, ma anche dopo la Ascensione.

III - L'Umanità del Cristo ebbe per propria virtù una potenza eminentissima. Gli Angeli e gli uomini hanno una potenza proporzionata alla loro natura. L'Umanità di Gesù, al di sopra degli Angeli e degli uomini per la Unione Ipостatica, ebbe una potenza eminentissima, superiore a quella degli stessi Angeli.

LE DEBOLEZZE DELLA UMANITÀ

Il Verbo, essendosi fatto vero Uomo, volle assumere le debolezze della umana natura, eccetto il peccato e tutto ciò che non era conveniente alla sua dignità di Verbo Incarnato.

Le esporremo con alcune proposizioni:

I - Il Corpo di Cristo fu passibile e mortale.

É DI FEDE

dai vari Simboli: «*Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morì e fu sepolto*».

Il *Vangelo* ci parla della sua fame, della sete, della fatica, dei suoi atrocissimi tormenti nella passione e nella morte.

S. Tommaso (3 q. 14 a. 1) porta le ragioni di convenienza di questa passibilità, assunta volontariamente e non necessariamente per debito di peccato: 1) per soddisfare per i peccati; 2) per dimostrare meglio la verità della natura umana dal Verbo; 3) per l'esempio di perfetta pazienza.

II - Cristo assunse le comuni infermità, ma non quelle accidentali.

Diciamo: *comuni infermità* quei patimenti e debolezze che sono conseguenza della natura umana decaduta, come la fame, la sete, le ferite, la morte.

Accidentali, quelle che provengono *per accidens* come difetti personali dell'uomo (ad esempio le malattie) le quali sono causate da qualche disordine: come disordine nel cibo, debolezza e inclinazione ricevuta nel concepimento ecc. Queste in Cristo uomo, non ci furono affatto. Il suo Corpo era perfettissimo. Questi difetti non servivano al fine della Incarnazione e sarebbero stati sconvenienti alla Persona divina.

III — In Cristo ci furono appetiti sensibili o passioni, ma ordinati rettissimamente.

Molte volte, nel parlare comune, quando si dice *passione* si intende qualche cosa di disordinato. Invece nel parlare *filosofico* si dice *passione la facoltà per la quale siamo inclinati verso un bene sensibile*. Se questo appetito resta soggetto alla ragione e alla volontà e viene ordinato rettamente, non c'è il male.

In Gesù, come Uomo perfetto, non mancarono questi appetiti sensibili, come *l'amore* il *gaudio*, la *tristezza*, il *timore*, *l'ira*, ma tutti furono perfettamente ordinati.

In noi queste passioni spesso spingono verso beni illeciti, in Gesù tendevano solo verso il lecito e l'onesto; in noi alle volte prevengono l'uso della ragione, in Gesù mai; in noi portano turbamento e ci sconvolgono, in Gesù stavano sempre perfettamente soggette.

IV - Il Corpo di Gesù fu perfettissimo ed integro e dotato di perfetta bellezza.

Infatti il Verbo assunse quelle debolezze che erano utili al fine della Incarnazione e non le altre. La bellezza esteriore di Gesù, già preannunziata da *David*: «*Bello nel suo aspetto al di sopra dei figli degli uomini*» (Sal. 44, 3) non era una bellezza sdolcinata e femminile, ma forte ed eminente quale si conviene ad un uomo perfettissimo, irradiante graziosità e ispirante riverenza. S. Tommaso richiamandosi a S. Agostino (in Ps. 44) dice: «*dal suo volto irradiava qualcosa di divino, che tutti veneravano*».

Le parole di *Isaia*: «...Non ha più bellezza, nè decoro, ecc.», si riferiscono all'aspetto irrecognoscibile in cui era stato ridotto, per nostro amore, nella Passione.

NECESSITÀ E FINE DELLA INCARNAZIONE

L'Incarnazione del Verbo è stata necessaria oppure solo conveniente?

Se Adamo non avesse peccato ci sarebbe stata ugualmente? A queste due domande risponderemo coi due articoli in cui dividiamo il presente capitolo e cioè:

1 - *NECESSITÀ DELLA INCARNAZIONE*

2 - *IL FINE DELLA INCARNAZIONE*

NECESSITÀ DELLA INCARNAZIONE

I Teologi si pongono la domanda: se la *Incarnazione* e per essa la *Redenzione*, di cui parleremo in seguito, sia stata necessaria di *necessità assoluta* o di *necessità ipotetica e relativa*¹.

Rispondono senz'altro affermativamente per una *necessità assoluta* coloro i cui ERRORI abbiamo già visto quando propugnano la necessità della creazione. Eckart e Wicleff ne sostengono la necessità fisica; gli *Ottimisti* (*Malebranche, Leibniz*) dicendo che Dio deve creare ogni cosa ottimamente in modo assoluto, sostengono la necessità metafisica della Incarnazione, come coronamento necessario di tutta la creazione.

Si aggiungono poi coloro che propugnano una *necessità ipotetica* come *Gunter* il quale dice, che supposto il peccato, Dio era obbligato a dare una riparazione coll'Incarnazione.

A tutti costoro rispondiamo con le seguenti:

TESI I - La necessità della Incarnazione non è assoluta, ma solo conveniente, anche supposta la volontà divina di riparare il genere umano.

É TEOLOGICAMENTE CERTO

PROVA - L'Incarnazione non fu necessaria in modo assoluto anche dopo il peccato originale: Dio avrebbe potuto distruggere il genere umano o ridurlo all'ordine naturale. Così pure non era assolutamente necessaria anche data l'ipotesi che Dio avesse voluto una riparazione, perchè avrebbe potuto riparare in altro modo, sia, 1) condonando gratuitamente, che 2) esigendo una riparazione imperfetta da ciascun uomo, come 3) affidando ad un semplice uomo, adorno di speciali grazie e virtù, il compito di soddisfare imperfettamente per tutti.

Questa imperfezione di riparazione dice la *convenienza* della Incarnazione per riparare in modo perfetto, ma non la *necessità assoluta*, che Dio poteva condonare senza esigere tale riparazione.

A) - La Scrittura fa vedere sempre la Incarnazione come un dono gratuito di Dio, non come una necessità. «Così Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito» (Gv. 3,16). «Giustificati gratis per la grazia di Lui, per la Redenzione che è in Cristo Gesù» (Rom. 3,24). «Dio, che è ricco nella misericordia, per la sua immensa carità con cui ci ha amato, ci ha vivificato nel Cristo» (Ef. 2,4).

B) - I Padri. S. Atanasio (Or. 2 c. Arian) dice: «Avrebbe potuto, anche se non fosse venuto mai il Cristo, soltanto parlare Dio, e sciogliere la maledizione».

S. Epifanio (Ad Haer. 69,52) dice che il Verbo si è incarnato: «per l'abbondante amore verso gli uomini spinto non da necessità ma da volontario disegno».

S. Agostino (De agone christiano 11,12) dopo aver posto la domanda di alcuni, che definisce *stolti*, se Dio non poteva liberare gli uomini, se non incarnandosi, risponde: «Lo avrebbe potuto assolutamente».

E non continuiamo con le altre numerose affermazioni dei Padri.

C) - ragione teologica. Dio è libero in tutte le sue operazioni «ad extra» come abbiamo dimostrato nel trattato «Dio Uno».

Supposto il peccato originale Dio, senza nessuna ingiustizia, poteva lasciare l'uomo nella condizione in cui per sua colpa si era messo, e l'uomo non aveva diritto a nessuna riparazione.

Dio avrebbe ancora potuto riparare in altri modi, come abbiamo detto sopra.

¹ *Ipotetica*, cioè se nella ipotesi che l'uomo avesse peccato, Dio fosse stato obbligato a operare la riparazione del genere umano mediante l'Incarnazione. *Relativa* cioè se oltre alla ipotesi del peccato, vi fosse anche una precisa volontà di Dio, per cui volesse riparare con una riparazione equivalente.

TESI II - Dopo il peccato, posto che Dio esigesse una soddisfazione equivalente era necessaria la Incarnazione di una Persona divina.

É SENTENZA PIÙ PROBABILE E PIÙ COMUNE

dei *Tornisti* e del *Suarez* contro gli *Scotisti* i quali affermano che non era necessario, perchè non riconoscono al peccato una malizia in qualche modo infinita e quindi sarebbe bastata la riparazione di una semplice creatura.

PROVA: A) - dai Padri. La Scrittura non ne parla esplicitamente e la Chiesa non ha dato definizioni in proposito. Però i *Padri riferendosi alla Scrittura*, danno testimonianza in questo senso.

S. *Basilio* (In Ps. hom. 48,4) dopo aver detto che non può chiedere la redenzione da un fratello, ma da un altro che sia al di sopra della natura umana, conclude: «*non un semplice uomo, ma l'Uomo Dio Gesù Cristo, che solo per noi tutti può dare la placazione*».

S. *Agostino* (Ench. 105): «*Nè saremmo liberati per Lui stesso unico mediatore tra Dio e gli uomini, se Lui stesso non fosse Dio*».

Dove si vede il chiaro accenno alla parola di S. *Paolo* (1 Tim. 2,5) quando parla dell'«*unico Salvatore e Mediatore di tutti*».

S. *Leone Magno* nel Sermone della Natività (1,2) afferma:

«*Se non fosse vero Dio, non porterebbe il rimedio*».

B) - ragione teologica. 1) I *Tomisti* argomentano dalla *infinità del peccato*, che dicono *infinito* non per la malizia del peccatore che ha umanamente limitata, nè per il *demerito*, ossia per pena dovuta al peccato, ma *infinito* per l'*offesa* fatta a Dio, Essere infinito. L'ingiuria si desume dalla *dignità della persona ingiuriata*, mentre l'onore si desume dalla grandezza e dignità *dell'onorante*. Nè si pensi a due pesi e due misure, perchè ciò proviene dalla realtà della cosa. Anche nelle cose umane se .mo reca un'offesa o un danno, la gravità si desume da chi ha ricevuto il danno. Anche con un solo cerino posso incendiare e distruggere il valore di milioni: se non posseggo niente o poche migliaia di lire, posso io riparare e ripagare il danno di milioni? Dall'offesa materiale passiamo pure a considerare l'offesa di ordine morale e comprenderemo che uno schiaffo dato a un bambino non è la stessa offesa di uno schiaffo dato alla mamma. L'offesa fatta a Dio col peccato è in certo modo infinita, e perciò la riparazione la può dare solo una Persona infinita.

2) Il *Suarez* e i suoi seguaci desumono invece l'argomento per la *infinita distanza tra Dio e l'uomo*. Quindi per una riparazione equivalente è necessaria una persona che abbia proporzione con la Persona offesa e cioè una Persona infinita.

IL FINE DELLA INCARNAZIONE

Fra i Teologi, ed esattamente fra i *Tomisti* e *Scotisti* questa questione è più disputata della precedente.

Poniamo prima quello su cui i Teologi consentono: «*Dio ha decretato l'Incarnazione liberissimamente. Con essa ha voluto manifestare le sue perfezioni ossia la sua gloria esterna. Dio avrebbe potuto volere la Incarnazione anche indipendentemente dal peccato o da qualsiasi ipotesi*».

D'accordo su questi punti, la questione nasce sul *fatto* della situazione attuale, e si può esprimere con questa domanda: *Se Adamo non avesse peccato, ci sarebbe stata l'Incarnazione?*

Rispondono

Gli Scotisti: Dio vuole tutte le cose per amore di sé stesso, perciò vuole la Incarnazione del Figlio *prima di tutto* per essere glorificato infinitamente da Lui; secondariamente permise la caduta di Adamo ordinandoci la Incarnazione, perchè Gesù riparasse con la sua carne passibile. Perciò «*prima di qualunque merito o demerito prevede*» e volle l'Incarnazione del Cristo. Quindi anche se Adamo *non avesse peccato ci sarebbe stata la Incarnazione, ma in un corpo impassibile*.

Suarez e più tardi **S. Francesco di Sales** convengono sostanzialmente con questa sentenza, mostrando un duplice motivo della Incarnazione e cioè la *manifestazione delle divine perfezioni e la Redenzione*. Già il primo motivo ne direbbe tutta la convenienza manifestandoci la gloria esterna di Dio in Cristo centro della creazione, fonte di vita, di verità e di grazia per tutte le creature, Angeli e uomini.

Dunque *anche se non ci fosse stato il peccato, Cristo si sarebbe incarnato*.

Questo sistema, che certo ha i suoi lati affascinanti, non sembra però convalidato dalla S. Scrittura, come quello dei

Tomisti, i quali provano in contrario la seguente:

TESI - Nella presente economia divina la Incarnazione è talmente ordinata alla redenzione degli uomini, che se Adamo non avesse peccato, l'incarnazione non ci sarebbe stata.

PROVA - L'Incarnazione dipende dalla libera volontà di Dio e ciò che Dio ha voluto ci è manifestato dalla Rivelazione. Questa ogni volta che parla assegna come fine della Incarnazione, la Redenzione degli uomini. Dunque, se non ci fosse stato questo fine, nella presente economia, la Incarnazione non ci sarebbe stata.

A) - La Scrittura dice: «*Venne il Figlio dell'Uomo a cercare e a salvare ciò che era perito*» (Lc. 19,10). «*Non mandò Dio il suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo per mezzo di Lui*» (Gv. 3,17). «*Gesù Cristo venne nel mondo per far salvi i peccatori*» (I Tim. 1,5). Così in molti altri passi che presentano come motivo della venuta di Gesù nel mondo, la salvezza degli uomini.

B) - La Tradizione. 1) *I Padri.* S. Ireneo (Ad. Haer. 5, 14, 1) dice: «*Se la carne non avesse dovuto essere salvata, neppure il Verbo di Dio si sarebbe fatto carne*». S. Atanasio (Ad. Arian. 2,56): «*Lo stesso Verbo non si sarebbe neppure fatto uomo, se la causa non fosse stata la necessità degli uomini*». S. Agostino (Sermo 174, 2): «*Se l'uomo non fosse perito, il Figlio dell'uomo non sarebbe venuto*».

Simili espressioni sono in molti altri Padri.

2) Nel *Simbolo Niceno-Costant.* troviamo assegnato come unico motivo della Incarnazione: «*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli*».

3) Nella *Liturgia del Sabato Santo* si legge: «*O certamente necessario peccato di Adamo che è stato cancellato colla morte di Cristo. O felice colpa che meritò di avere un tale e sì grande Redentore*».

C) - la ragione. Di fatto il decreto della divina Volontà stabilì che il Verbo si incarnasse nella carne passibile e non ha decretato niente riguardo alla ipotesi di Adamo innocente, che in realtà non ha conservato l'innocenza.

Del resto la Chiesa non obbliga a seguire l'una o l'altra sentenza.

LA REDENZIONE O SOTERIOLOGIA

Quando l'Angelo annunciò a Maria che sarebbe diventata Madre di Dio, le disse che lo chiamasse «Gesù» (Lc. 2,31) e assicurando Giuseppe, disse pure la ragione di questo nome: «*Lo chiamerai di nome: Gesù, perchè Egli salverà il suo popolo dai loro peccati*» (Mt. 1,21). Gesù infatti significa: *Salvatore* o meglio *Dio salva*.

Si chiama *redenzione* in quanto Gesù ci ha riscattato a prezzo del suo Sangue dalla schiavitù di Satana, in cui eravamo caduti per il peccato.

Questa parte del trattato è intimamente connessa colla *Incarnazione*, perchè, come abbiamo veduto, il divin Verbo si è incarnato per salvarci.

Questo dogma è un mistero propriamente detto, «*mistero nascosto in Dio da secoli*» secondo l'espressione più volte ripetuta da S. Paolo, che ci fa vedere l'amore infinito del Figlio di Dio, fatto uomo per noi e che ci ama fino alla fine, fino a dare il Sangue e la vita in mezzo ai più atroci tormenti. Il Padre non risparmia il suo Figlio divino, ma lo dà per tutti noi. Mistero di amore ineffabile, che supera la nostra ragione, cosicché solo la Rivelazione di Dio può manifestarcelo. Però dopo che ci è manifestato, anche noi ne vediamo la convenienza, perchè ci apre un raggio di luce per farci conoscere quanto Dio ci ama e come ha voluto riparare tutte le nostre colpe, e al tempo stesso come viene abbondantemente risarcita la sua giustizia.

Tratteremo di:

- 1 - GESÙ MEDIATORE
- 2 - GESÙ REDENTORE
- 3 - GLI ELEMENTI DELLA REDENZIONE
- 4 - GLI UFFICI DI CRISTO REDENTORE

GESÙ MEDIATORE

TESI - Cristo Gesù, in quanto uomo, è unico e perfetto mediatore principale fra Dio e gli uomini.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* che definisce che noi siamo stati salvati «per merito dell'unico Mediatore N. S. Gesù Cristo» (D. B. 672).

SPIEGAZIONE - Abbiamo detto *Cristo Gesù in quanto u mo*, contro gli *Gnostici* e gli *Ariani* i quali, negando la sua Divinità ne facevano una creatura eccelsa, qualche cosa di mezzo fra Dio e l'Uomo.

Mediatore principale, cioè Mediatore propriamente detto, che solo può congiungere efficacemente l'uomo a Dio.

Niente proibisce di chiamare altri Mediatore, come i Santi e i *Sacerdoti ministerialmente*, ma sono mediatori secondari in quanto fanno le veci dell'unico Mediatore. A questa mediazione partecipa molto largamente, per la sua divina Maternità, la SS. Vergine, come vedremo fra poco.

Gesù è Mediatore per vari titoli: come *Dottore o Profeta*; come *Re*; come *Sacerdote*; come *Redentore*; come *Capo del Corpo mistico*.

PROVA: A) - dalla Scrittura. S. Paolo dice: «Uno solo è Dio uno solo ancora il Mediatore di Dio e degli uomini: l'Uomo Cristo Gesù» (1 Tim. 2,5). Anche in altri punti l'Apostolo chiama Gesù «Mediatore» (Ebr. 12,24; 15), ma è sufficiente questo testo per dirci chiaramente che è Mediatore unico e principale, perchè Egli solo colla sua virtù congiunge l'uomo a Dio e «in nessun altro è salute» (Atti 4,12).

B) - dai Padri. S. Ireneo (Ad. Flaer. 3,18) dice: «Occorreva che il Mediatore di Dio e degli uomini li riportasse ambedue per la sua familiarità all'amicizia e alla concordia». «Un'z... l'uomo a Dio». E S. Gregorio di Nazianzo: (Or. 45,22) «per liberarci . . . e ricondurci a sè per mezzo del Figlio Mediatore». Più esplicitamente S. Agostino: (Sermo 12,21) «Mediatore di Dio e degli uomini, perchè Dio col Padre e uomo con gli uomini».

GESÙ REDENTORE

Gesù essendo l'unico *Mediatore* è ancora l'unico *Redentore degli uomini*.

REDENZIONE in senso generale significa *riscatto*, cioè *riacquisto*, *soddisfacendone il prezzo*, di una cosa prima posseduta e poi perduta.

La Redenzione del genere umano, secondo quanto ci è rivelato, si può definire: **atto, col quale il genere umano caduto nel peccato, fu liberato da questo e reintegrato nella amicizia di Dio, per mezzo della mediazione di Gesù Cristo che ha soddisfatto e meritato per gli uomini.**

Gesù, specialmente col *sacrificio della croce* ha pagato il prezzo del riscatto, *soddisfacendo* alla divina giustizia, *meritandoci* la grazia perduta per il peccato, *liberandoci* da questo e *reintegrandoci* nello stato di grazia, con conseguente diritto alla gloria del paradiso.

Errori

I Protestanti antichi asserendo con *Lutero l'intrinseca e irreparabile corruzione* della natura umana decaduta, sostengono una riparazione soltanto *esterna*: vale a dire l'uomo non verrebbe santificato con una rinnovazione interiore, ma solo gli verrebbero imputati esteriormente i meriti di Cristo, rimanendosene interiormente corrotto, quasi che Dio guardasse qualche cosa che resta immondo, ma ricoperto come da un prisma luminoso.

Questo errore è dato per eccesso; ma ve ne sono altri per difetto:

Gli eretici dei primi secoli, negando la Divinità di Gesù Cristo, o la trasmissione del peccato originale, (come i *Pelagiani*), negavano pure la Redenzione, che non poteva essere fatta equivalentemente da chi non era Dio, o non ce ne era bisogno se gli uomini nascevano senza peccato originale.

I Sociniani, i Protestanti liberali e i Modernisti ammettono solo una Redenzione morale, cioè Gesù ci avrebbe salvato solo col suo esempio e colla sua dottrina.

IL FATTO DELLA REDENZIONE

TESI - Gesù Cristo, non solo col suo esempio ma realmente e veramente ci ha redento colla sua passione e morte di croce, accettata per obbedienza e per amore, cosicché dando per noi degna soddisfazione alla divina giustizia ci ha comprato i mezzi della riconciliazione e della salvezza.

È DI FEDE

Il *Simbolo apostolico* dice: «... patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morì e fu sepolto».

Il *Simbolo Nic. Costant.*: «... per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli..., crocefisso, ancora per noi, patì e fu sepolto».

Il *Conc. di Efeso* (D. B. 122): «Offrì se stesso per noi».

Il *Conc. Laterano IV* (D. B. 429): «...che ancora per la salute del genere umano ha patito ed è morto sul legno della Croce».

Il *Conc. di Trento* parlando del peccato originale definisce che non ci viene tolto se non «per il merito dell'unico Mediatore N. S. Gesù Cristo, che ci riconciliò a Dio col suo Sangue, fatto per noi giustizia, santificazione e redenzione» (D. B. 790). Esso definisce pure che Gesù è la causa meritoria della nostra giustificazione: «essendo nemici, per l'immensa sua carità con la quale ci ha amato, con la sua santissima passione sul legno della croce ci ha meritato la giustificazione e ha soddisfatto per noi a Dio» (D. B. 799).

Molti altri documenti della Chiesa, che per brevità non riportiamo, confermano la stessa cosa: dalla *Bolla «Unigenitus» di Clemente VI* che parla dell'infinito valore soddisfatorio e meritorio della Redenzione, al decreto *«Tametsi»* (1900) di *Leone XIII* e alla *Enc. «Misericordissimus Redemptor»* (1928) di *Pio XI* che inculcano la stessa cosa.

S. *Pio X* nel decreto *«Lamentabili»* (1907) condannò la proposizione dei *Modernisti*: «La dottrina della morte cruenta del Cristo non è evangelica, ma soltanto paolina».

PROVA: A) - nell'Antico Testamento la Redenzione è annunciata e prefigurata. L'agnello pasquale, del cui sangue erano bagnati gli stipiti delle porte degli Ebrei, che restavano immuni dal castigo

dell'Angelo ed erano liberati dalla schiavitù dell'Egitto, è figura dell'Agnello, dal cui Sangue siamo stati salvati.

Isaia (53) canta e predice l'uomo giusto il *Servo di Jahwe* che colla sua morte cruenta espia i peccati di tutti.

Anche gli altri profeti e i Salmi annunziano il Redentore.

Gli Evangelisti molte volte si riferiscono a questi testi.

B) - nei Sinottici. La dottrina della Redenzione non è soltanto espressa in *S. Paolo* (come pretenderebbero i *Modernisti*), ma è presentata più volte anche nei *Vangeli Sinottici*. Infatti da questi si vede che Gesù è *venuto per salvare gli uomini e colla sua Passione e Morte, a liberarci dal peccato*. Questo è il prezzo del riscatto: «*Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perito*» (Lc. 19,10 e cfr. Mt. 18,11). È venuto «*a dare la sua vita per la redenzione di molti*» (Mt. 20,28).

La stessa espressione Gesù la usò nell'ultima Cena, quando, consacrando il vino, disse: «*Questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova alleanza che è sparso per molti a remissione dei peccati*» (Mt. 26, 28 e cfr. Mc. 14; Lc. 22).

C) - in S. Giovanni. Già nell'incontro di Gesù col Battista, le parole: «*Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo*» (Gv. 1,29) richiamano al sacrificio, di cui era stato figura l'Agnello degli Ebrei. Quel sangue aveva salvato gli Ebrei dallo sterminio dell'Angelo, questo «*toglie*» i peccati. In molti passi parla della nostra liberazione dal peccato, venendo dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita (Gv. 1,9- 12; 3,19-21; 8,12; 12,3,46 ecc.) e tutto per merito della morte di *Cristo* il quale innalzato sulla Croce avrebbe salvato gli uomini, come già il serpente di bronzo innalzato da Mosè (Gv. 3,14). È tanto vero che siamo salvati dal sacrificio di Gesù, che Egli, dopo aver detto che «*il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle*», soggiunse: «*e io dò la mia vita per le mie pecorelle*». (Gv. 10,15).

L'Evangelista riporta pure la frase profetica di Caifas, Pontefice di quell'anno: «*È necessario che uno muoia per il popolo*» (Gv. 18,14).

Nell'*Apocalisse* (5,8) ricorda nel cielo il canto dei «*seniori*» alla presenza dell'«*Agnello*» che sta in mezzo «*come ucciso*»: «*Sei degno., o Signore, di ricevere il libro e di aprire i suoi segnali: perchè sei stato ucciso, e ci hai redento, o Signore, nel tuo Sangue, da ogni tribù e popolo., e ci hai fatto un regno*». Nel sublime canto di questa parola ispirata si vede chiaramente come la Redenzione è stata operata da Gesù con la sua immolazione di croce, mediante la quale a tutti gli uomini, di qualsiasi razza è stato aperto il regno dei cieli.

Ancora nella *prima lettera* l'Apostolo ha una frase molto significativa per dire come Gesù è la vittima per liberarci dai peccati: «*Ed Egli è la propiziazione (l'ostia, la vittima) per i nostri peccati; non per i nostri soltanto, ma ancora per quelli di tutto il mondo*» (1 Gv. 2, 2).

D) - in S. Pietro. Anche il Principe degli Apostoli ha delle affermazioni incontestabili riguardo alla nostra tesi. Più volte negli *Atti degli Apostoli* (5,39) si incontra Pietro che parla del «*Salvatore che dà la remissione dei peccati*», ma più espressamente ci dice il prezzo pagato da N. S. Gesù Cristo per la nostra Redenzione versando il Sangue e morendo in Croce; cancellando i nostri peccati e dandoci la giustificazione: «*Non siete stati ricomprati coll'oro e coll'argento., ma dal Prezioso Sangue di Cristo come Agnello senza macchia e senza contaminazione*» (1 Pt. 18).

E ancora (2,21 ss.): «*Cristo ha patito per noi... Egli ha portato nel suo corpo i nostri peccati sopra il legno: affinchè morti ai peccati, viviamo alla giustizia: dalle sue lividure siete stati sanati*». E (3, 22): «*Per la RISURREZIONE di Gesù Cristo che... subendo la morte fossimo fatti eredi della vita eterna*».

E) - in S. Paolo. Lo abbiamo lasciato per ultimo, perché abbiamo potuto vedere così, che anche senza le sue affermazioni, tutto il resto del N. T., contrariamente a quanto vogliono i *Modernisti*, ci prova abbondantemente il fatto della Redenzione.

Se una caratteristica possiamo notare nella dottrina esposta da *S. Paolo* è che, quanto gli altri hanno presentato sostanzialmente, egli lo specifica nei singoli elementi. Ne riportiamo i principali:

a) *L'universalità della Redenzione*¹. Per il peccato di uno la morte entra nel mondo per tutti gli uomini (Rom. 5,12 - 19 e Ef. 2,1), ma «*come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti ricevono la vita*» (1, Cor. 15,22).

b) *La solidarietà nel Corpo Mistico*. Le frasi antecedenti dicono pure la reale ed effettiva salvezza portata da Gesù, come Capo, cui siamo uniti misticamente. La sua Redenzione non è solo un esempio (come voleva Abelardo), come non era stato solo un esempio di Adamo il peccato originale. In lui tutti eravamo morti alla grazia, in Cristo siamo tutti vivificati.

c) *Il sacrificio della morte sanguinosa*. Questo concetto che già appare nelle parole della Cena, viene più esplicitamente espresso da *S. Paolo*: «*e per Lui riconciliare tutte le cose in Lui stesso per il*

¹ Per uno studio più completo indichiamo: G. ANICHINI: *L'Eucaristia nel dramma della Redenzione*, Ed. Regnum Christi, Lucca 1947, da cui abbiamo attinto largamente per queste pagine. Inoltre la classica opera del PRAT già citata. G. RICCIOTTI, *S. Paolo* Ed. Paoline 1950 - PENNA: *S. Paolo*, Roma 1949.

Sangue della sua Croce... e ci riconciliò nel corpo della sua carne per mezzo della morte» (Col. 1,20 ss.). «Nel quale abbiamo la Redenzione per il suo sangue» (Ef. 1,7; cfr. Col. 1,14).

d) *La sostituzione volontaria.* Il Sacrificio di Gesù non è subito da Lui solo fisicamente, ma liberamente accettato dalla sua obbedienza e dal suo amore. Per disobbedienza di Adamo gli uomini diventano peccatori, per l'obbedienza di Gesù diventano giusti (Cfr. Rom. 5,12-21).

Il suo Sangue è il prezzo del riscatto. *«Ha dato sé stesso qual prezzo di riscatto per tutti» (Tim. 2, 6); «Cristo ci ha amato e ha dato sé stesso per noi, offerta e vittima a Dio in profumo di soavità», (Ef. 5,2).*

Pur limitandoci a questi brevi cenni, già vediamo come nella dottrina di San Paolo è chiaro che Gesù, colla sua Passione e Morte ha soddisfatto alla giustizia divina, ha cancellato i nostri peccati e ci ha donato la vita divina. Approfondiremo ancora questo insegnamento di S. Paolo nella dimostrazione delle tesi successive.

F) - nei Padri. Nei primi tre secoli essi più che altro ripetono le stesse frasi della Scrittura, dove, abbiamo visto che la dottrina della Redenzione è presentata chiaramente.

S. Clemente Romano (Cor. 7,4) dice: *«Guardiamo attentamente al Sangue di Cristo e conosciamo quanto sia prezioso al cospetto di Dio e del Padre, questo che sparso per la nostra salvezza, l'offrì per penitenza a tutto il mondo».*

S. Ireneo (Ad. Haer. 3,16 - 9), *«Uno e medesimo è Cristo Gesù Figlio di Dio, che per la sua passione ci ha riconciliato a Dio... Egli veramente ci ha salvato».*

S. Clemente di Alessandria, (Pedag. 22): *«È duplice il Sangue del Signore: uno carnale col quale siamo stati redenti dalla morte, e l'altro spirituale, col quale siamo stati consacrati»¹.*

Dal quarto secolo l'insegnamento dei Padri si fa sempre più sistematico.

S. Eusebio di Cesarea esponendo le varie cause della morte di Gesù dice: *«La prima (causa) ce la insegna lo stesso Verbo che è il Signore e Re tanto dei vivi che dei morti; la seconda è perché Egli vuoi lavare le nostre macchie, Egli che per noi si è sacrificato e si è fatto disprezzare; la terza è perché come vittima di Dio e come immenso sacrificio si offrì a Dio altissimo per tutto il mondo» (Demonst. Ev. 4, 12).*

Nello stesso senso parlano S. Cirillo di Gerusalemme, S. Basilio, S. Gregorio Naz., S. Giovanni Crisostomo, S. Cirillo di Alessandria, ecc.

S. Agostino (D. Trin. 4, 13-17): *«Con la sua morte ha offerto per noi l'unico verissimo sacrificio..., purificò, abolì estinse tutto ciò che c'era di colpa; e colla sua risurrezione..., chiamò... giustificò... glorificò nella nuova vita, noi predestinati».*

¹ I Teologi riscontrano in questi Padri, e in genere, negli Orientali, una interpretazione della Redenzione che chiamano *teoria mistica* in quanto insiste nella ragione della Incarnazione, per la quale la natura umana viene divinizzata. Si contrappone la *teoria realistica* che insiste maggiormente nella idea della Redenzione operata dal Sacrificio della Croce. Di fatto una non esclude l'altra. Le poche citazioni portate mostrano già come gli stessi Padri che seguivano la teoria mistica, non tralasciano di contemplarla parlando del Sacrificio di Gesù. D'altra parte nella *teoria realistica* è chiaro che la morte di Gesù non avrebbe avuto valore equivalente se Egli non fosse stato il Figlio di Dio, fatto Uomo.

GLI ELEMENTI DELLA REDENZIONE

Dopo che abbiamo guardato al fatto della Redenzione nel SUO insieme, veniamo ora a studiarlo nei singoli elementi, e cioè:

- 1 - LA SOLIDARIETÀ IN CRISTO-CAPO
- 2 - LA SODDISFAZIONE VICARIA
- 3 - IL MERITO DI CRISTO
- 4 - L'UNIVERSALITÀ DELLA REDENZIONE

LA SOLIDARIETÀ IN CRISTO CAPO

Abbiamo già dimostrato la tesi che **Cristo è il Capo del Corpo Mistico cui sono chiamati tutti gli uomini**, nessuno escluso, cosicché alcuni ci appartengono *realmente* e gli altri in *potenza* o in *voto*. Anche i peccatori, perciò, sono chiamati a far parte di questo Corpo mistico. Soltanto i dannati ne sono irrimediabilmente staccati¹.

Gli uomini perciò, nel Corpo mistico, formano *una cosa sola* con Gesù loro Capo.

Da questa tesi di *fede*, deriva di conseguenza, ritenuta come *dottrina assai comune*, che **la nostra solidarietà con Cristo è una ragione importantissima della Redenzione.**

Naturalmente questo concetto di solidarietà non va inteso nel senso *estrinseco*, come la interpretano i protestanti, ma in senso *cattolico* e cioè con un fondamento *ontologico* nella stessa unione ipostatica, e con un fondamento *giuridico*, basato sul decreto divino per il quale Gesù nella unione ipostatica, è stato costituito Uomo e Messia, Re e Sacerdote, Mediatore di tutti gli uomini.

Come in Adamo, loro capo fisico, gli uomini hanno ricevuto la morte, così in Cristo, loro Capo mistico essi ricevono la vita. In questa luce di solidarietà, potremo comprendere meglio ciò che ci dice il *Conc. di Trento* di come fu compiuta la Redenzione. Esso insiste su due elementi: *La soddisfazione e il merito: Colla sua santissima Passione sul legno della Croce ci meritò la giustificazione e per noi soddisfece al Padre*» (D. B. 799).

Vedremo perciò più sviluppato questo punto della *solidarietà* nei due articoli seguenti.

LA SODDISFAZIONE VICARIA

Se la parola *redenzione* ci esprime meglio il significato di prezzo pagato per riscattarci dalla schiavitù del peccato, la parola SODDISFAZIONE indica più propriamente la *riparazione dell'offesa fatta a Dio*.

Vicaria significa *fatta per noi*, in nostra vece.

TESI - Gestì Cristo con la sua passione e morte ha veramente soddisfatto con una soddisfazione vicaria alla Divina Giustizia per i nostri peccati.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* riportato, e dai *Simboli* che dicono che Gesù ha patito ed è morto *per noi*.

SPIEGAZIONE E PROVA. Già i testi portati per provare la tesi generale ce ne danno la prova. Fermandoci in particolare al concetto di soddisfazione diremo che questa «di per sé stessa» non sembra esigere una solidarietà fisica, ma soltanto morale, consistente nella volontà di Cristo di soddisfare per gli uomini. A rigore cioè, bastava, per esempio, che il Verbo assumesse la natura angelica, e con un atto di

¹ Gesù Cristo è pure il *Capo degli Angeli*, quantunque non possa dirsi *Redentore degli Angeli*. Perciò ne è il Capo, ma in modo differente di come lo è per gli uomini. «*É capo di ogni principato e potestà*», come dice S. Paolo (Col. 2,10). É Capo degli Angeli per ragione della unione ipostatica per cui è al di sopra di tutti loro e per cui ha maggiore pienezza di grazia e perché, usandoli per la nostra salute, aumenta la loro gloria *accidentale*, anzi, secondo molti teologi, ha meritato loro anche la stessa gloria sostanziale.

amore di cui quella natura è capace, rendesse a Dio omaggio degno della sua maestà. Dio invece ha stabilito che assumesse la natura umana e così fosse anche fisicamente solidale con noi: era infatti conveniente che il Mediatore fra Dio e gli uomini fosse Dio e uomo insieme.

Una volta assunta la natura umana, qualsiasi atto del Verbo Incarnato, un semplice atto di amore sarebbe stato sufficiente a salvare l'umanità.

Ma Gesù si fa solidale in tutto coi fratelli, eccetto il peccato¹. S. Paolo giunge a dire arditamente: «Colui che non ha conosciuto il peccato (Dio) per noi lo ha reso peccato, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui» (2 Cor. 5,21) cioè Dio ci ha mandato «il Figlio nella similitudine della carne peccatrice per distruggere nella carne il peccato, per attuare in noi la giustizia» (Rom. 8,3-4).

Quindi non si ha una sostituzione di persona, cioè un trasferimento giuridico del peccato degli uomini nella persona di Cristo e della giustizia di Cristo nella persona degli uomini, ma *solidarietà* del Cristo con gli uomini.

Questa solidarietà però non è, in quanto tale, la causa della nostra salvezza; essa ne è solo la condizione essenziale richiesta positivamente da Dio. Causa della nostra salvezza è l'obbedienza del Cristo, fino alla morte di croce.

Qui si potrebbe presentare una obiezione: Se bastava un atto di amore per redimerci, perchè il Padre ha voluto le sofferenze e la morte del Figlio? «Niente di tutto ciò», risponde S. Tommaso con la migliore tradizione patristica e teologica. Dio ama il Cristo non solo più di tutto il genere umano, ma più di tutto il creato. E se Egli «non ha risparmiato suo Figlio, ma ha disposto che soffrisse per noi tutti» (Rom. 8,32), ciò, mostra agli uomini quanto il Padre li ami, non mostra meno quanto ami il Cristo»².

Infatti in questo modo anche il Figlio mostra tutto il suo amore verso il Padre e verso i fratelli, ai quali è fonte di ogni consolazione e speranza e dà loro la forza per imitarlo.

Gesù stesso ci attesta che il disegno del Padre è un disegno di amore: «Padre, coloro che mi hai dato, voglio che siano con me: perchè vedano la gloria che mi desti; perchè mi hai amato fin da prima della creazione del mondo, affinché l'amore col quale hai amato me sia in loro ed io in loro» (Gv. 17,46).

E ancora: «Per questo il Padre mi ama, perchè io dà la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma io la dò da me stesso» (Gv. 10, 17-18).

Gesù dunque si sacrifica liberamente, e questa *libertà* è l'altra condizione della *soddisfazione* vicaria.

La soddisfazione di Cristo è equivalente, anzi sovrabbondante³.

É CERTO

S. Paolo dice: «Dove abbondò il delitto, sovrabbondò la grazia» (Rom. 5,20); e ancora: «Nel quale abbiamo la redenzione per il suo Sangue, secondo le ricchezze della sua grazia, che sovrabbondò in noi» (Ef. 1,8).

Questo pensiero scritturale, trova un riscontro nella *Bolla Unigenitus* di Clemente VI (D. B. 550) che dice come sarebbe bastata una goccia di sangue di Gesù per la Redenzione di tutti gli uomini, perchè c'era «l'unione al Verbo»; ma invece lo ha versato copiosamente.

Inoltre il tesoro acquistato da Gesù è *infinito*, perchè sono infiniti i suoi meriti.

Il *Catechismo di Trento* dice che «la soddisfazione di Gesù è integra e perfetta sotto tutti gli aspetti».

Dunque la soddisfazione di Gesù è equivalente, anzi sovrabbondante.

IL MERITO DI CRISTO

Il merito è il diritto ad un premio.

Nel *soprannaturale* il merito può provenire per un'opera soprannaturale che, posta la divina ordinazione (e cioè quando Dio ha stabilito così) dà diritto a un premio soprannaturale.

Si dice merito «*de condigno*»⁴ se il premio è dovuto per giustizia, o almeno per fedeltà; si dice «*de congruo*» se il premio viene dato per bontà e liberalità, secondo una certa convenienza, ma non per stretto diritto di giustizia.

¹ G. ANICHINI op. cit.

² Ivi.

³ I Teologi discutono se sia tale di per sé stessa (*Tornisti*) oppure per la libera accettazione da parte di Dio (*Scotisti*). La ragione che questi ultimi portano il fatto che le azioni di Cristo, in quanto uomo, sono di valore finito. Noi senza alcuna esitazione, seguiamo la sentenza dei Tornisti, in quantoché, per la unione ipostatica, sono azioni appartenenti a Persona divina e quindi di merito infinito in sé, e non per l'accettazione.

⁴ Usiamo questi termini tecnici, come più brevi ed esatti.

TESI - Cristo ha meritato con ogni atto della sua vita e della sua passione per noi la grazia, e, di conseguenza, la gloria eterna; per sé la esaltazione sopra tutte le creature.

É DI FEDE

riguardo al merito della Passione e Morte, dal *Conc. di Trento* (D. B. 799).

SPIEGAZIONE - Il merito di Cristo è unito alla sua soddisfazione, e, come essa, è vicario, cioè per noi, sovrabbondante, infinito e «de condigno».

Logicamente applicato a noi, il merito viene considerato riguardo alla creatura e perciò non si può intendere nello stesso modo che in Cristo, ma in senso *analogico*.

Di qui rileviamo due aspetti della Redenzione.

Redenzione oggettiva che riguarda l'opera che Dio compie mediante il Cristo Redentore, senza la cooperazione dell'uomo peccatore; e

Redenzione soggettiva che riguarda l'opera che Dio compie mediante il Cristo Redentore, ma con la cooperazione dell'uomo peccatore.

In ogni atto della sua vita. Se è di *fede* che Gesù ha meritato e soddisfatto con la Passione e Morte, è pure *comune sentenza* che ha cominciato ciò fino dal primo istante della Incarnazione, fino alla sua morte, cioè per tutto il tempo in cui è stato *viatore*. In tutta la sua vita mortale ogni sua parola, ogni suo atto, interno ed esterno hanno avuto questo merito infinito.

La esaltazione sopra tutte le creature. Con queste parole si intende non la *gloria essenziale* del Cristo, che gli era dovuta per la unione ipostatica, ma la *gloria accidentale* cioè l'esaltazione del suo corpo glorioso, dopo le umiliazioni della croce, l'esaltazione del suo nome e la regalità sopra tutte le creature anche per diritto di conquista.

PROVA: A) - la Scrittura, nei testi già portati, ci dice il merito del Cristo. Così quando abbiamo detto che siamo stati giustificati per la «sua grazia, per la redenzione che è nel suo Sangue». «Egli portò i nostri peccati sopra il legno, affinché, morti al peccato, viviamo alla giustizia» (1 Pt. 2,24).

Nella volontà del Cristo «siamo stati santificati nella oblazione del corpo di Gesù Cristo» (Fil. 2,8).

Dunque è per il merito che ha acquistato, che noi abbiamo ricevuto la *grazia* e la giustificazione e, gradatamente, le altre conseguenze: la *gloria dell'anima*, terminata la vita mortale, e la *gloria del corpo* nel giorno della risurrezione: «Si è fatto per tutti che gli obbediscono, causa della salute eterna» (Ebr. 5,9).

Riguardo alla *gloria accidentale*, ai viandanti di Emmaus, Gesù spiega: «Non era necessario che il Cristo patisse e così entrasse nella sua gloria?» (Lc. 24,26).

E S. Paolo dopo aver detto che il Verbo si era umiliato obbediente fino alla morte di croce, conclude: «Per questo il Signore lo esaltò e gli diede un nome che è sopra ogni nome» (Fu. 2,8).

B) - i Padri concordemente ripetono che i patimenti di Gesù ci hanno procurato la grazia, la salvezza e la gloria.

S. Atanasio (Or. de Incar. 54): «Si è fatto uomo perchè noi diventassimo dei... (cioè fossimo fatti partecipi della natura divina mediante la grazia). Egli sostenne le ingiurie inferte gli dagli uomini, perchè noi fossimo fatti eredi della immortalità».

S. Agostino (Ench. 108): «Per il mediatore che solo senza peccato è nato, è vissuto, è stato ucciso, era opportuno che noi fossimo riconciliati con Dio, fino alla RISURREZIONE della carne nella vita eterna».

C) - la ragione ci conferma il merito che dovevano avere le opere di Gesù, in quanto avevano tutte le condizioni richieste per il merito. Queste sono: che le opere siano compiute *nello stato di vita* (cioè durante la vita terrena), *nello stato di grazia, liberamente, onestamente e soprannaturalmente*. E ciò si avvera esattamente in Cristo. Occorre inoltre che da parte di Dio ci sia la *promessa di un premio*. Questa la vediamo annunciata fino da *Isaia* (53, 10): «Se avrà dato per il peccato la sua vita, vedrà una discendenza longeva» e cioè a Lui saranno unite le generazioni degli uomini (come avviene appunto nel Corpo mistico).

L'UNIVERSALITÀ DELLA REDENZIONE

Abbiamo già veduto che tanto i *Predestinazionisti* come i *Calvinisti* sostenevano che Gesù era morto per i soli predestinati, e i *Giansenisti* negavano l'universalità della Redenzione dicendo semipelagiani coloro che asserivano che Cristo è morto per tutti, non avendo, secondo loro, meritato a tutti grazie veramente sufficienti.

Presenteremo la dottrina cattolica sulla estensione e l'efficacia della soddisfazione e del merito della Redenzione in diverse proposizioni.

I - Cristo è morto per tutti, nessuno eccettuato e perciò ha soddisfatto per i peccati di tutti ed ha meritato per tutti le grazie necessarie alla salvezza eterna:

Lo proveremo per parti:

A) - È morto per tutti i fedeli, anche per quelli che non sono predestinati.

É DI FEDE

dal Conc. di Trento che dice (D. B. 795): «*Ma, benchè Egli sia morto per tutti, tuttavia non tutti ricevono il beneficio della sua morte*».

La Scrittura: «*Che è Salvatore di tutti massimamente dei fedeli*» (1 Tim. 4,10). Ora fra i fedeli ci sono anche i non predestinati. Dunque anche per loro è morto. «*Non perdere col tuo cibo, coloro per i quali Cristo è morto*» (Rom. 14,15). Qui si parla espressamente di coloro che potevano essere indirizzati alla perdizione ed è detto che anche per loro il Cristo è morto.

I Padri. Diamone qualche accenno.

Eusebio di Cesarea (Demonstr. Ev. 1,10) parla di «*prezzo per tutto il mondo*», di «*ostia purissima per cancellare ogni macchia di peccato*».

S. Basilio (Ep. 260) parla della «*sua morte per tutti... per giustificare tutti nel suo Sangue*».

S. Giovanni Crisostomo (In ep. ad Haeb. 17,2) dice: «*È morto per tutti, per salvare tutti, per quanto spetta a Lui; quella morte rispondeva degnamente alla rovina di tutti*».

Il Simbolo già citato dice: «*Per noi uomini e per la nostra salvezza...*» senza escludere alcuno.

B) - Cristo è morto ancora per tutti gli infedeli almeno adulti.

É CERTO E PROSSIMO ALLA FEDE

È già provato da quanto abbiamo detto nel paragrafo A), ma potremmo aggiungere ancora molti testi che ne parlano espressamente: «*Egli è propiziazione per i nostri peccati, e non per i nostri soltanto, ma ancora per quelli di tutto il mondo*» (1 Gv. 2,2).

S. Paolo poi (1 Tim. 2, 1-6) invita alla preghiera per i Re e coloro che occupano posti preminenti, i quali erano pagani; dice che Dio vuol salvi tutti gli uomini che «*ha dato sè stesso in redenzione di tutti*» (1 Tim. 4, 6) che «*è morto per tutti*» (2 Cor. 5, 14).

C) - Cristo è morto pure per i bambini morti senza battesimo.

É DOTTRINA COMUNE

S. Agostino commenta: «*Forse che non sono uomini anche loro?*» Quindi le stesse prove che abbiamo portato per gli adulti valgono anche per loro. Nessun testo della Scrittura li esclude e come anche tutti loro in Adamo hanno peccato, così in Cristo tutti sono stati redenti.

La mancata applicazione della Redenzione, è dovuta a cause seconde che hanno impedito loro di essere battezzati.

Cade così l'affermazione del Vasquez e di alcuni altri Teologi che li escludono dalla Redenzione.

II - La Redenzione oggettiva è universale riguardo a tutti i peccati del genere umano, sia del peccato originale che dei peccati attuali, tanto per la colpa, come per la pena.

Questa proposizione come la prima è di *fede* riguardo ai fedeli; *prossima alla fede* per gli infedeli adulti, è *dottrina comune* per il peccato originale dei bambini.

Questa universalità riguardo ai peccati è come una conseguenza della universalità riguardo al numero degli uomini. Infatti nei testi portati non viene fatta eccezione per nessun peccato. Anzi alcuni brani dicono esplicitamente che Gesù «*ha dato sè stesso per noi, per redimerci da ogni iniquità*» (Tim. 2,14) e che «*il Sangue di Gesù Cristo ci monda da ogni peccato*» (1 Gv. 1,7).

Quando Gesù dice che ci sono dei peccati che non saranno perdonati «*nè in questo mondo, nè nel futuro*» (Mt. 12,32) non porta una eccezione al valore della sua Redenzione riguardo a tutti i peccati, ma parla dei peccati contro lo Spirito Santo, come la ostinazione nel male e l'impenitenza finale, i quali non vengono rimessi, non perchè manchi la sua grazia e il suo merito, ma solo perchè l'uomo vi rimane fino alla morte per sua cattiva volontà e si oppone perciò alla remissione.

Essendo la Redenzione di Cristo pienissima e sovrabbondante, ci ha liberato non solo dalla *colpa* del peccato ma ancora dalla *pena*. «*Ci ha strappato dal regno delle tenebre e ci ha trasportato nel regno del Figlio del suo amore*» (Col. 1,13). «*Vi ha vivificato con Lui, rimettendovi tutti i delitti; cancellando la scritta del decreto che era contro di noi... affiggendolo alla croce*» (Col. 2, 13-14).

Liberandoci dall'inferno ci ha rimesso per lo meno la pena eterna. Si capisce che per l'applicazione di questo perdono occorrono per parte dell'uomo delle condizioni.

III - La Redenzione soggettiva importa che i singoli uomini partecipino al valore universale della soddisfazione e del merito di Cristo con la rigenerazione spirituale divenendo membri del Corpo Mistico e compiendo opere buone sotto l'influsso della grazia e delle virtù soprannaturali.

É SOSTANZIALMENTE DI FEDE

contro i *Protestanti* i quali escludono la cooperazione dell'uomo all'opera salvifica di Gesù, dicendo che basta la fede, perchè ci siano applicati i meriti e la soddisfazione di Gesù.

Il *Conc. di Trento* (D. B. 795) dice: «*Benchè infatti Egli sia morto per tutti, non tutti tuttavia ricevono il beneficio della sua morte, ma solo quelli cui viene comunicato il merito della Passione. Poiché come di fatto gli uomini non nascerebbero ingiusti, se non propagati dal seme di Adamo... così se non rinascessero in Cristo non sarebbero mai giustificati*».

La Scrittura dice: «*Se uno non è rinato nell'acqua e nello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio*» (Gv. 3,3). Dunque per rimettere i peccati ed entrare nel regno di Dio, è essenziale la rigenerazione spirituale.

Quando Gesù porta la similitudine della vite e dei tralci (Gv. 15) insiste nel dire che per produrre il frutto è necessario rimanere in Lui, e Lui in noi. Chi è staccato, sarà gettato ad ardere, come il ramo infruttuoso, e conclude: «*Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei precetti, rimarrete nel mio amore*». Ecco perciò che alla fede va unito l'amore e le opere con l'osservanza dei comandamenti.

S. *Pietro* dice che Cristo ha patito, «*perchè seguiamo le sue vestigia*» (I. Pt. 2,21), e S. *Paolo*, fra le numerose testimonianze, asserisce: «*Eredi di Dio, coeredi con Cristo, ma se avremo patito con Lui saremo glorificati con Lui*» (Rom. 8,17). Condizione dunque essenziale per la remissione dei peccati e la salvezza: l'imitazione di Gesù.

Altra forte frase, per dire la nostra partecipazione ai patimenti di Gesù: «*Compio nella mia carne quelle cose che mancano alla passione di Cristo, per il suo Corpo, che è la Chiesa*» (Col. 1,24).

La frase è ardita. Sembrerebbe quasi che mancasse qualche cosa alla passione di Gesù, ma se non manca niente, come abbiamo visto, della perfezione della sua soddisfazione e del suo merito, manca la nostra cooperazione, che si compie appunto attraverso i nostri dolori e le nostre opere buone.

Ci dispensiamo dal citare le testimonianze dei PADRI. Ogni loro scritto parla della necessità delle nostre opere buone per raggiungere la salvezza. Riportiamo solo il pensiero di S. *Tommaso* (S. c. Gent. 4,55) da uno dei numerosi suoi brani su questo argomento. Quantunque la morte di Gesù abbia soddisfatto per tutti i peccati del genere umano, tuttavia ciascuno deve cercare i mezzi per la propria salvezza. Occorre applicare a ciascuno la causa universale, perchè partecipi del suo effetto. Gli effetti della morte di Adamo vengono applicati a ciascuno partecipandovi discendendo da lui, gli effetti di salvezza della morte del Cristo vengono applicati a chi partecipa della sua vita venendo incorporato e congiunto a Lui, per mezzo della rigenerazione spirituale.

IV - Cristo ha meritato sufficientemente a tutti gli uomini la grazia abituale e le grazie attuali e la vita eterna.

É CERTO

Diciamo **sufficientemente**, perchè per parte del Cristo sono state meritate le grazie per tutti, ma per parte dell'uomo a volte restano inefficaci.

Grazia abituale e cioè la giustificazione.

Già i testi portati ci mostrano che Gesù ci ha meritato la grazia abituale. Più volte essi ripetono «*giustificati per la sua grazia*».

Grazie attuali che preparano e accompagnano la giustificazione.

Oltre la grazia abituale ci dà le grazie attuali: «*Ci benedisse in ogni benedizione spirituale nelle cose celesti in Gesù Cristo*» (Ef. 1,3).

Gesù ci ha meritato pure la **vita eterna**: «*A tutti coloro che lo obbediscono si è fatto causa della vita eterna*» (Ebr. 5, 9)¹.

IL SACRIFICIO DELLA REDENZIONE

L'elemento dominante nell'opera di salvezza compiuta da Cristo è il Sacrificio.

«Esso compendia e unifica tutti gli altri aspetti del mistero di Cristo: è *satisfactio*, è *redemptio*, è *meritum*. Per esso infatti Cristo restituisce al Padre abbondantemente l'onore di cui è stato privato col peccato (*satisfactio*); per esso gli offre un sovrabbondante prezzo per il riscatto degli uomini dalla loro triplice schiavitù (*redemptio*); per esso merita ogni altra grazia per sè e per gli uomini (*meritum*); in esso e per esso si ristabilisce la corrente di amore fra il cielo e la terra, interrotta dal peccato: in esso e per esso si attua la solidarietà mutua fra Cristo e gli uomini»².

¹ Gesù, colla sua Redenzione, mentre ci ha donato i *doni soprannaturali*, come abbiamo detto, non ci ha ridato per la vita presente, i doni preternaturali, come nello Stato di natura innocente. Ci ha meritato però che l'ignoranza, la concupiscenza e il dolore, ci potessero servire per acquistare merito. Così pure ci ha meritato che anche i doni naturali ci potessero cooperare in bene, in quanto servono alla salvezza eterna quando vengono elevati dalla grazia.

² G. ANICHINI, op. cit.

Sacrificio significa: offerta di una cosa sensibile che viene distrutta realmente o moralmente, fatta soltanto a Dio dal legittimo ministro per riconoscerlo come principio supremo ed ultimo fine dell'uomo e dell'universo intero.

Fino dal principio del mondo, l'uomo ha sentito il dovere di offrire a Dio le cose migliori per riconoscere il suo supremo dominio. Già Abele e Caino offrivano gli armenti e i frutti, della terra. Melchisedech, il pane ed il vino, figura del Sacrificio Eucaristico.

Nelle religioni pagane, oltre alle immolazioni di animali, si è giunti molte volte alla immolazione di vittime umane alla Divinità. C'è errore in questo, anzi aberrazione deprecabile, perchè solo Dio è padrone della vita dell'uomo; ma c'è un profondo significato: l'uomo pensa in questo modo di riconoscere meglio il supremo dominio di Dio e di espiare più efficacemente il suo peccato.

I sacrifici prescritti dalla legge di Mosè hanno valore in quanto sono figura del Sacrificio di Gesù, il quale, padrone della vita e della morte dà sè stesso in supremo olocausto.

A significare l'unione dei fedeli col sacrificio, e quindi con Dio cui era offerto, molte volte veniva mangiata in comune, pasto sacro, la carne della vittima. Ciò che rimaneva veniva bruciato perché niente doveva andar profanato di ciò che era stato offerto a Dio.

GLI ELEMENTI principali del sacrificio sono **tre: l'offerta, l'immolazione, la comunione.**

Alcuni Teologi moderni insistono a considerare come parte essenziale del sacrificio l'*offerta*¹.

Altri si fermano a l'*immolazione* per meglio indicare l'espiazione².

La *Comunione* viene considerata come una parte integrante, quasi a indicare l'amicizia ristabilita con Dio.

Secondo i primi autori fino al primo momento della Incarnazione, Gesù fa la sua offerta piena e completa. Da quel momento il Divin Verbo, fatto Uomo, ha presente la sua Passione e la sua Morte, e tutto fin da allora offre al suo Divin Padre. Ha già così compiuto con la sua volontà il suo *sacrificio personale* anche se, nella esecuzione la Passione e la Morte verranno diversi anni dopo.

In un certo senso questo concetto sembra corrispondere al pensiero di S. Paolo che, nella lettera ai Filippesi, attribuisce all'obbedienza di Cristo e alla sua volontaria umiliazione, iniziata fin dal primo istante dell'Unione ipostatica, e continuata, con un crescendo mirabile, fino alla morte e alla morte di Croce, il merito della nostra Redenzione della sua stessa esaltazione (Fil. 2, 1 s.).

Molti altri autori invece limitano alla passione e morte di Cristo il carattere sacrificale. La vita precedente, osservano con P. Parente, «si può dire o una preparazione del sacrificio, o un suo complemento».

TESI - Cristo, sommo sacerdote, offrendo sé stesso al Padre per noi morendo sulla croce offrì un vero e perfetto sacrificio.

É DI FEDE

dal *Conc. di Efeso* (D. B. 122): «E offrì sè stesso per noi in profumo di soavità a Dio Padre. Se alcuno avrà detto... che si è offerto quale oblazione per sè e non piuttosto per noi... sia scomunicato».

Il *Conc. di Trento* (D. B. 938) insegna che: «*ha offerto sè stesso sull'altare della Croce*», morendo per operare la nostra Redenzione e aggiunge che «il Sacrificio della Messa non è altro che la *ripresentazione del sacrificio cruento una volta compiuto sulla croce*».

La tesi è contro chi dice che la sua morte è solo un esempio.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Più volte S. Paolo parla di *ostia*, ossia di *vittima* e di *immolazione* ciò che senz'altro esprime l'idea di sacrificio. «*Cristo ci amò e diede sè stesso per noi oblazione e ostia a Dio in profumo di soavità.*» (Ef. 5,2): «*Nostra Pasqua* (cioè *liberazione, passaggio alla vita*) *si è immolato Cristo*» (1 Cor. 5,7).

Specialmente nella lettera agli *Ebrei*, nei cap. 9-10, l'Apostolo confronta il Sacerdozio e il Sacrificio di Cristo con quelli dell'A. T. per provare la sublime trascendenza. «*Cristo Pontefice offrì sè stesso*» ma non in un «*tempio fatto dalle mani degli uomini*» e non offrì «*il sangue degli agnelli o dei vitelli*», ma «*il proprio Sangue*». Non entrò nel Santuario molte volte come i Sacerdoti di Aronne nei loro molteplici sacrifici, ma «*una sola volta*» cioè offrendo l'unico sacrificio della Croce.

B) - dalla Tradizione. Origene (Hom. in N. 24, 1): «*Su tutte queste vittime uno solo è l'Agnello che poté togliere il peccatore perciò cessarono tutte le altre vittime, perché questa vittima fu tale da bastare da sola per la salvezza di tutto il mondo*».

S. Efrem (Hom. Azim.): «*Il nostro Sacrificatore fatto Vittima, col suo sacrificio abolì le vittime*».

S. Agostino (Trin. 4,13) dice che ha offerto «*per noi colla sua morte l'unico verissimo Sacrificio*».

¹ Cfr. LEPIN: *L'Idée du Sacrifice de la Messe*, Paris 1926; M. DE LA TAILLE: *Mysterium Fidei*, Paris 1932; G. ANICHINI: op. cit.

² HUGON: *Le mystère de la Redemption*, Paris 1923; P. PARENTE: *De Verbo Incarnato*, Torino 1944; GARRIGOU-LAGRANGE, *De Eucharistia*, Torino 1945.

DOPO LA MORTE DI GESÙ

LA DISCESA ALL'INFERNO. *Inferno*, etimologicamente significa: *la parte inferiore*. Perciò con questa parola non s'intende solo il *luogo dei dannati*, ma anche il *Limbo o Seno di Abramo* dove si trovavano le anime degli antichi giusti, in attesa che fosse loro aperto il cielo con la Redenzione e il *Purgatorio*.

Cristo, non col Corpo, ma con l'anima unita alla sua Divinità discese al Limbo, per consolare i Giusti che l'attendevano portando loro la *luce* della gloria. Così realmente li liberava da quell'attesa ma non li trasse da quel luogo se non nel giorno della sua Ascensione al Cielo.

Che Gesù *sia disceso all'inferno* è dottrina di *fede* dai *Simboli* e dalla *Tradizione*. Nella *Scrittura* pure troviamo tale affermazione: «Non è stato lasciato negl'inferi e la sua carne non ha visto la corruzione» (Atti 2, 31 e Sal. 15, 10). «Colui che salì al cielo chi è se non Colui che per primo discese nelle parti inferiori della terra?» (Ef. 4, 9).

Secondo S. Tommaso (S. Th. 3 q. 53-58) Gesù discese al Limbo con la sua sostanza o essenza; ma colla sua *potenza* oltre che al Limbo discese all'inferno dei dannati per confonderli e atterrirli. Probabilmente discese anche al Purgatorio per infondere speranza in quelle anime, perchè purificate, non sarebbero salite al Limbo, ma al Paradiso.

LA RISURREZIONE. La dimostrazione di questa verità di *fede*, così fondamentale da far dire a S. Paolo che «se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede» (Fu. 3,20), è già stata fatta nell'Apologetica.

Qui la ricordiamo come *complemento del Sacrificio di Cristo*.

S. Tommaso (1. c. q. 53 a. 1) ne mostra la convenienza per cinque ragioni: 1) *per esaltazione della giustizia divina* che innalza chi si è umiliato per amore di Dio; 2) *per istruzione della nostra fede* confermata dalla prova della risurrezione; 3) *per incoraggiare la nostra speranza*, perchè come «Cristo è risorto, anche noi risorgeremo»; 4) *per ammaestramento ai fedeli* perchè camminino nella «novità della vita»; 5) *per compimento della nostra salvezza* vivendo in una vita più perfetta.

L'ASCENSIONE. Pure questo è un articolo di *fede*, mostratoci chiaramente dai *Simboli* e dalla *Scrittura*.

Gli *Atti* (1, 9) dicono che mentre gli Apostoli lo «vedevano fu elevato, e una nube lo rapì al loro sguardo».

Gesù, come aveva operato la sua RISURREZIONE per *sua propria virtù*, così operò la sua Ascensione: primo: per la sua *virtù divina*; secondo: in *virtù dell'anima glorificata* che muove il corpo dove vuole (S. Th. 3 q. 57 a. 3).

Salì al cielo con la sua natura umana, ché in quanto Dio è da per tutto.

SIEDE ALLA DESTRA DEL PADRE. Questa espressione ripetuta nella *Scrittura* e nei *Simboli* non va intesa in senso materiale, ma metaforico. Indica l'onore dato alla natura umana del Cristo, innalzata sopra gli Angeli e gli uomini come Re e Giudice eterno.

GLI UFFICI DEL REDENTORE

CRISTO SACERDOTE

Sacerdote è il *Mediatore in quanto dà o compie cose sacre* (*Sacerdos* etimologicamente: *sacra dans*: che dà cose).

La cosa sacra che il Sacerdote compie principalmente è il *sacrificio* per cui più strettamente potremmo definire il Sacerdote: **colui che offre a Dio un vero sacrificio per riconoscere il suo supremo dominio e per soddisfare alla sua giustizia per i peccati degli uomini.**

Questa tesi perciò è intimamente collegata con quanto abbiamo già detto di Gesù *Mediatore* e del suo *Sacrificio*.

TESI - Gesù Cristo è veramente Sommo Sacerdote.

É DI FEDE

dal *Conc. di Efeso*: «La divina Scrittura ricorda che Cristo è stato fatto *Pontefice e Apostolo della nostra confessione*» (D. B. 122) e dal *Conc. di Trento*: «Fu opportuno ordinando così Dio, Padre delle misericordie, che sorgesse un altro Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, Gesù Cristo Nostro Signore» (D. B. 938).

SPIEGAZIONE: Gesù è detto Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, il quale offrì il pane e il vino, a differenza del sacerdozio di Aronne, nei cui sacrifici si offrivano buoi, agnelli ed altri animali.

Colla immolazione dell'Agnello di Dio, cessavano questi sacrifici figurativi, ma Gesù avrebbe perpetuato il suo Sacrificio sotto le apparenze del pane e del vino.

Gesù, come unico Mediatore tra Dio e gli uomini è l'*unico Sacerdote principale*. Gli altri Sacerdoti sono come i suoi *vicari visibili* in quanto compiono l'ufficio sacerdotale per Lui. Quando il Sacerdote battezza, consacra, è Cristo che battezza e consacra.

Da quanto abbiamo detto della *soddisfazione vicaria*, segue che Cristo è Sacerdote fino dal primo momento della sua Incarnazione.

PROVA - Già nell'Antico Testamento, Dio aveva promesso il Sacerdozio al Messia: «*Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech*» (Sal. 109).

Nel Nuovo Testamento vediamo il Sacerdozio di Gesù mostrato da tutti quei passi che ci fanno vedere il suo Sacrificio: dalla Cena, alla sua Passione e Morte di croce.

S. Paolo parla diffusamente di Gesù Sacerdote nella lettera agli Ebrei in particolare. In essa dà la nozione di sacerdozio e la applica al Cristo. Il suo Sacerdozio è superiore a quello antico: Egli è Sacerdote unico, sommo, eterno, che ha offerto in sacrificio, accetto a Dio, il suo Sangue, redimendoci dal peccato¹.

¹ Rimandando a leggere per intero la lettera agli Ebrei, ne riportiamo qui qualche brano: «Ogni Pontefice, preso fra gli uomini, è costituito a pro degli uomini in tutto quello che riguarda Dio, perché offra doni e sacrifici per i peccati e possa patire insieme a quelli che ignorano ed errano essendo egli stesso circondato di infermità e quindi deve, come per il popolo, così per sé stesso, offrire il sacrificio per i peccati. E nessuno può arrogarsi tal dignità, ma soltanto chi è chiamato da Dio, come Aronne. Così pure Cristo non si arrogò da sé Stesso la gloria di essere sommo sacerdote, ma gliela diede Colui che gli disse: Tu sei il mio Figliuolo, oggi ti ho generato. Ed anche in altro luogo gli dice: Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech» (5, 1-6).

«Gesù è diventato mediatore di una alleanza più eccellente. Inoltre quelli sono stati fatti sacerdoti in gran numero, perché per la morte erano tolti dall'ufficio Egli invece, perché rimane eternamente, ha un Sacerdozio sempiterno... Pontefice santo, innocente, immacolato, segregato dai peccatori e sublimato sopra i cieli, che non ha bisogno, come quei sacerdoti, di offrire ogni giorno sacrifici prima per i suoi peccati e Poi per quelli del popolo, perché ciò l'ha fatto una volta per sempre offrendo sé stesso» (7, 23-27).

GESÙ PROFETA E DOTTORE

Come i profeti antichi che non solo predicevano gli avvenimenti, ma ancora insegnavano la verità delle cose divine, così Gesù, in modo eminente è Profeta e Dottore.

TESI - Il Cristo, in senso pienissimo, è Profeta e Dottore.

PROVA - Non ci dilunghiamo in questa dimostrazione rimandando alla Apologetica (p. 86 s.) dove di fatto abbiamo visto le profezie fatte da Gesù e il loro avveramento.

Già il *Deuteronomio* (18, 18) annunzia: «*Susciterò loro di mezzo ai fratelli un profeta... e porrò sulla bocca le mie parole*».

Riguardo ad essere Dottore e Maestro della verità già abbiamo veduto che Gesù non solo insegna la dottrina di Dio, ma dà alla sua Chiesa il potere di trasmettere questo insegnamento dotandola del carisma della infallibilità (p. 75 e 154 s.).

Gesù stesso aveva affermato: «*Uno solo è il vostro maestro: il Cristo*» (Gv. 13, 14).

GESÙ RE UNIVERSALE

TESI - Cristo, anche in quanto uomo, è re degli uomini e di tutte le creature.

É DI FEDE DIVINO-CATTOLICA

Almeno sostanzialmente.

Alle parole dei *Simboli* «siede alla destra del Padre» e «il cui Regno non avrà mai fine» e a quelle della *Liturgia*: «Tu Re della gloria, Cristo» (Te Deum); «*vieni o Re della gloria*» (Ant. dell'Avvento) si aggiunge l'*Enc. «Quas Primas»* (Pio XI, 11 dicembre 1925) cui fanno eco la prima Enc. di Pio XII «*Summi Pontificatus*» e la «*Mystici Corporis*».

SPIEGAZIONE - Anche in quanto uomo, perchè è chiaro che come Dio è Re e Signore di ogni cosa. Come Uomo ha questo diritto regale per la Unione Ipostatica e per la Redenzione. Egli è nostro

Re per diritto di creazione: «Dio ha voluto creare gli Angeli e gli uomini, affinchè tenessero compagnia al suo Figliolo (Incarnato) perchè partecipassero alla sua grazia e alla gloria sua»¹.

Re per diritto di unione. Facendosi uomo, ha assunto la natura umana, si è fatto nostro fratello e nostro Capo. Da Lui ci proviene la grazia e viviamo in Lui.

Re per diritto di conquista. Con la Redenzione, versando il suo Sangue per noi, ci ha riscattati dalla schiavitù del peccato, riconducendoci a Dio, facendoci sue membra, suoi coeredi nella gloria.

Ai motivi ricordati dalla Enc. potremmo aggiungere che Gesù è:

Re per diritto di amore. Egli ci ha amato «fino alla fine» e col suo amore si è conquistato il diritto al nostro cuore. «*L'amore di Cristo ci spinge*» (2 Cor. 5,13).

Re per libera elezione. Il dominio assoluto di Cristo non viene a costringerci per forza a riconoscere i suoi supremi diritti. Egli chiede la nostra libera scelta.

Re di tutte le creature. I diritti della Regalità di Cristo, non si restringono agli uomini e agli Angeli ma a tutte le creature. Così lo debbono riconoscere Re, le scienze e le arti, gli individui e le nazioni, i privati, i legislatori, i Re.

La sua Regalità è piuttosto *spirituale* che materiale, e comprende la triplice potestà *legislativa*, *giudiziaria*, e *coattiva*.

PROVA - Nell'Antico Testamento i Salmi messianici della Regalità: «*L'ho costituito Re sopra Sion... Ti darò i popoli in eredità e in tuo possesso i confini della terra... Li reggerai con scettro ferreo*» (Sal. 2). «*Il tuo trono, o Dio, nei secoli dei secoli scettro di giustizia, scettro del tuo regno*» (Sal. 44). «*O Dio dà il tuo giudizio al Re e la giustizia al figlio del Re: governi il suo popolo con giustizia e i tuoi umili con equità... dominerà da mare a mare... lo adoreranno tutti i Re della terra tutte le genti serviranno a Lui*» (Sal. 71).

Importante il passo di Isaia (9,6 s.): «*Ci è nato un pargolo ci fu largito un figlio e sopra le sue spalle è stato posto un principato... il suo impero si estenderà... siederà sopra il trono di David e sopra il tuo regno... in eterno*».

¹ G. CERIANI: *La Persona di Cristo*, Didascaleion, Milano 1954.

Geremia: (23, 5) «Regnerà il Re e sarà sapiente e farà il giudizio sulla terra».

Daniele: (7, 13) al «Figlio dell'uomo... ha dato... un regno e una potestà eterna che non sarà tolta e il suo regno non si disfarà mai».

Nel Nuovo Testamento dice S. Luca (1, 32): *«Gli darà il Signore Dio la sede di David suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine».* A Pi- lato che gli domanda se è Re, risponde: *«Sì, tu l'hai detto»* (Gv. 18,37). Altrove Gesù afferma: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra»* (Mt. 28,18).

S. Paolo dice che Gesù consegnerà il regno al Padre. *«necessario che Egli regni finché ponga tutti i nemici sotto i suoi piedi».* Il Padre *«pose ogni cosa sotto i suoi piedi»* cioè sotto il suo dominio (1 Cor. 15,24).

L'Apocalisse (19,13) dice che il Verbo di Dio porta scritto sulla sua veste e sul suo femore *«Re dei Re e Signore dei dominanti».*

Riguardo ai **Padri** li dovremmo citare tutti, perchè parlano di *Cristo Re alla destra* del Padre. Basti citare S. Agostino: il suo libro *De Civitate Dei* lo potremmo chiamare un trattato della Regalità di Cristo. In esso si vede che tutto gravita intorno **a Cristo Re e Centro di tutta la storia del mondo** da Adamo al popolo eletto, che lo attendono a salvezza, fino a tutta l'umanità successiva, che non può trovare salvezza se non in Cristo.

IL CULTO AL S. CUORE DI GESÙ

Questo argomento è già compreso sostanzialmente in ciò che dicemmo della adorazione che si deve a Cristo in quanto «*questo uomo*».

Dicemmo pure che nella sua Umanità, come per intero, così le singole parti sono adorabili, in quanto tutte per la Unione Ipostatica, sono congiunte al Verbo. Però non è conveniente formarne oggetto di un culto speciale, se non ci sia una particolare ragione. Questa ragione c'è nella devozione al SS. Cuore di Gesù. Per questo ne trattiamo qui contro le obiezioni portate dai *Giansenisti*.

TESI - Il culto di adorazione al SS. Cuore di Gesù, il quale ha come termine la Divina Persona del Verbo, è legittimo, opportuno e utilissimo ad accrescere la pietà.

É CERTO

per l'approvazione data dalla Chiesa.

SPIEGAZIONE - Il Cuore fisico di Gesù viene adorato *in quanto è unito ipostaticamente* alla Persona del Verbo e in quanto è *simbolo* dell'infinito amore di Lui.

Non porta difficoltà l'errore fisiologico di alcuni Teologi del sec. XVII i quali credevano il cuore organo dell'amore, mentre oggi sappiamo che lo strumento che ha l'anima per l'amore è il cervello.

Il cuore resta sempre il *simbolo dell'amore*. Perciò è ormai sentenza comune che *l'oggetto prossimo materiale* di questo culto è il Cuore di carne, *l'oggetto formale* è l'infinito amore di Gesù: Amore umano e divino di Gesù, come insegna Pio XI nella Enc. «*Miserentissimus Redemptor*» (8 maggio 1928).

PROVA: A) - Nel Vangelo troviamo una frase di Gesù, che ci presenta in modo particolare il suo Cuore: «*Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*» (Mt. 11, 19).

La prova però, che veramente in modo implicito dimostra la legittimità di questo culto, la troviamo nella tesi cattolica della adorazione della Umanità del Cristo.

B) - I Padri frequentemente parlano della Chiesa e dei Sacramenti sgorgati dal Cuore trafitto dalla lancia sulla croce.

S. Anselmo, S. Bernardo, S. Bonaventura parlano del Cuore di Gesù, come Simbolo dell'amore di Gesù per gli uomini.

Le apparizioni a S. Margherita Alacoque (+ 1690) come prima l'opera di S. Giovanni Eudes (1646) non costituiscono un fondamento *teologico* di questa devozione, ma solo una *occasione* per la quale la Chiesa giudicò opportuno di permettere il culto.

C) - I documenti della Chiesa.

1) *Clemente II* l'anno 1765 diede l'assenso alla richiesta dei Vescovi della Polonia che domandavano l'approvazione del culto al S. Cuore, non solo considerato come *simbolo*, ma come *Cuore di carne*.

2) *Pio VI* nella Cost. «*Auctorem fidei*» (1794) condannando il Sinodo di Pistoia, spiega in qual senso la S. Sede abbia approvato la divozione e dice che si adora: «*in quanto è il Cuore di Gesù, e cioè il Cuore della Persona del Verbo, cui è inseparabilmente unito*».

3) *La festa del S. Cuore* che in un primo tempo non era stata permessa per le difficoltà di ordine fisiologico sopra accennate, studiata meglio la cosa, fu permessa da *Clemente XII* nel 1765, e da *Pio IX* estesa a tutta la Chiesa il 1856.

4) *Pio IX* nel Breve di Beatificazione di *Margherita Alacoque*, si riferisce al Cuore fisico: «*Chi sarà tanto duro e ferreo da non muoversi a riamare quel Cuore soavissimo e per questo, ferito dalla lancia?*».

5) *Leone XIII* nella *Lettera Apostolica* del 28 giugno 1885 addita nel Cuore trafitto il rifugio e l'asilo di riposo per gli uomini e lo indica come segno di salvezza mostrato in particolare ai nostri tempi come lo fu già la croce, apparsa nel cielo a Costantino.

6) *Pio XI* con l'Enc. cit. ancora più profondamente presenta le ragioni di questa devozione insistendo sul dovere della *consacrazione* come principale atto di amore della creatura verso il Creatore, e sul dovere della *riparazione* come ricompensa, in unione ai patimenti di Gesù, delle ingiurie date a Dio.

7) *Pio XII* nell'Enc. «*Haurietis aquas*» del 15 maggio 1956 dice che «a buon diritto possiamo scorgere in questo culto, divenuto ormai universale e ogni giorno sempre più fervoroso il dono che il Verbo incarnato... ha fatto alla Chiesa... in questi ultimi secoli della travagliata storia».

Dunque questa devozione è legittima, secondo la dottrina Cattolica riguardante l'adorazione della Umanità del Cristo. È opportuna, anzi utilissima alla pietà cristiana perché alla freddezza dell'eresia

Giansenista che allontanava gli uomini da Dio, facendo vedere solo i rigori della divina Giustizia, escludendo la sua Misericordia, contrappone la molla potentissima della fiducia, che incoraggia e attrae noi poveri peccatori, ad amare «quel Cuore che ha tanto amato gli uomini», a riparare e a cònfidare pienamente in Dio che «è Amore» (1 Gv. 4, 8).

MARIOLOGIA

Alla **Cristologia** e alla **Soteriologia** segue, come logico complemento e coronamento, la **Mariologia**.

Nei disegni divini infatti, Dio si è voluto servire di **Matia**, per darci **Gesù, il Redentore**. Perciò essa è associata a Lui in un ordine tutto particolare. Secondo quanto Dio ha stabilito, non è possibile parlare di Gesù senza incontrare Maria, non è possibile incontrare Maria senza essere indirizzati a Gesù. *«In un unico e medesimo decreto furono prestabiliti i primordi della Vergine colla Incarnazione della Divina Sapienza»*. Così Pio IX nella Enc. *«Ineffabilis»*. E S. Pio X nella Enciclica *«Ad dieni illum»*: *«Nelle Scritture Sante ogni volta che si profeta della grazia futura in noi, quasi altrettante è congiunto il Salvatore degli uomini con la sua Santissima Madre»*.

Questa intima unione di Maria con Gesù, misconosciuta dai Protestanti, quasi che l'onore della Madre non ridondi nel Figlio, è messa in risalto particolarissimo dai Teologi di oggi. L'incremento e lo studio della Mariologia oggi, supera forse quello, pur così vivo, dei sec. XII, XIII. Indubbiamente esso è più profondo dal lato scientifico, portando ad una sintesi più unitaria la visione delle verità mariane.

In questi tempi, in cui il mondo, per il suo profondo decadimento, ha maggior bisogno di Gesù, provvidenzialmente si sviluppa in modo più intenso l'amore per Colei che la Divina Provvidenza scelse per dare Gesù al mondo.

S. Bernardo¹ riassume in una strofa di un suo celebre inno (le strofe successive ne sono un commento) ciò che studieremo in Maria:

«Ave, Maris stella
Dei Mater alma
Atque semper Virgo
Felix coeli porta».

«Ave, o Stella del mare.
Alma Madre di Dio
E sempre Vergine
Felice porta del Cielo».

Dopo il saluto alla Stella splendente della nostra vita, che si inizia con le parole dell'Angelo, quando le annunciò che sarebbe diventata la Madre di Dio, il Santo la chiama *«Alma Madre di Dio»*. È il punto fondamentale della Mariologia, da cui derivano gli altri privilegi di Maria. Sarà il nostro primo capitolo:

1 - MARIA MADRE DI DIO

Questo privilegio singolare è unito alla santità e agli altri privilegi concessi alla Vergine-Maria. Di qui il capitolo:

2 - I PRIVILEGI DI MARIA

Conclude la strofa: *«felice porta del cielo»*. Dio si è voluto servire di Maria per darci Gesù, autore della grazia. Noi entriamo perciò nel cielo, dopo che per Gesù, mediante

3 - GLI UFFICI DI MARIA

Questo studio, avvicinandoci più a Maria, ci porterà maggiormente a Gesù.

«È pertanto ingiusta la critica e il rimprovero - per dirla con le parole della Enc. *«Fulgens Corona»* di Pio XII, 8 Settembre 1953 - che... non pochi cattolici e protestanti fanno alla nostra devozione per la santa Vergine, come se sottraessimo qualche cosa al culto dovuto solo a Dio e a Gesù Cristo. È vero invece che l'amore e la venerazione che noi dedichiamo alla nostra Madre celeste ridonda senza dubbio in gloria al suo divin Figlio, non soltanto perché tutte le grazie e i doni, anche eccelsi, da Lui derivano come da prima fonte, ma anche perché *«i genitori sono la gloria dei figli»* (Prov. 17,6).

¹ Alcuni attribuiscono questo inno a Venanzio Fortunato, ma senza fondamento.

MARIA MADRE DI DIO

Come nella Cristologia e Soteriologia il punto centrale è la *Unione Ipostatica* del Verbo, così nella *Mariologia* la fonte e la radice che è fondamento di tutti i privilegi di Maria è la sua *divina Maternità*.

Su questa tesi perciò si incentra tutta la Mariologia¹.

Quegli eretici che negarono la divinità di Gesù o la sua vera natura umana, indirettamente negarono pure la divina maternità di Maria. Più direttamente però la negò *Nestorio*, il quale ammise che Maria fu Madre di quell'uomo nel quale inabitò il Verbo di Dio, avendo questo eretico professato due persone in Gesù.

TESI - Maria è vera Madre di Dio.

È DI FEDE

dal *Conc. di Efeso* dice che: (D. B. 113) «Se alcuno non confessa che Dio è veramente Dio con noi e perciò la S. Vergine Madre di Dio, (in greco *Teotokos*) sia scomunicato».

Nello stesso senso si pronunciano i *Concili di Costantinopoli II e III* (D. B. 218 e 290) i quali specificano che non è nato da Lei «un puro uomo, ma Dio Verbo Incarnato» «per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine propriamente e veramente Madre di Dio, secondo l'umanità».

A queste parole fanno riscontro le espressioni dei *Simboli*. Basti ricordare in quello *Apostolico*: «nacque da Maria Vergine».

La *Liturgia* poi ricorda questa verità in innumerevoli passi.

Accenniamo solo all'*Ave Maria* e alle *Litanie*: «*Madre di Dio*» «*Santa Genitrice di Dio*».

La festa liturgica della *Divina Maternità di Maria* viene pure a confermare questa verità. Essa fu istituita da *Pio XI* nel 1931 quindicesimo centenario del *Conc. di Efeso*.

PROVA A) - La Scrittura. *Maria Madre del Signore, Madre del Cristo*, che come abbiamo dimostrato è Dio fatto Uomo: «Ecco concepirai nel seno, e darai alla luce un figlio cui darai nome Gesù» (Lc. 1,31). I Magi «trovarono il fanciullo con Maria sua Madre» (Mt. 1,18). Elisabetta aveva detto a Maria: «Che cosa è mai questo che venga da me la Madre del mio Signore?» (Lc. 1,43).

Fra i presenti al Calvario stava «presso la Croce di Gesù Maria sua Madre» (Gv. 19,25).

B) - La Tradizione oltre ai passi citati in principio dai *Concili* e dai *Simboli*, porta il consenso unanime dei *Padri*.

S. Ignazio dice che «Dio era dato alla luce da Maria» (Ad. Eph. 7, 18).

S. Ireneo aggiunge: «Il Verbo esiste secondo la natura umana da Maria» (Ad. Haer. 3, 16, 6)

Tertulliano: «La Vergine concepì e diede alla luce l'Emmanuele, Dio con noi... Dio è nato» (De carne Christi 17).

Origene ha una simile espressione.

I *Padri* dei secoli successivi, parlando di Maria hanno familiare in Oriente la frase: «*Theotocos*» (Madre di Dio) e fra i *Latini* «*Madre del Signore*».

C) - La ragione teologica conferma la tesi. È madre colei da cui per generazione nasce il figlio. E Maria, rimanendo sempre Vergine, concepisce Gesù per opera dello Spirito Santo. Da Lei Gesù nasce. Dunque è la vera Madre di Gesù.

Con questo non si deve intendere che genera la natura divina (sarebbe un'eresia). Genera la natura umana: genera il Cristo che è Figlio di Dio: dunque ugualmente è Madre di Dio.

L'essere concepito e nascere non si ferma alla natura, ma risale alla persona. Anche nella nascita degli altri uomini la madre dà al suo figlio la carne e il sangue e non l'anima. Pure il nato è suo figlio interamente, appunto perchè è nata una persona.

Sublimità di questo dono

Questo dono fatto a Maria di diventare la Madre del Verbo Incarnato supera ogni altra dignità eccetto l'Unione Ipostatica.

¹ Alcuni Teologi, come il BITTREMIEUX - *De notione Divinae Maternitatis*, Lovanio 1924 e G. ROSCHINI, *Mariologia*, Milano 1942 pongono come fondamento «*Maria Madre di Dio e Socia di Dio Redentore*». A noi sembra che enunciato il principio: «*Maria Madre di Dio*» sia già detto tutto, perché Maria fu scelta a divenire Madre di Dio, perché desse la carne umana al Verbo, fatto Uomo per redimerci, e già per questo titolo aveva una parte tutta speciale alla sua Redenzione).

Dice S. Tommaso (1, q. 25 a. 6) «*La Beata Vergine, per il fatto che è Madre di Dio ha una dignità in qualche modo infinita, dal bene infinito che è Dio*».

Infatti la dignità della divina Maternità appartiene prossimamente all'ordine della Unione Ipostatica. La Vergine SS. dando la materia per il Corpo SS.mo di Gesù, concependolo, dandolo alla luce, nutrendolo fu come la *causa strumentale della Unione Ipostatica*.

Così per i disegni divini, Maria non solo supera la dignità e la grandezza degli uomini ma ancora quella degli Angeli. Colla divina Maternità, Maria viene ad avere, non solo la *consanguineità* con Cristo, essendo sua vera Madre, ma ancora una *affinità* con tutta la SS. Trinità. (S. Th. 3, q. 103, a. 4). Questa Figlia, oltre ogni modo prediletta del **Padre** partecipa della sua fecondità: il Padre genera il Figlio nella eternità, Maria lo genera nella natura umana nel tempo.

È vera Madre del **Figlio** di Dio fatto Uomo e su di Lui acquista i diritti di amore e di riverenza. Questi volontariamente si fa a Lei obbediente.

È Sposa dello **Spirito Santo**, non in un senso materiale, ma nel senso che per virtù di Lui, e non per opera umana, concepisce Gesù.

Essa viene chiamata ancora **Complemento** di tutta la Trinità per le *opere ad extra*, non certo perchè Dio abbia bisogno di qualche complemento, ma perchè di fatto Dio l'ha scelta come *strumento* per la Incarnazione. E strumento non inerte e passivo ma volontario perchè accetta liberamente la volontà di Dio su di Lei e diventa *causa nel suo ordine* cioè *concausa* con Dio della concezione e della generazione del Cristo per la sua Umanità.

La Predestinazione di Maria è unita in modo intimo alla predestinazione del Cristo.

Lasciando da parte la questione fra *Scotisti* e *Tornisti* se Maria come il Cristo sia stata ordinata da Dio indipendentemente (Scotisti) o in conseguenza (Tornisti) del peccato originale, sta il fatto che Dio, in un unico decreto, preordinò l'Incarnazione del Verbo per la Redenzione del mondo e Maria come sua Madre, e Socia della Redenzione. Quindi Dio predestinò per sua libera volontà e gratuitamente Maria ad esser la Madre del Verbo Incarnato e di conseguenza la predestinò alla grazia e alla gloria che seguono questo singolare privilegio.

I PRIVILEGI DI MARIA

Come conseguenza della divina Maternità deriva che Dio adornò la Vergine SS.ma di singolari privilegi. Primo di tutti le diede una *santificazione negativa* per cui non permise che in Lei fosse mai nemmeno l'ombra del peccato; inoltre le diede una *santificazione positiva* facendola piena di grazia e ornandola di ogni virtù.

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

TESI - La Beata Vergine, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, fu preservata immune da qualsiasi macchia di peccato originale, fin dal primo istante della sua concezione per intuito dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano.

É DI FEDE

dalla *Bolla «Ineffabilis»* (Pio IX, 8 dicembre 1854) che riporta le parole espresse nella tesi dicendole «*dottrina rivelata da Dio e perciò da credersi da tutti i fedeli permanentemente e costantemente*» (D. B. 1641).

SPIEGAZIONE: Questa verità, creduta costantemente dalla Chiesa nei sec. XII - XIV era rimasta oscurata presso alcuni Teologi latini. Vari scolastici pensarono che ammettendo l'immunità dal peccato fino dal primo istante del concepimento, sarebbero andati contro al dogma della universalità del peccato originale e della Redenzione.

La Chiesa nella sua definizione espressamente fa vedere che non vi è contrasto fra le due verità. Anche la Madonna è stata Redenta, ma in modo *preservativo*, vale a dire non dopo avere avuto il peccato originale; bensì ne viene *preservata per intuito dei meriti di Gesù*.

Fino dal primo istante della sua Concezione, e cioè fino dal primo momento in cui Dio creava la sua anima e la infondeva nel suo corpo, vale a dire fino dal primo istante della sua esistenza. Mai perciò è stata macchiata dalla colpa.

PROVA: A) - dalla Scrittura. La Chiesa non definisce come contenute nella Rivelazione le verità rivelate *virtualmente*, ma solo quelle che siano rivelate almeno *implicitamente*. La Scrittura parla oscuramente di queste verità. Però come dicemmo, la Rivelazione non è contenuta solo nella *Scrittura*, ma anche nella *Tradizione* e perciò dobbiamo tenere presente anche questa. Inoltre è la Chiesa che, colla sua infallibilità, può dirci se una verità è contenuta o no nella Rivelazione.

La *Scrittura*, dunque, nel *Protoevangelo* dice: «*Porro inimicizia fra te la donna, fra la tua discendenza e la discendenza di Lei, essa ti schiaccierà la testa*» (Gn. 3-15). Il testo ebraico dice: «*Egli*» cioè *Gesù ti schiaccierà*. Ma sia che si prenda una traduzione o l'altra il senso è che la Vergine avrebbe schiacciato la testa al serpente diventando la Madre del Salvatore. Questa vittoria però non sarebbe stata completa se Maria anche per un solo istante fosse stata schiava del serpente per il peccato. La *Bolla «Ineffabilis»* afferma che con questo oracolo è apertamente annunziato il Redentore del genere umano «*e designata la Beatissima Vergine Maria Madre di Lui*».

Sono pure una dimostrazione le parole dell'Angelo: «*Ave, o piena di grazia, il Signore è con te*» (Lc. 1,28). Di questa grazia non ci sarebbe stata la pienezza e la completezza, se Maria non fosse stata immune dal peccato fino dal primo istante della sua Concezione.

Che questo testo debba essere interpretato così, a differenza di altri testi simili (per es. «*Stefano pieno di grazia*» (Atti 6,8) ce lo dice la Chiesa nella stessa *Bolla* che «con questo singolare e solenne saluto non mai udito altra volta è mostrato che la Madre di Dio è stata la sede di tutte le grazie divine ed è stata adornata di tutti i carismi dello Spirito Divino anzi degli stessi carismi quasi infinito tesoro e abisso inenarrabile, cosicché non fu mai *soggetta alla maledizione*, partecipe insieme col Figlio dalla perpetua benedizione, sì da meritare di udire da Elisabetta, mossa dal divino Spirito: «*Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo*» (Lc. 1, 42).

Dunque, anche questo ultimo testo dimostra l'Immacolata Concezione.

B) - dalla Tradizione. Nonostante l'oscuramento avuto per parte di alcuni Teologi riguardo a questa verità, si può dire ugualmente che la *Tradizione* sia colla voce dei **Padri**, sia colla **Liturgia**, come col **comune senso** dei fedeli è stata sempre *unanime e universale*.

S. Giustino (Dial. cum Tryph. 100 e 141), S. Ireneo (Adv. Haer. 1,3,22), Tertulliano (De carne Christi 17), S. Efrem (Serm. 4) fanno un confronto fra Eva e Maria dicendo che come l'una era senza peccato prima dell'incontro col serpente, così Maria è stata sempre senza peccato.

S. Ambrogio (In Ps. 118,36,42): «*Maria è vergine incorrotta, vergine per la grazia, integra da ogni macchia di peccato*».

S. Agostino (De Nat. et gratia 36,42), afferma che appunto perchè Madre di Dio è «*eccettuata dai peccati*» e «*consta che non ha mai avuto alcun peccato*».

Molti Padri parlano di Maria, la chiamano «*purissima sotto tutti gli aspetti*»; «*Immacolata, illibata fondamentalmente; tutta Santa; pura da ogni macchia, sola santa, sola immacolata, più pura degli Angeli, sola innocente*».

Queste frasi, e moltissime altre, fanno vedere la fede unanime sulla verità della Immacolata Concezione. Persino gli **Scismatici** Greci e Russi continuarono a professare la fede in questa verità e ne celebrarono la festa, come si celebrava già nella Chiesa Cattolica, fin da prima della loro separazione. Questo ci mostra il pensiero e la voce della più antica *Liturgia*.

Alcuni **Papi**, come Sisto IV e Alessandro VII (D. B. 734, 1000), proibirono di parlare contro questa dottrina.

Il Conc. di Trento (D. B. 792), dichiarò solennemente che il decreto del peccato originale non comprendeva la Vergine SS.ma.

Quando Pio IX definì il dogma, i Vescovi di tutto il mondo, gli Ordini Religiosi, i Sovrani gliene avevano rivolto supplica, segno evidente del pensiero comune di tutta la Chiesa.

C) - La ragione teologica spiega la convenienza di questa verità. È celebre la frase di *Guglielmo de Ware* presunto maestro di *Duns Scoto*, il quale dimostra la possibilità e la convenienza dal punto di vista speculativo: «*(Dio) lo potè, era conveniente, dunque lo fece*».

Era conveniente per l'affinità di Maria verso la SS. Trinità che aveva scelto Maria per Madre del Verbo e perciò l'aveva scelta tutta santa.

«*Era conveniente - dice la «Ineffabilis» - che l'Unigenito... sulla terra avesse una Madre cui non fosse mancato mai lo splendore della santità*». Inoltre Colei che sarebbe la *Cooperatrice* nella Redenzione non doveva mai essere stata soggetta al demonio.

Maria immune dal peccato attuale e dalla concupiscenza

Dal Dogma della Immacolata Concezione deriva come conseguenza che Maria fu immune dalla concupiscenza. Infatti tolta la causa viene tolto pure l'effetto, e la concupiscenza ha per fornite il peccato originale. Maria, essendone immune, era immune da questa.

Così le stesse ragioni per cui Maria fu pura e Immacolata fino dalla sua Concezione, sono valide, perchè in Lei non fosse mai nemmeno nessuna macchia di peccato *attuale, né mortale, né veniale*.

Lo definisce il Conc. di Trento (D. B. 833) quando dice che nessuno può per tutta la vita evitare ogni peccato veniale «*se non per uno speciale privilegio di Dio, come tiene la Chiesa per la B. Vergine*».

LA SANTITÀ POSITIVA DI MARIA

La Madonna non fu santa solo per la immunità da ogni peccato, ma ancora per l'esercizio sublime di ogni virtù.

Presenteremo le doti della sua santità in alcune proposizioni.

I - Maria nel primo istante della sua Concezione ricevè più grazia che i singoli uomini o Angeli nella loro prima santificazione.

È CERTO

Questa proposizione si ferma a considerare la santità iniziale di fronte ad ogni singola creatura. facile vederne la verità, poiché Dio dà la grazia proporzionata alla dignità e alla missione di ciascuno. Ora a nessuno Dio ha dato la dignità di essere Madre del Verbo, se non a Maria: dunque la grazia data a Maria, supera quella di qualsiasi creatura.

Del resto i passi scritturali precedentemente portati indicano solo Maria come «*piena di grazia*», «*benedetta fra le donne*».

La bolla «*Ineffabilis*», conferma questo dicendo: «*Essa di lungo al di sopra di tutti gli spiriti Angelici e di tutti i Santi accumulò così meravigliosamente l'abbondanza dei carismi celesti presi dal tesoro della divinità*».

II - Maria in principio ebbe maggiore grazia di tutte le creature insieme.

Infatti la sua dignità di Madre di Dio e di Corredentrice è così alta che supera la dignità di ogni creatura. Tutte le creature messe insieme non arrivano certo a questa dignità. Solo in Maria Dio ha scelto la creatura che doveva divenire Madre del Verbo. Dunque l'amore di Dio verso di Lei è così grande da averla arricchita di grazie maggiori che a tutte le altre creature messe insieme.

III - Maria, anche compiuta la sua santificazione, ha maggiore grazia di tutti gli uomini e Angeli insieme.

É SENTENZA ALMENO PROBABILE

La enuncia, fra gli altri il *Suarez* (De mysteriis vitae Christi) e il *Parente* (op. cit.) dicendo che «considerata sempre l'infinita dignità della Madre di Dio, si può ritenere, almeno piamente».

A noi sembra che questa proposizione sia una logica conseguenza della precedente. Infatti se Maria aveva questa santità in principio, non si può dubitare che essa non abbia corrisposto a ogni grazia attuale in modo perfetto, come stiamo per dire. Con questa piena corrispondenza la SS. Vergine ha avuto continuamente nella sua vita un aumento di grazia proporzionalmente maggiore agli uomini, sia per la intensità maggiore agli altri nel corrispondere, sia per il maggiore *merito* possedendo già una grazia più grande.

IV - La grazia conferita a Maria ricevè aumento durante la sua vita.

La grazia che riceve Maria nella creazione fu piena e perfetta relativamente al suo stato e alla sua altissima missione. Tuttavia non era infinita e perciò durante il pellegrinaggio terreno poteva aumentare. Di fatto fu aumentata sotto due aspetti: 1) *ex opere operato* 2) *ex opere operantis*¹.

1) - *ex opere operato*: a) divenendo la Madre del Verbo. b) ricevendo alcuni Sacramenti. Probabilmente ricevette il *Battesimo*, non per cancellare il peccato originale che non aveva, ma come segno dei Membri della Chiesa. Ricevette pure la SS. *Eucaristia*; i *doni* dello Spirito Santo nella Pentecoste.

2) - *ex opere operantis*: a) coi suoi *atti meritori* che certo furono moltissimi e ferventissimi, in cui da notarsi come sommamente meritoria b) la sua partecipazione alla Passione di Gesù. La pienezza di ogni grazia e di santità comporta con sé l'infusione delle virtù teologiche e morali e i doni dello Spirito Santo (Cfr. S. Th. 3. q. 7).

La maggior parte dei Teologi ritengono che Maria avesse il *privilegio* della *impeccabilità*, non però intrinsecamente come Gesù per la sua natura, ma estrinsecamente e moralmente, e cioè per la grazia datale da Dio per la sua divina Maternità, non poteva peccare, senza che però fosse priva della libertà e quindi del merito.

Alcuni Teologi, ma solo come probabilità, attribuiscono a Maria la visione beatifica in questa vita permanentemente o almeno in alcuni periodi.

LA PERFETTA VERGINITÀ DI MARIA

Fra i privilegi prodigiosi di Maria, vi è senza dubbio, la sua Verginità. Gli avversari, di questa dottrina sono specialmente i *Giudei* i quali scrissero nel Talmud che Gesù era nato da una adultera, *Cerinto*, *gli Ebioniti* e i *Protestanti*.

TESI - Maria fu sempre Vergine prima, durante e dopo il parto.

É DI FEDE

dai *Simboli*: «... nacque da Maria Vergine», e dall'ordinario ed universale Magistero della Chiesa in cui notiamo una lettera del Papa S. *Siricio* (392) ove si legge che Gesù «è nato per mezzo della Vergine».

Il *Conc. Laterano* (649) (D. B. 256) condanna coloro che non confessano che «Maria è sempre Vergine e Immacolata... concependo dallo Spirito Santo, dando alla luce incorruttibilmente, permanendo indissolubilmente la sua Verginità dopo il parto».

Paolo IV nella Cost. «*Cum quorundam*» (1555) (D. B. 993) condanna chi nega che Maria «sia rimasta sempre nell'integrità della Verginità cioè prima del parto, nel parto e perpetuamente dopo il parto».

PROVA A) - dalla Scrittura. Prima del parto: S. Luca (1, 26-27) ci dice: «Fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio, in una cittadina di Galilea di nome Nazareth, a una Vergine promessa sposa ad un uomo

¹ Per il significato di queste due espressioni tecniche vedi il trattato dei Sacramenti.

di nome Giuseppe della casa di David, e il nome della Vergine era Maria». Alla domanda di Lei, l'Angelo la rassicura: «Lo Spirito Santo sopravverrà in te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà» (Lc. 1,35)¹.

Nel parto: Isaia (7-14) aveva annunciato: «Ecco che una Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e chiamerà il suo nome Dio con noi». Il Profeta indica questo ad Acaz non come un avvenimento naturale, ma come un segno prodigioso. Le stesse parole le richiama il Vangelo come un adempimento quando l'Angelo conforta Giuseppe che, «prima di vivere insieme» si accorge della sua maternità. Gli dice infatti: «ciò che in Essa è nato è dallo Spirito Santo» (Mt. 1, 18-20).

Il riscontro alla profezia di Isaia che, cioè non solo concepirà ma che darà alla luce verginalmente il figlio si nota ancora nella descrizione della Natività, dove pur non essendo detto espressamente della Verginità, il racconto fa vedere che tutto avviene in un modo ben differente da quello che succede nelle nascite ordinarie: «Diede alla luce il suo Figlio primogenito e lo avvolse nei panni e lo depose nel presepio a (Lc. 2, 7).

Dopo il parto: il profeta Ezechiele (44,2), aveva annunciato: «Questa porta sarà chiusa» e continua dicendo che nessuno uscirà di dove era uscito il Signore.

I Padri deducono pure dalle parole di Maria all'Angelo: «Come avverrà questo che non conosco uomo?» (Mt. 1, 19) che essa avesse fatto voto della sua verginità e certamente lo osservò fedelmente. E poi sulla Croce Gesù non la avrebbe affidata a Giovanni se ci fossero stati altri fratelli. Cade così anche l'obiezione di coloro che negano la verginità dopo il parto basandosi sulle parole: «diede alla luce il suo Figlio primogenito» (Lc. 2, 7) e le altre: «prima che vivessero insieme» (Mt. 1, 18).

Primogenito indica il primo figlio venuto alla luce. Anche oggi, appena nato il primo bambino in una famiglia si dice: è nato il «primogenito» pur essendo ancora l'unico figlio, e questa espressione era anche più usata dagli Ebrei per gli speciali diritti e doveri che aveva il primo figlio. Essa indicava semplicemente che nessun altro figlio era nato prima.

L'aver detto poi: «...prima che vivessero insieme», non significava che successivamente convivessero in questa maniera, ma l'Evangelista vuol dimostrare che ciò non era avvenuto neppure quando si notarono in Maria i segni della Maternità.

Per l'altra frase del Vangelo: «fratelli di Gesù a, tutti gli esegeti dicono che nel costume ebraico si chiamano fratelli pure i cugini e altri congiunti.

B) - dalla Tradizione. Le testimonianze dei Padri sono innumerevoli e tutte si concentrano sulla parola: «aeipartenos» (= sempre vergine). Così S. Ignazio (Ad Sm. 1,1), Aristide (Apol. 15), S. Ireneo (Adv. Haer. 1,10), S. Efrem (Hymn. B. M. 18,20).

S. Ambrogio (De Incar. 6,54) afferma che «al di sopra delle condizioni umane, Vergine concepì, Vergine generò».

S. Epifanio (Adv. Haer. 78,6) dice che non si può pronunciare il nome di Maria senza aggiungerci «Vergine», né mai si potrà cambiare.

S. Agostino (Serm. 168) la chiama: «Vergine concependo, Vergine dando alla luce... Vergine sempre».

C) - ragione teologica. S. Tommaso (S. Th. 3 q. 28 a. 1) ne indica la convenienza per la dignità del Padre, che è solo Padre del Verbo; per la *impeccabilità* e *dignità* del Cristo, generato nel tempo senza nessuna imperfezione.

ASSUNZIONE DI MARIA AL CIELO

TESI - L'immacolata sempre Vergine Maria Madre di Dio, compiuto il corso della vita terrena è stata assunta alla gloria celeste in corpo e anima.

É DI FEDE

dalla definizione di Pio XII il 1 Novembre 1950, riportata dalla Costituzione «*Munificentissimus Deus*» con le parole con cui abbiamo espresso la tesi.

SPIEGAZIONE - La «*Munificentissimus Deus*» dopo aver detto del consenso unanime della Chiesa docente nella definizione di questo dogma, ne traccia la storia e dice che il suo *fondamento ultimo è nella Scrittura*.

¹ Benché Gesù sia stato concepito per opera dello Spirito Santo, non si può dire che Questi sia Padre di Gesù, perché non partecipò al Corpo di Gesù qualche cosa della sua sostanza, ma fu solo la sua causa operativa. - Giuseppe fu solo Padre «Putativo a, cioè creduto Padre. Egli fu vero Sposo Purissimo di Maria vivendo sempre castissimamente e di questo spotalizio Dio si servì per nascondere agli occhi del mondo che non poteva capire il prodigio operato in Maria, per il bene ed il sostegno di Maria e del Bambino. In caso contrario questi sarebbe stato considerato illegittimo.

Questa precisazione è importantissima, perchè ci ricorda, che certi punti oscuri della S. Scrittura possono contenere delle verità che sfuggono alla indagine dei singoli, mentre la Chiesa soltanto, col suo Magistero infallibile può dircene il vero significato. Essa sola è l'interprete autentica della Rivelazione. Del resto S. Agostino diceva: «*Non crederei al Vangelo, se non me lo insegnasse l'autorità della Chiesa*».

Assunta in anima e corpo. Come Gesù, Maria è entrata in Cielo in anima e corpo, ma mentre Gesù vi ascese per sua propria virtù, Maria vi è stata *assunta*, cioè presa e innalzata.

Compiuto il corso della vita terrena. La Chiesa ha definito che Maria è stata assunta in cielo anima e corpo subito dopo il terreno pellegrinaggio, mentre i buoni se salgono al cielo coll'anima dopo la morte, vi saliranno col corpo alla risurrezione finale. La Chiesa però non si è voluta pronunciare se Maria sia morta o no, quindi questo fatto è lasciato ancora allo studio dei Teologi. Molti, come *Lèpicier*, *Janssen*, *Roschini* sostengono con motivi di convenienza la sua impassibilità e immortalità. A noi piace schierarci cogli altri, sia perchè e *Liturgia* e *Tradizione* sembrano appoggiare di più il fatto della *dormizione* di Maria, sia perchè «*congiunta al Cristo dalla eternità con un unico e medesimo decreto, generosa socia del divin Redentore*» (Cost. cit.), come Gesù, ha offerto a Dio l'immolazione della sua vita. La sua morte non è avvenuta per una malattia, ma per un atto di intenso amore per unirsi totalmente al Figlio nel Cielo.

PROVA: A) - La Tradizione. A differenza delle altre Tesi, cominciamo da questa considerando la Chiesa le prove scritturali come «fondamento ultimo». - La riscontriamo nei:

1) - Monumenti e titoli dedicati all'Assunta. Fino dai primi tempi si dedicano a Maria Assunta, *Chiese*, immagini, monumenti; a Lei si intitolano *Congregazioni* approvate dalla Chiesa, si raccomanda il *Rosario* dove il penultimo mistero ricorda questa verità.

2) - Liturgia. La festa della *Dormizione* e della *Assunzione* viene celebrata fino dai primi tempi, non solo in Occidente, ma anche in Oriente.

3) - Padri e dottori. I santi Padri e grandi Dottori, dice la Cost., parlano al popolo nei discorsi e Omelie in questa festa, non come di una cosa detta da loro..., ma come dottrina già nota a tutti i fedeli.

S. Giovanni Damasceno (+ 749) (Encom. in dormit. hom. 2,14) dice «*occorreva che Colei che nel parto aveva conservato la verginità conservasse il suo corpo incorrotto dopo la morte*». E continua con insistenza con altri confronti nella vita terrena di Maria a dire che «*occorreva che dimorasse nei divini tabernacoli... che contemplasse il Figlio*» nel cielo.

S. Germano (+ 733) (In S. Dei Genitricis Dormitione Sermo 1): «*...il corpo verginale tutto santo, tutto casto, tutto domicilio di Dio fosse libero dal dissolvimento in polvere: immutato, in quanto umano, alla vita eccelsa della incorruttibilità; e vivo e gloriosissimo, incolume e partecipe della vita perfetta*».

La costituzione passa poi a citare le frasi dei Dottori successivi ancora più espliciti e precisi nel dichiarare questa verità.

4) - Da tutto il mondo cattolico, i *Vescovi*, *gli Ordini religiosi*, *le Università*, in coro unanime hanno chiesto al S. Padre ha definizione.

B) - dalla Scrittura. I Padri e i Teologi hanno attinto le loro considerazioni dalla Scrittura. Il *Protoevangelo* e quei passi che mostrano l'Immacolata Concezione, indicano pure la *Assunzione*, come completa vittoria e trionfo della Vergine su Satana.

Come Cristo risuscitò e ascese al cielo, così Maria dovette essere glorificata nel suo corpo secondo le parole di S. Paolo Cor. 15,54): «*Quando ciò che è mortale avrà vestito l'immortalità, allora sarà compiuto il detto che è stato scritto: è stata presa la morte nella vittoria*», Maria «*è la donna vestita di sole con la luna sotto ai suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle*» che è madre di Colui che «*reggerà i popoli con ferreo scettro*» e «*sconfiggerà il dragone*» e a Lei «*sono state date due ali di aquila*» (Ap. 12,1 s.). Gli Esegeti moderni riferiscono questo passo a Maria e simbolicamente alla Chiesa. La «*Munificentissimus*» lo cita, pur non portandolo come prova della Assunzione, come avevano fatto alcuni Scolastici.

C) - la Costituzione stessa riassume che Maria «*come ha riportato un pieno trionfo dai peccato e dalle sue conseguenze, così sarà conservata immune dalla corruzione del sepolcro, e così, come già il suo Figlio, vinta la morte, sarà trasportata in corpo ed anima alla suprema gloria del cielo, dove splenderà Regina alla destra del Figlio Re immortale dei secoli*».

L'Assunzione, dunque, è logica conseguenza dei privilegi dati a Maria per la sua divina Maternità e associazione al Cristo. Maria dovette essere «*la generosa socia del Divin Redentore*» per combattere insieme con Lui, e, come Lui entrare anima e corpo nella gloria celeste.

UFFICI DI MARIA

Se la Incarnazione e Redenzione è avvenuta «*per noi uomini e per la nostra salvezza*», Colei che in modo particolarissimo è congiunta al Verbo:, ha particolari uffici e missioni verso di noi.

LA MATERNITÀ SPIRITUALE DI MARIA

MARIA è madre spirituale di tutti gli uomini, sia per motivo della sua divina Maternità, sia per positiva ordinazione di Dio.

Figlio è colui che riceve la vita da altri. Gli uomini hanno ricevuto la vita della grazia per la Redenzione operata da Gesù. Egli solo ne è la causa principale. Però Maria è Colei che è stata scelta da Dio per darci il Cristo. Dunque è causa della nostra rigenerazione, sia pure *dipendentemente* da Cristo, quindi *causa secondaria ed esemplare*. Cristo si ha meritato *de condigno* e cioè per diritto, Maria ci ha meritato *de congruo* e cioè per convenienza fatta di Lei da Dio.

Ciò si desume:

A) - per la Dottrina del Corpo Mistico. Maria divenendo vera Madre di Dio, Madre del **Capo** del Corpo Mistico, è Madre pure di tutte le **Membra**.

S. Pio X, nella Enc. «*Ad diem illum*» (2 Febr. 1904): dopo aver ricordato che tutti siamo una sola cosa nel Cristo e che la Vergine concepì il Figlio non solo perchè fosse fatto Uomo prendendo da Lei la natura umana, ma ancora per essere, per mezzo di quella natura assunta, Salvatore degli uomini, conclude: «*Nell'unico e medesimo seno della castissima Madre di Cristo e assunse per sè la carne e aggiunse insieme il corpo spirituale, cioè accresciuto da quelli che avrebbero creduto in Lui... È perciò, per ragione spirituale e mistica che noi ci diciamo figli di Maria ed Essa è Madre di noi tutti*».

B) - per la donazione fatta sulla Croce. Gesù morendo aveva detto a Giovanni: «*Ecco tua Madre*». La Tradizione, a cominciare da *Origene* intende queste parole con estensione a tutti gli uomini. Quindi una precisa disposizione di Gesù ce la dà per Madre.

C) - per parallelo fatto fra Eva e Maria. Questo argomento si collega strettamente a quello del «*Corpo Mistico*»; ma lo indichiamo a parte perchè è il ritornello che risuona in tutta la patrologia. Come la disobbedienza di Eva procura la morte in tutti i discendenti, così l'obbedienza di Maria col suo «*fiat*» il giorno della Incarnazione ci ridona la vita. Eva è la madre dei morti, Maria è la madre dei viventi. «*Come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti rivivono di nuovo*» (1 Cor. 15,52).

Ma Adamo ha avuto in Eva la cooperatrice al suo peccato; Gesù ha in Maria Colei che gli dà umana carne per essere il nostro Salvatore.

MARIA CORREDENTRICE

Su questo titolo molto hanno discusso i Teologi. Oggi però è stato usato ripetutamente in documenti Pontifici. Resta tuttavia da determinare l'esatto significato.

Maria è Corredentrice, e cioè, Cooperatrice nella Redenzione di Cristo.

Anche per questo titolo dobbiamo dire subito che Maria ha cooperato alla Redenzione degli uomini in *modo secondario e dipendentemente* da Cristo. Egli ha soddisfatto e meritato *de condigno*; Maria *de congruo*.

Maria stessa è stata redenta in modo *preservativo, per intuito dei meriti di Gesù*. L'argomento desunto dalla Scrittura si può riassumere in due punti:

A) - L'accettazione di Maria a divenire Madre del Salvatore.

Quando Maria ebbe saputo dall'Angelo che doveva diventare Madre di Gesù, cioè del Salvatore, diede il suo assenso associandosi così alla sua opera redentiva: «*Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola*» (Lc. 1,38). chiaro che Dio per salvarci avrebbe potuto fare in modo differente, senza servirsi dell'opera di Maria, ma sta il fatto che nei disegni eterni, «*in un unico e medesimo decreto*» ha voluto il Figlio e la Madre. Nella presente economia abbiamo Gesù perchè è nato da Maria, che liberamente acconsentì di diventare Madre. La sua consociazione col Figlio l'abbiamo già veduta nel *Protoevangelo*, nella *Profezia di Isaia*, e nella *Annunciazione*.

B) - La sua offerta sul Calvario. Qui viene associata all'opera redentiva coi suoi dolori secondo la profezia di Simeone «*la tua stessa anima sarà trafitta dalla spada*» (Lc. 2,35). Ancora volontariamente stando ai piedi della Croce rinnova il suo consenso e la sua offerta, perchè il Figlio si immoli per la Redenzione degli uomini, e insieme offre sè stessa, come vittima unita e dipendente dal Cristo, per la nostra salvezza.

C) - La Tradizione, si collega a questi due concetti. S. Ireneo (Adv. Haer, 3,22,4) dice che come Eva «*disobbedendo si è fatta per sè e per tutto il genere umano causa di morte, così Maria.., obbedendo si è fatta per sè e per tutto il genere umano causa di salvezza*».

S. Agostino (De agone Christiano, 122,24) argomenta che come per causa di una donna era venuta la morte, così per una donna la vita «*affinchè da tutte e due le nature, femminile e maschile il diavolo fosse tormentato, vinto*».

S. Girolamo (De Cust. Virg. 208,4) dice: «*la morte per Eva, la vita per Maria*».

D) - I recanti documenti pontifici: S. Pio X nella Encicl. citata afferma che «*l'ufficio di Maria fu di custodire l'Ostia, di nutrirla, di porla sull'altare*»; e dopo aver notato di non voler attribuire affatto a Maria la potenza di «*produrre una grazia soprannaturale, ciò che appartiene solo a Dio*» conclude: «*tuttavia Essa, poiché è al di sopra di tutti nella grazia e nella congiunzione a Cristo e da Cristo scelta nell'opera della salvezza umana, ci merita «de congruo»... ciò che il Cristo ci meritò «de condigno*». Benedetto XV (22 marzo 1918) più chiaramente dice: «*Così col Figlio paziente e moriente, Ella patì e quasi morì; quanto era da Lei immolò il Figlio così che può dirsi giustamente che redense col Cristo il genere umano*».

CONCLUDENDO: Alcuni Teologi, fra cui la *Scuola di Lovanio*, dicono che Maria è «*concausa*» della Redenzione e cioè prese parte attiva e immediata all'atto redentivo, logicamente *come causa secondaria dipendente e de congruo*.

Molti altri si oppongono a questa sentenza pensando che essendo Cristo «l'unico Mediatore» ed avendo operato una Redenzione sovrabbondante, ne resta l'unica e assoluta causa.

Ci sembra però che la sentenza della *Scuola di Lovanio* possa conciliarsi in questo punto. La cooperazione di Maria non è un complemento quasi ché la Redenzione mancasse di qualche cosa, ma una «*accettazione*» della bontà infinita del Signore, il Quale elevando una creatura alla infinita dignità di Madre di Dio, come per Lei ci ha dato il Verbo così ha voluto aggiungere Lei come causa secondaria e dipendente «*de congruo*» alla soddisfazione e al merito «*de condigno*» già equivalenti e sovrabbondanti del Figlio.

Le due sentenze

Per capire meglio queste due sentenze, è bene vedere alcune distinzioni:

La Redenzione, cioè la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del peccato, per mezzo del Sacrificio dell'Uomo-Dio, unico Mediatore e Redentore tra Dio e gli uomini, si può dividere in Redenzione *oggettiva* e *soggettiva*.

Accanto a Cristo Mediatore e Redentore, si colloca Maria, Mediatrix e Corredentrice, per quella cooperazione che Essa ha dato al Figlio nel riscatto del genere umano.

Ma quale posto Essa precisamente occupa in questa Cooperazione alla Redenzione?

È fuori di qualunque discussione che in senso *principale* ed *assoluto* unico Mediatore e Redentore è Gesù. Maria è Mediatrix e Corredentrice in senso *secondario* e *subordinato* al Cristo; però di fronte a tutte le altre creature è stata scelta da Dio come «*alma Socia del Redentore*» in un senso *distinto* e *unico* come non si riscontra in nessun'altra creatura.

Già per questo **Maria si trova in un ordine tutto suo particolare** distinto da quello di Cristo, ma distinto ancora da quello di qualsiasi creatura.

Ma continuiamo nell'esame delle distinzioni:

La cooperazione che una creatura può dare alla Redenzione si divide in **impropriamente detta**, come quella data da S. Gai seppa, dagli Apostoli, da tutti i membri di Cristo, che lavorano, pregano, offrono, per la salvezza delle anime; e **propriamente detta** che è la cooperazione data unicamente da Maria.

Fin qui tutti i Teologi si trovano d'accordo. Ma vi è un'ultima distinzione in cui si dividono le due sentenze.

La cooperazione di Maria alla Redenzione oggettiva si distingue in **remota o indiretta** e **materiale**, oppure **prossima, diretta e formale**.

La prima sentenza dice una partecipazione lontana alla Redenzione oggettiva del Cristo¹.

¹ Non tanto però quanto vogliono i protestanti i quali pongono Maria nella stessa linea degli antenati di Cristo, colla sola differenza che essa coopera più da vicino di loro, in quanto Madre.

Secondo questa sentenza Maria non può essere detta in senso proprio Corredentrice, ma unicamente in quanto diede il suo consenso alla Incarnazione e volentieri unì la sua volontà a quella del Figlio, che si immolò sulla croce per noi. Anche Maria fu redenta con Redenzione *preservativa*, cosicché pur con questo singolare privilegio, la sua posizione assomiglierebbe a quella degli altri uomini. Col medesimo atto Gesù ha redento noi e la Madre sua, sicché quando Maria fu in grado di meritare per noi, la Redenzione era già compiuta. Maria non poté dunque concorrere insieme con Cristo a sborsare il prezzo dovuto a Dio per il nostro riscatto. Pertanto, secondo questa sentenza, una cooperazione prossima formale di Maria alla Redenzione oggettiva, non avrebbe senso. La sua cooperazione sarebbe solo remota, indiretta e materiale, in quanto il Divin Verbo si è servito di Lei per assumere, col suo consenso, quella Natura umana con cui ha patito.

Difendono questa sentenza fra gli altri: *Billot, Lennerz, De La Taille, Bartmann, Gossens, Gorrino*.

La seconda sentenza invece sostiene che Maria ha cooperato alla Redenzione oggettiva in modo diretto prossimo e formale, unendo le sue sofferenze alle sofferenze di Cristo, e meritando per noi «*de congruo*» quanto Cristo ci merita «*de condigno*». La ragione portata dagli altri colla «Redenzione *preservativa*» di Maria, non ostacola affatto la sua partecipazione diretta e formale alla Redenzione oggettiva. Maria fu redenta e preservata immune dal peccato «per intuito dei meriti di Cristo». Quando il Divin Verbo è venuto a redimerci, dal momento della Incarnazione, fino alla morte di Croce, Maria ha potuto unire la sua volontà, la sua offerta, le sue sofferenze a quelle del Cristo. Quindi non è vero che quando Maria era in grado di meritare, la Redenzione era già compiuta. A lei singolarmente erano stati applicati i meriti della Redenzione ventura. Quando avveniva, Maria era «*l'alma Socia del Redentore*».

D'altra parte tutta la Tradizione ci sembra che esprima questa sentenza. Anche se non usato la parola tecnica «Redenzione oggettiva» venuta più tardi, i Padri concordemente affermano la stretta partecipazione della Vergine alla Redenzione operata da Cristo, attribuendo a Lei, senza alcuna esitazione o limitazione gli effetti di questa partecipazione. Basti ricordare le innumerevoli volte in cui viene portato il parallelo Eva-Maria. Come Eva partecipò direttamente e formalmente alla morte dell'uomo, così Maria partecipò alla sua nuova vita. Dai loro scritti perciò si rileva chiaramente che se Cristo è l'unico Mediatore per il suo essere e le sue funzioni, al di sotto di Lui, in secondo piano è la Vergine santa. Anch'Essa per la dignità della sua mediazione non ha l'eguale nelle creature ed ogni altro mediatore ha bisogno di Lei. Per conseguenza ciascuna delle due mediazioni: quella della Madre e quella del Figlio, sono uniche nel proprio genere, e l'una non esclude l'altra, ma si fondono in bella armonia. Quindi Maria, è, insieme con Cristo, sebbene in modo subordinato e secondario, non strettamente necessario, nè tanto meno adeguato, causa vera e propria, diretta e formale della nostra Redenzione¹. Quindi *concausa*.

Questa sentenza, cui noi diamo tutta la nostra adesione, diviene ogni giorno più comune fra i Teologi di cui citiamo *Terrien, Campana, Lépicier, Bittremieux con la scuola di Lovanio, Bover, Hugon, Keuppen, Roschini*.

MARIA MEDIATRICE

All'argomento antecedente è strettamente legato quello di *Maria Mediatrix universale di ogni grazia*.

Gesù è «*l'unico Mediatore*»; Maria è Mediatrix secondaria e a Lui subordinata.

Maria, come vera Madre di Cristo Mediatore, è Mediatrix tra Dio e gli uomini, ma secondaria, cioè subordinata a Cristo e dispensatrice di tutte le grazie.

É DI FEDE

nel senso generale come l'abbiamo enunciata, restando allo studio dei Teologi riguardo al senso stretto come abbiamo spiegato nell'articolo «*Maria Corredentrice*».

Pio IX nella Bolla «*Ineffabilis*» dice che Maria «è *potentissima Mediatrix e Conciliatrice di tutta la terra presso il suo Figlio Unigenito*». E ancora che «*colle sue materne suppliche impetra efficacissimamente; ottiene quanto chiede, nè può rimanere inesaudita*».

Leone XIII nella Enc. «*Fidentem*» (1896) dichiara come causa della sua Mediazione la divina Maternità «*Essa è Colei dalla quale è nato Gesù, cioè sua vera Madre e per questa causa degna e accettissima Mediatrix al Mediatore*». Nella Enc. «*Adiutricem populi*» (1805) dice che a Maria è stato concesso «*un potere immenso*» nella elargizione delle grazie.

S. Pio X nella «*Ad diem illum*» ripete la stessa frase di Pio IX e aggiunge che compie questo ufficio «*come per diritto materno*». E ancora più chiaramente: «*Da questa comunione di dolori e di volontà fra*

¹ Cfr. ERASMO PERNIOLA, *La Mariologia di S. Germano*, Roma 1954.

Maria e il Cristo, Essa meritò di esser fatta degnissimamente riparatrice del mondo perduto, e perciò dispensatrice di tutti quanti i doni che Gesù ci comprò col sangue e colla morte».

Benedetto XV concesse la celebrazione della Messa di *«Maria Mediatrix di tutte le grazie»*.

Pio XI nella Enc. *«Misericordissimus Redemptor»* dice di confidare nella intercessione di Maria che il Mediatore *«volle unirsi come sua Madre, Avvocata dei peccatori e Ministra e Mediatrix di grazia»*.

Pio XII nella Enc. *«Ad coeli Reginam»* (11 ottobre 1954) richiama molte di queste frasi dei suoi Predecessori.

A) - Nella Scrittura oltre ai testi che abbiamo portato per la Corredenzione, si vede in pratica la potenza della sua intercessione nella visita a S. Elisabetta, alle nozze di Cana, nel Cenacolo alla discesa dello Spirito Santo.

B) - La Liturgia. Fra le invocazioni delle *Litanie* troviamo: *«Madre della grazia divina, Rifugio dei peccatori, Aiuto dei Cristiani, ecc.»*. Nell'ultima orazione dopo la Comunione della Messa della S. Medaglia leggiamo: *«O Signore... che hai voluto che noi avessimo tutte le cose per mezzo dell'Immacolata Madre del Figlio tuo»*.

Nella Messa di *«Maria Mediatrix di tutte le grazie»*, nell'Oremus si legge: *«O Signore... che ti sei degnato di costituire la Beatissima Vergine Madre tua anche Madre nostra e Mediatrix presso di te, concedi che ognuno... si rallegri di avere impetrato per mezzo di Lei tutte le cose»*.

Nell'ufficiatura dello stesso giorno questo è il versetto dell'Invitatorio: *«Adoriamo... Cristo Redentore che ha voluto che noi avessimo tutte le grazie per mezzo di Maria»*, e nell'Inno: *«Tutti i doni che ci meritò il Redentore li distribuisce la Vergine Maria»*.

C) - I Padri esplicitamente la chiamano *Mediatrix*. S. Efrem (Or. ad SS. Matrem): *«Dopo il Mediatore, Mediatrix di tutto il mondo»*.

S. Germano (or. 9) dichiara: *«Nessuno se non per te, o santissima, consegue la salvezza, nessuno... se non per te è liberato dai mali... nessuno se non per te... ha il dono della grazia»*.

S. Bernardo (Sermo de aqued. 6): *«Così è la volontà di Lui, che ha voluto che tutto lo abbiamo per Maria»*.

S. Alfonso De' Liguori (Glorie di Maria) dice che Dio per Maria ci ha dato Gesù Autore della grazia, così le grazie che sono meno del suo Autore ci vengono date per Maria. Dunque Maria poiché è *«Mater Christi»* è *Madre della Grazia divina* non in quanto la produca, (ciò appartiene a Dio solo) ma in quanto la impetra da Dio efficacemente. Essa è *«la Mediatrix presso il Mediatore»* e tutte le grazie ci vengono per mezzo di Lei.

MARIA REGINA

Questo titolo è il coronamento delle verità mariane fin qui esposte. Nella Enc. citata *«Ad coeli Reginam»* Pio XII non proclama un nuovo dogma, ma istituendone la festa liturgica dichiara tre punti:

I - Maria veramente Regina.

II - I titoli e i motivi della sua Regalità.

III - La natura di questa Regalità.

I - La dottrina della Regalità Mariana ha un suo progressivo sviluppo. Punto di partenza è l'annuncio a Maria che da Lei nascerà il Figlio dell'Altissimo: *«Colui che regnerà eternamente nella casa di Giacobbe»* (Lc. 1, 32). Egli *«è Re dei Re e Signore dei Signori»* (Apoc. 19, 16). Elisabetta la chiama *«Madre del mio Signore»* (Lc. 1, 43). I Padri la chiamano *«Signora e Dominatrice»* e dopo il Concilio di Efeso cominciano a esprimere il titolo di *«Regina»* e qui l'Enciclica ne cita una lunga teoria da S. Andrea di Creta a S. Germano, a S. Giovanni Damasceno, a S. Ildefonso. Passa poi ai documenti papali.

Noi ricordiamo solo quelli di Pio XII stesso. Il 31 Ottobre 1942 consacrò la Chiesa e il mondo al Cuore Immacolato di Maria *«Madre e Regina del mondo»*. Nella Bolla Dogmatica per l'Assunzione dice: *«Maria fu innalzata anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli»*.

La Liturgia *«specchio fedele dell'insegnamento tramandato dai Padri è affidata al popolo cristiano»* è piena di questa invocazione. Basti ricordare le *«Litanie»* la *«Salve Regina»* l' *«Ave Regina dei Cieli»*, *«Regina dei Cieli rallegri»*.

II - TITOLO DELLA REGALITÀ.

a) *«L'origine della gloria di Maria, il momento solenne che illumina tutta la sua persona e la sua missione, è quello in cui, piena di grazia, rivolse all'Arcangelo Gabriele il suo assenso alla disposizione*

divina: in tal guisa Ella diventava Madre di Dio e Regina, e riceveva l'ufficio regale di vegliare sull'unità e la pace del genere umano».

b) - Il secondo motivo è *la sua cooperazione alla Redenzione*, come «*Socia del Redentore*». Come Gesù è Re in quanto Redentore, così «*secondo una certa analogia si può affermare che la Beata Vergine è Regina, non solo perchè Madre di Dio, ma anche perchè nuova Eva, è stata associata al nuovo Adamo*».

Se la Regalità appartiene in modo assoluto a Gesù, Maria partecipa della «*dignità regale, sia pure in maniera limitata e analogica*».

III - NATURA DELLA REGALITÀ MARIANA. La Regalità di Maria è «*una realtà ultraterrena, che però penetra nel più intimo dei cuori e li tocca nella loro essenza spirituale e immortale*» (Alloc. di Pio XII).

«Maria è Regina per la sublime dignità che ha raggiunto sopra tutte le creature; Regina, perchè alla sua maniera partecipa a quell'influsso per cui, il suo Figlio Redentore regna nella mente e nella volontà degli uomini, a modo di strumento del Verbo eterno nel distribuire a noi i benefici della Redenzione. Maria con animo veramente materno è sollecita di tutto il genere umano; colle sue materne suppliche ottiene quanto chiede, nè può rimanere inesaudita, godendo di un potere quasi immenso nella largizione delle grazie... Non le competono poteri diretti a ordine legislativo, giudiziario giurisdizionale. La sua è Regalità di affetto e sollecitudine materna, d'interessamento attivo universale ed efficacissimo all'esecuzione dei disegni del Re divino»¹.

LA DEVOZIONE A MARIA

Abbiamo detto che a Maria si deve dare un culto di *iperdulia*.

Tutta la Mariologia è una prova dell'amore e della devozione che si debbono alla Vergine SS.ma, dataci da Dio come Madre, Corredentrice, Mediatrix e Regina.

La prassi della Chiesa ci fa vedere quanto questo culto sia gradito a Dio e quanto sia utile per le anime nostre. L'efficacia della intercessione di Maria, dispensatrice di tutte le grazie ci deve spronare a ricorrere a Lei incessantemente perchè ci conduca a Gesù.

IL CULTO AI SANTI, ALLE IMMAGINI E ALLE RELIQUIE

I Protestanti, come hanno negato il culto a Maria SS.ma così lo hanno negato ai Santi, alle Immagini Sacre, alle Reliquie. Essi hanno posto tutti allo stesso livello, pensando che l'onore loro dato fosse uguale a quello che dobbiamo solo a Dio. Quindi lo pensano un atto di idolatria. La Chiesa Cattolica invece vi pone una infinita distinzione. Infatti il culto di *latría*, come suprema adorazione, si deve solo a Dio. Collo stesso culto di *iperdulia* e di *dulia* non pone tutti sullo stesso piano, ma onora la Vergine come Madre, e i Santi come Servi e Amici di Dio, e da essi implora la valida intercessione.

Altra confusione viene dal non distinguere il *culto assoluto* (quello fatto direttamene alla persona) da quello *relativo* (cioè rivolta a cose che ci rappresentano e ci ricordano la persona, come le immagini o le Reliquie). Così gli *Iconoclasti* come *Leone Isaurico* nel sec. VIII che distruggevano le immagini, e i Protestanti che le tengono solo come ornamento. Alcuni di questi, oggi, hanno ripreso il culto al divino Crocefisso.

IL CULTO DEI SANTI - (Con essi vanno uniti gli *Angeli* di cui abbiamo già detto).

È di fede che debbono essere onorati con culto di *dulia*. Lo definisce il *Concilio di Trento* (D. B. 984) dicendo che «*regnano in cielo con Cristo e offrono le loro orazioni per gli uomini, ed è cosa buona ed utile invocarli colla preghiera per impetrare benefici per Cristo N. S., ricorre alla loro orazione, opera ed aiuto; e chi nega che si debbono invocare ha un sentimento empio*».

Nel culto dei Santi, senza dubbio un posto tutto particolare lo occupa **S. Giuseppe**, Sposo castissimo di M. Vergine. A Lui furono affidati in custodia Gesù e Maria, a Lui si fecero obbedienti. Come custodi Gesù facendogli le veci di Padre, così ora è il Custode del suo Corpo Mistico: la Chiesa. Grande perciò è la potenza del suo Patrocinio, e la sua protezione in vita e nel momento della nostra morte.

IL CULTO DELLE IMMAGINI. È un *culto relativo* che ci avvicina col pensiero alla persona rappresentata. Le *Immagini*, dice il *Billot*: «*sono i codici dei popoli e i libri degli illetterati*».

E di fede che si deve a queste un *culto relativo*. L'errore opposto fu condannato dai *Concili Niceno II e*

¹ G. FILOGRASSI in *Civiltà Cattolica* (4 Dicembre 1954).

Costantinopolitano IV. Il Concilio di Trento (D. B. 986). dice che si «dà ad essi onore che si riferisce ai prototipi».

Del resto anche nel semplice campo umano chi trova da ridire ad un figlio che conserva ed onora la foto della mamma?

IL CULTO DELLE RELIQUIE. - Sono Reliquie i Corpi dei Santi o le loro parti o le loro ceneri, come pure ciò che hanno usato o toccato come le loro vesti, ecc. Si deve loro un *culto relativo* e il *Concilio di Trento* (D. B. 985) condanna chi ne nega la venerazione.

Alle Reliquie di Gesù, come qualche goccia di Sangue nella S. Sindone e molto più al Sangue sgorgato miracolosamente dalla SS. Eucaristia, si deve non un Culto *assoluto*, ma *relativo* poiché non fanno più parte della Unione Ipostatica e non si possono dire più parte della Umanità del Cristo.

IL CULTO DELLA S. CROCE. - Ad essa si deve il culto di *latria*, ma *relativo* per ragione di rappresentazione e di congiunzione al Cristo.

DIO SANTIFICATORE PER MEZZO DELLA GRAZIA

I frutti della Redenzione, vengono applicati all'anima nostra per mezzo della *grazia*.

Dio ci dà il suo aiuto perchè possiamo divenire e rimanere suoi figli adottivi; colla grazia possiamo meritare la vita eterna; per la grazia siamo inclinati a compiere abitualmente atti buoni: le *virtù*; e siamo mossi dai *Doni* dello Spirito Santo.

Per questo dopo aver detto della **Grazia in genere e sue divisioni** e degli **Errori contro la Grazia**, divideremo il trattato in quattro capitoli:

- 1 - LA GRAZIA ATTUALE.
- 2 - LA GRAZIA ABITUALE O SANTIFICANTE.
- 3 - LE VIRTÙ E I DONI DELLO SPIRITO SANTO.
- 4 - IL MERITO.

LA GRAZIA

Grazia in senso generale significa; *benevolenza, favore, gratitudine o una cosa concessa gratuitamente. In senso stretto* si definisce:

Dono soprannaturale concesso da Dio alla creatura intelligente in ordine alla vita eterna.

Dono soprannaturale: Cioè non dovuto perchè supera l'essenza, le facoltà, le esigenze della natura umana;

concesso da Dio: Dio è la causa efficiente della grazia ed Egli solo può comunicare ad altri la sua vita divina;

alla creatura intellettuale: per ricevere la grazia è necessaria la «potenza obbedienziale» (come vedremo prossimamente). Non può essere, perciò, data a una creatura irragionevole, ma solo a creature dotate di intelletto come gli Angeli e gli uomini.

in ordine alla vita eterna. La grazia, dono soprannaturale, è data in ordine al nostro fine soprannaturale e cioè la visione intuitiva di Dio nel cielo. Si dice perciò la grazia salutare perchè ordinata alla salvezza eterna.

Divisioni

La grazia si divide:

1) - Per ragione del **dono** in: *grazia increata*, e cioè Dio stesso che si comunica alla creatura e *grazia creata*: il dono gratuito di Dio.

2) - per ragione della **causa** in: *grazia di Dio*, indipendentemente dai meriti del Salvatore, come secondo i Tomisti, la grazia data agli Angeli e ad Adamo innocente; e *grazia di Cristo* cioè data per i meriti di Cristo Redentore.

3) - Per ragione del **luogo**: *grazia della patria*: la visione beatifica nel cielo; e *grazia della via*; quella data agli uomini durante il pellegrinaggio terreno.

4) - Per ragione del **modo**: *grazia esterna* quella che tocca l'uomo esteriormente come un buon esempio, una predica ecc; *grazia interna*, quella che entra nell'anima ed aiuta le sue facoltà.

5) - Per ragione del **fine**: *grazia «gratis data»*: (prendiamo i termini latini usati dai Teologi) è quella data principalmente in utilità degli altri, come il dono dei miracoli, delle profezie, ecc.¹

6) - Per ragione degli **effetti**: *grazia abituale*, qualità soprannaturale che permane nell'anima e *grazia attuale*, mozione soprannaturale che passa nell'anima. Ma su questa ultima divisione ci soffermeremo nei capitoli prossimi.

Errori

Anche qui gli errori avvengono per difetto o per eccesso: cioè o si cade in un duplice **Naturalismo** o si va a uno **Pseudosoprannaturalismo**.

Ritroviamo molti nomi conosciuti e perciò rimandando a quanto già detto nei vari trattati, aggiungiamo il punto specifico del loro errore riguardo alla grazia.

A) NATURALISMO

Troviamo in questo errore:

1 - I Giudaizzanti, per i quali le opere della legge mosaica, quantunque naturali in sé, potevano meritare la grazia e la giustificazione. Pretendevano che i pagani, passando al Cristianesimo osservassero pure le leggi giudaiche. Furono condannati nel *Concilio di Gerusalemme* e da *S. Paolo* (Lettera Rom. Gal.).

2 - I Pelagiani. Negata la trasmissione del peccato originale innalzavano tanto le opere naturali dell'uomo da considerarlo da solo artefice e arbitrio della sua sorte eterna. Colle sue opere, se voleva, poteva diventare impeccabile. Quindi *niente necessità della grazia intrinseca*. Ammettevano una grazia estrinseca (la dottrina, la legge, gli esempi di Gesù) però non necessaria. Se ammettevano una grazia intrinseca, la consideravano soltanto *utile*, per fare il bene *più facilmente* e anche questa non data *gratuitamente*, ma per i meriti dello stesso uomo. Essa toccava solo l'intelletto, ma non la volontà, ché, altrimenti, secondo loro, sarebbe stato distrutto il libero arbitrio.

In questo modo veniva distrutto tutto l'ordine soprannaturale.

Questa eresia fu strenuamente confutata da *S. Agostino* chiamato perciò «*il Dottore della grazia*».

I *Pelagiani* furono condannati nei due *Concili di Cartagine* (412 e 418), e dal *Concilio di Diospoli* (415); di *Milevi* (416); nella *Lettera di Innocenzo I e Zosimo* (418) e dal *Concilio di Efeso* (431).

3 - I Semipelagiani fra cui principalmente *Vitale* di Cartagine, *Cassiano* e *Gennadio* di Marsilia e *Fausto* di Riez, mitigavano un po' la teoria pelagiana. Pur riconoscendo l'esistenza del peccato originale e la debolezza della natura umana, negavano la necessità della grazia per *l'inizio della fede e della salvezza*. Bastavano per questo le forze della volontà umana. Dicevano che ognuno può perseverare come vuole nel bene e che la predestinazione e riprovazione dipendono dai meriti o demeriti dell'uomo. Furono condannati dal *Concilio di Orange II* (529) che fu solennemente approvato da *Bonifacio II*.

4 - I Razionalisti, negando ogni soprannaturale e riducendo tutto all'ordine naturale per logica conseguenza negano la grazia. Furono condannati da *Gregorio XVI*, *Pio IX*, *Leone XIII* e dal *Concilio Vaticano I*.

5 - I Semirazionalisti, i Protestanti liberali e i sociniani, pur ammettendo in qualche modo l'ordine soprannaturale, in ultima analisi lo portano all'ordine naturale dicendo che la giustificazione è *una conversione naturale* dell'uomo verso Dio. Furono condannati dal *Conc. Vaticano I*

B) PSEUDOSOPRANNATURALISMO.

Vi appartengono:

1 - I Predestinaziani. Secondo costoro avendo l'uomo perduta la libertà a causa del peccato originale, la predestinazione alla gloria o alla dannazione sarebbe indipendente dal merito e perciò Dio non vorrebbe la salvezza di tutti, ma solo dei *predestinati*. Le azioni di questi sarebbero sempre buone; le azioni degli altri cattive. Furono condannati dal *Concilio di Arles* e di *Lione* (475).

Le teorie furono riprese dagli *Albigesi*, dai *Valdesi*, e da *Wicleff* e *Huss* condannati dal *Conc. di Costanza*.

Questa teoria sostanzialmente passa nella *dottrina protestante*.

¹ Le grazie «*gratis datae*» a che vengono enumerate da *S. Paolo* (1. Cor. 12, 8 s.) si riferiscono a tre modi: 1) la *cognizione piena* per la quale si richiede: a) la *fede*, ossia la certezza del predicatore ferma nei principi di fede che manifesta con convinzione ed autorità; b) il sermone della *sapienza*, cioè la cognizione delle conclusioni dedotte dai principi di fede; e c) il sermone della *scienza* per spiegare le cose divine per mezzo della cognizione di cose umane; e *grazia «gratum faciens»* è quella data principalmente per il bene del soggetto, come la giustificazione, la santificazione che rendono l'anima «gradita» a Dio.

2) - La potestà di operare miracoli come la grazia delle guarigioni, l'operare cose meravigliose, la profezia e il discernimento degli spiriti, cioè il poter conoscere le cose occulte dei cuori.

3) - L'esposizione conveniente, come la grazia delle lingue, cioè la facoltà di parlare altre lingue o essere inteso in lingua differente e l'interpretazione dei discorsi per spiegare il loro senso profondo.

2 - Lutero. Considera l'uomo totalmente corrotto per il peccato originale; dice che *i peccati non vengono imputati ai giusti* ai quali per la fede o fiducia *vengono imputati estrinsecamente* i meriti di Gesù, senza un intrinseco rinnovamento. L'uomo non ha più il libero arbitrio, perchè la volontà è mossa necessariamente dalla grazia o dalla concupiscenza. Il libero arbitrio perciò non sarebbe altro che «*un titolo senza realtà*».

Fu condannato dalla Bolla «*Exurge Domine*» di Leone V e dal Concilio di Trento.

3 - Calvino. Segue, senza citarlo, Lutero, staccandosi da lui o aggiungendo su qualche punto. Uguale il suo insegnamento riguardo al peccato originale e alla imputazione esterna della fiducia. In più aggiunge tre punti: 1 - la grazia per la salute eterna è *inammissibile*. 2 - I figli dei battezzati si salvano senza il Battesimo. 3 - Dio in modo assoluto e positivo predestinerebbe alcuni alla gloria e altri alla pena eterna.

4 - Baio - professore di Lovanio (+ 1589) formulò un sistema che si potrebbe chiamare *semiluterano*. Confondendo il naturale col soprannaturale dice che i doni soprannaturali son dovuti all'uomo, che tutte le opere degli infedeli son peccato; che la giustificazione non consiste in un dono infuso, ma nella osservanza dei comandamenti. Le proposizioni di Baio furono condannate da S. Pio V (79 Prop. Bolla "*Ex omnibus afflictionibus*" a 1567). Prima di morire Baio si sottomise.

5 - Giansenio e i suoi seguaci, come l'*Abate di .S. Cirano, Quesnell e Ricci* di Pistoia, rielaborano gli errori di Baio, negando la libertà della volontà; dicendo che i giusti non possono osservare tutti i precetti perchè talvolta manca loro la grazia efficace; che per il merito e demerito non occorre la libertà interna, ma basta la libertà esterna da un costringimento forzato; e che Cristo non è morto per tutti, ma solo per quelli cui viene dalla grazia efficace.

Varie condanne furono date a questo sistema: da *Innocenzo X e Alessandro VIII*, da *Clemente XI* e da *Pio VI*.

LA GRAZIA ATTUALE

Sulla via di Damasco una luce scuote Saulo, ed è atterrato dal cavallo. Una voce lo chiama: è Gesù che da persecutore di Cristiani lo invita ad essere Apostolo. Sempre dietro l'invito di Gesù, Saulo va dal Sacerdote Anania e riceve il Battesimo.

Il racconto degli Atti (c. 9), ci fa capire, prima ancora che diamo delle definizioni, la differenza fra *grazia attuale* e *grazia abituale* o santificante.

La luce, l'invito, la chiamata che scende fino all'anima di Saulo, sono *grazie attuali* che lo conducono alla giustificazione; il Battesimo porta la *grazia abituale* che giustifica e *santifica* l'anima di Saulo.

Che cosa è

LA GRAZIA ATTUALE è un aiuto soprannaturale e transeunte con cui Dio illumina l'intelletto e aiuta la volontà ad emettere atti soprannaturali.

Spieghiamo alcune parole meno facili a prima vista:

aiuto transeunte: l'aiuto che Dio dà con la grazia attuale non è come un abito che resta, ma come un *atto* che passa.

soprannaturale cioè al di sopra delle forze ed esigenze della natura umana. Quindi non è dovuto, ma è dato gratis per la bontà di Dio.

illumina l'intelletto cioè ci fa vedere le cose che riguardano la salvezza eterna. Così con questa luce vediamo la bruttezza del peccato per evitarlo e toglierlo dall'anima, la bellezza della virtù per praticarla e salire nella vita della perfezione.

aiuta la volontà fortificandola per lasciare il male ed operare il bene.

L'**aiuto** che dà la grazia attuale, a volte è dato direttamente all'interno dell'anima; molte volte ci viene attraverso le facoltà interiori dell'anima, come la fantasia, la memoria, gli appetiti sensitivi ed anche esternamente come da una predica, da un buon esempio, ecc. Tutte queste cose indirettamente influiscono sull'intelletto e la volontà. I Teologi comunemente ammettono che la grazia attuale ci dà non solo *forze morali*, che ci traggono al bene, ma ancora *forze fisiche* con le quali siamo capaci a compiere atti soprannaturali.

ad emettere atti soprannaturali: come nell'ordine naturale Dio ci dà la vita, col suo concorso, così la grazia attuale è il concorso soprannaturale che Dio mette perchè possiamo compiere atti soprannaturali.

Di come si concili la grazia con la libertà umana ne abbiamo parlato trattando della Predestinazione.

Divisioni

La grazia attuale (oltre le divisioni date in generale) si può dividere:

1) - Per ragione del **fine** in: a) - *medicinale*, che è data per aiutare le forze sia morali che fisiche della natura ferita per il peccato, ed aiuta a compiere atti buoni *naturali*, ma difficili, nello stato attuale, alle sole forze naturali. Questa grazia è soprannaturale per il modo con cui viene data, ma non in sè stessa intrinsecamente. b) - *elevante* quella che aiuta le nostre facoltà a compiere atti veramente soprannaturali.

2) - Per ragione del **modo** in: a) - *grazia operante (o eccitante o preveniente)* che è un atto interno dell'intelletto o della volontà che Dio opera *in noi senza di noi*. In essa siamo spinti al bene, prima ancora del nostro consenso. b) - *cooperante (o aiutante ed anche concomitante o conseguente)* con la quale Dio aiuta la nostra volontà ad acconsentire liberamente alla grazia e perciò agisce *in noi e con noi*. Essa segue il moto della volontà operato dalla grazia preveniente e comprende la *nostra cooperazione*. È proprio non soltanto una grazia *sufficiente*, ma *efficace* perchè richiede sempre che ci sia il concorso della nostra volontà. Tutti i Teologi ammettono che vi è una differenza fra la *grazia operante* e quella *cooperante*, ma alcuni dicono che *entitativamente* non vi è differenza.

3) - Per ragione dell'**effetto** in a) *sufficiente* quando dà una vera facoltà di compiere il bene soprannaturale, ma anche indipendentemente dal nostro consenso. Resta perciò semplicemente

sufficiente quando per la nostra cattiva volontà, non ottiene il suo scopo. A sua volta questa si divide in *immediatamente sufficiente* quando direttamente dà il potere di compiere l'atto buono; e *remotamente sufficiente* quando attraverso l'adesione a questa si ottengono altre grazie immediatamente sufficienti. Per esempio: Non ho la grazia per vincere questa tentazione, ma ho la grazia di pregare. Prego ed ho la grazia di vincere la tentazione. b) *grazia efficace* quando di fatto la volontà liberamente acconsente e perciò sempre ottiene il suo effetto.

Libertà colla grazia efficace

TESI - La Grazia efficace non toglie la libertà, ma l'uomo rimane libero anche sotto l'influsso della Grazia efficace.

É DI FEDE

contro i *Protestanti* e i *Giansenisti* dal *Conc. di Trento* (D. B. 814): «*Se alcuno dirà che il libero arbitrio dell'uomo, mosso ed eccitato da Dio non coopera per niente..., e non può dissentire se lo voglia..., sia scomunicato*».

PROVA: A) - dalla Scrittura. S. Paolo dice che siamo *cooperatori di Dio*: «*Ognuno... riceve la sua ricompensa secondo il suo lavoro: poiché siamo aiutanti (cooperatori) di Dio*» (I Cor. 3, 8).

Siamo *cooperatori attivi di Dio*, e perciò l'Apostolo esorta «*affinché non riceviate invano la grazia di Dio*» (2 Cor. 6, 1). Dunque l'uomo può accogliere o rifiutare liberamente la sua grazia. La volontà non viene costretta. S. Paolo afferma di sé stesso: «*La grazia di Lui non fu vuota in me, ho operato più abbondantemente di tutti loro, però non io, ma la grazia di Dio con me*» (1 Cor. 15, 10).

L'*Ecclesiastico* (31,10), parlando dell'uomo giusto che avrà la vita eterna, afferma che «*poteva trasgredire e non ha trasgredito, poteva fare il male e non lo fatto*».

Dunque nonostante l'influsso della grazia Dio lascia libera la volontà.

B) - dalla Tradizione. S. Ireneo (Ad. Haer. 4,37): «*Quelli che lo fanno, riceveranno l'onore e la gloria, perchè hanno fatto il bene avendo potuto non farlo*».

S. Agostino (De gratia Christi et de pecc. orig. 47, 52 e 25, 26): «*Dio opera in noi il volere e l'operare non perchè noi non lo vogliamo..., ma perchè senza il suo aiuto né vogliamo né operiamo*», «*Nessuno viene se non voglia*».

C) - La ragione teologica ci dice che se non ci fosse libertà non ci potrebbe essere merito. Quindi non neghiamo che talvolta Dio, se voglia non possa dare una grazia che costringa, ma qui si tratta della grazia per un atto meritorio e salutare. Nella stessa conversione di S. Paolo in cui Gesù disse: «*Ti è inutile tirar calci contro lo stimolo*» troviamo che la grazia di Dio è tanto efficace e potente che Saulo senz'altro la seguirà. Ma pure vi è il suo acconsentimento, ché, altrimenti non ne avrebbe potuto avere il merito.

La grazia sufficiente

TESI - Si deve ammettere la grazia sufficiente, che dà la facoltà e la forza di fare atti salutarì, ma che di fatto non ottiene il suo effetto per nostra colpa.

É DI FEDE

contro i *Predestinaziani Luterani*, *Calvinisti* e *Giansenisti*. Dal *Concilio di Trento* (D. B. 804) (oltre che dalla definizione riportata nella tesi precedente) che, con S. Agostino dice: «*Dio non comanda cose impossibili, ma comandando ammonisce e di fare ciò che puoi, e di chiedere ciò che non puoi e aiuta anche perchè tu possa*».

PROVA: A) - dalla Scrittura «*Chiamai e fosti restio*» (Prov. 1, 24). Gesù rimprovera Gerusalemme: «*Quante volte volli radunare i tuoi figli..., e non hai voluto*» (Mt. 23, 37). Qui si tratta evidentemente di grazia sufficiente che non ha avuto il suo effetto per la cattiva volontà degli uomini.

Inoltre, dagli stessi passi della tesi precedente si vede come tante grazie che dovevano portare il loro effetto, non lo hanno portato, perchè è mancato il consenso della volontà.

B) - dalla Tradizione. Ricorda S. Ireneo (tesi precedente) che porta quelle parole a commento della frase di Gesù su Gerusalemme.

S. Agostino (Enchiridion) «*Apertissimamente il Signore dice: guai a te o Corozain, guai a te, Betsaida,... perchè avrebbero potuto esser salvi, se lo avessero voluto*».

C) - La ragione lo conferma.

«Dio vuoi salvi tutti gli uomini» (1 Tim. 2, 4) e lo vuole sinceramente. Per la salvezza è necessaria la grazia non solo esterna, ma interna. Ora se alcuni si. dannano, non è perchè non hanno ricevuto le grazie, ma perchè non vi hanno acconsentito.

NECESSITÀ DELLA GRAZIA ATTUALE

Non ci ripetiamo qui sulla necessità della grazia per *conoscere la verità*. Ne abbiamo già parlato nei trattati della *Rivelazione* e della *Fede* (p. 43, 235, s.)¹. Ci fermiamo invece alla necessità della grazia attuale per *operare il bene*. Vediamola perciò di fronte alle varie opere.

NELL'ORDINE NATURALE

TESI - L'uomo decaduto può compiere qualche opera moralmente buona con le sue forze, senza la grazia soprannaturale e la Fede.

É DI FEDE

contro i *Luterani* e i *Calvinisti* che dicono che: «tutte le opere dei peccatori (cioè dei non rigenerati) sono necessariamente peccato».

Il *Concilio di Trento* (D. B. 817) definisce «Se alcuno dirà che tutte le opere compiute prima della giustificazione sono peccati, sia scomunicato».

É CERTO

contro altri *Protestanti* e *Baio* e *Giansenio* che anche senza la *grazia della fede* può essere fatta qualche opera moralmente buona; dalla condanna della prop. di *Baio*: «Tutte le opere degli infedeli sono peccato e le virtù dei filosofi (pagani) sono vizi».

Così pure è *sentenza comune* che l'uomo decaduto può compiere qualche opera moralmente buona con solo concorso naturale di Dio, senza la *grazia attuale*, dalla condanna di varie prop. di *Baio* fra cui: «il libero arbitrio, senza l'aiuto della grazia di Dio è capace solo di peccare» (D. B. 1028).

PROVA: A) - dalla Scrittura. «Rivolgetevi a me e io mi rivolgerò a voi» (Zac. 1,3). «Venite e cercate me, dice il Signore. Se i vostri peccati saranno come la cocciniglia saranno resi bianchi come la neve» (Is. 1,16). Dunque i peccatori possono compiere opere buone prima di essere mondati dal peccato. Così il Pubblicano del Vangelo (Lc. 18,13) fa penitenza e torna a casa giustificato.

Per gli *infedeli*: Il Signore invita Nabucodonosor (Ez. 29, 19-20) a riparare i peccati con le elemosine e loda *Ciro* (Ez. 44, 28 e 45, 1) perché aveva fatto restaurare il tempio. Non avrebbe fatto ciò se queste loro opere fossero state peccato.

Gesù stesso riconosce alcune opere degli infedeli, quando richiede dai suoi l'amore per i nemici «se amate chi vi ama, che ricompensa ne avrete? Non fanno ciò anche i pubblicani?» (Mt. 5,46).

S. Paolo rimprovera gli infedeli per non aver compiuto il dovere di glorificare Iddio pur avendolo conosciuto (Rom. 1,20; v. 254).

B) - dai Padri: S. Agostino (De spiritu et littera 27,48) afferma che gli empi compiono «alcune opere buone» che però non servono alla salute eterna (appunto perchè non soprannaturali).

S. Girolamo (In Ep. ad Gal. 1,15) cita varie opere buone di «molti senza la fede e il Vangelo di Cristo» e fra queste nota «l'ossequio ai genitori, l'aiuto ai poveri, il rispetto ai vicini, il non prendere le cose altrui».

II TESI - L'uomo decaduto non può moralmente, senza l'aiuto della grazia, osservare tutta la legge naturale, né compiere tutto il bene naturale, né superare tutte le gravi tentazioni.

SPIEGAZIONE, Abbiamo detto «moralmente» e cioè non è che *fisicamente* l'uomo non possa per le singole azioni compiere cose buone nell'ordine naturale, ma per la ferita lasciata dal peccato originale è così difficile che sempre agisca bene che solo l'aiuto della divina grazia, può dargli questa possibilità. Se ciò è vero per la legge naturale, a maggior ragione lo è per l'osservanza della legge positiva rivelata, in quanto questa è ordinata alla vita eterna. Per questo secondo caso la tesi diventa di fede *definita*, non

¹ Tuttavia parleremo pure della grazia necessaria all'inizio della Fede.

solo perchè richiesta (come vedremo) la grazia per ogni atto salutare, ma ancora perchè la grazia è richiesta per evitare il peccato.

PROVA: A) - dalla Scrittura. L'uomo non può avere la sapienza, cioè il complesso delle virtù «se non lo conceda Dio» (Sap. 8,21).

S. Paolo afferma che la debolezza dell'uomo per la concupiscenza e le tentazioni è tale che non può operare tutto il bene, se non per la grazia di Dio: «La volontà è in me, ma il compiere il bene non trovo... Vedo un'altra legge nelle mie membra che ripugna alla legge della mia mente... Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio, per Gesù Cristo» (Rom. 7,19 s.).

S. Giacomo: «Nessun uomo può domare la lingua» (Giac. 3,8), e cioè che non può evitare tutti i peccati nel parlare.

Per questo Gesù ci dice: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione» (Mt. 26,41).

B) - dai Padri. S. Cipriano (Ad Donatum 4) dice che prima del Battesimo non riusciva a liberarsi dai vizi.

S. Ambrogio (Enarr. in 12 Ps.) esclama: «Chi è tanto forte da non essere mai mosso dalle tentazioni se Dio non lo assista aiutandolo?».

S. Agostino (De pecc. meritis 2,5,5) dice: «Non possiamo adempiere sotto ogni aspetto il precetto della giustizia se non siamo aiutati da Dio».

NELL'ORDINE SOPRANNATURALE

Prima della giustificazione

TESI - All'uomo decaduto è assolutamente necessaria la grazia attuale per poter emettere qualsiasi atto preparatorio alla giustificazione: così pure gli è necessaria per l'inizio della Fede e per un desiderio efficace a qualsiasi atto salutare.

È DI FEDE

dal Conc. di Trento (D. B. 813): «Se alcuno dirà che senza la preveniente ispirazione dello Spirito Santo e il suo aiuto, l'uomo può credere, sperare, amare o pentirsi come è necessario perchè gli sia conferita la grazia della giustificazione, sia scomunicato».

E il Conc. di Orange II approvato da Bonifacio II definisce che è contro la verità chi dice che «come l'aumento così ancora l'inizio della fede, e lo stesso affetto di credere non per dono di grazia cioè per ispirazione dello Spirito Santo... ma è in noi naturalmente».

Riguardo alla prima grazia è di fede che non può essere meritata «*de condigno*»; è certo che non può essere meritata «*de congruo*».

SPIEGAZIONE: La grazia interna è necessaria all'uomo fisicamente per un atto salutare, come per una azione naturale gli sono necessarie la vita, le forze che Dio gli dà fisicamente col suo ordinario concorso.

Questa grazia deve essere interna, preveniente e concomitante.

Colle sue forze naturali l'uomo non può compiere nessuna azione salutare che gli dia diritto di poter compiere azioni salutari, e cioè atti di fede, di speranza, di pentimento, di inizio di carità.

Anzi non può concepire nemmeno un desiderio efficace che lo indirizzi a salvezza.

Questa grazia interna è di illuminazione all'intelletto e di ispirazione alla volontà.

PROVA: A) - dalla Scrittura: «Senza di me non potete far niente» (Gv.15,5). «Nessuno può venire a me se il Padre non lo avrà attratto» (Gv. 6,44).

In queste parole è chiara la necessità dell'opera di Dio, perchè l'anima possa avvicinarsi a Lui. Da solo l'uomo non può produrre nessun frutto.

S. Paolo insiste sulla necessità della grazia, fino ad affermare che senza Dio non siamo capaci nemmeno di un buon pensiero: «Non siamo sufficienti a pensare qualche cosa da noi, come da noi, ma la nostra sufficienza è da Dio» (2 Cor. 3,5). E ancora «È Dio che opera in voi e il volere e il portare a compimento» (Filip. 2, 13). «Non è in potere di chi vuole o di chi corre, ma di Dio che ha misericordia» (Rom. 9, 16). «Ma se grazia, non dalle opere; altrimenti la grazia non è più grazia» (Rom. 11, 6). Tutti questi testi esplicitamente mostrano l'insufficienza nostra, per cui è assolutamente necessario l'aiuto preveniente e concomitante di Dio per giungere alla Giustificazione.

B) - dalla Tradizione. Prima della eresia Pelagiana i Padri insegnano che la fede, la conversione, sono dono di Dio, senza portare una speciale insistenza su questo punto che era ammesso pacificamente.

Sorta l'eresia, S. Agostino confuta l'errore in due libri: «*La Predestinazione dei Santi*» e «*il dono della Perseveranza*» dove dimostra che l'inizio della salute, il buon desiderio e la richiesta del divino aiuto non si può attuare senza la grazia. Lo stesso concetto lo espone in altre opere, ed è tanto più notevole questa sua esposizione in quanto prima dell'anno 397, nel fervore della lotta contro i *Manichei*, i quali deprimevano esageratamente le forze della natura umana, aveva ammesso che la grazia non fosse necessaria all'inizio di un'opera salutare. Rivolto contro i *Pelagiani* invece insiste che è *Dio che opera in noi il volere, il correre... e la grazia di Dio previene le volontà degli uomini*» (Eph. 127,12,25).

Il *Conc. di Cartagine* (418) (D. B. 104) approvato da Papa Zosimo, dichiara che la grazia non ci è data solo «*perchè sappiamo quello che desiderare o evitare*», ma anche «*per conoscere quello che fare e per amarlo e poterlo fare*».

Nella *Liturgia* la Chiesa chiede sempre la conversione dei peccatori, Non pregherebbe così, se la conversione si potesse avere senza la grazia.

C) - La ragione teologica. Gli atti che conducono a un fine, debbono essere proporzionati al fine. Ma la giustificazione essendo l'infusione della grazia, è un fine soprannaturale. Dunque ogni atto indirizzato ad essa, compreso il primo, deve essere soprannaturale.

Dopo la giustificazione

La grazia per i singoli atti

TESI - L'uomo giustificato, cioè nello stato di grazia santificante ha bisogno della grazia attuale per compiere atti salutari.

É CERTO

almeno che ci debba essere talvolta specialmente di fronte a gravi tentazioni. Comunemente però i Teologi la dicono necessaria per *ogni singolo atto*, contro altri come *Molina*, *Bellarmino*, *Billot*, *Merkelbach* ecc. i quali dicono che ordinariamente basta la mozione generale che Dio dà all'anima con l'abito infuso delle virtù.

PROVA: A) - dalla Scrittura. La similitudine portata da Gesù della vite e dei tralci, esprime la necessità che la linfa vitale, simbolo della grazia, alimenti il tralcio perchè possa produrre frutto. «*Senza di me non potete far niente*» (Gv. 15,5), conclude Gesù.

È Dio che opera in noi «*il volere e il portare a compimento*» (Fil. 2,13), aggiunge S. Paolo.

E ancora: «*Lo stesso Signore Nostro Gesù Cristo e il nostro Padre... esorti i vostri cuori e confermi in ogni opera e discorso buono*» (Tess. 2,15).

«*E il Dio della pace... vi renda atti in ogni bene*» (Ebr. 13,20).

L'Apostolo scrive ai Cristiani, e insistentemente mostra la necessità dell'aiuto di Dio per «*ogni opera di bene*».

B) - dalla Tradizione. I Teologi si fermano specialmente su di una frase di S. Agostino (De Nat. et gratia 26, 29). «*Come l'occhio del corpo anche pienissimamente sano, non può vedere se non è aiutato dal candore della luce, così pure l'uomo, anche pienissimamente giustificato, non può vivere rettamente se non sia aiutato divinamente dalla eterna luce della giustizia*».

Fra i Padri Greci viene Citato Teodoreto (In Ps. 31,10): «*tutti gli uomini benchè ornati di virtù e di opere buone, tuttavia hanno bisogno della grazia*».

Tutto questo sembra confermato dal *Conc. di Orange* (D. B. 182). «*Quante volte facciamo cose buone, Dio in noi e con noi opera affinché operiamo*».

C) - La ragione teologica. Come nell'ordine naturale è richiesto il concorso di Dio per compiere le azioni naturali, così nell'ordine soprannaturale è necessaria la sua grazia perchè possiamo compiere opere soprannaturali.

Il dono della perseveranza

TESI - Il giusto non può perseverare lungamente nello stato di grazia, senza l'aiuto della grazia e non può perseverare sino alla fine, senza uno speciale aiuto divino.

É DI FEDE

dal *Conc. di Orange II* (D. B. 184): «*Si deve sempre implorare l'aiuto di Dio anche per i rigenerati e sanati, perchè possano raggiungere il buon fine e possano perdurare nell'opera buona*», e dal *Conc. di*

Trento (D. B. 832,826): «Se alcuno dirà che il giustificato senza uno speciale aiuto di Dio può perseverare nella giustizia ricevuta, o con esso non possa, sia scomunicato». «Se alcuno dirà con assoluta ed infallibile certezza che certamente avrà quel *grande dono della perseveranza* fino alla fine, a meno che non abbia saputo questo per speciale rivelazione, sia scomunicato».

SPIEGAZIONE - Nella tesi precedente, si è parlato della grazia riguardo ai singoli atti: qui si tratta della grazia riguardo alla perseveranza per lungo tempo (*perseveranza temporale*) e della *perseveranza finale* da cui dipende la vita eterna. Comprende perciò oltre la grazia santificante, un cumulo di grazie fra cui le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo, tutti gli aiuti per superare le tentazioni e soprattutto che il momento della morte coincida con lo stato di grazia dell'anima. Per questo viene chiamato *grande dono* che non può essere meritato da noi, ma viene dalla bontà infinita di Dio. Anche quando alcuni Padri come S. Agostino dicono che in qualche modo *si può meritare supplichevolmente*, cioè con la preghiera, non si deve dimenticare che l'efficacia delle preghiere stesse sono già un frutto della grazia divina.

Però, quantunque il dono della perseveranza sia dono di Dio e non opera nostra, conoscendo la sua infinita bontà, dobbiamo confidare in Lui che vuol tutti salvi e cercare di corrispondere per rendere sicura con la nostra corrispondenza la nostra «vocazione ed elezione». Così ci esorta il *Conc. di Trento* (D. B. 806). «Per il dono della perseveranza nessuno si riprometta con assoluta certezza qualche cosa di certo, ma tuttavia tutti debbono collocare e riporre una fermissima speranza nell'aiuto di Dio».

PROVA: A) - dalla Scrittura: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (Mt. 26,4). Gesù ci fa vedere la necessità della vigilanza e della preghiera per ottenere grazie anche per la perseveranza temporale.

S. Pietro (5, 10) ci dice: «Dio di ogni grazia che ci ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, con un po' di patire, Egli perfezionerà, confermerà e renderà stabili». E S. Paolo: «Vi confermerà fino alla fine senza peccato» (1 Cor. 1, 6). E ancora: «Chi ha cominciato in voi l'opera buona la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil. 1, 6).

B) - I Padri - Origene (in Ps. 4) parla della necessità della grazia perchè chi è buono «perseveri nella virtù».

S. Giovanni Crisostomo (In Gen. hom. 25,7): «...aiutati dall'aiuto supremo siamo capaci di raggiungere il fine».

S. Agostino ha dedicato un intero libro sul «*Dono della perseveranza*» dove fra l'altro scrive: «Asseriamo dunque che la perseveranza colla quale si persevera sino alla fine in Cristo, è dono di Dio».

La grazia per evitare i peccati

TESI - L'uomo giustificato, con la grazia santificante, le virtù, i doni e la grazia attuale, può evitare tutti i peccati mortali; ma non tutti i veniali, senza uno speciale privilegio.

È DI FEDE

dalle definizioni dei *Concili* che citeremo nella prova.

SPIEGAZIONE - Si tratta dell'uomo *giustificato*, poiché riguardo a chi è in peccato abbiamo detto che per qualche tempo può evitare i peccati (anzi può compiere pure opere naturalmente buone) senza la grazia; ma non li può evitare per lungo tempo¹.

La forza dell'uomo giustificato oltre che dalla grazia attuale viene dalla grazia abituale, dalle virtù e dai doni che già possiede. Sia per la possibilità di evitare i peccati mortali, come per la impossibilità di evitare tutti i veniali, si tratta di una possibilità o impossibilità *morale* e non fisica.

¹ Anche per i peccatori e gli infedeli Dio «non comanda cose impossibili». Da ciò pochi Teologi, compreso S. Tommaso da giovane, concludono che colle sole grazie attuali possono stare lontani dal peccato per lungo tempo. Dio potrebbe farlo, ma di fatto non è così. Infatti tutti gli altri danno come dottrina certa che *l'uomo caduto può, senza la grazia, evitare i peccati mortali per qualche tempo, ma non tutti insieme per lungo tempo se non è sanato dalla grazia santificante*. (Cfr. S. Th. I.a, 2. ae, q. 100). In questa spiegazione non c'è niente in contrasto colla frase del *Concilio di Trento* che «Dio non comanda cose impossibili» perché anche ai peccatori dà la grazia per giungere alla giustificazione, colla quale potrebbero evitare ogni peccato mortale.

Per portare un esempio nell'ordine naturale sarebbe lo stesso che uno dicesse:

Tu puoi far quei determinati lavori, se tu hai la salute del corpo che puoi acquistare e mantenere con quelle medicine, cibo, ecc. Quando il tuo corpo è in tale condizione, tu puoi sostenere quel determinato sforzo per il lavoro. Ciò che non puoi invece fare se tu sei malato.

Così l'uomo privo della grazia santificante è privo della sanità dell'anima. Perché abbia la forza di evitare tutti i peccati, oltre la grazia attuale è necessario che ritorni a questa sanità, che lo riordina interiormente indirizzando la sua volontà verso Dio e frenando i moti disordinati della concupiscenza.

PROVA: I - Possibilità di evitare tutti i peccati mortali.

A) - dalla Scrittura. I Salmi spesso ricordano l'aiuto che Dio dà ai giusti: «*Gli occhi del Signore sopra i giusti, e le sue orecchie alle loro preghiere*» (Sal. 33,16).

I comandamenti del Signore non sono onerosi ed il suo giogo è soave (Gv. 11, 30; Mt. 11, 30). Ciò che non sarebbe se fosse impossibile l'osservanza.

S. Paolo assicura che «*Dio è fedele che non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze; ma dà anche nelle tentazioni un profitto perchè possiate sostenere*» (1, Cor. 10, 13).

B) - dai Concili. Il Concilio Orange II (D. B. 200): «*Secondo la Fede cattolica crediamo pure questo, che dopo ricevuta la grazia per il Battesimo, tutti i Battezzati, coll'aiuto e la cooperazione di Cristo possano e debbano adempiere quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima, se vogliono fedelmente collaborare*».

Il Conc. di Trento, oltre al canone (già riportato D. B. 832), che scomunica coloro che dicono che «*non può perseverare con l'aiuto di Dio*», aggiunge pure (D. B. 828): «*Se alcuno dirà che i precetti di Dio sono impossibili a osservarsi anche all'uomo giustificato e costituito in grazia sia scomunicato*». Ed ancora: «*Dio non abbandona con la sua grazia coloro che una volta sono stati giustificati, se prima non sia abbandonato da loro*».

Innocenzo X (D. B. 1092) condanna la prop. di Giansenio che dice: «*Impossibili agli uomini giusti i precetti di Dio, perchè manca la grazia*».

C) - fra i Padri. S. Agostino (De Nat. et Gratia 26,43), usa espressioni che furono poi prese letteralmente dai Concili: «*Non abbandona se non è abbandonato, affinchè sempre si viva piamente e giustamente*». «*Dio non comanda cose impossibili, ma comandando ammonisce e di fare ciò che puoi e di chiedere ciò che non puoi*».

II - Impossibilità di evitare tutti i peccati veniali, senza uno speciale privilegio.

A) - dalla Scrittura. «*Tutti offendiamo in molte cose*» (Gv. 1,8). Dal contesto si capisce bene che si riferisce ai peccati veniali.

Gesù nel Pater fa chiedere a tutti: «*Rimetti a noi i nostri debiti*», dunque anche i giusti hanno qualche peccato, almeno veniale.

B) - Il Concilio di Trento (D. B. 833): «*Se alcuno dirà che l'uomo una volta giustificato non possa più peccare... o al contrario che possa in tutta la sua vita evitare i peccati anche veniali, se non per uno speciale privilegio di Dio, come tiene la Chiesa in riguardo della B. Vergine, sia scomunicato*».

C) - I Padri. S. Gregorio di Nazianzo (Orat. 16,15): «*essere immune da ogni vizio trascende il modo dell'uomo: è proprio soltanto di Dio*».

S. Agostino fra i diversi brani ne ha uno molto esplicito (De spir. et litt. 28,48): «*Non impediscono la vita eterna al giusto alcuni peccati veniali, senza dei quali non si passa questa vita*».

LA DISTRIBUZIONE DELLA GRAZIA

TESI - La distribuzione della grazia dipende assolutamente dalla libera volontà di Dio che dà ai singoli come vuole, ma a tutti gli uomini, sia fedeli che peccatori o infedeli dà almeno la grazia sufficiente, con cui, se vogliono, possono giungere alla giustificazione o alla fede e conseguentemente, alla salvezza.

Spiegheremo e proveremo la tesi per parti:

La distribuzione della grazia dipende dalla libera volontà di Dio.

É DI FEDE

dal Conc. di Trento già citato.

Infatti Dio è l'Autore della grazia e perciò l'unica causa efficiente principale della grazia. Questa non è dovuta alla natura umana. L'uomo non può esigere niente ed è solo la libera volontà di Dio che dà ai singoli come vuole secondo la sua in finita sapienza e provvidenza. «*A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura della donazione del Cristo*» (Ef. 4,7).

In questa distribuzione, se Dio è la causa principale una seconda causa può portare una differenza, e cioè l'accettazione per parte dell'uomo, il quale può corrispondervi più o meno fedelmente.

A tutti gli uomini dà la grazia almeno sufficiente¹: «Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e che vengano alla conoscenza della verità» (1 Tim. 2,4). Ciò non può essere senza la grazia. Dunque Dio a tutti gli uomini dà la grazia sufficiente, perchè possano avere la fede e la salvezza.

Questa verità è *prossima alla fede* definita dai vari documenti Ecclesiastici. Il Conc. Carisiaco (D. B. 318): «Dio onnipotente vuole che tutti gli uomini senza eccezione siano salvati, benchè non tutti si salvino».

Per i **fedeli giusti** è di fede dalla condanna della I prop. di Giansenio fatta da Innocenzo X (D. B. 1092) che afferma che ai giusti manca la grazia per poter osservare i comandamenti di Dio.

Per i **peccatori** anche induriti è certo. «Non voglio la morte dell'empio, ma che si converta e viva» (Ez. 33,11). «Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori a penitenza» (Lc. 5,32).

Per **gli infedeli** pure è certo dai testi citati che Dio vuol salvi *tutti gli uomini*. «Egli è propiziazione per i nostri peccati ma non per i nostri soltanto, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1, Gv. 2,2).

Il **modo** come potranno venire alla fede e alla salvezza, resta nelle vie misteriose della Provvidenza, ma è certo che **a colui che fa quanto sta in lui Dio non nega la sua grazia**.

Questa frase non va intesa nel senso che sia l'uomo a meritare la prima grazia, ma siccome per parte di Dio questa non manca, se l'uomo liberamente vi corrisponde potrà raggiungere la salvezza. Da prima sarà forse una fedele corrispondenza ai precetti naturali che Dio ha posto nel cuore di ciascun uomo. I Teologi dicono che se un uomo ha una fedele corrispondenza, Dio userà anche mezzi straordinari per condurlo alla salvezza, mandando, se occorra, anche un Angelo per ammaestrarlo, come fece col Centurione Cornelio (Atti 10).

Ma anche senza l'intervento di un Angelo, l'uomo può giungere al Battesimo di desiderio implicito. Per questo occorre un atto di fede e un atto di carità perfetta. L'atto di fede è indispensabile, perchè «senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Eb. 11,6) e il minimo atto di fede per salvarsi a chi non ha avuto una conoscenza maggiore è di credere che «Dio esiste e che rimunera» (ivi) col premio o col castigo. Non basta credere alla esistenza di Dio con un ragionamento filosofico che ci fa vedere dalle cose create l'esistenza di un Artefice, ma con un atto di fede basato sulla rivelazione di Dio. Tutti gli uomini, discendendo da Adamo, cui Dio si rivelò, conservano, sia pure con l'aggiunta di molti errori, la credenza in un Essere supremo. Quindi hanno la possibilità di fare questo *atto di fede*. Per *l'atto di carità perfetta*, basta un ragionamento presso a poco così: Tu sei il supremo Signore di ogni cosa, quindi tutto debbo a Te, dipendo da Te in tutto, perciò ti amo sopra ogni cosa e voglio fare tutto quello che Tu comandi. Siccome per salvarci, Dio ha comandato che ci battezziamo, in questo atto implicitamente è detto di voler ricevere il Battesimo. Se il pagano di buona volontà sapesse che Dio ha comandato il Battesimo, lo riceverebbe.

¹ Non ripetiamo quanto detto a proposito: dicendo che «solo nella Chiesa vi è salvezza», dei membri del «Corpo Mistico», della «volontà salvifica di Dio» e della «universalità della Redenzione».

LA GRAZIA ABITUALE O SANTIFICANTE

Che cosa è

La grazia *attuale*, Come abbiamo visto, è un dono che passa, mentre la **grazia abituale è una qualità soprannaturale che inerisce all'anima intrinsecamente per mezzo della quale diventiamo partecipi della natura divina.**

Si dice anche **grazia santificante** in quanto ci rende santi, cioè cari a Dio e **giustificante** in quanto dal peccato ci porta alla giustizia della santità.

Qualità, cioè una realtà che inerisce nell'anima; però non è la stessa **sostanza dell'anima**, ma un *accidente* o più esattamente un *abito* distinto dall'anima e in essa prodotto da Dio. Il *Conc. di Trento* dice che questa qualità è «*come uno splendore e una luce che cancella tutte le macchie delle nostre anime e le rende più splendidi*».

Questo abito perfeziona l'anima immediatamente *nell'ordine di essere*; mediatamente *nell'ordine di operare* per mezzo delle VIRTÙ, *come abiti operativi e dei doni dello Spirito Santo*, che vanno uniti alla grazia e di cui parleremo fra poco.

Soprannaturale, cioè al di sopra delle esigenze e delle forze di qualunque natura creata o creabile. Quindi non dovuta, ma dono di Dio. La grazia costituisce l'anima in un nuovo modo di essere, innalzandolo all'ordine soprannaturale cioè alla partecipazione della vita divina.

Inerisce intrinsecamente e permanentemente cioè non consiste in una intrinseca imputazione dei meriti di Cristo, ma in una infusione che viene data intimamente all'anima. Non è transitoria, come la grazia attuale, ma vi resta come abito permanentemente finché non venga tolta col peccato.

Partecipi della divina natura. In questo ordine soprannaturale in cui l'anima viene elevata colla grazia avviene:

1) - *una speciale unione con Dio*. Fin qui abbiamo parlato della *grazia creata*. Per capire meglio questo gioverà ricordare la *grazia increata*, cioè *e lo Spirito Santo si è dato a noi*. Esso è la causa efficiente della grazia creata, producendola, conservandola aumentandola colla sua presenza e intima unione con l'anima. Questa *inabitazione*¹, è propria dello Spirito Santo, ma è comune alle Tre Divine Persone. Così con la grazia diventiamo «*il tempio*» dello Spirito Santo, ma anche «*figli adottivi di Dio*» e «*fratelli*», anzi «*membra*» di Gesù.

2) - Questa unione con Dio ci dà una speciale *assimilazione* con Lui, ci rende deiformi, Questa divinizzazione però va bene intesa.

In cielo «*saremo simili a Lui poiché lo vedremo faccia a faccia come Egli è*». Questa sarà la luce della gloria di cui la grazia è come il seme. Lassù avremo la conoscenza intuitiva e l'amore di Dio proporzionatamente. Ciò comincia *remotamente con la grazia*, che la contiene, come il seme contiene l'albero da cui nascerà. Quindi questa *assimilazione*, secondo la sentenza comune è partecipazione della natura divina, in quanto *intellettuale* e cioè in quanto ci rende capaci di conoscere Dio nello *stesso modo*, ma *non nello stesso grado* con cui Dio conosce sé stesso. Questa partecipazione, non è solo morale, ma *fisica*, e cioè il nostro essere e le nostre facoltà sono *rese deiformi*.

Però non è una comunicazione *sostanziale* come Dio si comunica al Verbo nella Unione Ipstatica da formare una Unica Persona con la natura umana assunta, ma *accidentale* che ci rende *simili a Dio*, *deiformi* come il ferro gettato nel fuoco non diventa fuoco, ma simile al fuoco, cioè igniforme.

La grazia abituale nei giusti.

Per mezzo della grazia abituale l'uomo diventa giusto. Questa sua **giustificazione** non consiste solo nell'elemento negativo della **remissione dei peccati**, ma ha anche vari aspetti positivi.

Secondo il Concilio di Trento (D. B. 799) la giustificazione non è la sola remissione dei peccati, ma ancora la santificazione e rinnovazione interiore dell'uomo per la volontaria accettazione della grazia e dei doni, per cui l'uomo da ingiusto diventa giusto, e da nemico amico per essere erede secondo la speranza della vita eterna.

¹ Cfr. «Il Corpo Mistico» e il trattato di Dio Trino.

Abbiamo veduto gli errori dei Protestanti e di altri contro la giustificazione. Dimostriamo la dottrina cattolica con le seguenti:

TESI I - La giustificazione non consiste nella sola imputazione estrinseci dei meriti di Gesù Cristo o nella osservanza dei divini comandamenti ma nella infusione fatta intrinsecamente della grazia santificante che inerisce permanentemente nell'anima e cancellando veramente i peccati, dispone prossimamente l'anima alla vita eterna.

II - Con la grazia inoltre diventiamo partecipi della natura divina, figli adottivi di Dio ed eredi del Paradiso.

É DI FEDE

riguardo alla prima parte. Per la seconda parte pure

É DI FEDE

riguardo al consorzio con la divina natura, e alla filiazione adottiva. Riguardo invece agli effetti che ne derivano è dottrina.

ALMENO TEOLOGICAMENTE CERTA

Dice il *Conc. di Trento*: «Se alcuno dirà che gli uomini sono giustificati o dalla sola imputazione della giustizia di Cristo o dalla sola remissione dei peccati, esclusa la grazia e la carità, che si diffonda nei loro cuori per mezzo dello Spirito Santo e in essi inerisca, oppure ancora che la grazia, con la quale siamo giustificati sia soltanto un favore di Dio, sia scomunicato» (D. B. 821). E ancora: «Se alcuno avrà asserito che per la grazia di Gesù Cristo..., non viene tolto tutto ciò che ha ragione vera e propria di peccato, ma dica che quello viene soltanto radiato o non imputato sia scomunicato» (D. B. 792). Contro *Baia* è condannata la prop. 42 (D. B. 1042), che dice che la «giustizia consiste formalmente nella obbedienza dei Comandamenti».

SPIEGAZIONE: dalle definizioni risulta chiaro che nella giustificazione la grazia *inerisce intrinsecamente e permanentemente nell'anima* e quindi *non è una sola imputazione dei meriti di Cristo* lasciando realmente l'anima nel male, come vogliono i *Luterani*. Tutto ciò che ha ragione di peccato viene distrutto.

PROVA: A) - dalla Scrittura. L'A.T. oltre presentare Dio come causa della giustizia e della salvezza dichiara espressa. mente che Egli *cancella* i peccati: «*Lavami dalla mia iniquità e mondami dal mio peccato... mi laverai e sarò più bianco della neve..., cancella tutte le mie iniquità*» (Sal. 50).

«*Se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come la neve e se fossero vermigli come la cocciniglia, saranno resi bianchi come la lana*» (Is. 1, 18). «*Getterà nel profondo del mare tutti i vostri peccati*» (Mich. 7,19).

Tutte queste espressioni dicono in pieno il candore che riacquista l'anima giustificata.

Il *N. T.* parla di *nuova nascita, rigenerazione, rinnovazione*. «*Se uno non è rinato nell'acqua e nello Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio*» (Gv. 3,15).

Quindi una vera rinascita, e non una semplice imputazione dei meriti di Cristo. «*Il Regno di Dio è dentro di voi*» (Lc. 17,21).

«*La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato*» (Rom. 5,5).

Questo amore di Dio viene dunque infuso intrinsecamente in noi e ci mette in una *mutua comunicazione* con Dio, in una *amicizia e benevolenza* in cui Dio dà all'anima i suoi beni: «*Se uno mi ama e osserva la mia parola, il Padre mio ama lui, e veniamo da lui e facciamo dimora presso di lui*» (Gv. 14,23).

«Così giustificati - dice il *Concilio di Trento* riprendendo le parole dell'Apostolo - *fatti amici e domestici di Dio*, si rinnovano progredendo di virtù in virtù» (D. B. 803).

Ma dove risalta più ancora non solo la remissione dei peccati, ma la infusione intrinseca della grazia che ci riporta nell'amicizia di Dio in ordine soprannaturale, verso la salvezza eterna, è nei numerosi testi che ci dichiarano *figli adottivi di Dio*.

Dio, per il Verbo ci ha dato di «*diventare figli di Dio*» (Gv. 1,12) «*Guardate quale amore ci ha dato il Padre perchè fossimo chiamati e fossimo figli di Dio*» (1, Gv. 3,1).

S. Pietro (2 Pt. 1,4): «*Per il quale ci ha dato i più grandi e preziosi doni; affinché per questi diventiate partecipi della divina natura*».

S. Paolo non solo ci avverte che Dio mandò il suo Figlio per redimerci e «*perchè ricevessimo l'adozione di figli*» (Gal 4,5), ma che a questa adozione segue l'eredità del cielo: «*Avete ricevuto lo spirito di adozione di figli con cui diciamo: Abba, cioè Padre. Lo stesso Spirito Santo rende testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio e se figli anche eredi, eredi di Dio coeredi con Gesù Cristo*» (Rom. 8, 15-17).

Tutti questi testi non sono altro che l'eco della parola di Gesù che aveva insegnato a chiamare Dio: «Padre nostro».

B) - dalla Tradizione. S. Giustino aveva già incontrato dei precursori del pensiero luterano, i quali trattavano del perdono dei peccati come di una «non imputazione»: «Se si pente dei peccati riceve da Dio la remissione dei peccati, ma non come voi vi ingannate e altri simili a voi in questo, che dicono che anche se sono peccatori purché conoscano Dio, il Signore non imputa loro il peccato» (Dial. cum Tryph. 141).

S. Ireneo (Adv. Haer. 5,9) afferma che: lo Spirito Santo «inonda l'uomo e lo innalza nella vita di Dio».

S. Giovanni Crisostomo (De Spiritu S. 9,23), dà una completa descrizione del passaggio dell'anima nostra deturpata dal peccato, allo splendore della grazia per il Battesimo, con cui vengono cancellati i peccati e si riceve la partecipazione dello Spirito Santo, l'adozione e l'eredità della vita eterna.

Così S. Agostino parla di «uomini deificati per la grazia... e fatti, colla giustificazione figli di Dio» (Enarr. in Ps. 49,2).

Tutti gli altri Padri hanno simili espressioni.

La giustificazione degli adulti

TESI - L'uomo adulto con la grazia eccitante e adiuvante di Dio, può e deve col suo libero arbitrio disporsi alla giustificazione non solo con la fede teologale, (la quale non è una semplice fiducia) ma ancora con la speranza, la carità e il pentimento dei peccati.

È DI FEDE

contro i *Luterani* per i quali basta la sola *fede* o *fiducia* per la giustificazione e non richiedono la cooperazione dell'uomo.

Dal *Conc. di Trento*: (D. B. 781) «Se alcuno dirà che l'empio è giustificato per la sola fede, in modo da intendere che non si richiede nient'altro che cooperi a conseguire la grazia della giustificazione e che per nessuna parte sia necessario che egli sia preparato e disposto col moto della sua volontà, sia scomunicato». E ancora nel can. 12 dice: «Se alcuno avrà detto che la fede giustificante non è nient'altro che la fiducia della divina misericordia, che rimette i peccati per Cristo, sia scomunicato». Lo stesso Concilio (D. B. 798) dichiara che «si dispongono alla giustizia *eccitati* e *aiutati* dalla grazia divina, concepando la fede dall'udito *liberamente* si muovono verso Dio, credendo essere vere quelle cose che sono state rivelate e promesse divinamente..., e mentre intendendo di essere peccatori, sono colpiti dal timore della divina giustizia... si erigono nella *speranza*... *cominciano ad amare* e perciò si muovono *contro* i peccati...».

Si vede chiaro che la *fede* è la virtù teologale e non una semplice fiducia. logico poi riguardo a questi atti che ante- cedono la giustificazione che non occorre che tutti siano emessi nello stesso momento. Essi sono ancora *imperfetti*, e vengono emessi per mezzo della grazia attuale.

PROVA: A) - dalla Scrittura: «Senza la fede è in possibile piacere a Dio: poiché è necessario credere che Dio è, e che è remuneratore di quelli che si accostano a Lui» (Ebr. 9,6). Con queste parole S. Paolo mostra espressamente che la fede necessaria alla giustificazione, non è una semplice fiducia che siano rimessi i peccati, ma la fede, virtù teologale, con la quale crediamo a ciò che Dio ha rivelato (e S. Paolo con questa frase indica il minimo indispensabile di verità da credersi da qualsiasi uomo per piacere a Dio anche se non ha avuto una conoscenza più vasta della religione). Ma alla fede vanno aggiunte altre virtù da praticarsi per libera corrispondenza dell'uomo. Lo troviamo in molti passi dell'*Antico Testamento*, di cui ne riportiamo uno: «Convertitevi a me... ed io mi convertirò a voi» (Zac. 1,3).

Nella missione che Gesù dà agli Apostoli, non richiede solo la fede per la salvezza, ma anche il Battesimo con la esecuzione di tutte le opere insegnate nella predicazione: «*Predicate il Vangelo... chi crederà e si battezzerà sarà salvo*» (Mc. 16,15). S. Matteo (28,19) riportando lo stesso pensiero fa vedere che con la fede va aggiunta l'osservanza dei comandamenti «*Andate e insegnate..., insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato*».

Più esplicitamente S. Giacomo (2, 24 s.). «*L'uomo è giustificato dalle opere e non soltanto dalla fede... la fede senza le opere è morta*».

La Scrittura richiama in più luoghi le diverse opere e virtù necessarie alla giustificazione. Ricorda: il timore «*Chi è senza timore non può essere giustificato*» (Gal 5,6); la speranza: «*Chi spera nel Signore, sarà sanato*» (Prov. 28,25); la penitenza: «*Se non farete penitenza tutti similmente perirete*» (Lc. 13,5); e soprattutto la carità: «*Chi non ama rimane nella morte*» (Gv. 3,14). S. Paolo parla della «*fede che opera per la carità*» (Gal. 5,6). E ancora: «*Se avessi tutta la fede da trasportare i monti, ma non ho la carità non sono niente*». (1 Cor. 13,1). Il giudizio finale si baserà sulla carità esercitata: «*Ebbi fame e non mi*

deste da mangiare...» (Mt. 25,42 ss.). La mancanza di questa significa mancanza di giustificazione nell'anima.

B) - dai Padri. S. Gregorio Niseno (In Eccl. hom. 8): «E la fede senza le opere della giustizia non è sufficiente a salvare». Nel commento al *Cantico dei Cantici* enumera espressamente fra le opere necessarie alla giustificazione il *timore*, la *speranza*, la *carità*.

S. Agostino (De fide et oper. 15) commentando la parole di Gesù al giudizio finale osserva: «La verità dice che andranno in quello (nel fuoco eterno) coloro di cui dichiara che non mancò la fede, ma le opere buone».

UNA DIFFICOLTÀ presentata dai *Luterani* è più un pretesto che un vero ostacolo. Citano il testo di S. Paolo «Giudichiamo che l'uomo è giustificato per la fede senza le opere» (Rom. 3,28). *Lutero* nella sua tradizione aggiunge «per la sola fede». Ora S. Paolo non ha mai messo questa esclusività, ma insiste qui ed in altri luoghi sulla necessità della fede. Alla frase *opere* va aggiunta la parola che segue e cioè *della legge*. L'Apostolo dichiara ciò contro coloro che volevano conservate le osservanze ebraiche ormai abolite nel perfezionamento portato da Gesù alla legge. Quindi per la giustificazione non si richiedono le opere della legge mosaica, ma la *fede* e le *opere buone*, come espressamente S. Paolo afferma in vari altri brani: «Darà a ciascuno secondo le sue opere... - non gli ascoltatori della legge sono giusti presso Dio, ma coloro che compiranno la legge, saranno giustificati» (Rom. 2,6 ss.).

Gradi di consapevolezza della grazia

I *Luterani* e i *Calvinisti* dicono che il grado di grazia è in tutti uguale e che l'uomo con la fiducia può essere certo della sua giustificazione. In particolare i *Calvinisti* affermano che la fede e la grazia, una volta ricevute, non si perdono più, mentre i *Luterani* dicono che si può perdere perdendo la fiducia.

Rispondiamo a questi errori con varie proposizioni.

I - La grazia della giustificazione è in differente grado nelle diverse anime giuste e può aumentare.

È DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 799): «Ricevendo in noi la giustizia, ciascuno secondo la misura che lo Spirito Santo divide ai singoli come vuole e secondo la disposizione e la cooperazione propria di ciascuno... Se alcuno dirà che la giustizia ricevuta non si possa conservare e anche aumentare... per le buone opere, sia scomunicato».

S. Paolo dice: «A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura della donazione del Cristo» (Ef. 4,7).

E l'*Apocalisse* (22,11): «Chi è giusto si giustifichi ancora, e chi è santo si santifichi ancora».

La Chiesa nella sua *Liturgia* dice: «Dacci, o Signore, l'aumento della fede, della speranza e della carità».

II - La grazia della giustificazione si può perdere con qualunque peccato mortale.

La *Scrittura* dice: «Il giusto non può vivere nella giustizia in qualunque giorno abbia peccato» (Ez. 33,12) «Chi si crede di stare in piedi veda di non cadere» (1 Cor. 10,12). Anzi si può perdere non solo la giustificazione, ma anche la stessa fede: «Alcuni hanno fatto naufragio rispetto alla fede» (1 Tim. 1,19).

III - Solo con una certezza morale intesa in senso largo si può sapere di essere giustificato, ma nessuno può esserne certo di certezza di fede o di scienza, senza una speciale rivelazione.

Il *Conc. di Trento* (Sess. VI) dice che ciascuno può temere della sua grazia «non potendo nessuno sapere con certezza di fede cui non possa sottostare il falso, di aver conseguito la grazia di Dio».

La *Scrittura*: «Chi può dire: il mio cuore è mondo, sono puro dal peccato?» (Prov. 20,9). S. Paolo dice di sé: «Non sono consapevole di niente, ma non per questo sono giustificato: chi giudica me è il Signore» (1 Cor. 4, 4).

Si può però congetturare con una morale certezza dal testimonio della buona coscienza e con altri segni che abbiamo esposto parlando della predestinazione (p. 322).

LE VIRTÙ E I DONI DELLO SPIRITO SANTO

Nella giustificazione vengono infuse nell'anima, insieme con la grazia, le virtù e i doni dello Spirito Santo. Ne diamo perciò un breve cenno per quello che riguarda la Teologia dogmatica, lasciando ciò che su questo viene trattato più diffusamente nella Teologia morale e ascetico-mistica.

Tanto le virtù che i doni sono «*abiti operativi*» in quanto muovono all'azione.

La **virtù** (dalla radice *vis* = *forza*) nell'ordine naturale è *un abito operativo che perfeziona le facoltà dell'uomo disponendole al bene*.

VIRTÙ SOPRANNATURALE è un abito operativo soprannaturale infuso da Dio che ordina e inclina l'anima verso Dio, come fine soprannaturale.

Si dice **abito** in quanto è una qualità, una disposizione permanente. Anche nelle virtù naturali la ripetizione degli atti inclina la volontà al bene naturale. È logico che per indirizzarsi a Dio, come fine soprannaturale, non bastano le virtù naturali. Per questo le virtù soprannaturali elevano le potenze dell'anima in modo che diventano proporzionate per il raggiungimento del fine.

Le virtù infuse sono di due specie: **Teologali e cardinali**.

TEOLOGALI. Esse sono: la **fede**, la **speranza**, la **carità**.

Si dicono *teologali* perchè si riferiscono direttamente a Dio.

Della **fede** abbiamo già detto nel relativo trattato.

La **speranza** è la virtù teologale per la quale *con certissima fiducia confidiamo di poter giungere al possesso di Dio nostro ultimo fine nella beatitudine eterna e di ricevere le grazie necessarie per conseguirla*.

Comprende perciò un *oggetto materiale primario* il possesso di Dio nella gloria; e uno *secondario* e cioè la grazia e i mezzi per raggiungere il cielo.

L'*oggetto formale* della speranza è la *bontà di Dio relativamente a noi* che per le sue promesse e i meriti del Redentore ci offre la beatitudine eterna.

Abbiamo detto *certissima fiducia*.

Ora questa fiducia è certissima in *modo assoluto* per ciò che riguarda Dio, perchè Egli non viene meno alle sue promesse e «*nessuno che sperò in Lui è rimasto confuso*». (Eccl. 2, 11).

Considerata invece per parte dell'uomo è mista al *timore* e alla *incertezza* per le nostre debolezze e incorrispondenze, per cui ci dice l'Apostolo «*Con timore e tremore operate la vostra salvezza*» (Fu. 2, 12).

Si oppongono alla speranza la *presunzione* che è la temeraria confidenza di salvarsi senza volere mettere in pratica i mezzi che il Signore ci ha dato; e la *disperazione* che è la diffidenza di ottenere il perdono pensando che Dio non voglia o non possa perdonare i nostri peccati.

La **carità** è la virtù teologale per la quale *amiamo Dio in sé stesso e Dio in noi e nel prossimo*.

L'*oggetto materiale primario* è Dio, Sommo Bene in sé stesso. *Oggetto secondario* è lo stesso uomo che ama sé stesso nell'ordine spirituale, poi il prossimo e in ultimo il proprio corpo. Tutti questi oggetti secondari sono compresi in un unico atto specifico di amore, in quanto si amano perchè si riferiscono a Dio oggetto della beatitudine (S. Th. 2a 2ae q. 25, a. 1).

Oggetto formale è la *bontà di Dio in sé cioè assoluta* e non relativa come nella speranza.

L'amore perfetto perciò si ha quando si ama Dio per sé stesso o per i suoi attributi anche relativi in quanto si identificano con Dio. Potrebbe essere motivo sufficiente alla carità, ad esempio, la stessa benignità di Dio verso di noi, quando con ciò amiamo Dio per se stesso. Se invece lo amiamo per i benefici che sono effetto della benignità, allora non si ha più la carità perfetta, perchè l'amore sarebbe per altri che non è Dio.

Da ciò si deduce che Gesù Redentore non solo può essere l'oggetto formale della nostra carità perfetta, ma il mezzo più efficace per eccitarla. Anche se il nostro cuore comincia ad amarlo considerando i benefici portati a noi dalla Redenzione, giunge poi ad infiammarsi per quella che è la infinita carità di Gesù, *Persona divina* che ci ha mostrato il suo amore colla Passione e Morte di croce.

La carità si può perdere del tutto col peccato mortale, ma non si può diminuire col peccato veniale, in quanto non impedisce il fine, ma i mezzi che conducono al fine. Per questo il peccato veniale è un ostacolo, specialmente in quanto può disporre al peccato mortale.

La carità come abito infuso è assolutamente necessaria per conseguire la salvezza.

LE VIRTÙ CARDINALI. Oltre le virtù teologali nella giustificazione vengono infuse nella nostra anima le virtù morali di cui quattro si dicono *cardinali*, perchè sono come il cardine, il fondamento da cui derivano le altre.

Esse sono: la **prudenza**, la **giustizia**, la **fortezza**, e la **temperanza** che corrispondono alle facoltà operative comprendenti tutta l'attività morale dell'uomo e cioè, rispettivamente: la *ragione*, la *volontà*, l'*appetito irascibile* e l'*appetito concupiscibile*.

La **prudenza** è la *virtù cardinale che ci inclina ad agire ragionevolmente e rettamente*.

Prima che virtù morale, come sono le altre, la si direbbe *virtù intellettuale* in quanto dà il giudizio di rettitudine, ma è pure *morale* in quanto questo giudizio si conclude nelle cose da compiere.

La **giustizia** è la *virtù cardinale che ci fa dare a ciascuno il suo*.

La **fortezza** è la *virtù cardinale che dà il potere di superare le difficoltà e i pericoli*.

La **temperanza** è la *virtù cardinale che modera le tendenze, i moti, le azioni, cioè gli appetiti sensibili*.

Le **altre virtù morali** trovano come abbiamo detto, il loro fondamento nelle cardinali. Ne enumeriamo alcune.

La **prudenza** è necessaria nella pratica di tutte le altre virtù per tenersi nel giusto mezzo.

La **giustizia** è cardine della virtù della **religione** che ci fa dare a Dio il culto dovuto; della **obbedienza** che ci inclina a sottomettere la nostra volontà a quella dei superiori, quali rappresentanti di Dio.

La **fortezza** è cardine della **magnanimità**, della **munificenza** della **pazienza**, della **costanza**.

La **temperanza** è cardine della **castità**, della **penitenza**, della **umiltà**, della **mansuetudine**.

La **grazia si distingue** realmente dalle virtù della fede e della speranza, almeno quando sono *informi* (cioè per l'uomo in peccato).

Riguardo alla *carità* - e alle altre virtù quando sono informate dalla carità - gli *Scotisti* negano la distinzione reale, mentre i *Tornisti* e la maggior parte dei Teologi l'ammettono.

I DONI DELLO SPIRITO SANTO

I DONI DELLO SPIRITO SANTO sono certe perfezioni dell'uomo con le quali egli è messo nella disposizione di seguire bene l'istinto dello Spirito Santo. (S. Th. 1a 2ae. q. 68 a. 3).

I doni sono sette e sono rammentati nelle Scrittura: (Is. 11, 2 s) «*Riposerà sopra di lui lo Spirito del Signore: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà e lo riempirà lo spirito del timore del Signore*»

La *Liturgia* li ripete nella festa dello Spirito Santo e nella amministrazione del Sacramento della Cresima.

La **sapienza** ci distacca dalle cose del mondo e ci fa gustare le cose di Dio.

L'**intelletto** ci fa conoscere più intimamente le cose della fede.

Il **consiglio** ci rende pronti a giudicare rettamente nelle cose difficili riguardanti la salute eterna.

La **fortezza** ci muove a superare le tentazioni e i pericoli con prontezza, forza e costanza.

La **scienza** illumina la mente a giudicare rettamente delle cose create e specialmente ad emettere l'atto di fede.

La **pietà** ci inclina a onorare Dio come Supremo Signore e Padre e le creature per amore di Dio.

Il **timore** ci porta a riverire Dio filialmente e ad evitare ciò che gli dispiace.

La differenza fra doni e virtù¹ consiste in questo: nella virtù l'uomo agisce secondo le regole della prudenza soprannaturale, nei doni invece, agisce per un istinto ed una mozione speciale dello Spirito Santo.

I doni quantunque secondo una solida sentenza se ne distinguano realmente, hanno una relazione con le virtù: l'*intelletto* e la *scienza* con la *fede*; il *timore* con la *speranza*; il *consiglio* con la *prudenza*; la *pietà* con la *giustizia*; la *fortezza* (dono) con la stessa (virtù); la *sapienza* con la *carità*. Anzi a questa virtù si ricollegano tutti i doni, come le virtù morali con la prudenza.

Secondo S. Tommaso (1a 2ae q. 68 a. 4): «l'anima dell'uomo non è mossa dallo Spirito Santo se non venga unita a Lui in qualche modo, come lo strumento non è mosso dall'artefice e non per un contatto o per qualche altra unione: e la prima unione dell'uomo è per mezzo della fede, della speranza e della carità; perciò queste virtù sono presupposte ai doni come delle radici dei doni; per cui tutti i doni appartengono a queste virtù come una derivazione delle medesime».

¹ Il BILLOT nel suo trattato «*De Virtutibus Infusis*», Roma 1928, rappresenta le due cose con una nave mossa dal motore (cioè con forza interna: le virtù) e da vele mosse dal vento, forza che viene dal di fuori: i doni.

Più appropriato ci sembra il classico esempio di S. Teresa la quale raffigura l'uomo che agisce secondo le virtù, nel bambino sorretto per mano dalla mamma: egli cammina lentamente con le sue forze aiutato dalla mamma. (Figura dell'aiuto della grazia divina). Raffigura invece i doni del bambino portato in braccio dalla mamma: egli arriva prima e fatica meno. Anche in questo caso ha una parte attiva in quanto non sfugge dalla mamma ed è lieto di essere portato, ma al tempo stesso si tiene passivamente nelle braccia materne.

Le *virtù* aiutano particolarmente nella vita cristiana ordinaria mentre i doni sono «particolarmente» necessari per la vita più perfetta.

Abbiamo detto «particolarmente» perché anche gli stessi doni sono necessari a tutti per raggiungere la vita eterna (Cfr. S. Th. ivi a. 2).

L'ordine di eccellenza fra virtù e doni. Prima di tutte vengono le *virtù teologali* che hanno per oggetto Dio stesso, e fra queste la più grande è la *carità*¹; poi i *doni* che mettono l'uomo immediatamente sotto l'azione di Dio, e infine le *virtù cardinali*, con a capo la *prudenza*, che inclinano l'uomo ad agire soprannaturalmente.

I frutti dello Spirito Santo. L'albero, cresciuto con i succhi ricevuti dalle radici, se è esposto ai raggi del sole e in clima adatto arriva a produrre frutti belli per la vista e deliziosi al gusto. Così l'anima cristiana alla luce e al calore dei doni dello Spirito Santo, produce *atti* di virtù, da principio imperfetti, acerbi, penosi; poi maturi e perfetti che fanno gustare un gaudio santo. Sono questi *i frutti dello Spirito Santo* che si possono definire: «*Ogni opera virtuosa, compiuta con una certa perfezione, nella quale l'uomo trova diletto spirituale*».

Come numero simbolico, S. Paolo (Gal 5, 22-23) ne enumera nove: «*la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la mansuetudine, la bontà, la fedeltà, la dolcezza e la temperanza*».

Non tutti gli atti di virtù meritano il nome di *frutti*, ma solo quelli che sono accompagnati da una soavità spirituale.

Le Beatitudini. Coi frutti vengono le beatitudini, preludio della beatitudine eterna. Anch'esse procedono dai doni, e arrivano a far gustare soavemente quello che alla natura umana ripugnerebbe. Ma i doni fanno vedere la vanità delle cose del mondo, da cui ci distaccano, per farci gustare le cose di Dio. La beatitudine completa sarà in Paradiso; le beatitudini ce ne danno un principio e un mezzo.

Nostro Signore, nel discorso del monte, ne enumera otto, contrapponendole alle false gioie del mondo. Esse sono: *la povertà di spirito, la dolcezza, le lagrime, la fame e la sete della giustizia, la misericordia, la purità di cuore, la pazienza nelle persecuzioni*» (Mt. 5, 2 s.)².

¹ Cfr. S. Paolo, 1, Cor. 13, dove fa l'elogio di questa virtù.

² Il rapporto tra virtù, doni, frutti, beatitudini è lumeggiato mirabilmente in P. M. CORDOVANI: *Itinerario della Rinascita Spirituale* - Roma 1946.

IL MERITO

Merito in genere, è il *diritto a un premio per un'opera moralmente buona*.

Merito nell'ordine soprannaturale è: il diritto che, posta la divina ordinazione, c'è ad una ricompensa soprannaturale per un'opera soprannaturale.

Il merito può essere «*de condigno*» o «*de congruo*».

Il merito «**de condigno**» è quello che ha una parità col premio, per cui questo si deve per *giustizia* o almeno per *fedeltà* a una promessa. Io compro un oggetto che vale mille lire è «*de condigno*», cioè è di stretta giustizia che io paghi mille lire. Per l'infinita distanza fra Dio e l'uomo, è chiaro che l'uomo non può vantare di fronte a Dio un diritto assoluto, ché tutto ci viene da Dio. Per questo nella definizione abbiamo posto le parole: «*posta la divina ordinazione*». L'uomo per alcune opere può avere un merito «*de condigno*» perché Dio ha stabilito così dando le sue promesse; quindi se ne è obbligato per sua infinita bontà, per fedeltà alle promesse.

Il merito «**de congruo**» non ha nessuna parità fra l'opera e la ricompensa, ma questa viene data per una certa *convenienza* e per *benignità*, data la infinita liberalità di Dio, che molte volte vuol premiare un'opera che di per sé non ha adeguata proporzione col premio.

Condizioni del merito

A) PER PARTE DELL'OPERANTE sono necessarie due cose:

1) Lo stato di via cioè l'uomo può meritare durante il viaggio su questa terra. Colla morte cessa il tempo di meritare.

2) Lo stati di grazia santificante. Perché il tralcio produca frutto è necessario che sia unito alla vite (Gv. 15,4) e il *Conc. di Trento* (D. B. 1002) dichiara che «meritano le opere dell'uomo giustificato» cioè nella grazia abituale. Fu pure condannata una prop. di *Baio* (D. B. 1015) che negava la necessità, per il merito, della grazia santificante.

B) PER PARTE DELL'OPERA è necessario che sia:

1) Libera. Non è giusto che alcuno sia premiato o punito se non è padrone delle sue azioni. Deve essere perciò libero dalla *necessità* e dalla *costrizione* (Cfr. la condanna della proposizione di *Giansenio* - D. B. 1094).

2) Buona ossia onesta per il fine, l'oggetto e le circostanze. Se l'opera è *cattiva* è chiaro che non ha merito. Se di per sé un'opera potesse essere *indifferente*, (perciò nè degna di premio nè di castigo), per il fine soprannaturale che vi si aggiunge diventa buona.

3) Soprannaturale per il *principio che la emette*, e cioè l'anima elevata all'ordine soprannaturale, ed il *fine* soprannaturale. Non è necessario però che il fine e il motivo si abbiano presenti *attualmente*, ma basta l'*intenzione virtuale*, cioè una *intenzione* permanente, anche se nel momento non vi è l'attenzione a questa¹.

C) PER PARTE DI DIO è necessaria la positiva ordinazione, come abbiamo spiegato.

L'esistenza del merito

TESI - L'uomo giustificato, per grazia di Dio e per merito di Gesù Cristo, con le buone opere merita veramente l'aumento della grazia, la vita eterna e, se muore in grazia di Dio, il conseguimento della stessa vita eterna e ancora l'aumento di gloria.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 842) che si esprime con le parole riportate nella tesi, premettendovi ancora che è scomunicato chi dicesse: «che le opere buone del giustificato sono così doni di Dio, da non essere pure buoni meriti dello stesso giustificato».

¹ L'*intenzione virtuale* differisce da quella *abituale* in quanto la potremmo dire *attuale* ma priva della attenzione del momento. Per questo è utile sommare rinnovare l'intenzione e l'offerta delle nostre azioni, specialmente nelle orazioni di ogni giorno.

Dunque, il giusto può meritare e di fatto merita «*de condigno*» come esprimono le parole «*merita veramente*». Non sarebbe vero merito, se non fosse «*de condigno*».

PROVA: A) - dalla Scrittura. S. Paolo presenta la vita eterna come una ricompensa data secondo la giustizia del giusto Giudice, alle opere buone compiute dal giusto: «*Ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro*» (1, Cor. 3,8): «*Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede, nel resto mi è riposta la corona di giustizia, che il Signore **giusto** Giudice, ridarà non solo a me, ma a tutti coloro che amano la sua venuta*» (2, Tim. 4,7 ss.).

Così (Ebr. 10,35 e Col. 3,24) parla di *rimunerazione e retribuzione*.

Gesù ha detto: «*Godete ed esultate chè la vostra ricompensa nel cielo è grande*» (Mt. 5,12)

B) - dalla Tradizione. S. Ireneo (Ad. Haer. 6,37) sostiene che la corona ci viene data per il nostro combattimento.

Tertulliano (De poen.): «*Il bene fatto ha Dio come debitore*».

S. Agostino (De Grat. et lib. arb. 15) afferma che i nostri meriti sono doni di Dio per la grazia, ma sono *nostri* perchè provengono dal libero arbitrio.

L'oggetto del merito

In alcune proposizioni completeremo quanto finora non è stato accennato, riguardo al merito.

A) - PER LA GRAZIA ATTUALE.

I - È certo che l'uomo non può meritare per sé la prima grazia attuale nemmeno «de congruo».

II - È certo che l'uomo, anche in peccato, sotto l'influsso della grazia attuale, può meritare «de congruo» grazie attuali sia sufficienti che efficaci.

III - Comunemente è ammesso che l'uomo giustificato può meritare «de condigno» grazie attuali sufficienti.

È una conseguenza che viene dalla definizione del *Conc. di Trento* citata nella tesi precedente.

Infatti se l'uomo giustificato può meritare «*de condigno*» la vita eterna nello stesso modo gli occorrono i mezzi per raggiungerla. Fra questi mezzi le grazie attuali sufficienti, sono assolutamente necessarie, per cui ricevuta la prima, se vi si corrisponde, se ne merita una successiva, almeno «*de congruo*». Nasce così come una catena di grazie, l'una legata all'altra in chi a tutte corrisponde fedelmente.

IV - È certo che l'uomo, anche giustificato, non può meritare «de condigno» la grazia efficace in quanto tale.

e cioè meritando «*de condigno*» la grazia sufficiente, non è per il merito dell'uomo che essa sia *efficace*. Cioè, se di fatto quella grazia è *efficace*, la efficacia non è stata meritata dall'uomo come diritto. In nessun luogo della Scrittura è detto che l'uomo ha diritto per la sua fedeltà antecedente a una nuova grazia efficace.

B) - PER LA GRAZIA ABITUALE.

I - È certo che il peccatore non può meritare «de condigno» la giustificazione, e cioè la prima grazia abituale; la può però meritare «de congruo».

Siamo «*giustificati gratis per la grazia di Lui*» (Rom. 3,24). e il *Conc. di Trento* (Sess. VI, 8), spiega che siamo giustificati *gratis* perché «nessuna delle cose che precedono la giustificazione, nè la fede, nè le opere meritano la stessa grazia della giustificazione». Inoltre per meritare «*de condigno*» è necessaria la grazia abituale, che evidentemente in questo caso non c'è ancora.

Può esservi però il merito «*de congruo*». La S. Scrittura afferma: «*Il timore di Dio espelle il peccato*» (Eccl. 1,27). «*Dio, sii propizio a me peccatore... e discese a casa giustificato*» (Lc. 18,13 s.).

S. Agostino (Ep. 194, 9) commentando in questo passo il merito della fedele umiltà nota: «*La stessa remissione dei peccati non è senza qualche merito, se la fede la impetra*».

II - L'uomo giustificato non può meritare «de condigno» la riparazione dopo la caduta; secondo i Tornisti non la può meritare nemmeno «de congruo».

Con la ricaduta nel peccato, l'uomo si trova in una condizione di maggiore responsabilità che prima della giustificazione. Per il peccato mortale egli ha perduto la grazia abituale tutti i meriti. Non è perciò nella condizione di meritare «*de condigno*». I *Tornisti* negano che possa nemmeno meritare *de congruo*, mentre gli *Scotisti* lo ammettono. Gli uni e gli altri però concedono che possa meritare «*de congruo*» in senso lato, e cioè, con le buone opere specialmente con la *preghiera*, può impetrare il perdono dalla *benignità ed infinita misericordia* di Dio.

III - È di fede che l'uomo giusto può meritare «de condigno», l'aumento della grazia santificante, la vita eterna e l'aumento di gloria.

Lo abbiamo visto nell'ultima tesi. Ogni opera salutare aggiunge un nuovo merito (*Scotisti*), o almeno vi dispone, perchè vi si aggiunge quando compie un atto intenso (*Tornisti*). Quanto aumenta la grazia, proporzionalmente aumenta il merito per un grado di gloria maggiore.

IV - L'uomo giustificato non può meritare né «de condigno» né «de congruo», il grande dono della perseveranza finale; lo può però impetrare da Dio con la preghiera.

Abbiamo visto questo punto in altra parte. Che lo si possa impetrare con la preghiera assidua, lo si deduce dalle parole di Gesù: *«In verità vi dico se chiederete qualche cosa al Padre mio, in mio nome, Egli ve lo concederà»* (Gv. 16,23).

S. Agostino (De dono pers. 5,10) ripreso intensamente da S. Alfonso De' Liquori (Del gran mezzo della Preghiera) afferma che *«con supplichevoli preghiere si può in qualche modo meritare»*. Questo merito da alcuni Teologi viene chiamato *«de congruo fallibile»*.

Ripetiamo che se l'uomo muore in stato di grazia, merita la vita eterna.

C) - PER GLI ALTRI.

I - Solo Cristo ha potuto meritare «de condigno» le grazie per gli altri; l'uomo giusto le può meritare «de congruo».

La prima parte l'abbiamo vista parlando della Redenzione.

Per la seconda S. Giacomo ci avvisa: *«Pregate gli uni per gli altri per essere salvi»*. Piamente si crede che S. Paolo fosse convertito per le preghiere e l'offerta di S. Stefano; S. Agostino per le preghiere e le lacrime di S. Monica, sua madre. S. Tommaso (S. Th. I a 2ae q. 144 a. 6) ci insegna che l'uomo costituito nella grazia adempie la volontà di Dio, ed è conveniente (congruo) che per questa amicizia Dio compia la volontà dell'uomo per salvarne un altro, quantunque ci possa essere impedimento per parte di questi. Oltre a questo valore *impetratorio* dell'uomo giustificato per gli altri, si deve aggiungere pure il valore *propiziatorio e satisfattorio*, come abbiamo detto parlando della *Comunione dei Santi*.

Conclusione

Abbiamo studiato le vie meravigliose della grazia. È la bontà infinita di Dio che si accosta alla sua creatura per ricolmarla dei suoi doni più grandi, per comunicarle la sua stessa vita.

Se il mistero non ci fa vedere fino a qual punto giunga l'azione divina di fronte alla volontà umana lasciata libera, è però certo che Dio, a chi fa quanto sta in lui, non nega la sua grazia. Corrispondiamo dunque docilmente perchè Dio possa compiere in noi l'opera della santificazione. Ricordiamo anche che per dispensarci le sue grazie, Dio ci ha dato una Madre, Maria, la Mediatrix di tutte le grazie.

DIO SANTIFICATORE PER MEZZO DEI SACRAMENTI

Dio infonde nell'anima la grazia specialmente per mezzo dei Sacramenti.

In questo trattato, più che negli altri, verrebbero immediatamente tante norme pratiche di cui si occupa la *teologia morale*. Noi, pure accennandone qualcosa, ci atterremo alla parte *dogmatica* come è nostro compito.

Il trattato si dividerà in otto parti di cui la prima tratterà dei *SACRAMENTI IN GENERE* e le altre di *CIASCUN SACRAMENTO* in particolare.

PARTE PRIMA

SACRAMENTI IN GENERE

Dopo aver detto *CHE COSA SONO* e della loro *ORIGINE*, parleremo delle *COSE NECESSARIE* per amministrare un Sacramento e degli *EFFETTI* che producono in chi li riceve. Come appendice parleremo dei *SACRAMENTALI*.

Errori

In questa parte saranno confutati gli errori dei **protestanti** che nella maggior parte, ammettono solo due Sacramenti: il Battesimo e l'Eucaristia, interpretandoli poi a loro modo; dei **razionalisti** che li negano tutti, e dei **modernisti** che oltre spiegarli a loro modo, negano ad essi l'istituzione divina.

NATURA E ORIGINE

Che cosa sono

Il Sacramento è un segno sensibile, efficace della grazia, istituito permanentemente da Gesù Cristo per santificarci.

Si dice **segno sensibile** perchè fa vedere la grazia che ci conferisce per mezzo di cose che cadono sotto i nostri sensi. Ad esempio *l'acqua* nel Battesimo ci fa vedere una lavanda esteriore: questo segno di purificazione che vediamo indica pure la purificazione che avviene nell'anima. Nell'Eucaristia vediamo il pane ed il vino che ci indicano il nutrimento spirituale che viene prodotto nell'anima nostra. Si aggiunge la parola *sensibile* per indicare che il segno si può percepire dai nostri sensi, a differenza di segni semplicemente spirituali, come il carattere di cristiano e di soldato di Gesù Cristo o di ministro di Dio, i quali si imprimono nell'anima, ma non possono essere veduti con gli occhi del Corpo.

Efficace. Questa parola ci suggerisce che il segno dei Sacramenti non solo *significa*, ma *produce* realmente nell'anima la grazia.

Istituito da Gesù Cristo. Tutti i sette Sacramenti sono stati istituiti da Gesù, come vedremo fra poco.

Permanentemente. Gesù istituì i Sacramenti non solo per le persone che incontrò durante la sua vita terrena, ma per tutti gli uomini; e perciò debbono rimanere fino alla fine del mondo.

Per santificarci. Questo è lo scopo per cui Gesù istituì i Sacramenti, i quali dandoci o aumentandoci la grazia, santificano l'anima nostra e la rendono meritevole della vita eterna.

ORIGINE

Anche nell'Antico Testamento vi erano dei Sacramenti, però non *producevano* la grazia, almeno negli adulti, ma soltanto la *significavano*, disponendo le anime a riceverla con l'amore perfetto di Dio.

È noto il *battesimo di penitenza* che impartiva S. Giovanni nel deserto. Nella legge mosaica vi erano la *circoncisione*, figura del Battesimo, *l'Agnello pasquale* e i *pani della proposizione*, figura della Eucaristia; i *sacrifici di espiazione* figura della Penitenza, e la *consacrazione dei leviti*, figura dell'Ordine sacro.

Abbiamo detto: *almeno per gli adulti*, perchè secondo la sentenza unanime dei *Padri* e dei *Teologi*, esisteva un rimedio per liberare i piccoli dal peccato originale. I più ritengono che consistesse in una *azione dei genitori* che offrivano i loro piccoli a Dio e questa offerta includeva implicitamente la fede nel futuro Redentore.

TESI - Gesù Cristo ha istituito immediatamente tutti e singoli i Sacramenti.

dal *Concilio di Trento* (D. B. 844) che scomunica chi dice che «i Sacramenti della nuova legge non furono tutti istituiti da N. S. Gesù Cristo».

È PROSSIMO ALLA FEDE¹.

SPIEGAZIONE. *Immediatamente* significa che Gesù da sè stesso ha determinato la natura, la forma e lo scopo, il numero dei sacramenti.

Mediatamente, se istituendoli avesse manifestato la volontà di volerli, lasciando alla Chiesa di determinare il numero e il rito.

PROVA: A) - Nella Scrittura per molti Sacramenti troviamo espressamente l'istituzione fatta da Gesù, sia nel dare il comando agli Apostoli di continuare, come nel determinare la forma e la materia. Ne facciamo solo brevi accenni, riservandoci di darne prove più complete quando parleremo dei singoli Sacramenti:

¹ Alcuni, come S. Roberto Bellarmino, Vasquez, Gonet, la dicono di fede, ma ingiustamente, perchè di fede è che li abbia istituiti *almeno mediatamente*, come si rileva dal *Conc. di Trento* qui sopra riportato e dalla condanna data nel decreto «*Lamentabil*» ai Modernisti i quali affermavano che gli Apostoli avevano attuata una certa idea e intenzione di Cristo.

Per il **Battesimo**: «Andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo» (Mt. 28,18) e ne ha determinato la materia, perchè per entrare nel regno dei cieli è necessario che uno sia rigenerato «dall'acqua e dallo Spirito Santo» (Gv. 3,5).

Per la **Cresima**: Gli Apostoli «Pregarono per loro perchè ricevessero lo Spirito Santo, perchè non era ancora disceso in alcuno di essi, ma erano soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imposero loro le mani ed essi ricevettero lo Spirito Santo» (Atti 8, 15-17). «Avendo Paolo imposto le mani, sopra di essi venne lo Spirito Santo» (Atti, 19,6).

Per l'**Eucaristia**: Gesù «prese il pane» poi «prese il vino» e disse: «Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo... prendete e bevete, questo è il mio Sangue... Fate questo in memoria di me» (Cfr. i Sin.: Mt. 26,26; Mc. 14,22; Lc. 22,19 e S. Paolo 1 Cor. 11,23).

Per la **Penitenza**: Gesù «alitò sopra di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo, saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete e ritenuti a chi li riterrete».

Per l'**Estrema Unzione o Unzione degli infermi**: S. Giacomo (5, 14) scrive: «É infermo qualcuno tra voi? Faccia chiamare i preti della Chiesa ed essi preghino sopra di lui ungendolo coll'olio nel nome del Signore».

Per l'**Ordine Sacro**: «Fate questo in memoria di me» (Lc. 22, 19; 1. Cor. 11, 23).

Per il **Matrimonio** S. Paolo ne parla nella lettera agli Efesini (5, 25,32).

La Scrittura, pur accennando almeno qualche cosa di ciascun Sacramento, di alcuni non dà la dimostrazione completa sia per la istituzione come per il rito. Però sappiamo che la Rivelazione non è contenuta solo nella Scrittura perciò su questo argomento ha la massima importanza la Tradizione.

B) - La Tradizione. I Padri parlano frequentemente dei Sacramenti: non ne esamineremo il pensiero riguardo a ciascun Sacramento.

Tutti parlano dei Sacramenti come di cose *sacre e santificanti* riferendosi a Gesù Cristo come a Colui che li ha istituiti, senza accennare a *istituzione mediata*. Per tutti citiamo uno dei vari passi di S. Agostino che si esprime chiaramente a questo proposito: «Diede agli Apostoli non la facoltà di istituirli, ma il ministero di dispensarli» (In Joan. 5, 7).

La Chiesa li amministra fino dal suo principio e nessuno mette in dubbio che essi siano stati istituiti da Gesù Cristo. Vi è pacifico consenso perfino da parte degli eretici.

Il *Conc. di Trento*, oltre la definizione suesposta, dichiara che la Chiesa «non può mutare nulla riguardo alla sostanza» (Sess. 21 cap. 2), dei Sacramenti, e ciò significa che furono istituiti immediatamente da Gesù.

Altra dichiarazione in questo senso la dà quando parla della Estrema Unzione definendolo Sacramento: «istituito da Gesù Cristo e promulgato da S. Giacomo». L'Apostolo, dunque, non fa altro che promulgare quello che Gesù aveva istituito immediatamente.

C) - La ragione teologica ci fa capire la convenienza che fosse Gesù stesso a istituire i Sacramenti, perchè rifulge, così meglio la sua autorità divina, come *Fondatore* della Chiesa, della quale dà l'intima costituzione stabilendo i mezzi per la santificazione mediante i Sacramenti.

LA ISTITUZIONE IMMEDIATA non richiede di per se stessa le **determinazione specifica** del rito sensibile, cioè della materia e della forma. Bastava una determinazione *in genere* e cioè, stabilita la grazia per ogni Sacramento, Cristo poteva lasciare alla Chiesa di determinare un segno sensibile per applicarla.

Determinazione *specifica* invece significa che fosse stabilito pure quale doveva essere la materia e la forma.

A queste si può aggiungere la determinazione in *individuo* che ci sarebbe stata se Cristo avesse determinato anche gli stessi segni accidentali del segno sensibile, come se avesse stabilito, ad esempio, per l'Eucaristia il pane azimo e il vino bianco.

Date queste spiegazioni, portiamo le conclusioni dei Teologi riguardo a questo punto:

I - É certo che Gesù Cristo ha istituito il Battesimo, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi e il Matrimonio dando una determinazione specifica del rito sensibile.

II - É probabile che la stessa determinazione l'abbia data anche per la Cresima e l'Ordine.

Abbiamo detto *probabile*, perchè alcuni autori, come *Lugo*, i *Salmaticesi*, *Billot* ed altri sostengono che di questi Gesù non abbia dato «una determinazione specifica» per spiegare alcune variazioni dei riti date dalla Chiesa.

Ma questo si può spiegare dicendo che Gesù, anche dando una determinazione *specifica*, non abbia dato una determinazione *in individuo* lasciandone il potere alla Chiesa, salvo sempre la sostanza dei Sacramenti.

IL NUMERO DEI SACRAMENTI

TESI - I Sacramenti istituiti da Gesù Cristo sono sette; né più né meno e precisamente: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 844) che li enumera nell'ordine da noi riportato e dice: «Se alcuno dirà che i Sacramenti non sono stati tutti istituiti da Gesù Cristo N. S.; e che sono più o meno di sette... (e qui li enumera come sopra) o che alcuno di questi sette non sia vero e proprio Sacramento, sia scomunicato».

PROVA: A) - Per la Scrittura vale quanto abbiamo esposto nella tesi precedente ricordando che per una dimostrazione apodittica è necessario completare con la Tradizione.

B) - I Padri enumerano tutti e sette i Sacramenti anche se non si fermano a parlare del loro numero. Ad esempio *Tertulliano* nelle sue opere li rammenta tutti; così *S. Agostino*.

Nei **documenti** della Chiesa troviamo precisato il numero nel *Decreto agli Armeni* (sec. XV); nel *Conc. di Lione II* (1274); nella *professione di fede* per i *Valdesi* che ritornavano alla Chiesa Cattolica (1210).

I *Teologi* affermano questo esplicitamente fino dal sec. XII, cioè prima ancora che venisse Lutero a negarli.

Questo *consenso* universale della Chiesa è già motivo di fede.

La stessa fede nei sette Sacramenti la troviamo pure nella Chiesa Scismatica, che come dicemmo si separò da Roma nel sec. IX.

Questa loro credenza è prova irrefutabile che pacificamente era ammesso questo numero anche nei secoli antecedenti. Di fronte a questo consenso pacifico e universale, la Chiesa non aveva bisogno di proclamare definizioni, fino a quando non venne la negazione.

Molto esplicita poi la *definizione del Conc. di Trento* riportata in principio.

C) - Convenienza del numero dei Sacramenti. *S. Tommaso* (S. Th. 3 q. 65 a 1) la desume dalla somiglianza della vita spirituale con la vita naturale. In questa alcune cose sono necessarie alla perfezione dell'*individuo*, altre a quella della *società*. Ecco le relazioni nella vita spirituale:

Per l'*individuo* è necessaria la nascita: ciò che avviene spiritualmente col *Battesimo*; che cresca e si rafforzi, ed ecco la *Cresima*; il cibo: l'*Eucaristia*; la guarigione dalle infermità: la *Penitenza* e l'*Estrema Unzione*.

Per la *Società*: il potere di governare la moltitudine e la generazione di nuovi cristiani, ciò che spiritualmente si fa con l'*Ordine*; la propagazione del genere umano, cosa che viene santificata col *Matrimonio*.

D) - Necessità dei Sacramenti. Al Corpo della Chiesa sono tutti necessari. A ciascuno in particolare non sono tutti necessari, ma gli sono necessari di *necessità di mezzo* il Battesimo e la Penitenza per chi ha peccato dopo il Battesimo; di *necessità di precetto* la Cresima, l'Eucaristia e la Unzione degli Infermi.

CIO' CHE È NECESSARIO PER AMMINISTRARE UN SACRAMENTO

Nel *Decreto agli Armeni* (D. B. 695) la Chiesa dichiara: «Tutti i Sacramenti si fanno con tre cose e cioè con le cose come materia, con le parole come forma, con la persona del *ministro* che conferisce i Sacramenti, il quale abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa».

Studiamo perciò questi tre elementi essenziali per fare un Sacramento.

MATERIA E FORMA

Abbiamo detto, ed è dottrina di fede, che il Sacramento è *segno sensibile e efficace* della grazia, e che cioè non soltanto significa ma produce la grazia. In ogni Sacramento troviamo questo segno sensibile che è costituito da due elementi: *cose e parole*.

A questi due elementi gli *Scolastici* hanno dato un nome: **materia e forma**, desumendolo per analogia dai corpi fisici che appunto sono costituiti dalla materia e dalla forma.

La materia dunque è *la cosa sensibile con cui si fanno i Sacramenti*, per esempio: l'acqua nel Battesimo.

La parola *cosa* è presa in senso largo e significa non solo una *sostanza*, ma a volte una *azione*, come per esempio gli atti del penitente nella Confessione.

La materia si dice *remota* quando si considera solo in sè, come l'acqua nel Battesimo; si dice *prossima* quando si considera nell'uso del Sacramento, come nel Battesimo l'abluzione che si fa con l'acqua.

La forma sono le parole, ossia la formula che si pronuncia amministrando il Sacramento. Per esempio nel Battesimo sono le parole che si pronunciano versando l'acqua: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

In qualche caso le parole possono essere sostituite da un *gesto*, come nel Matrimonio dove l'assenso può essere manifestato, per esempio, con un segno affermativo del capo.

Ogni Sacramento ha come segno sensibile la materia e la forma.

La S. Scrittura stessa ci riporta per diversi Sacramenti le *parole* e la *materia* che debbono essere usate nell'amministrazione. Per esempio nel Battesimo, nella Eucaristia, come abbiamo indicato. Per gli altri Sacramenti, vedremo meglio trattando di ciascuno di essi.

IL MINISTRO DEL SACRAMENTO

Ministro è colui che conferisce il Sacramento.

Ministro principale è lo stesso Gesù Cristo che ha istituito i Sacramenti e nel cui nome e autorità vengono amministrati dal **Ministro secondario**. Questi, per legge ordinaria, è un uomo viatore, cui è stata data tale facoltà. Abbiamo detto *per legge ordinaria*, perchè in caso straordinario Dio può far benissimo amministrare un Sacramento da altri, per esempio, dagli Angeli (Cfr. S. Th. 3, q. 64 a. 7).

Il ministro è *ordinario* quando amministra i Sacramenti per suo ufficio: è *straordinario* quando gli è concessa tale facoltà per *necessità*, come un infedele che amministra il Battesimo a uno in punto di morte, o per *privilegio*, come un Parroco nell'amministrare la Cresima.

Non ogni cristiano può essere ministro per qualunque Sacramento, come ha definito il *Conc. di Trento* e come si vede dalla Scrittura, dove Gesù dà la potestà agli Apostoli, sia per esserne ministri, come per dare certe determinazioni. Ad esempio nel Matrimonio, dove sono ministri dei laici, la Chiesa ha stabilito per la validità in via ordinaria, la presenza del Sacerdote che ne abbia facoltà.

Così pure per tutti i Sacramenti, eccetto l'Eucaristia, il ministro deve essere distinto da chi riceve il Sacramento.

L'intenzione del ministro

I *Protestanti* partendo dal loro principio che i Sacramenti servono solo per eccitare la fede e così giungere alla giustificazione, dissero che come forma sufficiente per la validità del Sacramento bastavano le parole pronunciate anche con la sola intenzione esterna e persino dette per gioco. Come avviene in un discorso chè se uno dice una frase, anche senza pensarci e magari senza nemmeno accorgersene, gli ascoltatori ricevono l'idea espressa.

TESI - Per la validità dei Sacramenti si richiede che il Ministro abbia l'intenzione interna di fare ciò che fa la Chiesa. Non basta compiere l'atto per gioco o con sola intenzione esterna.

É DI FEDE

riguardo a un Sacramento amministrato per scherzo.

É COMUNE SENTENZA

riguardo alla intenzione solamente esterna.

SPIEGAZIONE: *L'intenzione* è un atto della volontà con cui uno stabilisce di fare qualche cosa.

Come abbiamo detto altrove è *attuale* quando all'intenzione si unisce *l'attenzione*. È *virtuale* quando continua l'atto della volontà, perchè emesso da poco ma vi manca l'attenzione del momento. È *abituale* quando l'atto viene emesso quasi in forza di una abitudine ed è così distante dall'intenzione attuale, che questa si può dire non duri più, come ad esempio uno pronunziasse le parole di un Sacramento nel sonno, o nello stato ipnotico.

Si dice *intenzione interna* quella in cui il ministro intende compiere l'atto come una *azione sacra*; si dice *esterna* quando il ministro lo compie come un rito semplicemente materiale e non come cosa sacra.

Per fare un Sacramento *non basta l'intenzione abituale* che non può dirsi la continuazione di una precisa volontà, ma occorre almeno l'**intenzione virtuale**, in cui persevera l'atto dell'intenzione.

Fare ciò che fa la Chiesa. Per la validità non è richiesto che il ministro creda lui stesso nel Sacramento (come vedremo nella prossima tesi). Basta che intenda fare ciò che fa la Chiesa. Un pagano, in caso di necessità, può amministrare validamente il Battesimo.

La Chiesa. Deliberatamente è stata messa questa parola senza aggiungerci «*Cattolica*». Anche un eretico o uno scismatico quando battezza col rito di quella che lui in buona fede crede la vera Chiesa, intende di amministrare quel Sacramento che è stato conservato nella sua Chiesa da quando si distaccò dalla Chiesa Cattolica. Quindi in definitiva, implicitamente, ha l'intenzione di amministrare quel Sacramento che fu istituito da Gesù Cristo e che è poi quello stesso che si fa nella Chiesa Cattolica. Perciò il Battesimo amministrato nelle varie sette eretiche o scismatiche, purchè venga usata la materia e la forma conveniente è valido.

PROVA: A) - La Scrittura quando parla dei Sacramenti li presenta come un atto da compiere in nome di Cristo: «*Battezzate*»; «*fate questo in memoria di me*» ecc... Ora non si può compiere un atto umano senza avere intenzione di compierlo. Se io pronuncio delle parole con intenzione solo esterna, come per esempio per riferire ciò che ha detto un altro, io non intendo eseguire quanto quelle parole esprimono. Molto più se lo dico solo per gioco. Dunque per ripetere quanto vuole Gesù per fare un Sacramento è necessaria veramente la intenzione interna.

B) - La Tradizione. Oltre al *Decreto per gli Armeni* già citato, il *Conc. di Trento* (D. B. 854) definisce: «Se alcuno dirà che nei ministri, mentre fanno e conferiscono i Sacramenti, non è richiesta almeno l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, sia scomunicato».

Inoltre lo stesso *Concilio* (Sess. 14, 6) dichiara «invalida la assoluzione data dal Sacerdote che non ha l'intenzione di agire seriamente e di assolvere veramente».

La fede e la santità del ministro

Il Vescovo *Agrippino* di Cartagine, giudicando che il Battesimo dato dagli eretici fosse invalido, comandava che si ripetesse per coloro che venivano a far parte della Chiesa Cattolica. Lo stesso concetto fu seguito da altri, tra cui s. *Cipriano* che però, secondo s. *Agostino*, avrebbe ritrattato prima della morte questo errore, che fu poi condannato da s. *Stefano I*.

Il medesimo errore fu rinnovato dai *Donatisti*, dai *Valdesi*, dagli *Albigesi* e dagli *Anabattisti*, che inoltre sostenevano la necessità della probità di vita del ministro per la validità dei Sacramenti.

TESI - Per la validità dei Sacramenti non è richiesta nel ministro né la Fede, né la santità, (ossia lo stato di grazia).

É DI FEDE

che non è richiesta la fede per la valida amministrazione del Battesimo e lo stato di grazia per qualsiasi Sacramento.

É PROSSIMO ALLA FEDE

che non sia richiesta la fede per la valida amministrazione degli altri Sacramenti, Alcuni pongono la difficoltà riguardo al Sacramento della Penitenza, perchè chi ha rinnegato la fede, di solito non l'amministra validamente. Ma la questione della invalidità non nasce dalla potestà di ordine che possiede il ministro eretico. Si deve ricercare invece nella potestà di giurisdizione che viene ordinariamente tolta dalla Chiesa a chi sia eretico, e conseguentemente scomunicato. Ma in radice questa potestà resta anche in lui, tant'è vero che in caso di estrema necessità la Chiesa riconosce valida la sua assoluzione, perchè appunto, in tal caso, gli dà di nuovo il potere di giurisdizione.

PROVA: A) - L'efficacia dei Sacramenti non proviene dalla virtù del ministro, ma *ex operato*, cioè in forza dello stesso Sacramento. Il ministro è causa *strumentale* e *secondaria* dei Sacramenti: la causa *principale e meritoria* è Gesù stesso di cui il ministro fa le veci ed è la grazia di Gesù che scende nell'anima.

B) - La Tradizione ha costantemente insegnato così. S. Stefano I condanna i ribattezzanti. S. Vincenzo di Lirino (Ep. 73,3) sostiene che questo errore è «contro la regola universale della Chiesa». S. Agostino contro i Donatisti (Tract. 5 in Joan, e altrove), illustra con vari esempi la santità del Sacramento amministrato anche da un indegno col paragone del seme che fruttifica anche se seminato da mani sporche; dell'acqua che irriga pur passando per canali o di pietra o di ferro; del sigillo regio che riproduce la sua effigie sia di ferro che di oro; del medico che cura gli altri anche se malato lui stesso.

Il Conc. di Trento definisce esplicitamente questa verità: «Se alcuno dirà che il ministro il quale si trova in peccato mortale, purchè abbia osservato tutte le cose essenziali riguardo a fare e a conferire il Sacramento, non conferisce il Sacramento, sia scomunicato» (D. B. 855). E riguardo al Battesimo: «Se alcuno dirà che il Battesimo che viene dato dagli eretici, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa non è vero Battesimo, sia scomunicato» (D. B. 860).

Perchè il Sacramento sia amministrato **lecitamente** oltre chè validamente, è chiaro che il ministro deve avere oltre la fede, lo stato di grazia. Egli tratta una cosa sacra e se è in peccato commette una profanazione di cosa sacra, e cioè un sacrilegio.

LE CERIMONIE

Oltre le parti essenziali, e cioè la *materia* e la *forma*, ogni Sacramento ha per la sua amministrazione diversi **riti e cerimonie** istituite dalla Chiesa.

La Chiesa ne ha ricevuto la potestà da Gesù Cristo e ve le ha poste perchè i fedeli ne ricevano un più largo frutto spirituale e comprendano meglio il significato del Sacramento attraverso le cerimonie, le preghiere, gli insegnamenti e i simboli visibili. Inoltre con questi riti il Sacramento stesso è circondato di maggiore venerazione e amministrato con maggiore riverenza. Perciò debbono essere osservate fedelmente, senza mutazioni o mutilazioni.

Tutti questi insegnamenti sono compendati in un canone del Conc. di Trento (D. B. 856): «Se alcuno dirà che i riti della Chiesa Cattolica accettati ed approvati, soliti ad usarsi nella solenne amministrazione dei Sacramenti si possono o disprezzare o omettersi a piacere dai ministri senza peccato o cambiarsi da qualunque pastore della Chiesa, sia scomunicato».

EFFETTI DEI SACRAMENTI

Nella definizione, in principio abbiamo detto che il Sacramento è un «segno... della grazia». In qual modo? - Di che specie? - In quale grado ce la dà? Sono le domande cui risponderemo qui.

IN CHE MODO IL SACRAMENTO CONFERISCE LA GRAZIA

I *Donatisti* risposero che la dava secondo i meriti del ministro.

Lutero: che secondo la fiducia del soggetto veniva o no imputata a lui la giustizia, cioè, in proporzione dei meriti di chi opera (*ex opere operantis*).

Contro costoro poniamo la seguente:

TESI - I Sacramenti sono causa strumentale della grazia e cioè a tutti quelli che non vi pongono ostacolo conferiscono la grazia «ex opere operato».

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. 13. 849) il quale definisce che contengono la grazia e la conferiscono a chi non vi pone un «obice» (ostacolo) «*ex opere operato*» (D. B. 851).

SPIEGAZIONE - La parola tecnica «*ex opere operato*» significa che contengono in sé la grazia che conferiscono. Questa proviene da Dio (*causa principale della grazia*) per Gesù Cristo (*causa meritoria*) il quale si serve dei Sacramenti come *causa strumentale*.

Dunque i Sacramenti contengono in sé la grazia che danno e non è per i meriti e le disposizioni dell'operante (*ex opere operantis*), sia il ministro, sia il soggetto del Sacramento.

Il Concilio definisce però che per parte dell'operante non deve essere opposto un *obice*, cioè degli ostacoli, ma si richiedono delle *previe condizioni*, le quali però non sono le cause strumentali della grazia, quantunque veramente influiscano nella maggiore o minore recezione di grazia come è espressamente dichiarato per il Battesimo, che conferisce la grazia «secondo la propria disposizione e cooperazione di ciascuno» (*Conc. di Trento Sess. 6 c. 7*).

Per cui: **chi riceve lo stesso Sacramento con uguali disposizioni riceve uguale grazia; con differenti disposizioni, differente grado di grazia** e questo di *per sé*, salvo che Dio per sua misericordia voglia distribuire *differentemente*¹. Per intender meglio portiamo un esempio materiale: Se uno versa un liquido in un recipiente, non è questo la causa di riempirsi. Se al recipiente pongo un ostacolo, il liquido non potrà entrare. Se non è tutto vuoto, ne entrerà di meno; se sarà libero da ogni ostacolo potrà avere completa capienza.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Anche qui accenniamo solo ad alcune prove, vedendole poi singolarmente a ciascun Sacramento. Di alcuni essa mostra che infondono la grazia mediante il segno. Per entrare nel regno di Dio è necessario essere rigenerati «*dall'acqua e dallo Spirito Santo*» (Gv. 3,5). Causa della rigenerazione non è solo lo Spirito Santo, ma anche l'acqua, come causa strumentale. «*Dio Padre ci ha fatto salvi per il lavacro della rigenerazione*» (Tit. 3,5).

Nella Cresima si riceve lo Spirito Santo per la *imposizione* delle mani: «*Imponevano le mani su di loro e ricevevano lo Spirito Santo*» (Atti 8,17).

Così il Sacerdozio (2 Tim. 1,6).

B) - dalla Tradizione. S. Giovanni Crisostomo (Hom. 58 in Joa.) dice che «*per acqua sono rigenerati, per il sangue e la carne, nutriti*».

¹ I Teologi, sottilizzando la questione, si domandano quale sia la causalità ossia il modo col quale i Sacramenti sono strumento della grazia.

Alcuni come il VITTORIA, VASQUEZ, LUGO, ecc. spiegano con una *causalità morale* in quanto i Sacramenti sarebbero causa strumentale morale soltanto e così con l'influsso dato da Dio conferirebbero all'anima la grazia. Altri come BILLOT, DELLA TAILLE, VON NOORT ammettono una *causalità intenzionale* e cioè come una disposizione di cognizione pratica che esige la grazia.

La sentenza più probabile e che ci sembra concordi meglio colle definizioni della Chiesa, è quella dei TOMISTI che sostiene la *causalità fisica* della grazia e cioè che i sacramenti producono la grazia strumentale, sono come i canali per i quali passa la grazia dell'anima nostra, non solo moralmente o intenzionalmente, ma fisicamente e realmente.

Origene (In Joa. 6,17): «Il lavacro dell'acqua di per sè è il principio e la fonte dei doni divini».

S. Agostino (Contra Cresconium 4,19) sintetizza tutto l'insegnamento di questa tesi: «Non per i meriti di quelli dai quali viene amministrato, nè di quelli ai quali è amministrato consiste il Battesimo, ma per la propria santità e verità per colui dal quale è stato istituito, per quelli che lo usano male a perdizione, per quelli che lo usano bene a salvezza».

LA GRAZIA SANTIFICANTE PRODOTTA DAI SACRAMENTI

Abbiamo visto che in chi non vi pone ostacolo, i Sacramenti producono la grazia. - Quale grazia? - Prima di tutto la *grazia santificante*.

Possiamo esprimere questo pensiero con una proposizione:

Effetto di tutti i Sacramenti la grazia abituale o santificante, o prima, o seconda.

É DI FEDE

(Cfr. D. B. 869, 851): per mezzo dei Sacramenti «ogni vera giustizia o comincia, o cominciata aumenta, o perduta è riparata».

Si desume da tutti i passi della *Scrittura*, e della *Tradizione* già presentati.

Abbiamo detto grazia *prima* o *seconda*. La **prima** si riceve quando ancora non si ha; la **seconda** quando già si possiede la prima. Per questo si dice che i Sacramenti *danno* (a chi non l'ha) o *accregono* (a chi già la possiede) la grazia santificante. Di *per sè danno la grazia prima* il Battesimo e la Penitenza e si dicono *Sacramenti dei morti* perchè si danno a coloro che sono privi della vita spirituale. Danno la grazia *seconda*, ossia accrescono la grazia, tutti gli altri che si dicono perciò *Sacramenti dei vivi*, perchè si danno a coloro che già possiedono la vita della grazia.

Chi li ricevesse sapendo di essere in peccato mortale, commette un sacrilegio, perchè col peccato profana una cosa sacra quale è il Sacramento.

Per accidens: un Sacramento dei morti può dare la grazia seconda come accadrebbe per uno che ricevesse il Battesimo Sacramento e fosse già giustificato dal Battesimo di desiderio o per uno che si confessa, avendo solo peccati veniali. È *dottrina certa*.

A volte può accadere l'opposto e cioè un Sacramento dei vivi può dare per *accidens* la grazia prima. Ciò accade quando uno in buona fede, credendo di essere in grazia di Dio, si accosta a un Sacramento dei vivi con l'attrizione. Ciò può accadere, per esempio, a uno che si accosta alla Comunione non ricordandosi di aver commesso un peccato mortale dopo l'ultima Confessione; a uno che, in peccato, senza saperlo avesse ricevuto invalidamente l'assoluzione, perchè il Confessore non ne ha la facoltà; a uno che in punto di morte, non avendo il Confessore, ha modo di fare la Comunione e cerca di pentirsi con dolore perfetto, mentre in realtà il suo pentimento è stato solo di attrizione, ecc. la Comunione gli darebbe la grazia prima.

Questa dottrina è *certa riguardo* alla Unzione degli Infermi¹; è *comune* riguardo alla Cresima e alla Comunione; è *probabile* riguardo all'Ordine e al Matrimonio.

REVIVISCENZA DELLA GRAZIA - I Teologi, con termine tecnico chiamano «*reviviscenza*» la grazia che torna a rivivere nell'anima quando per un obice non potè essere infusa nell'atto del Sacramento. Per esempio: un adulto che riceve il Battesimo e per mancanza di attrizione, non ne riceve la grazia, questa grazia rivivrà quando sia tolto l'obice e cioè quando quell'adulto si pentirà dei peccati. È *dottrina certa* per il Battesimo mentre è dottrina più *probabile* per la Cresima, l'Unzione degli Infermi, l'Ordine e il Matrimonio.

Si dice pure che «*revivisce*» la grazia, quando l'anima, ritornando in grazia di Dio, acquista di nuovo tutti i meriti che aveva nella vita passata quando era in grazia, e che erano stati tolti dal peccato. Mentre delle opere buone fatte in stato di peccato non ha nessun merito per la vita eterna.

LA GRAZIA SACRAMENTALE

I Sacramenti oltre a produrre la grazia santificante producono *una grazia propria a ciascun Sacramento* che si chiama: **grazia sacramentale**.

Secondo la sentenza comune essa non è distinta realmente dalla grazia santificante, ma è la **stessa grazia abituale con uno speciale vigore ad ottenere il fine del Sacramento e con un certo diritto ad avere a suo tempo speciali grazie attuali allo stesso scopo**.

¹ Più esattamente si deve dire che la Unzione degli Infermi dà la grazia prima come *intenzione secondaria* e non solo per *accidens*.

Così nel Battesimo viene data la grazia per vivere da buon cristiano, nel Matrimonio la grazia di vivere santamente insieme e di educare cristianamente la prole e così di seguito come illustreremo per ogni singolo Sacramento.

IL CARATTERE

Il Carattere, che alcuni Sacramenti imprimono, è un sigillo, un segno spirituale, indelebile, impresso nell'anima, per il quale l'uomo viene reso atto a ricevere o a compiere qualche cosa di spirituale.

È un segno spirituale e cioè non è visibile, ma è impresso nell'anima e la distingue da chi non ha ricevuto questo segno.

Indelebile: cioè che non si può cancellare. *È di fede* che resta nell'anima per tutta la vita. *È dottrina comune* che resterà anche nell'altra vita e sarà motivo per i buoni di maggior premio e per i cattivi di maggior pena. Per esempio: a parità di meriti o demeriti, in Paradiso avrà maggior gloria e all'inferno maggior pena chi ha il carattere di soldato di Cristo per la Cresima di chi non l'ha.

Rende l'uomo atto... e cioè non è semplicemente un segno di ornamento, ma ci dà il potere di ricevere o di fare qualche cosa di sacro, rendendoci in qualche modo partecipi del Sacerdozio di Gesù Cristo.

Il carattere è distinto dalla grazia, ma ha con essa una speciale relazione in quanto la esige.

Infatti il carattere segna e consacra in qualche modo al culto divino e per questo chi ne è segnato deve santificarsi configurandosi sempre più al Cristo. Perciò, quantunque lo possa ricevere anche chi ne è indegno, per vivere secondo di quel carattere, si deve cercare di rendersene degni.

Il *Conc. di Trento* (D. B. 452) definisce che i Sacramenti che imprimono il carattere sono tre: il **Battesimo**, la **Cresima** e l'**Ordine**.

Il *Battesimo* dà il carattere di Cristiano, la *Cresima* quello di Soldato di Gesù Cristo, l'*Ordine* quello di Ministro di Dio.

Siccome il carattere che imprimono è indelebile e permanente, questi Sacramenti si possono ricevere una volta sola.

I SACRAMENTALI

Prima di chiudere questa parte, dobbiamo dire qualcosa, a modo di appendice, sui *Sacramentali*.

Si chiamano così per una certa analogia coi Sacramenti in quanto sono ordinati a un bene spirituale.

I Sacramentali sono alcuni segni sensibili e sacri, istituiti o riconosciuti dalla Chiesa per produrre alcuni effetti spirituali o temporali.

Differiscono dai Sacramenti in quanto non sono *istituiti* da Gesù Cristo, ma dalla Chiesa. Differiscono pure per gli *effetti* in quanto *non producono* la grazia, ma vi *dispongono*: quindi non «*ex opere operantis*» ma «*ex opere operantis*» cioè secondo le disposizioni di chi opera, e ancora con una speciale efficacia per le preghiere della Chiesa «*ex opere operantis Ecclesiae*». Qualche volta però agiscono pure «*ex opere operato*», come quando la Chiesa attraverso i Sacramentali, dona dal suo tesoro dei beni, come le *indulgenze*.

Eccitando ad atti di carità e di pentimento, i Sacramentali ci aiutano per la *remissione dei peccati veniali*.

Alcuni Sacramentali, *come l'acqua benedetta, gli esorcismi, ecc. hanno la forza di scacciare i demoni* per la potestà che la Chiesa ha ricevuto contro di essi.

Alcuni Sacramentali sono diretti anche ad ottenere *effetti temporali*, come la sanità dei malati, o la liberazione da insetti nocivi.. È logico che questi effetti temporali vengano richiesti come utilità al bene spirituale.

In sei modi si possono distinguere i Sacramentali:

I - L'Orazione domenicale e ogni orazione prescritta dalla Chiesa hanno una speciale efficacia; così una orazione recitata in una Chiesa consacrata. La Chiesa, nella consacrazione di un edificio sacro, prega perchè quanto si chiederà nel Sacro Tempio, sia conseguito efficacemente.

II - L'asperso, con l'uso dell'acqua benedetta.

III - Chi mangia. L'uso di pane, uova, agnello, frutta, ecc. benedetti.

IV - Chi si confessa i peccati. Non si intende qui la Confessione sacramentale, ma la recita del «Confiteor» come si usa nella Messa e negli Uffici divini.

V - Chi dà una elemosina nel nome della Chiesa.

VI - Benedicendo con le benedizioni istituite dalla Chiesa sia per *rendere sacre* le cose (consacrazione di una Chiesa, di un calice, di una Cappella, di un Cimitero); sia per *costituire* una persona nel servizio divino (benedizione di un abate, di una vergine, conferimento della tonsura); sia una benedizione *invocativa* per una persona o una cosa; sia una benedizione *deprecativa* contro animali nocivi; sia cogli *esorcismi* contro il demonio.

PARTE SECONDA

IL BATTESIMO

La porta per cui si entra nella Chiesa è il Sacramento del Battesimo.

Battesimo (dalla forma frequentativa del greco *bapto* = immergo) significa *lavanda, abluzione*, è il **Sacramento istituito da Gesù Cristo che per mezzo dell'abluzione dell'acqua e la invocazione delle tre Persone della SS. Trinità ci rigenera spiritualmente e ci segna del carattere di seguaci di Gesù Cristo.**

Spiegheremo in pieno questa definizione studiando:

1 - LA ISTITUZIONE

2 - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI

3 - GLI EFFETTI DEL BATTESIMO

ISTITUZIONE DEL BATTESIMO

TESI - Il Battesimo di acqua è un Sacramento istituito da G. Cristo.

É DI FEDE

come abbiamo visto dal Conc. di Trento che lo enumera fra i sette Sacramenti.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Lo predica Giovanni dichiarandone la differenza dal suo: «*lo battezzo nell'acqua a penitenza, colui che verrà dopo di me è più forte di me, egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco*» (Mt. 3,11).

Nel colloquio con Nicodemo Gesù ne dice la necessità: «*Chi non sarà rigenerato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio*» (Gv. 3,5). Solo Gesù che lo ha istituito può dargli l'efficacia di aprire le porte del regno di Dio.

Nel giorno dell'Ascensione, Gesù ricordando di avere ogni potere in cielo e in terra, comanda agli Apostoli: «*Dunque, andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo*» (Mt. 28, 18-19). Gesù non avrebbe dato questo comando, se Lui stesso non avesse istituito il Battesimo.

Il giorno della Pentecoste gli Apostoli cominciano ad eseguire questo comando, ammettendo con questo rito i fedeli a far parte della Chiesa (Atti 2,38,41); *Filippo* battezza uomini e donne che credono al Vangelo (ivi, 2,12,38); *Paolo* battezza Lidia e i suoi familiari (ivi 16,14 s.). Lo stesso Paolo che era stato convertito direttamente da Gesù deve ricevere il Battesimo (ivi 9,18).

B) - LA TRADIZIONE. Non c'è bisogno di insistere su questo argomento, ammesso dagli stessi avversari. Già nella *Didaché* che risale ai primissimi tempi si trova il rito del Battesimo come nei Padri.

IL TEMPO DELLA ISTITUZIONE. Alcuni pensano che fosse istituito il giorno dell'Ascensione quando Gesù diede il comando di battezzare, più comunemente invece si crede che sia stato istituito *prima della passione*, poichè già da allora i discepoli avevano battezzato (Gv. 3,22; 4,1-2) e non certo col Battesimo di Giovanni.

Quindi fu istituito nel colloquio con *Nicodemo*, o più probabilmente, come pensa S. Tommaso, quando Gesù santificò le acque del *Giordano* per lavare i nostri peccati.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL BATTESIMO

LA MATERIA REMOTA, è l'acqua.

Nel Battesimo solenne si usa l'acqua benedetta il Sabato Santo. In caso di necessità è buona qualunque acqua naturale.

Alcuni in antico, interpretando alla lettera le parole del Battista: «*Egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco*» (Mt. 3,11), lo negarono. *Lutero* ebbe a dire valido qualunque liquido; *Calvino* intese acqua in senso metaforico; però anche tutti i Protestanti, eccetto i *Quacqueri*, usano l'acqua.

La Chiesa Cattolica ha definito nel *Conc. di Trento* che è necessaria «l'acqua vera e naturale» e non si può intendere in senso metaforico (D. B. 858).

La Scrittura dichiara espressamente questo: «*Se uno non è rigenerato nell'acqua e nello Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio*» (Gv. 3,5).

Il Battesimo dato da Filippo al servo della regina Candace è dato con l'acqua: «*Ecco l'acqua, che cosa mi impedisce di essere battezzato..., e discesero tutti e due nell'acqua... e lo battezzò*» (Atti 8, 36 s.). *S. Paolo* dice: «*Mondando nel lavacro dell'acqua nella parola di vita*» (Ef. 5,26).

La Tradizione. Già la *Didaché* (c. 7) indica la materia (e la forma) «*Battezzate nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo nell'acqua viva*». Poi continua dicendo che può essere tanto fredda che calda, e si amministra effondendola tre volte sul capo.

Tertulliano (De baptismo 1) per dire che il Battesimo ci fa seguaci di Gesù Cristo, porta la figura del pesce e dell'acqua¹: «*Noi pesciolini nasciamo nell'acqua, secondo il Pesce nostro Gesù Cristo*».

LA MATERIA PROSSIMA è l'abluzione nell'acqua, che può essere fatta o per immersione, o per infusione, o per aspersione.

Che debba avvenire questa abluzione è dichiarato nella lettera a *Tito* (3,5): «*Ci ha fatto salvi per il lavacro della rigenerazione e rinnovazione*».

Fino al sec. XII nella Chiesa latina si usò il Battesimo per immersione: ciò che si fa ancora nella Chiesa greca.

I bambini venivano immersi completamente nell'acqua, gli adulti in parte, mentre che pure ne veniva versata un po' sul loro capo.

Dopo quel tempo si cominciò nella Chiesa latina ad usare il Battesimo *per infusione*, cioè solo versando l'acqua sul capo.

È di fede, dall'uso della Chiesa e da una definizione del *Conc. di Trento* (D. B. 859), che è pur valida questa forma di Battesimo, come pure il Battesimo dato per *aspersione*, cioè gettando indosso alcune gocce d'acqua come si fa nelle benedizioni. Per la validità basta che anche una goccia sola scorra un pochino sul capo.

Si crede che questo ultimo modo fosse usato dagli Apostoli nel giorno della Pentecoste quando battezzarono ottomila uomini.

LA FORMA DEL BATTESIMO è la invocazione delle tre Divine Persone nell'atto dell'abluzione.

Oltre che dimostrato dalla *Tradizione*, fu dichiarato da *Alessandro III* (D. B. 398).

La forma usata nella Chiesa latina è la seguente: «*N. io ti battezzo nel nome dei Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo*»².

Per la validità non è necessario dire il nome del battezzando. Così in italiano o in latino, dove il soggetto è compreso nel verbo, non è necessaria la parola *io*, mentre è necessaria in altre lingue (come in inglese o in tedesco) dove il verbo non contiene il pronome.

¹ I primi cristiani usavano come simbolo ignoto ai pagani la figura del *pescce*, (in greco *ichthys*) da questa parola formavano un acrostico per ricordare **Gesù**: *Iesou Christos Theou Uios Sotèr* e cioè: Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore.

² Contro la formula viene portata l'obiezione che negli *Atti* (8, 16) si legge che gli Apostoli avevano battezzato «nel nome di Gesù» se ne conclude che non è necessario nominare le tre Divine Persone.

Alcuni antichi Teologi credettero di spiegare dicendo che nel nome di Gesù implicitamente era invocata tutta la SS. Trinità. *S. Tommaso* pensa che gli Apostoli facessero così, autorizzati da una speciale dispensa, per fare onorare maggiormente il nome di Gesù.

Più comunemente invece si spiega che battezzare in nome di Gesù, significa battezzare credendo in Lui, ossia distinguendo il suo Battesimo da quello di Giovanni, e quindi usando la formula da Lui insegnata, come del resto la dimostra usata la più antica Tradizione.

S. Agostino, *S. Cipriano*, *Origene*, *S. Giovanni Crisostomo*, commentando questo passo, dicono esplicitamente che non esclude la invocazione della SS. Trinità.

Nella Chiesa Greca, la formula riconosciuta e approvata da Roma, è: «*Si battezza il servo di Dio N. nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo*».

L'INTENZIONE. Gli adulti, per la validità del Battesimo, oltre la materia e la forma è necessario che abbiano *l'intenzione* almeno abituale, cioè avuta e non ritrattata, di riceverlo. Per riceverlo fruttuosamente devono avere pure la fede e l'attrizione soprannaturale.

IL MINISTRO ordinario del Battesimo solenne è il *Sacerdote* munito della debita giurisdizione (a maggior ragione, quindi, lo è il Vescovo). Il *Conc. di Firenze* dichiara: «Ministro di questo Sacramento è il Sacerdote, al quale compete per ufficio di battezzare».

In pratica l'amministrare il Battesimo è riservato al Parroco o al Sacerdote che ne ha avuto dal Parroco o dall'Ordinario¹ la licenza.

Straordinario è il diacono d'ordine del Parroco. (can. 741)...

In caso di **urgente necessità** è qualunque persona, benché infedele purché intenda di fare ciò che fa la Chiesa.

PUO' SUPPLIRSI IL BATTESIMO DI ACQUA

Dopo la promulgazione del Vangelo, il Battesimo è necessario di necessità di mezzo tanto per gli adulti, come per i piccoli.

É DI FEDE

riguardo agli adulti.

É CERTO

riguardo ai piccoli.

Il *Conc. di Trento* (D. B. 861) dice: «Se alcuno dirà che il Battesimo è libero, e cioè che non è necessario per la salvezza, sia scomunicato»; e ha definito pure (D. B. 791) che i piccoli debbono essere battezzati. Da ciò si deduce che è necessario anche ad essi.

Però non tutti gli uomini ricevono il Battesimo di acqua. Si può supplire in altro modo? Ecco allora la seguente:

TESI - Il Battesimo di acqua può essere supplito col Battesimo di sangue o di desiderio.

É CERTO

Il *Conc. di Trento* parlando della giustificazione dice che dopo la promulgazione del Vangelo non si può avere «senza il lavacro di rigenerazione o il voto di quello» (D. B. 796).

SPIEGAZIONE: Battesimo di sangue è il martirio sofferto per Gesù Cristo, sia dagli adulti che dai piccoli. Esso cancella ogni macchia e pena, ma non imprime il carattere, e se uno restasse in vita, dovrebbe ricevere il Battesimo di acqua.

Battesimo di desiderio o voto del Battesimo è il desiderio di riceverlo, unito a un atto di contrizione o di carità perfetta, col proposito di ricevere, potendo, il Battesimo di acqua. Cancelli la colpa e la pena eterna, ma la pena temporale la rimette solo in relazione alla intensità dell'atto di amore. Non imprime il carattere.

Secondo una *comune sentenza*, è sufficiente il *desiderio implicito*² del Battesimo, per cui lo riceve anche chi non conoscendo, senza sua colpa, la vera Religione, ha la seria volontà di fare tutto ciò che Dio comanda.

Per ricevere validamente gli altri Sacramenti è necessario il Battesimo di acqua per il fatto che quello di sangue e di desiderio non imprime il carattere di Cristiano.

PROVA: A) - La Scrittura insegna chiaramente che l'atto di amore porta con sé l'amicizia divina: «*Chi mi ama è amato dal Padre mio e io lo amerò... Se alcuno mi ama., veniamo da lui e faremo in lui dimora*» (Gv. 14, 21-23. Cfr. pure ivi 3, 9). Questo per il *Battesimo di desiderio*. Per il *Battesimo di sangue* che negli adulti è già un atto di amore perfetto, si aggiunge un'altra promessa: «*Chi avrà perso la*

¹ Ordinario della Diocesi è di solito il Vescovo e il suo Vicario generale.

² È *implicito*, cioè contenuto, nella volontà, anche se non è conosciuto esplicitamente. L'idea di un Essere Supremo si trova presso tutti i popoli, come abbiamo visto nel trattato della Rivelazione. L'uomo, se non è stolto, dalle creature conosce che c'è il loro Autore. Se riconoscendolo vuole fare tutto quello che Egli comanda, siccome in realtà comanda il Battesimo per la salvezza, anche senza saperlo, implicitamente vuole il Battesimo e, con la grazia di Dio, che non manca a chi fa ciò che può per parte sua, lo riceve di desiderio.

sua vita per me, la troverà» (Mt. 10, 39) e «Chi avrà confessato me dinanzi agli uomini, io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei cieli» (ivi 10, 32).

Nei fanciulli, che ancora non hanno l'esercizio della volontà, c'è pure questa attestazione, non confessando, ma morendo.

B) - dalla Tradizione. L'autore del «De rebaptimaste» (5) dice «Non c'è dubbio che gli uomini possono venir battezzati senz'acqua nello Spirito Santo come noti battezzati questi (Cornelio e la sua casa. Atti 10,44) prima che fossero battezzati con l'acqua».

Tertulliano in varie opere ricorda il valore del Battesimo di sangue, per il sangue di Gesù: duplice specie del Battesimo, significato dall'acqua e dal sangue usciti dal costato di Gesù.

S. Cipriano (Ep. 77) dice che i martiri «sono battezzati nel loro gloriosissimo sangue».

S. Cirillo di Gerusalemme (Cat. 3, 10) dice che «senza acqua ricevono il regno dei cieli».

S. Ambrogio parlando della morte di Valentiniano (52), che non era stato battezzato, conferma: «Se (i martiri) vengono lavati nel loro sangue anche costui lo ha lavato la sua pietà e volontà».

S. Agostino (De Baptismo 4, 21): «migliore Cornelio non battezzato, che Simone battezzato».

GLI EFFETTI DEL BATTESIMO

DÀ LA GRAZIA SANTIFICANTE. Il *Conc. di Trento* (Sess. 5 Can. 5) dichiara che il Battesimo rimette il peccato originale e toglie tutto ciò che ha ragione di peccato.

Il *Decreto agli Armeni* dice: «Effetto di questo Sacramento è la remissione di ogni colpa originale e attuale e ancora di ogni pena».

Quando abbiamo parlato della grazia e della giustificazione abbiamo già visto come l'anima giustificata diventa figlia di Dio ed erede del Paradiso.

Perciò, nel Battesimo, se non vi si pone ostacolo, viene infusa la grazia abituale la quale, come vedremo, viene accompagnata dalle virtù e dai doni dello Spirito Santo.

DÀ LA GRAZIA SACRAMENTALE. Come grazia propria del Sacramento, il Battesimo dà il *diritto ad ottenere le grazie attuali per la vita cristiana*.

IMPRIME IL CARATTERE di cristiano.

Per il Battesimo l'uomo viene **unito a Cristo**, come suo Capo, di cui diventa membro. «*I vostri corpi sono membra di Cristo*» (1 Cor. 6,15). Con ciò diventa pure **membro della Chiesa** che è il Corpo mistico di Cristo.

Diventa **capace** di ricevere gli altri Sacramenti e i beni della Chiesa.

Chi ricevesse gli altri Sacramenti senza avere ricevuto il Battesimo, li riceverebbe invalidamente.

LA CRESIMA

La Cresima o Confermazione è il Sacramento che ci fa perfetti cristiani e ci imprime il carattere di soldati di Gesù Cristo.

Si dice **Cresima** dalla parola greca *crisma* che significa unzione; **Confermazione** perchè ci fortifica nella vita cristiana dandoci l'abbondanza della grazia e dei doni dello Spirito Santo.

ERRORI: Gli *Albigesi* la considerano come un rito inutile; *Lutero* e molti *Protestanti*, eccetto i *Ritualisti*, una semplice cerimonia; *Calvino* come una catechesi ai fanciulli e una cerimonia sacrilega inventata dai Vescovi per accrescere la loro autorità; i *Modernisti* come un rito messo dagli Apostoli.

Confuteremo questi errori, suddividendo come abbiamo fatto per il Battesimo in tre capitoli:

1 - L'ESISTENZA

2 - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI

3 - GLI EFFETTI DELLA CRESIMA

ISTITUZIONE DELLA CRESIMA

TESI - La Cresima è un vero e proprio Sacramento, istituito da Gesù Cristo.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 871): «Se alcuno dirà che la Confermazione dei battezzati è una oziosa cerimonia e non piuttosto un vero e proprio Sacramento, o che una volta non era stato altro che una catechesi con la quale i più vicini esponevano all'adolescenza la ragione della propria fede presso la Chiesa, sia scomunicato».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Già nell'A. T. i Profeti avevano preannunziato che lo Spirito del Signore si sarebbe effuso «*su ogni uomo*» (Gioele 2,28).

Gesù lo aveva promesso più volte durante la sua vita e dopo la risurrezione (Cfr. Gv. cap. 7, 14, 15 e 16).

Socialmente l'adempimento di queste promesse si ebbe il giorno della Pentecoste quando lo Spirito Santo discese sotto forma di lingue di fuoco sulla Madonna e sugli Apostoli (Atti 2, 39).

Ma la Scrittura ci parla pure di quando i battezzati ricevevano lo Spirito Santo e ci viene descritto questo rito come vero e proprio Sacramento cioè come *segno sensibile* (le imposizioni delle mani) *efficace della grazia* (ricevevano lo Spirito Santo) istituito permanentemente da Gesù Cristo (lo troviamo amministrato da Pietro e da Giovanni in Samaria 33 anni dopo la risurrezione e da Paolo a Efeso 30 anni dopo) *distinto dal Battesimo*.

Tutte queste note le troviamo nel brano che ci descrive l'amministrazione della Cresima fatta in Samaria da Pietro e Giovanni ai cristiani battezzati dal diacono Filippo. «*Essendo giusti, pregarono per loro, perchè ricevessero lo Spirito Santo: infatti non era ancora venuto su nessuno di loro, ma erano solo battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano le mani sopra di loro e ricevevano lo Spirito Santo*» (Atti 8, 15- 17).

S. Paolo a Efeso trova alcuni discepoli del Battista. Prima li battezza, poi «*avendo imposto loro le mani Paolo, venne sopra di loro lo Spirito Santo*» (Atti 19, 1-8).

Anche Simon Mago «*avendo veduto che per l'imposizione delle mani degli Apostoli veniva dato lo Spirito Santo, offrì loro del denaro*» (Atti 8, 18).

B) - dalla Tradizione. *Tertulliano* (de Bapt. 7,8) dice che *usciti dal lavacro di rigenerazione... di poi viene imposta la mano per benedizione chiamando e invocando lo Spirito Santo*.

S. Cipriano (Ep. 73,9) pure, parla della imposizione delle mani per ricevere lo Spirito Santo.

S. Cirillo di Gerusalemme scrive una intera catechesi su questo Sacramento dove parla anche della unzione col crisma.

S. Agostino (Cont. Litteras Petilianis 2, 239) dice: «*Il Sacramento del crisma è sacrosanto nel genere dei segni visibili, come il Battesimo*».

IL TEMPO DELLA ISTITUZIONE non è espressamente indicato dalla Scrittura.

La sentenza più probabile ritiene che Gesù lo significasse imponendo le mani sopra i bambini (Mt. 19, 13) e lo indicasse più pienamente nell'ultima Cena comandando che fosse amministrato dopo la Pentecoste (Gv. 7, 39).

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA CRESIMA

LA MATERIA REMOTA. Dal fatto che la Scrittura parla della sola imposizione delle mani nella amministrazione della Cresima e che nella Chiesa greca, con l'approvazione di Roma, si amministra soltanto con la unzione col sacro crisma in forma di croce col pollice sulla fronte, alcuni Teologi ne dedussero che l'una o l'altra sono materia valida, nel senso che la Chiesa al rito istituito da Gesù Cristo ha dato secondo i tempi la determinazione in individuo.

La sentenza più probabile è che oggi è materia essenziale tanto *l'imposizione* delle mani come *l'unzione* col crisma.

In pratica nella Chiesa latina oggi sono prescritti i due segni, mentre per la Chiesa greca è prescritta solo l'unzione.

Il sacro crisma è olio d'oliva con balsamo benedetto dal Vescovo il giovedì santo.

MATERIA PROSSIMA è l'unzione che viene fatta col crisma. Si fa *sulla fronte* per ricordare che il cresimato non deve vergognarsi di Cristo; si fa in *forma di croce* e viene dato un leggero schiaffo per ricordare di sopportare per amore di Gesù qualunque tormento.

LA FORMA sono le parole che il ministro pronuncia mentre fa l'unzione. Nella Chiesa Romana sono: *«Io ti segno col segno della croce, e ti confermo col crisma della salute, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo»*.

Nella Chiesa greca: *«Segnacolo del dono dello Spirito Santo, Amen»*.

E nella Chiesa Siro Maronita: *«Crisma del dono dello Spirito Santo»*.

IL MINISTRO della Cresima *ordinario* è il Vescovo. Come è il generale che riceve nei suoi ranghi i nuovi soldati, così è il Vescovo che annovera i cristiani fra i soldati di Gesù Cristo.

Ministro straordinario è il sacerdote che ne abbia ricevuto facoltà dalla S. Sede, come avveniva frequentemente nei luoghi di missione e come il 14 settembre 1946 la S. Sede ha fatto per i Sacerdoti in cura d'anime per i bambini in punto di morte.

EFFETTI DELLA CRESIMA

LA GRAZIA SANTIFICANTE viene accresciuta e viene data una più *abbondante* infusione dei doni dello Spirito Santo. Diciamo più *abbondante*, perché, come abbiamo visto nel trattato della grazia, questi doni accompagnano già la grazia della giustificazione nel Battesimo.

L'infusione più abbondante dei doni è espressa nella preghiera che il Vescovo dice: «*Manda dal cielo sopra di loro il settiforme tuo Spirito Santo Paraclito*».

Essendo un Sacramento dei vivi, la Cresima va ricevuta in grazia di Dio, e chi ha l'uso di ragione deve conoscere almeno i principali misteri della fede e i doveri del cristiano.

LA GRAZIA SACRAMENTALE dà la forza di superare gli ostacoli, che si oppongono alla vita cristiana e di difendere e propagare il regno di N. S. Gesù Cristo.

IL CARATTERE di soldato di Gesù Cristo ricevuto nella Cresima, si aggiunge e completa il carattere nel Battesimo.

Esso perfeziona la somiglianza del cristiano a Cristo Sacerdote; inserisce più intimamente e in un posto più nobile nella vita della Chiesa.

LA SS. EUCARISTIA

Eucaristia etimologicamente significa *rendimento di grazie*.

L'Eucarista è la continuazione e l'estensione della Incarnazione del Verbo.

1) Come il Verbo incarnandosi appare agli uomini rivestito della carne mortale, così Egli sta tra gli uomini sotto i veli eucaristici.

2) Come sulla Croce si offrì per la redenzione del mondo, così ogni giorno si immola vittima sui nostri altari.

3) Come nella Palestina passò facendo del bene a tutti, così per la Comunione viene nelle anime nostre dando sè stesso in cibo.

Nel codice di Diritto Canonico (can. 801) sono riassunti questi tre aspetti coi quali divideremo il trattato in tre capitoli: «*Nella SS.ma Eucaristia, sotto le specie del pane e del vino lo stesso Cristo Signore:*

É CONTENUTO (Presenza reale)

É OFFERTO (Sacrificio)

É RICEVUTO (Sacramento)

LA PRESENZA REALE

Dopo aver presentato gli errori diremo:

1 - GESÙ PRESENTE NELLA EUCARISTIA

2 - LA VIA ALLA REALE PRESENZA

Errori

Gli eretici dei primi tempi non negarono *direttamente* la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, ma solo *indirettamente* come conseguenza di altre loro negazioni.

I **Doceti**, affermarono che Gesù aveva solo l'apparenza di un corpo; molto meno poteva essere presente un corpo reale nell'Eucaristia.

I **Pietrobusiani** (discepoli di *Pietro de Buis*, sec. XII) dicevano che il sacerdote non ha il potere di consacrare.

Gli **Albigesi**, propagando l'errore dei **Manichei**, negarono la presenza di Gesù nella Eucaristia.

Berengario di Tours (sec. XI) negò la transustanziazione.

Lutero non sentendosi di negare ciò che è detto tanto evidentemente nella Scrittura, disse tuttavia che Cristo non era presente con la sola Consacrazione, se non c'era pure la Comunione dei fedeli.

I **Luterani** però negano la reale presenza.

I **Simbolisti** e precisamente **Zuinglio**, **Ecolampadio** e **Carlostadio** dissero l'Eucaristia essere solo un *simbolo* di Gesù, interpretando le parole «Questo È il mio corpo» in questo modo: Questo **significa** (cioè è un segno) il mio corpo» (Zuinglio); «Questa è la **figura** del mio corpo» (Ecolampadio); «Questo è il mio corpo», indicando sè stesso, e non il pane (Carlostadio).

Calvino volle concedere qualche cosa di più dei Simbolisti e disse che Gesù è presente nell'Eucaristia *virtualmente*, come il sole è presente sulla terra con la sua virtù, cioè col calore.

Gli **Anglicani** in gran parte seguono Calvino, mentre altri credono alla presenza reale.

Fra i **Protestanti moderni**, molti seguono i loro eresiarchi, ma diversi credono alla presenza reale; però la fanno solo nella Chiesa Cattolica e qui vengono ad adorare Gesù vivente nella Eucaristia e qualche volta persino si accostano alla Comunione.

GESÙ PRESENTE NELLA EUCARISTIA

Contro gli errori esposti, dimostriamo la seguente:

TESI - Gesù presente nella Eucaristia veramente, realmente e sostanzialmente.

È DI FEDE

Già il *Conc. Laterano IV* e quello di *Costanza* avevano condannato i primi errori (D. B. 430, 544, 583).

Il *Conc. di Trento* diede la sua condanna riferendosi specificatamente contro alcuni errori: «Se alcuno avrà negato che nel SS. Sacramento dell'Eucaristia si contiene veramente, realmente e sostanzialmente il corpo e il sangue, insieme con l'anima e la divinità di N. S. Gesù Cristo, e cioè tutto il Cristo, ma avrà detto che in esso vi è soltanto come in segno, o in figura, o in virtù, sia scomunicato» (D. B. 883).

SPIEGAZIONE: Le parole del *Conc. di Trento* colpiscono in particolare tre eresie: *veramente* e non solo in *segno* (contro Zuinglio); *realmente* e non solo in *figura* (contro Ecolampadio); *sostanzialmente* e non solo *virtualmente* (contro Calvino).

PROVA: A) - dalla Scrittura. Data l'importanza della tesi, esamineremo la Scrittura per parti.

1) La promessa in S. Giovanni. È riportata nel capitolo 6, che ha tre parti distinte: *la prima* (1-25) narra il miracolo della moltiplicazione dei pani. Con la onnipotenza del miracolo Gesù fa vedere agli uditori come Egli può moltiplicare il Pane eucaristico e dispone gli animi alla fede. *La seconda* (26-59) riporta il discorso di Gesù che dopo aver esortato a cercare il cibo spirituale (26-34) dice: «*Io sono il Pane di vita*» (35-47) spiegando che coloro che vogliono essere salvi debbono credere in Lui. Poi riprendendo le stesse parole (48-59) presenta il secondo significato di esse in modo diverso, promettendo l'Eucaristia. Le riportiamo subito dopo, per fermarci a considerarne il valore. *La terza parte* (60-71) narra gli effetti prodotti dal discorso fra cui l'incredulità di molti a una cosa tanto fuori dall'ordinario.

Tutto il capitolo nel suo insieme dà risalto alla precisa promessa fatta da Gesù di dare il suo corpo in cibo e il suo sangue in bevanda. La parte centrale più esplicitamente ce la descrive: (48-59) «*Io sono il pane di vita. I vostri padri nel deserto mangiarono la manna e morirono: questo è il pane vivo disceso dal cielo, affinché colui che ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente disceso dal cielo, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Altercavano pertanto i Giudei tra loro dicendo: Come mai costui può darci a mangiare la sua carne? Gesù rispose: In verità, in verità io ve lo dico; se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo e non berrete il suo sangue non avrete la vita in voi. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, il Vivente, ha mandato me, ed io vivo per il Padre, così chi mangia me, vivrà anch'egli per me. È questo il pane disceso dal cielo: non come la manna mangiata dai vostri padri che poi morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno.*».

In tutte queste frasi si vede chiaramente che Gesù dice di darsi in cibo, che la «*sua carne è veramente cibo, e il suo sangue veramente bevanda*». È tanto vera questa realtà che con solenne giuramento «*in verità*» afferma che chi non lo mangerà morirà in eterno, mentre chi lo mangerà rimarrà unito a Lui e avrà la vita eterna.

Gesù non ha parlato in senso metaforico come poteva intendersi nella fantasiosa lingua orientale, che del resto ha riscontro anche nella nostra lingua. A uno che ci assale verbalmente si dice: «Ma che tu mi vuoi mangiare?». E anche in senso affettivo, la mamma dice al bambino: «Ti voglio tanto bene che ti mangerei».

Le frasi di Gesù sono troppo esatte. Le hanno intese in senso reale gli stessi ascoltatori, e pensano che realmente darà a mangiare la sua carne. Nella loro mentalità materiale però, non hanno capito in qual modo: «*Come può darci a mangiare la sua carne?*». Pensano di mangiarla forse a pezzi. Molti degli stessi discepoli avevano capito così decisamente che parlava in senso reale, che gli dissero: «*Questo linguaggio è duro, e chi può ascoltarlo?*» (61) e se andarono.

Gesù non attenua quello che ha detto. Non ci sono parole figurate che debba correggere e semplicemente domanda ai Dodici: «*volete andarvene anche voi?*» (68). Questa domanda è come una affermazione che non c'è da cambiare nulla a quanto ha detto.

II) L'istituzione nei Sinottici e in S. Paolo. S. Giovanni non ricorda la istituzione della SS. Eucaristia al momento della Cena. Ne ha già parlato chiaramente nella promessa e la parola di Gesù non può venir meno. Ne parlano invece i *Sinottici* e *Paolo* che lo «ha appreso dal Signore» (1 Cor. 11,23). I quattro testi, salvo la variante di qualche parola che ognuno può vedere nel libro divino (Mt. 24,26-28; Mc. 14,22-24; Lc. 19-20; 1 Cor. 11,23-25) usano le medesime espressioni: «Prese il pane... disse: prendete e mangiate, questo è il mio corpo... preso il calice, disse: prendete e bevete, questo è il mio sangue... fate questo in memoria di me».

Come fanno gli eretici a interpretare queste parole come segno, o come figura, o come virtù? Solo chi vuoi cambiare il significato alle parole può intenderle così. Il senso ovvio è quello letterale. È il pane e il vino che ha preso nelle sue mani che diventano il Suo corpo e il Suo sangue. S. Luca e S. Paolo aggiungono che è «il corpo che sarà dato per voi» e i *Sinottici* parlano di sangue «che sarà sparso per voi e per molti... in remissione dei peccati». Che cosa doveva aggiungere di più Gesù per spiegare che si trattava del suo vero corpo e del suo vero sangue?

S. Paolo poi nei versetti seguenti, indicando le disposizioni necessarie per la Comunione, dice che chi la riceve «*indegnamente è reo del corpo e del sangue del Signore*» e «*mangia e beve il suo giudizio di condanna, non pregiudicando il corpo del Signore*» (27,39).

Non potrebbe essere reo del corpo e del sangue se non fossero realmente corpo e sangue.

B) - La Tradizione. Gli stessi eretici, fra cui *Zuinglio*, ammettono che dal tempo di S. Agostino i Padri hanno parlato della presenza reale di Gesù nella Eucaristia. Portano a sostegno della loro tesi che gli scrittori cristiani antecedenti hanno avuto poche parole sull'argomento. Eppure quelle poche Frasi sono per noi un argomento potentissimo, più che se fossero stati scritti interi libri sulla presenza di Gesù nell'Eucaristia. Infatti sono la dimostrazione che la verità era così manifesta alla mente dei fedeli, che non c'era bisogno di insisterci. Come abbiamo detto, le eresie anti-eucaristiche vennero assai più tardi. I Padri perciò erano impegnati a combattere gli errori correnti e un semplice accenno fatto da loro sul mistero Eucaristico, aveva valore di pacifico consenso da parte di tutti riguardo a questo punto.

Inoltre vigeva la cosiddetta «*disciplina dell'arcano*» cioè il mistero eucaristico veniva spiegato solo agli iniziati, tacendolo ai catecumeni, perchè non fosse oggetto di scherno per parte dei pagani, i quali, non potendolo comprendere, ne deducevano conclusioni a modo loro, come quando dicevano che i cristiani nei loro riti uccidevano i bambini e mangiavano carne umana.

Certamente i termini dei primi Padri non erano i termini tecnici usati più tardi, man mano che il dogma veniva illustrato e meglio determinato.

Ci fermeremo perciò su queste loro asserzioni, toccando appena le successive, concesse dagli stessi avversari.

Nel I Sec. La *Didaché* (9,10) descrive la consacrazione del pane e del calice, la distribuzione del cibo e della bevanda spirituale che poteva essere ricevuto dai soli battezzati essendo proibito *dare il Santo ai cani* (cfr. Mt. 7, 6). Queste frasi suppongono la presenza di Gesù, il Santo per essenza, nella Eucaristia.

Nel II Sec. S. Ignazio di Antiochia (+ 108) la cui autorità è somma per la sua dimestichezza con gli Apostoli, di cui perciò riportava il genuino pensiero, scrivendo contro i Doceti, diceva: «*Si astengono dall'Eucaristia e dall'orazione, perchè non confessano che l'Eucaristia è la carne del Salvatore nostro Gesù Cristo, che è stata immolata* (in latino: *passa est*) *e che è stata risuscitata dalla benignità del Padre*» (Smir. 7, 1). Dunque non lascia dubbio: nell'Eucaristia c'è quella stessa carne che ha patito sulla croce e che è risuscitata gloriosa.

Rivolgendosi ai cristiani li invita alla unità col clero e col Vescovo attraverso la vita eucaristica: «*Studiate dunque di usare una sola Eucaristia; poichè una è la carne del Signore nostro Gesù Cristo, o uno è il calice nell'unità del sangue di Lui stesso, come uno è il Vescovo coi preti e coi diaconi*» (Filad. 4).

S. Giustino (Apol. 1,65) oltre affermare che l'Eucaristia è stata istituita da Gesù, dice: «*non è pane e bevanda comune, ma carne e sangue dell'incarnato Gesù*».

S. Ireneo fra i vari brani su questo argomento, afferma che il vino e il pane per «*la parola di Dio diventa Eucaristia del sangue del corpo di Cristo*» (Ad. Haer. 5,2). Difendendo la risurrezione contro gli Gnostici dice che non può rimanere nella corruzione, ma riceverà la vita quella carne che è stata «*alimentata col corpo e col sangue del Signore*».

Nel III Sec. Alcuni Padri hanno parole che potrebbero far pensare a una interpretazione simbolica se fossero prese da sole, ma vanno vedute nell'insieme della frase dove esplicitamente è detto della presenza reale.

Tertulliano. Fra tanti brani, vicino alla frase che il pane «*rappresenta il suo corpo*» con cui vuol significare che il pane ci *presenta* dove è il suo corpo, ha l'affermazione chiara: «*La carne si nutre del corpo e del sangue di Cristo, come pure l'anima si riempie di Dio*». (De carn. resurr. 8).

Origene: «*Sapete... che quando ricevete il corpo del Signore, lo conservate con ogni rispetto e venerazione*» (Hom. 13).

Nel IV Sec. S. Cirillo di Gerusalemme insegna ai suoi catecumeni che alle parole della consacrazione «*il pane diventerà corpo di Cristo, e il vino il sangue di Cristo*», per cui comuni cadosi diventano «*concorporei e consaguinei di Cristo*» (Cat. 19,7).

S. Ilario dice che «*della verità della carne e del sangue non c'è luogo a dubitare*» (De Trin. 8,14).

S. Giovanni Crisostomo lo afferma così chiaramente che lo riconoscono gli stessi avversari.

Nel V Sec. S. Agostino, come abbiamo detto prima, è così esplicito in materia che lo stesso Zuinglio lo riconosceva e diceva perciò che nella Chiesa si era creduto alla presenza reale solo da quell'epoca: «*Quel pane che vedete sull'altare, santificato per la parola di Dio, è il Corpo di Cristo. Quel calice, o meglio, ciò che il calice contiene santificato per la parola di Dio, è il sangue di Cristo*» (Sermo 217).

C) - La Liturgia e l'archeologia sono una conferma di questa fede nei cristiani dei primi secoli. Nelle *Costituzioni degli Apostoli*, come negli antichissimi *Sacramentari* si parla di «*Comunione del corpo e del sangue*».

Nelle *Catacombe* è frequente la figura del pane col pesce, figura di Gesù, per dire che sotto le apparenze di quel pane c'era Gesù.

LA VIA ALLA REALE PRESENZA OSSIA LA TRANSUSTANZIAZIONE

In qual modo, o meglio, per quale via Gesù viene ad essere presente nella Eucaristia?

GLI ERRORI: sono vari anche su questo punto: BERENGARIO negando completamente la transustanziazione dice che rimane sempre pane e vino; LUTERO e i suoi seguaci spiegano con la *consustanziazione* cioè verrebbe il corpo di Cristo restando *con la o nella o sotto* la sostanza del pane; **Osiandro**, discepolo di Lutero, parla di *impanazione*, cioè una unione ipostatica di Cristo col pane e col vino.

Contro questi errori poniamo la seguente:

TESI - Gesù Cristo viene ad essere realmente presente nell'Eucaristia per la Transustanziazione, per la quale tutta la sostanza del pane si converte nella sostanza del Corpo di Cristo, tutta la sostanza del vino si converte nella sostanza del sangue di Cristo, rimanendo tuttavia le specie del pane e del vino.

È DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 884): «Se alcuno dirà che nel sacrosanto Sacramento dell'Eucaristia rimane la sostanza del pane e del vino, insieme col corpo e col sangue di N. S. Gesù Cristo; e avrà negato quella mirabile e singolare conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo e tutta la sostanza del vino nel sangue, rimanendo tuttavia le specie del pane e del vino; conversione che la Chiesa Cattolica attissimamente chiama transustanziazione, sia scomunicato»

SPIEGAZIONE: Transustanziazione significa conversione di una sostanza in un'altra, e, nel significato datole dalla Chiesa in questo caso, conversione *totale* e *sostanziale*, non parziale e accidentale.

Totale, dunque, è la conversione della sostanza, mentre gli accidenti restano immutati.

La *via* di questo passaggio non è che resta la sostanza del pane *sotto*, la quale, o *con la* quale o *nella* quale viene Gesù (*consustanziazione*) né *l'impanazione*, né una nuova *creazione* di qualche cosa che prima non esisteva ed ora viene all'essere; e neppure ci sembra che sia *l'annichilazione* della sostanza del pane, come spiegano alcuni Teologi con sentenza che può essere seguita, ma che a noi sembra non risponda esattamente alle dichiarazioni della Chiesa¹.

La *via* di questo passaggio è **una vera conversione della sostanza del pane e del vino** vale a dire che la **sostanza del pane** non si annichila, ma si **converte nella sostanza del Corpo**, e quella **del vino nella sostanza del Sangue** di Gesù Cristo.

La sostanza del pane e del vino cessa di essere, ma *non passando nel niente*, bensì con un **nesso intrinseco per virtù divina passa ad altra cosa**, cioè si converte nella sostanza del corpo e sangue, **senza nessuna mutazione di Nostro Signore Gesù Cristo**. Così pure le specie, come abbiamo detto, restano immutate².

¹ Per comprendere meglio sarà opportuno chiarire alcuni termini: *sostanza* è ciò cui compete di essere in sé e non in un altro come nel soggetto. *Accidente* o *specie* è ciò cui compete di essere in altro (quantità, colore, forma, sapore, odore, ecc.). Impropiamente gli accidenti vengono chiamati pure *apparenze* in quanto appaiono cioè si manifestano ai nostri sensi. Abbiamo detto «*impropriamente*» perché non si deve intendere che gli accidenti sono qualche cosa che ci appare, ma che non corrisponde alla realtà.

È facile capire il cambiamento di accidenti in altri accidenti. Per esempio un pane lo divido e viene cambiata la quantità, mentre la sostanza resta sempre quella di pane. È fresco, diventa secco, è pesante, diventa leggero, ecc.

Nella natura delle cose anche le sostanze possono convertirsi in altre sostanze; il legno può diventare carbone, il pane corrompendosi diventa altra sostanza che non è più pane, oppure cibandocene diventa sangue, carne, ecc. Questo cambiamento di sostanza però, non è *totale* in quanto nella sostanza successiva resta qualche cosa della prima, trasformata. Inoltre la prima per cambiare nell'altra, deve corrompersi e vi è pure cambiamento degli accidenti, ciò che non accade nella Eucaristia.

Per questo la «transustanziazione» è una conversione «mirabile e singolare», perché in nessuna altra cosa né nell'ordine della natura, né nell'ordine della grazia, avviene una conversione simile.

² Cfr. S. Th. 3, q. 75 a. 1-4. In una strofa della *Sequenza «Lauda Sion»* S. Tommaso esprime sinteticamente questa verità: «*Dogma datur christianis - quod in carnem transit panis - et vinum in Sanguinem*» e cioè: «È dato un dogma ai cristiani - che nella carne passa il pane, e il vino nel sangue».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Il senso ovvio delle parole della consacrazione «Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue» è: «questa cosa che tengo nelle mie mani, e che fino a questo momento era pane e vino, non è più pane e vino, ma è il *mio corpo*, è il *mio sangue*».

Perciò anche se vedo le specie del pane e del vino, che restano tali e quali di prima, quella che è la sostanza di essi non c'è più. La sostanza che c'è, è quella del «*mio corpo*» e del «*mio sangue*».

Così ragiona logicamente chi interpretando quelle parole non vuol dare ad esse un senso a modo suo.

Se Gesù avesse voluto fare una consustanziazione o una impanazione, avrebbe detto altre parole, come ad es.: «Qui dentro o qui unito ci sta il mio corpo», oppure: «insieme al pane c'è il mio corpo».

Chi vuole interpretare secondo il senso che hanno le parole, le frasi di Gesù, non può spiegarle in altro modo di come le spiega la Chiesa Cattolica.

B) - La Tradizione. Già molte delle testimonianze riferite esprimono questo pensiero. Rileggete le frasi di S. Giustino, S. Ireneo, S. Cirillo, ecc. Ne aggiungiamo alcune:

Tertulliano: (Adv. Marc. 4,400) «Preso il pane... lo fece suo corpo». S. Ambrogio (De Sacr. 4,14-15) «Come può quello che è pane, essere il Corpo di Cristo? Con la consacrazione». E dopo aver detto che è la parola di Cristo che fa il Sacramento, quella parola che ha creato ogni cosa dal nulla, conclude: «quanto è più operatorio (quel discorso) che fa sì che quelle cose che erano si cambino in altro».

IL MODO DELLA REALE PRESENZA

Vista la via con cui Gesù viene nella Eucaristia, vediamo il modo con cui esiste nella Eucaristia. Lo esporremo con varie proposizioni.

I - Gesù è tutto intero sotto ciascuna specie, e dividendole, è intero sotto ciascuna parte di specie.

È DI FEDE

dal Conc. di Trento (D. B. 885) «Se alcuno avrà negato che nel venerabile Sacramento dell'Eucaristia si contiene tutto Cristo sotto ciascuna specie, e fattane la separazione, sotto le singole parti di ciascuna specie, sia scomunicato». Dice S. Paolo: «*Chiunque avrà mangiato questo pane, o bevuto il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore*» (1 Cor. 11,27).

Quella «O» separativa dice che se uno si sarà comunicato indegnamente anche con una sola delle due specie, ha la colpa della profanazione non solo del corpo o del sangue, ma di tutti e due. Dunque Gesù è presente per intero sotto ciascuna specie.

S. Marco, narrando la consacrazione del calice, aggiunge: «*e bevvero di quello tutti*». Dunque le specie del vino non furono prese tutte intere da uno, ma divise fra tutti. Eppure ugualmente tutti ricevettero il Signore. Dunque anche nella più piccola goccia di vino consacrato, come nel più piccolo frammento di ostia è intero Gesù¹.

II - Gesù è tutto intero in ciascuna parte di ciascuna specie anche prima di dividerle.

È CERTO

Anche se nella definizione il Conc. di Trento si è fermato a considerare le parti dopo la divisione, altrove dichiara (D. B. 876), che Gesù è tutto intero in ogni singola parte.

Del resto è logico che se non fosse così la divisione di una specie diventerebbe una nuova consacrazione. Ciò che non può essere.

III - In forza delle parole, sotto le specie del pane è il corpo e sotto le specie del vino è il sangue di Gesù.

Infatti la forma del Sacramento produce ciò che le parole significano. Dicendo perciò «*questo è il mio corpo*», per l'efficacia delle parole è la sostanza del corpo quella in cui è convertita la sostanza del pane. Così dicasi del vino.

IV - In forza della concomitanza naturale, sotto le specie del pane, al corpo è unito il sangue, sotto le specie del vino al sangue è unito il corpo, e in tutti e due i casi, è unita l'anima.

Questa proposizione dà la ragione teologica per le prime due proposizioni.

Infatti Gesù: «*risorgendo da morte, ormai non muore più*» (Rom. 6,9). Se del triduo del Sepolcro fosse stata consacrata l'Eucaristia col corpo e col sangue non sarebbe stata l'anima che da essi separata.

¹ I Teologi discutono su questa presenza sia pure anche in un frammento invisibile. Molti sostengono che la parte divisa, perché conservi la divina presenza deve essere «sensibile» in quanto che altrimenti verrebbe a mancare l'essenza di Sacramento che è un «segno sensibile».

Ma ora, come nell'ultima Cena, è un corpo vivo e un sangue vivo, quindi non sono separati l'uno dall'altro, e per esserci la vita, deve esserci pure l'anima.

V - In forza della concomitanza soprannaturale, sotto le due specie vi è la Persona del Verbo.

Infatti per l'unione ipostatica il Verbo ha unito a sè la natura umana assumendola inseparabilmente.

VI - In forza della circuminsessione, nella Eucaristia col Verbo è unito il Padre e lo Spirito Santo.

Infatti la natura divina che ha il Figlio, è la identica e unica di tutte e tre le Persone dell'adorabile Trinità, le quali sono inseparabili.

VII - Gesù è presente nell'Eucaristia per modo di sostanza.

Questa espressione degli *Scolastici* viene a ribattere la interpretazione dei *Cartesiani* i quali dicevano che, per divina virtù, il corpo del Signore veniva ridotto a una piccolissima statura in modo da essere moltiplicato in ogni molecola del pane o del vino consacrato. È facile capire come una simile spiegazione ripugna alla dignità di Cristo quasi che fosse nel cielo con una statura normale e nell'Eucaristia in forma microscopica moltiplicato localmente.

Con la frase scolastica «*per modo di sostanza*» - sia pure di non facile intelligenza al nostro modo di intendere, perchè le nostre idee si formano attraverso i sensi, - si vuol dire che Gesù è nella Eucaristia non con la *estensione locale e circoscritta* come è in cielo, o con la sua *quantità esterna*, ma con tutta la sua *quantità interna e cioè*, pure non circoscritto nello spazio, vi ha tutte le sue membra connesse tra loro, dal capo ai piedi, con la carne, le ossa, il sangue. Perciò anche senza la estensione locale che ha nel cielo, **Gesù è nella Eucaristia vivo e presente come nel cielo.**

«*Cristo dunque nell'Eucaristia ha il perfetto organismo, compatto nelle ossa e nei nervi, con tutte le potenze del corpo e tutte le operazioni e le passioni dell'anima come è in cielo*» (S. Th. 3,76, a. 1).

VIII - Le specie rimangono identiche a quelle che erano prima nel pane e nel vino, sostenute divinamente senza il proprio soggetto.

Perchè, prima della consacrazione, esisteva la quantità, il colore, il sapore, la figura, il peso, ecc. del pane? Perchè vi era la sostanza del pane. Dopo la consacrazione questa sostanza non vi è più e le *specie* non sono le specie del corpo di Gesù, ma le specie del pane e del vino, le quali *permangono*, senza il soggetto, cioè la cosa su cui erano. Per essere più esatti dovremmo dire: *prese collettivamente rimangono senza nessun soggetto*, perchè la loro sostanza non è più. Prese invece separatamente dobbiamo dire che la *quantità dimensionale* resta senza nessun soggetto, mentre le altre specie prendono come loro soggetto la stessa *quantità*.

IX - Gesù rimane nella Eucaristia finché durano le specie sacramentali.

É DI FEDE

dal *Concilio di Trento*.

Come prima della consacrazione il pane sarebbe stato pane cioè avrebbe conservato la sostanza di pane finchè non fosse avvenuta la corruzione o il cambiamento di sostanza (per esempio per deterioramento, per digestione, ecc.) nel qual caso le specie sarebbero cambiate, così finchè le specie del pane (o del vino) rimangono, Gesù resta nell'Eucaristia. Perciò nella Comunione Gesù resta in noi fino a che durano le specie sacramentali.

IL SACRIFICIO EUCARISTICO

Nell'Eucaristia Gesù non solo è presente in mezzo a noi, ma si offre in *Sacrificio* al Divin Padre con una offerta di valore infinito.

Vediamo ora di questo Sacrificio:

- 1 - L'ESISTENZA
- 2 - L'ESSENZA
- 3 - GLI EFFETTI

CAPITOLO PRIMO

L'ESISTENZA DEL SACRIFICIO EUCARISTICO

GLI ERRORI: Lutero interpretando a modo suo la Scrittura, nega il Sacrificio della Messa, perchè nelle parole della consacrazione trova la parola «testamento» e la considera ingiuriosa al Sacrificio della Croce.

Zuinglio nega che la Messa sia il Sacrificio, perchè secondo lui il Sacrificio consiste nella effusione del sangue che nella Messa non c'è.

Gli **Anglicani** dopo Edoardo VI dicono che è una finzione e una dannosa impostura.

Contro questi errori, la seguente:

TESI - La Messa è il vero sacrificio della nuova legge.

È DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 948): «Se alcuno dirà che nella Messa non si offre a Dio un vero e proprio Sacrificio, o che non è altro che darci a mangiare il corpo di Cristo, sia scomunicato».

PROVA: A) - dalla Scrittura. 1) Nell'Antico Testamento è annunziato da Malachia (1,10-11) e il *Conc. di Trento* (Sess. 22,1) riferisce esplicitamente questa profezia alla Messa: «*Non accetterò il dono dalla vostra mano... Dall'oriente fino all'occidente è grande il mio nome fra le genti, e in ogni luogo viene sacrificata e offerta al mio nome una oblazione monda*».

Da queste parole si rileva che non sarà più il Sacrificio del popolo ebraico dove si immolavano animali offerti dalle *mani degli uomini*, ma un nuovo Sacrificio in cui il Sacerdote principale non è un semplice uomo, ma l'Uomo-Dio, «*Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech*» (Sal. 109,4) che offrì «*pane e vino*» (Gen. 14,18).

Non si offrirà in mezzo al solo popolo giudaico, nè fra i soli pagani e nemmeno solo *sulla croce*, ma in ogni luogo dall'oriente all'occidente.

2) Nelle parole della consacrazione è detto che il corpo «è dato per voi» e «il calice.., che è sparso per voi», e ancora «Questo calice è il nuovo testamento del mio sangue» (Lc. 22, 19, 20; Mt. 26, 28) dice che «il sangue del nuovo testamento... è sparso per voi e per molti in remissione dei peccati». Tutte queste frasi confermano che nell'ultima Cena, Gesù ha offerto un Sacrificio, infatti *dare il corpo, spargere il sangue per gli uomini, per la remissione dei peccati, spargere il calice*, indicano l'offerta di espiazione, di riparazione, di impetrazione, di merito che è appunto il Sacrificio.

Se è il nuovo testamento, cioè la nuova alleanza, questa viene suggellata col Sacrificio.

E quel Sacrificio non doveva essere offerto solo una volta, ma Gesù comandò agli Apostoli consacrati Sacerdoti: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc. 22, 19; 1 Cor. 11, 25).

Dunque il Sacrificio vero e proprio sarebbe stato offerto ancora.

3) La dottrina di S. Paolo non si ferma alle parole della consacrazione. Come avveramento della profezia messianica chiama Gesù «*Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech*» (Ebr. 7, 17).

Parla dell'«*altare*» (ivi 13, 10) distinto da quello della Croce.

Chiama «*mensa dei demoni*» le are dei pagani e i cristiani non possono essere partecipi «*della mensa di Dio e della mensa dei demoni*».

Coloro che *«mangiano le vittime, sono partecipi dell'altare»* ed essi partecipano bevendo *«il calice di benedizione»* che è *«il sangue di Cristo»* (1 Cor. 10-20).

È chiaro che parla del Sacrificio Eucaristico, cui partecipano i Cristiani.

B) - dalla Tradizione. I *Padri* ne parlano così esplicitamente che gli stessi *Lutero* e *Calvino* vi riscontrano *«l'uso antico del sacrificio della Messa»*.

La Didachè (c. 14) *S. Giustino* (Dial. Triph. 41-70) e *S. Ireneo* (Adv. Haer. 4, 7) riconoscono nel Sacrificio della Messa l'avveramento della profezia di Malachia.

S. Cipriano (nella Epistola ad Caecilium) ci dà il primo tratto quasi completo sulla Messa.

Tertulliano parla di *«Altare di Dio»* e *«partecipazione al sacrificio»* distinguendolo dalle altre preghiere e dalla semplice presenza nella Chiesa (De Orat. 19), e altrove dichiara: *«Cristo di nuovo verrà immolato»* (De pudicitia 9).

S. Cirillo di Gerusalemme: *«Offriamo Cristo immolato per i nostri peccati»* (Cat. Myst. 5, 10).

S. Ambrogio afferma che *«Cristo è offerto sulla terra, anzi Egli stesso offre sè stesso e si immola in noi»* (In ps. 38, 26).

S. Giovanni Crisostomo (Hom. 17 in Haer. 3) dopo aver detto che *«offriamo ora quella stessa vittima immolata sulla Croce»*, dice *«che la vittima è una, non molte»*.

S. Agostino fra le numerosissime affermazioni su questo argomento, nè ha una che dice: *«La carne e il sangue di questo Sacrificio, prima della venuta di Cristo era promesso con vittime di somiglianza, nella passione di Cristo veniva effettuato realmente, dopo l'Ascensione di Cristo viene celebrato col Sacramento della memoria»*.

C) - Le Liturgie dalla più antica epoca riportano la Messa come vero e proprio sacrificio colla oblazione e l'immolazione e il ricordo della Passione di Cristo.

L'ESSENZA DEL SACRIFICIO EUCARISTICO

L'interpretazione che i Padri e gli Scolastici avevano dato sull'essenza del Sacrificio della Messa raccogliendo i dati della Rivelazione, la troviamo sintetizzata nel *Conc. di Trento*. Riportiamo, perciò i punti fondamentali da esso indicati, per vedere poi, quale, tra le sentenze dei Teologi vi risponda meglio riguardo ai punti ancora lasciati al loro studio.

I - La Vittima immolata è la medesima del Calvario, che là si immola versando il sangue, mentre sull'altare si immola incruentamente.

«In questo divino Sacrificio, che si svolge nella Messa, si contiene e si immola incruentamente quello stesso Cristo, che sull'altare della croce offrì sè stesso cruentemente una sola volta... *Una sola volta infatti medesima è la Vittima*» (D. B. 940).

II - Medesimo è il Sacerdote principale.

mentre è secondario il sacerdote che ne fa le veci.

«È il medesimo che ora si offre col ministero dei sacerdoti» (ivi, D. B. 940).

III - L'immolazione Eucaristica rappresenta e rievoca incruentamente l'immolazione cruenta della croce.

Gesù nell'ultima cena lasciò un Sacrificio «col quale fosse rappresentato quello da compiere una sola volta sulla Croce, e la sua memoria rimanesse fino alla fine del mondo» (D. B. 938).

IV - Questa immolazione è sacramentale in quanto si offre sotto i segni visibili del pane e del vino.

«Sè stesso da immolarsi sotto i segni sensibili». «Offrì a Dio Padre il suo corpo ed il suo sangue sotto le specie del pane e del vino e agli Apostoli..., ai loro successori nel sacerdozio, comandò che l'offrissero sotto i simboli delle stesse specie» (D. B. 939).

SISTEMI CONTROVERSI

Interpretando quanto la Chiesa aveva detto, i Teologi hanno cercato di precisare in che consista l'essenza della Messa. I loro sistemi si possono ridurre principalmente a tre:

I - L'IMMOLAZIONE FISICA NELLA COMUNIONE. Nel fervore di combattere le teorie protestanti che ponevano erroneamente l'essenza del Sacrificio in una immolazione fisica che tocchi direttamente la vittima, alcuni Teologi spiegarono l'essenza della Messa con la teoria della *immolazione fisica*. Così il Soto, S. Roberto Bellarmino, S. Alfonso de Liguori, il Suarez pensarono che nella *Consacrazione* la vittima viene offerta e nella *Comunione* distrutta. Il Lugo e il Franzelin dissero che nella *Consacrazione* la vittima già si immola essendo messa in uno «stato declinante» quasi come in un «annientamento» ma che pure la *Comunione* appartiene alla sostanza del Sacrificio «poiché per essa la Vittima ancora si consuma e si distrugge di più».

Queste teorie ci sembra che poggino sul falso presupposto che nella *Consacrazione* o nella *Comunione* venga toccato il Corpo di Cristo o distrutto qualche cosa che gli appartiene.

Inoltre il *Conc. di Trento* parla di «*immolazione sotto segni sensibili*» (D. B. 938) non di una distruzione fisica.

Recentemente altri lasciando il concetto di immolazione fisica, hanno insistito sull'idea di *Sacrificio-Comunione* Citiamo solo Stolz (De Sacramentis, Friburgo 1942) secondo cui la Messa è un Sacrificio, in quanto che il fedele nel Corpo Mistico con la *Comunione* si impossessa di Gesù, sempre unito a Dio facendo suo questo atto di unione si congiunge a Dio. Qui sarebbe il sacrificio.

Questo concetto ci sembra che non risponda in quanto che, se fosse così, tutti i sacrifici dovrebbero avere la *Comunione*; ciò che non si avvera, per esempio, nel Sacrificio del Calvario. Inoltre in questo caso si dovrebbe dire di più Sacrificio dei fedeli, che Sacrificio di Gesù.

II - L'OBLAZIONE. Tale interpretazione, elaborata nei primi decenni del secolo si riallaccia alla Scuola del Berulle e dell'Olier i quali pensarono che l'essenza del Sacrificio in genere consistesse nell'*offerta*. Essa ha come principali autori il De la Taille e il Lepin¹.

¹ M. DE LA TAILLE: *Mysterium fidei e de augustissimo Eucharestiae Sacrificio atque Sacramento*, Parigi 1931; M. LEPIN, *L'idée du Sacrifice de la Messe*, Parigi 1926.

Il *De la Taille* si ferma sul valore della oblazione esterna per cui l'elemento essenziale del Sacrificio sarebbe l'*oblazione esterna e rituale* (sacrificio *rituale*), mentre l'*immolazione*, la quale può procedere o seguire l'offerta, sarebbe un *elemento accessorio*, necessario nella ipotesi che sia da riparare il peccato, e la *consumazione*, cioè l'accettazione sensibile per parte di Dio, sarebbe l'*elemento complementare*.

La Messa sarebbe così l'*oblazione liturgica* fatta attualmente dalla Chiesa della *immolazione* fatta una volta da Gesù sulla Croce, immolazione che continuerebbe solo passivamente.

Ne deriva che la Cena e la Croce sarebbero *numericamente* un solo Sacrificio, ciò che ci sembra contraddire apertamente al *Conc. di Trento* (D. B. 940) che nella Cena e nella Croce vede due Sacrifici completi e distinti.

Il *Lepin* insiste invece sulla *oblazione interna* con la quale Gesù offrì irrevocabilmente sè stesso al Padre fino al momento della Incarnazione (sacrificio *personale*). L'*immolazione* cruenta sarebbe stata solo una condizione richiesta da Dio, ma non *essenziale al Sacrificio*. La Messa perciò non sarebbe altro che l'*oblazione rituale* dell'offerta interiore del Cristo.

Anche qui si ricade nel considerare uno solo il Sacrificio del Calvario e quello della Messa. Inoltre se il Sacrificio consiste essenzialmente l'*oblazione interiore* del Cristo, perchè non è Sacrificio la conservazione della SS. Eucaristia o l'Azione liturgica del Venerdì santo?

III - L'IMMOLOZIONE SACRAMENTALE. Riallacciandosi al pensiero dei Padri e all'antica Scolastica, il *Billot*¹ ebbe il merito di ripresentare questa interpretazione, che in seguito fu sempre più perfezionata da vari autori². Egli dice che essendo sotto le specie del pane *in forza delle parole* solo il corpo, e sotto le specie del vino solo il sangue, nell'Eucaristia si verifica *sotto i segni* del Sacramento una separazione del corpo e del sangue *una immolazione mistica presente* che evoca la morte di Gesù, rappresentandone al vivo la morte cruenta.

Il *Vonier* aggiunge che per questa separazione sacramentale la Chiesa realizza e prolunga l'essenza del Sacrificio del Calvario.

Questo pensiero, oltre a concordare con quanto è stato dichiarato dal *Conc. di Trento*, ha una sua conferma nella Enc. «*Mediator Dei*» (Pio XII 20 Nov. 1947): «*Sull'altare non è possibile l'effusione del sangue, ma la divina Sapienza ha trovato il modo mirabile di rendere manifesto il Sacrificio del nostro Redentore con segni esterni che sono simbolo della morte. Poichè per mezzo della transustanziazione del pane nel corpo, e del vino nel sangue di Cristo, come si ha realmente presente il suo corpo, così si ha il suo sangue; le specie eucaristiche, sotto le quali è presente, simboleggiano la cruenta separazione del corpo e del sangue. Così il memoriale della sua morte reale sul Calvario si ripete in ogni sacrificio dell'altare, perchè per mezzo di simboli distinti, si significa e dimostra che Gesù Cristo è in stato di vittima... E si deve ancor più notare che il Sacrificio eucaristico consiste essenzialmente nella immolazione incruenta della vittima divina che è misticamente manifestata dalla separazione delle sacre specie e dalla loro oblazione fatta all'Eterno Padre*».

Anche da questo passo, oltre che dal *Tridentino*, si rileva che il Sacramento della Messa pur essendo intimamente collegato al Sacrificio della Croce (identica la Vittima, identico il Sacerdote principale, identici i fini per cui si offre alla SS. Trinità) è *DISTINTO da questo nella specie e nel numero*. Distinto, ma senza moltiplicarsi³.

Infatti consistendo essenzialmente nella immolazione offerta al Padre, sul Calvario avevamo una immolazione cruenta, sull'altare una immolazione mistica e incruenta nei segni separati del corpo e del sangue.

Là era direttamente il Sommo Sacerdote Gesù che si offriva, qui si serve pure del ministero dei Sacerdoti. Dunque vi è distinzione di *specie*.

Il memoriale della morte reale sul Calvario «si ripete in ogni Sacrificio dell'altare». Dunque in ogni Messa c'è una nuova immolazione sacramentale e perciò vi è una distinzione di *numero*.

Anche Pio XI nell'Enc. «*Miserentissimus Redemptor*» (8 maggio 1928) dice: «*Cristo Sacerdote offrì sè stesso vittima per i peccati e in perpetuo si offre*».

Perciò se è vero, come affermano i sostenitori della teoria della *oblazione* che Cristo fece già la sua

¹ L. BILLOT: *De Sacramentis*, 7.a edizione, Roma 1932.

² Citiamo solo: A. VONIER: *A Key to the Doctrine of the Eucharist*, Londra 1925, nella traduzione francese 1943; A. TANQUERY: *Synopsis Theologiae Dogmaticae*, E. 1949; R. GARRIGOU LAGRANGE: *L'amore di Dio e la Croce di Gesù*, Torino 1936; M. CORDOVANI: *Il Santi/icatore*, Roma 1939; A. PIOLANTI, *De Sacramentis*, Torino 1949; e *il Mistero Eucaristico*, Firenze 1955)

³ Ecco come commenta A. PIOLANTI: *Il Mistero Eucaristico*: «Per l'intima solidarietà che vige tra il Capo e le membra del Corpo Mistico, era necessario che il sacrificio della Croce, rimanendo uno e assoluto, passasse nella trama quotidiana della vita della Chiesa, si rendesse coestensivo a tutti i tempi e a tutti i luoghi senza moltiplicarsi.

Moltiplicando i segni non si moltiplica la realtà significata; sull'altare si moltiplicano le immolazioni mistiche, ma poiché queste hanno un carattere essenzialmente rappresentativo dell'immolazione del Calvario, non moltiplicano la realtà cui si riferiscono. Così nella Messa si hanno le identiche realtà del Calvario; vi è contenuta la stessa vittima e lo stesso Sacerdote del Calvario; vi circola l'offerta che è una e immutabile, come la continuazione cristallizzata del Calvario; nella sfera esterna e rinnovata, *in signo, in sacramento*, ma non moltiplicata, la stessa morte della Croce».

offerta perpetua e irrevocabile fino dal momento della Incarnazione, ciò non toglie che Colui che è «*sempre vivente a interpellare per noi*» (Ebr. 7,25) abbia compiuto il Sacrificio con la morte di Croce e offra in perpetuo al Padre la sua oblazione immolandosi di nuovo sotto le specie eucaristiche.

Dunque la Messa non è soltanto un ricordo della Morte del Signore, come vorrebbero alcuni Protestanti, ma vera e propria oblazione offerta in perpetuo al Divin Padre¹.

IL SACRIFICIO EUCARISTICO E LA CHIESA

Gesù sulla Croce, quantunque «*portasse tutti noi, Egli che portava i nostri peccati*» (S. Cipriano, Ep. 63, 13), si è immolato senza la nostra cooperazione (Redenzione oggettiva); nella Messa invece, volendo associare alla sua adorazione quella di tutti i membri del suo Corpo Mistico, si offre e si immola con essi (Redenzione soggettiva). In altre parole possiamo dire che la Messa è il *Sacrificio del Cristo totale*, cioè del Capo e di tutte le membra mistiche. Di qui le seguenti proposizioni:

Tutta la Chiesa offre con Cristo ed è vittima misticamente immolata con Cristo nel Sacrificio della Messa.

Questo pensiero ripetuto dai Padri, si rileva già dalle parole del *Conc. di Trento*: «Istituì una nuova Pasqua per immolare sé stesso sotto segni visibili *dalla Chiesa* per mezzo dei sacerdoti» (D. B. 938).

Tutta la Chiesa offre con Cristo il Sacrificio della Messa.

Nelle parole del Concilio è da notare che la traduzione non troppo elegante fatta da noi così volutamente per non tradire il senso delle parole latine, dice che è *Gesù stesso* che si immola per mezzo dei Sacerdoti, perchè i fedeli partecipando al Sacrificio eucaristico, *offrono* uniti al Sacerdote e al Cristo, ma non *celebrano*, cioè non sono loro a compiere l'immolazione (Cfr. Enc. *Mediator Dei*).

In questo modo partecipano attivamente al Sacrificio, perchè nel Battesimo hanno ricevuto col carattere un inizio di partecipazione al Sacerdozio che però è essenzialmente distinto dal *Sacerdozio gerarchico*. Per non creare confusioni, i Teologi lo chiamano *Sacerdozio comune o mistico* o anche *potestà del culto*. In questo senso S. *Pietro* chiama i Cristiani «*Sacerdozio regale*» (1 Pet. 2,9) e da queste parole Pio XI nella Enc. «*Miserentissimus Redemptor*» ne deduce che «*tutto il popolo cristiano... deve offrire per i peccati tanto per sé che per tutto il genere umano*».

Sempre con tale significato nel Canone della Messa, al «*ti offriamo o Signore il calice*» il Sacerdote prega: «*Ti offriamo o ti offrono questo sacrificio, ecc.*».

I Padri hanno ripetuto spesso questo concetto. S. *Giustino* «*siamo vero genere sacerdotale di Dio, come Dio stesso attesta, quando dice (Mal. 1,10) che gli saranno offerti in ogni luogo fra le genti sacrifici grati e puri. Da nessuno però Dio accetta il sacrificio, se non per mezzo dei suoi Sacerdoti*» (Dial. cum Triph. 116).

S. *Agostino* ripete lo stesso pensiero e dice che Gesù ha voluto essere «*Sacrificio della Chiesa che essendo il Corpo dello stesso Capo, impara a offrire sé stessa per mezzo di Lui*» (De civ. Dei 10,20).

Tutta la Chiesa è vittima misticamente immolata con Cristo.

Pio XI nella Enc. cit. dice che nel «*Sacrificio eucaristico l'immolazione dei ministri e fedeli si deve congiungere in modo che essi stessi si mostrino ostie viventi e sante*» E Pio XII nella «*Mystici Corporis*» dice: «*Il Divin Redentore non solo offre sé stesso al Padre Celeste come Capo della Chiesa, ma in sé stesso (offre) pure le sue membra mistiche in quanto... le include tutte nel suo Cuore amatissimo*».

Fra le varie espressioni che nella Messa vengono dette in questo senso, ricordiamo solo che all'«*Orate fratres*» il Sacerdote chiama la Messa «*mio e vostro sacrificio*».

Fra i Padri S. *Agostino* dice: «*Volle che noi stessi fossimo suo sacrificio*» (Sei-mo 227).

¹ Una acuta sintesi in parte originale, ma sempre riducibile alla teoria della *Immolazione sacramentale*, è quella di G. ANICHINI (op. cit.). Essa può compendiarsi nei punti seguenti:

1) - Il Sacrificio della croce non è rituale, ma personale, e perciò abbraccia tutta la vita di Gesù nel senso che essa fin dal primo istante dell'Incarnazione è unificata e orientata verso il Calvario da un atto di religione e di offerta interiore, di cui parla S. Paolo (in Eb. 10, 5 s. e in Fil. 2 Is).

2) - Sul Calvario questo Sacrificio cessa come meritorio e redentorio, ma non cessa, appunto perché personale, come atto di religione perfetta.

3) - Nella Eucaristia questo sacrificio personale di Cristo - che contiene in sé tutta la nostra Redenzione - viene presenziato, - ma non rinnovato né moltiplicato - perché ad esso possa associarsi il sacrificio unico del Capo e dei membri, il Sacrificio del Corpo Mistico.

L'Eucaristia non modifica affatto la realtà sacrificale di Cristo, niente di realmente nuovo vi aggiunge, ma soltanto lo simboleggia e lo presenzia e vi innesta il sacrificio della Chiesa, sotto lo stesso segno simbolico.

Perciò l'unica distinzione che c'è fra il sacrificio dell'altare e quello del Calvario è quella che passa fra il segno e la realtà significata e contenuta; di *realmente* nuovo all'altare abbiamo soltanto l'attuale partecipazione dei fedeli, che sul Calvario era soltanto potenziale.

E S. Gregorio Magno: *«Noi che celebriamo i misteri della passione del Signore, dobbiamo imitare ciò che trattiamo. Allora perciò Cristo veramente sarà ostia a Dio quando avremo fatto ostie noi stessi»* (Dial. 4,59).

Per concludere, lasciando a ciascuno di prendere le sue decisioni pratiche di diventare «un'ostia santa a Dio piacente» offrendo i suoi patimenti, azioni, preghiere, la sua vita in unione al Sacrificio eucaristico, portiamo una frase della preghiera di S. Alberto Magno (De Sacrif. Missae 3,1,13): *«Ti è offerto, il Corpo mistico, che è nel vero Corpo, come in segno»*.

GLI EFFETTI DEL SACRIFICIO EUCARISTICO

TESI - Il Sacrificio della Messa non è solo di adorazione e ringraziamento, ma ancora impetratorio e propiziatorio per i vivi e i defunti.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 950). «Se alcuno dirà che il Sacrificio della Messa è soltanto di lode e di ringraziamento, o una nuda commemorazione del Sacrificio compiuto sulla Croce, e non propiziatorio; o che giova a colui solo che lo riceve, nè si debba offrire per i vivi e defunti, per i peccati, le pene, le soddisfazioni e le altre necessità, sia scomunicato».

SPIEGAZIONE: Questi quattro effetti del Sacrificio Eucaristico, corrispondono ai quattro fini della Religione e della Redenzione.

I primi due e cioè *l'adorazione* (sacrificio intrinseco) e il *ringraziamento* (eucaristico) sono *relativi a Dio* cui Gesù nell'Eucaristia dà una infinita lode e ringraziamento.

I secondi due e cioè la *propiziazione* e l'*impetrazione* sono *relativi all'uomo*.

Infatti per la immolazione di Gesù, Dio viene reso *propizio*, cioè placato dei peccati, di cui elargisce il perdono, e come dà questo beneficio più grande, più ancora è disposto a concedere le altre grazie per la *impetrazione* che offre per noi Gesù.

Perciò nella parola «*propiziatorio*» usata dal *Concilio*, è compreso pure l'effetto «*impetratorio*», che del resto viene meglio determinato dalle parole che seguono. Questa *propiziazione* poi non si limita al solo sacerdote o ai fedeli viventi, ma ancora ai defunti che sono nella Chiesa purgante.

PROVA: A) - dalla connessione del Sacrificio della Messa con quello della Croce. Nella tesi precedente abbiamo veduto, insieme alle differenze, l'identità sostanziale della Messa col Sacrificio della Croce. Se identica è la Vittima, il Sacerdote, identici sono pure i fini, per cui il *Tridentino* dichiara: «*i frutti di questa oblazione cruenta si ricevono abbondantissimamente per mezzo di questa*» (la Messa).

B) - la Scrittura dichiara espressamente il valore *propiziatorio*: «*Questo è il mio sangue, che viene sparso per molti in remissione dei peccati*».

Gesù pronunciava queste parole proprio nella istituzione del Sacramento eucaristico.

C) - I Padri. S. Cirillo di Gerusalemme (Cat. Myst. 5,8) in una frase mostra il valore *propiziatorio* per la remissione dei peccati e *impetratorio* per la pace: «*Su quella ostia di propiziazione scongiuriamo Dio per la pace comune della Chiesa*».

S. Agostino (Quaest. in Lev. 57) fa un confronto coi Sacrifici dell'Antico Testamento, figura della Messa: «*In quei Sacrifici del V. T. era significato questo solo (Sacrificio) nel quale avviene la vera remissione dei peccati*».

D) - Tutta la Liturgia della Messa è piena di espressioni che esprimono *l'adorazione*, il *ringraziamento*, la *propiziazione* e l'*impetrazione*: «*offrono questo Sacrificio di lode... per la redenzione delle loro anime*». Anche in tutte le orazioni del giorno o si ringrazia o si loda il Signore, o si chiedono grazie, o si invoca l'eterno riposo per i defunti.

Come si producono questi effetti

La Messa produce i suoi effetti in due modi:

- 1) *ex opere operato*;
- 2) *ex opere operantis*.

1) Ex opere operato, cioè come spieghiamo di per sé indipendentemente dall'opera di chi vi partecipa. Non però nell'identico modo come avviene nei Sacramenti, i quali agiscono come causa strumentale. Qui invece gli effetti sono prodotti dalla *dignità della cosa offerta e dell'offerente principale*.

Dice il *Conc. di Trento* (D. B. 939) che «questa monda oblazione è tale che non può venire inquinata da nessuna indegnità o malizia degli offerenti».

2) Ex opere operantis sono quei frutti che provengono per *il merito, del Sacerdote celebrante o dei fedeli*.

In conseguenza:

a) L'effetto Latreutico ed eucaristico si ottiene ex opere operato infallibilmente e immediatamente mediante il Cristo.

Infatti essendo questi due fini relativi a Dio hanno per parte del Cristo il completo adempimento con una perfettissima adorazione e ringraziamento di valore infinito.

Per parte loro il **Sacerdote e i fedeli** possono unire al Sacrificio la loro adorazione e ringraziamento ex opere operantis, quindi più o meno grande, secondo le loro disposizioni.

b) L'effetto propiziatorio ex opere operato si ottiene in modo diverso.

Esso si ottiene **infallibilmente e immediatamente** per parte di Cristo come placazione della divina Giustizia.

Si ottiene pure **infallibilmente e immediatamente**, almeno in parte secondo il beneplacito divino e le disposizioni di colui per cui si offre, la remissione della *pena temporale* dovuta ai peccati.

Invece si ottiene **mediatamente e non infallibilmente**, qualunque «ex opere operato» riguardo ai peccati, sia mortali che veniali.

Mediatamente perchè gli aiuti della grazia che ci provengono dalla Messa dispongono al pentimento dei peccati, ma per toglierli «ex opere operato» è necessaria la Confessione o un altro Sacramento dei vivi, che *per accidens* diventa dei morti per chi ha il peccato mortale, nei casi spiegati; «ex opere operantis» è necessaria la carità perfetta.

Non infallibilmente perchè nonostante che il peccatore nella Messa riceva le grazie per far penitenza tuttavia può rifiutarle.

c) L'effetto impetratorio si ottiene ex opere operato, ma per modo di impetrazione, quindi non infallibilmente.

Così, secondo una *sentenza comune*.

Infatti il *Conc. di Trento* oltre a dichiarare che si offre per i peccati, aggiunge che si offre pure «per le altre necessità». Quindi Gesù invoca il Padre per queste necessità spirituali e anche temporali che siano ordinate alla salvezza eterna. Per *parte di Gesù* la preghiera viene certo esaudita, però sono necessarie per *parte dell'uomo* alcune condizioni che a volte possono mancare e rende così la impetrazione inesaudita.

Da quanto abbiamo detto si vede che oltre la parte «ex opere operato», per ogni effetto, vi è un'altra parte «ex opere operantis» con cui può essere aumentato il frutto dal celebrante e dai presenti al Sacrificio, e dalle preghiere di tutta la Chiesa.

d) Gli effetti della Messa sono di valore infinito per parte della vittima e del principale offerente che è Gesù; sono invece limitati nella loro applicazione.

Infatti se ogni azione di Gesù, Verbo Incarnato ha un valore infinito, è chiaro che l'applicazione è finita, non solo per la limitatezza della creatura, ma ancora per le disposizioni con cui riceve il frutto.

Dalla Messa derivano tre frutti:

1 - *Un frutto generale* che si estende a giovamento di tutta la Chiesa Militante e Purgante.

2 - *Un frutto speciale* che va a coloro per cui si offre.

3 - *Un frutto specialissimo* che va al Sacerdote che la celebra.

L'EUCARISTIA COME SACRAMENTO

Come per gli altri Sacramenti studieremo:

- 1 - L'ESISTENZA;
- 2 - GLI EFFETTI COSTITUTIVI;
- 3 - GLI EFFETTI DEL SACRAMENTO EUCARISTICO.

CAPITOLO PRIMO

ESISTENZA DEL SACRAMENTO DELLA EUCARISTIA

TESI - L'Eucaristia è un vero e proprio sacramento istituito da Gesù Cristo.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* che lo enumera tra i Sacramenti (D. B. 844) e ripete in particolare (D. B. 875) che Gesù «istituì questo Sacramento» e «volle che questo Sacramento fosse ricevuto cibo spirituale delle anime».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Già parlando della presenza reale abbiamo veduto che *fu istituito da Gesù*. Egli infatti comandò: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc. 29,19; 1 Cor. 11,25).

È un segno sensibile: infatti sotto le specie del pane e del del vino si indica la grazia che produce come nutrimento delle anime¹.

Efficace della grazia. Gesù disse: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv. 6,58).

B) - La Tradizione concordemente in ogni tempo ha sempre presentato questo Sacramento come il centro della vita cristiana, cui si riferiscono gli altri Sacramenti. Esso non solo ci dona la grazia, ma l'Autore della grazia.

C) - Una ragione di convenienza. Come l'uomo nella vita naturale ha bisogno del cibo per la sua conservazione e accrescimento, così è necessario un cibo per la vita soprannaturale.

¹ Quantunque le specie sacramentali siano due, il Sacramento è unico, e mentre per la completezza del Sacrificio, che come dicemmo ha la immolazione rappresentata dalla differenza delle specie, sono necessarie tutte e due, per ricevere il Sacramento è sufficiente riceverne una sola, nella quale è presente per intero Gesù.

IL RITO DEL SACRAMENTO EUCARISTICO

MATERIA REMOTA sono il pane ed il vino; **MATERIA PROSSIMA** sono il pane e il vino consacrati.

Per la validità è necessario che il *pane* sia di grano di frumento e perché sia vero si deve cuocere la farina mista ad acqua. Quindi sarebbe invalida la consacrazione fatta su di una massa di pasta non cotta, o su di un impasto, pur cotto, di farina e latte o altra materia.

Nella Chiesa Latina si usa pane azimo, in quella Greca, pane fermentato.

Il *vino* deve essere di uva di vite.

Nel vino vengono infuse alcune gocce d'acqua per un significato simbolico spiegato nella preghiera liturgica, ma debbono essere tanto poche da non alterare la sostanza del vino.

LA FORMA sono le parole di Cristo: «Questo è il mio corpo - questo è il mio sangue».

Dichiara il *Conc. di Firenze*: «La forma di questo Sacramento sono le parole del Salvatore, con le quali fece questo Sacramento» (D. B. 698).

Le altre parole che accompagnano la consacrazione, debbono essere pronunziate dal Sacerdote sotto obbligo grave; non sono però la parte essenziale della forma.

IL MINISTRO che fa il Sacramento della Eucaristia è il solo *Sacerdote*, come definisce il *Conc. Laterano IV* (D. B. 430): «Questo Sacramento nessuno lo può fare, se non il Sacerdote, che sia stato ordinato con valido rito». Infatti nella Scrittura troviamo che Gesù dà agli Apostoli, consacrati Sacerdoti e ai loro successori questo potere: «Fate questo in memoria di me» (Lc. 29,19 ! 1 Cor. 11,25).

Ministro straordinario della dispensazione dell'Eucaristia è il Diacono, il quale può distribuirla solo per grave causa, come può essere l'assenza del Sacerdote o un grandissimo numero di fedeli da comunicare, quando non vi siano sufficienti Sacerdoti.

In caso specialissimo, come in pericolo di morte, quando non vi è nessun Sacerdote o Diacono, la S. Comunione può essere data da un fedele. Questo pure la Chiesa permette in caso di persecuzione.

La S. Comunione può essere distribuita solo agli uomini battezzati ancora nello stato di via.

Ai soli battezzati, perché il Battesimo è la porta della Chiesa e dei Sacramenti. La Chiesa stabilisce che i bambini hanno l'obbligo di ricevere la Comunione, appena siano giunti «all'uso sufficiente di ragione».

È quindi riprovevole l'uso di ammettere alla Comunione più tardi, privando l'anima di questo cibo divino.

È fatto obbligo grave di fare la S. Comunione almeno una volta all'anno per Pasqua, ma è molto utile comunicarsi assai più spesso.

Nello stato di via. Abbiamo messo queste parole perché la Chiesa ha riprovato l'uso sorto in qualche luogo, di porre una particola consacrata nella bocca dei defunti.

Perché sia ricevuto il Sacramento l'Ostia consacrata deve discendere nello stomaco, in modo di vero cibo. Non si deve perciò far disciogliersi in bocca.

GLI EFFETTI DELLA COMUNIONE

La SS. Eucaristia produce mirabili effetti nell'anima e nel corpo. Li veniamo enumerando e spiegando in varie proposizioni.

I - LA S. COMUNIONE CI INCORPORA A CRISTO IN UNA PIÙ INTIMA UNIONE.

Ricevendo Gesù sacramentalmente la nostra unione con Lui si rende più intima in modo speciale, come insegna il *Conc. Laterano IV* (D. B. 430) e il *Conc. di Firenze* (D. B. 698) basandosi sulle parole di S. Giovanni (6,57): «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui*». L'unione è tanto intima, che secondo la parola dei Padri, ci porta «*non più a vivere in noi, ma a vivere in Cristo*».

Dice S. Cirillo di Gerusalemme (In ba. 6): «*Chi per la partecipazione della mia carne mi riceve, vivrà in sé stesso, ma tutto trasformato in me*». S. Agostino (Conf. 7, 10) ha questo pensiero: Mentre il cibo materiale si trasforma in noi, perché ciò che è più forte assimila ciò che è più debole, nella Comunione è Cristo che ci assimila a sé. Questa più intima unione avviene per mezzo della *carità abituale e attuale*, in cui consiste *l'effetto primario della Comunione*. Dice S. Tommaso (S. Th. q. 79 a. 1) «*Per questo Sacramento non solo viene conferito l'abito della grazia e della virtù, ma anche (la carità) viene eccitata in atto*».

Accresce in noi la grazia santificante. Abbiamo già detto che l'Eucaristia è un Sacramento dei vivi e perciò *non cancella per sé il peccato mortale* (*Conc. di Trento*, Sess. 30 c. 5) eccetto che *per accidens* come spiegammo, ma dà un aumento di grazia in chi già la possiede.

Dà la grazia Sacramentale con diritto a grazie attuali che il Signore darà a suo tempo in modo che questo cibo divino veramente nutra e fortifichi. Perciò:

II - L'EUCARISTIA CI NUTRE SPIRITUALMENTE vale a dire produce nella nostra anima quegli effetti che il cibo materiale produce nel corpo. Lo afferma il *Conc. di Firenze*: «*Ogni effetto che il cibo e la bevanda materiale producono riguardo alla vita del corpo, questo Sacramento lo opera riguardo alla vita dell'anima, sostenendo, aumentando, riparando, e diletando*».

a) **SOSTENTANDO** per mezzo della carità come abbiamo detto e ancora perché:

preserva dai peccati mortali. Non perché ci renda impeccabili, ma perché «con queste grazie ci è più facile vincere le tentazioni e conservarci in grazia di Dio». (*Conc. di Trento* D. 13. 975). Infatti l'Eucaristia rintuzza e diminuisce il fomite della concupiscenza e sbaraglia gli assalti del demonio secondo il detto di S. Giov. Cris. (Hom. 46 in Joa. 3) «*Ritorniamo da quella mensa come leoni spiranti fuoco, resi terribili al diavolo*» (Cfr. S. Th. 3, q. a. 6).

b) **AUMENTANDO.** Lo abbiamo già detto parlando della grazia che conferisce all'anima nostra per la quale ci uniamo sempre più intimamente a Dio.

c) **RIPARANDO.** Per il fervore della carità che accende nell'anima.

L'Eucaristia libera dalle colpe veniali.

Il *Conc. di Trento* (D. B. 875) chiama la Comunione «*antidoto col quale siamo liberati dalle colpe quotidiane*».

Questo effetto si produce dunque attraverso gli atti di carità, cui la Comunione eccita. Per la remissione di questi peccati veniali però è necessario che non si conservi verso di essi nessun affetto o attaccamento. È necessario quindi che ne siamo pentiti.

Rimette la pena temporale dovuta ai peccati, in tutto o in parte, secondo la misura del fervore nell'atto della carità.

Nella Confessione, mentre viene cancellata la colpa, la pena eterna dovuta ai peccati mortali viene ridotta a pena temporale, a meno che non vi sia stato un atto di pentimento così perfetto da togliere pure questa. Così i peccati veniali che non ci impediscono di accostarci alla Comunione, hanno un debito di pena da scontarsi in questa o nell'altra via. Con la Comunione questa pena temporale viene rimessa in tutto o in parte.

d) **DILETTANDO.** Come nel prendere cibo si prova diletto, così l'anima viene allietata da questo «*Pane del cielo che ha in sé ogni diletto*» (Liturgia) nella gioia di unirsi a Cristo.

III - CI UNISCE MAGGIORMENTE AI NOSTRI FRATELLI NEL CORPO MISTICO.

Il Sacramento dell'amore non solo accresce la nostra carità verso Dio, ma ancora verso il prossimo. Dice S. Paolo: «*Un solo pane, un solo corpo siamo molti che partecipano di questo unico pane*» (1 Cor. 10, 17). E S. Agostino (In ba. 26, 13): «*O Sacramento di pietà, o segno di unità, o vincolo di carità*».

IV - CI DÀ DIRITTO ALLA GLORIA DELL'ANIMA E DEL CORPO,.. come insegna il *Conc. di Trento* (D. 13. 875) chiamandolo: «Pegno della gloria futura e della perpetua felicità».

Oltre alla gloria e alla felicità dell'anima, l'Eucaristia conferisce pure la gloria e la felicità del corpo, che si è nutrito delle carni divine: «*Lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv. 6,55).

Riguardo al corpo abbiamo già detto dell'aiuto che riceve da questo contatto divino nel frenare le sue concupiscenze, ma, dalla maggiore santificazione portata dalla Eucaristia nell'anima, se ne deduce una risurrezione più gloriosa anche per il corpo.

LA PENITENZA

Per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo, Gesù Cristo ha istituito il Sacramento della *Penitenza* o *Confessione*.

La Penitenza è perciò, oltre che una virtù, un Sacramento.

Si dice pure *Confessione* perchè il penitente per la remissione *accusa*, ossia confessa i propri peccati.

Dividiamo questa parte in tre capitoli, più un quarto, come appendice, studiando:

1 - L'ESISTENZA.

2 - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI.

3 - GLI EFFETTI DELLA PENITENZA.

4 - LE INDULGENZE.

Errori

I **Montanisti** (a. 173) sostennero che la Chiesa poteva rimettere solo alcuni peccati; altri invece (come l'apostasia, l'adulterio, l'omicidio) dissero che erano irremissibili. Soltanto Dio li poteva perdonare, ma la Chiesa non aveva per essi alcuna potestà.

I **Novaziani** (a. 251) seguirono la stessa teoria, ma aumentando l'elenco dei peccati irremissibili.

I **Protestanti** partendo dalla errata spiegazione sulla remissione dei peccati e che cioè rimaneva la natura corrotta e soltanto venivano imputati i meriti di Cristo per la giustificazione, interpretarono le parole di Gesù: «*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti*» (Gv. 20, 22-23) come da applicarsi al Battesimo in cui avviene la remissione, o meglio secondo loro, la non imputazione dei peccati; **Calvino** le intende come la facoltà di dichiarare che i peccati sono stati rimessi.

Gli **Anglicani** le intendono come una remissione delle pene ecclesiastiche.

I **Modernisti e i Protestanti liberali** arrivarono a negare la istituzione fatta da Cristo, ma dissero che era stata la Chiesa a istituire la Penitenza con un lento procedimento attraverso i secoli, mentre nei primi secoli non sarebbe esistita affatto la Confessione.

ESISTENZA DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Contro gli errori esposti, portiamo la seguente:

TESI - Gesù Cristo ha istituito il Sacramento della penitenza, dando con esso alla Chiesa la potestà giudiziaria di rimettere qualunque peccato.

É DI FEDE

non solo dalla definizione data dal *Tridentino* che enumera la Penitenza fra i Sacramenti (D. B. 844), ma ancora dalle altre definizioni che porteremo in questa tesi.

SPIEGAZIONE. Il potere che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo di rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo in chi ha le dovute disposizioni, è chiamato dai Teologi, «POTESTÀ DELLE CHIAVI» dalla frase detta da Gesù a S. Pietro.

Questa potestà è di carattere «*giudiziario*» cioè viene emessa come un giudizio con sentenza di assoluzione.

Si distingue dalla potestà con carattere di *grazia* che viene data senza che vi sia un giudizio o una sentenza, come avviene nel Battesimo, dove il peccato originale e gli eventuali peccati attuali vengono cancellati con procedimento di *grazia* senza che siano sottoposti a *giudizio*.

Per questo nella Confessione perchè il Sacerdote possa compiere l'ufficio di *Giudice* è necessario che gli siano sottoposti i peccati, perchè possa decidere la sentenza di «legare» o di «sciogliere».

PROVA: A) - dalla Scrittura. «Disse dunque loro di nuovo: Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Avendo detto queste cose alitò loro: Ricevete lo Spirito Santo: coloro cui li rimetterete saranno rimessi i peccati, a coloro cui li riterrete, saranno ritenuti» (Gv. 20, 21-23).

Dal **testo** si rileva che Gesù non dice che potranno fare una *dichiarazione* che i peccati siano stati rimessi, ma tratta di una vera e propria *remissione* che essi possono dare o non dare, come realmente l'aveva data lui quando al paralitico aveva detto: «*Confida, o figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati*», e alla Maddalena: «*Le sono rimessi i molti peccati perchè molto ha amato*» (Lc. 7,47). Nella frase non c'è nessun cenno che limiti il senso ad una semplice dichiarazione.

Inoltre il **contesto** conferma questa interpretazione. Infatti conferisce agli Apostoli lo stesso potere che a Lui è stato dato dal Padre: «*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*».

Perciò alla **Gerarchia della Chiesa** è stato dato questo potere di rimettere i peccati per continuare nei secoli l'opera di salvezza delle anime, per cui il Redentore è sceso in terra. La «potestà delle chiavi» continuerà quindi nei successori fino alla fine del mondo.

Con queste parole Gesù si riferisce esattamente alla remissione dei peccatiATI e non al **Battesimo** o alla **predicazione**, di cui avrebbe dato esplicito il comando più tardi nel giorno della Ascensione.

Questa potestà non è limitata solo ad alcune colpe, ma si estende a tutti i peccati, come già fanno chiaramente intendere le parole riportate e come più esplicitamente ancora si esprime S. Matteo (18, 18): «**Qualunque cosa avrete legata in terra, sarà legata anche in cielo e qualunque cosa avrete sciolto sulla terra, sarà sciolta anche in cielo**».

Non c'è dunque limitazione nel numero e nella Specie delle colpe da assolvere. Il passo di S. Matteo, (12, 31-32), dove è detto che la bestemmia contro lo Spirito Santo non viene rimessa nè in questo mondo nè nell'altro, e così altri testi simili, vanno intesi, nel senso non che la Chiesa non abbia la potestà di rimettere questi peccati, ma nel senso che di fatto non verranno rimessi per l'ostinazione che vi pone il peccatore non pentendosi e rimanendo perciò nel male fino alla impenitenza finale.

Dai brani riportati è provata pure la **potestà giudiziaria** della Chiesa sui peccati. Infatti se Gesù dice: «*a chi li rimetterete... a chi li riterrete*», ciò non significa che il Ministro della Penitenza potrà dare o non dare a capriccio l'assoluzione, ma dovrà usare del suo potere *giudicando* il peccatore. Di qui la necessità che gli siano sottoposti i peccati con la confessione.

B) - dai Padri. Contro i *Montanisti* e i *Novaziani*, fino dai primi secoli si alza esplicita la voce dei Padri a rivendicare la «*potestà delle chiavi*» data da Cristo alla Chiesa.

Paciano (Ep. 1, 6) scrive: «*Dici che solo Dio li può rimettere. È vero ma anche ciò che per mezzo dei suoi Sacerdoti, è potestà sua*».

Simile pensiero viene rivendicato da S. *Ambrogio* (De paen. 1, 2, 67).

I Padri insistono pure nel rilevare che questo potere è stato dato ai Sacerdoti e non ai semplici fedeli.

S. *Giovanni Crisostomo* (De Sacerd. 3, 5) afferma che ai Sacerdoti «*che vivono sulla terra e ivi abitano è stato commesso di dispensare le cose che sono nei cieli e hanno ricevuto questo potere che Dio*

non ha dato né agli Angeli né agli Arcangeli»; e dopo aver detto che questo potere di legare è un vincolo che giunge fino alle anime conclude che «Dio ratifica la loro sentenza».

Riguardo alla estensione del «potere delle chiavi» la Chiesa ha avuto sempre chiara la coscienza che si estendeva a tutti quanti i peccati. La testimonianza del *Conc. di Nicea* al principio del sec. IV, che fra poco porteremo, riguardo alla remissione di tutti i peccati, e quelle dei Ss. *Cornelio e Cipriano* a metà del III che affermano la remissione dei peccati concessa agli adulteri e agli omicidi, non sono una innovazione nella disciplina ecclesiastica, come vorrebbero i Protestanti e i Modernisti, ma piuttosto un richiamo a quella che è la dottrina apostolica.

Alcuni autori cattolici asseriscono che nei primi due secoli la Chiesa, pur con la consapevolezza di poter rimettere tutti i peccati, tuttavia *di fatto* non assolveva coloro che avevano commesso certi peccati più gravi. (Così *Funk, Battifol, Vacandard* ecc.), Studi più approfonditi oggi, (*Hurter, Galtier Boyer, Piolanti*, ecc.) dimostrano che pure di fatto la Chiesa assolveva tutti i peccati. Solo in alcune Chiese particolari era invalsa disciplina più rigida, riprovata poi dal *Conc. di Nicea*.

Come già nel I secolo gli Apostoli tenessero questa norma lo rileviamo dalla stessa S. Scrittura. A tutti i peccatori o concedono o promettono il perdono, purché tornino a penitenza; anche per i peccati più gravi: vedi, ad esempio, il caso di Simon Mago (Atti 8,22-24); degli apostati e fornicatori (Ap. 2,21- 23); del peccatore di Corinto (2 Cor. 2,5); ecc.

Nel II secolo *Ermas*, fratello di S. Pio I, scrisse un libro dal titolo «*Il Pastore*» che è tutta una esortazione ai peccatori alla penitenza. In esso è espresso ripetutamente il pensiero che *qualunque peccato può essere rimesso per mezzo della Chiesa*. Pure insieme a brani di difficile interpretazione questo concetto è manifestato tanto esplicitamente, che più tardi, Tertulliano, divenuto Montanista, tenderà di relegare fra gli apocrifi questo libro.

Nel III secolo troviamo confermata questa dottrina dallo stesso *Tertulliano* e in due modi differenti: prima come Cattolico, poi come Montanista. E ci spieghiamo sotto quale aspetto differente. Come Cattolico scrisse il «*De Paenitentia*» in cui espressamente dice che «*a tutti i delitti, commessi con la carne o con lo spirito, con l'azione o con la volontà*» è promesso «*il perdono per mezzo della penitenza*» (4, 1-2).

Enumera in particolare alcuni peccati, gravissimi e di tutti assicura la remissione per mezzo del ministero della Chiesa, chiamando la Penitenza un «*secondo Battesimo*», una «*seconda tavola di salvezza*» e dicendo: «*Se credi che il cielo sia ancora chiuso ricordati che il Signore ha lasciato le sue chiavi a Pietro e per lui, alla Chiesa*». (Scorpiace 10).

Come Montanista ha scritto un altro lavoro, il «*De pudicitia*». Anche qui indirettamente ed anzi proprio per combatterla, ci dice quale fosse la dottrina e la pratica della Chiesa. Parlando di un certo Pontefice Massimo che è «*Vescovo dei Vescovi*»¹, contraddicendo a quanto aveva asserito nel «*De Paenitentia*», si scaglia contro una sua frase, che diceva così: «*lo rimetto a coloro che ne fanno penitenza i delitti di adulterio e di fornicazione*».

Nello stesso secolo *S. Ippolito* prete romano, che prima si era separato dalla Chiesa e poi vi aveva fatto ritorno subendo il martirio, nell'opera «*Filosofumena*» pure in mezzo ad errori, afferma la pratica della Chiesa di rimettere anche i peccati di omicidio e di infanticidio.

S. Cipriano difende il ritorno alla Chiesa dei *Lapsi*, cioè di coloro che di fronte al martirio avevano apostatato. Questa era la pratica costante delle Chiese sia Romana che Orientali, pratica che non viene infirmata da qualche eccezione locale di rigore usato specialmente verso coloro che erano caduti nella apostasia una seconda volta.

C) I documenti della Chiesa. Il *Conc. di Nicea* comanda di riammettere alla comunione con la Chiesa «*i caduti nella persecuzione*» e «*tutti quelli che la chiedevano*» (D. B. 55,27), senza fare eccezione per nessun peccato.

Il *Conc. di Trento* definendo la Penitenza «*un vero e proprio Sacramento, istituito da Gesù Cristo*», precisa che è «*per i fedeli, quante volte dopo il Battesimo cadono nei peccati per riconciliarli con Dio*» (D. B. 911). Definisce pure che le parole di Gesù «*A chi rimetterete i peccati, ecc.*» debbono essere intese riguardo alla potestà di rimettere o di ritenere i peccati nel Sacramento della Penitenza, «*come sempre fin da principio ha inteso la Chiesa*» (D. B. 915) e dalla potestà di predicare il Vangelo (D. B. 913); che solo il Sacerdote e non i fedeli hanno il potere di assolvere dai peccati (D. B. 920).

S. Pio X ripete l'insegnamento nel decreto «*Lamentabili*» contro i Modernisti.

¹ In quel tempo questo titolo non si usava riservarlo al Sommo Pontefice, ma poteva venir dato anche a un Primate. Più probabilmente Tertulliano l'ha usato in questo senso per un Vescovo di Cartagine.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA PENITENZA

LA MATERIA del Sacramento della Penitenza sono i tre atti del penitente e cioè la **contrizione**, la **confessione**, e la **soddisfazione**. Per esattezza dobbiamo chiamarli col *Conc. di Trento* (D. B. 699) «**quasi materia**», perchè non hanno la ragione di materia nello stesso modo che l'acqua nel Battesimo o il Crisma nella Cresima, in quanto che non sono una cosa, ma una *azione* con cui si fa il Sacramento.

Mentre secondo gli *Scotisti* questi atti del penitente vengono considerati come *condizioni* necessarie agli effetti del Sacramento, secondo la sentenza più comune dei *Tomisti* vengono considerati come *materia* che insieme alla *forma* (l'assoluzione data dal Sacerdote) ci danno il segno sensibile del Sacramento.

Studiamo questi atti separatamente:

LA CONTRIZIONE

Il *Conc. di Trento* (D. B. 897) la definisce: la contrizione è:

«**Dolore dell'animo e detestazione del peccato commesso col proposito di non peccare mai più**».

Dolore dell'animo indica un dispiacere interno, quindi un atto della volontà che detesta il peccato commesso. In altre parole, l'uomo nella contrizione dice: ho fatto il male, vorrei non aver commesso il peccato. Non si richiede perciò un dolore sensibile, tanto meno che si esterni con lacrime.

Il vero dolore contiene il **proposito**, cioè la volontà decisa e ferma di non voler ricadere nel peccato. Infatti, se uno è davvero pentito di una cosa, non vuol ritornarci di nuovo.

La contrizione deve essere: 1) *interna*, cioè deve procedere dalla volontà; 2) *soprannaturale*, cioè deve essere emessa con la grazia di Dio e per motivi soprannaturali. Non sarebbe dolore salutare se uno si pentisse, per esempio perchè da quel peccato gli vengono dei danni materiali; 3) *universale*, si deve estendere cioè a tutti i peccati mortali, perchè se uno fosse pentito di molti peccati, ma restasse attaccato ad uno, non gliene verrebbe rimesso nessuno restando egli sempre in stato di ribellione a Dio; 4) *somma* nel suo apprezzamento e cioè ci deve fare preferire Dio a qualunque cosa.

Su questo punto S. Tommaso (S. Th. Suppl. q. 3 a 1 ad 4) avverte che è pericoloso per la debolezza umana formarsi delle immaginazioni su gravi mali e perciò si debbono evitare affidandoci alla divina misericordia; come per esempio se uno si mettesse a confrontare se di fronte ad un terribile martirio fosse pronto a subirlo oppure preferisse rinunciare a Dio.

ERRORI: Sono pullulati diversi errori riguardo alla contrizione. **Wicliff** disse che col dolore perfetto la confessione è superflua e inutile; **Lutero** che la contrizione è semplicemente una nuova vita, escludendo il pentimento del passato e affermando che la contrizione imperfetta sorta per timore rende l'uomo ipocrita e maggiormente peccatore; i **Giansenisti** pure giudicarono come una viziosa cupidità la contrizione imperfetta.

Contro costoro poniamo la seguente:

TESI - Per la remissione dei peccati è necessaria la contrizione, la quale se è fatta con carità perfetta contiene il voto del Sacramento e giustifica prima di riceverlo; se è imperfetta giustifica solo ricevendo il Sacramento della Penitenza.

SPIEGAZIONE. Quasi tutte le proposizioni enunziate nella tesi sono di *fede definita* come preciseremo tra breve.

La contrizione *perfetta* e quella *imperfetta* sono relative alla carità perfetta e imperfetta di cui abbiamo già parlato poichè il pentimento muove dall'amore verso Dio.

Abbiamo detto che la contrizione sorta con carità perfetta include il voto della Confessione, poichè Dio nella nuova legge l'ha comandata positivamente per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo e perciò non avrebbe carità perfetta chi escludesse di fare quello che vuole Dio da lui.

È da notare che anche la *Contrizione imperfetta* o *attrizione* procede da motivi soprannaturali, pur inferiori alla carità, come il dispiacere della perdita di Dio e della felicità eterna, la bruttezza dell'anima in peccato, ecc.

È celebre la controversia sorta fra due scuole, quella dei *Contrizionisti* e quella degli *Attrizionisti*.

Era giunta a tale vivacità che arrivarono a darsi degli eretici gli uni agli altri. Dovette intervenire il S. Ufficio nel 1667 per ordine di Alessandro VII, proibendo di darsi queste censure reciproche, finchè la S. Sede non avesse definito la cosa.

I **Contrizionisti** fra cui *Berti, Pallavicini, Bossuet, Billuart*, ecc., pur esprimendosi con sfumature diverse, dissero che era necessario alla contrizione imperfetta sorta per timore dell'inferno, un qualche atto di amore di Dio.

Gli **Attrizionisti** dissero che non era necessario. Già nel decreto citato, questa dottrina viene chiamata più *comune*. Ad essa aderirono S. Tommaso, S. Bonaventura, Scoto, e moltissimi altri.

Se per la sottigliezza del ragionamento vengono fatte le distinzioni delle due scuole per stabilire con esattezza quale debba essere l'attrizione sufficiente alla giustificazione, in pratica ci sembra che gli stessi motivi della contrizione imperfetta indirizzino verso l'amore di Dio. Infatti se uno si pente del peccato per il timore dell'inferno e non vuol cadervi, di fatto cercando la sua salvezza eterna, cerca Dio, cui si unisce di nuovo con la carità per mezzo del Sacramento della Penitenza.

Il *Conc. di Trento* (D. B. 798), dice che i peccatori: «si dispongono con la fede, il timore, la speranza, e cominciano ad amare Dio come fonte di ogni giustizia».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Fino dall'Antico Testamento si richiedeva al peccatore il pentimento dei peccati commessi e non solo una vita nuova: I *Salmi* (fra cui principalmente il 5, 6 e 50) esprimono il pentimento per le iniquità commesse.

Geremia (31, 19) si dice «confuso e arrossito per l'obbrobrio della sua adolescenza».

Alle parole degli antichi patriarchi e profeti, nel Nuovo Testamento si aggiunge il Battista che invita a far degni frutti di penitenza per sfuggire l'ira divina. (Mt. 3,8) e Gesù stesso dice: «Se non farete penitenza tutti egualmente, perirete» (Lc. 13,5). E quando rimette i peccati lo fa di fronte ai peccatori pentiti: la peccatrice lava con le sue lacrime i piedi di Gesù, Pietro piange amaramente, il ladrone in croce si riconosce meritevole della punizione.

Per la remissione dei peccati con la carità perfetta: «Se qualcuno mi ama osserverà le mie parole, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo in lui dimora» (Gv. 14,23). Dunque il perfetto amore verso Dio cancella i peccati infondendo nell'anima la grazia, ma per essere tale occorre «osservare le sue parole». Chi escludesse di confessarsi non le osserverebbe. (Cfr. anche Gv. 14,21; 3,9; 4,7; 13,17; Lc. 10, 27,28).

Che l'attrizione non sia una «ipocrisia» o una «viziosa cupidità» è dimostrato da tutta la predicazione dei Profeti, di Gesù, degli Apostoli che richiamano alla penitenza ricordando le pene eterne che aspettano i peccatori impenitenti.

Il Salmo 110, 10 insegna che «il timore di Dio è l'inizio della sapienza» anche se la «pienezza della legge è l'amore» (1 Gv.)¹.

B) - dai Padri. Il «Pastore di Ermas» (4,2) dice che il peccatore pentendosi «fa umile la sua anima e la tormenta per i precedenti peccati».

Senza dilungarci in altre citazioni, rimandiamo a quelle portate nella tesi della istituzione del Sacramento.

C) - dai Concilii e specialmente dal *Conc. di Trento*. Abbiamo riportato in principio di questo articolo la definizione della contrizione «dolore dell'anima» per i peccati commessi.

Che la **contrizione è necessaria per la remissione dei peccati** è di fede: «Se alcuno negherà che è richiesta la contrizione per l'integra e perfetta remissione dei peccati, sia scomunicato» (D. B. 914).

Che la **contrizione fatta con carità perfetta** (e quindi col voto del Sacramento) **giustifica prima di ricevere realmente il Sacramento della Penitenza** è prossimo alla fede. Ciò che è detto nella sess. 14 c. 4 (D. B. 898).

Così pure è definito che **l'attrizione sorta dal timore può essere un atto moralmente buono**. «Se alcuno dirà che il timore dell'inferno per il quale ci rifugiamo alla misericordia di Dio dolendoci dei peccati o ci asteniamo dal peccato è un peccato o che ci fa peccatori maggiori, sia scomunicato» (D. B. 818). E ancora: «Se alcuno dirà che la contrizione che si prepara con l'esame, la meditazione, e la detestazione dei peccati, con cui uno ripensa ai suoi anni nell'amarezza della sua anima, pesando la gravità, la moltitudine, la turpitudine, la perdita dell'eterna beatitudine, e l'essere incorso nella dannazione eterna col proposito di una vita migliore, non è un vero e utile dolore e non prepara alla grazia, ma fa l'uomo ipocrita e maggiormente peccatore; infine (chi dirà) che essa è un dolore forzato e non libero e volontario sia scomunicato» (D. B. 915).

Nello stesso senso furono condannate molte proposizioni Gianseniste.

¹ Questo timore è il *timore servile*, perché il *timore filiale* cioè l'attendere a non dispiacere al Padre in niente e a piacere in tutto è altissima perfezione, tanto che lo vediamo profetizzato fra i doni dello Spirito Santo di cui sarebbe stato ricolmo il Messia.

LA CONFESSIONE DEI PECCATI

La Confessione è l'accusa volontaria e segreta dei propri peccati commessi dopo il Battesimo, fatta al Sacerdote Confessore per riceverne l'assoluzione.

Da questa definizione si rileva che la Penitenza, pur svolgendosi a modo di *giudizio* non viene imposta forzatamente come nei tribunali umani dove il reo anche contro sua volontà viene interrogato dai giudici, ma il penitente volontariamente accusa le proprie colpe per ottenere il perdono. Questa accusa viene fatta in segreto e il Sacerdote non può svelare nemmeno il più piccolo peccato.

Si dice: **dei propri peccati**, perchè non si confessano i peccati degli altri, ma quelli che il penitente ha commesso personalmente. Perciò si tratta solo dei peccati **commessi dopo il Battesimo**. Con questa parola non si intende che in ogni Confessione debbano ripetersi tutti questi peccati, poichè quelli accusati nelle Confessioni fatte con le dovute disposizioni sono cancellati e non c'è l'obbligo di sottoporli nuovamente all'autorità delle chiavi, ma ogni volta si accusano i peccati mortali commessi dopo l'ultima confessione ben fatta. È cosa lodevole confessare pure i peccati veniali, e così pure qualche volta può venire di nuovo accusato qualche peccato mortale già confessato bene, ma questi non costituiscono materia *necessaria* per la Confessione, bensì materia *sufficiente*.

L'accusa dei peccati viene fatta al **Sacerdote** che ha la legittima potestà di confessare (come vedremo tra poco parlando del *ministro*) e non come semplice narrazione fatta per dar notizia o come sfogo dell'animo o anche soltanto per ricevere qualche consiglio, ma unita alla contrizione col preciso scopo di **ottenere l'assoluzione** dei peccati.

TESI - La Confessione distinta e intera dei peccati al Sacerdote è necessaria per diritto divino.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 916 e 917): «Se alcuno negherà che la Confessione sacramentale sia istituita o sia necessaria alla salvezza per diritto divino, sia scomunicato». «Se alcuno dirà che nel Sacramento della Penitenza non è necessario per diritto divino per le remissione dei peccati *confessare tutti e singoli i peccati mortali...*, e le circostanze che mutano la specie del peccato, sia scomunicato».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Le parole con cui Gesù istituì questo Sacramento (Gv. 20,21-23) esprimono la necessità della accusa dei peccati. Infatti al ministro Gesù dà il potere di *rimettere o ritenere*. Ciò non può essere fatto a capriccio, ma secondo le condizioni dell'anima disposta o meno, con colpe più o meno gravi e numerose, in modo che il ministro possa giudicare convenientemente delle disposizioni per l'assoluzione e imporre la relativa penitenza o soddisfazione.

Tutto ciò è impossibile senza l'accusa distinta e intera dei singoli peccati.

Alcuni brani della Scrittura poi, ricordano l'uso della Confessione presso i primi Cristiani. S. Giacomo (5,16) dice: «*Confessate l'uno all'altro i vostri peccati*». S. Giovanni (1 Gv. 1,9): «*Se confessiamo i nostri peccati, è fedele e giusto per perdonarci i nostri peccati, e purificarci da ogni iniquità*».

Così pure gli *Atti* (19,18) ci parlano di coloro che venivano a «*confessare le opere loro*».

B) - dalla Tradizione. Gli avversari attaccano contro questo punto per le poche documentazioni che si riscontrano nei primi secoli della Chiesa. Ma oltre alle attestazioni che la S. Scrittura stessa ci dà riguardo ai primi tempi è logico che i fedeli non si sarebbero assoggettati a questa umiliazione dell'accusa dei peccati, se Gesù stesso non lo avesse comandato. Avrebbero potuto obiettare: «in questi primi secoli i peccati sono stati rimessi senza accusarli. Perchè oggi li dobbiamo accusare, se Gesù non lo ha imposto?». È da notare poi che l'obbligo della Confessione per rimettere i peccati non si estende solo ai fedeli, ma ai Sacerdoti e agli stessi legislatori della Chiesa: il Papa e i Vescovi. Se fosse la Chiesa a mettere questo obbligo, non se lo sarebbero imposto per loro.

Questo semplice ragionamento ci fa vedere subito come l'obbligo dell'accusa non può essere stato imposto da altri che da Dio e giustamente il *Conc. di Trento* (D. B. 899) afferma che la Chiesa ha sempre inteso così.

D'altra parte anche per i primi secoli non mancano testimonianze esplicite e se non sono così frequenti come per altri punti della dottrina cattolica è perchè i fedeli erano pronti alla Confessione dei peccati mortali quando vi fossero caduti¹. La Confessione perciò era meno frequente e più rara quindi l'occasione di parlarne.

La *Didaché* (4, 14) dice: «*Nella Chiesa confesserai i tuoi peccati e non andrai all'orazione con coscienza cattiva. Radunandovi la domenica spezzate il pane e rendete le grazie dopo che avete confessato i vostri peccati, perché sia mondo il vostro sacrificio*».

¹ L'uso di confessare i peccati veniali venne più tardi, per ricevere l'aiuto del Sacramento non solo quando fosse necessario, ma ancora quando vi fosse materia sufficiente.

S. Ireneo (Ad. Haer. 1,13,7) racconta di donne cadute di cui alcune fanno manifestamente la loro Confessione.

Origene ha moltissimi passi in cui chiaramente racconta l'uso della Confessione. Ne riportiamo uno: (Hom. 2 in Lev. 4) «È ancora dura e laboriosa la remissione dei peccati per mezzo della Penitenza, quando il peccatore non arrossisce di indicare il suo peccato al Sacerdote del Signore».

S. Basilio (Regula Brevis 110) «È necessario confessare i peccati a coloro ai quali è stata affidata la dispensazione dei misteri di Dio».

LA SODDISFAZIONE SACRAMENTALE

Si dicono soddisfazione sacramentale o semplicemente Penitenza le preghiere e opere buone imposte dal Confessore, per ottenere «ex opere operato» la remissione della pena temporale dovuta ai peccati.

L'accettazione della Soddifazione fa parte della essenza del Sacramento, perchè la Contrizione comprende il «*proposito di confessarsi e di soddisfare*» (S. Th. 3, q. 2 ad 1). Ricevuta l'assoluzione con questa disposizione essa resta come parte integrante del Sacramento, per cui c'è l'obbligo grave di eseguirla se è stata data per peccati mortali. In caso di non esecuzione si commette un nuovo peccato, ma l'assoluzione resta valida.

La Soddifazione, quando il Confessore non ha determinato il tempo, può essere fatta tanto prima che dopo l'assoluzione, come ha dichiarato la Chiesa contro alcune proposizioni di Giansenisti¹, (D. B. 728; 136-08; 1437; 1535), come prima o dopo la Comunione, poichè, la colpa dei peccati era già rimessa con l'assoluzione. Però

Nella Confessione, rimessa la colpa, non sempre è rimessa tutta la pena temporale.

É DI FEDE

definita dal *Conc. di Trento* (D. B. 840): «Se alcuno dirà che dopo ricevuta la grazia della giustificazione a ciascun peccatore penitente è così rimessa la colpa che dica che il reato della pena eterna viene così cancellato da non rimanere nessun reato di pena temporale da scontarsi o in questo mondo o nel futuro in Purgatorio prima che possa essere aperto l'ingresso ai regni dei cieli, sia scomunicato».

La Scrittura stessa ci fa vedere questa verità: in *Adamo*, che perdonato il peccato dovette subire gravissime pene (Sap. 10,2); in *Mosè* che perdonato il peccato di diffidenza, pure non poté entrare nella terra promessa (Num. 20,12); in *David* che pur perdonato ebbe in pena la morte del figlio (2 Re 12,13).

Con l'orazione, col digiuno, con le opere buone l'uomo può scontare anche in questo mondo la pena temporale dovuta ai peccati. Dal passo del Tridentino citato vediamo che è *di fede* che può avere questa remissione ed è *teologicamente certo* che questa soddisfazione la può meritare «*de condigno*», come si rileva da alcune proposizioni di *Baio* condannate (D. B. 1059, 1077).

Per concludere la spiegazione della definizione data, portiamo la seguente proposizione:

É diritto e dovere del Ministro della Penitenza di imporre una conveniente soddisfazione.

É DI FEDE

definita dal *Conc. di Trento* (D. B. 925) che condanna i Protestanti: «Se alcuno dirà che le chiavi sono state date alla Chiesa solo per sciogliere e non per legare e perciò i Sacerdoti quando impongono ai penitenti delle pene agiscono contro il fine delle chiavi e contro la istituzione di Cristo, sia scomunicato».

Come si vede il Concilio fonda la sua dichiarazione sulla parola stessa di Cristo che dà il potere di sciogliere e di legare.

La Penitenza imposta dal Confessore oltre al valore «*ex opere operantis*» di ogni opera buona, ha il suo valore «*ex opere operato*» come parte del Sacramento.

L'ASSOLUZIONE

LA FORMA del Sacramento della Penitenza sono le parole che pronuncia il Ministro nell'atto di dare l'assoluzione e cioè: «*Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo*».

¹ Anticamente c'era la consuetudine di fare la penitenza prima dell'assoluzione.

Di queste, le parole «*ti assolvo*» sono le essenziali. Secondo S. Tommaso (S. Th. 3, q. 84, a 3, ad 5) esse significano: «*Ti imparto il sacramento della assoluzione*» vale a dire: per il potere ricevuto da Dio ti sciolgo dai peccati per la grazia che ti imparto con questo Sacramento.

La formula non è *deprecativa* e cioè non consiste in una preghiera che si rivolge a Dio perchè vengano rimessi i peccati, ma una formula *indicativa* che significa quanto per mezzo del Sacramento viene prodotto nell'anima.

Per la validità è necessario che sia pronunciata con la voce e che la persona sia presente. Sarebbe invalida perciò l'assoluzione data per telefono o per televisione.

IL MINISTRO del Sacramento della Penitenza è il Sacerdote, il quale, oltre la *potestà di ordine*, ricevuta nella consacrazione sacerdotale, deve avere la *potestà di giurisdizione* conferitagli dalla Chiesa.

Infatti essendo un *giudizio* può essere esercitato solo verso dei sudditi sui quali si ha la giurisdizione (Cfr. *Trid.* D .B. 903).

Oltre che dalle definizioni del Concilio già esaminate, abbiamo pure visto dalla Tradizione che questo ministero è stato sempre esercitato soltanto dai Sacerdoti.

GLI EFFETTI DELLA PENITENZA

Dà o accresce la grazia santificante.

Per chi è in *peccato mortale* il Sacramento della Penitenza, ricevuto con le dovute disposizioni dà la grazia santificante per la quale viene rimessa la colpa, come abbiamo già dimostrato. Per chi è in *peccato veniale*, e perciò possiede la grazia prima, aumenta questa grazia.

Toglie la pena eterna dovuta ai peccati mortali, trasmutandola in pena temporale. Infatti toglie la colpa, chi è costituito nella amicizia di Dio, ha diritto alla sua eredità nel cielo. Dice S. Paolo (Rom. 8, 1); «*Non c'è niente di dannazione per coloro che sono in Cristo Gesù*».

Però come abbiamo detto, a meno che il dolore sia così perfetto e intenso da cancellare anche ogni debito di pena, resta a scontare una pena temporale in questa o nell'altra vita.

Dà la grazia sacramentale che nella Penitenza, con la risurrezione dal peccato, riporta nell'anima la grazia del Battesimo per ottenere gli aiuti per vivere cristianamente, con l'aumento della virtù della penitenza con la quale sempre meglio detestiamo il peccato e vogliamo vivere nella grazia. Inoltre, secondo il *Conc. di Trento*, «a volte le persone pie che ricevono questo Sacramento con divozione di solito conseguono pace e serenità di coscienza unita a un'intensa consolazione dello spirito» (D. B. 896).

Fa rivivere i meriti. Per il peccato mortale tutto ciò che c'era di merito nell'anima restava impedito e non poteva avere nessuna ricompensa eterna. Con la Confessione questi meriti rivivono di nuovo nell'anima. Spieghiamo meglio con un esempio: Un uomo fino a cinquant'anni è vissuto sempre in grazia di Dio. Se muore, in Paradiso riceverà un grado di gloria relativo ai meriti acquistati in tutti questi anni. Cade in peccato mortale e ci resta per un anno. Se muore in questo tempo va all'inferno e a nulla gli servono tutti i meriti acquistati antecedentemente. Supponiamo invece, che dopo un anno si confessi e muoia a 60 anni, senza aver fatto più peccati mortali: i meriti di cui sarà premiato non saranno solo quelli degli ultimi 9 anni, ma anche quelli che aveva fino a 50 anni, perchè con la Confessione rivivono di nuovo nell'anima.

LE INDULGENZE

Oltre che con il Sacramento della Penitenza, la Chiesa rimette la pena temporale per mezzo delle Indulgenze.

L'INDULGENZA è la remissione della pena temporale applicando i meriti del tesoro della Chiesa che sono i meriti di Gesù Cristo, cui sono uniti i meriti della Vergine SS. e dei Santi. Ai vivi battezzati vengono applicati per modo di assoluzione, alle anime del Purgatorio per modo di suffragio.

Trattandosi di *remissione di pena temporale*, le Indulgenze non possono venire applicate a chi è in peccato mortale. Il Codice di Diritto Canonico (Can. 925) precisa perciò che per l'acquisto delle Indulgenze i fedeli devono trovarsi nello stato di grazia almeno alla conclusione delle opere prescritte.

La Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo il potere di concedere le Indulgenze.

É DI FEDE

definita contro i Protestanti dal *Conc. di Trento* (D. B. 989); «essendo stato concesso da Cristo alla Chiesa la potestà di conferire le indulgenze ed essendole stata data divinamente questa potestà (e qui il Concilio cita i passi relativi del Vangelo: (Mt. 16, 19; Gv. 20, 23) essa l'ha usata fino dagli antichissimi tempi». Continua poi condannando chi ritiene le indulgenze inutili o nega alla Chiesa il potere di concederle.

Il richiamo fatto al Vangelo ci mostra come proprio con quelle parole Gesù diede alla Chiesa tale facoltà. Infatti dicendo: «*Qualunque cosa avrai sciolto, ecc.*» (Mt. 1.c.) e: «*A chi rimetterete i peccati, ecc.*» (Gv. 1.c.) non viene posta qualche limitazione al potere concesso alla Chiesa. A lei dunque è stato affidato il tesoro di meriti di Gesù, cui, come abbiamo detto, si aggiungono tutti quelli delle membra vive del suo Corpo Mistico, e può applicare questi meriti fino al completo scioglimento di ogni debito di pena temporale.

Le indulgenze vengono concesse **ai vi per modo di assoluzione**. Perciò quando il fedele ha compiuto esattamente tutte le condizioni prescritte, certamente lucra l'indulgenza. Su di lui, *la Chiesa ha potestà diretta*. Deve essere battezzato, poichè le indulgenze si concedono ai membri della Chiesa; in stato di grazia e avere l'intenzione almeno generale di acquistare l'Indulgenza. Le opere solite prescritte per l'indulgenza Plenaria, quando non c'è una determinazione speciale, sono, oltre l'opera indicata per l'Indulgenza, la Confessione entro gli otto giorni, prima o dopo l'opera prescritta, la Comunione dalla vigilia a tutta l'ottava seguente, la visita a una Chiesa pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, il che si fa con orazioni vocali per lo spazio approssimativo di tempo in cui si reciterebbero cinque Pater, Ave, Gloria. (Alcuni Teologi ammettono perfino il tempo di tre Pater, Ave, Gloria).

Salvo che per le Indulgenze giubilari, non è prescritta la Confessione entro quel tempo per chi si confessa due volte al mese e così pure non è prescritto affatto il tempo della Confessione per chi *fa la Comunione quasi quotidianamente* (almeno cinque volte per settimana (Can. 931). Abbiamo sottolineato questa ultima frase, perchè frequentemente abbiamo incontrato gente che l'ha fraintesa, unendola alla condizione della confessione bimensile, mentre uno che fa la Comunione quotidiana (quantunque sia ottima cosa che si confessi frequentemente) anche fossero tre mesi che non si è confessato, non ha l'obbligo della Confessione per lucrare le Indulgenze.

L'Indulgenza plenaria, poste le debite condizioni, rimette tutta intera la pena temporale. È da notare che chi la lucra, oltre che essere in grazia di Dio non deve porvi ostacolo con l'attaccamento a qualche peccato veniale, chè altrimenti non la acquisterebbe completamente.

Le *Indulgenze parziali* non corrispondono ad una diminuzione di Purgatorio di *sette anni, cento giorni*, ecc come sembrerebbe indicare la frase con cui vengono concesse. Queste espressioni si riferiscono agli antichi canoni penitenziali, e uno che per esempio lucra cento giorni di Indulgenza, riceve una remissione corrispondente a quella che riceveva un antico peccatore con tal periodo di penitenza.

Le Indulgenze per i defunti vengono concesse **per modo di suffragio**. La Chiesa ha sul Purgatorio un *potere indiretto*. Una Indulgenza plenaria per un'anima purgante ha di per sé il valore di liberarla da tutto il tempo del Purgatorio. Però Dio la applica secondo la sua bontà e sapienza per cui non sappiamo se invece di darla tutta a quell'anima, la darà invece in parte a lei e in parte ad altre. Per questo è utile cercare di lucrare per un'anima anche più Indulgenze plenarie. Tutte le Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice possono applicarsi alle anime del Purgatorio se non è stabilito espressamente altrimenti. (Can. 930).

Anche per lucrare l'Indulgenza plenaria alle anime purganti è necessario lo stato di grazia in chi compie l'opera prescritta. Questo secondo la sentenza comune. Non mancano però Teologi gravissimi, come il *Suarez* e il *Billuart* che dicono che quando il fedele compie le opere prescritte l'indulgenza è

valida anche se non è in stato di grazia, facendo la parte di strumento, pur indegno per applicare i beni della Chiesa.

C'è controversia fra i Teologi se le Indulgenze siano ricevute da qualunque anima del Purgatorio, oppure se solo da quelle che hanno ricevuto il Battesimo di acqua. A noi piace aderire alla sentenza di coloro che le dicono applicabili a tutte, poichè, anche se non hanno impresso il carattere del Battesimo anche quelle anime appartengono indubbiamente al Corpo Mistico di Cristo e sono in luogo di salvezza per i meriti di Lui. Come hanno ricevuto questi, perchè non potrebbero ricevere quelli che Dio fa loro applicare per mezzo della Chiesa?

Le Indulgenze non si possono lucrare per gli altri viventi.

Concludiamo con un pensiero di S. *Tommaso* (Supp. q. 25 a. 2): «Quantunque le Indulgenze valgano molto per la remissione della pena (e per questo dobbiamo essere diligentissimi nel lucrarle) pure le altre opere soddisfattorie sono più meritorie di fronte al premio essenziale, che è migliore all'infinito della remissione della pena temporale».

LA UNZIONE DEGLI INFERMI

La Unzione degli Infermi, detta pure *Olio Santo* è un Sacramento istituito da Gesù Cristo che per mezzo della unzione con l'olio benedetto e le preghiere del Sacerdote conferisce al cristiano malato in pericolo di vita la salute dell'anima, e, se è utile spiritualmente, anche la salute del corpo.

Come per gli altri Sacramenti, dopo aver esposto brevemente gli errori, parleremo della:

1 - ISTITUZIONE,

2 - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI,

3 - GLI EFFETTI.

Errori

I **Valdesi**, i seguaci di **Wicliff** e di **Huss** pur non togliendolo dal numero dei Sacramenti gli diedero poca importanza.

Lutero negando la lettera di S. Giacomo negò pure che la Unzione degli Infermi sia un Sacramento, e la disse solo *simile ai Sacramenti* e che non si doveva amministrare ai moribondi.

Calvino dice che da principio fu uno dei carismi, ma che oggi non è più utile e che anzi è una ipocrisia da istrioni.

I **Protestanti moderni** quasi tutti, eccetto alcuni **Anglicani** che la considerano un Sacramento, la intendono come un Carisma per sanare i mali del corpo, che nei primi secoli era dato a molti.

I **Protestanti liberali e i Modernisti** la dicono una evoluzione dei riti Giudaici, i quali si servivano dell'olio per medicare le ferite.

ISTITUZIONE

TESI - Il Sacramento degli infermi un vero sacramento istituito da Gesù Cristo e promulgato da S. Giacomo.

É DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 926): «Se alcuno dirà che l'Estrema Unzione non è veramente e propriamente un Sacramento istituito da Cristo nostro Signore e promulgato dal B. Giacomo Apostolo, ma solo un rito accettato dai Padri o una finzione umana, sia scomunicato».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Già S. Marco accenna qualche cosa dicendo che gli Apostoli, mandati da Gesù fra il popolo d'Israele «uscendo predicavano che facessero penitenza; e scacciavano molti demoni e ungevano con l'olio molti malati e li sanavano» (Mc. 6, 12-13).

Più esplicitamente S. Giacomo promulga quanto Gesù aveva istituito: «È infermo qualcuno fra Voi? induca i preti della Chiesa che preghino sopra di lui, ungendolo con l'olio nel nome del Signore: e l'orazione della fede salverà l'infermo e il Signore lo allevierà, e se sarà nei peccati gli saranno rimessi». (Gc. 5, 14-15).

Queste parole indicano il *segno sensibile* del Sacramento: l'orazione e l'unzione. Esso produrrà la grazia: «Gli saranno rimessi i peccati» e porterà anche sollievo al corpo.

Questa efficacia non poteva venir data dall'Apostolo, per cui il suo comando di chiamare il Sacerdote per la Unzione degli Infermi, presuppone necessariamente la istituzione fatta da Gesù.

B) - dalla Tradizione. Nei primi secoli ci sono poche attestazioni ma ben si spiegano sia con la disciplina dell'arcano e perchè c'era occasione poche volte di parlarne, mentre urgevano punti della dottrina cattolica contrastanti dagli eretici. Però anche queste attestazioni sono sufficienti per dirci quale era la credenza nei primi secoli su questo argomento.

Nei primi tre secoli S. Afraate Siro parla dell'uso dell'olio per gli infermi come di un Sacramento penitenziale.

Eusebio di Cesarea dice che «gli unti con quell'unzione non saranno ancora soggetti alla morte, ma partecipi della immortalità e della vita eterna».

Origene (Hom. 2 in Lev. 4) enumerando i modi di rimettere i peccati ricorda pure la richiesta della medicina spirituale, in cui «si adempie anche quello che S. Giacomo dice: È infermo qualcuno fra voi? Ecc.».

Dal IV secolo le attestazioni si fanno più esplicite.

Già S. Giovanni Crisostomo (De Sac. 1, 3, 6) rivendica ai Sacerdoti il potere di rimettere i peccati citando la parole di Gesù in cui dà il potere di *rimettere* e di *sciogliere*; poi conclude: «Non soltanto quando ci rigenerano ma anche dopo la rigenerazione possono condonare i peccati commessi. Poichè: è l'infermo, ecc.» e qui riporta il testo di S. Giacomo.

Ciò ci fa vedere come egli parla di un Sacramento distinto dalla Penitenza.

Ma chiaramente ha portato nuova conferma la scoperta fatta non molti anni fa dell'«*Euclologio di S. Serapione*» contenente una orazione usata nel dare l'Olio Santo. In essa è ricordato non solo che porta sollievo al corpo, ma ancora é «rimedio contro i demoni, è buona grazia, remissione dei peccati..., salute e integrità dell'anima».

Anche prima che si conoscesse questo documento, se ne conosceva un altro veramente decisivo al principio del secolo V. Il Papa Innocenzo I interrogato dal Vescovo Decenzio di Gubbio, risponde come di una cosa comunemente ammessa che non si doveva amministrare ai penitenti non ancora assolti, poichè è un Sacramento, che la sua materia era l'olio benedetto, ministro il Vescovo (cui competeva benedire l'olio) o il Sacerdote, soggetto il cristiano infermo.

Da questo momento la Tradizione si manifesta sempre più largamente nelle parole dei Padri, come nei libri liturgici e nella parola di vari Concili.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI

DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

MATERIA REMOTA di questo Sacramento è l'**olio di oliva benedetto dal Vescovo**.

È già determinato nella Scrittura: **«ungendo con l'olio»**. Il *Conc. di Firenze* precisa che *«la materia è l'olio di oliva»*. Il *Conc. di Trento* (D. B. 700, e 908) e il Codice di Diritto Canonico (can. 937) dichiarano che deve essere benedetto dal Vescovo. Ciò viene fatto nella funzione del Giovedì Santo. Un semplice sacerdote non può benedirlo se non per delega del Romano Pontefice.

La benedizione deve essere quella speciale in ordine alla Unzione degli Infermi e non è lecito usare l'olio degli anni precedenti. Usando, in caso di necessità l'olio dei Catecumeni o il Sacro Crisma, si ha materia dubbia.

MATERIA PROSSIMA è l'unzione che si fa con l'olio benedetto.

Secondo la disciplina vigente della Chiesa latina si fa unguendo in forma di croce gli occhi, le orecchie, le narici, la bocca, le mani, e i piedi. In caso di estrema urgenza si unge con un segno di croce sulla fronte.

LA FORMA, sono le parole che il sacerdote pronunzia unguendo i vari sensi e cioè: *«Per questa santa unzione e la sua pietosissima misericordia, ti perdoni il Signore tutto quanto hai peccato con la vista, con l'udito, ecc.»*.

IL MINISTRO è ogni e solo il Sacerdote. Così ha definito il *Conc. di Trento* (D. B. 929). Ministro ordinario e cioè fuori del caso di necessità, è il Parroco cui incombe il dovere di amministrarlo da sé o per mezzo di altro sacerdote, alle anime a lui affidate.

Il Rito Latino stabilisce che il Sacramento venga amministrato da un Sacerdote. Sarebbe valido però anche amministrato contemporaneamente da più sacerdoti come si usa in alcune Chiese Orientali.

Le parole dell'Apostolo: *«Chiami i Sacerdoti»* non devono essere interpretate come una necessità di avere più Sacerdoti, ma sono dette come si direbbe: Chi è malato ricorra ai medici.

GLI EFFETTI DELLA UNZIONE AGLI INFERMI

LA GRAZIA SANTIFICANTE. Come abbiamo detto parlando dei Sacramenti in genere, essendo questo un Sacramento dei vivi, aumenta la grazia santificante. Deve essere ricevuto in grazia di Dio, altrimenti si commette sacrilegio. Però come *intenzione secondaria*¹ può divenire un Sacramento dei morti, **cancellando il peccato mortale** in chi non avesse la possibilità di confessarli. È *comunemente ammesso*. Così in un ammalato privo della conoscenza e che abitualmente abbia l'attrizione, cancella i peccati mortali. In questo caso è più utile del Sacramento della Penitenza, data la natura di questo Sacramento che di per sé richiederebbe l'accusa dei peccati.

Cancella i peccati veniali purché non vi si opponga ostacolo.

Rimette la pena temporale rimasta dai peccati passati confessati; anche in questo caso in parte più o meno larga, secondo le disposizioni di chi lo riceve.

DÀ LA GRAZIA SACRAMENTALE, che secondo l'indole di questo Sacramento è quasi un complemento di tutta la cura spirituale dell'anima per prepararla alla partecipazione della gloria.

I Teologi dicono che dà una **grazia confortante** in quanto libera da quella tristezza ed ansietà che spesso accompagnano la malattia grave, e impediscono di attendere alle cose dell'anima che così resta alleviata e confortata, e portata alla fiducia nella divina misericordia.

Talvolta ridona la salute del corpo e sempre gli dà sollievo. Il *Conc. di Firenze e di Trento* affermano che dà questa sanità in quanto è conveniente per la salute dell'anima: «Solo a questa condizione si può avere la guarigione ed è logico e sapiente che sia così, poichè ogni Sacramento è istituito per il bene, e non per il danno delle anime».

Inoltre la Unzione degli Infermi non dà la sanità del corpo in modo miracoloso, ma aiutando e sollevando le forze naturali. Per questo deve essere ricevuto in tempo opportuno. Infatti **fra le condizioni per riceverlo** oltre il Battesimo, l'uso di ragione, e, ordinariamente lo stato di grazia, non vi è che l'ammalato sia in stato così grave da essere sicura o quasi la morte, ma basta che sia «*infermo pericolosamente*», come spiega il *Conc. di Trento*. Queste parole non escludono la speranza e la possibilità della guarigione.

Per poter amministrare l'Olio Santo è necessario che il pericolo di vita sia *intrinseco*, cioè nella persona stessa per malattia o per ferite, e non *estrinseco*, come per chi si recasse in battaglia o fosse condannato a morte.

¹ *Intenzione secondaria* e non semplicemente *per accidens* come per altri Sacramenti. Questa intenzione è espressa nelle parole di S. Giacomo: «*e se è nei peccati, gli saranno rimessi*». Il *Concilio di Trento* condanna chi nega che l'Estrema Unzione rimette i peccati (D. B. 927) e afferma che se ci sono dei *delitti* da espiare li asperge (D. B. 909). Chiamandoli *delitti* mostra che non si tratta solo di peccati veniali.

IL SACRAMENTO DELL'ORDINE

Col sacrificio è intimamente connesso il Sacerdozio e Gesù istituì questo, come Sacramento. Si chiama: **Sacramento dell'Ordine** o *Ordine Sacro*.

Ordine in genere significa *disposizione di cose superiori e inferiori connesse fra loro*. Opportunamente perciò questa parola è stata usata per indicare il Sacerdozio che nella Sacra Gerarchia, divisa in diversi gradi è ordinario a consacrare l'Eucaristia, il Cristo fisico, per far vivere in essa tutto il Corpo Mistico, quasi ordinamento di tutte le membra al Capo.

ORDINE SACRO perciò è il Sacramento istituito da Gesù Cristo nel quale viene data la potestà di consacrare l'Eucaristia e di esercitare gli altri poteri affidati alla Chiesa.

Gesù, vivente in mezzo a noi nell'Eucaristia, ha voluto rimanere pure coll'esercizio del suo potere Sacerdotale. Egli, Principale e Sommo Sacerdote coll'ordine Sacro rende partecipi i suoi ministri del suo stesso Sacerdozio.

Errori

I Protestanti, eccetto i **Ritualisti** negano il Sacramento dell'Ordine.

I vecchi Protestanti dicevano che tutti i cristiani sono Sacerdoti e solo per ragioni di convenienza pacifica ne venivano scelti alcuni e coll'imposizione delle mani, venivano incaricati di assolvere gli uffici ecclesiastici.

I Presbiterani e i Battisti moderni negano la distinzione fra Vescovi e Preti, affidando a questi ultimi il compito della predicazione e di reggere le Chiese, però senza nessun carattere sacerdotale.

Gli Anglicani affermano che l'ordinazione può essere fatta validamente solo dai Vescovi, ma negano che essa conferisca qualsiasi grazia.

I Liberali e i Modernisti dicono che la Gerarchia è stata istituita non da Gesù, ma dalla Chiesa, la quale fra gli anziani ha scelto uno che diriga tutti, il Vescovo.

Risponderemo a questi errori nella trattazione, dividendola in:

- 1 - ISTITUZIONE DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE;
- 2 - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI;
- 3 - GLI EFFETTI.

L'ISTITUZIONE DIVINA DELL'ORDINE

L'Ordine Sacro è un vero e proprio Sacramento istituito da Gesù Cristo.

E DI FEDE

dal *Conc. di Trento* (D. B. 961): «Se alcuno dirà che l'Ordine ossia la sacra Ordinazione non è veramente e propriamente un Sacramento ma una finzione umana... o soltanto un rito per eleggere i ministri della parola di Dio e dei Sacramenti sia scomunicato».

PROVA: A) - dalla Scrittura. Gesù nei tre anni di vita apostolica aveva scelto i Dodici e portandoli con sé li aveva ammaestrati e preparati per essere suoi continuatori, Sacerdoti della «Nuova Legge», «...*Calice del nuovo Testamento*» (Lc. 22,30; 1 Cor. 11,25). Era compiuto il tempo dei Sacrifici figurativi e con essi il Sacerdozio di Aronne. Gesù istituisce il Sacerdozio per il nuovo Sacrificio. Infatti, celebrandolo Egli per la prima volta, dà agli Apostoli il comando di ripeterlo nei secoli: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc. 22,19); 1 Cor. 11, 24-25). Insieme alla potestà di **offrire il Sacrificio**, Gesù dà loro il potere di **rimettere i peccati**: «*Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...*» (Gv. 20,22) e il **potere di ammaestrare** tutte le genti e di **santificarele** coi Sacramenti, nell'osservanza dei suoi Comandamenti. Gesù li fa così partecipi del suo potere: «*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti battezzandole... insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato*» (Mt. 28, 18-19).

S. Paolo chiaramente parla di «*Ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio*» (1 Cor. 4, 1); e ancora «*Ci ha fatto Ministri idonei del Nuovo Testamento*»; «*Ha posto in noi il ministero di riconciliazione... facciamo funzione di legazione nelle veci di Cristo*» (2 Cor. 5, 18-20).

Gli Apostoli eseguono il comando di Gesù, trasmettendo il Sacramento col segno visibile della *imposizione delle mani*, più volte ricordato a coloro che essi hanno consacrato Vescovi, Sacerdoti o Diaconi. E col segno è ricordata la *grazia da esso prodotta*.

In molti passi degli *Atti* e delle *Lettere di S. Paolo* si trovano simili frasi, di cui ne riportiamo una: «*Non trascurare la grazia che è in te che ti è stata data... con l'imposizione delle mani del presbiterato. Ti ammonisco perchè tu risusciti la grazia di Dio che è in te per la imposizione delle mie mani*» (1 Tim. 4, 14; 2 Tim. 1, 6-7).

B) - dalla Tradizione. Sempre i *Padri* distinguono l'ordine sacerdotale dai laici. La «*Didaché*» (14-15) parla di Vescovi e di Diaconi dedicati al ministero dell'insegnamento.

S. *Clemente Romano* (1 Cor. 1, 5) dice che solo i Vescovi e i Sacerdoti possono offrire il Sacrificio e che si deve loro onore e obbedienza, perché costituiti tali dagli Apostoli e questi da Gesù e Gesù da Dio.

S. *Ignazio* (ad Magnes. 4, 1) dice: «*Il ministero di Gesù Cristo è affidato... al Vescovo, che presiede in luogo di Dio, ai preti in luogo del senato apostolico, e ai diaconi*».

Dal IV sec. in poi i *Padri* insistono sulla grazia che viene conferita nel Sacerdozio: S. *Gregorio di Nissa* (Orat. in Bapt. Ch.) dice che per questa grazia della consacrazione il Sacerdote è segregato dalla comunità del popolo.

S. *Innocenzo I* (Ep. 24) dichiara che nell'ordinazione viene data la pienezza dello Spirito Santo.

Abbiamo veduto altre affermazioni dei *Padri* riguardo ai Sacerdoti spiegando gli altri Sacramenti, specialmente la Penitenza e l'Eucaristia.

I gradi dell'Ordine

Il Sacramento dell'Ordine viene conferito per gradi, che nella Chiesa latina sono sette. Si dividono così in *Ordini minori* e *Ordini maggiori*.

ORDINI MINORI sono quattro: **1) Ostiariato** che dà il potere di aprire e chiudere le porte della Chiesa, per significare che l'Ostiario deve tenere lontani da essa gli infedeli; **2) Lettorato** che dà il potere di leggere in Chiesa le lezioni sacre; **3) Esorcistato** che dà il potere di scacciare i demoni; **4) Accolitato** che dà il potere di servire la Messa.

Comunemente è ammesso che questi Ordini sono come una divisione del Diaconato.

C'è discussione fra i Teologi se questi Ordini minori, come pure il Suddiaconato (che nella Chiesa Greca è fra gli Ordini minori) conferiscono la *grazia Sacramentale dell'Ordine*. Alcuni lo negano, considerandoli come un rito istituito dalla Chiesa in preparazione all'Ordine; altri come S. *Tommaso* lo affermano giudicandoli di istituzione divina nella loro *sorgente*, cioè nel *Diaconato* e secondo costoro, cui

ci piace aderire, Cristo ha dato alla Chiesa il potere di suddividere il Diaconato in vari Ordini minori e perciò anche questi conferiscono la grazia.

Sembra che questa sentenza risponda meglio alle dichiarazioni del *Conc. di Firenze e di Trento* che li chiamiamo Ordini che producono «*effetti di grazia, perchè uno sia idoneo ministro*».

ORDINI MAGGIORI sono tre:

1) Suddiaconato che avvicina ancora di più al Sacrificio Eucaristico servendo il Sacerdote nella Messa solenne. Con esso, nella Chiesa latina, viene assunto l'impegno di perfetta e perpetua castità e l'obbligo della recita dell'Ufficio divino.

2) Diaconato. Con esso viene data la potestà per la predicazione, e come ministro straordinario, per il Battesimo e la distribuzione della SS. Eucaristia.

Il Diaconato Sacramento.

È CERTO

Il *Conc. di Trento* (D. B. 964) definisce che «per la sacra Ordinazione viene dato lo Spirito Santo e che perciò i Vescovi non dicono inutilmente *«Ricevi lo Spirito Santo»*. Queste parole si trovano anche nell'Ordinazione dei Diaconi.

La Scrittura in più punti parla della consacrazione dei Diaconi, cui venivano *imposte le mani*, e veniva dato il compito di *battezzare e predicare* (Cfr. Atti 6,1-7; Fu. 1,1; Tim. 3,8).

Così pure i **Padri** li ricordano tra i ministri e ricordano principalmente l'ufficio dell'amministrazione dell'Eucaristia.

3) Il Sacerdozio che comprende i semplici **Preti** col potere di consacrare l'Eucaristia, di assolvere e predicare, quando ne abbiano la debita giurisdizione e i **Vescovi** che hanno la pienezza del Sacerdozio col potere di trasmetterlo, quindi il potere di ordinare e di confermare, oltre che di consacrare e assolvere.

È DI FEDE

(Conc. di Trento D. B. 966) che

Cristo ha istituito il Sacerdozio diviso nei tre gradi: Episcopato, Presbiterato, Diaconato.

È anche di FEDE che

l'Episcopato e il Presbiterato sono Sacramento e che i Vescovi sono superiori ai Preti.

«Se alcuno dirà che nella Chiesa Cattolica non c'è gerarchia istituita per ordinazione divina, che consta di Vescovi, Preti e Ministri, sia scomunicato» (*Conc. di Trento* D. B. 966).

Se alcuno dirà che i Vescovi non sono superiori ai Preti, o che non hanno il potere di confermare e di ordinare, o che quello che hanno è comune coi preti... sia scomunicato» (Ivi, D. B. 967).

C'è controversia fra i Teologi se il carattere episcopale abbia solo le caratteristiche di questo grado (potere di ordinare e di confermare) oppure se comprenda pure la semplice potestà presbiterale (potere di consacrare e assolvere) in modo che se uno non ancora Prete, venisse consacrato Vescovo, resti con questa unica ordinazione, consacrato Prete o Vescovo.

Alcuni lo concedono; i più invece lo negano, per cui questi sarebbe consacrato Vescovo invalidamente e portano come ragioni la pratica della Chiesa che non permette che uno sia consacrato Vescovo prima che Prete.

La Chiesa non ha voluto dirimere la controversia.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELL'ORDINE

LA MATERIA dell'Ordine Sacro è la **imposizione delle mani**.

Pio XII in un fondamentale documento, la Costituzione «*Sacramentum Ordinis*» (30 Nov. 1947) per risolvere le difficoltà sorte fra i Teologi che dicevano materia anche la consegna degli strumenti relativi a ciascun Ordine, dichiara, (senza smentire ciò che si era fatto in passato nella Chiesa latina), quale sia la materia e la forma «*almeno in avvenire*».

Con la sua autorità apostolica determina che «*Materia unica dei sacri Ordini del Diaconato, del Presbiterato e dell'Episcopato, è l'imposizione delle mani*».

Precisa pure che nel Presbiterato, imponendosi le mani più volte, la materia è nella prima imposizione che viene fatta in silenzio.

LA FORMA. La stessa Costituzione determina la forma che per il **Diaconato** è la seguente: «*Manda in lui, ti preghiamo, o Signore, lo Spirito Santo, col quale sia irrobustito col dono della tua grazia settiforme nell'eseguire fedelmente l'opera del tuo ministero*». Per il **Presbiterato**: «*Dà, ti preghiamo, Padre Onnipotente in questo tuo servo la dignità del Presbiterato, rinnova nelle sue viscere lo spirito di santità, affinché accetto a te o Dio, ottenga il dono di merito favorevole, e insinui la castigatezza dei costumi coll'esempio del suo modo di vivere*». - Per l'**Episcopato**: «*Compi nel tuo Sacerdote la somma del tuo ministero e fornito cogli ornamenti di tutta la glorificazione santificalo con la rugiada del celeste unguento*».

Da tutti i documenti risulta che costantemente nella Chiesa l'Ordinazione veniva conferita con l'imposizione delle mani insieme ad una orazione. La consegna degli strumenti fu aggiunta più tardi dalla Chiesa per l'autorità ricevuta da Gesù Cristo, per il rito latino, ed oggi come abbiamo visto è stata di nuovo dichiarata non necessaria per la validità¹.

IL MINISTRO: Ministro ordinario del Sacramento dell'Ordine è solo il Vescovo.

É DI FEDE

dal Conc. di Firenze (Decreto agli Armeni): «*Ministro ordinario di questo Sacramento è il Vescovo*»; e dal Conc. di Trento (D. B. 9673): «*Se alcuno dirà che i Vescovi non hanno la potestà di confermare e ordinare, o che quella che hanno è loro comune coi Preti., sia scomunicato*». Così pure afferma il Can. 951.

Nella Scrittura abbiamo visto che tanto i Diaconi che i Preti, come i Vescovi venivano ordinati dagli Apostoli.

Così i Padri quando parlano di ordinazione indicano sempre i Vescovi. Per tutti basti citare S. Girolamo, il quale, pur esaltando in pieno il potere dei semplici Preti, nota questa differenza: «*Che cosa fa il Vescovo che non faccia pure il Prete, eccetto la Ordinazione?*» (Ep. 146, in Ev).

Il Vescovo, dunque ha la potestà di ordinare i Ministri inferiori, i Preti e altri Vescovi. Per la liceità (non la validità) di consacrare questi ultimi gli è però necessaria la facoltà della S. Sede, perchè è il Papa che nomina i Vescovi.

Nemmeno per delega del Sommo Pontefice i Preti possono essere Ministri straordinari dell'Episcopato e del Presbiterato.

É DOTTRINA COMUNE

Possono invece, con tale delega, essere Ministri straordinari del Suddiaconato e degli Ordini Minori.

Alcuni Canonisti e Teologi credettero che tale facoltà potesse essere data anche per il **Diaconato** richiamandosi alla Bolla «*Exposcit*» (1489) in cui Innocenzo VIII avrebbe dato tale potere all'Abate generale dei Cistercensi.

Oggi però è quasi certa la non autenticità di quella Bolla, sia perchè l'originale non si trova negli Archivi Vaticani nè in quelli Cistercensi, sia perchè in quell'epoca si verificarono molte falsificazioni di documenti, come anche perchè il frasario riportato non corrisponderebbe a quanto era in uso in quei tempi. La questione non è risolta definitivamente, ma però sta il fatto che la Chiesa oggi non concede tale potere, e allo stesso Abate generale Leone XIII diede la facoltà di conferire gli Ordini Minori e la Tonsura.

¹ Nella Scrittura troviamo indicato questo segno sensibile: Gli Atti (14, 23) parlano di una Ordinazione presbiterale fatta da Paolo e Barnaba: «*Avendoli costituiti* (il verbo greco include la parola: colle mani) *preti per le singole Chiese e avendo pregato*». Per la Ordinazione Episcopale vedi 1 Tim. 4,14; 2 Tim. 1, 6.

Così è concesso dal Codice di Diritto Canonico ad altri Abati e ai Cardinali, che non siano Vescovi (Can 239, n. 22 e 964, n. 1).

Una difficoltà per il **Presbiterato** viene portata dalla Bolla «*Sacrae Religionis*» di Bonifacio IX (1400) in cui era detto che all'Abate dei Canonici di S. Osita a Londra era concesso «*di conferire*» persino il Presbiterato ai propri sudditi.

Se fosse dato a queste parole il senso che l'Abate potesse conferire personalmente il Sacro Ordine, si andrebbe contro la dottrina comune e perciò i Teologi lo intesero come la facoltà di far ordinare per mezzo di un Vescovo con decisione dell'Abate, senza che più fosse necessaria l'autorizzazione del Vescovo di Londra, cui, fino a quel tempo, spettava ogni decisione. A prova di questa interpretazione sta il fatto che il Vescovo Roberto di Londra faceva ricorso al S. Padre, che con la Bolla «*Apostolicae Sedis*» (1403) revocava il privilegio concesso. Ora non avrebbe avuto ragione di ricorrere come se vi fosse usurpazione dei suoi poteri, se l'Abate personalmente avesse ordinato i suoi sudditi ma invece il Vescovo ricorre perché i Canonici venivano ordinati da altri Vescovi. Infatti dalla storia del monastero di S. Osita non risulta che mai nessun Sacerdote fosse ordinato dall'Abate nemmeno nei tre anni in cui fu in vigore la Bolla. Dunque quelle parole indicavano che l'Abate aveva il potere non di consacrare i Sacerdoti, ma solo di decidere perché fossero consacrati da qualsiasi Vescovo, senza bisogno di interpellare il Vescovo di Londra.

EFFETTI DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE

ACCRESCE LA GRAZIA SANTIFICANTE, essendo Sacramento dei vivi e la dà in modo *abbondante* relativamente all'altissima dignità del Sacerdozio.

Di questa grazia oltre il *Conc. di Trento* ne parlano i vari passi scritturali che abbiamo riportato «*grazia... per l'imposizione delle mani*» (2 Tim. 1,6; 1 Tim. 4,14).

Così pure le parole della *forma* nel Pontificale, esprimono lo stesso concetto: «*dono della grazia... spirito di santità... ornamenti di tutta la glorificazione santificato...*».

Questa grazia è abbondante in relazione dei doni e dei doveri del Sacerdote.

DÀ LA GRAZIA SACRAMENTALE col diritto alle grazie attuali per poter compiere degnamente i gravi obblighi inerenti al suo grado.

IMPRIME IL CARATTERE di Ministro di Dio. Secondo la comune sentenza questo carattere è la *stessa potestà dell'Ordine* che viene impressa nell'anima in forma indelebile.

Esso è la partecipazione al Sacerdozio di Cristo e per il carattere il Sacerdote riceve la potestà sul *Corpo fisico* e sul *Corpo mistico* di Cristo.

Sul *Corpo fisico* potendo offrire, consacrare, amministrare il Corpo e il Sangue di Nostro Signore.

Sul *Corpo mistico* col potere di santificare le membra, incorporandole al Capo divino Gesù Cristo, e prepararle a ricevere la divina Eucaristia.

Il carattere, mentre, come abbiamo visto, c'è controversia se sia impresso nel Suddiaconato e negli Ordini minori, viene certamente impresso nel Diaconato, Presbiterato ed Episcopato, essendo questi tre gradi certamente Sacramento, anzi per gli ultimi due è di fede.

L'Episcopato quantunque sia distinto dal Presbiterato, di solito non viene considerato come un Ordine distinto dal Presbiterato, ma piuttosto come una sua estensione e completamento.

Alcuni però, come il *Bellarmino* e il *Maldonato* li considerano come due Ordini distinti.

IL MATRIMONIO

Il Matrimonio è il Sacramento istituito da Gesù Cristo per la propagazione del genere umano.

Prima di essere stato elevato alla dignità di Sacramento per i Cristiani, esisteva già come contratto indissolubile istituito da Dio fino dal principio del genere umano.

Ne tratteremo dividendolo in:

1- LA ISTITUZIONE;

2 - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI;

3 - I FINI E LE PROPRIETÀ E GLI EFFETTI.

Come di solito cominceremo con l'esaminare gli

Errori

Lutero, gli **Anabattisti** e i **Mormoni** usano o difendono la poligamia. Il primo ammette pure il *divorzio* quando vi sono delle ragioni che egli enumera in sei casi.

I Greci scismatici ammettono il divorzio quando vi sia stato adulterio.

I Montanisti, i Manichei e gli Albighesi negarono l'onestà del Matrimonio e alcuni lo dissero perfino istituito dal diavolo.

I Protestanti e i Modernisti negarono che sia un Sacramento.

I Gallicanie i Regalisti riponevano l'essenza del Matrimonio nel contratto naturale, cui veniva aggiunto come un ordinamento esteriore il Sacramento mediante la benedizione del Sacerdote. Perciò riservavano all'autorità civile dei principi come competente nelle cause semplicemente naturali, il potere di stabilire gli impedimenti e di trattare le cause matrimoniali.

L'ISTITUZIONE DEL MATRIMONIO

TESI - Il Matrimonio tra battezzati è un vero e proprio Sacramento: quindi fra i cristiani non può esserci un valido contratto matrimoniale, senza che vi sia al tempo stesso Sacramento.

É DI FEDE

la prima parte.

É PROSSIMA ALLA FEDE

la seconda parte della tesi.

Il *Conc. di Trento* (D. B. 971) dice: «Se alcuno dirà che il Matrimonio non è veramente e propriamente uno dei sette Sacramenti della legge Evangelica, istituito da Cristo Signore, ma trovato dagli uomini nella Chiesa, e che non conferisce la grazia, sia scomunicato».

Lo stesso pensiero è dato dal *Conc. Laterano II*, dal *Decreto agli Armeni*, da *Innocenzo II* e nella condanna dei *Modernisti*

Che la seconda parte è *prossima alla fede* è stato dichiarato dalla S. Rota (cfr. *Acta Apostolicae Sedis* 1919, 933) che si richiama a vari documenti ecclesiastici fra cui il Codice di Diritto Canonico, can. 1012. Successivamente ciò viene riconfermato dall'Enc. «*Casti connubii*» di Pio XI (1930).

PROVA: A) - dalla Scrittura. S. Paolo in un celebre passo confronta l'unione dell'uomo e della donna all'unione di Cristo con la Chiesa: «*Uomini, amate le vostre spose come anche Cristo amò la Chiesa... Lascerà l'uomo suo padre e sua madre e si unirà alla sua sposa e saranno due in una carne sola. Questo Sacramento è grande e io lo dico in Cristo e nella Chiesa*» (Ef. 5, 25-32).

La parola «*Sacramento*» con cui traduciamo dal latino, ha come corrispondente nel testo greco la parola «*mistero*». Per questo alcuni Teologi non riconoscono al testo in se stesso una piena e chiara dimostrazione. Tutti però ammettono che almeno adombra e insinua l'istituzione del Sacramento. D'altra parte anche dicendolo *mistero*, il significato sostanziale della parola *Sacramento* non cambia. Ogni Sacramento è cosa misteriosa e divina, che attraverso segni sensibili produce la grazia. La unione dei coniugi, che S. Paolo ci ricorda come istituita da Dio, come contratto indissolubile fino dal principio della umanità, da Gesù Cristo è santificata ed innalzata a somiglianza dell'amore che Egli ha per la sua Chiesa. E quindi «*mistero grande in Cristo e nella Chiesa*» come non era nell'Antico Testamento, perché Gesù l'ha adornata della grazia.

Ogni suo seguace perciò ricevendo il Matrimonio non contrae un semplice contratto, ma per il fatto stesso del contratto viene a ricevere la grazia che è data dal Sacramento.

B) - dai Padri - Che dalle parole di S. Paolo si riveli la istituzione del Sacramento si vede ancor meglio se si considera l'interpretazione che ad esse hanno dato i Padri.

Origene (in Mat. 14, 16) ad esempio dice: «*Poiché l'autore dell'unione è Dio perciò vi è la grazia in coloro che sono stati congiunti da Dio... Paolo non ignorando questo afferma che il Matrimonio conforme al Verbo di Dio è grazia*».

Anche gli altri Padri, commentando o no queste parole, affermano che il Matrimonio è un Sacramento istituito da Gesù Cristo.

S. Ignazio (Ad. Polycarp. 2,2) dice «*che le nozze siano secondo il Signore*».

S. Ambrogio (Ep. 42, 3) dice: «*E noi non neghiamo che il Matrimonio sia stato santificato da Gesù Cristo*».

S. Agostino (De nuptiis et concup. 1, 10) raccomanda ai coniugati «*il Sacramento delle nozze*» attribuendo il Sacramento alla indissolubilità; ma altrove precisa meglio il suo pensiero dicendo che «*il bene delle nozze..., è ancora nella santità del Sacramento*» (De bono coniugali 24, 31).

IL TEMPO DELLA ISTITUZIONE. Alcuni credono che sia stato istituito alla nozze di Cana; altri quando Gesù abroga la legge del ripudio permessa da Mosè e altri infine dicono che Gesù lo abbia istituito dopo la risurrezione nei suoi colloqui con gli Apostoli.

Non essendo dichiarato specificatamente, ciascuno può seguire la sentenza che crede meglio.

IL RITO DEL MATRIMONIO

MATERIA del Sacramento del Matrimonio è la mutua consegna dei coniugi del diritto dell'uno verso l'altro in ciò che riguarda la procreazione (*ius in corpus*).

FORMA è l'accettazione dello stesso diritto manifestata con parole o con segni.

MINISTRI sono gli stessi contraenti che vicendevolmente si amministrano e ricevono il Sacramento.

Essendo un Sacramento, tutto ciò che riguarda il Matrimonio resta sotto l'autorità della Chiesa, la quale ne stabilisce la modalità per la celebrazione, gli impedimenti ecc. La parte della autorità civile resta limitata solo a ciò che riguarda i semplici effetti, civili, cioè il bene temporale nel retto ordinamento della famiglia, come ad esempio deve curare che i genitori pensino al sostentamento dei figli, ecc.

La Chiesa ha stabilito che ordinariamente, per la validità, ci sia l'assistenza del Parroco o di un suo delegato, quantunque ministri siano i contraenti. Per questa ultima ragione però considera valida la celebrazione quando non potendosi avere il Sacerdote per lungo tempo, il matrimonio sia celebrato alla presenza dei soli testimoni.

Fra i **non battezzati** il Matrimonio è valido come *contratto indissolubile* che Dio ha stabilito fino dal principio dell'umanità. Se si convertono, il loro Matrimonio diventa senz'altro Sacramento.

Se **uno solo dei coniugi è cristiano**, secondo molti Teologi, non riceve il Sacramento nemmeno questi, perchè considerando il contratto, di cui il Matrimonio segue la natura, come una cosa unica per tutte e due le parti, è contratto unico; quindi se non riceve il Sacramento l'uno, non lo riceve nemmeno l'altro.

A noi piace seguire col *Palmieri, Lehmkuhl*, ecc., la sentenza opposta, ossia che il coniuge cristiano riceve il Sacramento, perchè anche nei contratti umani non è dato che tutte e due le parti ricevano gli stessi diritti con unico contratto. Infatti uno dà e l'altro riceve. Il Ministro di un Sacramento fa ciò che fa la Chiesa. Quindi la parte infedele può amministrare il Sacramento, mentre che non ha la capacità di riceverlo. La parte Cattolica ha invece questa capacità.

Questa sentenza ci pare più rispondente a quanto dice la Chiesa che cioè nei battezzati non si dà il Matrimonio che non sia al tempo stesso Sacramento.

I FINI DEL MATRIMONIO

Il Matrimonio ha un fine primario, e un fine secondario che è essenzialmente subordinato al primo.

Questi fini vengono descritti nel Can. 1013 del *Codice di Diritto Canonico*: «**Il fine primario del Matrimonio è la procreazione ed educazione della prole, secondario il mutuo aiuto e il rimedio alla concupiscenza**».

Questi due fini si rilevano già dal *Genesi*, (128) quando parla della creazione dei nostri progenitori. In quel tempo Dio istituiva il Matrimonio quale contratto comandando loro: «*Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra*».

Così pure la donna viene data come aiuto dell'uomo: «*Facciamogli un aiuto simile a lui*» (Ivi 2,18). S. Paolo (1 Cor. 7,1-2; 5,2-9) commenta come questo aiuto si estende al rimedio per la concupiscenza.

LE PROPRIETÀ DEL MATRIMONIO

Da questi fini si vede come l'uomo è il capo, ma la donna non è la sua schiava, bensì la sua socia e compagna.

L'UNITÀ - Il Matrimonio è **uno**, vale a dire che fino a che sono viventi due coniugi non possono essere sposati ad altri.

Sono contrari perciò alla legge naturale sia la **poliandria** (il matrimonio di una donna con più uomini), che la **poligamia** (il matrimonio di un uomo con più donne).

Quest'ultima fu permessa per concessione divina dal diluvio fino alla nuova Legge, dove Gesù espressamente l'abrogò, dicendo che: «*Ognuno che rimanda la propria sposa e ne sposa un'altra commette adulterio*» (cfr. Mt. 19,9 e Mc. 10,11; Lc. 16,18).

Il *Conc. di Trento* (D. B. 972) definisce: «Se uno dirà che è lecito ai Cristiani avere contemporaneamente più spose e che non è proibito da nessuna legge divina, sia scomunicato».

INDISSOLUBILITÀ - Il Matrimonio è indissolubile, cioè non può essere sciolto che per la morte di un coniuge. Così fu stabilito da Dio fino dal principio: «*L'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto*» e lo stesso Adamo, per istinto dello Spirito Santo, come dice il *Conc. di Trento* (D. B. 96) lo affermò quando disse: «*Ora questo è ossa delle mie ossa, carne della mia carne*» (Gn. 2, 23).

Oltre che legge divina è pure legge di natura che Dio però dispensò nella legge mosaica per la «*durezza di cuore*» di quel popolo, (Mt. 19,3 s.).

Gesù la conferma nuovamente rispondendo ai Farisei che gli domandavano se uno può ripudiare la moglie: «*Non avete letto che chi fece l'uomo, fino dal principio lo creò maschio e femmina? E disse: Per questo lascerà l'uomo il padre e la madre e si unirà alla sua sposa e saranno due in una, sola carne. Perciò non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto. Gli dicono: Perché Mosè allora comandò di dare il libello di ripudio e rimandare? Disse loro: Perché Mosè vi permise di rimandare le vostre mogli per la durezza del vostro cuore. Ma in principio non fu così*» (1. c.).

Quindi «*Chiunque rimanda sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio*» (1. c.).

S. Paolo conferma questa dottrina: «*A coloro che sono uniti in Matrimonio comando non io ma il Signore, che la moglie non parta dal marito. Che se si fosse allontanata rimanga senza sposarsi di nuovo o si riconcili col suo sposo*». Perché «*la moglie è legata al marito per tutto il tempo che questi vive*». (1 Cor. 7, 10 s., cfr. Rom. 7, 2-3).

Il *Conc. di Trento* (D. B. 975-977) definisce che il Matrimonio non può essere sciolto.

Dunque è chiaro che il **divorzio**, (che sarebbe lo scioglimento del Matrimonio per contrarre nuove nozze) è proibito esplicitamente dalla legge divina e naturale, e qualunque disposizione di leggi umane per renderlo valido è una legge iniqua e nulla. Il legislatore umano non ha nessuna autorità di stabilirlo, perchè ogni autorità viene da Dio e non può venire da Dio il potere di far leggi contrarie a quanto Dio ha comandato con la legge di natura, o positivamente con la sua parola.

Perciò ogni legge che stabilisca il **divorzio** è assolutamente invalida e delittuosa e chi ne usufruisce commette gravissimo peccato, anzi tanti peccati quante volte usa di quei diritti che Dio non gli ha dato.

Anche la **stessa ragione** fa vedere le terribili conseguenze che derivano dal divorzio come i danni incalcolabili nella educazione della prole e nell'abbandono di essa per parte di almeno uno dei coniugi, la ingiustizia che subisce la parte più debole, la instabilità della famiglia e la difficoltà quasi insormontabile per ristabilire la famiglia in caso di ravvedimento.

Qualche caso pietoso non è sufficiente a giustificare perciò anche umanamente, la fermezza necessaria della prerogativa della indissolubilità, per il bene generale¹.

GLI EFFETTI DEL MATRIMONIO

Accresce la grazia santificante, essendo un Sacramento dei vivi. Perciò va amministrato e ricevuto essendo in grazia di Dio.

Dà la grazia sacramentale per conseguire i fini propri del Sacramento. Conferisce perciò le grazie attuali per la procreazione e l'educazione cristiana della prole, per cui i genitori hanno una efficacia particolare nella formazione cristiana dei figli. Hanno l'aiuto per sopportare i pesi della famiglia. Questa grazia li aiuta anche per il fine secondario aiutandoli ad amarsi scambievolmente, cosa tanto fondamentale che *«pervade tutti i doveri della vita coniugale e tiene nel Matrimonio cristiano un primato di nobiltà»* (Pio XI *Enc. Casti Connubii* 1930).

¹ Nemmeno il Papa ha il potere di disciogliere il Matrimonio quando esso è *rato o consumato*, cioè celebrato e usato nei suoi doveri e diritti.

Può invece discioglierlo quando è soltanto *rato*, cioè celebrato e non consumato. C'è però un caso in cui il Papa può disciogliere il Matrimonio rato e consumato: nel caso di *Privilegio paolino*, detto così perché si basa sul passo di S. Paolo (1 Cor. 7, 12 s.) in cui il Matrimonio fra due infedeli può essere disciolto quando uno solo si converte.

Fuori di questo caso, è errata l'espressione che spesso si sente dire: *«annullamento di Matrimonio»*.

La Chiesa ha il potere di rendere nullo un Matrimonio rato e consumato. Essa nelle sue sentenze non annulla, ma dichiara, se c'è, la *«nullità»*, cosa ben diversa, e cioè dichiara che il Matrimonio in quel determinato caso, benché sembrasse valido e regolare, in realtà era solo apparente, perché non era mai esistito o per la mancanza del consenso, o per un impedimento o per qualche altro motivo. Lasciando ai moralisti il compito di insegnare i vari casi, ne esponiamo uno per capire. Supponiamo che provenienti da due orfanotrofi si sposino due che sono fratello e sorella e non sanno di essere tali. Dopo del tempo lo vengono a sapere. Sottoposto il caso all'autorità ecclesiastica, questa dichiara che il Matrimonio era nullo fin da principio per questo impedimento di parentela in primo grado.

DIO RIMUNERATORE

Il Corso della vita terrena ha termine con la morte, Che la separazione dell'anima dal corpo. In quel momento **cessa il tempo per meritare** e cessa pure la mutabilità dell'uomo ora rivolto verso Dio, ora avverso a Lui per il peccato. Con la morte, mentre il corpo va in disfacimento in attesa della risurrezione finale, l'anima continua a vivere, in quanto immortale, essendo spirito. Essa nello stato di amicizia o inimicizia di Dio in cui si trova in quel momento, rimarrà per sempre immutabile.

La morte è universale per tutti gli uomini. Ce lo dice la quotidiana esperienza e la Scrittura, come abbiamo visto, ce la presenta come conseguenza del peccato: «*In Adamo tutti muoiono*» (Ebr. 9, 27; 1 Cor. 15, 22). Dio l'aveva minacciata ai progenitori, se avessero peccato: «*In qualunque giorno ne mangerete, morrete*» (Gen. 3, 19).

La Sapienza (2,23), ripresa poi da S. Paolo (Ebr. 9, 27), afferma: «*È stato stabilito agli uomini di morire una volta*»¹.

Gesù ne ha parlato frequentemente perchè gli uomini vi stessero preparati. Ma dopo la vita terrena, *quale sarà la sorte degli uomini?*

Dio è **Sommo e Giustissimo Rimuneratore**. La stessa ragione ci dice che premierà i buoni e punirà i cattivi. Ma per sapere con esattezza quale sarà il premio o il castigo, sentiamo che cosa ci dice la Rivelazione.

Lo vedremo dividendo il trattato in tre capitoli:

1 - IL GIUDIZIO E LA PURIFICAZIONE DELL'ANIMA IN PARTICOLARE.

2 - LA SECONDA VENUTA DEL CRISTO.

3 - LA SORTE DEGLI UOMINI PER TUTTA L'ETERNITÀ

¹ Secondo un'antica tradizione *Enoch* ed *Elia* spariti di mezzo agli uomini, sono sempre vivi e tornerebbero negli ultimi giorni del mondo, morendo martiri.

Così pure, mentre per sentenza più comune si pensa che gli uomini presenti alla fine del mondo moriranno tutti, per risorgere subito, attenendosi alla volgata nel passo di S. Paolo (1 Cor. 15, 51): «*Tutti risorgeremo, ma non tutti saremo cambiati*», un'altra sentenza ritiene che gli ultimi uomini passeranno alla vita eterna senza morire, prendendo lo stesso testo dai Codici greci che dicono: «*Non tutti moriremo, ma tutti saremo cambiati*».

IL GIUDIZIO E LA PURIFICAZIONE DELL'ANIMA IN PARTICOLARE IL GIUDIZIO PARTICOLARE

ERRORI - I Materialisti e gli **Epicurei** e tutti coloro che «l'anima col corpo morta fanno» negando la sopravvivenza, negano conseguente ogni giudizio.

La **Metempsicosi** pure nega in altra maniera ammettendo la trasmigrazione delle anime da un corpo ad un altro. Oltre che in alcune religioni **Indiane**, questa dottrina fu già seguita dagli **Gnostici e Manichei** anticamente, e dai **Teosofi** oggi.

I **Tnetopsichiti** (parola che dal greco significa: «morte dell'anima») dicono che l'anima muore col corpo per risuscitare con esso alla fine del mondo. Tale teoria, ideata da un certo **Taziano** è seguita dagli antichi **Arabi**, da molti **Nestoriani**, **Maomettani** e da molti **Protestanti** fra cui gli **Anabattisti e Avventisti**.

I **Dormienti**, come li chiama S. *Girolamo* dicono che le anime restano come in un sopore di sonno fino all'ultimo giudizio. Fra essi un certo **Vigilanzio** (contraddizione del nome!) e molti **Copti e Armeni**.

Seguono lo stesso errore, con la differenza che assegnano ai cattivi un incantamento fino a quando nell'ultimo giorno saranno condannati al supplizio molti **Scismatici, Lutero e Calvino**.

I **Millenaristi** infine dicono che i giusti riceveranno la gloria dopo che saranno risuscitati i loro corpi e dopo aver passato mille anni sulla terra con Cristo nel regno che si ristabilirebbe per il tempo suddetto.

TESI - L'anima subito dopo la morte è giudicata in particolare da Dio che determina immutabilmente la sua sorte eterna; questa sentenza viene eseguita immediatamente.

É CERTA, ANZI PROSSIMA ALLA FEDE

la prima parte, come si rileva dalle definizioni date per la seconda parte che

É DI FEDE

Il *Conc. di Lione II* (1274) dice che le anime senza macchia o purificate «sono ricevute subito nel cielo»; quelle in peccato mortale o anche solo originale «subito discendono nell'inferno da punirsi tuttavia con pene differenti» (D. B. 464).

Benedetto XII nella Cost. «*Benedictus Deus*» (29 giugno 1336) dice: «Definiamo che (le anime dei Santi) subito dopo la morte... vedono la Essenza con visione intuitiva e anche facciale... Definiamo inoltre che le anime di coloro che muoiono in peccato attuale mortale subito dopo la loro morte discendono all'inferno, dove sono tormentate dalle pene infernali» (D. B. 530 - 531).

Il *Conc. di Firenze* (6 luglio 1493) dice: «Le anime.., purificate sono ricevute subito in cielo e vedono chiaramente lo stesso Dio Trino e Uno» (D. B. 963).

SPIEGAZIONE: Il giudizio particolare, venendo fatto all'anima separata dal corpo non avrà la forma di discussione, ma sarà come una *illuminazione interna* in cui l'anima vedrà il bene e il male di tutta la vita. La sentenza non sarà pronunciata *verbalmente*, ma *mentalmente* in modo che resterà impressa nelle anime.

Essa avviene nello stesso istante della morte, là dove la persona si trova e immediatamente viene eseguita e l'anima va o in Paradiso, o in Purgatorio, o nell'inferno.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Parlando del ricco Epulone il Vangelo dice: «*Avvenne che morì il mendico e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo, morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno*» (Lc. 16,22). Il corpo di costoro era rimasto sulla terra: dunque le parole si riferiscono all'anima, che non è morta col corpo e non dorme ma va alla sua destinazione subito dopo la morte. Ciò non si può concepire senza che sia stata giudicata.

S. *Paolo* nel passo citato poco sopra, dopo aver detto che è stabilito che ogni uomo una volta muoia, aggiunge: «*e dopo ciò il giudizio*». Qui non si tratta evidentemente del giudizio universale alla fine del mondo ma del giudizio particolare subito dopo la morte di ciascuno.

B) - I Padri parlando della morte degli uomini dicono chiaramente che sono mandati al luogo di gloria o di pena. Ciò evidentemente non si può intendere del corpo, nè si può intendere che avvenga senza il giudizio: anzi alcuni parlano anche di questo.

S. *Giustino* (Dial. cum Tryph.): «*Le anime dei pii permangono in un luogo migliore e quelle dei cattivi nel luogo peggiore aspettando il tempo del giudizio* (universale)

S. *Clemente Romano* (1 Cor. 5) parlando del martirio dei Ss. Pietro e Paolo dice che andarono «*nel luogo della gloria*» «*nel luogo santo*».

S. *Girolamo* (in bel. 2) ha una frase, che viene ripresa poi da vari Padri: «*Ciò che nel giorno del giudizio avverrà per tutti, questo si adempie per ciascuno nel giorno della morte*».

S. *Agostino* (De anima et eius orig. 8) completa: «*Che le anime vengono giudicate quando escono dal corpo prima di venire a quel giudizio nel quale verranno giudicate col corpo*».

S. *Ilario* (Super Sal. 2,49) precisa che «*lì non vi è nessuna dilazione o ritardo: perchè il giorno del giudizio è retribuzione eterna o di beatitudine o di pena*».

CONCLUDENDO: Nei giudizio particolare l'anima riceve la sua sentenza eterna: o **Paradiso** immediatamente, o dopo una purificazione col **Purgatorio**, oppure **Inferno**.

Nel Paradiso o nell'Inferno l'anima senza corpo ha già la sua gioia o la sua pena, ma di queste due opposte eternità ne parleremo a parte, dopo aver detto del giudizio finale, il quale non cambia la sentenza del giudizio particolare.

Qui parleremo del Purgatorio.

IL PURGATORIO

ERRORI: A coloro che negano la sopravvivenza dell'anima vanno aggiunti i seguenti:

Basilde (Sec. II) per il quale non c'era altra pena per i peccati se non la «transcorporazione» delle anime.

Aerio (sec. IV) per cui è cosa vana il pregare e l'offrire per i morti.

Lutero (sia pure contraddicendosi in qualche tempo) ammette il Purgatorio.

Zuinglio e Calvino negano il Purgatorio dicendo che la purificazione viene data solo dal Sangue di Cristo.

Molti **Protestanti Moderni** pur non usando il nome Purgatorio, ammettono uno stato intermedio per le anime che si preparano al cielo ma dicono che da sè stesse possono soddisfare e meritare.

I **Ritualisti** invece ammettono l'efficacia dell'orazione per diminuire la loro pena.

TESI - Esiste il Purgatorio dove le anime vengono purificate e dove possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli.

È DI FEDE

Era stato dichiarato fin da *Innocenzo IV* (D. B. 456) dal *Conc. di Lione II* (D. B. 466), da *Benedetto XII* (D. B. 530), dal *Conc. di Firenze* (D. B. 693).

Il *Conc. di Trento* richiamandosi alla *Scrittura* ai *Padri* e a questi documenti, riassume definendo che «c'è il *Purgatorio* e le anime ivi detenute sono aiutate dai suffragi dei fedeli, e principalmente coll'accettabile *Sacrificio dell'altare*» (D. B. 983).

SPIEGAZIONE. Il Purgatorio dunque è un *luogo*, o meglio uno stato in cui le anime in grazia di Dio ricevono la purificazione delle macchie rimaste in loro al momento della morte.

La ragione stessa ci dice che un'anima libera dal peccato mortale non può essere condannata all'inferno: però se non è perfettamente pura, non è degna di essere ammessa alla partecipazione della visione di Dio nella gloria. Dunque è misericordia di Dio che vi possa essere questo stato di purificazione.

Le **macchie** da cui le anime vengono purificate sono di tre specie: 1) - *i peccati veniali* non ancora rimessi, la cui colpa verrebbe cancellata secondo la sentenza più probabile di S. *Tommaso* e del *Suarez*, nell'istante della morte con un atto di amore o di contrizione, restando la pena per il Purgatorio; 2) - *gli abiti cattivi*; 3) - *la pena temporale* dovuta per i peccati mortali rimessi in quanto alla colpa.

Le anime del Purgatorio dalle loro pene hanno purificazione ma non acquistano nuovo *merito* o *soddisfazione* ma solo una *satispassione*, cioè col loro patire pagano il debito della Giustizia Divina.

I fedeli viventi, invece, possono aiutarle dando il suffragio, *soddisfacendo* colle loro opere, e *impetrando* colle loro preghiere. Per questo è di somma utilità soprattutto l'offerta del Sacrificio della Messa, poi le orazioni, le opere buone, le indulgenze¹.

PROVA: A) - dalla Scrittura: *Il Libro II dei Maccabei* (12, 43-46) racconta che *Giuda Macabeo* dopo una battaglia invia un'offerta al Tempio perché si offrano sacrifici per i caduti «*addormenta tisi nella pietà a*, concludendo: «*È santo e salutare il pensiero di pregare per i defunti perché siano prosciolti dai peccati*». Parla quindi di anime buone che dovevano però essere purificate, e il suffragio dei vivi sarebbe loro giovato.

Gesù nel Vangelo ci dice che c'è un peccato che «*non sarà rimesso nè in questo mondo nè in quell'altro*» (Mt. 12, 32). Ciò significa che ci sono dei peccati che possono essere rimessi nell'altra vita, e sono quelli che hanno la loro purificazione nel Purgatorio.

S. Paolo (1 Cor. 3 10-19) dice che ci sarà chi sarà salvato «*per mezzo del fuoco*».

B) - dalla Tradizione. Fin dai primi secoli è universale la pratica delle preghiere e delle offerte per i Defunti, come lo provano iscrizioni delle Catacombe, dove si prega che le «anime abbiano il refrigerio, abbiano la luce».

Tertulliano (De corona 3) ricorda che vengono fatte offerte per i Defunti nell'anniversario della morte; racconta di una sposa che prega per il «refrigerio» dell'anima del marito (De monog. 10) e di un luogo dove «*si espiano*» i delitti minori (De Anima 58).

S. Cirillo di Gerusalemme (Cath. 23, 9) ci invita a pregare per i Defunti, pensando di portare aiuto alle loro anime.

S. Agostino (Ench. 69) afferma che «*alcuni fedeli... vengono salvati per il fuoco del Purgatorio*».

LE PENE DEL PURGATORIO

La Chiesa non ha dichiarato esplicitamente quale sia quel genere di pene che soffrono le anime del Purgatorio. I Teologi ne danno una spiegazione facendo una analogia colle pene dell'Inferno.

S. Tommaso (Suppl. app. q. 2, a. 1): «**Nel Purgatorio c'è una duplice pena: una del danno, in quanto cioè le anime vengono ritardate dalla divina visione; l'altra del senso in quanto sono punite dal fuoco corporeo**».

La pena del danno. Nell'Inferno vi è privazione eterna di Dio. E logico che come analogia nel Purgatorio vi è una differenza sostanziale. Infatti le anime non possono ancora vedere Dio ma hanno la certezza che la loro privazione è solo temporale. Quindi pur nel desiderio intenso di giungere alla visione beatifica del cielo, vedono la necessità della loro purificazione e da se stesse rimarrebbero nel Purgatorio, non sentendosi degne di presentarsi dinanzi a Dio anche con la più piccola macchia.

La pena del senso. Certamente nel Purgatorio vi sono pene positive, oltre al ritardo dell'ingresso alla gloria. Lo ha dichiarato il *Conc. di Lione II*: «*Le loro anime sono purgate dopo la morte con le pene del Purgatorio ossia purificatrici*» (D. B. 464).

Presso i, *Greci* generalmente non si ammette una pena reale del fuoco del Purgatorio, ma un tormento di fatiche, di dolori e di oscurità².

I *Latini* più comunemente ammettono la pena del fuoco, oltre le sopradette. S. Agostino dice: «*con lo stesso fuoco con cui vengono tormentati i dannati, vengono purificati gli eletti*».

S. Tommaso precisando l'effetto del fuoco nelle sostanze in- corporee, dice che le anime vengono «*allegate*» da questo fuoco, ma non alterate.

GRAVITÀ E DURATA. Non si sa nulla di certo. S. Tommaso pensa che la pena più piccola del Purgatorio è più grave della più grande di questo mondo; S. Bonaventura invece pensa che la più grande pena del Purgatorio è superiore alla più grande di questa vita; non così la più piccola che può essere minore di alcune di questa vita.

Per la durata si insegna unanimemente che il Purgatorio non continuerà oltre il giorno del Giudizio universale. Per coloro che moriranno in ultimo, a Dio non mancano i mezzi per purificarli in breve tempo.

Per ciascuna anima in particolare, le pene dureranno più o meno a seconda del numero e della gravità delle macchie. La Chiesa ammette fondazioni di suffragi in perpetuo, il che però non dà come necessaria conseguenza che delle anime debbano restare in Purgatorio fino alla fine del mondo. Infatti, anche liberate quelle anime, quei suffragi serviranno per altre.

¹ Una opinione diffusa ritiene che gli Angeli e i Santi possano *interpellare* per le anime del Purgatorio. La Liturgia dice: «*Intercedendo la B. Vergine Maria con tutti i Santi, concedi che giungano al consorzio della beatitudine eterna*». Pure le Anime pregano per i vivi specialmente per coloro che le suffragano. Quantunque la Chiesa non invochi pubblicamente le Anime del Purgatorio, approva i fedeli che le invocano privatamente, arricchendo anche con indulgenze tali orazioni.

² Ricordiamo a questo punto l'avviso del Conc. di Trento (Sess. 25) che con le persone più incolte non i debbono trattare le questioni più sottili che non servono a edificazione.

Le gioie del Purgatorio

Insieme alle pene, in Purgatorio ci sono pure grandi gioie:

1) La certezza della salvezza eterna. In questo mondo anche i buoni non hanno la certezza della salvezza eterna, ma vi si preparano «*nel timore e nel tremore*». Le anime del Purgatorio ormai sono nella assoluta certezza del Paradiso.

2) L'impeccabilità. Finchè uno è al mondo non sa se cadrà in peccato. In Purgatorio vi è questa certezza di poter amare per sempre il Signore, senza più offenderlo.

3) I suffragi della Chiesa militante alleviano e abbreviano le pene ed anche le tolgono del tutto liberandole.

4) La conversazione con gli Angeli. Molti Santi e maestri di spirito ammettono questa relazione fra le anime del Purgatorio e gli Angeli.

LA SECONDA VENUTA DEL CRISTO

Gesù è venuto in questo mondo la prima volta con la Incarnazione, nell'umiltà e nascondimento della forma di servo; **tornerà visibilmente per la seconda volta alla fine del mondo a giudicare tutti gli uomini con aspetto solenne e glorioso.**

Questa verità è definita da molti *Concili*, ma qui ci contentiamo di riportare la parola già chiara dei *Simboli*: «Verrà a giudicare i vivi e i morti».

Siccome coloro che saranno giudicati saranno tutti di nuovo in vita, come vedremo fra poco, la parola *vivi* significa i vivi alla grazia, cioè alla vita di Dio e, *morti* coloro che sono in peccato mortale, cioè i privi della vita divina.

Il ritorno di Gesù nella gloria, preannunciato nelle profezie che parlano del trionfo del Messia, lo troviamo descritto nel Vangelo: «*Il Figlio dell'Uomo verrà nella gloria del Padre coi suoi Angeli e allora renderà a ciascuno secondo le sue opere*» (Mt. 16,27; cfr. Mc. 8,38). «*Verrà nella maestà sua e del Padre e dei Santi Angeli*» (Lc. 9,26) «*E quando verrà il Figlio nella sua maestà e tutti gli Angeli con Lui, allora sederà sopra il trono della sua maestà*» (Mt. 25,31; cfr. Mc. 13,26; Lc. 21,27).

Davanti al Sinedrio, Gesù disse: «*Vedrete ancora il Figlio dell'Uomo sedente alla destra della virtù di Dio e che viene sulle nubi del cielo*» (Mt. 26, 64; Mc. 14, 62).

Negli altri libri del N. Testamento troviamo numerosi accenni a questo fatto: «*Questo Gesù che è stato assunto da voi al cielo così verrà, come lo avete visto andare al cielo*» (Atti 1,11) dicono gli Angeli agli Apostoli subito dopo l'Ascensione.

La predicazione degli Apostoli frequentemente si richiama a questa fondamentale verità: così *Pietro* (Atti 3,20-21; 1 Pt. 4, 13; 2 Pt. 3, 1-16); *Paolo* (Tess. 4, 15-18; 1 Cor. 4,5; Ebr. 1,6) *Giacomo* (Giac. 5,8).

I segni della fine del mondo

Gesù tornerà visibilmente alla fine del mondo. Nessuno però sa quando sarà questo giorno. Disse Gesù: «*Di quel giorno e di quell'ora nessuno sa, nè gli Angeli nel cielo, nè il Figlio¹ ma soltanto il Padre*» (Mc. 13,32).

Da questo testo *Leone X* nel *Conc. Laterano V* vietò che nessuno osasse asserire qualche cosa come certo.

Gesù ha detto che verrà questa fine come la folgore (Mt. 24,27) però ci saranno dei segni precursori che preavviseranno, come la gemma del fico preannuncia l'estate e come dal cielo rossastro si prevede un domani sereno (Mc. 13,28; Mt. 16,9).

Quali siano con certezza questi segni è difficile precisare, in quanto che la profezia di Gesù a questo riguardo, oltre alla oscurità solita delle profezie, riunisce l'annuncio della fine del mondo con quello della distruzione di Gerusalemme.

I Teologi dalle parole della Scrittura rilevano i seguenti segni:

Predicazione del Vangelo in tutto il mondo. Agli Apostoli che chiedevano quando sarebbe stata la seconda venuta e la fine del mondo Gesù risponde: «*Sarà predicato questo Vangelo del Regno in tutto il mondo in testimonianza a tutte le genti, e allora avverrà la consumazione*» (Mt. 24 3, 14). Alcuni da queste parole pensano che tutte le genti debbano abbracciare la fede, ma la sentenza più probabile giudica che ciò non è richiesto per l'avveramento della profezia e si fermano sulla sola predicazione in tutto il mondo. Però non è detto che predicato il Vangelo, immediatamente avvenga la fine.

La conversione dei giudei. Cfr. quanto è stato detto al capitolo iniziale *Le credenziali della Rivelazione Cristiana - Il mistero ebraico* su questo argomento.

La manifestazione dell'Anticristo, che comunemente si crede un individuo che con falsi miracoli e invidia diabolica ingannerà i fedeli. Altri pensano ai nemici del Cristo in genere. S. *Paolo* lo dice: «*l'uomo del peccato*» (Tess. 2) che Gesù annienterà col soffio della sua bocca.

L'apostasia di molti cattolici. «*Sorgeranno molti pseudoprofeti e inganneranno molti e poichè abbondò l'iniquità si raffredderà la carità*» (Mt. 24, 11-12).

¹ Che non lo sappia il Figlio significa solo che pur sapendolo, lo sa di una scienza che non comunica a nessuno.

La perturbazione dell'universo. «E ci saranno pestilenze, fame, terremoti... muggito del mare e dei flutti... e subito dopo la tribolazione di quei giorni il sole si oscurerà, la luna non darà la sua luce e le stelle cadranno dal cielo...» (Mt. 24, 7 s.)¹.

LA RISURREZIONE DELLA CARNE

ERRORI - Alla antica negazione dei **Sadducei** riguardo alla risurrezione dei corpi, fecero seguito molti **Gnostici, i Manichei, i Valdesi, e gli Albigesi**. Oggi professano la stessa negazione i **Protestanti Unitari, Liberali e i Razionalisti**.

TESI - Alla fine del mondo tutti gli uomini buoni e cattivi risorgeranno col corpo che hanno portato.

É DI FEDE

Oltre che dal *Simbolo Apostolico* «credo la risurrezione della carne», si legge nel *Simbolo Atanasiano*: «alla sua venuta tutti gli uomini dovranno risorgere coi corpi».

Tralasciando gli altri numerosi documenti ecclesiastici, riportiamo la definizione del *Conc. Laterano IV* (D. B. 429): «.. quali tutti risorgeranno coi loro propri corpi che ora portano, per ricevere secondo le loro opere, sia che siano state buone, o cattive».

SPIEGAZIONE. Per risorgere con lo stesso corpo che uno ha avuto in vita, secondo la sentenza di molti, fra cui il *Billot*, basta la identità di forma, cioè la stessa anima e non l'identità di materia. Un adulto nel suo corpo non ha più quella materia con la quale era composto bambino. Attraverso il ricambio ogni cellula si è rinnovata ed è stata sostituita da nuove cellule². Eppure il suo corpo è lo stesso di quando era bambino, non è un altro corpo, appunto per la identità dell'anima che lo informa, per cui è il corpo della stessa persona.

Questa spiegazione risolve la difficoltà di coloro che obiettano: come fa ad essere lo stesso corpo nella risurrezione se i suoi elementi decomposti vengono assorbiti da piante, da altri animali che a loro volta saranno mangiati, e quegli elementi verranno a far parte del corpo di altri uomini?

Però i Teologi più comunemente, e in questo modo sono più aderenti alle definizioni della Chiesa, dicono che per la identità dei corpi risorti è necessaria almeno in parte la stessa materia che hanno avuto in vita.

E il far ciò a Dio non è impossibile, anzi, come abbiamo detto nella nota, ciò corrisponde alle ultime scoperte della scienza.

PROVA: A) - dalla Scrittura. Nell'*Antico Testamento* ci sono le parole di *Giobbe* (19,25): «So... che nell'ultimo giorno risorgerò dalla terra: e di nuovo sarò circondato dalla mia pelle e nella mia carne vedrò il mio Dio». Anche *Isaia* (26, 19) dice che risorgeranno i morti, e *Daniele* (12, 2): «Poi la moltitudine di coloro che dormono nella polvere della terra si ridesterà, alcuni nella vita eterna, e altri nell'obbrobrio che gli starà sempre davanti».

Nel *Libro II dei Maccabei* (7, 113) la madre che assiste al martirio dei sette figli rimprovera il giudice, ricordando che Dio li risusciterà³.

Gesù molte volte parla della Risurrezione: rimprovera i Sadducei che negano la risurrezione dicendo loro che non conoscono: «le Scritture e la potenza di Dio». Nel colloquio con Marta approva e conferma la sua affermazione: «So che risusciterà nell'ultimo giorno» Le disse Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se sarà morto, vivrà» (Gv. 11, 23-25). E in altra occasione: «Verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio e coloro che fecero il bene andranno alla risurrezione di vita, e quelli che fecero il male, nella risurrezione del giudizio» (Gv. 5, 28-29).

Promettendo l'Eucaristia: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv. 6, 55).

S. Paolo nella *I Corinti* (15) si ferma su questo argomento come a punto fondamentale della nostra fede: «Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto». Ma Cristo è risorto, ché altrimenti sarebbe vana la nostra fede così anche noi risorgeremo». «Poiché se crediamo che Cristo è morto e risorto, così

¹ Fine del mondo non significa che il mondo sarà distrutto, ma dopo il giudizio universale si avranno «cieli nuovi e terra nuova» (2 Pr. 3, 13). I Teologi dicono che questo mondo sarà rinnovato e purificato con un «diluvio di fuoco» e servirà agli eletti, quasi come trasformato in un'isola di santi.

² Questa teoria scientifica è stata dimostrata falsa da recenti scoperte. Infatti è stato dimostrato che alcune cellule restano le stesse nel corpo per tutta la vita. Così, Oltre l'identità dell'anima, resta nell'uomo la identità di queste cellule fondamentali.

³ Fra tutti questi testi dell'A. T. i più probativi sono quelli di *Daniele* e dei *Maccabei*, poiché *Giobbe* così chiaro nella traduzione latina, resta oscuro nel testo ebraico e *Isaia* insieme alla RISURREZIONE individuale vuole alludere alla RISURREZIONE nazionale del popolo Ebreo.

Dio per mezzo di Gesù condurrà con lui quelli che si addormentarono... e i morti che sono in Cristo risorgeranno per primi» (Tess. 4, 13-14).

B) - dalla Tradizione: Concordemente i Padri hanno asserito questa verità.

La *Didachè* (16, 6) dopo aver detto che si aprono i cieli e gli Angeli suonano le loro trombe, parla «della risurrezione dei morti».

Atenagora ha un intero trattato sulla RISURREZIONE dei morti.

S. Policarpo (Ep. ad Fu.) chiama: «*primogenito di satana chi nega la RISURREZIONE e il giudizio*».

S. Agostino (De Civ. Dei 22,20) «*La RISURREZIONE dei morti è fede propria de cristiani. Questa l'ha mostrata in sè stesso e ce ne ha dato l'esempio di fede Cristo nostro Capo*».

Le doti dei corpi gloriosi

Mentre i corpi dei dannati saranno spaventosi e orribili a somiglianza dei demoni, i corpi dei giusti risorgeranno gloriosi.

S. Paolo (1 Cor. 15, 42-44) ne fa una descrizione da cui si deduce la loro:

1 - immortalità e impassibilità: «*È seminato nella corruzione, risorgerà nella incorruzione*». A somiglianza del seme che gettato nel solco marcisce per trasformarsi nella spiga, così il corpo mortale dalla terra risorgerà, ma non più corruttibile. Esso resterà immortale e non potrà più patire.

2 - la bellezza, lo splendore e la integrità. «*È seminato nella ignobiltà, risorgerà nella gloria*». I corpi risorgeranno gloriosi, corretti dai difetti organici o della età. Quindi nè la debolezza nè la piccolezza della infanzia, nè la caducità della vecchiaia, ma tutti in una perenne pienezza di età, belli e splendidi, a somiglianza di Gesù risorto.

3 - l'agilità. «*È seminato nella infermità, risorgerà nella potenza*». Non la stanchezza, ma la prontezza per potersi muovere senza nessun ostacolo, spostarsi rapidissimamente da un luogo all'altro come gli Angeli.

4 - la sottilità. «*È seminato un corpo animale, risorgerà un corpo spirituale*». Così il corpo sarà pienamente soggetto all'anima e non potrà essere trattenuto da nessun ostacolo materiale, come Gesù risorto che entrò nel Cenacolo a porte chiuse.

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

TESI - Dopo la RISURREZIONE dei morti avverrà il giudizio universale

É DI FEDE

dai vari *Simboli e Concili*, tra cui richiamiamo il *Simbolo Apostolico e Niceno-Costantinopolitano*: «a giudicare i vivi e i morti» e quello *Atanasiano*: «*dovranno rendere ragione delle loro opere*».

SPIEGAZIONE. Il giudizio universale non riforma la sentenza del giudizio particolare, ma confermandola di fronte a tutti, mostra la *bontà* e la *giustizia divina*, che voleva salvi tutti gli uomini e a tutti ha dato le grazie sufficienti. Si vedrà che chi è dannato, lo è solo per sua colpa. Si vedrà anche che le croci e le umiliazioni erano dono di Dio. Mostra pure *l'esaltazione di Cristo*, umiliato e condannato dagli uomini. Egli apparirà con grande gloria e maestà, preceduto dal vessillo della Croce, (cfr. Mt. 24, 30) «*e allora apparirà il segno del Figlio dell'Uomo nel Cielo*», ora segno di gloria, un giorno segno di condanna e di ignominia. E anche *ricompensa ai buoni* che nella vita erano stati considerati stolti ed avevano sofferto, mentre facevano bene.

Gesù sarà accompagnato dagli Angeli e dai Santi. Il giudizio sarà sui **pensieri**: «*Il Signore manifesterà i disegni dei cuori*» (1 Cor. 4, 5); sulle **parole**: «*In quel giorno del giudizio gli uomini saranno giudicati di ogni parola oziosa che avranno detto*» (Mt. 12, 36); sulle **opere**: «*Renderà a ciascuno secondo le sue opere*» (Rom. 2, 6); sulle **omissioni** «*Fa peccato chi sa fare il bene e non lo fa*» (Gc. 4,17).

La Rivelazione non indica il luogo del giudizio. Una pia sentenza crede che sia la valle di *Giosafat* a Gerusalemme, presso il Cedron dalle parole di *Gioele* (3, 2): «*Radunerò tutte le genti e le condurrò nella valle di Giosafat*». *Giosafat* significa «*Il Signore giudichi*» ma da questa parola non si può indicare con certezza il luogo.

PROVA. Non riporteremo le numerose testimonianze dei *Salmi*, di *Isaia* o di *S. Paolo*. Ci fermeremo alla parola di Gesù (Mt. 25, 31-46): «*Quando poi verrà il Figlio dell'Uomo nella sua gloria e con Lui tutti gli Angeli allora sederà sul trono della sua gloria. E si raduneranno dinanzi a Lui tutte le Nazioni, e separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capri; metterà le pecore alla*

sua destra: Venite benedetti dal Padre mio, possedete il regno che vi fu preparato fin dal principio del mondo, perchè ebbi fame e mi deste da mangiare... Allora dirà a quelli della sinistra: Andate via da me, maledetti, al fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi Angeli, perchè ebbi fame... e questi andranno all'eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna».

LA SORTE DELL'UOMO NELLA ETERNITÀ

Dalle ultime parole del giudizio, vediamo indicata la sorte degli uomini per tutta la eternità: *l'eterno supplizio* ai cattivi, *la vita eterna* ai buoni.

L'INFERNO

L'Inferno (= luogo inferiore; in ebraico *scèol*¹ = luogo cavo; in greco *ade*=luogo oscuro), indica lo stato, il luogo, dove sono puniti i demoni e gli uomini deceduti in peccato mortale.

Nella Scrittura viene chiamato *luogo dei tormenti*, *camino di fuoco*, *stagno ardente*, *tartaro*, *abisso*, *geenna*. Questo ultimo nome era ed è dato a una voragine presso il *Cedron a Gerusalemme* dove venivano gettati i rifiuti e bruciati per cui quasi di continuo vi ardeva il fuoco.

ERRORI - I Sadducei negarono l'esistenza relegandola fra le favole.

Arnolio (327) disse che i cattivi dopo un tempo di pena sarebbero stati annientati.

Gli **Origenisti** negarono la durata eterna, dicendo che un giorno gli Angeli cattivi e gli uomini dannati si sarebbero ravveduti².

Similmente gli **Unitari** ed altri **Protestanti**.

Gli **Albigesi** giudicarono che le anime dei cattivi avessero come punizione un nuovo corpo, dopo di che sarebbero stati liberati.

I **Sociniani**, i **Protestanti liberali** e i **Razionalisti** lo negarono affatto.

TESI - Esiste l'inferno dove oltre i demoni, cadono gli uomini che muoiono in peccato mortale dove sono puniti con differenti pene che durano in eterno.

È DI FEDE

Sono numerosi i documenti che danno questa definizione. *Il Papa Damaso* (D. B. 16); il *Simbolo Atanasiano*: «Coloro che fecero il bene andranno nella vita eterna, chi invece il male, nel fuoco eterno». *Alessandro VIII* (D. B. 1290); *Pio VI* (D. B. 1526).

Fra i documenti, tre importantissimi sono il *Conc. di Lione II* (a. 1274, D. B. 464), *Benedetto XII* nella *Cost. Benedictus Deus* (D. B. 531) e il *Conc. di Firenze* (D. B. 693). Essi hanno simili espressioni e riportiamo perciò quelle dell'ultimo: Definiamo «ugualmente che le anime di coloro che muoiono in peccato attuale mortale o anche nel solo originale, subito discendono nell'Inferno, da punirsi tuttavia con pene differenti».

Abbiamo lasciato per ultima volutamente la definizione del *Conc. Laterano IV* (D. B. 429) come quella che risponde più direttamente agli errori degli Origenisti, ripetuti oggi: «essi, *col diavolo* (ricevono) *una pena perpetua*».

Anche il *Conc. di Costantinopoli* (a. 543), confermato da *Papa Virgilio* condanna gli Origenisti «Se alcuno dice o sente che il supplizio dei demoni e degli uomini è per un determinato tempo, e che un giorno ci sarà la sua fine ossia che avverrà la restituzione e la reintegrazione dei demoni e degli uomini empì, sia scomunicato.

Pio XII nel discorso all'Unione Giuristi Cattolici d'Italia (Cfr. *l'Osservatore Romano* 6 Febr. 1955) dichiara: «La Rivelazione e il Magistero della Chiesa stabiliscono fermamente che, dopo il termine della vita terrena coloro che sono gravati da colpa grave subiranno dal supremo Signore un giudizio ed una esecuzione di pena, dalla quale *non vi è alcuna liberazione o condono*. Iddio potrebbe anche nell'al di là rimettere una simile pena; tutto dipende dalla sua libera volontà; ma Egli non l'ha mai accordata nè mai l'accorderà... il fatto della immutabilità e della eternità di quel giudizio di riprovazione e del suo adempimento è fuori di qualsiasi discussione».

SPIEGAZIONE: Le pene differenti corrispondono alla colpevolezza e alla differenza del numero e della gravità dei peccati ma basta un solo peccato mortale per meritare la pena eterna. «*Dio rende a ciascuno secondo le sue opere*» (Rom. 2,16).

¹ Con la stessa parola si indica pure il seno di Abramo.

² Un errore simile è stato ripetuto ai nostri giorni nel libro: *Il Diavolo*, di G. PAPINI, dove viene messo in forma di domanda se un giorno non l'inferno, ma la pena dei dannati debba finire.

PROVA: A) - dalla Scrittura: 1) *Nell'Antico Testamento: il Libro dei Numeri (16, 30 s.) parla di Core, Dathan, Abiron sotto i cui piedi si apre la terra e «discendono nell'inferno».*

Il libro Giuditta (16,20-21) dice che Dio nel giorno del Giudizio visiterà i cattivi e «darà loro il fuoco e il verme nelle loro carni, perchè siano bruciati e soffrano per tutta l'eternità».

Il Salmo 48: «Andrà al ceto dei suoi padri che in eterno non vedranno luce».

Ci dispensiamo dal portare altre numerose testimonianze.

2) *Nel Nuovo Testamento.* Moltissime volte Gesù parla della *dannazione* dei cattivi: *«chi avrà detto stolto al fratello è reo della Geenna di fuoco»* (Mt. 5,22); *I Giudei che respingono la fede «saranno gettati nelle tenebre esteriori dove è pianto e stridore di denti»* (Mt. 8,11-12); così all'invitato a nozze che entra senza veste nuziale (Mt. 22 1-14); ecc.

La dannazione è eterna: *«Chi bestemmierà lo Spirito Santo non avrà la remissione in eterno, ma sarà reo di eterno delitto»* (Mc. 3, 29; Mt. 12,22).

Gesù quando dice di togliere la mano o l'occhio che scandalizza, conclude che è meglio entrare nella vita eterna privo di essi, che con essi andare nella Geenna *«dove il verme non muore e il fuoco non si estingue»* (Mc. 9,41 ss.; Mt. 18,8 ss.).

Come abbiamo veduto Gesù nella sentenza finale dirà ai cattivi: *«Andate maledetti al fuoco eterno..., e andranno questi nel supplizio eterno; e i giusti nella vita eterna»* (Mc. 9,42-43). Dai sepolcri *«usciranno quanti fecero il bene in risurrezione di vita, quanti poi fecero il male in risurrezione di condanna»* (Gv. 5,29).

Da questi ultimi testi si vede il parallelismo fra la vita e la condanna eterna. Come eterno è il premio, così eterno è il castigo.

Così molti altri testi, fra cui il seguente: *«Chi crede nel Figlio ha la vita eterna chi invece è incredulo nel Figlio, non vedrà la vita, ma rimarrà su di lui l'ira di Dio»* (Gv. 3,36).

Gli Apostoli continuano l'insegnamento del Maestro, insistendo molto su questa verità. Ne diamo alcuni accenni: *«Non sapete che gli iniqui non possederanno il Regno di Dio?»* (1 Cor. 6,9); *«i quali saranno perduti nelle pene eterne lontani dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza»* (2 Tess. 1,9).

S. Pietro (2, 2-12 ss.) parlando di coloro che bestemmiano ciò che ignorano afferma che *«periranno nella loro corruzione».*

S. Giuda (6, s.) parlando dei cattivi: *«A somiglianza degli Angeli ribelli sosterranno «la pena del fuoco eterno», e che è «loro riservata in eterno la procella di tenebre».*

S. Giovanni nell'Apocalisse (20, 13; e 21, 8) parla di una seconda morte che consiste *«nell'inferno in un'oscurità di fuoco».*

B) - dalla Tradizione: S. Ignazio (Ep. 16,1) parlando di un eretico afferma che *«andrà nel fuoco inestinguibile».*

Per S. Giustino (Apol. 1, 21) coloro che vivono malamente e non si convertono *«sono puniti col fuoco eterno».*

Così S. Ireneo insegna come verità cattolica che *«gli uomini empi, ingiusti, iniqui, blasfemi, sono messi nel fuoco eterno».*

Questo insegnamento che come si vede veniva ammesso unanimemente, ebbe una accentuazione per parte dei Padri che seguirono Origene il quale dopo averlo ammesso cade nella incertezza riguardo alla eternità delle pene. Potremmo fare una lunga citazione, ma ci contenteremo solo di portarne qualcuna.

S. Efrem (Sermo de fine 8): ci insegna che *«non ci sarà la fine dei tormenti del peccatore, nè riposerà per un piccolo istante dalla pena che punisce il peccato, perchè durerà in eterno e in nessun tempo mai sarà sciolta».*

S. Agostino (De Cic. Dei 21, 23), afferma che nel giudizio finale come sarà dato per tutta l'eternità il premio, così per tutta l'eternità sarà data la pena.

C) - La ragione conferma la giustezza della eternità delle pene. C'è discussione se la ragione da sola lo possa dimostrare, smarrendosi dinanzi al grande mistero, ma certamente dimostra che non va contro alcuno degli attributi divini (Cfr. Pio XII, discorso citato). Essa fa vedere come non sarebbe giusto che ricevessero la stessa ricompensa tanto i buoni che i cattivi.

Riguardo alla durata della pena dobbiamo tener presente: 1) mentre in vita l'uomo può dirigersi verso Dio o allontanarsi da Lui, avvenuta la morte, l'anima resta immobile nella sua decisione. Se è contro Dio resterà contro Dio per sempre, quindi per sempre degna di castigo. 2) l'eternità non è una successione di momenti come il tempo, ma è: *«la possessione perfetta e tutta insieme di una vita interminabile»* (Boezio). Non c'è quindi, un prima o un poi, ma grava sul soggetto tutta insieme. Quindi, chi è dannato oggi è dannato per sempre.

Le pene dell'inferno

I Teologi distinguono due 'pene nell'Inferno: quella del *danno* e quella detta del *senso*.

Esse corrispondono a ciò che ha fatto l'uomo col peccato:

si è allontanato da Dio - e resta allontanato per sempre da Lui con la pena del danno - e si è attaccato alle creature - e con queste resterà per sempre ricevendo da loro il tormento colla pena del senso.

PENA DEL DANNO. Essa è la *privazione della visione beatifica*, cioè la visione e il possesso di Dio, perduto per sempre. Esso è perduto come fine soprannaturale e anche come fine naturale.

In questa vita ci è difficile comprendere la somma gravità di questa pena che è immensamente più grande di tutte le altre, perchè si tratta della perdita del bene infinito che è Dio, per il Quale eravamo stati creati. Nell'altra vita, invece, non più accecati dai beni sensibili, ne sarà compresa in pieno la gravità. Quaggiù si cerca di farlo capire rappresentando per esempio la separazione di un figlio dalla madre, ma ciò non è che una pallida ombra.

Colla privazione della visione di Dio c'è anche la *privazione di tutti i beni*, quali la familiarità colla Madonna, gli Angeli, i Santi e tutte le gioie del Paradiso. Questa pena sarà tanto più acerba quanto più si vedrà che era facile la salvezza, le grazie numerosissime che Dio aveva dato per salvarci, l'infinita rinuncia fatta nel lasciare Dio per una misera creatura e per il piacere avvelenato di un momento. I dannati perciò saranno presi dalla più cupa disperazione trovandosi in quello stato eternamente per propria colpa. Vedendo i giusti salire al cielo «*saranno turbati da un timore orribile... dicendo dentro di sé, pentiti e gementi per l'angoscia dello spirito: .. Noi insensati che giudicavamo la loro vita una pazzia e il lorà fine senza onore. Ecco come sono stati annoverati fra i figli di Dio, e fra i Santi è la loro sorte*» (Sap. 5,1 ss.).

Quantunque la Chiesa non ci abbia dato definizioni sulla intima natura delle pene infernali, è di fede che c'è questa pena del danno. Il *Conc. Fiorentino* dice che saranno «puniti all'inferno con pene differenti». La prima pena è certamente quella di essere allontanati e maledetti da Dio, quindi esclusi dalla sua visione, come dirà Gesù nell'ultimo giorno: «*Andate via da me maledetti*» (Mt. 25,12).

LA PENA DEL SENSO. Si chiama così non in quanto sia sentita solo dai sensi del corpo - poichè i demoni per sempre e le anime fino al giorno del giudizio non hanno il corpo - ma in quanto con cose sensibili viene tormentato e spirito e corpo. Quindi il fuoco, le tenebre, le grida e lo stridore dei denti, l'orrore del luogo e *ogni altro male senza alcun bene* costituiscono questa pena.

Lo si può rilevare dalle varie espressioni riportate con cui la Scrittura ricorda il «*luogo dei tormenti*».

La spiegazione comune dei Padri e dei Teologi ci dice la stessa cosa, per cui tutte le pene della terra non sono paragonabili col più piccolo tormento dell'inferno.

Fra tutte queste perle, quella su cui la Scrittura insiste di più è la pena del fuoco: «*Andate maledetti nel fuoco eterno*» (1. c.). Così la Tradizione.

Alcuni di fronte alla difficoltà che il fuoco tormenti gli spiriti si sono domandati se debba intendersi in senso *fisico e reale* oppure *metaforico*. Risponde il Suarez (De Angelis 8): «E sentenza certa e cattolica che il fuoco... è un vero e proprio fuoco corporeo».

La *Sacra Penitenzieria* il 30 aprile 1890 di fronte a questo dubbio rispondeva che chi si fosse ostinato a non credere a un fuoco reale non poteva essere assolto. Nel tentare di darne spiegazione non tutti i Teologi convengono nella stessa sentenza: S. Tommaso parla di una unione locale fra lo spirito e il fuoco «in modo di un legamento» per cui in qualunque luogo si trovi lo spirito è sempre preso dal fuoco.

Il Suarez giudica che questo fuoco ha in sé una qualità spirituale e soprannaturale per cui gli spiriti vengono tormentati secondo la loro natura.

Il Lessio dice che come in questa vita il fuoco bruciando il corpo fa soffrire anche l'anima, così nell'altra può prendere direttamente lo spirito.

Qualunque spiegazione si voglia dare di questo fuoco reale che tormenta e corpi e spiriti, certamente a Dio non manca il modo di far sì che il fuoco possa far penare gli spiriti, per cui concludiamo con S. Agostino (De Civ. Dei 21,10): «*Sono afflitti con modi meravigliosi, ma veri modi*».

I Santi dicono che il fuoco dell'Inferno creato da Dio per adempiere la sua giustizia è tanto più tremendo del più ardente fuoco della terra, creato dalla sua misericordia per il nostro uso per cui questo non è che un'ombra di fronte a quello.

Fuoco non splendente ma tenebroso, che tormenta al di fuori e al di dentro di ogni membro, fino all'intimo dell'anima senza consumare e distruggere.

LA DURATA DELLE PENE. Abbiamo detto altrove della **durata eterna** delle pene **differenti** secondo la punizione dovuta a ciascun dannato e **immutabili** per sempre. Ciò per quanto riguarda la *pena sostanziale*. Nell'Inferno «*non vi è nessuna redenzione*». Però vi è anche una *pena accidentale* dovuta ai peccati veniali e ai mortali rimessi in quanto alla colpa. Secondo la sentenza più probabile seguita da S. Tommaso e Scoto questa pena accidentale può diminuire entro il giorno del giudizio; altri però lo negano.

IL LUOGO. La Scrittura e la Tradizione non lo dicono. I Padri e i Teologi giudicano però che non sia soltanto uno stato ma anche un luogo. Per questo concludiamo col *Crisostomo*: «Non cerchiamo dove sia l'Inferno, ma come lo possiamo evitare».

IL PARADISO

PARADISO (= traduzione dall'ebraico: *gan*; dal persiano: *pairidaeza*=giardino; e dal greco; *paradeisos* cui viene dato lo stesso significato) fu detto il giardino di delizie dove furono posti i nostri progenitori ed ora si usa per significare il cielo, dove i beati godranno l'eterna felicità.

TESI - Esiste il Paradiso, dove i giusti, che non hanno altro da espiare, subito vedono Dio faccia a faccia come Egli è, amandolo con amore beatifico e godendolo per sempre in diverso grado secondo i meriti.

È DI FEDE

dalla *Costituzione «Benedictus Deus» di Benedetto XII* (D. B. 530) la quale, contro coloro che credevano che la visione intuitiva avvenisse dopo il giudizio finale, definisce che: «le anime di tutti i Santi nelle quali non ci fu niente da purificare, quando morirono..., anche prima della riassunzione dei loro corpi e il giudizio generale... vedono la divina essenza con visione intuitiva ed anche facciale... e così vedendo godono della medesima divina essenza e da tale visione e godimento le loro anime... sono veramente beate ed hanno la vita e il riposo eterno».

Il *Conc. di Firenze* (D. B. 693) più concisamente completa:

«Le anime di coloro che dopo ricevuto il Battesimo non in- corsero in nessuna macchia di peccato, e anche quelle, che dopo contratta la macchia del peccato, o nei loro corpi o spogliate dai medesimi corpi sono purificate, sono ricevute in cielo e vedono chiaramente Dio, Uno e Trino, come è, tuttavia, secondo la diversità dei meriti, l'una più perfettamente dell'altra».

E *Pio XII* nella *Enciclica «Mysticis Corporis»* parlando della visione beatifica afferma: «...con questa in modo assolutamente ineffabile si potrà contemplare con l'occhio della mente innalzato da superna luce, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo assistere da vicino per la durata della eternità alle processioni delle Divine Persone, ed esser beati con somigliantissimo gaudio a quello con cui è beata la Santissima e indivisa Trinità».

PROVA: A) - dalla Scrittura. L'*Antico Testamento* tratta dei fine ultimo dell'uomo e della sua salvezza; ricorda lo sceol (2, Macc. 7) dove andavano gli antichi giusti in attesa di seguire il Redentore al Cielo; non parla però della visione beatifica se non in modo oscuro: «Mi riempirai di gaudio col tuo volto» (Sal. 15, 11).

«I giusti vivranno in eterno e presso il Signore è la loro ricompensa» (Sap. 3, 16).

Nel *Nuovo Testamento*. Gesù nel Vangelo parla spesso del Regno dei cieli, che a volte significa solo l'inizio nella Chiesa militante, ma molte altre si riferisce proprio alla vita eterna:

«Beati i poveri in spirito..., beati coloro che soffrono per la giustizia, perché di loro è il regno dei cieli». E: «Beati i mondi di cuore perché essi vedranno Dio». «Abbondante sarà la ricompensa nel cielo» (Mt. 5, 3-8-10-12).

Nell'ultimo giudizio i «benedetti dal Padre» possederanno «il regno» (Mt. 25-34); «risplenderanno come il sole nel regno del Padre» (Mt. 13, 43).

Altrove paragona i piccoli e i giusti, che a questi devono farsi simili, agli Angeli che «sempre vedono la faccia del Padre che è nei cieli» (Mt. 18 10; Mc. 12, 25).

S. Paolo afferma che fino a quando stiamo in questo mondo siamo come dei pellegrini dal Signore, ma coloro che muoiono in Cristo «sono presenti presso il Signore» (2 Cor. 5, 1-8; Fu. 1, 23). Nel giorno del giudizio tutti risorgeremo con quelle doti di cui già parlammo (p. 668); però in uno splendore differente «come una stella differisce dall'altra stella» (1, Cor. 15- 12 Ss.; e 13, 12).

«Figli di Dio, eredi di Dio, coeredi coi Gesù Cristo» possederemo come eredità il suo Regno.

Nel Paradiso la carità continuerà e sarà perfetta: «La carità non verrà mai meno» (1 Cor. 13, 8). Verrà meno invece quello che ora è imperfetto, perché là verrà ciò che è perfetto. Non più una semplice cognizione per mezzo del ragionamento che come in uno specchio, attraverso le creature ci fa vedere Dio oscuramente in un mistero; ma una visione diretta, chiara e intuitiva: «Vediamo ora attraverso uno specchio in un mistero, allora, invece, faccia a faccia. Ora conosco in parte, allora, invece, conoscerò come sono conosciuto», cioè come mi conosce Dio (Ivi 19, 12).

S. Giovanni completa il pensiero dicendo: «Vedete quale carità ci ha dato il 'adre, si da chiamarci ed essere figli di Dio... Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non ci è manifestato ancora quel che saremo. Sappiamo che, quando si manifesterà, saremo simili a Lui, poichè lo vedremo quale Egli è» (I Gv. 3, 1-2).

Nell'Apocalisse l'Apostolo fa una vivace descrizione delle bellezze del cielo dove non c'è nè lutto, nè dolore, nè cose simili, ma lo splendore di Dio: «e vedranno la sua faccia: e il suo nome sulle loro fronti» (Apoc. 21, 22): Nel Vangelo aveva detto: «È questa la vita eterna: che conoscano te solo Dio vero e Colui che mandasti Gesù Cristo» (Gv. 17, 3).

B) - dalla Tradizione. I Padri dei primi secoli, attenendosi alle parole della Scrittura, si fermano specialmente sul pensiero della visione di Dio.

Nella lettera detta di Barnaba (7, 11), si legge: «Coloro che mi vogliono vedere e raggiungere il mio regno, debbono possedermi attraverso le afflizioni e i tormenti».

S. Ignazio in diverse lettere scrive che muore volentieri «per poter conseguire Dio».

S. Ireneo (Ad. Haer. 4, 20) afferma che Dio: «a coloro che lo amano concede questo: di vedere Dio... L'uomo di per sè non vede Dio. Ma volendolo Lui è veduto dagli uomini, a chi vuole, quando vuole e come vuole».

Alcuni Padri Greci, in verità pochissimi, dopo l'eresia di Eunomio, il quale pretendeva che l'uomo potesse vedere Dio colle sue forze naturali, nella veemenza di combattere l'errore passarono i limiti in senso opposto, dicendo che Dio non può essere veduto dalla creatura come Egli è.

Così S. Giovanni Crisostomo, Teodoreto, e un poco S. Gregorio di Nissa. Alcuni vogliono interpretare le loro frasi in senso buono, affermando che intendevano dire che la creatura umana non può vedere Dio con una cognizione comprensiva adeguata nell'identico modo con cui Dio comprende sè stesso ma se anche lo avessero detto in modo errato l'oscurità venuta in qualche Padre non infirma la Tradizione.

Infatti anche nello stesso tempo altri Padri non solo continuavano, ma approfondivano quanto era stato detto antecedentemente parlando della «contemplazione di Dio Trino». Così, ad esempio, S. Gregorio di Nazianzo (Orat. 24, 19).

Fra i Latini, S. Ilario (In Ps. 118, 58, 8) afferma che «la beatitudine avviene nel vedere la faccia di Lui».

S. Ambrogio (De bono mortis 11): «I giusti avranno questa ricompensa di vedere la faccia di Dio».

S. Agostino ne parla in vari punti. Fra l'altro dice che «si vedrà senza fine» (De Civ. Dei 22, 30), e che a Mosè si fece vedere, però non nella sua natura, come sarà dato ai Santi. (Ep. 147, 8).

S. Gregorio Magno (Mor. 18, 54, 90): «Chi ama, sarà amato dal Padre mio e io lo amerò e manifesterò a lui me stesso; come se apertamente dica: voi che mi avete nelle vostre cose vi resta che mi vediate nella mia natura.

La Beatitudine del Paradiso

La beatitudine secondo Boezio è: «Lo stato perfetto dell'aggregazione di tutti i beni». E S. Tommaso la definisce: «il bene perfetto che quieti totalmente l'appetito» cioè ogni desiderio.

La beatitudine, cioè la gloria perfetta nel Paradiso, consiste nella *visione beatifica* come *beatitudine essenziale* cui si aggiungono altri doni come *beatitudine accidentale*.

LA BEATITUDINE ESSENZIALE. Ciò che forma la gioia essenziale dei beati nel Paradiso è la visione di Dio, detta perciò **visione beatifica**. Essa è la **cognizione chiara, intuitiva e facile, non però comprendente, di Dio come è in sé¹**.

Il principio della visione beatifica è il LUME DI GLORIA che S. Tommaso (C. Gentes 3, 55) definisce: «**abito soprannaturale che perfeziona l'intelletto e lo rende prossimamente capace a vedere Dio intuitivamente**».

Dalla definizione si capisce che anche l'*intelletto* concorre alla visione beatifica, ma solo *remotamente*, e non con le sue forze naturali. Non ne sarebbe capace anche se queste sue forze fossero accresciute nel proprio ordine. È necessario perciò che vi sia aggiunta una nuova disposizione soprannaturale nell'ordine della visione beatifica che operi per modo di *potenza*: ciò che è il lume della gloria. Questo non è un aiuto esterno, ma un *qualità interna e permanente*.

¹ Per comprendere bene la definizione, si noti che la cognizione di Dio può aversi in tre modi: 1) *Astrattiva* quando si conosce Dio dalle cose create per analogia, *deduttivamente*; oppure per la *testimonianza* che ci viene data, come avviene nella fede. 2) *Intuitiva*, quando si vede direttamente e immediatamente come è in sé, e non attraverso le creature. 3) *Comprensiva* quando non solo è immediata, ma ancora adeguata e completa perfettamente. Questa terza appartiene solo a Dio, che solo conosce perfettamente sé stesso.

Per portare un confronto come l'anima elevata dalla grazia è capace di compiere opere soprannaturali, così l'intelletto col lume di gloria ha la capacità di vedere Dio intuitivamente.

Oggetto primario della visione beatifica è *Dio stesso*. I Beati perciò vedono faccia a faccia Dio, Uno e Trino, la sua natura ed essenza, i suoi attributi, le Persone, le processioni, come abbiamo visto nei documenti della Chiesa.

Vedono perciò anche il Divin Verbo nella sua natura Divina e Umana come ci dice S. Giovanni (17,3): «*questa la vita eterna: che conoscano te, solo Dio vero e Colui che mandasti Gesù Cristo*».

Tutte queste verità che sulla terra erano state oggetto primario della fede si vedranno, ma non più «per uno specchio nel mistero», ma direttamente come sono in Dio.

Oggetto secondario sono *le creature conosciute in Dio*.

Alcuni Teologi asseriscono che i Beati in Dio vedono tutte quante le cose. S. Tommaso (S. Th. 2 q. 10 a. 2) dice che ciascun Beato vede tutto ciò che lo riguarda.

Ragione di questa limitazione secondo l'Aquinate, è il maggiore o minore grado di gloria, che dà un lume più o meno grande nella visione intuitiva. Infatti i Beati vedono *tutto Dio*, ma non *totalmente* essendo infinito e non potendosi perciò avere dalla creatura una *visione comprensiva*. Secondo questo grado è più o meno *intensa* la chiarezza della visione e più o meno estesa secondo il grado di gloria¹.

Ciascun Beato in quello che lo riguarda avrà una conoscenza particolare:

1) *Come individuo elevato nell'ordine della grazia*: conoscerà quelle verità che sulla terra credeva per fede, vedendo tutta l'armonica bellezza. Vedrà le vie meravigliose della Provvidenza nel condurlo a salvezza. Conoscerà gli altri Santi, specialmente coloro che in vita amò maggiormente.

2) *Come parte dell'universo* conoscerà le opere della creazione dagli Angeli agli astri, ai diversi generi e specie della natura. Chi avrà studiato soprannaturalmente una determinata scienza, ne avrà una cognizione tutta particolare.

3) *Come tale persona pubblica o privata* vedrà tutte quelle cose che lo riguardavano in quello stato: quindi un Papa, un Capo di Stato, un capo di famiglia conosceranno in particolare tutte quelle persone o cose che erano loro affidate. Perciò i Beati in cielo vedranno i parenti, gli amici ancora in terra, li aiuteranno con la loro intercessione e ascolteranno le loro preghiere.

La visione beatifica porterà con sé l'amore beatifico col quale i Beati ameranno Dio perfettamente.

Riguardo **all'amore beatifico** i Teologi si sono divisi in tre principali sentenze:

1) *Scoto* considera l'essenza della beatitudine nel solo *atto di amore* per il conseguimento fatto dalla volontà del suo ultimo fine di cui è venuta al possesso, nella unione perfetta e inammissibile. Si avvicina a questa sentenza quella dell'*Aureolo*, pure Francescano (+ 1322) che la fa consistere nel *gaudio* che deriva da questo possesso pieno.

2) S. *Bonaventura*, seguito dal *Suarez* e dal *Lessio* dice che l'essenza della beatitudine consiste nella *visione* e nell'*amore* per l'unione vitale con Dio dell'intelletto e della volontà.

3) S. *Tommaso* più acutamente, fondandosi sulle parole di S. Giovanni già citate: «*che conoscano te*» la fa consistere essenzialmente nella *visione*. È l'intelletto che arriva a vedere Dio. L'amore e il gaudio sono come conseguenza che ne derivano necessariamente.

Qualunque delle tre sentenze si vogliano seguire, il fatto è, che se pure il punto essenziale si voglia collocare nell'una o nell'altra, in Paradiso, i Beati avranno il pieno *gaudio* nella *visione* e nell'amore beatifico.

LA BEATITUDINE ACCIDENTALE. Questa consiste nel gaudio proveniente dai beni creati.

Come potremmo contrapporre alla pena del danno nell'inferno, la gioia del possesso di Dio nel Paradiso, così potremmo opporre questa gioia accidentale alla pena del senso. I Beati infatti, avranno, insieme al possesso di Dio *ogni bene, senza alcun male*. Anima e corpo saranno nella piena felicità: non più lacrime, né lutto, né dolore, non fame, né sete, né intemperie; non il morso della concupiscenza, ma una gioia che non ha confronto. (Cfr. Ap. 14, 13; Eb. 4, 9).

Nella limitatezza di ciò che comprendiamo quaggiù, sembra quasi una mancanza il non prendere cibo o il non seguire gli appetiti terreni. Ma se ben consideriamo, vediamo che la deficienza consiste invece nell'avere queste necessità o tendenze che appartengono alla vita animale. Là saremo «*come Angeli di Dio*» che non hanno bisogno di tutte queste cose.

Il corpo, come abbiamo detto parlando della RISURREZIONE della carne, avrà le doti gloriose della immortalità, della agilità, della sottilità, dello splendore e bellezza nella integrità delle membra a somiglianza di Cristo risorto e glorificato

L'anima, come corrispondenza relativa alla fede, alla speranza e alla carità avrà la visione, il possesso e il gaudio del Signore, che oltre a costituire la beatitudine essenziale, la ricolmeranno di ogni

¹ La differenza del grado di gloria fra i Beati, non porta tristezza o invidia, perché ciascuno ha la piena felicità, secondo la capacità. Per portare un esempio molti recipienti di diversa grandezza possono essere pieni di un liquido, e a ciascuno non manca niente per la sua pienezza, quantunque uno contenga molto e uno poco.

altro gaudio. Sarà appagato ogni desiderio, escluso qualunque timore o tristezza. Godrà della familiarità col Cristo, con la Madonna, con gli Angeli, coi Santi. Avrà la coscienza dei pericoli superati, delle vittorie riportate e la sicurezza che non perderà mai più Dio.

Vedrà come erano piccole le pene del mondo di fronte a una ricompensa eterna.

Per quanto possiamo dire della gloria del Paradiso non potremo capirne altro che una pallida analogia. Se una visione celeste come avviene ad alcuni Santi sulla terra, - e non è visione beatifica - li rapisce talmente da astrarli da tutto ciò che li circonda e da farli ripetere con gli Apostoli della Trasfigurazione: «*É buona cosa l'essere qui*», che cosa sarà la visione eterna del Paradiso?

S. Alfonso de' Liguori (Apparecchio alla Morte) per far capire un po' la distanza della analogia, porta un esempio molto umile, ma molto significativo. Dice: Se a un cavallo dicessero che il padrone fa un grande pranzo, ammesso che potesse capire, intenderebbe che il padrone imbandisce un pranzo con avena e fieno di prima qualità. Molto meno intendiamo noi dei doni che ci sono riservati in cielo.

S. Paolo dopo la sua visione in cielo dice che: «*udi arcane parole che non è lecito ad uomo di proferire*» (2 Cor. 12, 4), e ancora riecheggiando Isaia (64, 4): «*Né occhio mai vide né orecchio mai udì né ascese al cuore dell'uomo ciò che Dio ha preparato a quelli che lo amano*» (1 Cor. 2, 9).

L'AUREOLA. Fra i beni della beatitudine accidentale del cielo, viene indicata l'*aureola* (corona d'oro) e cioè una speciale ricompensa riguardante la speciale vocazione e stato, che sarà data ad alcuni Santi e cioè ai *Martiri* (Ap. 7, 14-15); ai *Vergini* (Ap. 14, 4-5); e ai *Dottori* (Dan. 12, 13). Essa corrisponde al triplice combattimento: contro il mondo, la carne e il demonio.

L'ETERNITÀ DEL PARADISO. La beatitudine celeste oltreché essere **sopranaturale** e di DIFFERENTE GRADO per i vari Beati, come abbiamo detto, durerà **in eterno**. Recitiamo nel «*Credo*»; «*Credo... la vita eterna*».

IL LUOGO. Parlando del cielo si pensa all'alto, dove Gesù fu visto salire e scomparire per la nube splendente che lo coprì. Però Gesù non ha rivelato dove si trovi il Paradiso, e S. Paolo stesso, parlando di «terzo cielo» non faceva altro che adattarsi al concetto astronomico del tempo.

Alcuni Teologi, parlando dei "cieli nuovi e terra nuova" che si avranno alla fine del mondo pensano che coi corpi glorificati i Beati potranno discendere anche in questa terra purificata e bella, ammirando l'onnipotenza creatrice di Dio.

Ma anche per il Paradiso più che preoccuparci del luogo, dobbiamo fare di tutto per poterci andare.

Concludendo

Dopo aver studiato Dio col lume della *ragione* nell'**Apologetica**, col lume della *Rivelazione* nella **Teologia Speciale** facciamo che questo studio ci serva per raggiungere il lume della *gloria* per la **Visione Beatifica**.

«*Non abbiamo qui la città di permanenza ma cerchiamo la futura*» (Ebr. 13, 14).

Là sia sempre fisso il nostro cuore dove c'è la nostra vera gioia. Abbiamo sempre fisso il nostro sguardo verso Dio, nostro primo principio e nostro ultimo fine, per godere per tutta l'eternità della sua visione beatifica, insieme alla nostra Madre Celeste la Vergine SS.ma, ai nostri fratelli maggiori, gli Angeli, e i Santi. Per questo il Signore ci ha creato e con sé ci vuole perché per tutti i secoli dei secoli cantiamo e godiamo della:

«GLORIA AL PADRE E AL FIGLIO E ALLO SPIRITO SANTO».

COSÌ SIA.

**Deo Gratias
Ave Maria**

INDICE GENERALE

NOZIONI PRELIMINARI

CHE COS'É LA TEOLOGIA	9
DIVISIONE DELLA TEOLOGIA E SCIENZE RELATIVE.....	11

TEOLOGIA GENERALE O FONDAMENTALE

L'APOLOGETICA	15
---------------------	----

Trattato primo: LA RIVELAZIONE	15
--------------------------------------	----

Capitolo Primo - LA RELIGIONE	11
Che cosa è la Religione	11
Principali atti di Religione	11
Necessità della Religione	18
Le religioni nel mondo.....	19
Capitolo Secondo - LA RIVELAZIONE DIVINA	22
Che cosa è	22
Errori contro la Rivelazione	22
Possibilità della Rivelazione	24
Necessità della Rivelazione.....	26
Il fatto della Rivelazione.....	27
Capitolo Terzo - SEGNI PER RICONOSCERE LA RELIGIONE RIVELATA	30
Vari Criteri	30
IL MIRACOLO.....	30
Concetto di Miracolo.....	30
Divisione	31
Possibilità del Miracolo.....	31
Discernibilità del Miracolo	32
Alcune obiezioni.....	34
Il valore dimostrativo del Miracolo	35
LA PROFEZIA.....	35
Possibilità della Profezia.....	36
Discernibilità della Profezia	36
La Profezia prova la verità della Rivelazione	36

Trattato Secondo: IL RIVELATORE	11
---------------------------------------	----

Capitolo Primo - LE FONTI STORICHE DELLA RIVELAZIONE	12
IL VANGELO.....	12
Storicità dei Vangeli	12
L'ANTICO TESTAMENTO.....	40
Capitolo Secondo - L'AMBASCIATORE DELLA RELIGIONE CRISTIANA: CRISTO LEGATO DIVINO	41
LA SUA VITA	41
LA SUA DOTTRINA	42
L'INVIATO DIVINO.....	42
Capitolo Terzo - LE CREDENZIALI DELLA RIVELAZIONE CRISTIANA.....	45
I MIRACOLI DI GESÙ.....	45
I miracoli nel Vangelo	45

I Miracoli sono segni certissimi della sua testimonianza	46
IL PIÙ GRANDE MIRACOLO: LA RISURREZIONE DI GESÙ	47
LE PROFEZIE DI GESÙ	48
Profezie di Gesù riguardo alla sua vita	48
Profezie di Gesù riguardo alla Chiesa	48
La rovina di Gerusalemme	49
I miracoli e le profezie di Gesù mostrano la divinità della sua dottrina.	50
LE PROFEZIE MESSIANICHE	50
IL MISTERO EBRAICO	52
 Capitolo Quarto - SUBLIME BELLEZZA DELLA RIVELAZIONE CRISTIANA	54
Capitolo Quinto - LA MERAVIGLIOSA PROPAGAZIONE	55
Capitolo Sesto - LA TESTIMONIANZA DEL MARTIRIO	57
 Trattato Terzo: LA CUSTODE DELLA RIVELAZIONE: LA CHIESA	11
LE CHIESE E LA CHIESA: Parte Storica	12
Capitolo Primo: LE CHIESE SEPARATE	12
Le Chiese Ortodosse Greco - Russe	12
LE CHIESE PROTESTANTI	60
Protestanti oggi	62
L'attuale divisione principale	62
I Protestanti in Italia	63
Ansia di ritorno	63
Capitolo Secondo: LA CHIESA CATTOLICA	64
Chiesa e Regno nei Vangeli	64
La Chiesa regno visibile	65
La Chiesa regno universale	65
La Chiesa di Gesù Cristo è una società gerarchica	66
La Chiesa società monarchica	69
Il Vescovo di Roma successore di Pietro	71
LA CHIESA: Parte Dogmatica	75
Sezione Prima: CONTRASSEGNI DELLA CHIESA	76
Capitolo Primo - LE NOTE DELLA CHIESA	76
La Chiesa è una	76
La Chiesa è Santa	77
La Chiesa è Cattolica	78
La Chiesa è Apostolica	78
Capitolo Secondo - PROPRIETÀ DELLA CHIESA	79
Indefettibilità della Chiesa	79
Necessità di appartenere alla Chiesa. Fuori della Chiesa non vi è salvezza	80
Sezione Seconda: LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA	81
Capitolo Primo - IL POTERE DELLA CHIESA	81
IL POTERE DI INSEGNARE	81
L'infallibilità del magistero della Chiesa	82
L'infallibilità del Papa	82
L'esercizio del potere di magistero	83
L'infallibilità dei Vescovi uniti collegialmente col Papa	84
I Concili Ecumenici	85

Condizioni perché il Concilio sia Ecumenico	85
Elenco dei Concili Ecumenici	86
Il Concilio non è superiore al Papa	87
IL POTERE DI GOVERNARE	88
La Chiesa Società perfetta	88
Il potere di governare del Sommo Pontefice	89
Come esercita il suo potere	89
Congregazioni	89
Tribunali	90
Uffici	90
Il potere di governare dei Vescovi	90
Capitolo Secondo - CHIESA E STATO	91
Capitolo Terzo - LA CHIESA É IL CORPO MISTICO DI CRISTO VIVIFICATO DALLO SPIRITO SANTO	93
La Chiesa Sposa e Madre	95
I Membri della Chiesa	95
I Membri staccati	96
Membri uniti in voto	97
Doveri e prerogative dei membri	97
Doveri	97
Prerogative	97
Cooperatori non maestri	98
LA COMUNIONE DEI SANTI	99

TEOLOGIA SPECIALE

Trattato Primo: LA FEDE	14
Capitolo Primo - LE FONTI DELLA DIVINA RIVELAZIONE	15
LA SACRA SCRITTURA	15
Il canone	15
La divina ispirazione	106
L' inerranza	106
LA TRADIZIONE	107
L'organo della Tradizione	108
Capitolo Secondo - CHE COSA È LA FEDE	109
La definizione del Concilio Vaticano	109
La descrizione di S. Paolo	110
Divisioni della Fede	110
Errori contro la Fede	110
Capitolo Terzo - L'OGGETTO DELLA FEDE	111
L'oggetto formale	111
L'oggetto materiale della Fede	112
Rivelazione formale e virtuale	112
IL DOGMA	114
Fede Ecclesiastica	115
Qualificazioni Teologiche	115
Censure Teologiche	116
Le Rivelazioni private	116
COME CI SI PRESENTA IL DOGMA	117
L'IMMUTABILITÀ DEL DOGMA	119
Gli errori	119
Immutabilità nel numero delle verità rivelate	119
L'immutabilità nella sostanza dei dogmi definiti	121
Capitolo Quarto - L'ATTO DI FEDE	123

La grazia nell'atto di fede	123
L'intelligenza nell'atto di fede	124
La volontà nell'atto di fede	125
Alcune proprietà dell'atto di fede	126
Capitolo Quinto - L'ABITO DELLA FEDE.....	128
GLI UOMINI E LA FEDE.....	128
 Trattato Secondo: DIO UNO.....	 131
Capitolo Primo - L'ESISTENZA DI DIO	132
Errori	132
LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO.....	134
I ^a via: il moto	134
II ^a via: le cause efficienti	135
III ^a via: Esseri contingenti.....	136
IV ^a Via: i gradi di perfezione	137
V ^a via: l'ordine dell'universo	137
Conoscenza di Dio naturale, soprannaturale, beatifica.....	139
I NOMI DI DIO	139
 Capitolo Secondo - L'ESSENZA DI DIO.....	 141
Per quali vie si conosce	141
L'essenza di Dio nella dottrina cattolica	142
L'essenza di Dio nella dottrina scolastica	143
 Capitolo Terzo - GLI ATTRIBUTI DI DIO	 144
Divisione degli attributi	145
ATTRIBUTI QUIESCENTI	145
La semplicità di Dio.....	145
L'infinità di Dio.....	146
L'immensità di Dio	146
L'immutabilità di Dio	147
L'eternità di Dio.....	148
L'unità di Dio	148
 Capitolo Quarto - GLI ATTRIBUTI OPERATIVI	 150
LA SCIENZA DI DIO	150
L'oggetto della scienza.....	151
Le idee divine.....	152
Come Dio conosce le creature	152
LA VOLONTÀ DI DIO	153
L'oggetto della volontà di Dio.....	154
DOTI DELLA VOLONTÀ DI DIO	154
La libertà	154
La santità.....	155
Le perfezioni morali	155
L'ONNIPOTENZA	157
Denominazione della volontà di Dio.....	158
LA PROVVIDENZA E LA PREDESTINAZIONE	158
Errori	158
LA PROVVIDENZA	158
Il problema del male	160
LA PREDESTINAZIONE	161
Gli errori.....	161
La volontà salvifica di Dio	163
I vari sistemi	163
Conclusione	164
Quanti i predestinati.....	165
Segni di predestinazione	165
LA BEATITUDINE DI DIO	166

Trattato Terzo: DIO TRINO.....	167
Sezione Prima	
Capitolo unico - LA RIVELAZIONE DEL MISTERO DELLA SS. TRINITÀ.....	169
Eresie antitrinitarie	169
DIO É UNO E TRINO.....	169
LE TRE DIVINE PERSONE NEL NUOVO TESTAMENTO	169
IL MISTERO DELLA SS. TRINITÀ NELLA TRADIZIONE.....	172
Testimonianze antenicene.....	172
Testimonianze postnicene	173
Sezione seconda: SPIEGAZIONE SCOLASTICA DEL DOGMA	176
Capitolo Primo - LE DIVINE PROCESSIONI	176
Il Padre non procede da nessuno	176
La processione del Figlio.....	176
La processione dello Spirito Santo.....	177
Capitolo Secondo - LE RELAZIONI DIVINE.....	180
LE DIVINE PERSONE.....	180
I nomi propri	180
Le proprietà personali	181
La perfetta uguaglianza delle Persone	181
Capitolo Terzo - LE DIVINE PERSONE RIGUARDO ALLE CREATURE.....	182
LE MISSIONI DIVINE	182
LA NOSTRA CONOSCENZA DEL MISTERO DELLA SS. TRINITÀ.....	183
Il nostro modo di parlare della SS. Trinità	183
Conclusione	184
Trattato Quarto: DIO CREATORE	185
Capitolo Primo - LA CREAZIONE DEL MONDO	186
Capitolo Secondo - GLI ANGELI	188
ESISTENZA DEGLI ANGELI	188
Natura degli Angeli	189
GLI ANGELI CUSTODI	189
GLI ANGELI CATTIVI	190
La caduta degli Angeli.....	190
Le tentazioni.....	191
Lo spiritismo	192
Capitolo Terzo - L'UOMO	193
LE ORIGINI DELL'UMANITÀ	193
L'anima spirituale.....	193
La propagazione del genere umano	194
LA ELEVAZIONE DELL'UOMO	195
Naturale e soprannaturale.....	195
Stati della natura umana.....	195
Gli errori.....	196
LO STATO DEI PROGENITORI	197
Il dono della integrità	197
LA CADUTA DELL'UOMO	198
Nei progenitori	198
Nei discendenti	199
La propagazione del peccato originale	199
NATURA DEL PECCATO ORIGINALE	201
Conseguenze del peccato originale	202

Trattato Quinto: DIO VERBO INCARNATO E REDENTORE	12
Parte Prima: CRISTOLOGIA	13
Capitolo Primo - GESÙ VERO DIO E VERO UOMO	13
Gli errori	13
GESÙ VERO DIO	207
Gesù vero uomo	208
IN GESÙ DUE NATURE IN UNA SOLA PERSONA	209
L'UNIONE IPOSTATICA	209
CONSEGUENZE DELL'UNIONE IPOSTATICA	210
Due volontà e due operazioni	211
L'unica filiazione	211
L'adorazione dovuta al Cristo	212
La comunicazione degli idiomi	213
DOTI DELLA UNIONE IPOSTATICA	214
Capitolo Secondo - LA PERSONA ASSUMENTE	215
L'ANNIENTAMENTO DEL VERBO	216
Capitolo Terzo - LA NATURA ASSUNTA	217
LA GRAZIA DI CRISTO	217
La grazia di unione	217
La grazia abituale in Cristo	218
Le virtù e i doni	219
Immunità del peccato e impeccabilità	219
LA SCIENZA DEL CRISTO	220
LA LIBERTÀ E LA SOTTOMISSIONE DEL CRISTO	222
LA POTENZA DEL CRISTO	223
LE DEBOLEZZE DELLA UMANITÀ	223
Capitolo Quarto - NECESSITÀ E FINE DELLA INCARNAZIONE	225
NECESSITÀ DELLA INCARNAZIONE	225
IL FINE DELLA INCARNAZIONE	226
Parte Seconda: LA REDENZIONE O SOTERIOLOGIA	11
Capitolo Primo - GESÙ MEDIATORE	12
Capitolo Secondo - GESÙ REDENTORE	13
Errori	13
IL FATTO DELLA REDENZIONE	13
Capitolo Terzo - GLI ELEMENTI DELLA REDENZIONE	233
LA SOLIDARIETÀ IN CRISTO CAPO	233
LA SODDISFAZIONE VICARIA	233
IL MERITO DI CRISTO	234
L'UNIVERSALITÀ DELLA REDENZIONE	235
IL SACRIFICIO DELLA REDENZIONE	237
DOPO LA MORTE DI GESÙ	239
Capitolo Quarto - GLI UFFICI DEL REDENTORE	240
CRISTO SACERDOTE	240
GESÙ PROFETA E DOTTORE	241
GESÙ RE UNIVERSALE	241
Capitolo Quinto - IL CULTO AL S. CUORE DI GESÙ	243
Parte Terza: MARIOLOGIA	11
Capitolo Primo - MARIA MADRE DI DIO	12

Sublimità di questo dono.....	12
Capitolo Secondo - I PRIVILEGI DI MARIA.....	248
L'IMMACOLATA CONCEZIONE	248
Maria immune dal peccato attuale e dalla concupiscenza	249
LA SANTITÀ POSITIVA DI MARIA.....	249
LA PERFETTA VERGINITÀ DI MARIA.....	250
ASSUNZIONE DI MARIA AL CIELO.....	251
Capitolo Terzo - UFFICI DI MARIA.....	253
LA MATERNITÀ SPIRITUALE DI MARIA	253
MARIA CORREDENTRICE.....	253
Le due sentenze	254
MARIA MEDIATRICE	255
MARIA REGINA.....	256
LA DEVOZIONE A MARIA.....	257
IL CULTO AI SANTI, ALLE IMMAGINI E ALLE RELIQUIE	257
Trattato Sesto: DIO SANTIFICATORE PER MEZZO DELLA GRAZIA.....	259
LA GRAZIA	259
Divisioni.....	259
Errori	261
Capitolo Primo - LA GRAZIA ATTUALE	263
Che cosa è	263
Divisioni	263
Libertà colla grazia efficace.....	263
La grazia sufficiente	263
NECESSITÀ DELLA GRAZIA ATTUALE	264
NELL'ORDINE NATURALE.....	264
NELL'ORDINE SOPRANNATURALE	265
Prima della giustificazione	265
Dopo la giustificazione	266
La grazia per i singoli atti.....	266
Il dono della perseveranza.....	266
La grazia per evitare i peccati	267
LA DISTRIBUZIONE DELLA GRAZIA	268
Capitolo Secondo - LA GRAZIA ABITUALE O SANTIFICANTE.....	270
Che cosa è	270
La grazia abituale nei giusti.	270
La giustificazione degli adulti	272
Gradi di consapevolezza della grazia	273
Capitolo Terzo - LE VIRTÙ E I DONI DELLO SPIRITO SANTO.....	274
I DONI DELLO SPIRITO SANTO	275
Capitolo Quarto - IL MERITO	277
Condizioni del merito.....	277
L'esistenza del merito.....	277
L'oggetto del merito.....	278
Conclusione	279
Trattato Settimo: DIO SANTIFICATORE PER MEZZO DEI SACRAMENTI.....	281
Parte Prima: SACRAMENTI IN GENERE	281
Errori	281

Capitolo Primo - NATURA E ORIGINE.....	282
Che cosa sono.....	282
ORIGINE.....	282
IL NUMERO DEI SACRAMENTI.....	284
Capitolo Secondo - CIO' CHE É NECESSARIO PER AMMINISTRARE UN SACRAMENTO.....	285
MATERIA E FORMA.....	285
IL MINISTRO DEL SACRAMENTO.....	285
L'intenzione del ministro.....	286
La fede e la santità del ministro.....	286
LE CERIMONIE.....	287
Capitolo Terzo - EFFETTI DEI SACRAMENTI.....	288
IN CHE MODO IL SACRAMENTO CONFERISCE LA GRAZIA.....	288
LA GRAZIA SANTIFICANTE PRODOTTA DAI SACRAMENTI.....	289
LA GRAZIA SACRAMENTALE.....	289
IL CARATTERE.....	290
Capitolo Quarto - I SACRAMENTALI.....	291
Parte Seconda: IL BATTESIMO.....	292
Capitolo Primo - ISTITUZIONE DEL BATTESIMO.....	293
Capitolo Secondo - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL BATTESIMO.....	294
PUO' SUPPLIRSI IL BATTESIMO DI ACQUA.....	295
Capitolo Terzo - GLI EFFETTI DEL BATTESIMO.....	297
Parte Terza: LA CRESIMA.....	298
Capitolo Primo - ISTITUZIONE DELLA CRESIMA.....	299
Capitolo Secondo - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA CRESIMA.....	300
Capitolo Terzo - EFFETTI DELLA CRESIMA.....	301
Parte Quarta: LA SS. EUCARISTIA.....	302
Sezione Prima: LA PRESENZA REALE.....	303
Errori.....	303
Capitolo Primo - GESÙ PRESENTE NELLA EUCARISTIA.....	304
Capitolo secondo - LA VIA ALLA REALE PRESENZA.....	307
IL MODO DELLA REALE PRESENZA.....	308
Sezione Seconda: IL SACRIFICIO EUCARISTICO.....	310
Capitolo Primo - L'ESISTENZA DEL SACRIFICIO EUCARISTICO.....	310
Capitolo Secondo - L'ESSENZA DEL SACRIFICIO EUCARISTICO.....	312
SISTEMI CONTROVERSI.....	312
IL SACRIFICIO EUCARISTICO E LA CHIESA.....	314
Capitolo Terzo - GLI EFFETTI DEL SACRIFICIO EUCARISTICO.....	316
Come si producono questi effetti.....	316
Sezione Terza: L'EUCARISTIA COME SACRAMENTO.....	318

Capitolo Primo - ESISTENZA DEL SACRAMENTO DELLA EUCARISTIA	318
Capitolo Secondo - IL RITO DEL SACRAMENTO EUCARISTICO	319
Capitolo Terzo - GLI EFFETTI DELLA COMUNIONE	320
Parte Quinta: LA PENITENZA.....	322
Errori	322
Capitolo Primo - ESISTENZA DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA	323
Capitolo Secondo - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA PENITENZA	325
LA CONTRIZIONE	325
LA CONFESSIONE DEI PECCATI	327
LA SODDISFAZIONE SACRAMENTALE	328
L'ASSOLUZIONE	328
Capitolo Terzo - GLI EFFETTI DELLA PENITENZA.....	330
Capitolo Quarto - LE INDULGENZE	331
Parte Sesta: LA UNZIONE DEGLI INFERMI.....	333
Errori	333
Capitolo Primo - ISTITUZIONE.....	334
Capitolo Secondo - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI	335
Capitolo Terzo - GLI EFFETTI DELLA UNZIONE AGLI INFERMI	336
Parte Settima: IL SACRAMENTO DELL'ORDINE.....	337
Errori	337
Capitolo Primo - L'ISTITUZIONE DIVINA DELL'ORDINE	338
I gradi dell'Ordine.....	338
Capitolo Secondo - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELL'ORDINE	340
Capitolo Terzo - EFFETTI DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE	342
Parte Ottava: IL MATRIMONIO	343
Errori	343
Capitolo Primo - L'ISTITUZIONE DEL MATRIMONIO	344
Capitolo Secondo - IL RITO DEL MATRIMONIO	345
Capitolo Terzo - I FINI DEL MATRIMONIO	346
LE PROPRIETÀ DEL MATRIMONIO	346
GLI EFFETTI DEL MATRIMONIO	347
Trattato Ottavo: DIO RIMUNERATORE	349
Capitolo Primo - IL GIUDIZIO E LA PURIFICAZIONE DELL'ANIMA IN PARTICOLARE	350
IL GIUDIZIO PARTICOLARE	350
IL PURGATORIO	351
LE PENE DEL PURGATORIO	352
Le gioie del Purgatorio	353
Capitolo Secondo - LA SECONDA VENUTA DEL CRISTO	354

I segni della fine del mondo	354
LA RISURREZIONE DELLA CARNE	355
Le doti dei corpi gloriosi	356
IL GIUDIZIO UNIVERSALE	356
Capitolo Terzo - LA SORTE DELL'UOMO NELLA ETERNITÀ	358
L'INFERNO	358
Le pene dell'inferno	360
IL PARADISO	361
La Beatitudine del Paradiso	362
Concludendo	364
INDICE GENERALE	365
INDICE ANALITICO	365

INDICE ANALITICO